



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca  
in Storia delle arti (Interateneo)  
ciclo XXIX

Tesi di Ricerca

**Tra acquisizioni e vendite.**

**Mercato, collezionismo e dispersione di raccolte d'arte tra Pesaro e Roma  
dal diciassettesimo al diciannovesimo secolo**

SSD: L-ART/04

**Coordinatore del Dottorato**  
ch.ma prof.ssa Martina Frank

**Supervisore**  
ch. prof. Emanuele Pellegrini

**Dottorando**  
Maria Maddalena Paolini  
Matricola 956130



# INDICE

## I. INTRODUZIONE

## II. PRESENTAZIONE

## III. APPUNTI PER UNA STORIA DEL MERCATO ARTISTICO A PESARO TRA XVII E XIX SECOLO

## IV. DALLA PERIFERIA AL CENTRO: PESARO E IL MERCATO ARTISTICO TRA DICHIOTTESIMO E DICIANNOVESIMO SECOLO. VENDITE E DISPERSIONI, I CASI PIÙ SIGNIFICATIVI

### IV.1. DOMENICO MAZZA E I SUOI TENTATIVI DI BUSINESS NEL MERCATO ARTISTICO ROMANO

*La famiglia Mazza*

*La collezione Mazza*

*Carlo Massinelli e l'Adultera di Tiziano*

*Le fortunate incursioni nel mercato artistico romano*

*I contatti e gli scambi con Giovanni Ryan di Fano*

*Antaldo Antaldi, connoisseur al servizio di Domenico Mazza*

*Mercanti, artisti, agenti tra Pesaro e Roma*

### IV.2. ANTONIO VIVARINI DALLA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE A PESARO

### IV.3 SULLE TRACCE DI RAFFAELLO. LA MADONNA DELLA QUERCIA DI PESARO

## V. APPENDICI

**Appendice documentaria I**

**Appendice documentaria II**

**Appendice documentaria III**

**Appendice documentaria IV**

**BIBLIOGRAFIA**



## **I. INTRODUZIONE**

La tesi indaga il rapporto tra mercato artistico e collezionismo nella città di Pesaro tra l'età moderna e l'unità d'Italia con incursioni fino all'epoca contemporanea. Un ampio spettro cronologico che permette di cogliere l'evoluzione di un ambiente artistico di una città importante, ma non capitale. Il caso di Pesaro appare significativo in una prospettiva di ricerca non locale in quanto, per la propria dislocazione geografica e per la presenza del porto, si è trovata nei secoli passati ad avere un ruolo rilevante, anche per tutto l'entroterra delle Marche settentrionali, in ambito commerciale, economico e culturale. Le ricchezze mercantili hanno favorito un certo tipo di collezionismo che ha riguardato diverse classi sociali e non solo le principali famiglie aristocratiche.

La storiografia artistica locale non è molto generosa per quanto riguarda il collezionismo, esistono solo pochi accenni e sempre riferiti ai casi più noti. Gli studi moderni si sono focalizzati soprattutto su singole personalità, come per esempio il pittore Niccolò Berrettoni e il mercante Pietro Rossini, entrambi pesaresi attivi nel mercato artistico romano. Negli ultimi anni un fondamentale lavoro di indagine archivistica, presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Pesaro, è stato svolto da un'*equipe* di ricercatori guidati da Giovanna Patrignani individuando gli inventari *post mortem* di diverse quadrerie di nobili pesaresi che hanno così permesso di rendersi conto della consistenza di collezioni andate poi disperse. Manca ad oggi uno studio che affronti l'argomento nella sua complessità in maniera organica e con una visione più ampia del fenomeno che non si soffermi solo sulle vicende strettamente locali.

Partendo dall'analisi di un'ampia bibliografia specifica sul mercato dell'arte, riferendosi in particolar modo agli ultimi studi sul mercato artistico italiano di Paolo Coen, Renata Ago, Loredana Lorizzo e altri, si è determinato di basare la ricerca su una solida base archivistica; le indagini si sono svolte presso l'Archivio di Stato di Pesaro, il fondo antico della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archiginnasio di Bologna e la Biblioteca Marciana di Venezia. Dalle investigazioni archivistiche è emersa una imponente quantità di documenti inediti sui quali si è scelto di effettuare una selezione dei casi più

interessanti procedendo con la trascrizione degli stessi. I documenti sono raccolti nelle appendici e sono stati corredati di note.

Si sono potute così verificare le dinamiche del mercato artistico pesarese tra Sei e Settecento e alcuni dei canali che hanno portato alla costituzione di numerose raccolte d'arte ma anche, a partire dal Settecento e poi soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, alla loro completa dispersione.

Pesaro, dopo la devoluzione del ducato di Urbino allo stato della Chiesa del 1631, ha vissuto un periodo che è sempre stato letto sotto la lente della “decadenza” economica e culturale; ma la situazione si dimostra essere invece molto più complessa, soprattutto per quanto riguarda la circolazione di opere d'arte in città. Dalla ricerca effettuata risultano scambi fecondi, e mai interrotti, tra la capitale dello Stato pontificio e Pesaro, con opere che si sono mosse nei secoli tra le due città in due direzioni, sia in entrata che in uscita.

Fondamentali per testare la diffusione di immagini nelle abitazioni private, anche più modeste, sono stati gli inventari *post-mortem*. Negli elenchi dettagliati dei beni molto spesso compaiono dipinti, nella maggior parte dei casi di carattere religioso e quindi legati alla sfera della devozione privata. I quadri sono registrati come elementi comuni dell'arredo di interni e, in questo caso, più spesso sono descritti dipinti a soggetto profano. A volte le immagini citate sono materiale di lavoro appartenente a artisti e artigiani. Quasi sempre si hanno indicazioni generiche: il soggetto e, più raramente, il supporto e le dimensioni. Le attribuzioni agli autori sono quasi inesistenti, mentre queste diventano preponderanti negli inventari relativi alle raccolte più corpose e strutturate delle famiglie nobili.

In controparte a questa attività di reperimento e raccolta di dipinti si rileva invece una sorta di emorragia irrefrenabile nella alienazione di gran parte delle collezioni private. Tre sono i casi presi in esame quali elementi emblematici dei tanti episodi relativi alla dispersione del patrimonio privato: quello della collezione di dipinti e ceramiche del cavaliere Domenico Mazza, appositamente aggregata e rivenduta, allo scopo di finanziare un istituto di cura per poveri e invalidi; quello della vendita del polittico di Antonio Vivarini oggi ai Musei Vaticani ma fino a metà Ottocento nella chiesa di Sant'Antonio di

Pesaro; quello della tavola attribuita a Raffaello raffigurante la *Madonna della quercia*, documentata a Pesaro fino ai primi del Novecento, oggi dispersa e di cui si è rintracciata la fotografia risalente ai primi anni del Novecento.



## **II. PRESENTAZIONE**

A partire dagli studi di Francis Haskell convogliati nella pubblicazione nel 1963 del pionieristico volume *Patrons and Painters*<sup>1</sup>, l'approccio della ricerca storico artistica nel campo del collezionismo, della committenza, del ruolo dell'artista e dell'arte all'interno della società, si è modificato procedendo sempre di più verso un'allargamento degli orizzonti, fino all'intrecciarsi di discipline di ambiti completamente diversi come quello umanistico e quello economico.

L'indagine di Haskell sulla realtà artistica italiana, o meglio, di parte di questa, nel corso del Seicento, rivela di come i mutamenti storico politici avessero portato ad un mutamento della società e dunque ad un mutamento dei sistemi produttivi e commerciali, tra i quali è compresa anche la compravendita di opere e oggetti d'arte. Da una parte continua a perpetrarsi il modello canonico, e in parte ancora cortigiano, dell'artista alle dipendenze di un facoltoso committente ma parallelamente prende a svilupparsi un sistema più legato ai meccanismi propriamente commerciali, dove domanda e offerta si incontrano e animano il mercato artistico. Le botteghe, da laboratorio e luogo di lavoro diventano anche luogo di vendita, gli artisti infatti sempre più preparano opere senza una vera e propria committenza e dunque senza un destinatario finale se non il compratore casuale che sempre più appartiene ad ogni fascia sociale, anche non aristocratica. Già Haskell individua tra questi due estremi "numerose gradazioni, comprendenti tutta una folla di intermediari, commercianti e amatori, mentre non mancavano a volte d'interessarsi di cose d'arte taluni viaggiatori stranieri, direttamente o per mezzo di agenti. Questi stati intermedi divennero sempre più importanti col passare degli anni; ma gli artisti di solito non amavano lavorare liberamente per ammiratori sconosciuti, e, fatte le debite eccezioni, le mostre erano considerate come l'ultima risorsa del disoccupato"<sup>2</sup>. Lo studioso analizza, sulla base dei documenti e delle fonti, le dinamiche della produzione artistica, gli accordi tra i committenti e gli artisti sanciti da contratti notarili, le modalità che nella pratica si seguivano per stabilire le dimensioni, il soggetto e il prezzo delle opere ma anche l'autonomia degli artisti nel proporre, indipendentemente dalla presenza o meno di un committente, idee e opere nei propri studi rivolgendosi ad un pubblico sempre più ampio, soprattutto a Roma, nella città nel pieno della propria

---

<sup>1</sup> HASKELL, 1963.

<sup>2</sup> HASKELL, 1963, ed. it. 1966, pp. 29-30.

ricchezza e potenza, meta di viaggiatori di ogni tipo da ogni parte d'Italia e d'Europa. Al di là delle grandi committenze della corte pontificia, dei principali e più potenti ordini religiosi e delle famiglie più illustri, nel Seicento la produzione artistica diventa sempre più un fatto commerciale, adeguandosi e rispondendo alle regole del mercato.

Il diffondersi inoltre delle esposizioni pubbliche, organizzate dalle principali congregazioni religiose, permise agli artisti di entrare in contatto diretto con un pubblico più esteso e di promuovere le proprie doti artistiche, ma soprattutto le mostre d'arte “contribuirono a rendere la pittura una questione *pubblica*, molto più di quanto non lo fosse stata in precedenza. I quadri erano ora prontamente accessibili e alla portata di chiunque: non più confinati sull'altare o nel palazzo di famiglia, essi venivano ora appesi all'esterno delle chiese in occasione di cerimonie e appoggiati alle pareti dei chiostri in determinati giorni dell'anno; allettavano il pubblico nelle botteghe dei mercanti; erano oggetto di compravendite, scambi, critiche, discussioni”<sup>3</sup>.

A tali iniziative andava affiancandosi la sempre più crescente presenza di viaggiatori a Roma, artigiani, mercanti, artisti, diplomatici, che contribuirono non poco a vivacizzare il mercato artistico della città e ad affidare ai mercanti un ruolo sempre più significativo all'interno del sistema di compravendita, oltre alla formazione di intenditori d'arte sempre più interessati a cogliere l'aspetto prevalentemente estetico dei dipinti, cosa che rese sempre meno rilevante il soggetto rappresentato.

Naturalmente da qui deriva la fortuna, a partire proprio dall'inizio del Seicento, della cosiddetta pittura di genere, fortuna che si sarebbe sviluppata, come ha sostenuto recentemente Aikema, grazie al “nascente *sistema delle arti*, che si stava instaurando non solo nelle opere storiografiche dei vari Vasari e Van Mander, ma anche nelle *autorappresentazioni* (consapevolmente autoreferenziali) di certi artisti dell'epoca (Tiziano, per esempio); un *sistema* agevolato e condizionato dagli agenti e dai mercanti d'arte, categorie professionali non a caso in forte evoluzione proprio nel momento storico che qui ci interessa”<sup>4</sup>. Dalla canonizzazione dell'opera di determinati artisti deriva la grande produzione di copie o derivazioni, a volte per mano di pittori affermati e riconosciuti ma spesso anonimi, destinate ad un sempre più vasto e variegato pubblico

---

<sup>3</sup> HASKELL, 1963, ed. it. 1966, pp. 209.

<sup>4</sup> AIKEMA, 2013, p. 13.

che apprezzava tale produzione riconoscendo in essa l'appartenenza ad un determinato "genere" o categoria pittorica, lasciando passare in secondo piano l'autore. Un mercato artistico in rapida espansione "che si andava delineando a vari livelli - locale, regionale, internazionale -, e si contraddistingueva per una concorrenzialità articolata in vari modi, specificatamente nel modello commerciale del *branding*"<sup>5</sup>.

Fu proprio questa serie di circostanze a portare "notevoli strati del pubblico, sin qui senza importanza, [...] ad interessarsi di pittura, influenzandone di conseguenza lo sviluppo"<sup>6</sup>, come si evince anche, sempre seguendo Haskell, dalla letteratura artistica contemporanea e, *in primis*, da Giulio Mancini che nelle sue *Considerazioni sulla pittura* detta precise indicazioni su che cosa comprare, dove e come collocare e conservare i dipinti all'interno delle grandi gallerie aristocratiche ma anche nelle più misere abitazioni "et perché i padroni sono varij et di vario grado e commodità d'habitatione, come sono prencipi e gran signori, huomini di stato mediocre e di stato basso" e, nelle case di questi ultimi, "essendovi solo camera e sala e poco più [...] ché le cose di devozione si metteranno nella camera, le cose allegre e profane nella sala, con riguardo ancor alle sacre che le cose piccole a capo del letto et inginocchiatori, il Cristo, Vergine e simil altre in faccia alla porta dell'entrata"<sup>7</sup>.

Ovviamente la qualità artistica di queste produzioni era di scarso livello per la stragrande maggioranza dei casi, per lo più si trattava di immagini sacre legate al culto e alla devozione privata, ma il riferimento alle "cose allegre e profane" rimanda a quella pittura di genere tanto ricercata soprattutto dagli acquirenti meno "colti" in fatto d'arte.

Il tratto interessante dell'indagine di Haskell è di aver rivolto lo sguardo non solo sulla situazione nella "capitale" ma anche su quella di altre città italiane, per prima Venezia, valutando come nella seconda metà del Seicento Roma avesse in parte perso il ruolo di unico catalizzatore per artisti, mercanti e collezionisti e come fossero cambiate le condizioni del mecenatismo artistico in Italia per il venir meno di prestigiose commissioni da parte della corte papale e l'irrompere sulla scena italiana di nuovi collezionisti europei, desiderosi di possedere arte italiana: "i pittori erano costretti a

---

<sup>5</sup> AIKEMA, 2013, p. 15.

<sup>6</sup> HASKELL, 1963, ed. it. 1966, p. 210.

<sup>7</sup> MANCINI, ed. 1956, I, p. 139.

guardare al nord anziché a Roma, mentre diveniva evidente che il declinante prestigio dei papi aveva condotto, per uno strano paradosso, proprio a quella italianizzazione dell'Europa che era stata una delle loro mire in anni più felici. Per di più, tale perdita di potere, limitando l'affluenza a Roma dei pittori, aveva contribuito non poco al sorgere di numerosi, attivissimi centri provinciali<sup>8</sup>. Non che a Roma non esistesse più un mercato artistico interessante e stimolante per artisti e compratori, lo stesso studioso inglese riconosce la grande fama della pittura romana e soprattutto del suo più illustre rappresentante Carlo Maratta; è che iniziano a maturare nuove possibilità anche per artisti della "periferia" ricercati direttamente dai collezionisti stranieri e italiani, ampliandosi così la scena del mercato artistico a livello internazionale, oltre che locale. Non va infatti dimenticato che il mecenatismo delle più importanti famiglie e degli ordini religiosi dei vari centri italiani continuò generosamente, a volte ristagnando nel provincialismo più stretto, rivolgendosi esclusivamente a maestranze e scuole artistiche locali ma con eccezioni, non rare, di sguardi interessati anche a novità artistiche provenienti da altre realtà.

Dagli anni Sessanta tanti passi avanti sono stati compiuti negli studi sul collezionismo e sul mercato dell'arte; negli ultimi anni la comunità scientifica ha intensificato i propri sforzi sull'indagine della condizione economica degli artisti all'interno della società italiana nel Seicento e di come, a partire da quel secolo, la presenza e la circolazione di immagini fosse molto più intensa di quanto non si credesse.

Così il volume curato da Spear e Sohm, *Painting for Profit*<sup>9</sup>, ripercorre lo stesso itinerario nelle città italiane seguito, oltre quarant'anni prima, da Haskell: Roma, Napoli, Bologna, Firenze, Venezia (lasciando però fuori Genova), ma indagando il territorio da un altro punto di vista, focalizzando l'attenzione cioè più sugli artisti che non sui committenti e più precisamente sulla "vita economica" degli artisti, ovvero, come la condizione economica degli stessi abbia potuto influire sulla produzione artistica.

Lo studio prende in esame analiticamente i prezzi dei dipinti, come venivano valutati e imposti, i costi dei materiali utilizzati dai pittori, e come questi fattori economici abbiano potuto incidere sulla produzione stessa. E non solo, anche come le modalità e i

---

<sup>8</sup> HASKELL, 1963, ed. it. 1966, p. 312.

<sup>9</sup> SPEAR, SOHM, 2010.

luoghi di vendita abbiano inciso sul guadagno finale dell'artista. Tali dati economici, che diventano poi anche culturali, vengono esaminati in cinque diversi centri italiani e ne emerge una situazione altamente diversificata, a riprova dell'impossibilità di dedurre una generalizzazione che sia valida per l'intero mercato artistico italiano. Concetto già ribadito da più studiosi precedentemente<sup>10</sup> e sottolineato anche da Loredana Lorizzo: "Il mercato italiano dell'arte fu un mercato che, secondo una definizione di Krzysztof Pomian, potremmo chiamare 'frazionato'; un mercato dove mancarono fin dall'inizio istituzioni attraverso le quali le transazioni commerciali potessero essere rese totalmente visibili, permettendo in tal modo una reale comparazione dei prezzi e creando così le condizioni di una competizione aperta tra coloro che desideravano possedere le opere d'arte. Il mestiere di mercante d'arte, infatti, non assunse mai un vero e proprio rilievo professionale, ma anzi venne sempre osteggiato dalle istituzioni accademiche che tentarono in tutti i modi di esercitare un controllo sui commercianti di dipinti soprattutto attraverso l'imposizione e l'esazione di contributi fiscali"<sup>11</sup>.

Dai dati raccolti dal *team* di studiosi di *Painting for Profit* emerge che, rispetto a quanto formulato dai teorici dell'arte dell'epoca che ritenevano umilianti e avviliti i criteri di valutazione economica di un'opera d'arte, come la misura, i materiali impiegati o il tempo impiegato per l'esecuzione, che veniva così ridotta a pura merce, al pari di una qualsiasi produzione artigianale, nella realtà, pur tanto variegata dei diversi centri italiani, la maggioranza "anonima" dei pittori sottostava alle regole del mercato "accepted quantified prices based on such supposedly demeaning criteria as size. And looking further down the economic ladder, many still standard payments simply by unit produced, and some even worked on the basis of low daily wages, as if they were masons or other skilled craftsmen"<sup>12</sup>.

È vero che il volume è pieno di numeri, come sottolinea Philip Sohm nell'introduzione, ma sono numeri e dati economici letti attraverso il filtro della storia dell'arte, non sterili ma altamente significativi, che restituiscono alla maggior parte degli artisti, anonimi o di cui conosciamo solo i nomi, un loro posto nella storia, così come

---

<sup>10</sup> FANTONI, MATTHEW, MATTHEWS-GRIECO, 2003.

<sup>11</sup> LORIZZO, 2003, p. 325; la citazione di Pomian è tratta da POMIAN 1992, p. 18.

<sup>12</sup> SOHM, 2010, p. 3.

Vasari e gli altri teorici dell'arte hanno fatto per i più illustri. Come lo stesso Sohm constata, una ricerca su questi argomenti andrebbe affrontata con la stessa metodologia di raccolta di dati editi e inediti e di analisi socio-economica e storico artistica per tutte le città italiane e anche per i centri minori, per arrivare al tentativo di dare una lettura completa degli stessi e a tale scopo il metodo analitico economico si è dimostrato una importante risorsa per gli storici dell'arte: "Economics is a mode of analysis that can help us think quantitatively in a discipline shadowed by quality, symbol, and other abstractions, enriching how we think about art"<sup>13</sup>.

La storica Renata Ago, che ha fatto parte dell'*equipe* di *Painting for Profit*<sup>14</sup>, qualche anno prima, nel 2006, aveva affrontato gli stessi argomenti<sup>15</sup>. Nel volume intitolato *Il gusto delle cose* la studiosa ripercorre la storia degli oggetti nella Roma del Seicento, proponendo come obiettivo innovativo della propria ricerca l'estensione del campo di osservazione, che includesse ogni strato sociale della popolazione, le cui attività di compravendita fossero registrate da un qualche notaio o reperibili in qualche memoria. La base documentaria sulla quale la Ago ha basato la propria ricerca si compone di inventari di beni appartenuti ad aristocratici, ma anche avvocati, mercanti, artigiani e di testamenti di rappresentanti del ceto medio e di noti collezionisti, oltre che dell'epistolario di un avvocato concistoriale<sup>16</sup>. Dunque il punto di vista adottato è quello del "ceto mediocre", così come lo aveva definito Giulio Mancini, ovvero di nuovo il punto di vista degli acquirenti, di quell'ampio strato della popolazione che per emulazione della classe aristocratica nel Seicento inizia a percepire e a compiacersi del "gusto delle cose", del piacere di acquistare e conservare oggetti d'arte trovando così "nella concretezza delle cose la possibilità di creare i segni tangibili della propria identità e del proprio status"<sup>17</sup>. La Ago sottolinea come dalla metà del Cinquecento fino all'inizio del Settecento fossero in atto dei grossi cambiamenti nella concezione stessa degli ambienti domestici e dunque nell'aspetto degli stessi che sempre più venivano "abbelliti"

---

<sup>13</sup> SOHM, 2010, p. 31.

<sup>14</sup> AGO, 2010, pp. 255-273.

<sup>15</sup> AGO, 2006.

<sup>16</sup> AGO, 2006, p. XXIII.

<sup>17</sup> AGO, 2006, p. XXI.

e riempiti di suppellettili varie, tra cui anche i quadri, come dimostrano i numerosi inventari di beni, conservati negli archivi notarili e, nei casi più fortunati, i registri della contabilità domestica che sempre più frequentemente venivano compilati anche da famiglie o singoli del “ceto medio”<sup>18</sup>. E la presenza di quadri, su carta piuttosto che su tela, di autore noto piuttosto che di anonima e mediocre mano, è attestata in quasi tutti gli inventari a riprova della constatazione già asserita da Haskell che nel Seicento la pittura fosse diventata una “*questione pubblica*”<sup>19</sup>.

Tutte questioni affrontate, sempre nel 2006, soprattutto da un punto di vista economico e storiografico, in un ambito di ricerca ben più ampio, sia dal punto di vista geografico sia da quello temporale, da Guido Guerzoni nell’importante volume, nel quale riporta i risultati di quindici anni di ricerche, sui mercati artistici in Italia tra il 1400 e il 1700<sup>20</sup>. Lo storico ripercorre le tappe che hanno portato all’evoluzione del dibattito e della storiografia nel campo dell’economia, della storia dell’economia e nella storia dell’arte: “Solo da poco tempo i mercati artistici sono divenuti un tema praticato da diversi addetti ai lavori, benché non sia stato facile conquistarne il favore, dopo decenni di disdicevolezza in cui siffatti ambiti si sono a lungo ritrovati, ché alla nobiltà dell’arte s’opponesse la viltà del commercio, riecheggiando i moniti della cacciata dei mercanti dai templi del bello e del sublime”<sup>21</sup>.

L’indagine sul mercato artistico tra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo, da sempre ritenuto assai ricco e stratificato e non riguardante le sole *élites*, negli anni precedenti agli studi già citati non era mai affrontato metodicamente, forse proprio per la complessità stessa dell’argomento e per l’abbondanza, ma la non semplice interpretabilità, dei documenti. Negli ultimi anni, invece, si sono mosse in tal senso le indagini di diversi studiosi, partendo tutte dalla base comune, e irrinunciabile, della ricerca in archivio.

---

<sup>18</sup> AGO, 2006, pp. XIX-XX.

<sup>19</sup> HASKELL, 1963, ed. it. 1966, pp. 209; cit. in AGO, 2006, p. 137.

<sup>20</sup> GUERZONI, 2006.

<sup>21</sup> GUERZONI, 2006, p. 57.



Il capillare lavoro di Paolo Coen sulla Roma del Settecento<sup>22</sup>, come già visto uno dei centri tradizionalmente più attivi in campo artistico e mercantile già nel secolo precedente essendo meta ineluttabile di viaggiatori, artisti, diplomatici, religiosi di tutta Europa, dimostra come “nel Settecento il mercato artistico vive un ulteriore stadio di accelerazione e sviluppo, assumendo talora configurazioni destinate a rimanere stabili nei tempi successivi, fino ai nostri giorni”<sup>23</sup> e come la capitale dello Stato Pontificio continuasse comunque a mantenere una posizione significativa a livello internazionale essendo la sede del papato. La mole di documenti raccolti e pubblicati da Coen gli ha permesso di affrontare la questione da due punti di vista: “gli individui”, ovvero gli attori che hanno animato il mercato artistico romano, riuscendo a individuare, e a mettere quindi per la prima volta ben in luce, figure e professioni fino a quel momento rimaste in secondo piano, adombrate dal rilievo delle grandi committenze aristocratiche e religiose e dall’interesse predominante dimostrato per esse dagli studiosi. Gli individui che emergono dunque sono i venditori di professione ovvero i “quadrari”, i rigattieri e i negozianti che concentravano le loro attività commerciali nelle principali vie di passaggio all’interno della città. Spesso si trattava pittori che avevano abbandonato l’attività per dedicarsi completamente al commercio di quadri e si occupavano principalmente di tele di facile smercio, di misure e prezzi contenuti, raffiguranti scene di genere o religiose o ritratti di importanti personalità. Lo studioso individua una particolarità in questi venditori romani, rispetto ai “collegi” stranieri, individuandola nelle fasce di pubblico con le quali questi vengono in contatto “mentre infatti a Parigi come ad Amsterdam, a Londra come ad Anversa i mercanti professionisti, insieme alle case d’asta, sono gli interlocutori di riferimento delle classi privilegiate e del collezionismo internazionale, a Roma si rivolgono di preferenza ai ceti medi e bassi, motivo che, per inciso, spiega perché il loro lavoro passi quasi sempre sotto silenzio nelle memorie di *grand tourist*”<sup>24</sup>.

Vi erano poi gli artisti che diventavano, per necessità, mercanti delle loro stesse opere ma anche di altri, sia antichi che contemporanei. Si ricordino le figure dei due artisti marchigiani che svolsero un ruolo fondamentale all’interno del sistema artistico

---

<sup>22</sup> COEN, 2010.

<sup>23</sup> COEN, 2010, p. XLVI.

<sup>24</sup> COEN, 2010, p. 5.

dell'epoca, Carlo Maratti e Pier Leone Ghezzi e, accanto a loro, i due scozzesi Gavin Hamilton e James Byres. Coen li definisce delle “autentiche celebrità”<sup>25</sup> e identifica dei tratti comuni che caratterizzano tali personalità, prima fra tutte la formazione culturale e dunque un'istruzione disgnitosa se non superiore, nel caso per esempio di Ghezzi, e il pieno riconoscimento degli stessi da parte dell'alta società romana, che li porta quindi ad atteggiarsi da veri gentiluomini, nei modi e nei vestiti, e a cercare di ottenere titoli onorifici e riconoscimeli pubblici. Oltre ai casi eccellenti però esisteva la gran massa di artisti che si trovarono obbligati a dedicarsi al commercio di quadri per poter sopravvivere, in quanto impossibilitati a farlo solamente con le commesse di opere sempre difficili da trovare data la sovrabbondanza di manodopera e la forte competizione: “la realtà pittorica sulle rive del Tevere si delinea perciò come una piramide dalla base molto ampia, in cui la falange degli operai a basso costo, pronta ad accollarsi gli incarichi più umili, scalcia e lotta per uscire dalla palude dell'anonimato e prendere il posto della ristretta cerchia degli eletti, pagati viceversa a peso d'oro”<sup>26</sup>.

Dall'altro lato c'erano gli esperti d'arte, i cosiddetti “intendenti”, gli eruditi che spesso erano anche collezionisti, quelle figure che poi nel secolo successivo verranno identificati come *connoisseurs*, e che svolsero un ruolo fondamentale anche nel mercato artistico. Attratti dall'abbondanza della domanda e dai facili guadagni si infiltravano tra i vari attori che animavano il mercato, anche quelli che Coen definisce i “comprimari”, spesso personaggi poco raccomandabili, speculatori e commercianti senza scrupoli. Molto attivi erano i mediatori, sensali e agenti, che si frapponevano, facilitandone l'incontro, tra domanda e offerta, senza per forza avere una conoscenza in abito artistico.

L'altra visuale individuata da Coen è “l'impresa”, che comprende la merce trattata dai venditori, che a volte ne erano anche i produttori, mentre a volte dovevano rimadiarla da altri venditori o da collezionisti o attraverso altri canali non sempre leciti, e spesso la merce aveva bisogno di essere restaurata e migliorata, così da essere presentata al pubblico che risulitava sempre più variegato e appartenente a tutte le classi sociali. Lo stato di conservazione di un dipinto, anche se riferito a un autore celebre, infatti, influiva negativamente sulla valutazione economica. Coen identifica tre fasce di prezzo per la

---

<sup>25</sup> COEN, 2010, p. 51.

<sup>26</sup> COEN, 2010, p. 43.

merce trattata a Roma: fascia alta, fascia media, fascia bassa, alle quali corrispondono quantità di pezzi smerciati inversamente proporzionali e, soprattutto, c'è una diversificazione nei soggetti e nelle dimensioni dei quadri, nelle fasce media e bassa abbondano scene di genere e di carattere religioso, di misure ridotte. Una buona parte del pubblico che si avvicinava a certi prodotti era infatti costituita da ceti economicamente deboli: “l’acquisto dei dipinti avviene per motivi di devozione ma anche per soddisfare elementari quanto diffuse esigenze decorative: quasi ogni casa o appartamento, non importa la modestia, vede i muri accogliere una Madonna, dei fiori oppure un paesaggio, magari piccoli, su carta e a stampa con rifiniture all’acquarello”<sup>27</sup>. Inoltre, sul mercato romano operavano mercanti di provincia che si rifornivano nella capitale per poi rivendere la merce nelle fiere o nelle botteghe locali, anche nelle Marche, oltre che in altre regioni limitrofe<sup>28</sup>. Il flusso, come si dimostrerà più avanti in base alle ricerche d’archivio da me effettuate, va considerato in due direzioni, sicuramente dal centro alla periferia ma anche in senso opposto. L’indagine sull’“impresa” si conclude con la disamina dei luoghi e delle modalità di vendita e quindi sulle tecniche, anche psicologiche, adottate dai venditori per cercare di assicurarsi la fiducia dei compratori.

Nel 2010 è stato pubblicato un altro volume che affronta uno specifico settore delle tematiche affrontate sia da Spear e Sohm che da Coen, e ancora prima dalla Ago, ovvero l’ampliarsi della fetta di pubblico interessato ad acquistare oggetti d’arte, in particolare quadri, per migliorare l’aspetto delle proprie abitazioni; Andrea Menzione, storico dell’Università di Pisa, ha condotto la sua ricerca in archivio sulle tracce di quelle “immagini domestiche”<sup>29</sup> che oggi possiamo solo immaginare dalla lettura degli inventari e dei documenti. Nello specifico il suo lavoro si è concentrato sulle immagini devozionali presenti nelle abitazioni private, anche dei ceti economicamente meno elevati della popolazione, a Pisa nel Seicento. I cambiamenti, che già sottolineava la Ago, nella concezione degli ambienti domestici, a partire dalla metà del Cinquecento per poi affermarsi nel Seicento, sono riscontrabili anche nella città toscana, come ha dimostrato Menzione con la pubblicazione degli inventari nei quali, per tutto il corso del secolo

---

<sup>27</sup> COEN, 2010, p. 237.

<sup>28</sup> COEN, 2010, p. 227 e nota 1.

<sup>29</sup> MENZIONE, 2010.

XVII, quando sono descritti arredi di qualche agio sono sempre presenti delle immagini; tra queste appare evidente l'ampia diffusione nelle case pisane di soggetti sacri, legati all'ambito della devozione privata, che appare sempre più irrinunciabile, specie dopo i dettami controriformistici. Interessante è il dato che indica, dal punto di vista prettamente numerico, una prevalenza di immagini profane, soprattutto di genere, concentrate però in un numero minore di inventari, quindi la loro presenza è strettamente legata al gusto di coloro che le raccoglievano ed esponevano nelle proprie abitazioni, distinguendo tra i vari ambienti dove fosse più opportuno esporli: “in linea generale appare accertato il monopolio delle immagini sacre nelle camere da letto [...] quando le immagini domestiche erano poco numerose e i soggetti profani ancora rari, soggetti religiosi comparivano più spessodi quanto non sarà nel seguito anche negli ambienti di soggiorno; poi, col moltiplicarsi delle immagini e l'incremento di quelle profane e anche, aggiungerei, per via di una più chiara divisione degli spazi domestici, la distinta destinazione, tra camere e sale, del sacro e del profano sembra farsi più evidente”<sup>30</sup>. Lo studioso propone una suddivisione per “soggetti” delle immagini nominate negli inventari da lui presi in esame, appuntando l'attenzione anche sui decori e gli oggetti devozionali, oltre che sulla suddivisione e l'arredo degli interni delle abitazioni.

Più recenti i risultati delle ricerche di Francesca Cappelletti, Barbara Ghelfi e Cecilia Vicentini, sulla “storia silenziosa” di Ferrara, ovvero la storia più nascosta e meno appariscente rispetto a quella legata alla corte estense, quella del collezionismo privato nel Seicento<sup>31</sup>. Le studiose hanno portato alla luce un volto meno noto, anche perché finora poco frequentato, del collezionismo privato nella città emiliana in un periodo considerato di decadenza, dopo la devoluzione alla Stato Pontificio del 1598. Le ricerche d'archivio e il rinvenimento di numerosi inventari dimostrano “la presenza di famiglie nobili molto attive nell'accumulazione di opere d'arte e di nuovi personaggi, come giureconsulti, mercanti di alto livello o artisti dalla fiorente bottega [...] che accumulano nuove raccolte”<sup>32</sup>. I documenti pubblicati sono infatti suddivisi in tre diverse categorie in base all'appartenenza a determinate classi sociali dei protagonisti: nobili, borghesi, artisti;

---

<sup>30</sup> MENZIONE, 2010, p. 16.

<sup>31</sup> CAPPELLETTI, GHELFI, VICENTINI, 2013.

<sup>32</sup> CAPPELLETTI, 2013, p. 13.

ognuno dei quali ha svolto un ruolo determinante all'interno del mercato artistico ferrarese del Seicento.

La situazione di Ferrara può essere paragonata con quella di Pesaro e dallo stesso assunto parte la mia ricerca, cioè che anche il periodo dopo la devoluzione del ducato di Urbino allo stato della Chiesa del 1631 possa presentare motivi di interesse e che meriti di essere studiato dal punto di vista del collezionismo e del mercato artistico in ogni sua direzione, dalle raccolte più importanti appartenenti all'aristocrazia cittadina alla loro irrimediabile dispersione, dalla diffusione delle immagini tra le diverse classi sociali all'attività dei personaggi che hanno permesso la circolazione di opere d'arte.

Pesaro, una delle sedi ducali tra le più amate dalla corte roveresca, vanta una salda tradizione collezionistica che affonda le radici negli ambienti legati ai Della Rovere e, ancora prima, alla raffinata corte sforzesca<sup>33</sup>. Basti pensare alle sale di Palazzo Ducale che ospitavano alcune tra le opere più preziose della famiglia e a quell'officina manieristica che è stato il vivace cantiere di Villa Imperiale, punto d'attrazione e nodo di scambio di tanti artisti e dunque centro propulsore di nuovi stimoli e nuove idee artistiche. Ogni famiglia appartenente alla nobiltà aveva una propria raccolta e una galleria che arricchivano i sontuosi palazzi del centro e anche opere che decoravano le pareti delle ville e delle abitazioni suburbane. La presenza di immagini è testimoniata però anche nelle abitazioni più modeste e non aristocratiche, come si evince dalle numerose citazioni di queste negli inventari *post-mortem* redatti per la valutazione del patrimonio da suddividere tra gli eredi.

Tentare di ricomporre la storia del collezionismo e del mercato artistico a Pesaro nel suo complesso è una impresa ardua che richiederebbe anni di investigazioni archivistiche, già in parte portate avanti da più persone, e sulla cui base sarebbe possibile compiere gli studi necessari e riallacciare i fili che collegano le opere, in massima parte

---

<sup>33</sup> La pregiata quadreria di Alessandro Sforza sembrerebbe essere andata distrutta nel 1514 a causa di un incendio, anche se Maria Rosaria Valazzi riponeva speranzosa fiducia nel pensare che forse, almeno parte di essa, avesse subito un diverso destino tanto da auspicare nuove ricerche in tale ambito: VALAZZI, 2000, pp. 64-69, in particolare pp. 64-65, 68 n. 11. L'inventario della quadreria era stato pubblicato dallo storico forsemprenese Augusto Vernarecci, VERNARECCI, 1886, pp. 501-523; *IVI*, 790-792, ora in BAFFIONI VENTURI, 2015.

disperse, con il loro luogo di provenienza, non solo fisico ma anche culturale e i percorsi che hanno compiuto.

La storiografia e le guide locali non si soffermano molto sulla situazione artistica all'interno delle abitazioni private se non citando le collezioni più ricche e i singoli capi d'opera all'interno di esse. Partendo dall'analisi delle fonti a stampa è dunque indispensabile addentrarsi nel *mare magnum* delle fonti archivistiche inedite, variegata per tipologia e forma, ricche e assai numerose, per riuscire a capire quale potesse essere realmente la situazione del mercato artistico a Pesaro dal Rinascimento ai tempi recenti.

Un fondamentale lavoro di indagine sulla documentazione riguardante le grandi collezioni appartenute alla nobiltà pesarese tra XVI e XIX secolo è stato portato avanti da Giovanna Patrignani e Chiara Barletta affiancate da un gruppo di studiosi<sup>34</sup>. La pubblicazione degli inventari delle quadriere appartenenti alle casate più illustri della città ha permesso per la prima volta, dati alla mano, di prendere consapevolezza della consistenza di un patrimonio artistico che, pur essendo privato, arricchiva la città e offriva materiale di studio agli artisti e storici locali e, soprattutto, ha svelato una mole importante di documenti ancora inediti.

Oltre a questi lunghi elenchi di dipinti, il più delle volte attribuiti a importanti artisti – anche se non è possibile sapere con precisione quali attribuzioni fossero giuste e quali sbagliate, esse sono comunque un valore di riferimento che indica quali artisti fossero rappresentati nelle collezioni - dalla ricerca da me svolta in archivio emerge una imponente quantità di materiale relativo alla presenza di immagini e oggetti d'arte anche tra i patrimoni più modesti, quelli delle classi non aristocratiche.

La storiografia artistica locale non è ricca di notizie in relazione alle collezioni private, per cui, diventano indispensabili i documenti inediti ricavati dalle indagini archivistiche condotte presso l'Archivio di Stato di Pesaro, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Firenze, il fondo antico della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

---

<sup>34</sup> Una prima serie di inventari di quadriere è stata pubblicata nel 1998: PATRIGNANI, BARLETTA, 1998; successivamente, nel 2011, Giovanna Patrignani ha curato il volume riguardante gli inventari delle quadriere pesaresi dell'Ottocento, avvalendosi del contributo di altri studiosi, Francesca Banini, Bruna Casiere, Marco Droghini: PATRIGNANI, 2011.

La documentazione consultata è assai varia.

Presso l'Archivio di Stato di Pesaro, fondamentali per testare la situazione generale in epoca preunitaria della diffusione di immagini nelle abitazioni private anche più modeste, sono gli inventari *post-mortem*, che venivano redatti al fine di valutare l'entità patrimoniale delle successioni e tutelarne l'integrità ai fini ereditari. Negli elenchi dettagliati dei beni molto spesso compaiono dipinti, nella maggior parte dei casi di carattere religioso e quindi legate alla sfera della devozione privata, almeno un'immagine sacra è quasi sempre presente. Ci sono poi diversi esempi in cui è registrata la presenza di più opere, come elementi comuni dell'arredo di interni e, in questo caso, più spesso sono descritti dipinti a soggetto profano. A volte le immagini presenti in una abitazione sono materiale di lavoro, se così può essere definito, appartenente a artisti e artigiani. Quasi sempre si tratta di indicazioni generiche, viene registrato il soggetto dell'immagine e a volte se ne specificano il supporto e le dimensioni. Più rare le attribuzioni agli autori, mentre, queste diventano preponderanti negli inventari relativi alle raccolte più corpose e strutturate delle famiglie nobili.

In controparte a questa attività di reperimento e raccolta di dipinti si rileva invece una sorta di emorragia irrefrenabile nella alienazione e dispersione di gran parte delle collezioni private. Nonostante importanti vendite di intere collezioni fossero già avvenute nel corso del Settecento ed è il caso, peraltro ben documentato, della famiglia Leonori obbligata, per appianare i propri debiti, a vendere la rilevante ed eclettica raccolta d'arte (comprendente dipinti, stampe, sculture antiche, vasi, medaglie, cammei, pietre dure e minerali) attraverso le case d'asta Christie e Langford<sup>35</sup>, va sottolineato che la più cospicua movimentazione è avvenuta tra la fine dell'Ottocento e i primi del secolo seguente, anche come conseguenza della destabilizzazione venutasi a creare con le

---

<sup>35</sup> L'intricata vicenda della vendita Leonori è ripercorribile attraverso la documentazione che se ne conserva: Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1675, riguardo alla quale si veda BARLETTA, 1998, pp. 111-120, nello stesso volume è pubblicato anche l'elenco dei dipinti venduti a Londra, pp. 27-29; anche se tuttora manca uno studio sistematico dell'intera raccolta.

soppressioni postunitarie degli ordini religiosi, quando erano ancora in via di definizione i diritti di proprietà dei beni artistici e dei ruoli di pubblico e privato<sup>36</sup>.

Di particolare interesse per lo studio di alcuni casi specifici risulta il fondo del *Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione generale antichità e belle arti* conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ufficio che si occupava, con la collaborazione del Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti, di seguire e verificare le vendite di opere d'arte, anche da parte di privati, sia in territorio nazionale che internazionale. Tra i vari materiali archivistici indagati fondamentali si sono dimostrati essere i fitti epistolari tra venditori e acquirenti, con il tramite tra questi dell'esperto e del mercante, figure che spesso coincidono, e i rapporti dei primi con il Ministero. I tentativi di vendita di opere d'arte a volte si protraevano per anni, testimoniati da estenuanti scambi di corrispondenza tra le parti interessate e spesso difficilmente si riusciva ad arrivare ad una soluzione apprezzabile da tutti. Per Pesaro basti citare il caso emblematico della vicenda riguardante l'alienazione di una tavola attribuita a Raffaello raffigurante la *Madonna della quercia*, fin dal Settecento ricordata in casa Olivieri da guide locali e dalla storiografia artistica; dopo diversi tentativi di vendita allo Stato italiano da parte dell'ultimo proprietario, il Conte Vatielli, se ne sono perse le tracce se non una segnalazione nei primi decenni del Novecento a Londra.

---

<sup>36</sup> Si leggano a tal proposito le sconsolate parole di un testimone impotente di fronte alla vendita di opere d'arte, da parte di privati, a Urbino; la situazione doveva essere la stessa in tutti i principali centri della provincia, tra cui Pesaro: "Da più giorni assistiamo scontenti e indignati ad una scena dolorosa: i soliti incettatori d'oggetti antichi pare che da qualche tempo in qua abbiano preso di mira la nostra Urbino, poiché da mesi e mesi e italiani e stranieri si danno il cambio e portano via quanto è lor dato trovare di buono e di mediocre in fatto di arte e d'industrie dei secoli passati. Ci piange il cuore al vedere ogni giorno più scomparire le tracce di una passata civiltà e spogliarsi case, palagi, chiese di quanto in nostri avi avevano radunato di bello e di prezioso a prova del loro amore per le arti, della loro fede e del loro squisito sentimento, che non era certo conforme a quello dei nipoti mercanti del secolo decimonono... e ben dieci casse sono partite e altre, ci si dice, sono già preparate per racchiudere ben più preziosi ricordi". Si specifica poi che nulla si poteva fare con i privati, mentre si doveva insistere con il pubblico. G.M., 1880, pp. 136-138.



**III. APPUNTI PER UNA STORIA DEL MERCATO ARTISTICO A PESARO  
TRA XVII E XIX SECOLO**

La storia del collezionismo nelle aree più eccentriche della penisola e, in particolare, la storia di un collezionismo più modesto poco eclatante nei nomi e nei numeri, deve essere ancora scritta nella sua completezza, date la complessità e la vastità dell'argomento. Una storia che non può che poggiare le basi sulla ricerca in archivio e sulla rilettura critica della storiografia artistica, unici strumenti per riuscire a comprendere i meccanismi nascosti che hanno portato all'accumulo, da una parte, e all'alienazione, dall'altra, delle opere e degli oggetti d'arte che un tempo arricchivano le abitazioni, dai grandi palazzi alle dimore più dimesse.

Giovanna Saporì, nel suo intervento, dal felice titolo *Collezioni di centro, collezionisti di periferia*, alle giornate di studio sul collezionismo dedicate a Giuliano Briganti, tenutesi a Roma nel 1996, asseriva che in questo settore di studi sono le fonti ad offrire intriganti elementi “per indagare sulle collezioni di queste ed altre famiglie nobili di origine provinciale e ciò vale per un'ampia area fra Lazio Umbria e Marche, cioè il nucleo più antico dello Stato della Chiesa, di cui non possiamo qui approfondire i rapporti con Roma né le vicende storico-economiche che al fenomeno del collezionismo sono connesse. Solo sistematiche ricerche d'archivio potranno forse offrire nuovi elementi”<sup>37</sup>. La studiosa lamentava poi di come lo stato delle conoscenze e la scarsità degli studi nelle aree più periferiche di quello che un tempo era lo Stato pontificio, fossero ancora più desolanti nell'ambito del collezionismo di una fascia sociale diversa da quella aristocratica come, per esempio, quella della ricca borghesia.

Le stesse riflessioni sono riportate da Anna Maria Ambrosini Massari, appena due anni dopo, in un suo intervento sull'artista Niccolò Berrettoni con alcune considerazioni sul collezionismo pesarese del Seicento: “La storia dei quadri infine è storia di uomini ma la mappa del collezionismo storico-artistico è oggi lungi dall'essere completa. Si conoscono e si presta considerazione infatti solo ai grandi episodi del collezionismo aristocratico internazionale o comunque legato ai grandi centri artistici italiani, mentre è tutta da costruire la leggenda del collezionismo di aree culturali periferiche eppure in dialogo e scambio assiduo, appunto attraverso artisti e opere, con gli episodi maggiori. In tal senso le Marche costituiscono uno dei prototipi per eccellenza, a partire dalla favolosa

---

<sup>37</sup> SAPORI, 2001, pp. 43-44.

quadreria Della Rovere, confluita in gran parte agli Uffizi”<sup>38</sup>.

Volendo analizzare la situazione del mercato artistico a Pesaro, partendo proprio da un momento storico che è considerato uno spartiacque nella storia della provincia pesarese, cioè la devoluzione del Ducato di Urbino allo Stato della Chiesa nel 1631, periodo al quale si è soliti riferirsi in termini di decadenza, anche in ambito artistico e collezionistico, vorrei di seguito riportare alcuni episodi seicenteschi particolarmente efficaci nel dimostrare come invece l’ambiente artistico locale continuasse ad avere una propria autonomia e vitalità e, soprattutto, un costante, e forse mai interrotto, scambio con Roma.

Un aspetto interessante su cui pone l’accento l’Ambrosini Massari, attraverso la rilettura della storiografia locale, è una particolare tipologia di mecenatismo offerto dalle nobili famiglie pesaresi che avviarono, in più casi, specifici rapporti di lavoro divenendo fondamentali sostenitori di talenti emergenti. Si pensi al noto caso di Simone Cantarini<sup>39</sup>, giovane pittore promettente presto affermatosi tra i principali committenti della sua città natale che lo ospitavano nei propri palazzi, provvedendo al suo mantenimento, in cambio di opere d’arte<sup>40</sup>; tant’è vero che Domenico Bonamini, nobile pesarese vissuto nel XVIII secolo, autore dell’*Abecedario degli architetti e pittori pesaresi*, nella “vita” del Cantarini nell’elencare le opere autografe presenti in città asserisce: “Poche sono le case dei particolari pesaresi amanti di pittura che non abbiano qualche pezzo di Simone. La casa Olivieri di sotto e di sopra, la casa Mosca, la casa Ondedei Zonga, la mia e moltissime altre ne posseggono degli eccellenti e troppo lunga sarebbe volerne specificatamente dare preciso dettaglio”<sup>41</sup>.

Un rapporto simile, ma in questo caso mono-famigliare, se così si può dire, è

---

<sup>38</sup> AMBROSINI MASSARI, 1998, p. 61.

<sup>39</sup> Per Simone Cantarini (Pesaro, 1612-Verona, 1648) si veda EMILIANI, AMBROSINI MASSARI, CELLINI, MORSELLI, 1997; EMILIANI, 1997; AMBROSINI MASSARI, 2009, pp. 145-161; AMBROSINI MASSARI, 2009, pp. 325-394; AMBROSINI MASSARI, VALAZZI, 2012; AMBROSINI MASSARI, 2012.

<sup>40</sup> AMBROSINI MASSARI, 1998, p. 62.

<sup>41</sup> BONAMINI (ms 1009), ed. 1996, p. 104.

quello che lega il pittore Niccolò Berrettoni<sup>42</sup> alla famiglia Muccioli e, in particolare, al sacerdote e dottore Giacomo Muccioli. Si tratta di un caso interessante per meglio capire i meccanismi del mercato artistico della città marchigiana. I Muccioli, infatti, erano dei commercianti che da Urbino si trasferirono a Pesaro all'inizio del Cinquecento, evidentemente al seguito della corte ducale che nella città costiera aveva spostato il suo centro d'interessi. Nel terzo decennio del Seicento i Muccioli acquistarono una drogheria e da quel momento iniziarono ad arricchirsi notevolmente fino ad aprire un negozio nella piazza principale e ad accumulare un consistente patrimonio, come dimostra il traboccante inventario dei beni redatto nel 1701, che consta di numerose proprietà, censi, argenti, gioie e ori, damaschi e sete, e oltre centocinquanta quadri<sup>43</sup>. Un ruolo fondamentale nella formazione della raccolta è stato svolto dal Berrettoni che, come ricorda Becci “sebbene nato a Macerata di Montefeltro, può però considerarsi tra i pesaresi, essendo stato non solo allevato, ma messo all'arte ed a sue spese mantenuto da una famiglia, ora estinta, di Pesaro”<sup>44</sup>. Niccolò, insieme al fratello e al nipote avevano trovato lavoro presso la drogheria dei Muccioli come garzoni, le doti del giovane pittore non dovettero passare inosservate a Giacomo Muccioli, che la storiografia successiva descrive come un “grande amatore ed estimatore de' bravi professori”<sup>45</sup>, tanto che fu inviato e mantenuto a Roma per diversi anni. Dalla capitale pontificia l'artista non solo inviava sue opere al protettore in patria ma evidentemente era un ottimo tramite per l'acquisto di dipinti in un mercato ben più ampio e diversificato rispetto a quello provinciale.

Berrettoni a Roma era “sotto la direzione del Maratti”<sup>46</sup> e aveva contatti con Giuseppe Ghezzi, marchigiani come lui, due tra i più autorevoli artisti-mercanti del

---

<sup>42</sup> Per Niccolò Berrettoni (Macerata Feltria, 1637-Roma, 1682) si veda BARROERO, CASALE, 1998; oltre che DAMIGELLA, 1967; in particolare per il rapporto con i Muccioli si veda ARCANGELI, 2000; PRETE, 2009, pp. 489-490.

<sup>43</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giuliano Serandrea, 1668-1709, *Inventario dell'eredità dei fratelli Bernardino e Giacomo Muccioli per la divisione tra i figli di Bernardino, giugno 1701*, pubblicato in BARROERO, CASALE, 1998, pp. 141-157.

<sup>44</sup> BECCI, 1783, p. 72.

<sup>45</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 89.

<sup>46</sup> PASCOLI, 1730-1736, I, p. 185.

Seicento romano<sup>47</sup>. Anche se, scorrendo l'inventario dei quadri appartenuti a Giacomo Muccioli, non si scorge un riflesso diretto delle possibili opportunità di acquisti che un canale preferenziale avrebbe potuto creare. Certo, sono presenti opere attribuite a Carlo Maratti, queste chiaramente legate ai rapporti diretti tra i due artisti, ma le quotazioni più elavate sono riservate, *in primis*, ad una *Circe* "originale del Cantarini"<sup>48</sup> valutata 150 scudi e, a seguire, ai dipinti dello stesso Berrettoni. Tendenza confermata dalla supremazia numerica, all'interno dell'inventario, di artisti locali contemporanei: l'urbinate Giovanni Battista Urbinelli (Urbino, 1605-1663), i pesaresi Giovanni Venanzi (Pesaro, 1627-1705), Giovanni Maria Luffoli (Pesaro, 1632-1690), Francesco Mingucci (Pesaro, sec. XVII), Giuseppe Oddi (Pesaro, m. 1728), Giulio Cesare Begni (Pesaro, 1579-1659), il Rondolino (Pesaro, 1675/1580-Roma?, 1621ca), e Giovanni Peruzzini (Ancona, 1629/1636-Milano, 1694); una delle eccezioni è Marco Sanmartino, pittore attivo nella seconda metà del Seicento, di origini napoletane attivo a Rimini per qualche tempo<sup>49</sup>. Mi pare invece interessante che nell'inventario siano registrati numerosi quadri e quadretti con cifre che vanno da 1 a 10 scudi raffiguranti soggetti religiosi, ritratti, sia di famiglia che di personaggi illustri come pontefici o la granduchessa di Firenze, i duchi di Urbino, paesaggi, fiori, scene di guerra, tipologie che corrispondono a quelle che erano di gran voga nella capitale dove, nel corso del Seicento, andava proliferando un nuovo e sempre più ampio mercato dell'arte. Il dato appare ancora più significativo se messo in relazione alla attività commerciale dei Muccioli a Pesaro; come già accennato, infatti, la famiglia possedeva una drogheria all'interno della quale, come era uso, oltre alle spezie venivano venduti anche i materiali necessari alle attività artistiche e, elemento ancor più eloquente, è il fatto che in una stanza al piano superiore della drogheria fossero conservati diversi quadri destinati alla vendita e, in tale prospettiva, appare ancora più evidente il ruolo da intermediario tra Roma e Pesaro di Niccolò Berrettoni<sup>50</sup>. A conferma

---

<sup>47</sup> E insieme a loro anche il figlio di Giuseppe, Pier Leone Ghezzi, si veda COEN, 2010, p. 51.

<sup>48</sup> BARROERO, CASALE, 1998, p. 156.

<sup>49</sup> LANZI, 1809, p. 443.

<sup>50</sup> ARCANGELI, 2000, p. 106; la studiosa ha pubblicato dei documenti molto interessanti riguardanti la costituzione di una società tra i Berrettoni e i Muccioli, questi ultimi fornivano il capitale mentre gli altri gestivano la drogheria, e dagli inventari redatti in tale occasione appare evidente l'attività di commercio di quadri, *Ivi*, pp. 113-116.

del legame quasi parentale creatosi tra le due famiglie è il testamento del fratello dell'artista, Giovan Francesco Berrettoni, che nel proprio testamento nomina Adriano Muccioli come erede “del quadretto che tengo appeso appresso il letto, che è dipinto in rame dal Berrettoni mio fratello rapresentante la Beata Vergine con il bambino Gesù e appresso San Francesco”<sup>51</sup>.

A Roma la strada dell'artista pesarese si incrocia anche con quella di un altro personaggio degno di attenzione, l'abate Giuseppe Paolucci (Pesaro, 1633-Roma, 1695), originario di Pesaro, e proprietario di una grande collezione<sup>52</sup>, figura definitivamente individuata e delineata da Federica Raimondi che ne ha ricostruito la genealogia<sup>53</sup>. Insieme a Giuseppe, vivevano a Roma il fratello Giovanni Battista, anch'egli ecclesiastico, e lo zio omonimo di quest'ultimo, proprietario di diverse drogherie: “pienamente integrati nell'ambiente romano, i Paolucci non solo non persero i legami con la città natale, ma sfruttarono la loro posizione privilegiata per servire a vario titolo alcuni importanti personaggi pesaresi”<sup>54</sup>. La Raimondi, sulla base di un carteggio inedito custodito presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, accerta la natura dei rapporti tra i Paolucci e diversi nobili pesaresi, come ad esempio Girolamo Giordani<sup>55</sup>, Pietro Antonio Abbati Olivieri e don Matteo Massa, che si servirono dei loro servizi da intermediari per acquisti anche sul mercato artistico romano.

Il Berrettoni era in rapporti molti stretti con l'abate tanto da nominarlo suo esecutore testamentario, insieme a Carlo Maratti, e da lasciargli in eredità due suoi dipinti, copie della *Danae* di Correggio e di *Venere e Marte* di Veronese<sup>56</sup>, opere poi registrate nell'inventario dei beni del Paolucci insieme ad altre dell'artista, oltre a dipinti

---

<sup>51</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Domenico Marcheggiani, 388, stralcio già pubblicato in AMBROSINI MASSARI, 1998, p. 67.

<sup>52</sup> Nell'inventario dei beni nella abitazione di Roma sono elencati ben cinquecento dipinti, si veda BARROERO, 1998.

<sup>53</sup> RAIMONDI, 2000.

<sup>54</sup> RAIMONDI, 2000, p. 83.

<sup>55</sup> Anch'egli collezionista e mecenate, in stretti rapporti con i maggiori artisti dell'epoca a Pesaro, come Simone Cantarini e Giovan Francesco Guerrieri, si veda PRETE, 2009, p. 492.

<sup>56</sup> Per il testamento del Berrettoni e il relativo inventario *post mortem* si veda la trascrizione in ALLEGRETTI, BARROERO, 1998, pp. 111-116.

ad esso appartenuti che probabilmente il religioso aveva acquistato dagli eredi<sup>57</sup>. È interessante notare come l'artista si preoccupi di lasciare ad ogni persona citata nel testamento almeno un dipinto, di sua mano o della sua collezione, e si raccomandi al Maratti “suo maestro e padrone riveritissimo” di distribuire ai suoi allievi il materiale da lavoro a lui appartenuto: “disegni, cartoni, pietra da macinar li colori et altri stigli ad uso di pittore”<sup>58</sup>.

Un sodalizio amichevole che molto racconta, ma di cui molto ancora non conosciamo, di un ambiente artistico romano all'interno del quale molta solidarietà doveva esserci tra conterranei marchigiani legati da una fitta rete di conoscenze, interessi e scambi, culturali ed economici, che si intrecciavano fino a creare una strada a due direzioni tra le Marche e la capitale. Un flusso di opere si muoveva da Pesaro verso Roma, ma anche viceversa, come testimonia un documento già pubblicato da Paolo Coen, su una licenza di trasporto concessa nel 1706, dal Commissario alle Antichità Francesco Bartoli e dal cardinale camerlengo Giovanni Battista Spinola, “a Giuseppe Ciccolini per condurre ‘sessanta quadri diversi [...] alla città di Pesaro’”<sup>59</sup>.

Altro personaggio che si inserisce tra la rosa dei pesaresi a Roma è Pietro Rossini, di professione “antiquario de' forestieri”<sup>60</sup>. Arrivato a Roma in giovane età, era nato a Pesaro attorno al 1635, aveva svolto da principio l'attività di servitore e col tempo riuscì invece ad elevare la propria condizione economica e sociale, inizialmente affittando delle stanze nella propria abitazione in via del Babuino, dove ospitava viaggiatori italiani e stranieri e, successivamente, aprendo un negozio di antichità la cui presenza nei pressi di piazza di Spagna è segnalata in diversi resoconti di viaggi di *grand tourists*<sup>61</sup>. Anche se non si conoscono notizie relative a relazioni, anche commerciali, con la sua città natale risulta comunque interessante prenderlo come caso di inserimento molto ben riuscito nell'ambiente artistico romano, come già sottolineava Patrignani: “la sua vita lavorativa

---

<sup>57</sup> BARROERO, 1998, p. 77; RAIMONDI, 2000, p. 87 e nota 84.

<sup>58</sup> ALLEGRETTI, BARROERO, 1998, p. 112.

<sup>59</sup> COEN, 2004, pp. 421, 443 nota 3.

<sup>60</sup> Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Parrocchia di San Lorenzo in Lucina, Stati delle anime*, 1686, pubblicato in PATRIGNANI, 2011, p. 247.

<sup>61</sup> Per approfondimenti sul tema si veda FIABANE, 1998-1999; IDEM, 1999; PATRIGNANI, 2011.

era stata un continuo avanzamento di livello professionale, sociale, finanziario e culturale: da servitore della titolata nobiltà romana e di alti dignitari ecclesiastici a guida per i ricchi stranieri del *Grand Tour* europeo, da esperto antiquario che commerciava in reperti antichi con bottega a piazza di Spagna alla più nobile professione di conoscitore ed esperto del mondo antico fino all'apice della carriera, che lo ha portato a formarsi una ragguardevole cultura classica, che gli ha consentito di scrivere una innovativa guida di Roma, che è stata insieme il coronamento del suo lavoro di antiquario ed un mezzo per diffondere ulteriormente la portata ed il livello della propria attività”<sup>62</sup>.

Non si conoscono notizie precedenti la sua andata a Roma o relative alla famiglia. In un sondaggio da me effettuato presso l'Archivio di Stato di Pesaro ho trovato notizie solo su un certo Giovanni Pietro Rossini di Lugano residente a Pesaro, ricamatore, che nel 1625 fa registrare il proprio testamento al notaio Terenzo Alberti nel quale dà indicazioni per lasciare, non ai propri figli, ma a un certo Tommaso figlio di Ceccolino e a Giuliano figlio del “sergente Benedetto [Bucci] tutti li mobili e masserizie di detto testatore spettante al arte di ricamatore e disegni che si troveranno in casa”<sup>63</sup>. Evidentemente Tommaso e Giuliano erano due suoi collaboratori o allievi che lo avevano seguito nella sua attività di ricamatore<sup>64</sup>. Non abbiamo ulteriori elementi che attestino un qualche grado di parentela ma va notato che uno dei figli dell'antiquario “romano” si chiamava Giovanni Pietro e potrebbe essere stato rinnovato il nome dell'antenato.

Dunque Roma da sempre è stata un polo attrattivo per i più audaci e intraprendenti sudditi delle province remote, vista come centro internazionale che poteva offrire ottime possibilità di profitto sia economico che sociale. Dalla periferia diverse erano le possibilità di stringere rapporti con personaggi illustri della capitale data l'importante presenza di inviati ecclesiastici, nobili, ma anche, come abbiamo visto di

---

<sup>62</sup> PATRIGNANI, 2011, p. 248. La guida di Rossini è stata pubblicata per la prima volta nel 1693 e a seguire diverse edizioni aggiornate, si veda ROSSINI, 1693; Schlosser cita l'edizione del 1732 “e segg. fino al 1789, in parte peggiorato”, SCHLOSSER (1924), 2004, p. 601.

<sup>63</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Terenzo Alberti, 1625, cc. 39r-41r, in particolare c. 40r.

<sup>64</sup> Nel testamento sono nominati anche i suoi figli naturali: Giulia, alla quale lascia per la dote millecinquecento scudi, e Pietro Maria al quale lascia tutto il resto dei suoi averi, nominando “tutrice e curatrice Madonna Dianora moglie di esso testatore”.



uomini di modeste origini, artisti e servitori, che inevitabilmente finivano per ricoprire un ruolo da intermediari tra le due realtà. Certamente chi dalle Marche partiva per Roma poteva far affidamento su una comunità marchigiana ben impiantata nella capitale, tanto che già all'inizio del Seicento questa era determinata nel voler creare una istituzione stabile: "La Nazione Marchigiana che si trova in Roma ha risoluto di far una compagnia di loro come delle altre nazioni, et erigere chiesa et ospedale con altre opere pie"<sup>65</sup>. L'Associazione dei Marchigiani residenti in Roma si costituì quindi nel 1600, diventando poi Congregazione della Santa Casa di Loreto nel 1633 e, dal 1899, denominata Pio Sodalizio dei Piceni. La soluzione di una sede definitiva per l'istituzione, dopo numerose peregrinazioni, arrivò nel 1669 quando fu acquistato il complesso monastico di San Salvatore in Lauro, luogo di grande attrazione per artisti e per il "pubblico" grazie all'attività svolta da Giuseppe Ghezzi, confratello della congregazione e organizzatore delle mostre di quadri che si tenevano ogni anno, in occasione della festa della traslazione della Santa Casa di Loreto il 10 dicembre, nel chiostro dell'ex monastero<sup>66</sup>. Per altro dagli elenchi dei quadri esposti in queste mostre si evince come il Ghezzi fosse aperto e sensibile alle novità artistiche e al "sentimento" del pubblico, infatti, tra opere di carattere religioso e rispondenti ai canoni di classicità dettati dall'"accademia", emergono "tele di genere cosiddetto 'minore', come bambocciate, paesaggi, nature morte, alle quali non sembra desse minore considerazione, data la frequenza di aggettivi di elogio, come 'bellissima', 'singularissima', con cui le accompagnava nei suoi inventari. D'altronde dagli elenchi di quadri di sua proprietà, alcuni dei quali esponeva quasi ogni anno, sappiamo che lui possedeva diverse tele di questo genere"<sup>67</sup>. Un genere "alla moda", apprezzato dai collezionisti di ogni classe sociale, sia nella capitale che nelle province.

Anche nelle città periferiche, infatti, arricchite e avvantaggiate da questo scambio con Roma, si riscontra una certa vitalità in ambito culturale ed economico.

Pesaro, come gli altri centri del ducato roveresco, aveva vissuto con mestizia l'assoggettamento del territorio allo Stato centrale della Chiesa ma certamente la vita dei

---

<sup>65</sup> Era il 29 luglio 1600, come si evince dagli *Avvisi*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urbinate latino 1068*, pubblicato in CORRADINI, 1990, p. 45 e nota 1.

<sup>66</sup> DE MARCHI, 1987; *IDEM*, 1990.

<sup>67</sup> DE MARCHI, 1990, pp. 62-63.

suoi abitanti non si è fermata, le attività quotidiane sono proseguite e questo periodo, generalmente letto dagli storici attraverso lo stereotipo di una decadenza *tout court*<sup>68</sup>, presenta invece elementi significativi che denotano una situazione assai più complessa e mutevole e, in fin dei conti, poi non così decadente. Se la delegazione apostolica di Urbino e Pesaro diventa un territorio satellitare rispetto alla sede del potere centrale e, quest'ultimo, come sottolineava Giulia Semenza, non era paragonabile con quello ducale “capace di proporre un preciso modello di riferimento”<sup>69</sup> si evidenziano, come abbiamo visto, oltre ad una fitta rete di rapporti tra la capitale e la provincia e il conseguente flusso di opere d'arte, anche “un mondo estremamente vitale del collezionismo privato, legato a Roma da contatti costanti, parentali o economici. Esso determina l'arrivo di quadri dello stesso Maratti e della sua scuola che [...] dovettero contribuire alla formazione del gusto di una cerchia di committenti e, forse, fornire stimoli agli artisti al loro servizio”<sup>70</sup>. La stessa studiosa rileva come tale situazione non si traduca però in un indirizzo unitario del gusto dimostrandosi, infatti, le raccolte pesaresi, assai variegate nella loro composizione con tendenze che guardano molto al classicismo, è vero, ma non solo romano bensì emiliano, con influenze venete sempre presenti, ancora riflesso del gusto della corte ducale.

Nel corso del Seicento iniziano a prendere forma molte delle collezioni nobiliari poi consolidate nel secolo successivo<sup>71</sup>. Ai fini della presente trattazione vorrei citare le collezioni, andate disperse nel XIX secolo, di due famiglie “forestiere” approdate a

---

<sup>68</sup> Una riflessione in questo senso è proposta in TOCCI, 2005, pp. 3-8.

<sup>69</sup> SEMENZA, 2011, p. 73.

<sup>70</sup> SEMENZA, 2011, p. 81.

<sup>71</sup> Già durante il Rinascimento a Pesaro è registrato un certo interesse per il collezionismo di antichità, grazie all'impulso erudito della corte ducale e all'entusiasmo dovuto a preziose scoperte archeologiche, come il ritrovamento nel 1530 dell'*Idolino*, un bronzo romano della prima età augustea, che portò ad inserire negli Statuti della città l'obbligo di denunciare e conservare qualsiasi reperto antico fosse stato rivenuto. A partire dal Cinquecento, dunque, diverse raccolte di antichità sono segnalate a Pesaro dalle fonti coeve; da quel momento le ricerche, gli studi e le raccolte di antichità non conosceranno battute d'arresto, anzi, si intensificheranno soprattutto nel Settecento arrivando al culmine con la formazione di un vero e proprio museo pubblico grazie all'incessabile lavoro di Annibale degli Abbatini Olivieri Giordani (Pesaro, 1708-1789) e Giovanni Battista Passeri (Farnese, 1694-Pesaro, 1780); cfr. LUNI, 2009.

Pesaro, tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, entrambe per interessi commerciali: i Bonamini e i Vatielli.

Girolamo Venturini Bonamini era un ricco mercante di spezie di Bergamo trasferitosi nel 1490 a Pesaro<sup>72</sup>, allora governata da Giovanni Sforza che, nel 1504, date le ingenti ricchezze dello speziale, lo accreditò tra la nobiltà cittadina ed egli, nel volgere di pochi anni, accrebbe notevolmente il proprio patrimonio, grazie all'intensificarsi delle proprie attività commerciali. L'accrescimento delle ricchezze e l'elevazione del rango sociale portarono alla necessità di costruire una nuova residenza, un palazzo degno della migliore aristocrazia, voluto dal primogenito dello speziale, Simone Bonamini che "non era soltanto ricchissimo, ma anche 'uomo speldido', colto e raffinato"<sup>73</sup>. Si sposò con Giulia de Salis, a sua volta figlia del ricco mercante veneziano Girolamo de Salis, rapporto che garantì ai Bonamini stretti e vantaggiosi contatti commerciali con la Serenissima. A Simone si deve la formazione del primo nucleo della collezione di dipinti, che rispecchia nel gusto una preferenza per artisti veneti, sia per contiguità familiare ma anche forse per emulazione nei confronti della corte roveresca che aveva forti legami con Venezia, evidenti anche negli indirizzi collezionistici. La quadreria Bonamini fu poi accresciuta dai discendenti nei secoli successivi e, soprattutto nel corso del Seicento, grazie a Giovanni Battista Bonamini, entrarono a far parte della collezione opere di giovani e più o meno affermati artisti locali, primo fra tutti Simone Cantarini, anch'egli figlio di un commerciante, che grazie alla conoscenza con i Bonamini fu inviato da questi a Venezia presso Sante Paranda<sup>74</sup>. La storia della famiglia e della preziosa collezione è ben documentata, oltre che dagli inventari dei beni<sup>75</sup>, grazie al lavoro erudito di uno dei suoi discendenti, Domenico Bonamini, che nel Settecento ha raccolto in diversi scritti, oggi conservati presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, le storie famigliari e patrie<sup>76</sup>.

Anche i Vatielli erano dei commercianti, provenienti dalle Fiandre olandesi,

---

<sup>72</sup> Per le notizie relative ai Bonamini e alla loro quadreria e per ulteriori approfondimenti rimando a PATRIGNANI, 1998.

<sup>73</sup> PATRIGNANI, 1998, p. 58.

<sup>74</sup> AMBROSINI MASSARI, 1997, pp. 59, 70; AMBROSINI MASSARI, 2009, p. 340.

<sup>75</sup> Gli inventari del sono stati pubblicati in PATRIGNANI, BARLETTA, 1998, pp. 15-26.

<sup>76</sup> Si veda, in particolare, PATRIGNANI, 1996.

arrivati a Pesaro all'inizio del Cinquecento<sup>77</sup> con Nicolò Vathiel, che si stabilì nel 1540 presso l'abitazione dei mercanti Cordes. I Cordes erano una famiglia di mercanti fiamminghi già documentati in città almeno dal 1516<sup>78</sup>. Come nel caso dei Bonamini anche per i Vatielli le ingenti ricchezze accumulate e le relazioni, anche matrimoniali, strette nel corso degli anni, li portarono all'accesso dell'aristocrazia cittadina, furono infatti "insigniti dall'autorità pontificia del titolo nobiliare di conti"<sup>79</sup>. I tanti dipinti accumulati nel corso di diverse generazioni andarono a formare una delle collezioni più ricche della città, come sottolinea anche la Banini: "Sicuramente la collezione pittorica documentata nell'inventario patrimoniale del 1874 costituiva l'esito finale di una ben più ricca quadreria, accumulata nel loro palazzo dai ricchi conti Vatielli nel corso di quattro secoli, dal XVI al XIX, e menzionata nelle fonti locali e nella storiografia artistica per la quantità e il livello qualitativo delle sue opere"<sup>80</sup>.

Pesaro era dunque una città assai favorevole per il commercio avendo un porto di mare che favoriva lo scambio e il passaggio di merci, propensione testimoniata dalle fonti, come, ad esempio, l'elogio della città tessuto da Marc'Antonio Gozze, originario di Ragusa ma residente a Pesaro dalla fine del Cinquecento: "Ha grossissima dogana tutte le mercanzie che da Venezia vanno a Roma et una gran parte di quelle che si spargono per l'Italia tutte capitano a Pesaro, di dove poi con un perpetuo tragitto di cento e più vetturali si conducono hor qua hor là per le città d'Italia e così tutte le robbe che d'Italia s'inviano o a Venezia o nelle parti settentrionali tutte capitano in detta dogana con gran concorso per non vi essere datio quasi di sorte alcuna"<sup>81</sup>.

---

<sup>77</sup> Per le notizie relative ai Vatielli e alla loro quadreria e per ulteriori approfondimenti rimando a BANINI, 2011, pp. 167-179.

<sup>78</sup> In quella data sono chiamati a versare la quota di una "prestanza" Annedio ed Emberto de Cordes de Fiandra, insieme a tanti altri commercianti sloveni, toscani, veneziani, lombardi, MORONI, 2005, p. 91.

<sup>79</sup> BANINI, 2011, p. 167.

<sup>80</sup> BANINI, 2011, p. 176.

<sup>81</sup> Il testo manoscritto si conserva presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms 438, *Operetta in lode di Pesaro, scritta da Marc'Antonio Gozze*, c. 20, già citato e pubblicato in MORONI, 2005, p. 90. La movimentazione delle merci nel porto di Pesaro non appare trascurabile ancora nel 1630, quando, a causa di un sospetto di peste "vengono bloccate in porto undici navi giunte da Venezia cariche di droghe, zucchero, cere, legnami e ferri", ALLEGRETTI, 1998, p. 179.

Tale vocazione commerciale era sicuramente dettata dal porto, e dalla sua dogana, ed una certa mobilità del mercato interno alla città era stata incentivata anche dai duchi che, tra le altre cose, avevano “creato” i cosiddetti botteghini ducali posizionati proprio all’interno del palazzo ducale<sup>82</sup>, probabilmente contingenti a quella stessa via che Giorgio Vasari ricorda come “la strada de’ Mercanti”<sup>83</sup>, citata con lo stesso appellativo anche da Marcello Oretti<sup>84</sup>, riprendendo la notizia dallo stesso Vasari, anche lui riferendosi alla posizione dell’appartamento ducale progettato da Bartolomeo Genga. I botteghini erano stati pensati per la committenza della corte ma intorno ad essi si sarà certamente creato un ambiente di scambio di saperi tra le maestranze. La strada dei mercanti, detta anche via de’ fondachi, si trovava in prossimità di quella che fin dall’epoca romana è sempre stata la via principale a forte vocazione mercantile, era infatti il cardo massimo dell’antica via Flaminia che portava, in direzione nord, al porto. Nel 1689 il negoziante Francesco Guillieri “per confermarsi maggiormente in questa città, ha comprato alcune case nella strada detta de’ fondachi [...] le quali vuol fare gettare a terra, per rifarne una capace per il suo bisogno, e di botteghe, e di fondachi”<sup>85</sup>. Nella stessa area nel Settecento risultano attive diverse drogherie, ne rimane traccia nei documenti e nei nutriti inventari stilati in occasione della cessione o della vendita dell’attività, come nel caso di Pasqualini Gaucchi che vende la drogheria a Grassi: “Nota di tutte le robbe e massaritie vendute dal Signor Giovanni Pasqualini Gaucchi al Signor Giovanni Battista Grassi esistenti nella drogheria posta in Piazzetta su la cantonata della Posta Vecchia fondo del nobile Signore Marco Antonio de Gozze”<sup>86</sup>. Nello stesso anno Giovanni Francesco Zanicchi vende la

---

<sup>82</sup> I “botteghini” o “officine”, così sono citati nei documenti, erano stati istituiti dal duca Guidubaldo II Della Rovere e poi ripristinati e incentivati dal figlio Francesco Maria II. Si trattava di botteghe artigiane in cui lavoravano artisti e artigiani, pittori, miniatori, scultori, orologiai, orafi, ebanisti, alla produzione di oggetti e opere di alta qualità e particolarmente raffinati, MONTEVECCHI, 2001; SEMENZA, 2008/2009; MORSELLI, 2012, p. 413; DE LAURENTIIS, 2014, pp. 679, 681.

<sup>83</sup> Giorgio Vasari cita la strada nella vita di Girolamo Genga e del figlio Bartolomeo, tra i lavori eseguiti da quest’ultimo: “fece nella corte di Pesaro un appartamento di stanze sopra la strada de’ Mercanti”, VASARI, ed. 1984, V.1, p. 353.

<sup>84</sup> ORETTI, ms 291, c. 191v, pubblicato in PRETE, 2005, p. 725.

<sup>85</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giuliano Serandrea, 1689, c. 100v.

<sup>86</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Marcheggiani, 1712, I, c. 138r.

propria drogheria a Giovanni Pannocchi e anche in questo caso viene redatto un inventario del materiale presente in negozio<sup>87</sup>. In questi lunghi elenchi di spezie e materie dai nomi suggestivi ed esotici, tra zenzero, cardamomo, senape e zucchero mascovato emergono anche elementi ricollegabili alle professioni artistiche e artigianali, come pennelli, pigmenti (terra di Siena, di Verona, giallo Cantarino, biacca, minio), lapis rossi e “berettini”, carte colorate, ecc. Elemento comune degli inventari delle drogherie è la presenza di un “adornamento del quadro e lampada d’ottone”; potrebbe trattarsi di una insegna del negozio oppure di un’immagine devozionale all’interno dello stesso. Questi inventari ci offrono uno spaccato di vita della Pesaro settecentesca, una città attiva dal punto di vista commerciale ma anche culturale ed artistico, le cui vie principali erano animate da botteghe artigiane, laboratori artistici, tra cui quelli di ceramiche, e da artisti e artigiani che le popolavano girando da una drogheria, nella quale potevano rifornirsi, a un palazzo signorile, nel quale, oltre a lavorare, potevano formare un proprio gusto e stile esercitandosi sui capi d’opera esposti nelle gallerie. Dai documenti affiorano i nomi di pittori sconosciuti, come quello di Felice Antonio Lantorio e Argentinini napoletani residenti a Pesaro, diversi personaggi originari di Napoli, inoltre, sono citati nei documenti come mercanti<sup>88</sup>, così come numerosi sono i fiamminghi: Gaspar Meer, Francesco Vanuncher, Pietro di Fiandra<sup>89</sup>.

Dalle indagini archivistiche, effettuate per gli anni della legazione pontificia, risultano quindi presenti in città diversi forestieri, soprattutto dediti al commercio, caratteristica già evidenziata da Marco Moroni che così spiega l’origine del fenomeno: “L’alto numero delle famiglie ‘forastiere’ è in parte determinato dalla decisione dei Della Rovere di risiedere a Pesaro (una scelta che aveva richiamato in città funzionari, artisti ed esponenti delle professioni liberali) e dai fitti rapporti economici e sociali (si pensi ai legami matrimoniali) che abitualmente si venivano a stabilire tra i patriziati delle città pontificie, ma anche dalla capacità di attrazione esercitata da Pesaro proprio per il suo

---

<sup>87</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Marcheggiani, 1712, I, c. 257r.

<sup>88</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giovanni Vasconi, 1569-1609, b. 1695B, cc. 12r-13v; b. 1735b, cc. 122r-123r, cc. 194r-195r.

<sup>89</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giovanni Vasconi, 1569-1609, b. 1735b, cc. 194r-195r; cc. 200r-v.

ruolo di principale centro mercantile del ducato di Urbino, che la porta ad essere a un tempo, come si è detto, ‘città di passo’ e ‘di fiera’<sup>90</sup>. Forestieri che, come abbiamo visto con il caso dei Vatielli, si fermarono poi stabilmente in città. Il forte impulso al sorgere di diverse attività artigianali e commerciali, ancora nel corso di tutto il Seicento e oltre, può essere letto come un’eredità di quei botteghini e degli incentivi promossi dal governo ducale<sup>91</sup>.

In città risiedevano anche diversi ebrei inizialmente presenti come banchieri: si pensi che in epoca roveresca, agli inizi degli anni Sessanta del Cinquecento, erano attivi almeno quattro banchieri, i da Foligno, i da Volterra, i Benami e i Nacman<sup>92</sup>, ma ben presto iniziarono ad estendere i propri interessi anche al commercio. Già dal XVI secolo sono documentati cappellai, orefici, fabbricatori di carte da gioco, oltre a insegnanti di danza, questo perché a Pesaro era loro permesso gestire anche i negozi e i laboratori artigianali, come rimarca Renata Segre: “Ma se a Pesaro gli ebrei sono anche autorizzati a impegnarsi in questi mestieri (che nella massima parte delle città italiane sono loro interdetti quando non siano ristretti alla rielaborazione di merci di seconda mano), è soprattutto nel commercio e nella mediazione che li si incontra più frequentemente”<sup>93</sup>. Diversi mercanti ebrei si trovano spesso citati nei documenti del fondo notarile pesarese: nel 1680 Moisè Mazzod “ebreo commorante in Pesaro” è citato in un documento relativo alla riscossione di un credito dovuto dal mercante veneziano Girolamo Dal Lino<sup>94</sup>; “Raffaele, Eliseo, Isach fratelli de’ Bolaffi figli et eredi del quondam David Bolaffi

---

<sup>90</sup> MORONI, 2005, p. 93.

<sup>91</sup> Si pensi, per esempio, all’avvio dei lavori per la realizzazione di un nuovo porto nel 1613, voluto dal duca Francesco Maria II Della Rovere, si veda PEDROCCO, 1986; chiaro era l’indirizzo politico ed economico dei Della Rovere che permettevano, e anzi promuovevano, l’ascesa sociale dei grandi commercianti, che nella maggior parte dei casi a Pesaro erano forestieri, fino a farli entrare a corte e nel governo, così da creare “una nobiltà espressa dalla corte, e una ricca borghesia, degli affari e dell’intelligenza, alla corte legata da vincoli stretti”, ALLEGRETTI, 1998, p. 176.

<sup>92</sup> SEGRE, 1998, p. 139.

<sup>93</sup> SEGRE, 1998, p. 143.

<sup>94</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giuliano Serandrea, 1689, cc. 118r-119v, il documento risulta redatto a Venezia il 24 gennaio 1680.

ebreo”<sup>95</sup> gestiscono insieme un negozio; numerosi componenti dei da Foligno sono identificati come commercianti, come si vedrà più avanti.

Un’economia mercantile e artigiana che permette l’affermarsi di una classe sociale media, borghese, e con essa il sorgere di nuove esigenze che porteranno allo sviluppo di una nuova cultura materiale<sup>96</sup> e a concepire in maniera diversa gli ambienti domestici, per esempio, che sempre più cambieranno il loro aspetto arricchendosi di suppellettili e di dipinti. In diversi casi, come abbiamo visto, esisteva anche la possibilità di una ascesa sociale e a quel punto cambiavano le esigenze, così il costruirsi un palazzo signorile e l’espore opere d’arte al suo interno diventano simbolo di distinzione di classe.

Le indagini in archivio dimostrano di come le immagini fossero diffuse come bene comune ad ogni livello sociale, ne troviamo citate in tantissimi inventari redatti per diverse necessità, dalla valutazione patrimoniale *post mortem* a quella dei contratti dotali o a corredo di vendite o locazioni di attività commerciali. Nel 1712 un certo Matteo Crescentini, per testamento, lascia alla serva Domenica Putti due stanze “una a solaro e l’altra a pian terreno” perché possa abitarci “vita naturale durante”, grano vino e “acquatticcio”, mobili, biancheria e stoviglie e “tutte li vestimenti della fu donna Nicolosa moglie d’esso detto Matteo” e, tra le altre cose, anche due quadri, uno raffigurante una *Crocifissione* e uno una *Madonna del Carmine*<sup>97</sup>. In quello stesso anno, Giovanni Francesco Berrettoni aggiunge un codicillo al proprio testamento, già redatto dal notaio Giuliano Serandrea, con il quale vuole tutelare la nipote che, con tutta la famiglia, viveva nella sua casa ma che all’interno di essa aveva portato dei “mobili” di sua proprietà e quindi, in caso di morte del testatore, sarebbero dovuti tornare ai legittimi proprietari e non agli eredi diretti del Berrettoni. Nell’elenco allegato al codicillo tra i mobili veri e propri compaiono anche diversi dipinti<sup>98</sup>:

Doi quadri con batalie  
Un quadro Santa Orsola grande  
Un quadro de la Madona grande

---

<sup>95</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giuliano Serandrea, 1689, c. 136.

<sup>96</sup> AGO, 2006, p. XV.

<sup>97</sup> Vedi Appendice documentaria I.

<sup>98</sup> Vedi Appendice documentaria I.



Un reliquiario con cornice bianca  
Un crocefisso di cera grande  
Diversi quadretti tondini di carta pietà e paesetti  
Un quadretto carta pegora cornice bianca  
Ventitre quadretti di carta pegora cornice nera  
Un secchiello di legno intagliato  
Sei quadretti di Toledo  
Cinque candelieri di ottone

A qualche anno prima, invece, siamo nel 1689, risale la stima della dote di Margherita Campi moglie di Vincenzo Bandi, tra i beni elencati compaiono oltre a qualche gioiello e alla biancheria, anche un calamaio di maiolica e quadri e quadretti “ordinari”, dodici tondini di carta con paesi, un Cristo stampato su taffetà (probabilmente su tela), un dipinto su tavola raffigurante un *Cristo in pietà con i santi Giovanni e Francesco*<sup>99</sup>.

La diffusione delle immagini nelle abitazioni private di ogni classe sociale, era capillare, stando ai dati rinvenuti in archivio che dimostrano come esse fossero parte integrante dell’arredo e quindi facessero parte della vita quotidiana. La situazione rivelatasi da questo primo sondaggio archivistico è stratificata e complessa e merita sicuramente uno studio specifico che parta dallo spoglio analitico dell’archivio notarile<sup>100</sup>, per raccogliere tutti i dati possibili reperibili negli inventari di beni materiali e svolgere poi un ragionamento complessivo, anche dal punto di vista statistico, sugli stessi.

Ciò che è già emerso invece dalle fondamentali indagini di Giovanna Patrignani e del suo *team* di ricerca, è che in città erano presenti numerose quadrerie e collezioni nobiliari, alcune delle quali veramente notevoli sia per quantità che per qualità: “Tra il XVI e il XIX secolo, Pesaro ha annoverato una cinquantina di collezioni pittoriche e quadrerie, di notevole pregio e consistenza, appartenenti a nobili casate e famiglie di

---

<sup>99</sup> Vedi Appendice documentaria I.

<sup>100</sup> Per quanto riguarda il secolo XVII i notai presenti in città sono 155 di cui rimangono ben 1534 faldoni di documenti presso l’Archivio di Stato di Pesaro; per il secolo XVIII il numero di notai si riduce a 86 per un totale di 922 faldoni; per il secolo XIX il numero di notai diminuisce ancora a 34 con 832 faldoni. Dati tratti da PATRIGNANI, 2011, p. XI.

censo cittadine [...] Alle raccolte pittoriche erano spesso unite altre tipologie di collezioni d'arte e d'antiquaria”<sup>101</sup>.

Solo pochi riflessi di tale ricchezza figurativa racchiusa all'interno dei palazzi si coglie dalle fonti. Come è noto Marcello Oretti di passaggio a Pesaro nell'estate 1777 si è trovato alcune porte di queste case signorili chiuse. Nei suoi scritti ricorda comunque diverse opere viste nelle residenze dei signori Ardizi, Cattani, Leonori, Mazzolari, Melchiorri, Mosca, Muzioli, Olivieri, Passeri<sup>102</sup>, ma non tralascia di annotare nelle sue carte la fredda accoglienza riservatagli da Vincenzo Olivieri che “non si lasciò vedere si finse in campagna li ero stato raccomandato con più lettere dal P. M.o Martini la moglie mi ricevè freddamente e io la pregai farmi vedere la sua Galleria che mi fu mostrata da un servitore e le diedi due paoli”, e ugualmente il marchese Leonori “si finse in villa e io lo avevo servito più di un mese in Bologna con grande incomodo e spesa”<sup>103</sup>. Oretti, rispetto ad altri viaggiatori settecenteschi, riuscì ad avere comunque un buon accesso alle collezioni private, grazie ai contatti e alla disponibilità di Giannandrea Lazzarini e di Annibale degli Abbati Olivieri, mentre altri, nei loro appunti di viaggio, annotano solo le opere pubbliche, quelle visibili a tutti nelle chiese cittadine<sup>104</sup>. Il privilegio di poter accedere alle abitazioni con le più ricche raccolte d'arte della città fu goduto anche dall'abate Luigi Lanzi che nell'ottobre 1783 fu ospite dello stesso Annibale degli Abbati Olivieri. Egli nei suoi scritti annota dati e osservazioni sui dipinti conservati nelle case Olivieri, Mosca, Zongo-Ondedei, Paolucci, Lazzarini<sup>105</sup>.

Veloci accenni al patrimonio artistico della città si trovano anche nei taccuini di viaggio di stranieri di passaggio a Pesaro. Lady Morgan, per esempio, nel 1820 annota

---

<sup>101</sup> PATRIGNANI, 2011, p. LXII.

<sup>102</sup> PRETE, 2005, pp. 723-726.

<sup>103</sup> ORETTI, ms B 165/II, c. 312v, già trascritto in BARLETTA, 1989, p. 96 nn. 29-30.

<sup>104</sup> Si pensi ad esempio al pesciatino Innocenzo Ansaldi: ANSALDI, ms, Pescia, Biblioteca Comunale, Fondo Ansaldi, 1-I, *Pesaro*, cc. 79-80r; trascrizione completa in PERINI, CUCCO, 2004, pp. 129-137.

<sup>105</sup> MASSA, 2003, p. L.

questo breve riscontro: “La città annovera naturalmente le sue chiese, i palazzi, il teatro e poi dipinti, raccolte di antichità, l’aristocrazia e il ‘popolaccio’”<sup>106</sup>.

Charles Lock Eastlake fece una prima tappa a Pesaro nel suo viaggio per l’Italia nel 1857, invitato in città dall’allora delegato apostolico monsignor Pasquale Badia con l’offerta di fargli visionare la propria collezione di dipinti in vendita; occasione che l’inglese colse al volo sperando anche di trovare qualche buon “lasciapassare” dal prelado per poter aggirare la legislazione pontificia. Da Firenze, passando per Bologna, si recò a Pesaro dove però rimase deluso “non avendo trovato in Galleria nessun dipinto degno di essere selezionato”<sup>107</sup>. Nella relazione di viaggio non ci sono accenni ad altre collezioni ma una prima segnalazione, che sarà poi approfondita l’anno successivo durante il secondo passaggio a Pesaro, della imponente pala di Giovanni Bellini, all’epoca sull’altare della chiesa di San Francesco<sup>108</sup> e più volte oggetto di tentativi di acquisto<sup>109</sup> ma anche di vendita da parte del Comune<sup>110</sup>.

Nel 1783 viene data alle stampe la prima guida di Pesaro, a nome di Antonio Becci, ma contenente in realtà le considerazioni artistiche di Giannandrea Lazzarini<sup>111</sup>, proprio per sopperire alle esigenze e alle “continue istanze, che fanno i forestieri, che capitano in questa città per essere provveduti di un catalogo in istampa delle singolari pitture, che qui abbiamo, il quale potesse istruirli meglio di quello far possano i camerieri

---

<sup>106</sup> BRILLI, 2014, p. 43; Lady Sidney Owenson Morgan (Dublino, 1776-Londra, 1859), fu una scrittrice irlandese che pubblicò, oltre a dei romanzi, dei libri di viaggio sulla Francia (1818) e l’Italia (1821) e una biografia su Salvator Rosa (1823).

<sup>107</sup> AVERY-QUASH, 2011, II, pp. 108-114.

<sup>108</sup> Sull’episodio e le considerazioni di Eastlake, si veda PICCARDONI, 2016, con bibliografia precedente.

<sup>109</sup> Probabilmente proprio in seguito alla segnalazione di Eastlake, il direttore della National Gallery di Londra Boxall, tentò in tutti i modi di convincere il sindaco di Pesaro Luigi Gessi alla vendita, come testimonia anche la lettera conservata nell’Archivio Storico Comunale presso la Biblioteca Oliveriana, busta 535, fasc. II; si veda PICCARDONI, 2011, p. 243 e nota 73. Dallo stesso Eastlake apprendiamo che anni prima un mercante fiorentino gli aveva detto di aver offerto senza successo fino a tremilacinquecento lire per la pala, così l’inglese suggerì ai responsabili della National Gallery di aumentare la cifra a cinquemila lire, “una cifra importante giustificata a sua detta dal fatto che le autorità romane si rifiutavano di concedere la vendita e che il patriottismo degli abitanti era crescente”, PICCARDONI, 2016, p. 46.

<sup>110</sup> L’episodio è delineato nei dettagli in VALAZZI, 1988 e *IDEM*, 2000, p. 64 e nota 10.

<sup>111</sup> Sulla questione si veda CERBONI BAIARDI, 2006, con bibliografia precedente.

delle osterie, e delle locande”<sup>112</sup>; nella guida vengono ripercorse le emergenze artistiche pubbliche “perché queste da tutti essere ad ogni lor piacimento vedute, e perché vi saranno sempre; il che non può promettersi in quelle che sono in case di privati” ma l’autore sottolinea anche che “non v’è casa privata in Pesaro in cui non si vegga qualche quadro insigne”<sup>113</sup>. Mai, probabilmente, il Becci avrebbe pensato di potersi sbagliare nell’affermare che i dipinti esposti nelle chiese “vi saranno per sempre” ma fu smentito, pochi anni dopo, quando ben ventinove pale d’altare furono asportate dai commissari napoleonici<sup>114</sup>, così che il suo *Catalogo delle pitture che si conservano nelle chiese di Pesaro* “assumerà importanza non solo come guida ma come testimonianza delle ricchezze artistiche conservate a Pesaro nel Settecento, al pari dei manoscritti depositati presso la Biblioteca Oliveriana”<sup>115</sup>.

Nell’Ottocento verranno poi stampate altre guide di Pesaro, a partire dalla relazione storica e sugli uomini illustri della città scritta da Terezio Gradarini, sotto lo pseudonimo di Macrobio Pesarese, nel 1821. Innanzitutto l’autore descrive Pesaro in termini certamente elogiativi, riferendosi ai fasti del passato che si rispecchiavano nel presente e alla vocazione commerciale del luogo: “Pesaro fu città di sommo commercio, e lo è di presente, come fu, ed è fertile, ripiena in tutte l’età d’uomini industriosi, chiarissimi, prodi, magnanimi eroi”<sup>116</sup>. Macrobio Pesarese nel raccontare la magnificenza degli uomini illustri della città, in alcuni casi descrive anche le raccolte d’arte e di antichità da loro possedute. Come fa, per esempio, per Pietro Gozze “che portò la sua Nobile famiglia da Ragusa a Pesaro”, avo di quel Marc’Antonio Gozze già citato sopra per l’elogio alla città. Pietro “ricco, e Nobile vecchio” fece costruire una sontuosa residenza per la propria famiglia, ormai affermata in città e, aggiunge l’autore, “si ha documento certo, che servitosi d’antico sotterraneo, vi trovò una gran quantità di frammenti di marmo bianco, capitelli di ordine Corintio, basi tutte di marmo. Due lucerne vi si

---

<sup>112</sup> BECCI, 1783, pp. 3-4.

<sup>113</sup> BECCI, 1783, p. 5-6, si veda *infra* il capitolo relativo alla *Madonna della quercia* attribuita a Raffaello, già in collezione Olivieri.

<sup>114</sup> Per una disamina sulle spoliazioni napoleoniche a Pesaro e nei territori dell’allora legazione di Urbino e Pesaro, si veda CLERI, GIARDINI, 2003.

<sup>115</sup> CICETTI, 2003, p. 124.

<sup>116</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 19.

trovarono di bronzo, molte di terra cotta, un collare con alcuni nodi di metallo, che ancor serbansi in casa de' nipoti. Soprattutto fu trovata una Pantera scolpita, e rilevata in marmo con mirabile artificio lavorata, ma senza capo..."<sup>117</sup>. L'autore accenna alla quadreria in casa Machirelli dove "un sol quadro vedesi" di Antonio Cecchini, allievo del Palma<sup>118</sup> e prosegue con la casa Mosca fra i cui quadri "si vede un'opera dell'incomparabile Simone [Cantarini]. Consiste nel ritratto d'una Monaca"<sup>119</sup>. Dello stesso artista, che egli definisce "uno de' più leggiadri, e più fondati ingegni, che professata abbiano quest'arte, e di tanti altri rari autori, che colle loro opere hanno la nostra Pesaro adornata. Dopo Raffaello è stato il più grazioso Pittore"<sup>120</sup>, cita i ritratti di un vecchio e di una vecchia "nella raccolta preziosissima, che aveva la nobil Casa Zongo Hondedei"<sup>121</sup>. Infine, aggiunge un elenco delle casate con importanti raccolte d'arte:

Nelle Case Machirelli, Olivieri, Antaldi, Mosca, Gavardini, Paolucci, Paoli, Giordani, Zinaoni, Fantuzzi originaria di Ravenna assai illustre, Leonardi, Bonamini ambedue le famiglie, Fazj, Passeri, Giovanelli, Baldassini, Petrucci, Belluzzi, Mazza, Vattielli, Mamiani della Rovere, vi sono Pitture assai celebri, e de' primi eccellenti autori, degne in vero d'essere vedute, e considerate; come altresì nelle Case Donati, e Paglicci, che ne tiene una raccolta non indifferente, ed altre si trovano dei belli pezzi, de' quali sempre abbondò, ed abbonda questa nostra Patria<sup>122</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1864, viene pubblicata una nuova guida da Giuliano Vanzolini, nella quale sono descritti chiese e altri edifici pubblici e palazzi privati. Tra questi compaiono solo brevissimi accenni alle collezioni contenute al loro interno: di Palazzo Almerici si ricorda che "ebbe una superba galleria"<sup>123</sup>; di Palazzo Baldassini si

---

<sup>117</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 77.

<sup>118</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 92.

<sup>119</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, pp. 93-94.

<sup>120</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 93.

<sup>121</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 94.

<sup>122</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 97-98.

<sup>123</sup> VANZOLINI, 1864, p. 121; viene ricorda anche la *Madonna della quercia*, vedi *infra* capitolo dedicato all'argomento.

nomina la loggia “decorata di vari pezzi scolpiti a figure, ed altri oggetti d’antichità interessanti allo studioso e al dotto in archeologia. [...] Evvi una scelta libreria, e qualche buon quadro e piatto antico. Una buona parte però de’ suoi libri e una assai ricca raccolta di conchiglie donò per testamento alla pubblica Biblioteca”<sup>124</sup>. Degno di attenzione, per quanto riguarda le arti decorative e gli interessi degli acquirenti stranieri, credo sia il commento a proposito di casa Belenzoni: “È degno d’esser veduto un magnifico Picchiaporta o *batterello*, come qui dicono, che rappresenta Giove fulminante in mezzo a due leoni. Di questi battittoi n’avevamo ne’ tempi andati dei bellissimi, ed eran tutti lavoro di artisti Pesaresi delle nostre antiche fonderie, ma i forestieri accortisi della loro bellezza li han compartì, e non ce ne son rimasti che pochi, de’ quali questo è il più bello”<sup>125</sup>. In casa Belluzzi-Pergami oltre a sottolineare la presenza di un ricco archivio con trecentocinquanta preziose pergamene e manoscritti antichi, rileva dei semibusti di “Napoleone I, Carolina di Brunswick [...] e del cavaliere Bart. Pergami Barne della Franchina, tutti della scuola del Canova; e di due ritratti in tela della detta principessa, lavoro dell’Appiani, l’uno de’ quali non compiuto. Vi si ammira la spada di Murat, coi ritratti di famiglia in corallo, comprata in Pizzo dal Barone Pergami poco dopo la morte di quel re infelice”<sup>126</sup>. Più dettagliata appare invece la descrizione delle raccolte conservate in Palazzo Bonamini-Pepoli:

dentro racchiude una raccolta di quadri, ritratti al naturale, e composizioni d’argomenti sacri e diversi, singolarmente delle scuole veneziana, romana e bolognese. Disegni originali e de’ meglio estimati del *Cantarini* pesarese; un ritratto eseguito diligentemente da Innocenzo Francucci da Imola, ricordato negli scritti del celebre Pietro Giordani, un Canaletto di rara bellezza ecc. Oltracciò una Collezione d’oggetti spettanti a numismatica, antichità di vario genere, e lavori di glittografia nei quali primeggiano i nomi di *Pippo Santa Croce* d’Urbino e *Properzia de’ Rossi* bolognese. Intagli in pietre dure, cammei, ed altre preziosità per artificio più che per materia molto valutate dagl’intendenti. Libreria assai pregiata [...] Accresce pregio ed importanza al merito riconosciuto de’ quadri l’esser intatti come dagli autori furono dipinti, senza averne cambiata

---

<sup>124</sup> VANZOLINI, 1864, p. 127.

<sup>125</sup> VANZOLINI, 1864, pp. 127-128.

<sup>126</sup> VANZOLINI, 1864, p. 128.

la vernice primitiva con impostura di restauro. Tra gli oggetti d'arologia ve n'ha degli assai pregevoli. I maestri d'arte, e i buoni conoscitori reputano singolare ed estimatissima una collana di noccioli di ciliegie, pesche e albicocche, d'intaglio in rilievo per ogni parte degli scultori sullodati [...] Tra le pietre incise, ed i cammei più estimati ve n'ha uno greco, antico, di pregio singolare, in cui è rappresentato Laoconte [...] Pregiatissimo è pure un altro cammeo figurante la gara di Nettuno e Minerva [...] Il Conte Domenico Bonamini-Pepoli fa serbare le indicate preziosità, e molte altre che lungo sarebbe l'annoverare, ad ornamento e decoro della patria sua<sup>127</sup>.

Vanzolini cita poi una collezione che non ha a che fare con le precedenti, ovvero non si tratta di una raccolta nobiliare formatasi nel corso dei secoli ad opera di diversi componenti di una famiglia, ma di un insieme di opere e oggetti d'arte di proprietà di un pittore, Giuseppe Castellani<sup>128</sup> e conservati nel suo studio:

Una scelta raccolta di ragguardevoli pregiati quadri, di ritratti e argomenti sacri dipinti da maestri di varie scuole e singolarmente della Scuola Veneziana, ed oggetti militari con armi in ferro ed in acciaio, e intagli in legno ben lavorati, e frammenti di statue in marmo scolpite nel miglior tempo dell'impero romano adornano lo studio di questo bravo pittore<sup>129</sup>.

Mentre in casa del pittore Lazzarini “non vi si conservano che alcuni studi del Pittore Canonico G.A. Lazzarini, e i suoi Manoscritti”<sup>130</sup>, in casa Lugaresi sono segnalate diverse opere interessanti: “Fra i molti quadri che vi sono meritano considerazione specialmente alcuni quadretti di maniera fiamminga, ed altri di abili imitatori di quella scuola. Vi sono inoltre parecchi bozzetti e studi assai pregevoli di diversi pittori”<sup>131</sup>. E poi ovviamente descrive quanto si trova in Palazzo Machirelli ovvero le collezioni lasciate

---

<sup>127</sup> VANZOLINI, 1864, pp. 129-131; per la collezione di noccioli intagliati, andata perduta, si veda CERBONI BAIARDI, 2014.

<sup>128</sup> (Pesaro, 1812-1891), per un profilo del pittore si veda CALEGARI, 1986, p. 516; *IDEM*, 2000.

<sup>129</sup> VANZOLINI, 1864, p. 135.

<sup>130</sup> VANZOLINI, 1864, p. 153.

<sup>131</sup> VANZOLINI, 1864, p. 153.

alla città da Annibale degli Abbatini Olivieri e destinate a diventare pubbliche<sup>132</sup>.

Un'altra raccolta segnalata è quella in casa Paoli Marzetti:

Appartenne al dotto Conte Domenico Paoli uno de' primi naturalisti e chimici d'Italia, del quale conservasi ancora la scelta libreria scientifica, un copioso carteggio coi primi scienziati d'Italia e d'Europa, un museo di storia naturale, parecchi oggetti d'arte, varii dipinti di scuola bolognese, un bel ritratto del Barocci, ma abbozzato, alcuni quadretti di derivazione veneta, e sopra tutto due teste disegnate dal vero da qualche valente quattrocentista, due composizioni macchiate di bistro e lumeggiate di biacca d'assai abile mano del secolo XVII, e un'elegante miniatura attribuita a Valerio Mariani pesarese, nella quale è figurato l'architetto che presenta al Duca d'Urbino il disegno di quel Palazzo Ducale<sup>133</sup>.

In casa Passeri sono ricordati solo genericamente dei marmi antichi nell'atrio, mentre, in maniera più approfondita è presentata la quadreria di palazzo Vatielli: "vi sono dentro diversi quadri notevoli, tra' quali uno ricorda molto Pordenone, dell'altro l'adorazione de' Magi, assai bello non par facile stabilire la scuola", prolungandosi nella descrizione della *Madonna della quercia* ritenuta originale di Raffaello<sup>134</sup>.

Vanzolini si dimostra attento conoscitore della realtà collezionistica pesarese, il testo è testimonianza di come, in quegli anni a ridosso dell'Unità d'Italia, i palazzi nobiliari fossero ancora carichi di opere. Alcune collezioni erano già state alienate, per prima quella dei Leonori, venduta in blocco a Londra nel 1772<sup>135</sup>, altre si sarebbero sfaldate pezzo per pezzo, negli anni a seguire, lentamente e inesorabilmente...

Il depauperamento del patrimonio artistico pubblico e privato, a partire dalle spogliazioni napoleoniche fino alla decadenza delle famiglie nobiliari, è avvertito con desolazione dall'autore di una guida novecentesca della città, Giulio Vaccaj, che a differenza dei suoi "predecessori" non menziona più le ricche raccolte dei privati se non per ricordarne l'infimo destino, esclusi i casi eccezionali come quello della famiglia Mosca:

---

<sup>132</sup> VANZOLINI, 1864, pp. 153-155, si veda *infra* nota 100.

<sup>133</sup> VANZOLINI, 1864, p. 164.

<sup>134</sup> VANZOLINI, 1864, p. 173, per la descrizione della *Madonna della quercia* vedi *infra*.

<sup>135</sup> BARLETTA, 1998, pp. 111-120



la nostra città, come già si disse, venne spogliata della miglior parte del suo patrimonio artistico, e quanto era in mano di privati finì poi per scomparire con le famiglie che lo possedevano o con le loro fortune. Rimane soltanto quanto in ultimo apparteneva alla famiglia Mosca che la marchesa Vittoria mantenne con amorosa cura, aumentò seguendo il gusto e la tradizione del suo tempo ed alla morte sua legò alla città insieme col palazzo, perché questa svariata quantità di oggetti, molti di pregio, tutti di non comune interesse, vi fosse conservata col titolo di Museo Mosca<sup>136</sup>.

Insieme alla donazione Mosca l'autore ricorda anche l'eredità Machirelli (in realtà Olivieri)<sup>137</sup> e Rossini<sup>138</sup> che diedero forma sostanziale alle raccolte comunali in un primo tempo sparse in diverse sedi, poi dal 1920 esposte al Palazzo ducale di Pesaro e successivamente, dal 1936, a Palazzo Mosca ancora oggi sede dei Musei Civici<sup>139</sup>.

Il processo di alienazione delle opere più significative della città e dello smantellamento delle collezioni private per far fronte a esigenze economiche, avviatosi sul finire del Settecento trovò pieno compimento nell'Ottocento, in particolar modo a ridosso all'Unità d'Italia, con l'attestarsi di un nuovo ordinamento sociale, per poi proseguire ancora con qualche strascico nei primi decenni del secolo successivo. Anche se dopo il Risorgimento si consolida un nuovo sentimento, già illuministico in realtà, per la conservazione e la tutela delle memorie patrie, e proprio in quegli anni nascono i musei civici, proseguirà, più silenziosamente ma senza soluzione di continuità la vendita, a volte anche illecita, di dipinti e oggetti d'arte appartenenti alle famiglie nobili ormai in

---

<sup>136</sup> VACCAJ, 1909, pp. 125-126.

<sup>137</sup> Il conte Vincenzo Machirelli aveva ereditato, per primogenitura *ex sorore*, il patrimonio di Annibale degli Abbatini Olivieri, il quale nel 1789 aveva legato, per volontà testamentarie, le proprie raccolte d'arte, di antichità e la biblioteca al Comune di Pesaro. Dopo varie vicissitudini giudiziarie nel 1884 la quadreria, che comprendeva centoquattro dipinti, entrò a far parte delle raccolte comunali, si veda *Galleria...*, 1875; BRANCATI, 1976, pp. 69-70 nota 50; GIARDINI, 1993, p. 8.

<sup>138</sup> VACCAJ, 1909, pp. 122. Per la vicenda legata all'eredità Rossini della collezione Hercolani di Bologna, si veda GIARDINI, 1992; BENATI, MEDICA, 2002, pp. 25-34; per la presenza di opere marchigiane nella collezione Hercolani, si veda PERINI FOLESANI, 2016.

<sup>139</sup> Per la formazione dei Musei Civici di Pesaro e in particolare della pinacoteca, si veda GIARDINI, 1993; BACCHIELLI, 2011.

decadenza.

Nell'Ottocento a Pesaro erano attivi diversi rigattieri, una professione regolamentata, ancora in epoca pontificia, dal Ministero del Commercio che rilasciava il patentino per esercitare l'attività attraverso la Camera di Commercio Arti e Manifatture di Pesaro. I rigattieri attivi anche nel campo della compravendita di opere d'arte, venivano coinvolti come periti nelle valutazioni patrimoniali in caso di eredità o di vendite e, in alcuni casi, diventavano loro stessi mercanti o facevano da intermediari. Nel fondo archivistico della Delegazione Apostolica, presso l'Archivio di Stato di Pesaro, sono conservate numerose cartelle contenenti atti relativi a "Arti, professioni, commercio" dai quali è possibile rintracciare alcuni nomi delle persone alle quali venivano rilasciate tali patenti, soggette al rinnovamento annuale del bollo. Tra le carte appaiono così i nomi di Felice Siepi, Luigi Mosca, Luigi Molari, Luigi Massarini<sup>140</sup>, tutti patentati come periti rigattieri anche se non tutti in regola con i pagamenti del bollo. Il Massarini, in particolare, doveva avere un certo giro, lo troviamo infatti citato in diversi documenti. Erano in contatto con lui sia il cavaliere Domenico Mazza di Pesaro sia Padre Giovanni Rayn di Fano, entrambi collezionisti, che lo citano in più occasioni a proposito di acquisti di dipinti<sup>141</sup>. Dai documenti di Domenico Mazza emergono anche i nomi di altri antiquari pesaresi: Pio Primavera, Luigi Molari, l'israelita Fuligno, e un certo Michele Ridolfi che ebbe un qualche ruolo da intermediario tra Mazza e Marozzi. Di questi non abbiamo altre notizie se non quelle che si ricavano dai documenti qui presi in esame che lasciano intravedere una attività commerciale stabile e non casuale.

L'israelita Fuligno è da identificarsi con un componente della famiglia ebrea da Foligno, che dalla città umbra di era trasferita a Pesaro fin dai primi anni del XVI secolo impiantando un banco di prestito in città ad opera di Angelo da Foligno<sup>142</sup>. La famiglia rimase poi stanziale e i suoi discendenti nel corso dei secoli si sono impegnati in diverse attività, tra cui il commercio, infatti, nel 1834 diversi da Foligno compaiono nell'elenco

---

<sup>140</sup> Vedi Appendice documentaria I, documento 3.

<sup>141</sup> Si veda *infra* il capitolo relativo a Domenico Mazza.

<sup>142</sup> SEGRE, 1998, p. 135.

dei commercianti attivi a Pesaro: Giuseppe, Salomon Raffaele, Isach Raffaele, Isach<sup>143</sup>. Non sappiamo quale di questi fosse in contatto con Domenico Mazza, perché nei documenti viene sempre citato solo con il cognome, ma il cavaliere acquistò diversi dipinti, tra quelli ritenuti di maggior valore dell'intera raccolta<sup>144</sup>:

Quadri dal Cavalier Mazza suddetto acquistati dall'Israelita Fuligno.

1. Quadro in tavola antico di Giotto rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore.
2. Altro grande in tela rappresentante una Venere grande al naturale tutta nuda, che seduta abbraccia in atto di baciare un Cupido ossia un amorino a lato, maniera del Cavalier Liberi con cornici dorate ed intagliate.
3. Altro grande in tela rappresentante pure una Venere grande al naturale nuda, con un vecchio alato, che sembra averla scoperta, maniera come sopra con eguale cornice.
4. Altro grande in tela rappresentate parimenti una Venere tutta nuda con diversi amorini d'intorno maniera come sopra con eguale cornice.
5. Altro grande in tela rappresentante egualmente una Venere grande al naturale, che sta dormendo coperta d'un velo trasparente e con altra figura oscura, che tiene nella mano destra una maschera in atto di porla sul volto della Venere istessa, maniera come sopra con cornice eguale.

Dallo stesso fondo archivistico della Delegazione Apostolica emergono altri documenti interessanti che attestano di un flusso ininterrotto di opere d'arte in partenza da Pesaro. Come nel caso della richiesta di esportazione a Roma di alcuni dipinti appartenenti a Geltrude Tondani Ganganelli, vedova del professore dottore Gaetano Ceccarini. Quest'ultimo va identificato con Gaetano Ceccarini di Urbino, a volte nominato anche Ciccarini, che risulta tra i laureti presso il Collegio-Università Nolfi di Fano, in Filosofia e Medicina, il 25 aprile 1823<sup>145</sup>. Lo stesso è ricordato da Amico Ricci, che cita a sua volta Pompeo Benedetti di Montecatini<sup>146</sup>, quale proprietario di quadretti

---

<sup>143</sup> Archivio di Stato di Pesaro, *Delegazione apostolica*, titolo IV, *Arti, professioni e commercio*, busta 18 (1833-1834), fasc. 1 (1834), carte non numerate.

<sup>144</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 25.

<sup>145</sup> ACCORSI, 2002.

<sup>146</sup> BENEDETTI DI MONTEVECCHIO, 1830.

attribuiti a Gentile da Fabriano: “Si vegga il *Montevecchio*, Mem. cit., ove descrive alcuni quadretti di Gentile già esistenti in Fabriano in un Convento di Monache, e ora in Gubbio presso il Sig. Prof. Gaetano Ceccarini Urbinate”<sup>147</sup>. Nella nota dei quadri presentata dalla vedova, e allegata alla richiesta di valutazione degli stessi e di concessione del permesso di trasportarli da Pesaro a Roma, sono citate anche quattro tavolette genericamente descritte come trecentesche e raffiguranti quattro santi:

1. Sacra Famiglia in tavola grande attribuita all’Andrea del Sarto.
2. Madonna e Bambino che dicesi di Pietro Perugino.
3. San Francesco in tavola che dicesi del Francia.
4. Madonna e Bambino in tela di Scuola Veneziana.
5. Una Sala di Società di Scuola Veneziana.
6. Semibusto di donna di Scuola Bolognese.
7. Due teste in tela - Scuola Veneziana.
8. Un Santo frate che si vuole del Perugino.
9. Paesaggio in tavola di Claudio.
10. Ritratto in semibusto da Pico della Mirandola.
11. Veduta dell’interno di un tempio dal Fiammingo.
12. Semibusto di donna dal Fiammingo.
13. Testa del Nazareno di Guido.
14. Quattro tavolette del 3cento rappresentanti 4 Santi.<sup>148</sup>

Le quattro tavolette non possono però essere identificate con quelle citate da Ricci, e descritte dal *Montevecchio* nella collezione dell’urbinate Gaetano Ceccarini “il cui genio per la pittura rende ogni giorno più ragguardevole la sua bella raccolta di quadri”<sup>149</sup>, esse infatti raffigurano: “La Nascita di Gesù Bambino, l’Epifania, la Disputa fra’ Dottori con la Trasfigurazione, e la festa delle Palme”<sup>150</sup>.

La nota presentata alla dogana di Pesaro nel gennaio 1855 dalla vedova Ceccarini non comprende tutti i dipinti della collezione, come si evince da un documento del

---

<sup>147</sup> RICCI, 1834, I, pp. 168-169 nota 20; Gaetano Ceccarini è citato anche in MARIUCCI, 2003, p. 613 nota 10; AMBROSINI MASSARI, 2007, p. 418 e nota 220.

<sup>148</sup> Vedi Appendice documentaria I, documento 8.

<sup>149</sup> BENEDETTI DI MONTEVECCHIO, 1830, pagine non numerate della dedica a Salvatore Betti, ma p. 2.

<sup>150</sup> BENEDETTI DI MONTEVECCHIO, 1830, pp. 2-3.

novembre successivo, dove la stessa cita la figlia Costanza Ceccarini, la quale dovendosi trasferire a Rimini “è pure costretta d’ivi esportare fra le altre cose mobili anche molti quadri”<sup>151</sup>, e chiede quindi di poterli trasferire. Una raccolta di opere è citata già Michelangelo Dolci, nel 1775, a Urbino nel “palazzo dei nobili signori Ciccarini” nella quale si trovavano disegni di “valenti uomini” tra cui schizzi attribuiti a Raffaello e Michelangelo, oltre a dipinti di Barocci, Raffaellino del Colle, Urbinelli, diversi paesi di Alessio De Marchis e una piccola *Crocifissione* data a Durer, “quadro rarissimo”<sup>152</sup>. Non si conoscono ulteriori notizie su questa raccolta che certamente seguì la via di dispersione di tutte le altre, come già aveva pronosticato Pompeo Benedetti di Montevercchio:

Ma a che monta un sì bel tesoro delle nostre provincie, se in questo felice suolo che fu pur culla di sommi pittori e d’illustri ingegni, or condannato a continui spogli, i giovani studiosi dell’arte non troveranno ormai più nulla di che pascere il nascente lor genio! Trasferite queste pitture nella gran Roma già le veggo dileguarsi in quell’immenso pelago delle belle arti, e Dio non voglia ch’esse non siano per sempre tolte all’Italia!<sup>153</sup>

Di seguito sono presentati tre casi di alienazione di opere d’arte un tempo appartenenti al patrimonio artistico di Pesaro. Il primo riguarda le vicende del cavaliere Domenico Mazza e le sue fortunate incursioni nel mercato artistico romano tramite un agente, poi rivelatosi poco affidabile, Gaetano Marozzi. Tra i due viene stipulata una società per l’acquisto mirato di dipinti da rivendere sulla piazza romana. Si dimostrerà interessato a dei presunti Giotto anche il cardinale Fesch e insieme a lui tanti altri personaggi, ecclesiastici, diplomatici, italiani e stranieri. Lo scopo finale per Mazza era quello di accumulare soldi per poter realizzare a Pesaro un ospizio per indigenti. Tutta la sua collezione, quella privata di famiglia, e i quadri comprati *ad hoc* per l’affare con Marozzi, sono andati dispersi ma dalle carte emerge tutto un mondo di antiquari, rigattieri, agenti, compratori pronti ad approfittare di quanto si poteva ricavare dal nobile

---

<sup>151</sup> Vedi Appendice documentaria I, documento 9.

<sup>152</sup> DOLCI, 1775, ed. 1933, pp. 328-329.

<sup>153</sup> BENEDETTI DI MONTEVECCHIO, 1830, p. 19.

cavaliere animato da sentimenti filantropici.

Il secondo caso riguarda invece un bene “pubblico”, in quanto un tempo esposto nella chiesa di Sant’Antonio Abate di Pesaro. Si tratta del polittico di Antonio Vivarini oggi ai Musei Vaticani, arrivato nella sua sede attuale nel corso dell’Ottocento e fino a questo momento non si conosceva la vicenda che lo aveva portato a Roma. Grazie al rinvenimento di documenti inediti è stato possibile ricostruirne il percorso, legato al mercato artistico romano e all’attività di mercanti marchigiani che setacciavano il territorio di origine per poi rivendere il “bottino” nella capitale.

L’ultimo caso riguarda la dispersione di una tavola rappresentante la *Madonna della quercia* attribuita a Raffaello, nella collezione Olivieri di Pesaro fin dal Settecento, se ne sono perse le tracce agli inizi del Novecento quando è stata venduta dal legittimo proprietario in circostanze non ancora del tutto chiarite. Dalle ricerche è emersa però una fotografia d’epoca dell’opera, finora inedita, ed è stato possibile ricostruire gran parte del percorso che ha portato la tavola da Pesaro a Londra. Si tratta di un esempio tipico dell’alienazione di opere in seguito ai vari provvedimenti di soppressione e incameramento dei beni ecclesiastici da parte del nuovo Stato italiano, che crearono una reazione a catena tra i privati proprietari di opere d’arte pronte alla vendita per necessità economiche, come già aveva sottolineato in quegli stessi anni Cavalcaselle, proprio in riferimento al territorio marchigiano e umbro: “Quasi tutti i quadri di quelle province, sottolineava Cavalcaselle, erano in cappelle di giuspatronato e i proprietari non appena li riottenevano dalle chiese soppresse, si affrettavano a prendere contatti con mercanti stranieri per alienarli”<sup>154</sup>.

---

<sup>154</sup> CAVALCASELLE, 1863, p. 2; LEVI, 1988, p. 173 nota 229.

**IV. DALLA PERIFERIA AL CENTRO: PESARO E IL MERCATO ARTISTICO TRA  
DICIOTTESIMO E DICIANNOVESIMO SECOLO  
VENDITE E DISPERSIONI, I CASI PIÙ SIGNIFICATIVI**



Iscrizione “MAZZA” sul telaio di una piccola tela, probabilmente proveniente dalla collezione Mazza, Pesaro, collezione privata.



#### IV.1. DOMENICO MAZZA E I SUOI TENTATIVI DI BUSINESS NEL MERCATO ARTISTICO ROMANO<sup>155</sup>

Domenico Mazza è conosciuto principalmente per aver messo insieme, nei primi decenni dell'Ottocento, una importante collezione di ceramiche infine acquisita dal Comune e diventata il nucleo fondante della raccolta che arricchisce i Musei civici della città<sup>156</sup>.

Poco noti invece risultavano essere i documenti, conservati a Pesaro presso l'Archivio di Stato<sup>157</sup>, relativi alle sue collezioni d'arte comprendenti, oltre alle ceramiche, anche i dipinti. È risultato particolarmente avvincente ripercorrere le vicende che hanno portato alla formazione delle stesse e alla loro dispersione, ed è stato possibile grazie alla trascrizione completa e allo studio di quello che è stato definito “un caotico dossier inedito”<sup>158</sup> contenente la copiosa documentazione relativa all'intensa e febbrile attività di compravendita, svolta nel volgere di pochi anni, trentasette circa, dal nobile pesarese Domenico Mazza.

Leggendo le carte del fondo, principalmente lettere e inventari, è possibile entrare nel mondo di un collezionista singolare, quanto meno nei modi e nelle finalità, essendo queste ultime meramente speculative, anche se a fini caritatevoli; l'obiettivo finale del Mazza era, infatti, quello di guadagnare utili dalla vendita di dipinti, acquistati per tale scopo, per la realizzazione di un ospizio per poveri e invalidi. Gli oggetti d'arte acquistati

---

<sup>155</sup> I primi risultati di questa ricerca sono stati pubblicati, con il titolo *Domenico Mazza e le sue fortunate incursioni nel mercato artistico romano*, in *L'arte venduta*, a cura di Bonita Cleri e Claudio Giardini, si veda PAOLINI, 2016.

<sup>156</sup> Per la collezione di ceramiche Mazza si veda MONTANARI, 1836; PASSERI, 1838; ANTALDI SANTINELLI, 1897; CONTINI, 1953; MANCINI DELLA CHIARA, 1979; GIARDINI, 1996.

<sup>157</sup> Pesaro, Archivio di Stato, Fondo *Irab*, *Ospizio Cronici-Invalidi*, busta 25, *Carte relative alle collezioni di quadri e di stoviglie antiche del Cav. Mazza*, 1802-1839; da ora in avanti ASP, Fondo *Irab*. Il fondo archivistico è presentato per la prima volta, con la trascrizione di alcuni stralci di documenti, in CONTINI, 1953; successivamente ne compie una disamina Francesca Banini nel suo saggio introduttivo alla trascrizione dell'inventario dei dipinti presenti in casa Mazza nel 1847, in seguito alla morte del proprietario, BANINI, 2011, pp. 111-126; trascrizione inventario, pp. 127-139.

<sup>158</sup> Così è definito in BANINI, 2011, p. 124.

sono quindi considerati pura merce, beni materiali a tutti gli effetti, sui quali speculare per poter raggiungere l'obiettivo di guadagnarci sopra; una concezione ben diversa rispetto a quella di altri illustri collezionisti pesaresi, mossi dai nobili intenti di tutela e valorizzazione della memoria storica e di riscoperta delle origini ai fini anche della formazione delle future generazioni. Presupposti, questi, lontani anche dai Leonori, altra nobile famiglia pesarese costretta a vendere le proprie collezioni per appianare i debiti<sup>159</sup>, come già sottolineava Barletta:

L'attenzione per l'arte e la ricerca antiquaria, fondamenti di una salda volontà di salvaguardare la memoria storica e le radici culturali della propria città, sono al centro degli interessi, forse "provinciali" ma attenti e consapevoli, dei personaggi più significativi della cultura pesarese del settecento: Annibale Olivieri, Giannandrea Lazzarini, Giambattista Passeri, Domenico Bonamini. Con costoro i Leonori intrattengono continui rapporti di natura mondana e culturale, ma senza riuscire a dividerne appieno le prospettive culturali<sup>160</sup>.

### ***La famiglia Mazza a Pesaro***

Domenico Mazza nasce a Pesaro il 17 marzo 1753, figlio di Francesco e Maria Marzi, e vi muore il 16 marzo 1847, ultimo discendente di una nobile casata originaria di Roma e trasferitasi nella cittadina marchigiana a metà del XVI secolo. Personaggio conosciuto nell'ambiente cittadino per aver ricoperto incarichi pubblici all'interno dell'amministrazione pesarese tra il 1777 e il 1818<sup>161</sup>; in quell'arco di anni, esattamente nel 1786, Domenico Mazza fece richiesta e ottenne il titolo di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. A tale scopo fu organizzato un processo per verificarne i requisiti, sia in termini di titoli nobiliari sia di integrità morale, e furono chiamati a testimoniare diversi personaggi appartenenti alla nobiltà pesarese<sup>162</sup>. Ne presero parte,

---

<sup>159</sup> Per ulteriori notizie sulla collezione Leonori di veda *infra* p. 23 nota 35.

<sup>160</sup> BARLETTA, 1998, pp. 115-116.

<sup>161</sup> CONTINI, 1953, p. 77.

<sup>162</sup> BANINI, 2011, p. 112.

come testimoni, Domenico Bonamini, Giannandrea Cassi, Pietro Tebaldi, Gaspare Ardizi, mentre, in qualità di giudici, Carlo Emanuele Montani e Girolamo degli Abbati Olivieri. Presso la Biblioteca Oliveriana si conserva il manoscritto con gli atti del procedimento dai quali è possibile ricostruire la storia e le origini della famiglia<sup>163</sup>. Da Roma, la famiglia Mazza, si spostò a Verona e Milano; nel 1560 Ottavio, di professione mercante, si trasferì a Pesaro, dove di lì a poco ottenne il titolo nobiliare dai duchi di Urbino<sup>164</sup>. Da allora un ramo della famiglia Mazza risiedette stabilmente a Pesaro, distinguendosi tra l'aristocrazia cittadina soprattutto per il generoso lascito del suo ultimo discendente, il cavaliere Domenico Mazza appunto, per la creazione di un ospizio per gli indigenti della città. Il nobile, che affettuosamente veniva soprannominato il "Mazzin" per la gracilità del suo fisico<sup>165</sup>, spese infatti gli ultimi anni della sua vita nell'attività di fondazione di questo ricovero e ci riuscì, coinvolgendo anche la nobildonna Vincenza Mancini; non avendo figli lasciò ogni suo bene, comprese le collezioni d'arte, in eredità all'ospizio stesso che ebbe sede, infatti, nel palazzo gentilizio della famiglia nell'antica via Posta Vecchia dal 1869 intitolata al benefattore Mazza, nome mantenuto ancora oggi<sup>166</sup>.

### *La collezione Mazza*

La famiglia Mazza, come la maggior parte dei patrizi di Pesaro, aveva una propria collezione di oggetti d'arte: dipinti e, soprattutto, una notevole raccolta di ceramiche, l'unica sezione che viene ricordata nelle fonti a stampa specialistiche, ovvero libri sulle ceramiche del ducato di Urbino<sup>167</sup>; mentre la pinacoteca sembra essere praticamente

---

<sup>163</sup> Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 2190.

<sup>164</sup> Per ripercorrere la storia della casata si veda: Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1520, I; ms 458, vol. III, fasc. XLIX; ms 1430, I, cc. 132-133; CROLLALANZA, 1888, p. 114; MODANI, 1934, p. 16, n. 52; BANINI, 2011, p. 111-113.

<sup>165</sup> CONTINI, 1953, p. 77.

<sup>166</sup> BANINI, 2011, p. 113.

<sup>167</sup> RAFFAELLI, 1846, p. 6, VANZOLINI, 1864, p. 163; lo stesso autore ne redige un catalogo qualche anno dopo: VANZOLINI, 1879, vol. I, pp. 287-307.

tralasciata dalla storiografia sette e ottocentesca<sup>168</sup> se si eccettua un riferimento nel 1821 alle varie case nelle quali “vi sono pitture assai celebri, e de’ primi eccellenti autori, degne in vero d’essere vedute, e considerate”<sup>169</sup> tra cui compare anche quella del cavaliere. Sappiamo, dunque, che quando Mazza si mise ad acquistare freneticamente dipinti e ceramiche nei primi decenni dell’Ottocento aveva già un nucleo presente *ab antiquo* nel palazzo, una parte del quale, tutti dipinti a carattere profano ovvero nature morte e paesaggi alla fiamminga, fu messo in vendita<sup>170</sup>:

#### Quadri ab antico esistenti in Casa Mazza

1. Quadro grande in tela rappresentante animali, frutti, stoviglie ed strumenti di musica, originale della maniera del Calabrese.
2. Altro in tela rappresentante un paesaggio con molte frasche, cacciagione al piano, con figure di molti cacciatori e cani di maniera piuttosto oscura nel suo fratteggio e boscareccio, di autore incerto, e di forma bislunga.
3. Altro in cuoio rappresentante come sopra un paesaggio con aria, frappa ed acqua nonché fabbriche di maniere chiare di stile fiammingo che sembra Braughelesco.
4. Altro in cuoio rappresentante campagna assoluta con poca frappa e poche persone nel piano, maniera fiamminga come sopra.
5. Altro in cuoio rappresentante chiara campagna con pochi alberi di secca frappa, qualche uccellino sui rami, una chiesa con campanile e fabbrica parrocchiale adiacente con fatto un piccolo lago, e piccola barchetta con piccole figure, di maniera fiamminga come sopra.
6. Altro in cuoio pure di maniera fiamminga rappresentante rozza campagna e boscareccia con fabbriche al piano disegnate alla gotica, e romitaggi al secondo piano, ed angelo che annunzia ad una dama, che tira presso di se un fanciullo.

---

<sup>168</sup> Vanzolini nella sua guida di Pesaro del 1864, ricorda Domenico Mazza come “precipuo fondatore” dell’Ospizio cronici e invalidi e la sua collezione di ceramiche già acquisita dal Municipio “a decoro e lustro della patria”, VANZOLINI, 1864, pp. 89, 163.

<sup>169</sup> MICROBIO PESARESE, 1821, pp. 97-98.

<sup>170</sup> ASP, Fondo Irab, carte non numerate, documento datato 21 febbraio 1834; vedi Appendice documentaria II, documento 25.

Una parte delle raccolte apparteneva alla moglie, la contessa Angela Bascherini, che per testamento lasciò al marito l'usufrutto vita natural durante dei suoi beni e, non avendo figli, nominò eredi effettivi i cugini, Pompeo e Giovanni Pompei. L'inventario dei beni lasciati dalla contessa, morta nel marzo 1819, comprende anche i seguenti dipinti<sup>171</sup>:

Un quadro rappresentante San Girolamo \_ Scudi 0.30  
Quattro quadri rappresentanti de' frutti \_ Scudi 1.30  
Ritratto di una Monaca \_ Scudi 0.10  
Ritratto di donna con libro in mano \_ Scudi 0.10  
Santo con gloria d'angeli del Pandolfi \_ Scudi 0.30  
Stampa rappresentante l'Annunciazione \_ Scudi 0.50  
Due quadri rappresentanti le stagioni, copiacce \_ Scudi 0.20  
Due quadri come sopra \_ Scudi 0.40  
Due paesi sopraporti cattivi \_ Scudi 0.30  
Una Santa Maria Maddalena con cornice dorata \_ Scudi 0.60  
Santa Apollonia dipinta in tavola del Vennanzi \_ Scudi 0.50  
Tre battaglie cattivo dipinto \_ Scudi 0.40  
Un Redentore del Pandolfi \_ Scudi 0.40  
Un ritratto con volume in mani della scuola del Cantarini \_ Scudi 0.60  
Santa Rosa con Cristo in mani \_ Scudi 0.80  
Santa Maria Maddalena copia \_ Scudi 0.30  
Un Riposo di Gianandrea Lazzarini \_ Scudi 25  
Un Presepio copia \_ Scudi 0.50  
Madonna del Rosario, San Domenico, ecc. Scuola Cortona \_ Scudi 0.80  
Maria con vari santi in gloria di Pietro Tedeschi \_ Scudi 10  
Sant'Ignazio da Loiola copia \_ Scudi 0.50  
San Giovanni nella croce \_ Scudi 0.40

Si può notare come la valutazione dei singoli pezzi sia molto bassa se confrontata con gli unici due dipinti dal valore più alto: il *Riposo* di Giannandrea Lazzarini stimato 25 scudi, lo stesso ricordato nel 1806 nell'elenco dei dipinti originali posto all'inizio del

---

<sup>171</sup> ASP, Fondo Irab, "Bona Manus", carte non numerate; vedi Appendice documentaria II, documento 162.

volume che raccoglie gli scritti del pittore pesarese<sup>172</sup> e già identificato da Grazia Calegari con la tela oggi ai Musei civici di Pesaro<sup>173</sup>; e *Maria con vari santi in gloria*, del lazzariniano Pietro Tedeschi valutato 10 scudi. Questi dati sono testimonianza di un gusto non solo personale del collezionista ma di un intero ambiente artistico e culturale che riconosceva la qualità dell'attività di artisti locali, pressoché contemporanei, come testimoniano altri casi di famiglie pesaresi che avevano nelle loro raccolte principalmente opere di artisti locali. Per il resto si tratta di dipinti del valore di nemmeno uno scudo, a carattere religioso, anche di autori locali ma più antichi, e per questo valutati meno, come Pandolfi e Cantarini o della loro scuola, e non mancano quadri raffiguranti paesaggi e battaglie.



Gian Andrea Lazzarini, *Riposo durante la fuga in Egitto*, Pesaro, Musei civici

Alessandro Algardi, *Studio per la figura di Attila*, Pesaro, Musei civici

<sup>172</sup> Al numero diciassette dell'elenco è citata "Una Sacra Famiglia presso la Signora Contessa Bascherini Mazza in Pesaro", in LAZZARINI, 1806, p. X.

<sup>173</sup> POLIDORI, 1956, n. 77; CALEGARI, 1993, p. 134, scheda n. 122. Dalla collezione Bascherini sembrerebbe provenire anche una terracotta oggi ai Musei civici di Pesaro: uno studio per la figura di Attila per il marmo raffigurante *l'Incontro del Papa Leone Magno con Attila* di Alessandro Algardi, GIARDINI, 1989, in particolare pp. 23, 25; MONTAGU, 1999, p. 174, anche se nell'inventario dei beni qui presentato non compare.

Confrontando questi primi due elenchi con l'inventario *post-mortem*<sup>174</sup> degli oggetti d'arte lasciati dal Mazza nel palazzo della famiglia in via Posta Vecchia, si può tentare di riconoscere alcuni dei dipinti sopra menzionati, pur presentando, l'inventario, delle descrizioni abbastanza limitate.

Per quanto riguarda il primo elenco dei *Quadri ab antico esistenti in Casa Mazza*, sono descritte sei tele raffiguranti, la prima una natura morta con animali, frutti, stoviglie e strumenti musicali, e le altre cinque dei paesaggi. Nell'inventario *post-mortem* sono registrati diversi paesaggi ma senza particolari descrizioni, è quindi impossibile riconoscerli e così anche per le nature morte, ne compaiono diverse con arazzi e strumenti musicali, arazzi e vasi, arazzi e libri di musica<sup>175</sup>. Per i dipinti di casa Bascherini invece si potrebbero identificare il primo quadro con *San Girolamo*, nell'inventario ne compaiono due di cui uno piccolo su rame<sup>176</sup>; quello con *Santa Maria Maddalena* in cornice dorata, nell'inventario ne compaiono ben tre con lo stesso soggetto e uno è descritto proprio in cornice dorata<sup>177</sup>; il *Riposo* di Giannandrea Lazzarini di cui già si è detto sopra, con lo stesso soggetto ne sono descritti due, il primo “a traverso” e dunque non sembrerebbe corrispondere a quello oggi ai Musei civici e l'altro “con cornice simile [a velatura]”<sup>178</sup>; e infine la *Madonna del Rosario* che potrebbe corrispondere a quello descritto come “un piccolo quadretto con cornice velata rappresentante la Madonna e San Domenico”<sup>179</sup>.

Visto il lascito testamentario della signora Bascherini, questi quadri, in seguito all'inventario redatto dopo la morte del Mazza, dovrebbero essere passati in eredità ai Pompei, anche se in realtà nel suo testamento il cavaliere destinava alla Comunità di Pesaro i due dipinti più importanti: “lascio all'illustrissima Comunità di Pesaro il quadro dipinto del fu canonico Lazzarini rappresentante la Vergine col Bambino e San Giuseppe

---

<sup>174</sup> Inventario già pubblicato in BANINI, 2011, pp. 127-136.

<sup>175</sup> *Idem*, si vedano i quadri descritti ai numeri 32, 34, 35, 37.

<sup>176</sup> *Idem*, si vedano i quadri descritti ai numeri 118, 175.

<sup>177</sup> I primi due dipinti raffiguranti Santa Maria Maddalena sono su rame, entrambi in cornice ma non ne è specificata la tipologia, per questi si veda *Idem*, si vedano i quadri descritti ai numeri 87, 123 e per quello in cornice dorata il numero 189.

<sup>178</sup> *Idem*, rispettivamente i numeri 3 e 75.

<sup>179</sup> *Idem*, si veda il quadro descritto al numero 212.

ed il quadro dipinto dal nostro Tedeschi, rappresentante la Vergine col Bambino adorata da San Domenico e da altri Santi. Questi quadri serviranno per memoria di due valenti pittori pesaresi”<sup>180</sup>. Gli stessi sembrerebbero quelli descritti nell’inventario stilato dal rigattiere Mariano Molani ed esposti nella “camera annessa nell’interno”, cioè un ambiente vicino alla cappella: “un quadro non compiuto del canonico Giannandrea Lazzarini, in cornice intagliata e dorata, rappresentante la Vergine che allatta il Bambino” e “un piccolo quadro del Tedeschi, con cornice a velatura rappresentante la Vergine con Bambino adorato da San Domenico, da Santa Caterina e da altri Santi”<sup>181</sup>, anche se la valutazione dei due dipinti è di molto inferiore rispetto alla precedente risalente al 1819, all’epoca del testamento della Bascherini: il Lazzarini è ora valutato quattro scudi e il Tedeschi uno scudo e cinquanta baiocchi. Rileggendo il documento originale, riporto di seguito la trascrizione completa della descrizione del quadro di Lazzarini<sup>182</sup>:

Camera annessa nell’interno [...] 299. Un quadro non compiuto del canonico Giannandrea Lazzarini in cornice intagliata, e dorata rappresentante la Vergine, che allatta il Bambino, scudi quattro \_ S. 4.

300. Un piccolo quadro del Tedeschi con cornice a velatura rappresentante la Vergine col Bambino adorato da San Domenico, da Santa Caterina, e da altri Santi, scudi uno e baiocchi cinquanta \_ S. 1.50.

Questi due quadri sono stati lasciati per legato dal Signor Cavaliere Domenico Mazza alla Comunità di Pesaro in forza del citato di lui testamento.

Il dettaglio del “quadro non compiuto” attira l’attenzione su una tela dello stesso autore, di provenienza sconosciuta, conservata ai Musei civici di Pesaro, *La Sacra Famiglia e San Giovannino in riva a un lago* in stato di abbozzo, il cui soggetto era già stato

---

<sup>180</sup> ASP, Fondo Archivio notarile di Pesaro, Notaio Luigi Bertuccioli, *Testamento del cavaliere Domenico Mazza, 11 settembre 1827*, vol. 1, 1847, cc. 300r-305r, in particolare c. 301r, stralcio già pubblicato in BANINI, 2011, pp. 121-122.

<sup>181</sup> Stralcio già pubblicato in BANINI, 2011, p. 121.

<sup>182</sup> ASP, Fondo Archivio notarile di Pesaro, Notaio Luigi Bertuccioli, *Inventario dei beni del cavaliere Domenico Mazza, 29 marzo 1847*, 1847, vol. 1, cc. 321r-400r, in particolare c. 348r/v.



identificato come un *Riposo in Egitto*<sup>183</sup> e per cui forse si può avanzare l'ipotesi di derivazione dalla collezione Mazza.

### ***Carlo Massinelli e l'Adultera di Tiziano.***

Oltre quelli sopra descritti, altri dipinti importanti dovevano far parte di quella raccolta *ab antiquo*, come per esempio una tela raffigurante l'*Adultera* attribuita a Tiziano, di cui si parla nelle prime lettere conservate nel fondo dell'Archivio di Stato di Pesaro risalenti all'estate del 1802<sup>184</sup>: da Milano Carlo Massinelli scrive al cavalier Mazza riguardo la possibilità di acquistare diverse opere pesaresi. Massinelli era un abate di Bergamo, "speculatore svelto ed oculato"<sup>185</sup> che, approfittando del disordine di quegli anni accesi dai moti rivoluzionari, si era messo a commerciare in opere d'arte, facilmente acquisibili in età repubblicana data la soppressione degli ordini religiosi e la confusione che ne derivava.

Era fin troppo facile appropriarsi di oggetti che ornavano chiese e conventi soppressi, rivendendoli poi a collezionisti di tutta Europa. Tra questi ricoprì un ruolo importante il magnate inglese Edward Solly che in tutta Italia aveva persone incaricate di scandagliare il territorio alla ricerca di opere per arricchire la sua raccolta, messa insieme nel volgere di pochi anni, e infine venduta in blocco, circa tremila pezzi, al Kaiser Friedrich Museum di Berlino<sup>186</sup>. Tra gli agenti fiduciari di Solly nota è la figura dell'antiquario romano Felice Cartoni "instancabile, scaltro e capace"<sup>187</sup>, sguinzagliato dall'inglese tra Roma, Firenze, Milano e Bologna. Anche Massinelli era tra gli incaricati

---

<sup>183</sup> CALEGARI, 1993, p. 129, cat. 117.

<sup>184</sup> ASP, Fondo Irab, carte non numerate, tre lettere datate rispettivamente 2 giugno, 19 giugno, 7 luglio 1802; vedi Appendice documentaria II, documenti 1, 2, 3.

<sup>185</sup> LERMOLIEFF (Giovanni Morelli), 1886, p. 243 n.1.

<sup>186</sup> HERRMANN, 1967, vol. 164, n. 662, pp. 229-234; DIETL, in G. Agosti, M.E. Manca, M. Panzeri, a cura di, 1993, I, pp. 49-59.

<sup>187</sup> Così lo descrive Rosella Carloni che ha studiato la sua figura e quella del fratello Francesco nella Roma di inizio Ottocento: CARLONI, 2011 (2012), pp. 597-615, citazione a p. 597; *IDEM*, 2010 (2011), pp. 897-930; si veda, inoltre, CAMMAROTA, 2004; PAOLINI, 2009/2010, pp. 41-42, 45.

da Solly<sup>188</sup> e chissà se anche i contatti presi col Mazza fossero finalizzati ad acquisti destinati all'Inghilterra. Nota era a Giovanni Morelli la fruttuosa attività di compravendita del prelado bergamasco, che lo nominava a proposito della collezione Solly approdata a Berlino: "Più di un terzo di questi quadri italiani fu comperato da un certo abate Massinelli da Bergamo, speculatore svelto ed oculato: in parte dalle chiese, in parte da parsoni private in tutta l'Alta Italia, e prima che giungessero nelle mani del collettore inglese, furono sottoposti nello studio del restauratore di quadri Giuseppe Molteni di Milano, a una ripulitura e a un ristauero. Questa notizia fu partecipata molti anni fa dal defunto pittore Molteni allo scrittore di queste righe"<sup>189</sup>.

Dunque non un'attività sporadica, ma metodica e ben organizzata quella del Massinelli che, nel caso di Pesaro si dimostra interessato in particolare al quadro di Tiziano della collezione Mazza, dichiarando di essere solo un intermediario nella compravendita. Leggendo le lettere spedite da Milano si capisce che Massinelli era già al corrente della disponibilità sul mercato del dipinto in questione e che Mazza lo avrebbe venduto per trecento "pezze". Il bergamasco chiede però informazioni anche riguardo a un quadro di Raffaello posto in vendita, evidentemente riferendosi alla *Madonna della quercia* già in casa Olivieri e all'epoca appartenente al Conte Vatielli. L'abate-mercante mostra interesse anche per la collezione del signor Mosca, con il quale aveva avuto contatti a Milano e che forse fu il suo informatore riguardo alla situazione pesarese, e

---

<sup>188</sup> FACCHINETTI, 2005, 4, pp. 60-65, in particolare p. 61.

<sup>189</sup> LERMOLIEFF (Giovanni Morelli), 1886, p. 243 n.1; sul rapporto tra Morelli e il restauratore Molteni, e sull'attività di quest'ultimo, si veda la corrispondenza tra i due pubblicata in ANDERSON, 2014, che a p. 15 cita anche Massinelli: "As he [Molteni] was always short of money the Abbate Massinelli employed him after graduation as a restorer. Massinelli was a priest and speculator on the art market, who had amassed a considerable collection of paintings from churches and religious institutions in Lombardy. The Massinelli collection was later bought intact by Edward Solly, and is now, for the most part at the Gemäldegalerie in the Staatliche Museen zu Berlin. Molteni's involvement in the restoration of Massinelli's collection is briefly recorded in one of the few instances in which Morelli refers to Molteni in his published writings". La stessa Anderson (p. 34, n. 11) ricorda il profilo che Antonio Caimi delinea del Massinelli, in occasione della commemorazione di Giuseppe Molteni stesso, avvenuta nel 1867 all'Accademia di Brera: "notissimo amatore di cose d'arte, entusiasta per la pittura antica, e che a sicurezza d'occhio e sano criterio accoppiava sufficiente conoscenza delle varie scuole e non comune dottrina; i suoi giudizi erano a que' tempi tenuti in altissimo conto; la sua lunga esperienza lo faceva rispettato", CAIMI, 1878, pp. 8-9.

chiede al suo interlocutore la cortesia di inviargli il catalogo dei quadri di quella galleria<sup>190</sup>. L'acquisto della collezione Mosca non andò a buon fine, come annuncia lo stesso Massinelli nell'ultima sua lettera: "rapporto all'affare è depresso ogni pensiero". La corrispondenza si interrompe qui, o per lo meno, non sono arrivate fino a noi altre lettere.

Non abbiamo certezza dunque se la vendita del dipinto attribuito a Tiziano fosse andata in porto. Esistono diverse versioni e copie dell'*Adultera*, sulle quali la critica si divide riguardo alla paternità; le attribuzioni hanno da sempre oscillato tra Giorgione e Tiziano<sup>191</sup> e lo stesso soggetto raffigurato è stato messo in discussione, per alcuni studiosi si tratterebbe, infatti, di *Cristo e l'adultera*<sup>192</sup>, per altri di un episodio biblico relativo alla storia di Daniele e Susanna<sup>193</sup>. Presso il Glasgow Art Gallery and Museum si conserva una di queste versioni, ritenuta l'originale, pur nell'incertezza della paternità, da cui sarebbero derivate le altre<sup>194</sup>. La tela entrò a far parte del patrimonio del museo scozzese nel 1854 per acquisizione della collezione d'arte di Archibald McLellan che proprio in quell'anno morì. Era intenzione del collezionista donare alla città di Glasgow le opere che aveva raccolto esponendole nelle McLellan Galleries costruite a tale scopo, ma i debiti lasciati costrinsero gli eredi a mettere in vendita il patrimonio, che fu poi acquistato dal *town council*. Ma come era pervenuta nelle collezioni di McLellan? Non abbiamo dati certi e quindi si possono avanzare solo supposizioni<sup>195</sup>; la prima è che l'opera di Glasgow

---

<sup>190</sup> Per la collezione Mosca si veda BACCHIELLI, 2013, con bibliografia precedente.

<sup>191</sup> Non sono mancate, in realtà, attribuzioni ad altri artisti tra cui Cariani, Sebastiano del Piombo, Mancini, per l'elenco con relativa bibliografia di veda PALLUCCHINI, 1969, p. 236.

<sup>192</sup> WETHEY, 1969, I, pp. 9, 169-170, cat. X-4, ill. 204; HUMFREY, 2007, p. 40, cat. 8A-B.

<sup>193</sup> Per prima TIETZE-CONRAT, 1945, riconosce nel soggetto raffigurato l'episodio biblico in cui Daniele interviene per salvare Susanna che stava per essere condotta al patibolo perché incolpata ingiustamente dai vecchioni di aver commesso adulterio; accettano questa lettura iconografica PALLUCCHINI, 1969, cit., p. 236, ill. 30-34, IV; PEDROCCO, 2000, p. 77, cat. 8.

<sup>194</sup> Una copia attribuita a Giovanni Busi detto Cariani si conserva all'Accademia Carrara di Bergamo, proveniente dalla collezione di Giacomo Carrara (1796), ROSSI, 1979, p. 142, RECANATI, ROSSI, 1996, p. 9; un'altra è menzionata presso la collezione Friedeburg di Berlino da WETHEY, 1969, p. 170, lo stesso autore elenca anche una serie di copie andate disperse.

<sup>195</sup> Diversi studiosi hanno tentato di capire quale fosse la provenienza dell'opera oggi a Glasgow, ringrazio Edward Johnson che mi ha permesso di consultare il fascicolo relativo al dipinto contenente i documenti e

possa coincidere con quella, attribuita a Giorgione, citata nel 1661 nell'inventario della collezione di Giovanni Vincenzo Imperiale a Genova, poi passata nelle raccolte di Cristina di Svezia (compare negli inventari del 1667 e del 1689); infine menzionata nel 1721 nell'inventario della collezione Odelscalchi a Roma, per poi passare a quella del Duca Filippo d'Orleans<sup>196</sup>. Un'altra ipotesi è che l'*Adultera* "scozzese" sia transitata per Milano dove, nel 1822, è ricordata a Palazzo Calderara: "fornito di una ricca galleria di quadri eccellenti tra i quali si distinguono [...] quello di Tiziano dell'*Adultera*"<sup>197</sup>, e lì ancora si trovava nel 1843, quando la vide Mary Shelley<sup>198</sup>, e nel 1844: "Distinguonsi [...] il Palazzo Calderara per la doviziosa galleria di quadri, ove primeggiano [...] l'*Adultera* di Tiziano"<sup>199</sup>. Vista la presenza di Massinelli a Milano si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che egli avesse effettivamente acquistato il dipinto appartenuto al Mazza, visto che negli inventari successivi non compare più, e dunque che l'*Adultera* da Pesaro fosse transitata a Milano per approdare infine a Glasgow.

---

le lettere dalle quali ho estratto le due ipotesi riportate di seguito, cioè di una possibile provenienza del dipinto da Genova o da Milano.

<sup>196</sup> Si confronti con PEDROCCO, 2000, p. 77.

<sup>197</sup> *Milano...*, 1822, pp. 270-271, n. 1

<sup>198</sup> Lettera di Mary Shelley inviata a Joseph Severn da Parigi il 15 dicembre 1843, pubblicata in SHARP, 1892, p. 204.

<sup>199</sup> ZUCCAGNI ORLANDINI, 1844, V, p. 749.



Tiziano Vecellio, *Cristo e l'adultera*, Glasgow, Kelvingrove Art Gallery and Museum

### ***Le fortunate incursioni nel mercato artistico romano.***

La corrispondenza riprende con documenti risalenti al 1833, dunque un bel salto di anni, dal 1802, per cui non ci è dato sapere cosa sia successo nel frattempo<sup>200</sup>. Da questa data in avanti il Mazza, ormai ottantenne, sembra lanciarsi anima e corpo nella missione che lo vedrà instancabilmente impegnato negli ultimi anni della sua vita. Dalle sue stesse parole è possibile cogliere le motivazioni e il senso del suo raccogliere e collezionare oggetti d'arte<sup>201</sup>:

---

<sup>200</sup> Se si eccettua una lettera del 1825 ad un avvocato di Saludecio, Massimino Morosi, per altro non riguardante direttamente interessi artistici.

<sup>201</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 10.

Lontano dalle cure del mondo, e pago solo di godere in pace quella fortuna che il Cielo mi ha data, nella mia età quasi ottuagenaria mi sono dato ad acquistare sempre dietro il consiglio de' più savi e riputati amici alcune pitture, che quando in quando mi venivano offerte; persuaso che non vi sia verun piacere più nobile e più semplice di questo.

[...] Avvenga che per altro nel mio segreto io di ciò molto mi compiacevo in principio, non di meno più maturamente riflettendo ebbi tosto a conoscere come questo nulla giovava a quanto io ho stabilito, che far si debba dopo di me.

[...] Gli acquisti pertanto, che io andava facendo <in quadri e pitture> come che sulle prime assai mi dilettaessero, tuttavia dopo qualche riflessione conobbi, che nulla sarebbero stati proficui a tale già fermo divisamento, giacché per un ospizio quale io ho determinato sono necessarie cose ben più solide che non sono quadri e pitture.

Il Mazza riconosce, dunque, il piacere “più nobile e più semplice” dell’acquistare dipinti e del veder crescere la propria raccolta e coglie il compiacimento e il diletto che può procurare tale attività. Non va dimenticato, peraltro, il valore anche simbolico che è proprio di una collezione d’arte e che si riflette sul proprietario, su colui che, anche sotto consiglio di esperti, può permettersi di esporre alle pareti del proprio palazzo le opere attribuite ai maggiori artisti delle epoche passate; glorie del passato che si riflettono sul presente e che illuminano di una luce nuova l’appassionato raccoglitore. E Mazza, probabilmente, proprio di questa luce aveva bisogno, dato che già da qualche anno godeva del titolo di cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro, per ottenere il quale i rappresentanti delle famiglie più in vista di Pesaro avevano testimoniato a suo favore ed ognuna di esse possedeva una raccolta d’arte, alcune anche da diverse generazioni. Basti pensare, tra queste, alle più ragguardevoli, quella dei Bonamini, dei Montani, degli Olivieri, le azioni di collezionare e abbellire le proprie abitazioni avevano lo scopo di elevare tali gruppi famigliari al rango di *élite* cittadina.

Poi ad un certo punto della sua vita Mazza decide di voler lasciare un segno tangibile e concreto del proprio passaggio su questa terra e in lui prevale lo spirito filantropico: per questo decide di convogliare tutte le sue risorse, umane ed economiche, nella fondazione di un ospizio per poveri e anziani, e per far ciò erano necessarie “cose ben più solide che non sono quadri e pitture”, forse conscio anche della facilità con la quale era possibile disperdere un patrimonio artistico, per quanto potesse essere ricco e di

qualità. In quegli anni egli aveva potuto assistere alla vendita di alcune delle collezioni più ricche della sua città e alla dispersione del patrimonio “pubblico” in seguito all’invasione napoleonica<sup>202</sup>.

Ai primi mesi del 1833 risalgono le valutazioni, veri e propri *expertise*, stilate da Antaldo Antaldi, nella maggior parte dei casi, ma anche da Giuseppe Olmeda, stimati personaggi legati all’ambiente artistico e culturale pesarese. Nel frattempo, però, il cavaliere aveva incontrato un personaggio legato al mercato dell’arte romano, che poi si rivelerà essere poco affidabile, un certo Gaetano Marozzi, che doveva avergli promesso chissà quali affari e arricchimenti grazie alle sue conoscenze e competenze in campo artistico e commerciale. Le notizie che abbiamo sul Marozzi si ricavano dagli stessi documenti del Fondo Irab pesarese, da cui si evince che fosse originario di Ferrara, sicuramente di un basso livello culturale viste le sue lettere sgrammaticate (pur dichiarandosi ingegnere), dedito alla compravendita di opere d’arte, attività condotta non sempre in maniera limpida. Tra i due si creano dei veri e propri rapporti d’affari con tanto di contratti per costituire società finalizzate all’acquisto e alla rivendita di *stock* di dipinti. Ma fin da subito si evidenziano dei problemi: il primo contratto societario, datato 28 dicembre 1833<sup>203</sup>, secondo il quale Mazza avrebbe sborsato i denari necessari all’acquisto di alcuni dipinti individuati e proposti dal Marozzi che poi li avrebbe rivenduti, si apre con una precisazione riguardo a una scrittura privata, presente nel fascicolo<sup>204</sup>, tra Gaetano Marozzi e un certo Gennari, detto Menghone (probabilmente Domenico), nella quale si dichiarava che il primo aveva comprato sei quadri dal secondo senza specificare che in realtà era stato Mazza a pagarli e quindi ad esserne il legittimo proprietario. Nel tentativo di identificare alcuni dei dipinti elencati, cosa a volte ardua e azzardata, segnalo, per quel che riguarda il *Ritratto di Giacomo Rota*, che presso i Musei civici di Palazzo Farnese di

---

<sup>202</sup> Si pensi alla già citata collezione Leonori. Per le spoliazioni napoleoniche nella provincia di Pesaro e Urbino si veda CLERI, GIARDINI, 2003.

<sup>203</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 14.

<sup>204</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 13.

Piacenza è esposta una tela con lo stesso soggetto, dipinta da Gaspare Landi nel 1798 e acquistata dal Comune di Piacenza nel 1890<sup>205</sup>.



Gaspare Landi, *Ritratto di Giacomo Rota*, Piacenza, Musei civici di Palazzo Farnese

Dopo la precisazione voluta dal Mazza su chi avesse realmente acquistato i sei dipinti, il contratto prosegue stabilendo i ruoli e gli incarichi dei due sottoscrittenti: Domenico Mazza metteva i soldi necessari all'acquisto di dipinti, mentre Gaetano Marozzi li avrebbe rivenduti a Roma in blocco o singolarmente, secondo la convenienza. I proventi sarebbero stati divisi tra i due, tolte le spese sostenute per l'acquisto iniziale e il ferrarese avrebbe dovuto accollarsi tutti i costi e la responsabilità dell'imballaggio e del trasporto.

In seguito, nel giro di pochi mesi, furono acquistati altri dipinti, di conseguenza, stilati nuovi contratti tra i due soci, di cui il seguente non presenta la data di

---

<sup>205</sup> Il quadro fu acquistato presso l'antiquario D. Canavesi di Piacenza al prezzo di 250 Lire (PRONTI, 1997, pp. 215-216, cat. 75); ringrazio Francesca Fabbri per la disponibilità e le notizie fornitemi.



sottoscrizione, trattandosi evidentemente di una bozza<sup>206</sup>, ma interessante comunque per l'elenco dei quadri:

Il Signor Cavalier Domenico Mazza dietro il consiglio del Signor Gaetano Marozzi pochi giorni sono collo sborso di ... Scudi duecentosettanta, ha fatto acquisto de' seguenti pezzi di pittura ossia quadri cioè:

1. Quadro in tela rappresentante l'Evangelista San Matteo che scrive con un angelo, che gli tiene la carta, maniera di Simone.
2. Ritratto di un medico d'incognito autore, e creduto veneziano.
3. Sacra Famiglia di Simone.
4. Una Concezione dello Zuccheri, ovvero dello scolaro Pandolfi.
5. Quadro grande <di genere> in tela rappresentante drapperie, istrumenti da suono, architetture, ed un pappagallo sopra un banchetto, del Calabrese.
6. Altro pure di genere quasi consimile al su descritto in tela con carte di musica, e busti militari, parimenti del Calabrese.
7. Altro in tela simile rappresentante grandi tappeti, vasi, specchio e del medesimo Calabrese.
8. Altro in tela che rappresenta persone le quali si riscaldano, del Bassano.
9. Altro in tela rappresentante una campagna con capanne, persone intorno, ed un giumento, del Bassano.
10. Altro in tela rappresentante persone e bestiami, pure del Bassano.
11. Altro in tela del suddetto autore quasi con simili rappresentanze.
12. Antica tavola di Giotto rappresentante la Natività del Signore, coi Re Magi, ed altre molte figure.
13. Altra tavola antica del Giotto rappresentante la Resurrezione.
14. Altro in tela rappresentante un Sant'Apostolo di maniera raffaellesca, o timoteesca.
15. Altro in tela rappresentante una Cerere, ossia una estate con una quantità di fiori, e frutta nel braccio destro, figura voltata di Schieim con capelli negri che tiene nelle mani un filo di perle, e voltata di faccia.
16. Altro in tela rappresentante un paese d'autore incognito.
17. Quadretto in tavola rappresentante tre giovani donne vagamente vestite con ricchi acconci <della> di maniera <dell'Albano> veneziana.
18. Altro in tavola pure <della maniera del Domenichino> di maniera veneziana rappresentante una Regina con scettro in mano sopra un leone.

---

<sup>206</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 24.

19. Altro pure in tavola rappresentante il Re Assuero sedente sopra un trono con barba appoggiato al braccio destro guardante una donna, che gli sta a lato e che sembra Ester, <creduto del Domenichino> egualmente di maniera veneziana.

20. Altro in tavola rappresentante una donzella con un soldato ossia sicario che le immerge un pugnale nel seno scoperto, maniera <dell'Albano> questa ancora veneziana.

Anche in questo caso il contratto prevedeva che il cavaliere mettesse il capitale, ovvero i suddetti quadri, acquistati *ad hoc*, per una spesa totale di duecentosettanta scudi, mentre il Marozzi metteva a disposizione le sue capacità e conoscenze nell'esitare, ossia nel valutare e dare un prezzo ai singoli pezzi e nel vendere i quadri nel mercato artistico romano. Altri due contratti risalgono al 25 gennaio 1834<sup>207</sup>, questa volta sembrerebbe per dipinti già posseduti dal Mazza, in quanto non vengono fatti riferimenti ad acquisti e, anzi, le singole opere sono valutate dal punto di vista economico, e al 21 febbraio 1834<sup>208</sup>, riguardante opere appositamente acquistate per la società.

Dunque, a fine febbraio 1834, Marozzi era pronto a partire da Pesaro con il carico di opere della neocostituita società e il cavaliere si premunì di facilitare l'arrivo del suo uomo di fiducia a Roma scrivendo<sup>209</sup> a un suo compaesano divenuto governatore e direttore generale di Polizia di Roma, il cardinale Luigi Ciacchi<sup>210</sup>. Già pochi giorni dopo, il 4 marzo<sup>211</sup>, Marozzi scriveva al socio da Roma, entusiasta delle tante richieste avute: “sono affolatissimo dalle persone che vogliono trattare de quadri”, soprattutto il suo interesse era rivolto agli inglesi che evidentemente erano i clienti migliori e tra questi l'acquirente più desiderato e atteso era il Ministro di Hannover<sup>212</sup>.

---

<sup>207</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 23.

<sup>208</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 25.

<sup>209</sup> Nella lettera, datata 23 febbraio 1834, Mazza definisce il suo socio “ottimo ingegnere, nativo di Ferrara e persona che ha molte cognizioni delle belle arti, specialmente in pittura”, Vedi appendice documentaria II, documento 26.

<sup>210</sup> Per le notizie biografiche su Luigi Ciacchi (Pesaro, 1788-Roma, 1865), e la relativa bibliografia si veda: MONSAGRATI, 1981, *ad vocem*; e una breve scheda in CLAUDI, CANTI, 1992, I, p. 176.

<sup>211</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 27.

<sup>212</sup> Con il Congresso di Vienna nel 1814 fu istituito il Regno di Hannover di cui Giorgio III, re della Gran Bretagna, divenne sovrano. Tra i diplomatici inglesi presenti negli anni Trenta dell'Ottocento a Roma c'era

Dalla stessa lettera si ricava che un primo tentativo di vendita dell'intero blocco era stato effettuato con il principe Colonna con il quale però non era stato possibile combinare l'affare in quanto "questi pesca molto basso, e finora non siamo d'accordi ne prezzi", ma d'altro canto, rassicura Marozzi "alli negozianti romani, che mi frastornano per vedere li quadri, glieli farò vedere quando avrò trattato con gl'inglesi". Dalle parole del ferrarese ci si può immaginare l'ambiente del mercato artistico romano di quegli anni, in pieno fermento, in una sorta di febbrile, e a volte insano, incontro tra domanda e offerta di oggetti d'arte di ogni tipo: "In Roma vi sono venuti migliaia de quadri da tutte le parti, ed ho trovato da sopra quaranta quadrarie copiosissime d'oggetti assolutamente classici in più parte, ed alcuno ha venduto finora, e Torlonia stesso (che per motivo del Signor Cabral) è ramarcato d'aver speso una moneta forte in comprare una galleria di gran lusso<sup>213</sup>, perché nulla ha ancora potuto vendere". Il carattere cosmopolita del mercato romano aveva dunque attratto in città "migliaia" di quadri provenienti dalla "periferia", e dunque ancora nei primi decenni dell'Ottocento la capitale dello Stato Pontificio mantiene il ruolo di capitale delle arti sulla scia della forte vivacità culturale ed economica che aveva caratterizzato il secolo precedente<sup>214</sup>; la città era meta non solo di artisti, intellettuali e *grand tourists* ma anche di politici e diplomatici provenienti da più parti d'Europa, spesso interessati personalmente, a volte invece proprio ingaggiati dagli enti museali o da collezionisti privati del paese di origine, all'acquisto dei migliori pezzi, artistici e antiquari, da riportare in patria. Tra questi vi era certamente il Signor Cabral, citato da Marozzi in questa lettera, ma compare anche in quelle successive: egli è da identificarsi con l'ambasciatore del Portogallo a Roma, António Bernardo da Costa

---

Sir James Hudson (1810-1885) che svolse anche l'attività di agente d'arte privato e successivamente, tra il 1852 e il 1863, quando fu Ministro di Sua Maestà Britannica a Torino, ricoprì tale ruolo anche per la National Gallery di Londra, si veda FLEMING, 1973, pp. 4-16; DE BLASI, 2007, pp. 265-280; GREPPI, PAGELLA, 2012; ANDERSON, 2014, pp. 40-41, 49, 61, 64-65, 67. Per la presenza degli inglesi a Roma si veda anche RICCIO, 2003.

<sup>213</sup> Tale affermazione sembrerebbe far riferimento all'acquisto nel 1814, da parte del banchiere Giovanni Torlonia (1754-1829), di più di mille dipinti provenienti dalla collezione Fesch, tra cui pezzi anche molto importanti come, si crede, il polittico di Niccolò Alunno della collezione di Villa Albani Torlonia di Roma, si veda: TARTUFERI, 2014, pp. 119-131, in particolare p. 123.

<sup>214</sup> Sulla situazione romana nel XVIII secolo si veda COEN, 2010, in particolare pp. LII-LX.

Cabral, residente a Palazzo Cardelli e appassionato collezionista d'arte<sup>215</sup>. Il suo nome è accostato a Torlonia per quanto riguarda un dipinto di Correggio raffigurante la *Madonna col Bambino e San Giovannino che gli porge la frutta*<sup>216</sup> che Otto Mündler dichiara di aver visto, in perfette condizioni, tra il 1842 e il 1844, presso il Conte Cabral a Roma che la vendeva per 5000 Lire e aggiunge che probabilmente doveva trattarsi dello stesso esemplare poi presente nelle collezioni del Principe Torlonia<sup>217</sup>.



Correggio, *Madonna del latte*, Budapest, Szépművészeti Múzeum

Una decina di giorni dopo Marozzi scrive di nuovo a Mazza<sup>218</sup> confermando che l'affare con i Colonna non può concludersi: “non se ne farà nulla, perché il vice Principe

---

<sup>215</sup> Per un suo profilo biografico come ambasciatore presso la Santa Sede si veda STOPITI, 1884.

<sup>216</sup> Non sappiamo con precisione a quale opera in particolare si riferisse Mündler ma il soggetto farebbe pensare a una composizione simile alla *Madonna del latte*, la tavola già nella collezione Aldobrandini e oggi a Budapest al Szépművészeti Múzeum, che fu acquistata proprio dal bavarese nel 1869 dalla galleria Esterhazy a Pest, MONDUCCI, 2004, p. 124. Del dipinto si conoscono diverse copie d'epoca come quelle di Van Dyck e del Mola, EKSERDJIAN, 1997, p. 144; Corrado Ricci ne aveva contate almeno una ventina, RICCI, 1929; una copia si conserva anche ai Musei Civici di Pesaro, si veda BO, 1993, p. 265, cat. 354.

<sup>217</sup> *Antonio Allegri...*, 1876, pp. 128-129, 285.

<sup>218</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 28.

vole spendere Paoli, e non Scudi, ed io voglio Luigi”. Nel frattempo avvisa di aver trovato uno spazio in affitto da allestire per mettere in mostra i dipinti in vendita: “ho fondamento di poter fare affari subito che avrò terminato di metere all’ordine li quadri nello studio di due stanze che ho prese in affitto per 35 Scudi al mese che questo oramai è terminato d’amobiliare con un poco di lusso, che molto mi costa, ma si è dovuto fare per l’arte che ci vole con li forestieri, ed in questa settimana incomincerò a far vedere la roba ai tanti, che me la ricercano, siccome già si è sparsa la voce, che Marozzi ha portato dalle Provincie una quantità di quadri buoni”.

Il 5 aprile successivo però il commerciante ferrarese non appare più tanto sicuro<sup>219</sup>: “sono ramaricatissimo di non poterle scrivere che abbia combinato qualche affare de nostri quadri”, giustificandosi di avere avuto problemi di salute. Evidentemente il cavaliere doveva avergli scritto rivelando i dubbi che iniziavano a sorgergli riguardo alla trasparenza degli affari, forse anche su suggerimento di alcuni compaesani, così come sospettato dallo stesso Marozzi che gli fa sapere di essere a conoscenza delle chiacchiere che circolavano a Pesaro sul suo conto: “le manderò denaro [...] per smentire le ciarle, che mi si assicura, che vegono a fare seco lei in mia detrazione due o tre persone che mi fingevano amicizia, che già farano per fine de loro interessi cioè per venderli quadri ad altri loro fini” e continua assicurandogli che solo un negoziante come lui può sapere quale genere di quadri possa piacere agli “amatori oltremontani”, confermando ancora una volta quale fosse il tipo di clientela più ricercato.

Di certo i contatti con i maggiori collezionisti della Roma del tempo li aveva, come per esempio il cardinale Fesch<sup>220</sup>, al quale aveva proposto, vista la predilezione del prelato per i cosiddetti primitivi, l’acquisto di tre dipinti attribuiti a Giotto<sup>221</sup>:

Il Signor Cardinale Faisc [sic] mi dice d’avere 14 Giotti; ma nella sua Galeria non ne ho veduti nemeno uno, mi dice che faccia venire le altre due compagne alla Ressurezione, che li ho fatto vedere, e che mi ha pregato rilassarli per qualche giorno in sua casa per bene osservare [...] vorebbe far credere essere greca opera

---

<sup>219</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 29.

<sup>220</sup> Per la figura di Joseph Fesch (Ajaccio, 1763-Roma, 1839) e per la sua collezione, si veda: COSTAMAGNA, 2014, pp. 405-408, e le schede relative, pp. 409-421, con bibliografia precedente.

<sup>221</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 29.

e non [di] Giotto; ma io conosco l'arte, e per questo non mi si fa credere una cosa per l'altra, già con questo non si combinerà nulla, perché è anche peggio di Colonna, perché si trata, che de miei due Timotei Viti cioè della Nunziata li ho domandato tremilla Scudi, e lui non mi ha nemeno offerto meno trecento; ma ella non dubiti perché di tali quadri non mancherà, chi li pagherà bene.

Le opere attribuite a Giotto ritenute dal Mazza su suggerimento del Marozzi tra le migliori di tutto il loro patrimonio, sono citate più volte nelle lettere che intercorrono tra i due. Si tratta di tre tavole raffiguranti, una la *Natività coi Re Magi*, una la *Resurrezione di Cristo* e una la *Crocifissione*, alle quali sembrerebbe essersi interessato il Cardinale Fesch che anzi, stando alle parole del Marozzi, le avrebbe tenute nella propria abitazione “in osservazione” per poterle meglio valutare ai fini dell'acquisto, che però non andò a buon fine in quanto il prelado le avrebbe ritenute non autografe e, quindi, avrebbe voluto pagarle un prezzo inferiore. In una lettera di giugno<sup>222</sup>, infatti, Marozzi avvisa Mazza: “Con li Giotti non sarà fatibile il contrato con il Singor Cardinale Faisck [sic], perché vole pagarli pochissimo assai” e si dice dunque pronto per andare a recuperare le tre tavole a casa del cardinale “ perché non vi è da combinare nulla”<sup>223</sup>, cosa che fece il 12 luglio, quando ormai i rapporti tra i due soci iniziavano a inficiarsi a causa dei sospetti e della crescente sfiducia<sup>224</sup>:

ho ritirate le tavole di Giotto o della scuola del medesimo, dalle manni del Signor Cardinale Faisck [sic], il quale le averia forse comprate sibbene le disprezzava, com'è arte sua, se ella non li avesse scritto in maniera di far dubbitare sopra queste un qualche mio intrigo? cosa che ha guastato l'affare, che molto mi disonora, motivo per cui le ripeto per altra volta, che non mi è niente confacente questo modo di trattarmi avendo il vanto di poterla assicurare, che sono un galantuomo malgrado, che l'abbino i birbanti messo su contro di me e perderci piuttosto la vita che sacrificare il di lei interesse, di più non posso dirle, e passiamo ora al seguito de nostri interessi. Un professore dell'Accademia di San Luca mi ha chiesto il prezzo delle tre antedescritte tavole giottesche, che forse le

---

<sup>222</sup> Lettera senza data ma scritta poco prima del 17 giugno 1834; vedi Appendice documentaria II, documento 39.

<sup>223</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 43.

<sup>224</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 47.

farebbe comprare ad un particolare di lui amico, ed io li ho chiesto cento Scudi l'una, ma se si avesse da tirare il contrato a cinquanta l'una, dimando a lei se sarà cosa buona di stringere il contrato?

Il professore dell'Accademia di San Luca<sup>225</sup> citato nel documento, coinvolto nella vendita dei tre "Giotti" era il faentino Tommaso Minardi, in quegli anni sempre più affermato nell'ambiente artistico di Roma<sup>226</sup>: "in quanto poi alli Giotti, fu il Professore Minardi che me ne domandò il prezzo, ed a questi, che vederò nella settimana ventura, perché trata un mio affare, le parlerò de' suddetti, e cercherò di avere offerta se sarà possibile"<sup>227</sup>. Ormai assillato dal sospetto della poca onestà del Marozzi, il cavaliere Mazza dovette iniziare a indagare sul socio e sui dipinti che lo stesso gli aveva consigliato di comprare; le informazione che ne ricavò non furono di certo incoraggianti, come egli stesso fa sapere a Marozzi il 23 luglio<sup>228</sup>:

voi mi avete ingannato colle tavole di Giotto quando fingeate, che appartenessero all'israelita Fuligno, mentre tutte e tre non formavano, che una tavola sola, che voi acquistaste segretamente da Primavera, e poi ne faceste tre pezzi, ed operaste con tante cabale, che io ne pagai una sola cioè la Crocifissione, trenta Scudi: voi mi avete ingannato egualmente nella compra di tutti gli altri fatta dallo stesso Fuligno; poiché non vi costavano se non pochissimo, ed io li ho pagato moltissimo.

Dobbiamo allora dedurne che, purtroppo, come era uso comune tra i mercanti d'arte più scellerati del tempo le tre tavole fossero in origine comprese in un polittico e poi divise in tre quadri autonomi così da poter ricavare maggiore reddito dalla vendita di

---

<sup>225</sup> Il ruolo degli accademici di San Luca nei traffici commerciali di opere d'arte è testimoniato fin dal Seicento, "nonostante l'Accademia di San Luca fin dal diciassettesimo secolo avesse vietato ai propri membri di dedicarsi a simili traffici, considerandoli indegni dell'esercizio di un'attività liberare", COEN, 2010, p. LX; si veda, inoltre, LORIZZO, 2003, pp. 325-336.

<sup>226</sup> Su Tommaso Minardi (Faenza, 1787-Roma, 1871), il suo ruolo nel mercato artistico romano e i rapporti con l'Accademia di San Luca si veda SCARPATI, 1982, pp. 7-10; SARTI, 2010.

<sup>227</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 50.

<sup>228</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 53.

ognuno. La descrizione che ne viene fatta non rivela le misure quindi possiamo solo ipotizzare, visti i soggetti, che potesse trattarsi di scomparti di predella o, per la *Crocifissione*, di una cimasa.

A ottobre di quello stesso anno i “famosi tre Giotti” non erano ancora stati venduti e tuttavia Marozzi cerca di tranquillizzare il suo socio pesarese sempre più insofferente per i mancati introiti: “in rapporto dei Giotti gliene darò conto appena giunto il Signor Professore Minardi dalla campagna che sarà entro il corente mese. Perché questi è quel Professore che gli piacciono, e spero che me li farà esitare! Ma non gli si scriva però come fecero al Signor Cardinale Fiasche [sic] che si schifò, e più non si concluse il contrato”<sup>229</sup>. In realtà i rapporti tra i due soci si erano deteriorati fin dall’inizio a causa della reticenza con la quale il Marozzi rispondeva alle lettere che Mazza assiduamente gli inviava per avere notizie degli affari. Quest’ultimo già nel maggio del 1834 si rivolgeva di nuovo al conterraneo Luigi Ciacchi, questa volta per chiedergli di verificare la presenza o meno del mercante ferrarese a Roma e soprattutto se effettivamente possedesse ancora tutti i dipinti o se li avesse venduti all’insaputa del pesarese<sup>230</sup>:

egli [Marozzi] seguita meco lo stesso silenzio. Che debba dirmi non so: so bene che egli ebbe da me sopra sessanta quadri pel valore convenuto di più che mille e cento scudi con parola d’onore di adoperare tutta la fede per bene esitarli, e divider meco gli utili. Temo per altro, che egli mi abbia deluso a suo agio, vendendo, e usurpandosi capitali e lucri. Io tengo, è vero, presso di me legali scritture di tutto; ma vorrei prima conoscere in che stato si trovano le cose, onde non mettere piede in fallo. Tutti mi presagiscono de’ guai; ed io ne temo purtroppo.

Da qui in avanti inizia una serie di lettere tra Marozzi e Mazza e tra quest’ultimo e Ciacchi con i tentativi del cavaliere pesarese di conoscere lo stato effettivo dei suoi dipinti e delle vendite, cosa che non apparirà mai chiara dalle risposte del mercante sempre un po’ nebulose ed evasive.

---

<sup>229</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 64.

<sup>230</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 33.



Il resto dei documenti non ci permette di conoscere come fosse terminata la vicenda, ovvero se il cavaliere fosse infine riuscito a recuperare i suoi quadri; a tale scopo, nel febbraio 1835, aveva incaricato l'incisore bolognese Bernardino Rosaspina di tentare di scovare il Marozzi a Roma. Il bolognese apparteneva a una nota famiglia di incisori<sup>231</sup>: egli si specializzò nelle cosiddette vedute *reali*, una tipologia molto diffusa soprattutto richiesta dai *grand tourists* in viaggio per l'Italia come *souvenir* dei luoghi visitati. Rosaspina probabilmente doveva trovarsi a Roma proprio per questo motivo, ovvero in cerca di occasioni di lavoro ma anche di commercio di stampe di sua produzione e non<sup>232</sup>. E, forse proprio a tale scopo, anche per lui Mazza aveva chiesto la protezione di Luigi Ciacchi, della cui cortesia Rosaspina lo ringrazia: “né dubito che un tale appoggio mi abbia a fruire grandissimi vantaggi”<sup>233</sup>. Non va dimenticato che Rosaspina probabilmente aveva già avuto contatti con le Marche, data la sua stretta collaborazione con Pio Panfili<sup>234</sup> per la *Raccolta di 50 vedute di Bologna*<sup>235</sup>, e dato anche che lo zio, Francesco, era in stretto rapporto, forse anche per comuni simpatie “giacobine”, con Antaldo Antaldi<sup>236</sup> e come lui, con tanti altri eruditi italiani, come evidenzia Annamaria Bernucci nel parlare della scuola d'incisione all'Accademia

---

<sup>231</sup> Bernardino Rosaspina (Venezia, 1797-Bologna, 1882) era figlio di Giuseppe (Bologna 1765-1832) che era il fratello del più noto Francesco Rosaspina (Montescudo, Rimini, 1762-Bologna, 1841), entrambi incisori; si veda BERNUCCI, 2003, pp. 19-42.

<sup>232</sup> BERNUCCI, 2003, p. 22, ricorda come questa fosse “una prassi invalsa per tutta la prima metà dell'800 presso gli incisori [...] di dedicarsi contestualmente al commercio delle stampe o al cosiddetto ‘concambio’, favorendo una pratica capillare di diffusione anche della propria produzione”.

<sup>233</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 78.

<sup>234</sup> Per Pio Panfili (Porto San Giorgio, 1723-Bologna, 1812) si veda THIEME-BECKER, 1932, XXVI, p. 5; CLAUDI, CATRI, 1993, II, p. 108; alla sua morte Giuseppe Rosaspina, padre di Bernardino, l'aveva sostituito come professore della Regia Accademia di Belle Arti di Bologna. Panfili era in contatto con una serie di eruditi marchigiani ai quali forniva anche dei disegni, come ad esempio Alessandro Maggiori il quale era anche intenzionato a scrivere una biografia dell'artista, si veda AMBROSINI MASSARI, 2007, pp. 5 e nota 13, 78, 80.

<sup>235</sup> Incisioni poi pubblicate dal negoziante di stampe di Bologna, Giovanni Zecchi, nel 1839, *Raccolta...*, 1839; si veda BERNUCCI, 2003, p. 30 e nota 12.

<sup>236</sup> ANTALDI, ed. 1996, pp. XX-XXI; su Francesco Rosaspina si veda inoltre BERNUCCI, PASINI, 1995; IMOLESI POZZI, 2005, pp. 60-62.

bolognese, una sorta di “piccola corte” nella quale si formarono tanti artisti, tra cui il nipote Bernardino, “un sodalizio umanissimo fatto di allievi e parenti” e “l’aver fatto coagulo attorno a sé di figure carismatiche della cultura italiana e non solo del mondo artistico e l’avervi intrattenuto una corrispondenza fittissima lo rendeva personaggio oltremodo accattivante”<sup>237</sup>. Nel 1804 l’Antaldi aveva compiuto un viaggio nelle Marche proprio in compagnia di Francesco Rosaspina<sup>238</sup>, durante il quale l’artista aveva elaborato dei disegni, come quello tratto dalla tavola con il *Ritratto di giovane* di Francesco di Gentile, all’epoca presso la collezione Castrica di Fabriano<sup>239</sup>.

Bernardino Rosaspina scriverà di nuovo al Mazza, dopo oltre un mese, per raggiungerlo sulla situazione<sup>240</sup>:

In riscontro la pregiatissima sua delli 18 corrente le notifico che dopo la mia delli 22 passato febbraio null’altra le ne scrissi non avendo potuto mai introdurmi nella casa del Signor Marozzi, non permettendosi dal medesimo l’accesso in questa che a soli negozianti esteri, e con la massima circospezione; mi è riuscito però di deludere questa sua precauzione introducendo nella sua casa persona da me incaricata a rapresentare il personaggio da lui amesso; e solo nel principio della corrente settimana seppi esistere presso il medesimo porzione dei quadri disegnati nell’elenco della Signoria Vostra consegnatomi; e l’altra porzione presso che tutta trovarsi invenduta, a titolo di deposito ipotecario nelle mani di terze persone.

Dalle lettere successive si deduce che infine il Mazza si rivolse ad un altro personaggio, un avvocato<sup>241</sup>, tale G. De Angeli, con il quale intercorrono alcune comunicazioni sulla ricerca, sempre vana, del Marozzi a Roma<sup>242</sup>. Confrontando l’elenco

---

<sup>237</sup> BERNUCCI, 2003, p. 23.

<sup>238</sup> AMBROSINI MASSARI, 2007, pp. 511.

<sup>239</sup> ANTALDI, ed. 1996, pp. XXXIII, LIII nota 95; AMBROSINI MASSARI, 2007, pp. 372 e nota 176. Inoltre Francesco Rosaspina era stato incaricato dall’artista bolognese Pietro Fancelli, corrispondente di Amico Ricci, di cercare delle stampe per Alessandro Maggiori, si veda AMBROSINI MASSARI, 2007, p. 214 nota 49.

<sup>240</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 80.

<sup>241</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 86.

<sup>242</sup> Vedi Appendice documentaria II, documenti 83, 85, 88, 93, 108, 114.

dei dipinti consegnati al ferrarese, con l'inventario *post mortem*<sup>243</sup> delle opere conservate nel palazzo del cavaliere, sembrerebbe che egli non fosse più riuscito a riaverli indietro. L'abbaglio di guadagni facili aveva portato il nobile cavaliere di Pesaro a consegnare il suo patrimonio nelle mani di una figura non poco losca e riferibile a quella categoria, già ben affollata nel Settecento ma che forse non ha mai conosciuto crisi, che Coen definisce di "comprimari e speculatori", ovvero quegli individui, spesso anche legati al mondo del "fare arte" (ricamatori, indoratori, ecc.), che prendono parte ai traffici di opere "ingolosi dalle circostanze favorevoli": in particolare, Marozzi rientra pienamente nella descrizione degli speculatori provenienti "dagli strati medio bassi della popolazione", furbi commercianti, pronti a millantare tra le opere possedute i nomi degli artisti più importanti<sup>244</sup>.

### ***I contatti e gli scambi con Giovanni Rayn di Fano***

Sul finire dell'anno 1835<sup>245</sup> tra le carte appare il nome di Vincenzo Abbondanzieri, nobile originario di Arcevia<sup>246</sup>, nuovo consulente per gli acquisti di opere e soprattutto di ceramiche, lavoro che doveva aver svolto con impegno e onestà se nel suo testamento del 26 novembre 1837, Mazza lasciava indicazioni che gli venisse pagato il due per cento sul totale della vendita di quadri e ceramiche, il cui valore complessivo era stato valutato circa seimila scudi, "per avere egli operato nell'accomodare e migliorare i ripetuti piatti e quadri"<sup>247</sup>. Il nobile arcevese era in contatto con l'abate Giovanni Rayn<sup>248</sup>, una figura rilevante nel panorama storico artistico della provincia pesarese,

---

<sup>243</sup> BANINI, 2011, pp. 111-126; trascrizione inventario, pp. 127-139.

<sup>244</sup> COEN, 2010, pp. 111-135, in particolare pp. 126-130.

<sup>245</sup> ASP, Fondo Irab, carte non numerate, lettera datata 23 dicembre 1835.

<sup>246</sup> CONTINI, 1953, p. 78; BANINI, 2011, pp. 116-117, 119.

<sup>247</sup> ASP, Notaio Luigi Bertuccioli, *Testamento di Domenico Mazza, 26 novembre 1837*, 1847, vol. 1, c. 314r.; oltre a ciò Mazza gli lasciava anche un obolo di trenta scudi, *IVI*, cc. 314v e 395v.

<sup>248</sup> Su Giovanni Rayn (Fano, 1800-1855) e la sua collezione si veda: PAOLUCCI, 1946, pp. 29-72; PRETE, 2011, pp. 49-55; *IDEM*, 2012, pp. 71-92, in particolare pp. 76-78; *IDEM*, 2012, pp. 205-216; GIARDINI, 2015, pp. 113-136. La sua collezione era conosciuta e apprezzata anche da Giovanni Rosini, in ROSINI, ed. cons. 1848-1852, V, p. 263 nota 2, VII, p. 77 nota 3.

collezionista e appassionato conoscitore, intratteneva rapporti con i personaggi più illustri suoi contemporanei. Al momento della morte la sua raccolta d'arte vantava oltre duecentocinquanta dipinti<sup>249</sup>, era “un *connoisseur* apprezzato e noto [...] ricercato per eseguire stime patrimoniali, per dispensare notizie su artisti e opere antiche, ma anche per effettuare puliture e restauri, come attesta l'attrezzatura rinvenuta nella sua abitazione ed inventariata”<sup>250</sup>. Anche l'Abbondanzieri pare coltivasse gli stessi interessi e oltre a consigliare e segnalare i pezzi da comprare si occupasse anche di conservare i materiali della raccolta Mazza: “i termini ‘accomodare’ e ‘migliorare’ sembrano indicare un costante lavoro di restauro, finalizzato ad accrescere la valenza estetica e pecuniaria degli oggetti”<sup>251</sup>. Gli interessi tra le due parti erano reciproci: Rayn, residente a Fano, faceva da intermediario tra Mazza e la “contessina” Montevercchi, ossia Maddalena Benedetti di Montevercchio, figlia del nobile erudito fanese Pompeo<sup>252</sup>; il prelato scrive all'Abbondanzieri “per non incomodare il Signor Cavaliere” riguardo a un quadretto in porfido, non meglio descritto, che Mazza aveva intenzione di comprare dalla nobile di Fano la quale acconsentiva alla vendita dello stesso per quattro scudi e, per ulteriori quattro scudi, vi aggiungeva un piatto in ceramica. Di contro, Rayn chiedeva al pesarese notizie riguardo a un quadro raffigurante “Agar, che con Ismaele viene discacciata da Abramo” per il quale Mazza faceva da intermediario con il Massarini<sup>253</sup> di Pesaro, raccomandandosi di non fare il proprio nome “perché egli allora salirebbe nelle pretese”. La lettera si conclude con gli auguri per le imminenti festività e con l'invito all'Abbondanzieri a fargli visita a Fano per potergli mostrare un “bellissimo quadretto”,

---

<sup>249</sup> Rayn lasciò i propri beni in eredità alle missioni estere della Compagnia di Gesù, così la sua collezione andò completamente dispersa: ASP, Fondo Archivio notarile di Pesaro, Notaio Alessandro Giovannelli, vol. 222, 1855; PAOLUCCI, 1946, pp. 29-72; PRETE, 2012, p. 205.

<sup>250</sup> PRETE, 2012, p. 209.

<sup>251</sup> BANINI, 2011, p. 123.

<sup>252</sup> Sulla figura di Pompeo Benedetti di Montevercchio e della figlia Maddalena, si veda PAOLINI, 2008, pp. 339-374; IDEM, 2009, pp. 141-166.

<sup>253</sup> Il Massarini citato da padre Rayn sembrerebbe potersi identificare con Luigi Massarini, il quale compare più volte nei documenti come “perito rigattiere” con tanto di patentino rilasciato dal Ministero del Commercio attraverso la Camera di Commercio Arti e Manifatture di Pesaro, si veda Appendice documentaria I, documento 3.

chiosando con un *post scriptum*: “Caso che mi venisse fatto di rinvenire qualche piatto non mancherò di farcele avvertita perché Ella venga a vedere se sarà cosa da fare acquisto o no avendo Ella in questo genere di pittura assai più occhio ed espertezza di me”. Riguardo alla ricerca di ceramiche per conto del Mazza, Rayn scrive di nuovo all’Abbondanzieri<sup>254</sup>:

Fino dalla scorsa domenica contrattai col medico Lazzarini a un prezzo, per quanto ho potuto, discreto un piatto assai più piccolo di quello di Montevecchio, rappresentante il Giudizio di Paride: l’epoca deve essere del 1551; il disegno è buonissimo perché Raffaellesco, il colore pure è buono. Ha la sua cornice ma non è in così buon stato come quella del sopraindicato piatto. Ho avuto dalla contessina Montevecchi una cuccuma di maiolica in cui in bel fondo di paese evvi affigiato un pastore che mi pare stia accendendo fuoco ad una pipa e sta pascolando delle vacche: il pastore è mediocre in bellezza, non così sono le vacche che in disegno stanno benissimo.

Lo stile mi sembra assomigliare quello di quei mattoni così detti che il Signor Cavaliere ha nella prima camera dopo la sala. Ho da andare a vedere altre cose di tal fatta in una casa che quanto prima mi vi recherò.

Nel fondo archivistico è conservata un’altra lettera di don Giovanni Rayn, sono tre in tutto, questa volta indirizzata direttamente a Mazza, per informarlo sullo stato delle ricerche a Fano di ceramiche e dipinti in vendita: Rayn fa riferimento a un piatto in casa del signor Simoncini e a “tre fiamminghi” di proprietà del signor Paterniano Tommassoni. Dalla sue parole si capisce anche che il dipinto raffigurante l’*Agar*, citato precedentemente, fu poi acquistato dal fanese grazie all’intermediazione di Mazza<sup>255</sup>.

### ***Antaldo Antaldi, connoisseur al servizio di Domenico Mazza***

---

<sup>254</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 90.

<sup>255</sup> ASP, Fondo Irab, carte non numerate, lettera datata 18 aprile 1838.

Il marchese Antaldo Antaldi<sup>256</sup> di Pesaro, amatore e conoscitore di cose d'arte, coltivò sempre amicizie e scambi epistolari con i maggiori eruditi e artisti del tempo e “molti gli si rivolgevano infatti per pareri e consulenze su quadri d'ogni epoca”<sup>257</sup>. Come già accennato sopra il marchese prestò il proprio servizio per la valutazione di dipinti anche della collezione Mazza. Risalgono ai primi mesi del 1833, e poi al 1838, una serie di foglietti sciolti, all'interno della busta qui presa in esame del Fondo Irab di Pesaro, alcuni datati e firmati, altri riconoscibili dalla calligrafia, dei veri e propri *expertise*, nei quali l'Antaldi non si risparmia in considerazioni personali sulla qualità di alcuni dipinti presi in esame: “Se me lo regalassero non lo vorrei”, “Ad ogni modo è bellino, e solo vale assai più del prezzo che insieme coi seguenti è stato pagato”, riferendosi a una *Santa Maria Maddalena che si spoglia* attribuita a Paolo Veronese<sup>258</sup>, oppure “Le pitture sono buonine assai”<sup>259</sup>.

Quest'ultimo commento, in particolare, si riferisce a delle tavolette dipinte con cornici, molto rovinate, che facevano parte dell'apparato decorativo di una pala d'altare dispersa. Si tratta di otto santi suddivisi in due fasce, praticamente i pilastri laterali di una cornice, raffiguranti, nella striscia di sinistra *San Pietro*, *San Sebastiano*, *San Cristoforo*, *San Venanzio*, mentre in quella di destra *San Paolo*, *San Giovanni Battista*, *San Girolamo*, *San Rocco*; la struttura comprendeva, e dalla descrizione sembrerebbe fosse ancora collegata ad essa, la predella con tre scomparti raffiguranti la *Nascita di Cristo*, l'*Adorazione dei pastori*, la *Circoncisione*, quest'ultima aveva anche un'iscrizione: “Principio della Redenzione”. Antaldi non si sbilancia nell'attribuzione constatando la difficoltà nel poter riconoscere la mano di un artista in dipinti così piccoli ma dà in ogni caso un'indicazione stilistica, datandole agli anni tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento “quando fioriva la scuola del Perugino” sottolineando però l'impossibilità di attribuirle all'umbro “quantunque siano pregevoli”.

---

<sup>256</sup> Sulla figura di Antaldo Antaldi (Urbino, 1770-Pesaro, 1847), soprattutto come conoscitore d'arte, si veda ANTALDI, ed. 1996, in particolare pp. XI-XXXV e note; BRANCATI, BENELLI, 2014.

<sup>257</sup> ANTALDI, ed. 1996, p. XVIII. Importanti testimonianze si ricavano dal fondo archivistico conservato alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms 1906, ms 1907.

<sup>258</sup> Documento datato 10 marzo 1834; vedi Appendice documentaria II, documento 16.

<sup>259</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 6.

Dunque il suggerimento finale dell'Antaldi è di acquistarle ma ad un prezzo “bassissimo”, dato che sarebbe stato necessario spendere diversi soldi per poterle risistemare e restaurare, auspicando, inoltre, di riuscire a trovare i pezzi mancanti per ricostituire l'intera ancona, ma qualora non fosse stato possibile, di ricavarne “dieci bei quadretti con cornice dorata [...] potrebbero anche ristorarsi nel modo in cui sono, ridorando le vecchie cornici e facendole nuove ai due bisquadri traversi che ne mancano” e conclude con modestia “questa è la debole mia opinione”<sup>260</sup>.

Tra le notizie che emergono dai documenti autografi dell'Antaldi, ve n'è una particolarmente interessante che ci permette di conoscere la sorte di un dipinto andato disperso e originariamente esposto sull'altare maggiore dell'oratorio di San Rocco di Pesaro. Si tratta della tavola dipinta da Bartolomeo Coda da Rimini per la confraternita di San Rocco e San Sebastiano, commissionatagli nel 1528, di cui si conserva il contratto<sup>261</sup>, sostituita nella seconda metà del XVIII secolo da una tela raffigurante l'*Annunciazione* di Carlo Paolucci<sup>262</sup>. Mazza possedeva quattro tavolette dipinte con dei santi, tra cui Rocco e Sebastiano, e dato il soggetto egli ipotizzava potesse trattarsi di elementi originariamente appartenenti all'apparato decorativo della pala d'altare della chiesa della confraternita omonima. Credendo che la pala fosse stata acquistata dal marchese Filippo Hercolani di Bologna<sup>263</sup>, che era in stretto contatto con l'Antaldi in quanto questi ne sposò la figlia Lucrezia, il cavaliere si rivolge al concittadino per chiederne un parere. In una nota anonima si precisa che non fu il bolognese a comprare la tavola di Coda ma lo stesso Antaldi, che la tenne esposta in casa fin quando abitò in palazzo Santinelli e che fu

---

<sup>260</sup> Documento datato 31 gennaio 1833; vedi Appendice documentaria II, documento 6.

<sup>261</sup> ASP, Fondo Archivio Notarile di Pesaro, Notalio Milio Milioni, vol. 11, c. 311r, pubblicato in BERARDI, 2001, pp. 138-139.

<sup>262</sup> Carlo Paolucci (Urbino, 1738- Pesaro, 1803) era un pittore pesarese di origini urbinati, formatosi alla scuola di Michelangelo Dolci, fu poi allievo dell'Accademia Clementina a Bologna e di Giannandrea Lazzarini a Pesaro; la sua tela con l'*Annunziata* si conserva, insieme agli apparati decorativi della chiesa di San Rocco, demolita, presso la parrocchiale di Ginestreto, frazione di Pesaro; CALEGARI, 1993, pp. 76-77; LUCHETTI, 2013, p. 80.

<sup>263</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 117; per il ruolo avuto da Filippo Hercolani nel mercato artistico marchigiano si rimanda a PERINI FOLESANI, 2016.

costretto a vendere nel momento in cui si trasferì nella nuova abitazione<sup>264</sup>, in quanto le grandi dimensioni della pala non ne permettevano la collocazione in nessuna delle stanze. Sono inoltre aggiunte delle notizie sull'opera: “quella pittura era di mano di Benedetto Coda da Rimini, che vi era scritto ‘Benedictus Ariminensis 1537 Pinxit’”<sup>265</sup>. In un'ulteriore annotazione autografa, l'Antaldi dichiara di aver acquistato l'opera direttamente dalla Compagnia di San Rocco e di essere stato costretto a tenerla “a capo della scala” per la sua grandezza e di averla poi venduta “a un certo Zeloni mercante di pitture” che l'avrebbe imbarcata insieme ad altri quadri poi naufragati in mare<sup>266</sup>.

---

<sup>264</sup> Antaldi da Urbino si trasferì a Pesaro, nel 1803, per poter usufruire dell'eredità lasciata da Raimondo Santinelli, il quale aveva imposto agli eredi di risiedere a Pesaro; nei primi cinque anni abitò a Palazzo Santinelli e nel 1808 si trasferì definitivamente nel Palazzo Montani Antaldi; per tali notizie si rimanda a ANTALDI, ed. 1996, p. XIII. Difficile credere che il motivo della vendita della tavola del Coda fosse solamente il non avere spazio nella nuova abitazione, trattandosi di un palazzo signorile assai ampio; sembrerebbe più un mutamento di gusto, dovuto al fatto che nelle sale della nuova residenza, di sapore già neoclassico, progettate da Tommaso Biccaglia, allievo di Giannandrea Lazzarini, e decorate dall'*entourage* del pittore stesso, una tavola cinquecentesca non potesse trovare una buona collocazione “estetica”; per Palazzo Montani Antaldi si veda: BRANCATI, 1992 e, più recentemente, VALAZZI, 2013, pp. 37-55, con bibliografia precedente.

<sup>265</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 117.

<sup>266</sup> Il documento era già stato citato in CALEGARI, 2001, p. LI; NESI, 2003, p. 114. Dunque ci sono delle discordanze non facilmente spiegabili tra il contratto del 1528, nel quale è citato chiaramente “Magister Bartholomeus magistri Benedicti pictoris de Ferrara pictor et habitator civitatis Arimini” (BERARDI, 2001, p. 138) e l'iscrizione riferita dall'Antaldi nella quale, invece, è riportato il nome di Benedetto Coda e una data di quasi dieci anni posteriore al contratto, il 1537. Per primo Marcello Oretti testimonia della presenza dell'opera sull'altare maggiore della chiesa (ORETTI, 1777, ms B165II, c. 306r); poco dopo, nel 1783, Antonio Becci pubblica l'iscrizione, in parte abrasa, letta sulla tavola: “Bartholomeus [...]nsis” (BECCI, 1783, p. 14), attribuendo così l'opera al pittore fanese Bartolomeo Morganti. In seguito, Luigi Lanzi, parlando di Benedetto Coda come di un pittore “non ancor moderno”, aggiunge delle osservazioni sul figlio Bartolomeo: “Non così può dirsi del figlio. Ne vidi un quadro a S. Rocco di Pesaro, dipinto nel 1528 con tanto buon metodo, che quasi in tutto sente dell'aureo secolo: vi è espresso il Tutelar della chiesa con S. Sebastiano intorno al trono di N. Donna; e vi sono aggiunti Angiolini molto graziosi” (LANZI, 1809, tomo V, p. 32; l'opera non è citata invece nel taccuino di viaggio del 1783 nel quale è nominato il solo Benedetto Coda, LANZI, ed. 2003, p. 25 (f.11r). Va tenuto presente che per la sua *Storia pittorica* Lanzi si servì di fonti locali tra cui la stessa guida di Antonio Becci del 1783, come dichiarato nella presentazione alla Scuola bolognese, LANZI, 1809, tomo V, p. 4, e quindi datazione e descrizione dell'opera del Coda



### *Mercanti, artisti e agenti tra Pesaro e Roma*

Un'altra figura interessante che emerge dai documenti, più volte citata sia da Mazza sia da Marozzi, è quella dell'antiquario di Pesaro Pio Primavera, il quale scrive una lettera al Mazza<sup>267</sup> per chiarire delle questioni riguardanti l'acquisto di alcuni quadri effettuato qualche tempo prima e che il cavaliere voleva restituire, evidentemente per dei sospetti che egli nutriva sull'autenticità e il valore delle opere stesse.

Primavera riferisce di un Paolo Veronese, senza purtroppo specificarne il soggetto, e di altri quadri ai quali, secondo lui era stato tolto l'"onore" a causa delle chiacchiere che erano arrivate alle orecchie del cavaliere. Per lo stesso motivo il mercante cita la tavola di Raffaello di casa Almerici, ossia la *Madonna della quercia* già in collezione Olivieri, che evidentemente era stata oggetto di discussione tra "intendenti" di pittura sulla reale paternità o autenticità, probabilmente anche in seguito ai vari passaggi ereditari. Mi piace evidenziare poi lo spirito pragmatico del commerciante che fa

---

potrebbero derivare dal Becci. Sull'opera pesarese scrisse anche Gaetano Milanese nelle sue annotazioni alle *Vite* del Vasari, riportandone la descrizione, citando Lanzi e anche l'iscrizione: "Nel piedistallo del trono, in un cartello, è scritto: BARTHOLOMEVS ...NSIS (*Ferrariensis*) 1528. È da notare però, che nel Real Museo di Berlino è una tavola coll'istessissimo soggetto; e con quella mutila iscrizione: B ..... CODA, senz'anno. Se questo sia Bartolomeo o Benedetto, dal frammento non si può rilevare. Che poi il Coda del quadro di Berlino sia lo stesso Benedetto delle tavole di Rimini sopraccitate, o Bartolommeo ferrarese della tavola di Pesaro, noi non abbiamo argomenti per risolverlo" (MILANESI, 1878, III, p. 172 nota 2). Daniela Scaglietti Keleschian nel redigere la voce biografica relativa a Bartolomeo Coda, cita l'indicazione del Milanese e identifica il dipinto da lui citato con quello un tempo in deposito presso il museo di Hildesheim e poi andato distrutto nel 1945 e aggiungeva "dall'esame fotografico sembra essere del Coda ancora giovane, e molto legato ai modi migliori del padre nei suoi momenti più felici" (SCAGLIETTI KELESCIAN, 1982, *ad vocem*). Terminando, dunque, le ipotesi che si possono avanzare sono due: un errore di trascrizione dell'iscrizione sulla tavola, e quindi in ogni caso si tratterebbe di un'unica tavola proveniente dalla chiesa di San Rocco, oppure le tavole erano due, con lo stesso soggetto, la prima dipinta da Bartolomeo Coda nel 1528 e la seconda dal padre Benedetto nel 1537. Come già constatava Alessandro Nesi (NESI, 2003, p. 114), la perdita del dipinto, o dei dipinti, in questione non ci permette di poter svolgere ulteriori indagini sull'iscrizione per tentare di accertarne l'autore, o gli autori.

<sup>267</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 89.

giustamente notare al Mazza che “non può calcolarsi il pregio de’ miei quadri dal prezzo, giacché è il bisogno che vende, attendendo la generosità di chi compra”, riportando come esempi i casi di altre opere acquistate per un certo prezzo e poi rivendute a una cifra più bassa.

Nello stesso documento viene nominato il “nostro pittore Bezzi” incaricato dal Primavera di recarsi in casa Mazza per compiere una stima, lontana da ogni interesse personale, del quadro attribuito al Veronese. Il pittore va identificato con Gaetano Bessi, allievo di Gian Andrea Lazzarini<sup>268</sup>, che come altri artisti dell’epoca era coinvolto nel commercio di quadri: veniva chiesto loro, come esperti, di fare delle valutazioni sulla qualità e sul valore di un’opera così da far acquisire maggior pregio alla stessa.

Un altro allievo del Lazzarini dedito a tale attività era Giuseppe Olmeda che lascia un suo commento su un’opera di Domenico Mazza<sup>269</sup>, un affresco staccato raffigurante *Sant’Antonio da Padova* e proveniente dalla collezione di un frate francescano di Pesaro, un tale padre Benoffi che sembrerebbe potersi identificare con Francesco Antonio Benoffi, inquisitore autore di diversi testi a carattere religioso e di storia francescana<sup>270</sup>. Olmeda riferisce che l’opera, attribuita a Giotto, fu acquistata dal frate a Padova dove risiedette per diversi anni, fu poi trasportata a Pesaro e infine lasciata in eredità al confratello Belluigi. Quest’ultimo in seguito alla soppressione dell’ordine religioso e alla conseguente uscita dal convento<sup>271</sup>, portò con sé l’intera collezione

---

<sup>268</sup> Citato dall’Antaldi tra gli artisti viventi all’epoca della stesura delle sue *Notizie...*, ossia nel 1805, dichiarato di 30 anni “esercita lodevolmente in patria la professione di pittore e di miniatore”, ANTALDI, ed. 1996, pp. 26, 109 n. 83, con bibliografia precedente. Una sua tela firmata e datata 1816 si conserva a Fossombrone, sull’altare maggiore della chiesa dei Cappuccini, in sostituzione dell’originale di medesimo soggetto di Federico Barocci, requisita dai napoleoni nel 1811 e oggi nei depositi della Pinacoteca di Brera, PAOLINI, 2003, p. 198.

<sup>269</sup> Il testo di Giuseppe Olmeda è riportato in diversi documenti: vedi Appendice documentaria II, documenti 9, 137, 139, 140.

<sup>270</sup> Francesco Antonio Benoffi (1706-1786), è citato tra gli uomini illustri di Pesaro in MACROBIO PESARESE, 1821, p. 43: “Il P.M. Benoffi Minore Conventuale già inquisitore in Padova, con molta maestri illustrò le cose dell’insigne suo ordine [...] Pesaro sua patria sperava molto, se la morte non l’avesse rapito”.

<sup>271</sup> Nell’inventario di confisca dei beni ecclesiastici del convento dei Francescani di Pesaro, redatto il 3 giugno 1808, sotto la responsabilità del delegato Ondedeo Ondedei e il giudizio dei periti Gian Battista

Benoffi che poi vendette. Fu poi Ottaviano Leonardi ad acquistare il presunto Giotto dal rigattiere “Cappuccella”<sup>272</sup> che infine arrivò nelle mani di Mazza, che ne mantenne la proprietà fino al momento della morte, nel 1847. Esso compare infatti nell’inventario *post-mortem* al numero 86: “Altro dipinto sul muro con cornice rappresentante il semibusto di Sant’Antonio”<sup>273</sup> e anche in un altro inventario contenuto nella cartella del Fondo Irab, senza data - ma probabilmente risalente al 1837 quando Mazza era in contatto con il notaio Bertuccioli per la stesura del proprio testamento - nel quale le opere sono brevemente descritte stanza per stanza, parete per parete: nella prima camera, sulla seconda facciata, tra gli altri quadri, che evidentemente dovevano ricoprire interamente le pareti, compare al numero 23 “Un Sant’Antonio dipinto a fresco su di un muro segato del Giotto quadro raro e intatto”<sup>274</sup>. La stessa opera compare in un ulteriore elenco di cinquantadue quadri<sup>275</sup>:

Rappresenta in semibusto un Sant’Antonio da Padova questa pittura è a guazzo sul muro che segato fu collocato nella cornice. Il Santo è vestito coll’abito della sua religione, ha il giglio ed il capo contornato da un gran cerchio d’oro. Originale del Giotto merita pregio distinto per l’antichità e bellezza della pittura, conservata perfettamente, come pure per la sua rarità mentre per quanto si voglia cercare, è impossibile, senza eccettuare nemmeno le prime gallerie, di riscontrare un quadro di Giotto più stimato di questo.

---

Consoli e Giuseppe Massarini, il primo per i quadri e il secondo per gli altri beni, compaiono centotrentuno dipinti tra cui tre “nella camera del P.M. Belluini: *il Padre Eterno, San Giuseppe, San Pietro e Paolo*”, si veda PATRIGNANI, 2003, p. 82. Il frate citato nell’inventario dovrebbe essere lo stesso del nostro documento; probabilmente nella sua camera sono menzionati solo tre dipinti perché gli altri, tra cui almeno l’affresco con il *Sant’Antonio di Padova*, potrebbero essere stati considerati di proprietà privata del frate e quindi non demaniali.

<sup>272</sup> Un certo Capucella compare anche tra i periti rigattieri coinvolti nella compilazione degli inventari dei beni ecclesiastici soggetti a confisca in epoca napoleonica, PATRIGNANI, 2003, pp. 78, 86.

<sup>273</sup> BANINI, 2011, p. 129.

<sup>274</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 138.

<sup>275</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 130.

L'elenco doveva essere consegnato, evidentemente a scopi commerciali, a Pietro Gai<sup>276</sup>, scultore e ceramista di Pesaro, anch'egli in corrispondenza da Roma con Domenico Mazza. Il cavaliere, ancora una volta, approfitta delle proprie conoscenze per raccomandare il giovane artista all'eminente cardinale marchigiano Mario Mattei<sup>277</sup>, come si evince da una lettera ad egli inviata con i ringraziamenti per le "premure che Ella si è assunte pel giovinetto Gai e per D.r Carlo Leoni, che già le ho raccomandati"<sup>278</sup>. Mazza scrive da Pesaro al giovane artista a Roma il 18 novembre 1834, quando ormai aveva capito che gli affari con Gaetano Marozzi erano compromessi, incaricandolo quindi di portare con sé nella capitale l'elenco con le descrizioni delle ceramiche di Mazza e di mostrarlo al professore Minardi e al cardinale Fesch, sottolineando come i due avrebbero dimostrato le capacità di intendere il pregio di tale raccolta "di piatti" che può senza dubbio "servire di scuola a qualsivoglia giovine, che voglia dedicarsi alle belle arti. Oltre di che si ha il vantaggio, che i medesimi si mantengono assai meglio che non si può fare de' quadri"<sup>279</sup>.

La risposta di Gai non tarda ad arrivare aggiornando il cavaliere sullo stato delle ricerche del Marozzi, che non erano andate a buon fine, così come i tentativi di vendita delle ceramiche in quanto "vi sono molti forestieri, ma non comprano niente"<sup>280</sup>, confermando ancora una volta quale fosse la fetta di mercato più ambita: quella degli stranieri a Roma.

La rete di contatti di Domenico Mazza si allargava in due direzioni: quella delle vendite, o meglio dei tentativi di vendite verso Roma, e quella del reperimento di opere da acquistare per ampliare le proprie raccolte, e questa era più una rete locale di contatti con personaggi di Pesaro, Fano, Urbino ma anche di altri piccoli paesi dell'entroterra, come Orciano e Mondavio.

---

<sup>276</sup> Per Pietro Gai (1809-1866), si veda: Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1176, c. 17; ALBERINI, BAFFIONI VENTURI, 2009, pp. 247-314.

<sup>277</sup> Per la figura di Mario Mattei (Pergola, 1792-Roma, 1870), si veda SANSA, 2008, *ad vocem*, con bibliografia precedente.

<sup>278</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 74. Si veda anche la minuta della lettera di raccomandazione in Appendice documentaria II, documento 157.

<sup>279</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 71.

<sup>280</sup> Lettera del 25 novembre 1834, vedi Appendice documentaria II, documento 72.

Da Orciano il corrispondente era Filippo Sbrozzi che, in cambio delle informazioni sulle famiglie che potevano possedere dipinti e ceramiche, chiede al pesarese di avere una lettera di raccomandazione “presso qualche potentato in Roma” dove si sarebbe recato di lì a breve<sup>281</sup>. Egli, oltre a comunicare al Mazza di possedere un piatto “lavorato” da Raffaello, gli fornisce una lista di nomi di persone o famiglie della zona possessori di oggetti d’arte: a Fossombrone viene indicato Giuseppe Vichi, nella cui abitazione dovevano trovarsi “piatti e quadri di buon pennello [...] in qualche quantità”; a Montenovio, l’attuale Ostra Vetere in provincia di Ancona, è segnalata casa Innocenzi; a Orciano “i quadri di valente pennello” sono indicati presso Battista Ercolani, Giuseppe Gregorini, Alberico Sbrozzi Vanni e in casa Monti; a Mondolfo presso Filippo Marfori.

Il cancelliere di Mondavio Giovanni Gigli invece scrive al Mazza per avere riscontro circa l’interesse ad acquistare dei piatti per i quali egli aveva impegnato la parola “con parecchi possessori”, ricordandogli che qualche mese prima a Pesaro era stato lui stesso ad incaricarlo di ricercare dei piatti e, nell’occasione, il Gigli gli aveva anche mostrato alcune opere: “la mia Madonna, il San Francesco ed il bozzetto dell’Annunziata del Baroccio”<sup>282</sup>. Il cavaliere gli aveva indicato il genere di piatti al quale era interessato e lo aveva incaricato di cercarne in quantità, ma ad un prezzo di non più di 2 scudi l’uno, così Gigli ne aveva rinvenuti circa una trentina. L’acquisto non andò a buon fine per problemi personali del cavaliere<sup>283</sup> di cui il Gigli si dice molto dispiaciuto e rassicurandolo sul fatto che alcuni dei piatti era riuscito a riconsegnarli ai legittimi

---

<sup>281</sup> Lettera del 17 gennaio 1835, vedi Appendice documentaria II, documento 76.

<sup>282</sup> Lettera del 27 marzo 1836, vedi Appendice documentaria II, documento 94.

<sup>283</sup> Ciro Contini riporta la notizia che il Mazza, rettore reggente del Monte di Pietà, fosse stato coinvolto in prima persona, essendone il legale rappresentante, nello scandalo del cassiere che si era appropriato del denaro del pio sodalizio, si veda CONTINI, 1953, p. 83. Nel suo testamento Mazza aveva dato indicazione di pagare tutti debiti lasciati; negli atti dell’esecuzione testamentaria infatti è riportato il pagamento di un “Debito di unica prestazione: 1. Debito verso il Monte di Pietà nominato anche nel Codicillo ventiquattro marzo milleottocentotrentanove a rogito Bonconi, residuo a Scudi settecentoventisei e baiocchi ventuno per noto deficit fatto dall’ex cassiere nel cassone dei depositi, di cui il cavaliere Mazza aveva la chiave maestra \_ S. 726.21”, ASP, Notaio Luigi Bertuccioli, *Inventario dei beni del cavaliere Domenico Mazza, 29 marzo 1847*, 1847, vol. 1, c. 392r; si veda anche ASP, Notaio Luigi Bertuccioli, *Testamento di Domenico Mazza, 26 novembre 1837*, 1847, vol. 1, c. 315v.

proprietari mentre per altri, circa una quindicina, già pagati o barattati con libri e quadri, ne avrebbe tentata egli stesso la vendita a Pesaro<sup>284</sup>.

Giovanni Battista Sangiorgi<sup>285</sup>, originario di Castel Bolognese, legato all'Accademia di Belle Arti di Bologna e professore di disegno a Pesaro, risiedendo in città, era stato contattato dal Mazza per la perizia di due dipinti raffiguranti architetture antiche, i due Pannini menzionati in un'altra lettera indirizzata a Luigi Bertuccioli<sup>286</sup> e probabilmente corrispondenti a quelli nell'inventario del Fondo Irab, nella prima camera, appesi alla seconda facciata: “due quadri dei quali uno rappresentante il Colosseo, l'altro la Colonna Traiana con architetture del Panini”<sup>287</sup>.

Luigi Bertuccioli era il notaio che rogò le diverse redazioni del testamento di Domenico Mazza, e il conseguente inventario dei beni dopo la morte nel 1847. I due erano in stretti rapporti, anche di amicizia, come il cavaliere dichiara nel suo stesso testamento: “Nomino per la prima volta il segretario [del collegio amministrativo che doveva gestire l'ospizio] nella persona di Luigi Bertuccioli mio antico amico”<sup>288</sup>. Dovevano essere in contatto già da diversi anni prima, come testimoniano alcuni documenti del 1837 quando, ormai ultraottantenne, Mazza doveva aver deciso di lasciare per iscritto le sue volontà riguardo i suoi beni, tra cui le raccolte d'arte. Infatti, nel Fondo Irab, si trovano diversi appunti e memorie, destinati al notaio, e probabilmente anche gli stessi inventari delle opere, al fine di redigere il testamento. Il cavaliere dà indicazioni precise riguardo a due opere verso le quali, evidentemente, nutriva una particolare venerazione religiosa, un *Crocifisso* “dipinto sul legno col fondo dorato” che egli teneva appeso sul letto e un statuetta di una *Madonna*; entrambe avrebbero dovuto essere sistemate nella cappella del “luogo pio”, ovvero dell'ospedale per poveri cronici e invalidi<sup>289</sup>. Dal testamento, datato 26 novembre 1837, si ricava una descrizione più

---

<sup>284</sup> Lettera del 29 marzo 1836, vedi Appendice documentaria II, documento 95.

<sup>285</sup> Giovanni Battista Sangiorgi (Castel Bolognese, 1784-1877) era un componente della Commissione ausiliaria di belle arti di Pesaro, NUZZO, 2010.

<sup>286</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 110.

<sup>287</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 131.

<sup>288</sup> ASP, Notaio Luigi Bertuccioli, *Testamento di Domenico Mazza, 26 novembre 1837, 1847*, vol. 1, cc. 312r-316v, in particolare c. 316r.

<sup>289</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 109.

precisa delle due opere<sup>290</sup>:

[...] Il mio erigendo ospedale dovrà avere la sua cappella od oratorio [...] nella quale cappella, od oratorio voglio che sia posto in venerazione, e perpetuamente conservato il quadretto in tavola col fondo dorato, che ora tengo presso il mio letto, e che rappresenta il Santissimo Crocifisso con varie figure. [...] Così pure voglio, che nella cappella, od oratorio dell'ospedale sia messa in venerazione, ed ivi perpetuamente conservata la statuetta di Maria Santissima, che ora tengo nella mia cappella domestica.

Ma allo stesso tempo Mazza tentava anche di concludere qualche vendita con il notaio. A tale circostanza si riferisce la lettera da lui indirizzata al Bertuccioli nella quale quest'ultimo viene ammonito del fatto che i dipinti sui quali aveva gettato scredito, all'opposto erano stati molto apprezzati da un inglese "intendentissimo di quadri", che aveva fatto visita al nobile pesarese per ammirarne le collezioni. Il visitatore straniero aveva dimostrato apprezzamenti per i dipinti di genere, e non per quelli a carattere religioso e, in particolare, aveva gradito due quadri: "uno rappresentante una trattoria, con maschere, che mangiano, e l'altro un giuoco con maschere", entrambi provenienti dal mercante pesarese Pio Primavera; oltre a questi all'inglese, in viaggio verso Bologna, sarebbe piaciuto acquistare anche due vedute di Roma, ma infine non riuscì a portarsi via niente perché era già carico di cose. Mazza constatava come "gl'inglesi possono portar via quello che vogliono, che hanno il lascia passare" e informava l'amico notaio che le due vedute di Roma le aveva fatte valutare anche dal professore Sangiorgi, la cui relazione, che ne certificava la qualità, avrebbe allegato alla lettera affinché "impari per l'avvenire di decidere sì francamente perché prenderà dei granci grossi"<sup>291</sup>.

Al Bertuccioli è indirizzata anche la "lettera", data alle stampe nel 1836 da

---

<sup>290</sup> ASP, Notaio Luigi Bertuccioli, *Testamento di Domenico Mazza, 26 novembre 1837, 1847*, vol. 1, cc. 312r-316v, in particolare cc. 314v-315r. Le due opere sono di nuovo nominate nell'inventario *post mortem*, nella cappella del palazzo, dove si trovavano una "Via crucis", "Una Croce col Cristo" e "Una Vergine della Concezione in figura a cera entro un'urna", vedi ASP, Notaio Luigi Bertuccioli, *Inventario dei beni del cavaliere Domenico Mazza, 29 marzo 1847, 1847*, vol. 1, c. 347v.

<sup>291</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 110.

Annesio Nobili<sup>292</sup>, noto editore di Pesaro, nella quale si elogiano le ceramiche della collezione Mazza. L'autore, Giuseppe Ignazio Montanari<sup>293</sup>, professore di eloquenza presso il Ginnasio pesarese, era stato invitato a visitare la raccolta e in quella occasione promise di scriverne alcune osservazioni:

Mio Caro Bertuccioli.

Eccomi a sciorre la promessa che buon tempo è feci a voi e al Nobilissimo Signor Cavaliere Domenico Mazza, quando voi mi invitaste a suo nome a vedere la bella collezione ch'egli ha di Majoliche antiche nostrali, e di quadri lodatissimi; conciossiachè quell'eccellente Cavaliere di tutto che sa di belle arti al sommo si piace, e non risparmia spesa quando gli si porga occasione di acquistare alcun bel lavoro. Se bene vi ricorda, io fin d'allora vi dissi essere meravigliosa anzi che nò la raccolta di piatti e stoviglie che egli aveva ad ornamento di più stanze, ed aversi a desiderare che quell'eccellente Signore il quale di tutti i suoi ampli averi vuole fatto morendo un ospizio di carità a coloro che l'età, o le infermità rendono inabili a procacciarsi la vita, questo secondo monumento lasciasse alla Patria, ordinando che quanto egli ha di antiche stoviglie, dovesse ornare alcune stanze a studio degli amatori dell'arti del disegno<sup>294</sup>.

L'opuscolo, che ovviamente aumentava il prestigio della collezione, fu inviato dal Mazza a tutti ministri "stranieri"<sup>295</sup> a Roma, oltre che alle più notabili personalità religiose, come

---

<sup>292</sup> MONTANARI, 1836, ne è stata pubblicata una ristampa nel 2004; tra i documenti si conserva anche la ricevuta di pagamento per duecento copie della lettera, cinquanta copie dell'indice e sedici copie in carta "distinta", vedi Appendice documentaria II, documento 96.

<sup>293</sup> Giuseppe Ignazio Montanari (Bagnacavallo, 1801-Osimo, 1871) fu professore di eloquenza presso il Ginnasio di Pesaro dal 1832 al 1842; per ulteriori notizie biografiche si veda CORVISIERI, 2011, *ad vocem*. Fu in contatto anche con Amico Ricci (BARCHIESI, 2007, p. 150 nota 298) e con Giovanni Battista Crollalanza, che lo aveva coinvolto nel progetto di scrivere una raccolta di biografie "di contemporanei viventi di ogni nazione, celebri in ogni scienza, nelle lettere, e nelle arti", AMBROSINI MASSARI, 2007, p. 443.

<sup>294</sup> MONTANARI, 1836, pp. 5-6.

<sup>295</sup> I destinatari erano i Ministri di Francia, Austria, Torino, Russia, Inghilterra, Prussia, vedi Appendice documentaria II, documento 97.



il cardinale Riario Sforza<sup>296</sup>, e agli eruditi locali<sup>297</sup>, accompagnato da una lettera del cavaliere nella quale li invitava, qualora fossero passati per Pesaro, a fargli visita per poter osservare dal vero le ceramiche descritte dal Montanari<sup>298</sup>.

Negli anni successivi, la pubblicazione del Montanari doveva essere circolata parecchio; nel 1839 un libraio e mercante “anche di oggetti di curiosità ed antiquarie” di Venezia scrive direttamente al Mazza per chiedergliene una copia, che non era riuscito a trovare nemmeno dall’editore Nobili. Il veneziano era a conoscenza anche della volontà di vendere la collezione di ceramiche e si proponeva “dietro una qualunque provvigione” come intermediario con “qualche amatore oltremontano ed oltremarino”. Nel documento si accenna all’accrescimento della collezione, che dalle tre stanze nelle quali erano esposte si era dovuta allargare a un’ulteriore camera<sup>299</sup>, e quindi alla necessità di dover aggiornare il catalogo con una nuova edizione.

Allo stesso periodo risalgono le lettere di Giacinto Tassini<sup>300</sup> che, venuto a conoscenza della volontà del Mazza di cedere la propria collezione di ceramiche, ne aveva sparso notizia tra possibili acquirenti romani, come ad esempio la “persona incaricata a completare questo Museo Vaticano nel nuovo braccio che si sta costruendo dall’attuale pontefice”<sup>301</sup>. Mentre nelle due lettere di gennaio<sup>302</sup> il Tassini si mostra sicuro nel poter arrivare a concludere la vendita al Vaticano o ad altre persone facoltose, nell’ultima lettera di marzo è chiaramente disilluso di poter chiudere la vendita dei piatti “che senza vederli veruno cura di trattarli [...] Vedendoli io sono persuaso che Borghese,

---

<sup>296</sup> Del cardinale Sisto Riario Sforza (Napoli, 1810-1877), si conserva la lettera di risposta con i ringraziamenti, vedi Appendice documentaria, n. 104. L’invio fu fatto anche ai cardinali marchigiani Mario Mattei e Luigi Ciacchi, vedi Appendice documentaria II, documenti 99, 103.

<sup>297</sup> Antaldo Antaldi aveva ricevuto una copia dell’opuscolo e l’aveva subito spedita a un amico letterato francese “che molto si occupa di belle arti” e ne chiedeva quindi altre da poter inviare all’estero; vedi Appendice documentaria II, documento 102.

<sup>298</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 97.

<sup>299</sup> Lettera datata 22 gennaio 1839, vedi Appendice documentaria II, documento 121.

<sup>300</sup> Un Giacinto Tassini compare nell’elenco degli “Agenti d’affari” presenti a Roma nel 1855, *Almanacco romano...*, 1855, IV, p. 297.

<sup>301</sup> Vedi Appendice documentaria II, documento 119.

<sup>302</sup> Lettere datate 10 e 19 gennaio 1839; vedi Appendice documentaria II, documenti 119, 120.

o Torlonia, non che diverse altre famiglie principesche li acquisterebbero, ed anche sarei per assicurarla che si potrebbe trattare per collocarli nel Museo del Vaticano”. Tassini si propone poi come eventuale intermediario per la vendita, in occasione della fiera di Senigallia<sup>303</sup>, con un suo amico “negoziante forte di Vienna, il quale fa acquisto di quadri, ed altri simili generi di pregio” che ogni anno si recava in fiera<sup>304</sup>.

Il quadro che emerge dal fitto epistolario e dagli inventari contenuti nel fondo archivistico qui presentato, è di un mercato artistico in piena frenesia, di esportazioni dai centri e dalle collezioni minori, in questo caso Pesaro, ma sono citate anche Urbino, Fano, Fossombrone, Mondavio, Orciano, in direzione delle grandi città, in particolare Roma, e dall’aggirarsi nell’intero territorio italiano di *connoisseurs* e acquirenti stranieri, e non, pronti a fare incetta degli oggetti d’arte più preziosi. Significativa a tal proposito mi pare la lettera che Filippo Santi invia da Urbino al Mazza<sup>305</sup>:

Appena che rientrai in Urbino in una di queste spezierie ritrovai de gran discorsi sopra li affari de quadri, ed indi soggiunse uno di quei francesi raccoglitori de’ medesimi; domandai quanti ne aveva finora raccolti in Urbino rispose pubblicamente novecento<sup>57</sup>: ed infatti questa mattina ne sono arrivati da Urbania circa 80 pezzi per li medesimi da acquistarsi [...] In questa mattina al gran Caffè de Nobili di cui si parlava di questa gran raccolta fatta, è che tutto giorno vengano facendo questi francesi (Io ho risposto che sarà sempre nulla in confronto di quella del Signor Cavaliere Mazza di Pesaro. Colà avendo io veduto quella del sovrano di Toscana e di altri Principi di quella Corte), nonostante non vivano tutte unite insieme è quella del Signor Cavaliere Mazza di Pesaro, ed allora tutti li urbinati fecero onesto al mio dire e dettero sempre più credito alla sua collezione. Tanto le dico per ora giaché mi conviene in giornata partire per Urbania a fare il ritratto del fu vescovo Tassinari per porli nella serie degli altri vescovi.

---

<sup>303</sup> La fiera di Senigallia era un antico mercato annuale al quale partecipavano commercianti locali e stranieri e vi si trovava merce di ogni genere, tra cui ovviamente anche quadri e oggetti d’arte, ANSELMINI, 1969.

<sup>304</sup> Lettera datata 19 marzo 1839; vedi Appendice documentaria II, documento 122.

<sup>305</sup> Lettera datata 13 luglio 1837; vedi Appendice documentaria II, documento 112.

Filippo Santi, detto anche Cianfrini, pittore perugino attivo in territorio marchigiano<sup>306</sup>, era evidentemente stato incaricato dal nobile pesarese di cercare dipinti e ceramiche nella città di Urbino, di cui dà anche ragguaglio, insieme alle notizie di accumuli di quadri da parte di viaggiatori provenienti dal nord Europa.

Gli ultimi documenti presenti nel Fondo Irab risalgono al 1839; sappiamo che il cavaliere Domenico Mazza morì il 16 marzo 1847 e che il 29 marzo fu redatto l'inventario dei suoi beni, negli elenchi figurano ben 218 dipinti dei quali si è persa ogni traccia, a differenza della raccolta di ceramiche che fa bella mostra di sé presso i Musei civici di Pesaro, grazie all'acquisto che ne fece il Comune nel 1857 "a decoro e lustro della patria"<sup>307</sup>.

I dipinti dunque andarono dispersi, probabilmente assorbiti nel mercato antiquario pesarese, dove forse sarebbe ancora possibile rintracciare qualche pezzo in casa di privati, come nel caso di un quadretto su tela di dimensioni ridotte, 35x24 cm, raffigurante una donna girata di spalle posizionata davanti un camino. Sul retro, nel telaio in legno, si trova l'iscrizione "MAZZA", che ci permette di pensare, senza troppo margine di errore, che possa trattarsi di un'opera proveniente proprio dalla collezione Mazza di Pesaro. Questo elemento lascia ipotizzare che tutti i quadri provenienti da quella raccolta potessero essere segnati sul retro, come riconoscimento, con il nome del proprietario. Se così fosse sarebbe un particolare che in futuro potrebbe permetterci di identificarne altri.

---

<sup>306</sup> Sull'artista si veda EUSEBI, 2008.

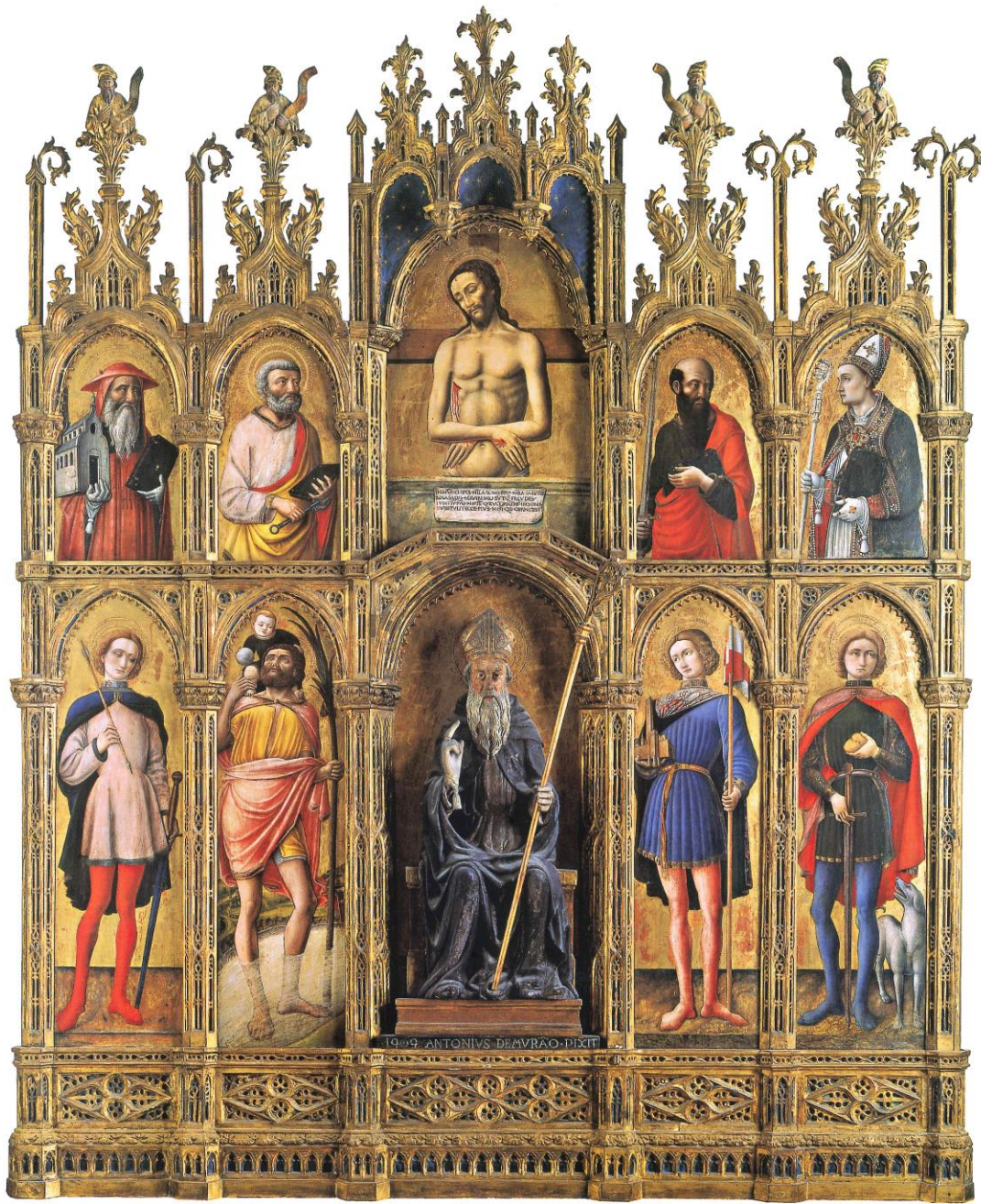
<sup>307</sup> VANZOLINI, 1864, p. 163. Per l'acquisto della collezione di ceramiche si veda GIARDINI, 1996, p. 1; MANCINI DELLA CHIARA, 1979.



Iscrizione "MAZZA" sul telaio del dipinto *Donna davanti al camino*, Pesaro, collezione privata



Anonimo, *Interno con donna davanti al camino*, Pesaro, collezione privata



Antonio Vivarini, *Polittico di Sant'Antonio Abate*, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

## IV.2. ANTONIO VIVIARINI DALLA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE A PESARO<sup>308</sup>

Il polittico di *Sant'Antonio Abate* esposto ai Musei Vaticani, firmato e datato “1464 ANTONIUS DE MURAO PIXIT”, proviene dall'omonima chiesa di Pesaro di cui ornava l'altare maggiore fino al 1586, quando fu sostituito da una tela di Paolo Veronese raffigurante la *Madonna in gloria appare ai Santi Antonio, Girolamo, Paolo e Pietro Apostolo*<sup>309</sup>, e quindi collocato nel “luogo della Radunanza”<sup>310</sup>, dove lo segnala Antonio Becci nel 1783 senza riconoscerne l'autore ma citando l'iscrizione “un poco patita”, dalla quale ricavava la data “1464” e il nome del pittore “Antonio”<sup>311</sup>.

Da quel momento, fino all'ingresso nelle collezioni vaticane, i passaggi compiuti dal dipinto non sono molto chiari. Costanzi, nel repertorio delle opere d'arte marchigiane disperse<sup>312</sup>, riferisce come causa di dispersione le spoliazioni napoleoniche perpetrate nel 1797, anche se negli elenchi dei dipinti asportati dalle chiese di Pesaro questo non compare; l'unico quadro che risulta requisito nella chiesa di Sant'Antonio Abate è la grande tela del Veronese<sup>313</sup>; il polittico infatti non è stato inserito nel volume dedicato alle spoliazioni napoleoniche nella provincia di Pesaro e Urbino, curato da Cleri e Giardini<sup>314</sup>. Sempre Costanzi riporta che l'opera restò a Parigi al Musée du Louvre dal

---

<sup>308</sup> Una parte di questa ricerca è confluita nella scheda pubblicata in PAOLINI, 2016, pp. 289-291, tav. 1.

<sup>309</sup> FRANCHINI, 2003, pp. 148-149, cat. 2, con bibliografia precedente; VITALI, 2005, p. 221, cat. 334.

<sup>310</sup> BECCI, 1783, p. 72.

<sup>311</sup> *IDEM*, p. 73; lo stesso Becci cita un “Memoriale” datato 1 gennaio 1468 consegnato dai confratelli di Sant'Antonio al Signore di Pesaro Alessandro Sforza, nel quale riferiscono di aver “fatto costruire et edificare a lato della nostra Fraternita e Scola, el quale per onorarlo convenientemente, oltre a quel che fatto gl'havemo, cioè d'Altare, et de cona forse più bella et vistosa ch'abbia questa Città, intendemo etiam farla col tempo dipingere et istoriare tutta della vita et progressi de S. Antonio”, *Ivi*, p. 71.

<sup>312</sup> COSTANZI, 2005, p. 221, cat. 335, indica la causa di dispersione del polittico “spoliazioni napoleoniche (1797)” e nelle collocazioni successive a tale rimozione inserisce “Parigi, Musée du Louvre (1797-1815)”. VALAZZI, 1989, p. 334 cita l'opera “ancora *in loco* fino alla fine del secolo XVIII”.

<sup>313</sup> GIARDINI, 2003, p. 52. MACROBIO PESARESE, 1821, p. 95, parlando di un dipinto di Lazzarini nella chiesa di Sant'Antonio di Pesaro cita la tela del Veronese “eravi un'opera del Veronesi, ora in Francia” ma non il polittico di Vivarini.

<sup>314</sup> CLERI, GIARDINI, 2003.

1797 al 1815, data in cui fu recuperata da Antonio Canova per rimanere poi definitivamente nelle Gallerie pontificie. Anche in questo caso però, negli elenchi delle opere rientrate in Italia con Antonio Canova, il polittico non compare<sup>315</sup>. Nella breve scheda del catalogo della Pinacoteca Vaticana, Cornini non accenna agli spostamenti intercorsi tra Pesaro e Roma ma lo inserisce tra i dipinti esposti nella Pinacoteca Lateranense nel 1844 per volere di Gregorio XVI e tra quelli poi passati nel 1909 alla Pinacoteca Vaticana, dove tuttora è esposto<sup>316</sup>. Luchetti, probabilmente riscontrando tali incongruenze sulle modalità e le tempistiche che portarono alla alienazione dell'opera, ha liquidato la questione indicando che questa fu “venduta in epoca imprecisata”<sup>317</sup>.

Presso l'Archivio di Stato di Pesaro si conserva un fascicolo riguardante il tentativo di vendita di un dipinto su tavola attribuito ad Antonio Vivarini proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio Abate della città<sup>318</sup>. Ad una prima lettura veloce dei documenti tutto lasciava supporre potesse trattarsi di carte relative al noto polittico del Vivarini oggi al Vaticano ma, da un'analisi più attenta, emergerebbe invece possa trattarsi di un'altra opera e che, quindi, la congregazione pesarese di Sant'Antonio possedesse due dipinti del pittore veneto.

I documenti in questione hanno una datazione che va dal 1854 al 1858, dunque di ben oltre dieci anni dopo l'acquisizione da parte di Gregorio XVI del polittico con *Sant'Antonio Abate e altri santi*, avvenuta nel 1844, secondo quanto riportato dal già citato Cornini.

Nel 1854 la Congregazione di Sant'Antonio Abate di Pesaro avanza istanza al Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici di poter vendere ed esportare un dipinto di loro proprietà. Dal Ministero parte subito la richiesta al Delegato Apostolico della provincia pesarese di informarsi, attraverso la Commissione ausiliaria di Belle Arti, di quale dipinto si trattasse e di quale fosse il valore artistico oltre che economico<sup>319</sup>.

---

<sup>315</sup> GIARDINI, 2003, p. 63; per l'elenco completo si veda D'ESTE, 1864, pp. 222-238, in particolare pp. 230-231.

<sup>316</sup> CORNINI, pp. 19-20, 165, cat. 162.

<sup>317</sup> LUCHETTI, 2013, p. 58.

<sup>318</sup> Pesaro, Archivio di Stato, *Delegazione Apostolica*, titolo IV, *Arti, professioni, commercio*, busta 24, 1851-53, a. 1858, fasc. 5; d'ora in avanti: ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24.

<sup>319</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 1.

La Commissione ausiliaria di Belle Arti per Pesaro era formata da tre componenti<sup>320</sup>, i cui nomi compaiono nei documenti qui presi in esame<sup>321</sup>: Giovanni Battista Sangiorgi, Pompeo Mancini, Gordiano Perticari<sup>322</sup>. Il primo, originario di Castel Bolognese<sup>323</sup>, era professore di disegno a Pesaro e prestava il proprio servizio per valutazioni e perizie di opere d'arte<sup>324</sup> e anche in questo caso è lui che stende la relazione sul dipinto esaminato da inviare al Ministero<sup>325</sup>. Pompeo Mancini era un ingegnere originario di Ferrara ma residente a Pesaro ben noto in città e in tutto il territorio in quanto ingegnere capo della Delegazione pontificia di Urbino e Pesaro<sup>326</sup>. Gordiano Perticari, fratello del più noto Giulio<sup>327</sup>, fu gonfaloniere di Pesaro.

---

<sup>320</sup> NUZZO, 2010, pp. 76, 82.

<sup>321</sup> Vedi Appendice documentaria III, documenti 3, 9, 16.

<sup>322</sup> Nei documenti successivi, datati novembre 1856, tra i firmatari al posto di Pompeo Mancini compare Giuseppe Castellani (Pesaro, 1812-1891), pittore pesarese che aveva frequentato l'Accademia di Bologna, tra i cui migliori allievi è citato in *Discorsi...*, 1841, pp. 28, 41-42, 57; CALEGARI, 1986, p. 516; CASTELNUOVO, 1991, II, p. 748; CALEGARI, 2000, pp. 157-166; vedi Appendice documentaria III, documento 16.

<sup>323</sup> Giovanni Battista Sangiorgi (Castel Bolognese, 1784-1877), si veda *infra* p. 94.

<sup>324</sup> Per Domenico Mazza aveva eseguito una valutazione di due dipinti attribuiti al Pannini, si veda Appendice documentaria II, documento 110, e poi continuò a svolgere tale attività come membro della Commissione suddetta, come per esempio nel caso dei marmi acquistati a Pesaro da un mercante veneziano.

<sup>325</sup> Vedi appendice documentaria III, documenti 3, 4, 9, 10, 15; la relazione è solamente citata e non se ne conserva una copia tra i documenti qui presi in esame.

<sup>326</sup> BATTISTELLI, 1986, p. 489; un suo breve "curriculum" si trova in *Bibliografia...*, 1840, p. 300: "ingegnere vice ispettore Pompeo Mancini cav. del reale ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe; direttore dei primi quattro tronchi della suddetta [nuova strada dell'Appennino per Urbina alla Toscana]; socio delle accademie di belle arti di San Luca di Roma, di Napoli, di Firenze, di Bologna; delle letterarie di Pesaro; dell'Ariostea di Ferrara; delle agrarie di Bologna, di Pesaro; de' Georgofili, di Perugia; e di altre, ec. ec.". Il suo nome, come membro della Commissione Ausiliaria, è legato anche alla proposta di restauro e messa in sicurezza dell'Arco di Augusto a Fano, per la quale stese una dettagliata relazione, si veda NUZZO, 2010, pp. 126-130.

<sup>327</sup> Per Giulio Perticari (Savignano sul Rubicone, 1779-San Costanzo, 1822), noto erudito umanista che ricoprì anche diverse cariche pubbliche, si veda BRAMBILLA, 2015, *ad vocem*, con bibliografia precedente.



I membri della Commissione si recarono quindi nella sede della congregazione di Sant'Antonio per visionare l'opera e farne una stima, per poi inviarla al Delegato Apostolico. La relazione è concisa: "Il quadro è stato riconosciuto pregevole del valore di circa Scudi dugentocinquanta secondo la stima del collega Professore Sangiorgi"<sup>328</sup>, e in questi primi documenti, risalenti all'ottobre e novembre 1854, non appare mai il nome dell'artista né una descrizione del dipinto se non un breve accenno: "il quadro antico rappresentante diversi santi". In realtà, purtroppo, tra i documenti si conserva solo la lettera di accompagnamento della relazione stilata dal Sangiorgi, dove probabilmente l'opera era descritta nei dettagli, in quanto questa era stata poi allegata alla lettera che a sua volta il Delegato Apostolico aveva inviato al Ministero<sup>329</sup>. Nella risposta del Ministero di qualche mese dopo, con la quale si vietava la vendita e l'espatrio dell'opera, per effetto del Chirografo di Pio VII e l'Editto Pacca, emerge il nome di Antonio da Murano<sup>330</sup>.

Nel novembre 1855 i confratelli di Sant'Antonio Abate, ormai intenzionati a vendere il dipinto in loro possesso, scrivono di nuovo al Ministero chiedendo il permesso di venderlo e trasportarlo non più all'estero bensì a Roma. Lo scambio epistolare tra Ministero, Delegato Apostolico, Commissione ausiliaria e Congregazione di Sant'Antonio, testimonia della procedura burocratica nuovamente attivata per la valutazione dei requisiti necessari, in ottemperanza del già citato Chirografo, per poter asportare dalla chiesa e dalla città di Pesaro l'opera in questione<sup>331</sup>. In una di queste lettere, quella che dal Ministero parte alla volta del Delegato Apostolico, si trova un elemento in più per poter tentare di identificare il dipinto del veneziano, si fa riferimento infatti al "Trittico della Confraternita di Sant'Antonio Abate di Pesaro"<sup>332</sup> e nella lettera della Commissione al Delegato Apostolico si informa che "il quadro in discorso è di qualche pregio per l'antichità, ma quel merito artistico non ci sembra di un singolare

---

<sup>328</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 3.

<sup>329</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 4.

<sup>330</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 5.

<sup>331</sup> Vedi Appendice documentaria III, documenti 7, 8, 9, 10.

<sup>332</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 7.

valore”<sup>333</sup>. Ma anche in questa occasione vengono negate la vendita e il trasporto “sebbene la relazione della Commissione Ausiliaria di Belle arti [...] non risponda alla domanda del Dispaccio Ministeriale, pure scorgendovisi il pregio del dipinto”<sup>334</sup>.

I confratelli non si persero d’animo e tornarono di nuovo, nel novembre 1856, di richiedere il permesso di vendere l’opera; il Ministro contattò di nuovo il Delegato chiedendogli, udita la Commissione ausiliaria, “se possa permettersi che venga tolto dal luogo ove è di presente e se sia pittura tale da essere comperata dal Governo”<sup>335</sup>. Ma, in realtà, dai documenti si evince che l’opera era già stata venduta a un certo Luigi Massarini di Pesaro, che fu subito avvisato dal Delegato Apostolico di tenere l’opera in deposito “senza che possa in alcun modo disporne”<sup>336</sup>. Anche in quell’occasione la Commissione Ausiliaria fu inviata a verificare la situazione presso il Massarini e dalla relazione si possono estrapolare alcuni elementi significativi<sup>337</sup>:

ci siamo recati ad esaminare il quadro di Antonio da Murano, ed abbiamo rilevato essere opera da tenersi in pregio e per la sua antichità, poiché fu dipinta nell’anno 1464, ed anche per la squisitezza e mole di lavoro, tranne alcune mende, che erano comuni a molti pittori di quel tempo. Ma oggi essendo in molto credito tale sorta di dipinti, come quelli che servono alla storia dell’arte, siamo di sommessimo parere, che il quadro possa importare li Scudi 310 che sono stati offerti, e servire di nobile fregio ad una Pinacoteca, ad un’Accademia, ponendo in luogo luminoso questa gemma che rimaneva sepolta.

Il quadro è ora in mani del Signor Luigi Massarini di Pesaro che dice di avere sborsati li Scudi 310, e che promette farne la spedizione in Roma al Signor Vito Enei subito che gli verrà concesso; giunto che siavi potrà conoscersene il valore con quella maggior sicurezza che ora per noi non ci è data.

Dunque viene riferita anche la data del dipinto, 1464, la stessa riportata nell’iscrizione del polittico ai Musei Vaticani. È interessante anche notare come venga

---

<sup>333</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 9.

<sup>334</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 11.

<sup>335</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 13.

<sup>336</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 14.

<sup>337</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 16.

specificato che l'opera, pur presentando delle "mende", fosse comunque apprezzabile per la "squisitezza e la mole di lavoro", e quasi a giustificazione del prezzo a cui era stata pagata, superiore ai duecentocinquanta scudi stimati precedentemente dalla Commissione, si riporta il motivo che "tale sorta di dipinti" fosse in "molto credito". La "fortuna dei Primitivi"<sup>338</sup>, quella che Tormen descrive per la Toscana come "una febbrile passione: la ricerca di Primitivi divenne espressione dell'inestricabile viluppo di nodi tra storiografia artistica, mercato e collezionismo che si tingeva dei più accesi colori municipalistici"<sup>339</sup>, e che può essere applicata anche ad altri territori, per esempio le Marche, come dimostrano le numerose presenze di questi nelle stesse collezioni marchigiane, come le già documentate raccolte di Camillo Ramelli, Severino Servanzi Collio, Alessandro Castrica, Carlo Rosei, Alessandro Maggiori<sup>340</sup> o, a Pesaro, la raccolta di Domenico Mazza<sup>341</sup>.

L'interesse per le tavole antiche e i fondi oro era dimostrato anche dai mercanti marchigiani, come Vito Enei, citato nei documenti qui presi in esame quale destinatario finale dell'acquisto del Vivarini di Pesaro, in frenetica ricerca nei centri minori di dipinti antichi da rivendere a Roma. Enei era un commerciante di opere d'arte originario di Monte Vidon Corrado, piccolo comune nella provincia di Fermo, che svolgeva ufficialmente l'attività di vetturino la quale gli "facilitò, o forse meglio coprì, quella certamente più redditizia di mercante"<sup>342</sup>. Il suo nome è legato a diversi casi di dispersione di opere d'arte marchigiane, in particolare nel 1838 era stato coinvolto nella vicenda della vendita illegittima di una tavola di Vittore Crivelli a Massa Fermana, poi da lui stesso recuperata e riportata nel piccolo centro marchigiano dove tuttora è conservato presso la parrocchiale dei Santi Silvestro, Lorenzo e Ruffino<sup>343</sup>. In quella occasione risulta che oltre al Crivelli avesse trasportato a Roma circa trecento quadri poi venduti a

---

<sup>338</sup> PREVITALI, 1964.

<sup>339</sup> TORMEN, 2014, p. 29.

<sup>340</sup> TORMEN, 2014, p. 35; ma si veda anche AMBROSINI MASSARI, 2007; *IDEM*, 2009.

<sup>341</sup> Mazza aveva diversi quadri antichi tra cui alcuni attribuiti a Giotto; o prima di lui le raccolte di antichità, più che altro epigrafi, messe insieme da diversi eruditi pesaresi, come Giovan Battista Passeri e Annibale degli Abbatini Olivieri, per cui si veda CERBONI BAIARDI, 2009.

<sup>342</sup> DRAGONI, 2013, p. 57 nota 17.

<sup>343</sup> Per l'intera vicenda si veda DRAGONI, 2013, pp. 47-59.

vari compratori<sup>344</sup>. Ma già in precedenza aveva preso parte alla vendita illegale di tre tavole di Bernardino di Mariotto dalla chiesa di San Domenico di San Severino Marche e oggi disperse in vari musei d'Italia<sup>345</sup>; e, successivamente, all'alienazione del polittico della chiesa di San Gregorio Magno di Ascoli Piceno, all'epoca attribuito a Carlo Crivelli<sup>346</sup> e poi acquistato dal governo pontificio<sup>347</sup>. L'Enei, inoltre, era anche uno dei mercanti fornitori nel marchese Giampietro Campana.

Luigi Massarini era un "perito rigattiere", così come risulta dalla patente che lo abilitava a svolgere la professione rilasciatagli dal Ministero del Commercio attraverso la Camera di Commercio Arti e Manifatture di Pesaro<sup>348</sup>, che nella vicenda della vendita del Vivarini svolse un ruolo da intermediario tra la Congregazione di Pesaro e l'Enei<sup>349</sup>. Il 21 gennaio 1857 dal Ministero arriva alla Delegazione Apostolica provinciale il permesso di far spedire a Roma "il quadro di Antonio da Murano rappresentante Sant'Antonio Abate"<sup>350</sup> presso Vito Enei, che lo aveva acquistato e già offerto in vendita al Ministero stesso. L'opera fu dunque spedita a Roma il 30 gennaio 1857<sup>351</sup>.

L'epilogo della vicenda si ebbe a partire dal gennaio dell'anno successivo quando il sacerdote della Congregazione di Sant'Antonio Abate di Pesaro, Angelo Ubaldi, si rivolse al Delegato Apostolico per chiedergli aiuto nel redimere una questione ancora una volta legata all'alienazione del dipinto del Vivarini. Nel documento<sup>352</sup> il religioso presenta un riepilogo di quanto accaduto, ovvero che la Congregazione il 22 novembre 1856 aveva venduto per trecentodieci scudi a Luigi Massarini, e si aggiunge il nome di

---

<sup>344</sup> DRAGONI, 2013, p. 57 nota 17; per la biografia e l'attività di mercante di Vito Enei rimando agli studi compiuti da Caterina Paparello per la tesi della Scuola di Specializzazione in beni Storici Artistici dell'Università degli Studi di Macerata e in PAPARELLO, 2016.

<sup>345</sup> MINARDI, 2005, pp. 191-192, cat. 251-252, 254; PACIARONI, 2005, pp. 46-48, 102-104, note 52, 54, 55; DRAGONI, 2013, p. 57 nota 23.

<sup>346</sup> Dalla critica poi riferito ad un pittore crivellesco, LIGHTBOWN, 2004, p. 136.

<sup>347</sup> DRAGONI, 2013, p. 53; la quale rimanda alla tesi di specializzazione di Caterina Paparello.

<sup>348</sup> ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, documenti non numerati in a. 1852, fasc. 2.

<sup>349</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 17.

<sup>350</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 19.

<sup>351</sup> Vedi Appendice documentaria III, documenti 21, 22.

<sup>352</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 23.

Luigi Giorgi, “un trittico in tavola”. Il Massarini poi lo passò all’Enei maggiorando il prezzo, chiedendogli quindi trecentocinquanta scudi. E prosegue: “Ora essendo stato rescisso il contratto per fatto di Governo, essendosi l’Enei permesso di estrarre il suddetto dipinto, pretende che gli siano restituiti dalla Congregazione Scudi 350”, ma l’Ubaldi gliene aveva già inviati trecentodieci, cioè la cifra che aveva effettivamente ricevuto dal rigattiere pesarese, quindi, chiedeva al Delegato di far dichiarare la cosa al Massarini stesso, che così fece, come si evince dai documenti successivi<sup>353</sup>. Da notare che anche in questo caso si fa riferimento a un trittico.

Nel luglio di quello stesso anno sono invece gli eredi di Luigi Massarini ad avanzare istanza al Delegato Apostolico per riavere dei soldi che Vito Enei doveva al rigattiere, evidentemente deceduto, che a sue spese aveva fatto “incassare” e spedire a Roma il quadro<sup>354</sup>. Anche da questi documenti si possono estrapolare dei dati interessanti al fine di riconoscere il dipinto in oggetto; sappiamo, infatti, che le casse nelle quali era stata messa in sicurezza l’opera, prima della spedizione per Roma, erano due<sup>355</sup>.

Raccolti tutti i dati sembrerebbe plausibile l’ipotesi che l’opera a cui ci si riferisce in questi documenti fosse un trittico di Antonio Vivarini rappresentante Sant’Antonio e altri santi datato 1464 e non il polittico oggi alla Vaticana, anche se diversi elementi coincidono. Potrebbe anche essere che il termine “trittico” sia stato usato a sproposito riferendosi invece a un polittico e che le due casse utilizzate per spedirlo a Roma fossero abbastanza capienti da contenere le nove tavole più lo scomparto centrale con la scultura del santo titolare e l’intera carpenteria. È anche vero che nei documenti non si accenna mai alla scultura del santo; resta, inoltre, il dubbio sull’episodio della restituzione, da parte del sacerdote della Congregazione pesarese nei confronti dell’Enei, della cifra pagata per l’opera.

Un’ancona di Vivarini è documentata a Pesaro anche nel 1829 da Gaetano Giordani, in quell’anno in viaggio nelle Marche, ospite tra l’altro di Antaldo Antaldi, in

---

<sup>353</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 24.

<sup>354</sup> Vedi Appendice documentaria III, documenti 25, 26, 27, 28.

<sup>355</sup> Vedi Appendice documentaria III, documento 25.

contatto con Amico Ricci<sup>356</sup>, con il quale si scambia diverse lettere, tra cui una inviata da Pesaro il primo aprile 1829 nella quale il bolognese informa l'amico marchigiano<sup>357</sup>:

in una di queste chiese credetti di aver scoperta una bella ancona dipinta da Antonio Vivarini da Murano. Non ho potuto ancor bene leggere l'epigrafe che è quasi tutta logorata, e poi essendo in luogo oscuro, in questi giorni piovosi, non è possibile meglio vederla. Le ne manderò poi un cenno, ed un cenno ne manderemo a Venezia onde si sappia che Antonio Vivarini ha vissuto più anni, che non lo hanno fatto vivere il Ridolfi ed il Lanzi.

Va inoltre ricordato che in un documento della Congregazione di Sant'Antonio, datato 3 maggio 1472, con il verbale di una riunione alla quale parteciparono settantasei confratelli, è riportata la notizia che a quella data si stavano ancora raccogliendo le elemosine per riuscire a coprire la spesa del polittico di Vivarini e, cosa ancora più interessante, che questo aveva sostituito un'opera donata da un mercante pesarese Andrea di Guido Giuntini, come ex voto per essersi salvato da una tempesta in mare<sup>358</sup>. Quest'ultima è stata identificata con il trittico raffigurante la *Madonna col Bambino, San Benedetto e Sant'Antonio abate*, già attribuito a Stefano da Venezia<sup>359</sup> e in seguito assegnato a Lorenzo di Giacomo<sup>360</sup>, oggi conservata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria dell'Arzilla, frazione di Pesaro, pur presentando nell'iscrizione la datazione 1470, ritenuta posteriore al dipinto, che invece viene datato al primo trentennio del Quattrocento<sup>361</sup>.

---

<sup>356</sup> AMBROSINI MASSARI, 2007, pp. 368-388.

<sup>357</sup> AMBROSINI MASSARI, 2007, p. 379.

<sup>358</sup> LUCHETTI, 2013, p. 58.

<sup>359</sup> MARCHINI, 1964, p. 276.

<sup>360</sup> LUCCO, 1998, p. 222; LUCHETTI, 2013, pp. 58, 182 nota 152, tav. 5.

<sup>361</sup> LUCHETTI, 2013, p. 58.





Anonimo, *Madonna della quercia*, ubicazione sconosciuta, già Pesaro, collezione Olivieri



### IV.3 Sulle tracce di Raffaello. La *Madonna della quercia* di Pesaro

La memoria di un'opera d'arte passa attraverso i mille rivoli della storia, legata ai destini di uomini che l'hanno bramata, posseduta, venduta, trafugata. A volte questi intrecci sono talmente intricati da affievolirne la memoria fino ad arrivare all'oblio e alla dispersione definitiva. Ma attraverso la ricerca è possibile ripescare qualche filo, magari spezzato, magari annodato, che permetta di riscoprire qualche traccia del percorso seguito.

Un esempio illustre, nel panorama della dispersione del patrimonio artistico privato pesarese, e non solo, è la storia di una tavola attribuita a Raffaello raffigurante la sacra famiglia con san Giovannino, la cosiddetta *Madonna della quercia*, una delle opere più replicate e copiate sia dagli allievi diretti che da seguaci raffaelleschi nei secoli successivi. La critica da sempre discute circa il riconoscimento di un prototipo in cui rintracciare la mano del maestro dal quale sarebbero derivate tutte le altre versioni, prototipo che è generalmente identificato con l'esemplare conservato al Museo del Prado di Madrid, il quale rientra in quel gruppo di opere la cui paternità oscilla tra Raffaello e i collaboratori, ormai concordemente identificate come lavori della tarda attività del Sanzio, forse da lui stesso avviati e poi conclusi dalla sua *equipe* in seguito alla prematura morte<sup>362</sup>.

Nella recente mostra dedicata agli ultimi anni di attività del grande maestro del Rinascimento italiano tenutasi prima a Madrid e poi a Parigi<sup>363</sup>, sono state presentate diverse Madonne e Sacre famiglie frutto del lavoro della prolifica e ben organizzata bottega raffaellesca. Tra queste era esposta anche la *Madonna della quercia* del Prado per la quale è stata confermata l'attribuzione a Giulio Romano<sup>364</sup>.

La fortuna del soggetto, dovuta anche alla diffusione attraverso le incisioni, è testimoniata dalle numerose copie che ne sono derivate. Una di queste è ricordata dalle fonti e dalla storiografia a Pesaro, ma se ne sono perse le tracce ormai da un secolo.

---

<sup>362</sup> DE VECCHI, 2002, p. 307.

<sup>363</sup> HENRY, JOANNIDES, 2012.

<sup>364</sup> HENRY, JOANNIDES, 2012, cat. 53, pp. 208-213.

Costantemente citata negli studi più moderni, senza però che se ne sia mai approfondita la storia, cercherò di illuminare l'intricato percorso compiuto dalla *Madonna della quercia* pesarese, dalla committenza fino alla dispersione all'inizio del XX secolo.

I primi a notare l'opera furono i viaggiatori settecenteschi che, lasciate le vie principalmente battute nei *Grand Tour*, si addentrarono in territorio marchigiano senza, tra l'altro, poter contare sull'aiuto di guide a stampa, infatti, nel corso del Settecento le Marche poterono vantare ben poche edizioni di periegetica, è solo alla fine del secolo e poi nell'Ottocento che iniziarono a fiorire le pubblicazioni sui principali centri della Regione<sup>365</sup>. Ma non per questo mancarono le visite dei "forestieri" come dimostrano i casi di diverse relazioni, o appunti di viaggio, rimasti inediti.

Tra questi vanno ricordate le annotazioni del pesciatino Innocenzo Ansaldo sulle tappe effettuate in alcuni centri dell'ex ducato roveresco intorno al 1774 durante il viaggio da Roma a Bologna<sup>366</sup>. Le note sulle pitture "ragguardevoli osservate", per quel che riguarda il territorio marchigiano settentrionale, partono proprio da Pesaro. L'Ansaldo elenca i principali dipinti, e i rispettivi autori, presenti nelle chiese della città; l'unico edificio privato menzionato è Casa Olivieri:

"Vi è un quadro di Raffaello regalato da Benedetto XIII al Cardinal Olivieri"<sup>367</sup>.

Seguì lo stesso percorso, da Bologna a Roma attraverso la terra marchigiana, anche Marcello Oretti con tappa a Pesaro sia all'andata che al ritorno. Durante la prima sosta si soffermò brevemente solo in alcune chiese della città, come dimostrano le annotazioni veloci prese in questa occasione<sup>368</sup>, mentre al rientro si dilungò un po' di più

---

<sup>365</sup> Sull'argomento si veda LEVI, 1988, pp. 132-139 e note; PERINI, 2004, pp. 7-61; CLERI, PERINI, 2006.

<sup>366</sup> Sulla datazione del manoscritto e sull'accertamento della ricognizione personale o meno, da parte dell'Ansaldo, dei luoghi descritti si veda PERINI, 2004, in particolare pp. 54-57 e, precedentemente, PELLEGRINI, 2004, pp. 111-121.

<sup>367</sup> ANSALDI, ms, Pescia, Biblioteca Comunale, Fondo Ansaldo, 1-I, *Pesaro*, cc. 79-80r; si veda la trascrizione completa in PERINI, CUCCO, 2004, pp. 129-137, in particolare p. 131.

<sup>368</sup> ORETTI, ms B 165/II, fascicolo H.

nell'osservazione e nella raccolta di notizie sulle opere d'arte più interessanti, comprese quelle appartenenti a tre collezioni private, quelle di Annibale Olivieri, di Vincenzo Olivieri e del marchese Leonori<sup>369</sup>. Rispetto all'Ansaldi, il bolognese riesce a raccogliere maggiori notizie sulla *Madonna della quercia*, grazie anche ai contatti precedentemente presi con l'artista pesarese Giannandrea Lazzarini<sup>370</sup>, sicuramente chiave d'accesso privilegiata per l'ingresso al palazzo di Annibale Olivieri e alla sua "raccolta numerosa di superbe pitture"<sup>371</sup>. Il padrone di casa si dimostrò oltre modo disponibile nel ragguagliare l'Oretti circa la presenza e la provenienza di certe opere, come egli stesso afferma:

"La famosa pittura di Raffaelle di Urbino, Maria vergine che mira il Bambino figlio che seco discorre, san Giovannino lo accarezza, san Giuseppe lo mira, la testa della Vergine e del Bambino sono uno stupore, è bene conservato<sup>372</sup>. [...] Il signor cardinale Fabio Abati ebbe il quadro di Raffaelle da Urbino dal santo padre Benedetto XIII, era prima del principe d'Ottaiano di casa Medici in Napoli [...] Tutte le suddette notizie mi sono state comunicate dal Signor Cavalier Annibale Abati Olivieri in Pesaro il giorno 17 luglio 1777 nel suo studio a me Marcello Oretti"<sup>373</sup>.

Il dipinto dovette colpire il bolognese che probabilmente ne tessé le lodi durante il suo viaggio che si prolungò verso Sud dove soggiornò a Napoli presso l'abate Vincenzo Corazza, il quale si trovava in rapporti stretti con i principi Orsini di Gravina. L'Oretti si rivolgerà di nuovo al Lazzarini tramite una lettera speditagli da Napoli il 7 marzo 1778<sup>374</sup> nella quale chiedeva informazioni circa la possibilità di poter acquistare la "famosa pittura di Raffaelle Sancio rappresentante la Sagra Famiglia che è in casa Olivieri" ed

---

<sup>369</sup> ORETTI, ms B 165/II, fascicolo F.

<sup>370</sup> BARLETTA, 1998, pp. 121-130, in particolare si vedano pp. 122- 123.

<sup>371</sup> ORETTI, ms B 165/II, fasc. F, c. 312r; si veda la trascrizione relativa alle collezioni private di Pesaro in PATRIGNANI, BARLETTA, 1998, p. 31.

<sup>372</sup> ORETTI, ms B 165/II, fascicolo F, c. 307r.

<sup>373</sup> ORETTI, ms B 165/II, fascicolo F, c. 312r; vedi anche PERINI, 2004, p. 60 e nota 185.

<sup>374</sup> La lettera si conserva tra i carteggi del LAZZARINI, ms 1984, fasc. CCXXIX, e già trascritta in parte da BARLETTA, 1998, p. 95, poi in BARLETTA, 1998, p. 125, e poi BARLETTA, 2002, pp.41-50, in particolare pp. 48-49 nota 15.

eventualmente per quale prezzo “per un mio caro amico” non meglio specificato, ma evidentemente da identificare con il già su accennato Corazza che, infatti, prenderà contatti diretti col Lazzarini, che nel frattempo aveva risposto all’Oretti, a sua volta già partito per Roma<sup>375</sup>. La trattativa per l’acquisto del quadro non andò a buon fine per l’esosità della cifra richiesta dai proprietari.

Un altro viaggiatore eccentrico visiterà la raccolta Olivieri, il marchigiano Luigi Lanzi, nel suo viaggio nei territori del centro Italia nel 1783:

“Ivi [Pesaro, Casa Olivieri] la celebre Madonna sedente che guarda il Bambino il quale stando presso S. Giovanni che tiene spiegato il cartello con ecce agnus dei, quasi di questa legenda sorride verso la Madre: il S. Giuseppe (similissimo a quel del Franciabigio) si sostiene il manto [sic, mento] colla mano: dietro certi ruderi di colonna e capitello antico e di un pezzo d’urna ove una volta (abbreviazione: v.a) e altro bassorilievo copiati dall’antico. Opera finitissima ove ogni capello ha il suo chiaroscuro le tinte degradano stupendamente, i colori sono vivissimi, il paese con alberi tutti diversi toccato delicatamente così le 2 fabbriche. È intagliato da uno scolare di Marco Antonio Co. Bonasone ma dal disegno di Rafaello ove il Bambino non guardava la Madre, e così vi manca che quella bella unità che il pittore gli diede poi, facendo che tutti mirassero il Santo Bambino ridente quasi per avere veduta quella legenda”<sup>376</sup>.

Forse, è proprio l’interessamento manifestato dai viaggiatori settecenteschi nei confronti del patrimonio artistico di Pesaro, a incoraggiare la pubblicazione della prima guida artistica della città edita nel 1783 da Antonio Becci, con ampio contributo dell’artista Giannandrea Lazzarini<sup>377</sup>, dedicata solo alle pitture conservate negli edifici pubblici “perché possono queste da tutti essere ad ogni lor piacimento vedute, e perché vi saranno sempre”<sup>378</sup> (certezza questa dissolta solo qualche anno dopo, a partire delle prime spoliazioni napoleoniche). L’autore segnala però che:

---

<sup>375</sup> Lo scambio epistolare tra i tre eruditi è trascritto e commentato da BARLETTA, 1998, pp. 125-128, e poi BARLETTA, 2002, pp. 48-49 nota15, e citato anche da PRETE, 2009, pp. 487-503, in particolare pp. 495-496.

<sup>376</sup> LANZI, (1783), 2003, [ff. 53r/v] p. 97, e p. 214 n. 1202.

<sup>377</sup> PATRIGNANI, 1989, pp. 53-63; CERBONI BAIARDI, 2006, pp. 321-354.

<sup>378</sup> BECCI, 1783, p. 5.

“non v’è casa privata in Pesaro in cui non si vegga qualche quadro insigne, e che, se non va del pari colla famosa Tavola di Raffaello, che si conserva presso il Cav. Vincenzo degli Abbati-Olivieri, meriterebbe però di essere osservato e considerato”<sup>379</sup>.

Certo è che storici ed eruditi locali per tutto il Settecento, e poi nel secolo successivo, si diedero un gran da fare nella raccolta di documenti e notizie riguardanti la città anche se nella stragrande maggioranza dei casi tali raccolte rimasero inedite. Presso la biblioteca Oliveriana di Pesaro, si conservano due manoscritti di Domenico Bonamini, nobile erudito pesarese. Il primo manoscritto, non datato, ma presumibilmente della fine del XVIII secolo, è dedicato agli uomini illustri pesaresi e tra le varie voci biografiche vi è quella dedicata al cardinale Fabio degli Abbati Olivieri del quale si ricorda la ricca collezione:

“Vedesi qui in Pesaro il di lui [card. Fabio Olivieri] semibusto di fino marmo tra i superbi mobili e bellissimi quadri da lui raccolti in Roma, ch’ora sono l’amirazione degl’intendenti, tra quali spicca la famosa tavola della famiglia sacra di Raffaele Sanzio d’Urbino, regalo dal cardinale ottenuto per beneficenza del pontefice Benedetto XIII Orsini”<sup>380</sup>.

Il Bonamini approfondirà la notizia in un’altra imponente opera rimasta manoscritta, la *Cronaca della città di Pesaro* datata 1802:

“Quadro di Rafaele d’Urbino. Sua storia. [...] la famosa tavola di Raffaele d’Urbino, ora sommo decoro della patria nostra e della bella Galleria Olivieri. È questo quadro dell’ultima ottima maniera di Rafaello e pretendono del valore di scudi 12.000. Il buon cardinale Olivieri, che ben conobbe i pregi d’un sì raro quadro, non lo voleva in dono dal pontefice in conto alcuno, ed allora lo accettò, quando sentì minacciarsi che l’avrebbe donato al cardinal Coscia. Fortunata in questo la nostra patria! Essa possiede un tesoro di cui n’è priva l’istessa città d’Urbino, che dette i natali all’impareggiabile Rafaele. Visse

---

<sup>379</sup> BECCI, 1783, pp. 5-6.

<sup>380</sup> BONAMINI, ms 965, c. 208.

quest'eminentissimo Fabio Olivieri cardinale diacono del titolo dei Santi Vito e Modesto fino li 9 febbraio dell'anno 1738 e vedesi di lui un bel semibusto di marmo in casa Olivieri, che arricchì di bellissime pitture, argenti ed altri preziosi arredi. L'anzidetto bellissimo quadro di Rafaele d'Urbino passato già in eredità al signor conte Giovanni Francesco Almerici, che venne ad abitare la casa Olivieri ora che siamo dell'anno 1802 più non ritrovasi nel suo posto, dicono nascosto per salvarlo dalle mani de' cupidi Francesi. Tuttavia è da temersi che le critiche circostanze di bisogno abbiano indotto l'Almerici ad esitarlo per nostra somma disgrazia ed insieme sua che godeva tanto raro tesoro”<sup>381</sup>.

I dati forniti dal Bonamini arricchiscono notevolmente la storia del quadro che, dunque, sarebbe arrivato a Pesaro nel terzo decennio del Settecento tramite il cardinale Fabio Olivieri che lo avrebbe ricevuto in dono da Benedetto XIII, papa dal 1724 al 1730, sembrerebbe non senza prima rifiutarlo, per modestia, ma poi accettato per sottrarlo alle mani del cardinale Niccolò Coscia<sup>382</sup>. La donazione è ricordata anche in documenti napoletani del 1736<sup>383</sup>.

Le stesse notazioni appuntate dal Bonamini si ritrovano nella descrizione del dipinto scritta da Giannandrea Lazzarini e pubblicata nella raccolta dei suoi scritti editi postumi in due volumi nel 1806<sup>384</sup>. Il conte Giuseppe Fantuzzi di Bologna ne scrisse l'introduzione e nell'elogiare le doti artistiche del pittore pesarese ne elenca i dipinti. Alcuni di questi da lui stesso posseduti, per eredità del cardinale Marco Fantuzzi, protettore dell'artista definito “riservato e solitario”<sup>385</sup>: “Un'altra delle insigni pitture del

---

<sup>381</sup> BONAMINI, ms 966, IV, c. 113.

<sup>382</sup> Il cardinale Coscia, beneventano, fin da giovane fu posto sotto la protezione del cardinale Francesco Maria Orsini, futuro Benedetto XIII, cosa che gli garantì una rapida carriera ecclesiastica e altrettanta ostilità da parte degli altri prelati, si veda PETRUCCI, 1984, *ad vocem*.

<sup>383</sup> L'esistenza di questi documenti napoletani è dichiarata in un articolo del 1967 di Guido Marinelli, senza ulteriori specificazioni: MARINELLI, 1967, vol. 164, n. 661, pp. 155-158, cfr. p. 155 nota 4, in particolare l'autore cita un testo a stampa, che purtroppo non sono riuscita a rintracciare: Migazzi, *Romana Praetensi Pretii Tabularum Pictarum. Pro III. e Ret.mo D. Jo: Francisco Abbati Olivieri Negr. e Haer. Fiduciario Cl.mem Fabii Card. Olivieri*, Typis Bernabo, 1750.

<sup>384</sup> LAZZARINI, 1806, II, pp. 45-48.

<sup>385</sup> LAZZARINI, 1806, p. XLII.

Lazzarini è la copia del famoso quadro di Rafaele rappresentante la S. Famiglia, che esisteva in Pesaro appresso ad un'altra Famiglia Olivieri. Tutti gl'intelligenti la decisero similissima all'originale, e più compita del medesimo. Questo insigne quadro lo conservo anch'esso”<sup>386</sup>.

Nel corso dell'Ottocento le notizie sui vari passaggi ereditari, documentati dai testamenti e rogiti inventariali degli eredi Olivieri, si intrecciano alle testimonianze rintracciabili nella letteratura artistica locale.

La famiglia Abbati Olivieri, alla quale, come abbiamo visto, appartenne la tavola di Raffaello a partire dal 1735, si estinse poco dopo il 1789, cioè dopo la morte di uno dei suoi più illustri esponenti, Annibale, che ha legato per sempre la sua storia personale con quella di Pesaro, con la donazione alla città della preziosa biblioteca e della raccolta archeologica, rendendole così patrimonio pubblico ancora oggi fruibile (Biblioteca e Musei Oliveriani). L'intero patrimonio fu però oggetto di intricati processi giudiziari che si prolungarono per almeno un secolo vedendo coinvolte diverse famiglie di varie linee di discendenza, i Giordani, i Machirelli, i Simonetti, gli Uffreducci e gli Almerici<sup>387</sup>. Il palazzo e la quadreria passarono a Gianfrancesco Almerici, essendo la madre una Olivieri<sup>388</sup>; nel 1821 il sacerdote Terenzio Gradarini, firmandosi con lo pseudonimo di Macrobio Pesarese, pubblicò una guida di Pesaro nella quale è registrato l'avvenuto passaggio ereditario: “la casa Olivieri Malatesta oggi Almerici possiede ottimi pezzi ed abbonda realmente di eccellenti pitture”<sup>389</sup>.

La situazione della quadreria di palazzo Almerici è fotografata nell'inventario redatto nel 1828, dal quale risultano distribuiti nella varie stanze del palazzo ben 407 dipinti attribuiti ai maggiori esponenti, dal XV al XVIII secolo, della pittura romana,

---

<sup>386</sup> FANTUZZI, 1806, I, pp. XIV-LIII, in particolare p. XXVIII, la presenza di una copia della Sacra Famiglia di Raffaello eseguita dal Lazzarini è ribadita ulteriormente nell'introduzione, qualche pagina più avanti: “Elenco delle pitture del canonico Gio. Andrea Lazzarini [...] 12. Copia della Sacra Famiglia di Rafaele d'Urbino presso il Conte Giuseppe Fantuzzi in Bologna”, p. XLV; si veda anche CERBONI BAIARDI, 2004, p. 131 n. 18.

<sup>387</sup> PATRIGNANI, 2011, pp. XIII-C, in particolare, sulla quadreria Olivieri, si vedano pp. LXX-LXXXV.

<sup>388</sup> Gianfrancesco Almerici (Pesaro, 1745-1816), figlio di Almerico Almerici e di Giulia Olivieri, figlia di Giovanni Andrea, fratello di Annibale, si veda BANINI, 2011, pp. 55-96.

<sup>389</sup> MACROBIO PESARESE, 1821, p. 98.

fiorentina, veneta, emiliana, bolognese, e anche francese e fiamminga, con un'importante rappresentanza dei pittori locali, primi fra tutti Federico Barocci e Simone Cantarini<sup>390</sup>. La *Madonna della quercia* è citata nella “prima camera a sinistra” dell'appartamento nobile del palazzo di Pesaro, accostata ad altre opere che, a giudicare dalle quotazioni, sembrerebbero tra le più preziose dell'intera raccolta<sup>391</sup>. Le valutazioni delle opere furono affidate ad un perito, l'artista appartenente all'*equipe* del Lazzarini, Giuseppe Olmeda<sup>392</sup>.

L'anno successivo è Gaetano Giordani a ricordare, nelle sue memorie sulla Marca Anconetana, nel Palazzo degli Almerici, eredi Olivieri, una “collezione di quadri già venduti” tra cui “una Sacra Famiglia di Raffaello già in casa Olivieri”<sup>393</sup>.

Nel 1838 la raccolta risulta pressoché invariata così come appare dall'inventario stilato il 6 novembre di quell'anno in seguito al testamento di Maria Almerici figlia “mentecatta” di Gianfrancesco la quale morirà di lì a poco lasciando il cognato, il marchese Paolo Carandini, erede universale usufruttuario e, successivamente alla morte di lui, suoi “eredi proprietari, in parte uguale, i nobili uomini Signori Conti Paolo Baliardi di Senigallia e Curzio Lattanzi di Fossombrone”<sup>394</sup>.

---

<sup>390</sup> BANINI, 2011, p. 61.

<sup>391</sup> Pesaro, Archivio di Stato, notaio Luigi Perotti, 1828, *Inventario dei beni e degli effetti del defunto Gianfrancesco Almerici*, 28 marzo 1828, III, cc. 110v-135r, 154r-155r, 204v-206r: “Prima camera a mano sinistra: 232) Un ritratto di Simone Cantarini di sua mano, a semibusto al naturale, valutasi scudi quaranta, 40. 233) Un quadro piuttosto grande in tavola rappresentante la Madonna col Bambino, san Giuseppe e san Giovanni, creduto di Raffaello, valutato scudi duemila, 2000. 234) Un quadro in tavola col ritratto d'una donna a semibusto, maniera fiamminga, si valuta scudi quaranta, 40. 235) Un quadro rappresentante la Madonna col Bambino, snt'Anna che gli porge il cibo e san Giuseppe, maniera o scuola del Cantarini, si valuta scudi quindici, 15. 236) Il ritratto a semibusto di papa Lambertini, si valuta scudi otto, 8. 237) Un quadro rappresentante una notte, ossia la nascita di nostro Signore, Simone Cantarini, si valuta scudi sessanta, 60. 238) Altro rappresentante la Madonna, il Bambino e san Giovanni e indietro san Giuseppe, stile del Barocci, si valuta scudi quarantacinque, 45. 239) Altro rappresentante l'Adorazione de' re Magi, Paolo Veronese, si valuta scudi cento, 100. 240) Un quadro in tavola che rappresenta la Flagellazione di nostro Signore alla colonna, fra Sebastiano del Piombo, si valuta scudi duecento, 200.”. La trascrizione dell'intero inventario si veda in BANINI, 2011, pp. 69-83, in particolare p. 73.

<sup>392</sup> Pesaro, Archivio di Stato, notaio Luigi Perotti, 1828, cit..

<sup>393</sup> GIORDANI, 1829, ms B1794, c. 237.

<sup>394</sup> Pesaro, Archivio di Stato, notaio Luigi Perotti, 1838, *Testamento di Maria Almerici*, 20 ottobre 1838, cc. 436r-437v. La nobildonna morirà a Candelara, un castello di Pesaro, il 29 dicembre 1838. Nell'agosto



I dati raccolti dal Giordani, diversi anni più tardi, tornarono utili per la compilazione di una nuova guida di Pesaro, nel 1864, la prima dopo quella del 1783, se non si conta il volume del Macrobio Pesarese. Giuliano Vanzolini ringrazia l'erudito bolognese nell'introduzione: "Intanto ringrazia con noi, o lettore, la squisita cortesia del chiarissimo cavaliere signor Gaetano Giordani di Bologna, il quale ci offerì alcune erudite schede relative alle cose d'arte che la nostra città possiede, ed una Bibliografia pesarese, perché ne usassimo a nostro talento"<sup>395</sup>.

Nella guida un capitolo è dedicato agli "Edifici pubblici e privati sacri e profani e loro cose d'arte più degne di nota". Tra questi l'autore ricorda il Palazzo della famiglia Almerici il quale "ebbe una superba galleria, di cui faceva parte la Madonna della Quercia di Raffaello, ora in deposito presso il Conte Vatielli"<sup>396</sup>. Qualche pagina più avanti descrive Palazzo Machirelli, già allora sede della Biblioteca Oliveriana, del Museo Oliveriano di Archeologia e del Museo di Scienze Naturali lasciato da Giovanni Battista Passeri. Negli appartamenti al secondo piano erano esposti diversi dipinti tra i quali "merita anche osservazione un'accurata copia della Madonna della Quercia di Raffaello"<sup>397</sup>, dunque un'ulteriore copia. Per arrivare infine ad illustrare Palazzo Vatielli che conservava "diversi quadri notevoli" tra cui

"maravigliosa è la SS. Famiglia nota sotto il nome di Madonna dell'Agnus Dei o della Quercia opera di Raffaello d'Urbino, la quale appartenne alla Nobile famiglia Olivieri e poscia alla Almerici, ed ebbe descrizione e illustrazione a stampa nelle opere estetiche del canonico pittore Gio. Andrea Lazzarini. È cosa

---

1816 aveva ereditato il patrimonio del padre Gian Francesco Almerici, assieme alla sorella Virginia. Maria, nei vari documenti riferibili ai passaggi ereditari, viene definita "mentecatta" e per questo soggetta a cura e tutela da parte della madre, la marchesa Anna Baliardi, in seguito alla di cui morte fu affidata al cognato Paolo Caradini. Il 17 ottobre 1837 Virginia nel suo testamento nomina la sorella Maria erede universale. L'inventario dei beni viene redatto in seguito al testamento di Maria, perché il Caradini non poteva essere sia erede che amministratore del patrimonio Almerici, per cui, per quest'ultimo ruolo fu nominato Carlo Monti di Pesaro, si veda Pesaro, Archivio di Stato, notaio Luigi Perotti, 1838, *Inventario dei beni di Maria Almerici*, 6 novembre 1838, cc. 711r-836r.

<sup>395</sup> VANZOLINI, 1864, introduzione con pagine non numerate.

<sup>396</sup> VANZOLINI, 1864, p. 121.

<sup>397</sup> VANZOLINI, 1864, p. 157.

di squisita bellezza e rivale ad un'altra simile di composizione, conservata nella Galleria dell'Escoriale. Sul merito poi dell'esecuzione il solo confronto potrebbe decidere. È vendibile come cosa che il Conte ha in deposito e non in proprietà, e perciò noi facciamo invito ad acquistarlo alla nobile città di Urbino, patria dell'Autore, per il suo Istituto di Belle Arti, tanto più che né Urbino, né l'Istituto hanno quadri di Raffaello”<sup>398</sup>.

L'opera risulta in casa Vatielli anche nell'inventario, stilato il 6 luglio 1874, dei beni lasciati dal conte Francesco Bracci Vatielli al figlio secondogenito Giulio Cesare, nominato erede universale nel testamento del padre, morto l'11 giugno di quell'anno.

Giuseppe Gennari, pittore pesarese, fu nominato perito per la valutazione dei quadri di casa Vatielli. Tra i settanta pezzi menzionati, per i quali non è riportata alcuna attribuzione di paternità, quello di maggior valore è l'opera già di proprietà Olivieri:

“64) Un quadro in legno con cornice dorata, rappresentante la sacra Famiglia, ossia la Madonna della quercia, di buon autore, peritato lire cinquemila, 5000”<sup>399</sup>.

Gli accenni del Giordani nel 1829 alla collezione Almerici di “quadri già venduti” e, successivamente, del Vanzolini nel 1864 che ricorda come la famiglia Almerici fu proprietaria di una superba galleria di dipinti “di cui faceva parte la Madonna della Quercia di Raffaello, ora in deposito presso il Conte Vatielli”, suggeriscono un passaggio di proprietà, di cui purtroppo non è stata rintracciata la documentazione relativa, che non ci permette di sapere se sia avvenuto per via ereditaria o frutto di un acquisto.

I Vatielli, ricchi mercanti di origine fiamminga stabiliti a Pesaro all'inizio del XVI secolo, nel volgere dei secoli accrebbero le loro fortune e la loro posizione sociale anche grazie all'apparentamento con nobili famiglie pesaresi, tra cui appunto gli Almerici<sup>400</sup>, e alla numerose cariche pubbliche ricoperte.

Appena due anni dopo la valutazione fatta dal Gennari, Giulio Cesare Vatielli

---

<sup>398</sup> VANZOLINI, 1864, p. 173.

<sup>399</sup> Pesaro, Archivio di Stato, notaio Alessandro Perotti, 1874, *Inventario del conte Francesco Bracci Vatielli*, 6 luglio 1874, cc. 310v-314r, già pubblicato in BANINI, 2011, pp. 177-178.

<sup>400</sup> Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 458.

mise in atto un primo tentativo di vendita della *Madonna della quercia* rivolgendosi al neonato Ministero dell'Istruzione Pubblica. Non direttamente, ma attraverso un suo amico/conoscente, un certo signor Fontana di Macerata che il 3 settembre 1876 scrisse alla prefettura per segnalare la presenza di un'opera "pregevolissima", "attribuita dal Lanzi al grande Urbinate" davanti alla quale lo scrivente ebbe modo di passare del tempo trovandosi a Pesaro per dei "bagni"<sup>401</sup>. Quella lettera mise in moto uno stretto giro di corrispondenza che vide da subito coinvolto Giovanni Battista Cavalcaselle, ispettore artistico per il Ministero, al quale, evidentemente, furono chieste delucidazioni in merito al dipinto presunto di Raffaello. Cavalcaselle conosceva le Marche, e Pesaro, per esserci stato almeno in due occasioni, la prima nel 1858, in compagnia di Sir Charles Lock Eastlake<sup>402</sup> come si evince dal suo stesso taccuino di viaggio, tra i folti appunti e disegni tratteggiati durante le visite in diverse località marchigiane, tra cui Urbino, Fano e Pesaro. In uno stesso foglio suddiviso in due parti troviamo, da una parte, annotazioni sulla chiesa di San Giuseppe di Urbino e, dall'altra, alcuni veloci appunti su Pesaro che iniziano con il disegno e la descrizione del piccolo tondo attribuito a Marco Zoppo raffigurante la testa mozzata di Giovanni Battista, visionato nella sacrestia dell'omonima chiesa genghiana, per proseguire con il polittico di Jacobello del Fiore ancora conservato nella chiesa di Santa Maria di Montegranaro, località vicina a Pesaro, e continua:

"vedi a S. Francesco di Pesaro dove è Bellini o quadro di figura? / Conte Bonamini Tiziano? ed altr. Galleria in Pesaro / Luigi B.° Guiorgi guida con S.r C.s East.c 25 set.e 1858 / Giovanni Santi il S. Girolamo nella..."<sup>403</sup>

e si interrompe così. In seguito Cavalcaselle tornò di nuovo a Pesaro, per incarico ministeriale, con Giovanni Morelli per la redazione dell'inventario delle opere d'arte delle Marche e dell'Umbria nel 1861<sup>404</sup>.

---

<sup>401</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 2.

<sup>402</sup> Gli appunti sul viaggio dei due in Italia centrale sono raccolti nei taccuini conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia, in particolare, sulle Marche, Cod. It. IV 2037 [=12278], tacc. 12; si veda LEVI, 1988, pp. 132-139 e note.

<sup>403</sup> Venezia, Biblioteca Marciana, Cod. It. IV 2037 [=12278], tac. 12, c. 23v.

<sup>404</sup> CAVALCASELLE, MORELLI, 1896.

Nella lettera di risposta che Cavalcaselle scrisse al Ministero, ricorda di essere passato a Pesaro durante il suo viaggio verso Urbino e di essere stato condotto nel palazzo di un conte, senza però ricordarne il nome, dall'ingegnere capo del Genio Civile, per visionare un quadro attribuito a Raffaello. Cavalcaselle si rammarica di non aver appuntato, o di aver smarrito, notizie relative ad esso, ma rammenta comunque di averlo considerato non un originale ma una delle tante copie conosciute di quel soggetto. Per questo chiede di farsi inviare una riproduzione del dipinto, anche semplicemente un lucido tratto da un disegno o un'incisione<sup>405</sup>.

Il Ministero contattò al riguardo la Prefettura di Pesaro e Urbino che puntualmente rispose allegando anche una fotografia del dipinto<sup>406</sup>, purtroppo non rintracciata nel fascicolo in esame. La documentazione fu sottoposta al Cavalcaselle che ne redasse una sua valutazione per il Ministero nella quale conferma le sue precedenti asserzioni considerando l'opera del conte Vatielli una copia della versione considerata originale e conservata a Madrid che, pur essendo firmata (oggi l'iscrizione non è più visibile), è ritenuta comunque, dal Cavalcaselle e da altri, non opera diretta del maestro urbinato ma di un suo allievo, paternità confermata, come abbiamo visto, anche dalla critica più moderna. Lo studioso giudicò il dipinto di Pesaro "un debole lavoro di qualche ignoto pittore"<sup>407</sup>.

La questione si chiuse con una breve risposta del Ministro Michele Coppino, il 14 ottobre 1876, a colui che aveva aperto la questione poco più di un mese prima, il signor Fontana di Macerata, al quale si riferisce che il dipinto non abbia qualità tali "che questo Ministero debba fare ogni sforzo per assicurarlo al Paese"<sup>408</sup>.

Cavalcaselle, in ogni caso, nella monografia di Raffaello curata con Joseph Archer Crowe, inserì l'esemplare di Pesaro nell'elenco dei tanti conosciuti "ma inferiori a quello di Madrid", per il quale viene ipotizzato l'intervento del Penni con qualche altro aiuto "non essendo possibile di riconoscervi neppure i caratteri di Giulio Romano":

---

<sup>405</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 3.

<sup>406</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documenti 4, 5.

<sup>407</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 6; documento già citato in relazione all'attività di *expertiseur* di Cavalcaselle, si veda CURZI, 1998, pp. 53-63, in particolare p. 61.

<sup>408</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 7.

“Pesaro, Conte Vatielli. Medesime dimensioni della precedente [esemplare di Palazzo Pitti m. 1,44x1,10]. Noi non sappiamo se questa sia la stessa pittura ricordata da Giov. Andrea Lazzarini (*Opere*, Pesaro, 1806, tomo III, pagg. 8, 45 e 91), la quale un tempo era nella casa Almerici a Pesaro, e prima trovata nella casa Olivieri nella stessa città, ove era ritenuta come originale di Raffaello, come tale la reputa presentemente il conte Vatielli. È una copia antica, ma non si può attribuire ad alcuno dei discepoli a noi noti della scuola di Raffaello”<sup>409</sup>.

Nel 1889 viene pubblicato lo studio di Passavant su Raffaello e Giovanni Santi e anche qui, nell’elencare le copie del dipinto del Prado, ritenuto l’originale, anche se non di mano di Raffaello (è avanzata l’ipotesi attributiva a Francesco Penni), è segnalato l’esemplare pesarese:

“Gio. And. Lazzarini (*Opere*, Pesaro, 1806, vol. II, pagg. 8, 45 e 91), cita una tavola dentrovi questa Sacra Famiglia, che si trovava in casa Almerici di Pesaro, e la tennero lungamente gli Olivieri di quella stessa città. Noi la vedemmo a Roma in casa Dionigi, e ci fu presentata come opera di Raffaello, mentre un tempo portava scritto il nome di Bernardo van Orley. Infatti anche nel paese ha molto della maniera olandese. È la tavola alta 1.14; larga 0.84”<sup>410</sup>.

Non ci è dato sapere per quale motivo il Passavant considerasse la versione da lui vista in casa Dionigi a Roma come la stessa descritta dal Lazzarini in casa Almerici a Pesaro. Le due tavole sembrerebbero non poter coincidere visto che almeno fino al primo decennio del Novecento la *Madonna della quercia* rimase in mano al conte Vatielli. A meno che non si tratti di una copia che, ad esempio, potrebbe coincidere con quella menzionata nel 1864 dal Vanzolini al secondo piano di casa Almerici<sup>411</sup>. Dalle notizie degli artisti di Pesaro redatte da Antaldo Antaldi all’inizio dell’Ottocento sappiamo che un altro artista pesarese eseguì una copia, si tratta di Giustiniano Gavelli, canonico della

---

<sup>409</sup> CAVALCASELLE, CROWE, 1884-1891, III (1891), pp. 222-225, in particolare pp. 224-225 e n. 1.

<sup>410</sup> PASSAVANT, 1889, pp. 286-287.

<sup>411</sup> VANZOLINI, 1864, p. 157.

cattedrale e appassionato di pittura che esercitò sotto la direzione del Lazzarini: “Presso il signor Giuseppe, di lui fratello, si veggono diverse sue pitture e singolarmente la copia della Maddalena del Correggio che fece in Roma dove stette qualche mese, e l’altra bellissima di una Santa Famiglia tratta dall’originale di Raffaello d’Urbino, che conservasi in casa Oliveri, oggi Almerici”<sup>412</sup>. Lazzarini doveva considerare il dipinto, ritenuto autentico di Raffaello, come un brano fondamentale per la formazione di un artista, raccomandava infatti ai suoi allievi e collaboratori di esercitarsi copiando l’opera<sup>413</sup>.

Nel 1908 il Vatielli tentò nuovamente di vendere la sua *Madonna della quercia* al Ministero. Questa volta i contatti furono diretti e la proposta di vendita arrivò a Corrado Ricci, allora Direttore generale per le Antichità e le Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione<sup>414</sup>, il quale incaricò subito tre esperti d’arte, Luigi Cavenaghi, Gustavo Frizzoni e Giulio Cantalamessa, qualora avessero dovuto trovarsi a Pesaro, di recarsi a esaminare *de visu* l’opera in questione<sup>415</sup>.

Gustavo Frizzoni si mosse per primo e già il giorno dopo contattò il conte che a sua volta subito rispose inviando all’interessato anche una fotografia del dipinto, sottolineando come già anni addietro avesse trovato da venderlo per trentamila lire ma che ne avrebbe voluti almeno cinquantamila<sup>416</sup>.

Il riscontro fu negativo prima ancora che uno dei tre incaricati vedesse l’opera dal vero, infatti, in una relazione di poco successiva, i due restauratori Frizzoni e Cavenaghi suggerirono a Ricci di declinare l’offerta del Vatielli dato “che la fotografia già dimostra trattarsi di opera non originale”<sup>417</sup> avendola messa a confronto con una fotografia Anderson del dipinto, creduto autografo di Raffaello, conservato al Museo del Prado di Madrid. In realtà nella relazione si crea un po’ di confusione, infatti, sembrerebbe che vengano confuse due differenti versioni: la *Madonna della quercia* di Madrid, attribuita a

---

<sup>412</sup> ANTALDI, (1805), 1996, pp. 53-54, 122 nn. 219, 220.

<sup>413</sup> LAZZARINI, ms 1984.

<sup>414</sup> Corrado Ricci (Ravenna, 1858-Roma, 1934) ricoprì tale carica dal 1906 al 1919, per la sua figura si veda EMILIANI, SPADONI, 2008.

<sup>415</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 9.

<sup>416</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 10.

<sup>417</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 12.

Raffaello “benché porga caratteri da far pensare piuttosto al suo allievo Giulio Romano”, e la *Madonna della lucertola*, cosiddetta perché rispetto alla versione originale ha l’aggiunta di una lucertola sulla base di colonna a destra (più una lumaca a fianco al piede della Madonna), conservata a Firenze presso Palazzo Pitti, già attribuita a Giulio Romano e più recentemente a Girolamo Siciolante da Sermoneta<sup>418</sup>.

Per questo la risposta di Corrado Ricci fu negativa<sup>419</sup>, nonostante l’entusiastico commento del pittore Giuseppe Castellani, la cui relazione sul dipinto accompagna la documentazione inviata al Ministero nel 1876, nella quale asseriva, dopo aver “in ogni sua parte esaminata” la tavola e potendosi vantare di aver studiato a Roma sulle pitture di Raffaello, di avere “chiaramente rilevato che essa è suo lavoro. Tanto ne è uguale la maniera tanto simile la bellezza. La Vergine, il Bambino ed il San Giuseppe sono capolavori. Se nel San Giovannino si scopre qualche neo, deesi attribuire meno a Raffaello che all’incapacità del restauratore”<sup>420</sup>.

In seguito al diniego da parte dello Stato italiano altra strada non trovò il Vatielli che quella del mercato antiquario e, per vie non lecite, la tavola da Pesaro arrivò a Londra. Una prima segnalazione apparve sul quotidiano londinese «The Standard»<sup>421</sup> e la notizia rimbalzò subito oltreoceano: il «New York Times» del 15 gennaio 1913<sup>422</sup> annunciava con clamore il ritrovamento a Londra di un Raffaello da tempo disperso. Nell’articolo è ricostruita la storia del dipinto, da Ottaviano Medici fino all’ultimo possessore il conte Braggi Vatielli che per necessità economiche lo vendette ad un mercante d’arte italiano nel giugno 1911. Nella ricostruzione giornalistica da “romanzo giallo” si afferma che il capolavoro raffaellesco fosse stato “dimenticato” per oltre un secolo perché conservato nella cappella privata di una famiglia nobile di Pesaro, così salvato anche dalle mire napoleoniche. Il 15 gennaio del 1913 dunque la tavola pesarese si trovava a Londra in una stanza dell’Hotel Cecil sotto stretta sorveglianza della polizia.

---

<sup>418</sup> PADOVANI, 2003, II, p. 403, cat. 667.

<sup>419</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 14.

<sup>420</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 8.

<sup>421</sup> Tre trafiletti sono stati pubblicati nelle seguenti date: 15, 18, 27 gennaio 1913, per il primo si veda Appendice documentaria IV, documento 17.

<sup>422</sup> Long..., 1913 (ringrazio Fabio Fraternali per avermi segnalato l’articolo); la notizia fu poi riportata anche dal «The Burlington Magazine» nella rubrica *Reviews and notices*, CXIX, 22, 1913, p. 305.

Qualche giorno dopo, il 17 gennaio, in un altro articolo pubblicato sullo stesso quotidiano si iniziano a sollevare dei dubbi sull'autenticità dell'opera dato che nessuno era ancora stato autorizzato a vederla. Di lì a breve arrivò anche la smentita di Corrado Ricci che descriveva l'opera come una delle numerose copie conosciute, almeno venti, del soggetto tratto dall'esemplare del Prado. Il clamore creatosi intorno al ritrovamento del presunto Raffaello venne quindi presto a scemare e da allora se ne sono perse completamente le tracce.

L'unica testimonianza figurativa che rimane è la fotografia inedita rinvenuta nel fascicolo relativo al dipinto nell'Archivio centrale dello Stato di Roma, di cui di seguito si propone la trascrizione completa dei documenti in essa contenuti.

Tra le numerose cartelle di fotografie raccolte da Federico Zeri e oggi conservate a Bologna nell'omonima Fondazione una è dedicata alle copie di Madonne di Raffaello, tra cui, uno dei soggetti più rappresentati è la Madonna della quercia<sup>423</sup>. La cartella contiene le fotografie di cinque diversi esemplari.

Una è la cosiddetta *Madonna della lucertola* oggi esposta nella Sala di Prometeo della Galleria Palatina di Firenze, da poco restaurata, in passato attribuita a Giulio Romano e oggi invece accostata all'orbita di Girolamo Siciolante da Sermoneta<sup>424</sup>. Un altro, di cui sono allegate anche foto di particolari e una a raggi infrarossi, riporta sul retro la scritta: "1979, Lauraine Diggins, 9 Malakoff St. North Caulfield, Victoria 3161 Australia. Canvas, ca. 88"x55"<sup>425</sup>. Questa versione, rispetto alla precedente, non ha la lucertola ma ha la lumaca di fianco al piede della Vergine e il fiore di malva all'angolo del basamento di colonna sulla destra.

Un'ulteriore versione è riprodotta nella fotografia che presenta sul retro il bollo della galleria d'arte Altomani & sons e l'appunto "1991, da [Altomani] pare sia a Milano", e rispetto alle altre due non ha animali né fiori distinguibili.

---

<sup>423</sup> Bologna, Università degli Studi, Fondazione Zeri, Fototeca, Busta 335 "Pittura italiana sec. XVI. Raffaello: copie", Fascicolo 1 "Raffaello: copie, Madonne 1".

<sup>424</sup> Inv. 73278, coll. PI 335/1/47.

<sup>425</sup> Inv. 73273, coll. PI 335/1/43, Inv. 73274, coll. PI 335/1/44, Inv. 73275, coll. PI 335/1/45, Inv. 73276, coll. PI 335/1/46.



Dal confronto con la fotografia del dipinto di Pesaro rinvenuta all'Archivio di Roma, sono tre le immagini della Fondazione Zeri accostabili alla nostra: la prima, quella che ha destato subito la mia attenzione avendo riportata sul retro la scritta "da Pesaro, Coll. [1965, Paris, Jean Néger]"<sup>426</sup> ha allegato anche un'*expertise* di Roberto Longhi<sup>427</sup>, ma osservandola meglio in ogni dettaglio si può notare che sullo sfondo, nella fonte ai piedi della quercia, nella versione di Pesaro, sono raffigurati a punta di pennello dei personaggi che, invece, nella versione "parigina" esaminata da Longhi non compaiono.

Le stesse figurine si ritrovano nel dipinto riprodotto in due diverse fotografie della fototeca Zeri: l'una, datata genericamente 1920-40, ha sul retro un timbro "Copyright supplied by Fox Photos 6, Tudor Street, London, E.C. 4" e la scritta "copy after Raphael" e più sotto "from Bellesi files"<sup>428</sup>; l'altra sul retro in alto a destra presenta la scritta "D.Spetin [B. Sfetin?] \$ 20.000 (trattabili)"<sup>429</sup>. Nel primo caso il dipinto è stato fotografato all'interno della sua cornice, che si intravede ai lati, mentre nel secondo scatto la cornice è stata eliminata. Rispetto alla versione pesarese però questa, che altrimenti coincide in tutto, ha un'iscrizione in greco in basso a destra sul basamento della colonna che sembrerebbe in parte cancellata "AA.....Σ-ΙΚΟΝΟΓΡΑΦΟΣ", elemento che ci permette di riconoscere la stessa opera nella fotografia pubblicata nel 1933 nel «Daily Mirror»<sup>430</sup>, in un trafiletto nel quale il proprietario Mr. Bisci di Hendon (Londra), che si fa fotografare a fianco al dipinto, rivendica l'originalità raffaellesca della propria versione rispetto a quella conservata al Prado. Ho potuto reperire il ritaglio di giornale appena citato in una cartella della Witt Library presso il Courtauld Institute of Art di Londra<sup>431</sup>

---

<sup>426</sup> Inv. 73286, coll. PI 335/1/48.

<sup>427</sup> Vedi Appendice documentaria IV, documento 15. Presso la Fondazione Longhi a Firenze è conservata solo una fotografia della *Madonna della quercia* del Prado, inv. 0280196, cartella "Raffaello - fasc. 4 "Raffaello – Madonne e ritratti" che sul verso ha la seguente scritta: "1.44x1.10/ Dipinto del Prado. Nei Klessiker indicato come su legno./ E anche nei cataloghi del Prado", e il timbro: "Museo del Prado/ Laboratorio fotografico téléf. 39 48 64/ Madrid".

<sup>428</sup> Inv. 73277, coll. PI 335/1/50.

<sup>429</sup> Inv. 73285, coll. PI 335/1/49.

<sup>430</sup> «Daily Mirror», 31 gennaio 1933.

<sup>431</sup> Box "Italian 18. Raphael, n. 1883", fascicolo "Raphael, Madonnas - Four Fig.s, - Eull-Legth, Madonna of the Oak/Lizard"

all'interno della quale si conservano altre fotografie della stessa opera, ben riconoscibile sia dalla cornice che dall'iscrizione in greco sul basamento della colonna. In una è riportata la collocazione presso la collezione C. Stafford mentre in un'altra presso la collezione A.C. Harrison di Newcastle (Staffs). Nella stessa cartella si trovano anche le fotografie tratte dall'articolo, già citato, del 1967 di Guido Marinelli<sup>432</sup> (che poi sono le stesse della Fototeca Zeri che hanno allegato il foglio con le osservazioni di Longhi) con l'indicazione di provenienza dalla collezione Olivieri Almerici di Pesaro. Anche se, come già accennato, il dipinto di queste fotografie con coincide con quello della fotografia rinvenuta all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, in quanto non compaiono le due figurine appoggiate alla fonte sullo sfondo.

La situazione è dunque parecchio ingarbugliata e difficilmente districabile senza il soccorso di ulteriori documenti, che al momento, purtroppo, non sono emersi. Certo l'ipotesi che la versione con l'iscrizione in greco, che potrebbe anche essere stata aggiunta successivamente (per il resto ogni dettaglio coincide), sia la stessa che "sparì" da Pesaro e nel 1913 ricomparve a Londra per poi sparire di nuovo e ricomparire nel 1933 rivendicata da Mr. Bisci come opera originale di Raffaello, mi affascina molto e in tale direzione proseguiranno le mie ricerche.

La *Madonna della quercia* fu sicuramente una delle invenzioni raffaellesche più amate dagli artisti e dal pubblico, infatti, oltre a quelle già citate ben più numerose risultano essere le copie note, riferite dalle fonti o passate sul mercato. Tra queste una versione su tela è stata recentemente venduta a Londra da Sotheby's nel 2010<sup>433</sup>, nel catalogo è datata al XVII secolo e le dimensioni pressoché coincidono con quella di Madrid. Per restare in Gran Bretagna, un'altra copia delle stesse dimensioni, su tavola, attribuita a Jan van Scorel, si conserva alla Glasgow Art Gallery and Museum per lascito di Archibald McLellan nel 1854. L'artista olandese soggiornò in Italia prima e dopo il viaggio che intraprese per la Terrasanta. Si imbarcò infatti nel 1520 a Venezia, dove nel

---

<sup>432</sup> MARINELLI, 1967.

<sup>433</sup> Si tratta di un olio su tela, delle dimensioni corrispondenti alla tavola di Madrid, Sotheby's, 2010, lotto 69.

frattempo lavorò nello studio di un fiammingo<sup>434</sup>, e poi di rientro si trattene a Roma, tra il 1522 e il 1524, anni in cui presumibilmente eseguì la copia in questione<sup>435</sup>. Va ricordato che Passavant segnala a Roma un altro esemplare, in casa Dionigi, anch'esso attribuito a un fiammingo, Bernard van Orley<sup>436</sup>. Da Roma dovrebbe provenire anche la versione assegnata a Girolamo Siciolante da Sermoneta che si trova nella cappella Pallavicino del Santuario di Nostra Signora di Coronata, Genova-Cornigliano<sup>437</sup>. Un'altra copia si trova in Umbria, nel Museo comunale di Montone, proveniente dalla chiesa di San Fedele.

Ci sono poi le copie di dimensioni ridotte: una tavola di 49x32 cm è entrata recentemente a far parte della collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo<sup>438</sup>; di poco più piccola (38x28 cm) è una modestissima copia su tavola, approssimativa e vaga rispetto all'originale, conservata nei depositi della Galleria Nazionale di Capodimonte a Napoli<sup>439</sup>.

Come si vede, la distribuzione geografica è abbastanza vasta anche se una certa concentrazione di esemplari, vicini per date di esecuzione al prototipo, si registra a Roma. Ciò non mi sembra irrilevante ai fini della valutazione una possibile committenza.

In effetti, dati certi sulla provenienza anche dell'esemplare di Madrid, considerato prototipo di tutti gli altri, non ce ne sono. L'opera è apparsa in Spagna nel 1666, registrata nell'inventario dell'Álcazar; se ne è ipotizzata l'identificazione con la tavola descritta nell'inventario della collezione di Ludovico Ludovisi del 1633<sup>440</sup> che sarebbe poi arrivata in Spagna assieme al gruppo di opere donate da Niccolò Ludovisi a Filippo IV nel 1640. Ma prima di allora? Dato che la copia di Palazzo Pitti denominata *Madonna della lucertola* risulta già attribuita a Siciolante da Sermoneta nell'inventario di Villa

---

<sup>434</sup> HOOGEWERFF, 1936, *ad vocem*.

<sup>435</sup> REGTEREN ALTENA, 1955, p. 316; MILES, 1961, I, p. 129 cat. 279, II, p. 10 ill.; *Between...*, 1965, p. 68 cat. 215.

<sup>436</sup> PASSAVANT, 1889, II, pp. 286-287.

<sup>437</sup> ALGERI, 1983, pp. 93-100, cat. 11.

<sup>438</sup> BELLUCCI, FROSINI, PAPETTI, 2009, pp. 97-108; HENRY, JOANNIDES, 2012, p. 213.

<sup>439</sup> *Museo...*, 1999, pp. 208-209, cat. 195.

<sup>440</sup> GARAS, 1967, CIX, 771, p. 348, n. 280.

Medici del 1588, si è arrivati a presumere che l'originale fosse presente a Roma nella seconda metà del Cinquecento<sup>441</sup>.

Unico appiglio per l'identificazione di un possibile committente rimane dunque la quercia che potrebbe essere letta in chiave allegorica come simbolo della famiglia Della Rovere. Silvia Ginzburg ipotizzava la committenza da parte di un uomo di stretta appartenenza roveresca, ovvero il cardinale Raffaele Santoni Riario, il nipote di Sisto V<sup>442</sup> e individuava nella tavola del Prado la stessa segnalata a Bologna presso la famiglia Casali<sup>443</sup> da Francesco Cavazzoni<sup>444</sup> prima e da Carlo Cesare Malvasia<sup>445</sup> poi, quando risultava già dispersa.

Già in passato il legame tra quercia e Della Rovere era stato affrontato da alcuni studiosi come la Ferino Pagden<sup>446</sup>, o prima ancora Francesco Filippini<sup>447</sup>. Quest'ultimo nel 1941 pubblicò un articolo sulla rivista dell'allora "Regia" Accademia Raffaello di Urbino dedicato alla *Madonna della quercia* ritenuta di Raffaello un tempo a Pesaro. La congettura dello studioso partiva dall'interpretazione di un documento del 1673 nel quale, durante una visita pastorale effettuata al convento delle suore della Purificazione di Pesaro, si evidenziava la presenza di "un quadro di Raffaello di Urbino, donatogli da Madama. Il Duca lo mandò a ripigliare e le suore per il dolore stettero tre giorni senza mangiare; il Duca glielo rimandò"<sup>448</sup>. Il Filippini riconosceva in quel "quadro di Raffaello" la *Madonna della quercia* passata poi in casa Olivieri, ignorando il passaggio attraverso Ottaviano de' Medici, il papa e il cardinale Fabio Olivieri.

La "Madama" citata nel documento è identificata con Vittoria Farnese, seconda moglie di Guidubaldo II Della Rovere, fautrice del Monastero della Purificazione, intorno al 1570, e Francesco Maria II con il duca che richiese indietro il dipinto. L'autore si

---

<sup>441</sup> CECCHI, 1999, pp. 258-259.

<sup>442</sup> GINZBURG, 2009, pp. 103-113.

<sup>443</sup> Come già FILIPPINI, 1925, II, 5, pp. 201-234, in particolare p. 230 e in FILIPPINI, 1941, (1942), XVI, 7-12, pp. 25-31, in particolare p. 28.

<sup>444</sup> CAVAZZONI, 1999, p. 79, n. 33.

<sup>445</sup> MALVASIA, (1678), ed. 1841, I, p. 47, II, p. LXXXV.

<sup>446</sup> FERINO PAGDEN, 1989, p. 93, n. 64.

<sup>447</sup> FILIPPINI, 1941 (1942).

<sup>448</sup> *Relazione...*, ms 388, c. 229.

spinge oltre, fino ad ipotizzare committente, datazione e un possibile collaboratore di Raffaello per la tavola: il committente sarebbe, dunque, Francesco Maria I Della Rovere che, rientrato nel proprio ducato, in seguito all'esilio voluto da Leone X, nel 1519 inviava Girolamo Genga a Roma, per aggiornarsi ai fini della ideazione della Villa Imperiale. In quella occasione il Genga, in contatto con Raffaello, avrebbe realizzato l'opera con la partecipazione diretta del maestro.



Girolamo Siciolante da Sermoneta?, *Madonna della lucertola*, Firenze, Galleria Palatina  
(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73278)



Anonimo, *Madonna della quercia*, Asustralia, collezione privata (segnalata nel 1979)  
(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73273)



Anonimo, *Madonna della quercia*, Asustralia, collezione privata (segnalata nel 1979), foto a infrarossi  
(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73274, 73275, 73276)



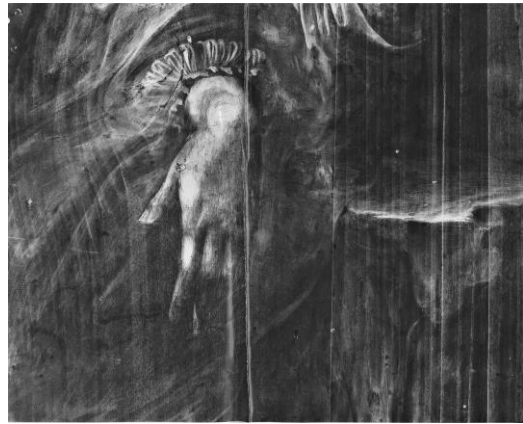
Anonimo, *Madonna della quercia*, segnalata da Anlomini & Sons nel 1991

(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73272)





Anonimo, *Madonna della quercia*, segnalata a Parigi nel 1965 presso Jean Néger  
(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73286)



Anonimo, *Madonna della quercia*, segnalata a Parigi nel 1965 presso Jean Néger, foto raggi x  
(Fotografie Fototeca Zeri, inv. 73280, 73281, 73282, 73283)



Anonimo, *Madonna della quercia*, segnalata a Londra  
(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73277)



Anonimo, *Madonna della quercia*, segnalata a Londra  
(Fotografia Fototeca Zeri, inv. 73285)



## **V. APPENDICI**

## **Criteri di edizione**

Per facilità di lettura e di rimandi dal testo si è deciso di dividere l'appendice documentaria per le tematiche dei relativi capitoli e per ognuna di esse la numerazione progressiva dei documenti ricomincia da capo.

La trascrizione dei documenti si è svolta rispettando al massimo l'originale e quindi intervenendo il meno possibile sul testo e comunque segnalando con segni diacritici qualsiasi integrazione o espunzione.

Si è però proceduto alla normalizzazione del testo con lo scioglimento delle abbreviazioni, per la punteggiatura, per l'accentazione, per l'uso delle maiuscole e minuscole, per la sostituzione di -j con -i.

Nella maggior parte dei casi le carte d'archivio non sono numerate, è stata assegnata quindi una numerazione progressiva ai documenti trascritti. Nel caso di presenza della numerazione originale delle carte si è provveduto ad integrarla con la specificazione per ognuna di *recto* e *verso* ed inserita tra parentesi quadre (ad esempio: [c. 320r], [c. 320v]).

## **Segni diacritici**

[ ] per integrazioni di lacune o di senso

[\_] per integrazioni o aggiunte originali

< > per espunzioni o cancellature originali

... per segnalare lacune o spazi lasciati in bianco

†...† per loci disperati

[?] per letture dubbie

## Abbreviazioni

ACSR, B 538, fasc. 763 = Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, “Monumenti ed oggetti d’arte”, B 538, Fasc. 763, Pesaro-Urbino – Proposte di vendita di opere d’arte – 1869-1881”, sottofasc. 763.5

ACSR, B 61, fasc. 1414 = Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1908-24, divisione 1°, B61, fasc. 1414 - Ministero dell’Istruzione Pubblica, 4, Pesaro, 1908, Pesaro – Proposta di acquisto di un dipinto raffaellesco del Conte Vatielli

ASP, Fondo Irab, b. 25 = Pesaro, Archivio di Stato, Fondo Irab, “Ospizio” Cronici e Invalidi, Busta 25, *Invalidi, Carte relative alle collezioni di quadri e di stoviglie antiche del Cav. Mazza. 1802-1839*

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 19, a. 1835 = Pesaro, Archivio di Stato, Delegazione apostolica, titolo IV (Arti, professioni e commercio), busta 19 (1835-1836), anno 1835

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1852 = Pesaro, Archivio di Stato, Delegazione apostolica, titolo IV (Arti, professioni e commercio), busta 25 (1854-1857), anno 1852

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855 = Pesaro, Archivio di Stato, Delegazione apostolica, titolo IV (Arti, professioni e commercio), busta 24 (1851-1853), anno 1855

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1856 = Pesaro, Archivio di Stato, Delegazione apostolica, titolo IV (Arti, professioni e commercio), busta 24 (1851-1853), anno 1856

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 26, a. 1858 = Pesaro, Archivio di Stato, Delegazione apostolica, titolo IV (Arti, professioni e commercio), busta 26, anno 1858

BOP, ms 1984, fasc. CCXXIX = Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1984, fascicolo CCXXIX

FZB = Bologna, Fondazione Zeri, Fototeca, “Allegati fototeca: con PI 0335/1/42-48 e 48-55”



## APPENDICE DOCUMENTARIA I

### 1

**Lettera di rinuncia all'incarico di giudice presso il Tribunale di Commercio scritta da Giuseppe Olmeda per il fratello Giovanni Francesco  
Pesaro, 13 gennaio 1829**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 19, a. 1835, fasc. 1, c. non numerata

Eccellenza Reverendissima

Il notevole deterioramento di salute, che oltre la grave età rende inabile Giovanni Francesco Olmeda possessore del negozio sotto la ditta - Giuseppe Olmeda<sup>449</sup> - al più lieve esercizio, è causa di supplicare l'Eccellenza Vostra Reverendissima di esimerlo dall'ufficio di uno dei giudici di questo Tribunale di Commercio, conferitogli con veneratissima sua deli 12 corrente n. 432. Nell'atto, che rende egli i più distinti ringraziamenti di questo onore, spera di essere esaudito della implorata esenzione, e con tutto l'ossequio si pretesta

Di Vostra Eccellenza Reverendissima  
Pesaro 13 gennaio 1829

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
per Giovanni Francesco Olmeda,  
Giuseppe Fratello

---

<sup>449</sup> Di Giuseppe Olmeda non si conoscono notizie biografiche ma sembrerebbe potersi identificare con l'allievo e collaboratore di Gannandrea Lazzarini, il suo cognome compare in diversi documenti relativi al maestro e alle sue imprese; insieme ad altri artisti lavorò alla decorazione di Palazzo Montani a Pesaro, BRANCATI, 1992, pp. 145, 160 nota 35, 219; VALAZZI, 2013, pp. 40, 42. Lo troviamo attivo come consulente del Mazza, con *expertises* di alcuni dipinti (vedi Appendice documentaria II, documenti **8, 9, 137, 139, 140**), e come perito coinvolto nella stima di opere d'arte negli inventari *post mortem* riguardanti diverse quadre pesaresi, come per esempio quella dei Bonamini, PATRIGNANI, BARLETTA, 1998, pp. 19, 87.

## 2

### **Patente di sensale rilasciata a Giuseppe Santini Pesaro, 13 agosto 1835**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 19, a. 1835, fasc. 1, c. non numerata

Roma, 13 agosto 1835

Patente di sensale rilasciata a Giuseppe Santini<sup>450</sup> di Pesaro.

## 3

### **Rilascio di patenti a periti rigattieri**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1852, fasc. 2, c. non numerata

Felice Siepi<sup>451</sup> 29 gennaio 1848

Luigi Mosca 11 giugno 1844

Non si sono uniformati alla legge continuando abusivamente ad esercitare.

[...]

Luigi Massarini<sup>452</sup> paga il bollo per la patente 29 maggio 1852.

[...]

Luigi Molari<sup>453</sup>, Luigi Siepi. Pagano il bollo nel settembre 1848.

[...]

Abilitazione di Luigi Massarini alla professione di perito stimatore, e di Luigi Molari a perito rigattiere.

Legazione di Urbino e Pesaro - Il Gonfaloniere di Pesaro.

2 febbraio 1848.

---

<sup>450</sup> Santini è nominato più volte nei documenti relativi a Domenico Mazza, che avrebbe comprato da lui diversi dipinti, si veda Appendice documentaria II, documenti **53, 86, 132, 134, 135**.

<sup>451</sup> Un altro Siepi, Giuseppe, si sottoscrive come testimone nei contratti societari tra Domenico Mazza e Gaetano Marozzi, si veda Appendice documentaria II, documenti **14, 24**.

<sup>452</sup> Il Massarini compare più volte nei documenti qui trascritti, si veda Appendice documentaria II, documenti **87, 110, 134** e Appendice documentaria III, documenti **13, 14**.

<sup>453</sup> Domenico Mazza acquista dei dipinti dal Molari, si veda Appendice documentaria II, documenti **132, 134**.

Tanto Luigi Molari, quanto Luigi Massarini sono da questa Magistratura ritenuti capaci, ed idonei all'esercizio di periti stimatori oltre la loro pratica, ed abilità del mestiere sono ambedue soggetti forniti di quella onestà, che si esige in quest'arte depositaria della pubblica fede.

[...]

1 gennaio 1848.

Felice Siepi di Pesaro esercita fin da qualche tempo indietro la professione del rigattiere, antiquario e meccanico senza alcuna abilitazione.

[...]

Roma, 3 giugno 1852.

[Lettera dal Ministero al Delegato apostolico di Urbino e Pesaro]

Il perito rigattiere di codesta città Luigi Massarini mi ha esposto che molti altri individui si permettono di esercitare la stessa professione, senza che siansi messi in regola a forma di legge, arbitrandosi perfino di tenere sopra i rispettivi negozi la leggenda "Pubblico Perito Patentato".

[...]

Pesaro, 13 agosto 1852

[Lettera di risposta del Delegato apostolico di Urbino e Pesaro al Ministero]

Furono chiamati nell'Ufficio di questa direzione di Polizia i rigattieri pesaresi Felice Siepi, Luigi Mosca e Sebastiano Molari [...] esibirono il primo patente del 29 giugno 1848, il secondo dell'11 giugno 1844, mai rinnovati, il terzo dichiara di avere in passato tenuto tale esercizio per discendenza di famiglia.

#### **4**

#### **Lettera del Ministro del commercio e dei Lavori Pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Roma, 6 marzo 1855**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855, fasc. 2, c. non numerata

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro.

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici

n. 2196

Si risponde al n. 282

dei 28 gennaio 1855

Oggetto: Quadri della Signora Tondani Ganganelli<sup>454</sup>

Illustrissimo Pregiatissimo Signore

Debbo encomiare la diligenza e la premura di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima nel darmi contezza dei dipinti della Signora Tondani Ganganelli che da Pesaro sono stati trasportati in Roma. Avendo però fatto indagare sia il pregio loro, ho ritratto non essere in realtà opere di que' maestri che sono stati menzionati nella nostra.

Di tanto dovea dare riscontro al pregiato foglio n. 282 mentre mi confermo con distinta stima

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Roma li 6 marzo 1855

Devotissimo Servo

Il Ministro

## 5

### **Lettera di Annibale Baldini al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro Senza luogo e senza data, ma gennaio 1855**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855, fasc. 2, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor Pasquale Badia

Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Eccellenza Reverendissima

Annibale Baldini ministro degli affari della nobildonna Signora Geltrude Ganganelli vedova Ceccarini, nel momento che credeva di ottenere da questo Ufficio Doganale la debita Bolletta di circolazione per trasportare in Roma alcuni quadri de' quali ha dato nota a Vostra Eccellenza Reverendissima, il Professore Sangiorgi si è recato a bella posta all'Ufficio di Dogana per impedirmi il rilascio della detta Bolletta, dicendo che a lui è dovuto il 2% sul valore dei quadri medesimi. Dice inoltre il detto Professore che quand'anche la Delegazione rilasciasse all'Oratore la Bolletta, egli lo chiamerebbe in giudizio per essere soddisfatto di questa sua competenza. L'Oratore pertanto supplica l'Eccellenza Vostra Reverendissima che voglia degnarsi di provvedere a questo errore, con quei modi più prudenti ed efficaci, che da Lei saranno giudicati opportuni, facendole

---

<sup>454</sup> Si veda *infra* pp. 51-53.

riflettere che l'Oratore tratta l'interesse di una pupilla posta sotto la tutela di una vedova genitrice

L'infrascritto oratore Annibale Baldini

**6**

**Lettera del Ministro del commercio e dei Lavori Pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro  
Roma, 28 gennaio 1855**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855, fasc. 2, c. non numerata

N. 282 P. di Pesaro

Monsignor Ministro del Commercio  
Roma  
28 del 1855

Allegato: copia della nota

Con bolletta di circolazione emessa da questa Dogana nel dì 25 andante marcata col n. 19 del Libro 9 sono stati trasportati da Pesaro a cotesta Capitale li quadri descritti nella qui compiegata nota osservando di essere essi di proprietà della nobildonna Signora Geltrude Tondani Ganganelli vedova Ceccarini ora dimorante in Roma.

Nel farmi un dovere di darne partecipazione all'Eccellenza Vostra Reverendissima per ogni miglior effetto di ragione riguardante la conservazione di oggetti di belle arti, ho l'onore di raffermarmi con sentimenti di ossequiosissima stima.

**7**

**Lettera di Vincenzo Giustiniani, Regolatore della dogana di Pesaro, al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro  
Roma, 26 gennaio 1855**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855, fasc. 2, c. non numerata

Alla Delegazione Apostolica di Urbino e Pesaro

Regolatoria Doganale di Pesaro

Oggetto: Rilascio di Circolazione alla Signora vedova Ceccarini per Roma

Eccellenza

In obbedienza di quanto si degna commettermi coll'ossequiato dispaccio n. 247 dei 25 correnti, non ometto di partecipare all'Eccellenza Vostra Reverendissima che da quest'ufficio, è stata rilasciata alla Signora Ceccarini bolletta di circolazione per Roma sotto n. 19 del 9 del 25 andante, per i quadri descritti nella distinta emessa della Commissione Ausiliare di Belle Arti, che andava unita al suddetto dispaccio.

Evaso a questo mio dovere passo all'onore di riprotestarmi col più dovuto rispetto e venerazione

Di Vostra Eccellenza

Di Pesaro 26 [gennaio] del 1855

Umilissimo Devotissimo e Obbligatissimo Servo

Il Regolatore

Vincenzo Giustiniani

**8**

**Lettera di Annibale Baldini al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Senza luogo e senza data ma gennaio 1855**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855, fasc. 2, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

[n. 198 Pesaro 20 gennaio 1855. Alla Commissione Ausiliaria delle Belle Arti<sup>455</sup> perché esamini e riferisca con parere]

---

<sup>455</sup> La Commissione Ausiliaria di Belle Arti di Pesaro fu istituita dal Legato apostolico il 1° luglio 1848 e ne facevano parte il cavaliere Pompeo Mancini, il conte Gordiano Perticari e il professore Giovanni Battista Sangiorgi, si veda NUZZO, 2010, pp. 76, 82.

[Pesaro 21 gennaio 1855. Perché il petente possa ottenere la trasmissione dei quadri a Roma la Commissione è di rimesso parere che debba precedere una stima legale voluta dalle leggi doganali, che fu richiesta da altri somiglianti congiunture.

Goardiano Peticari

Giovanni Battista Sangiorgi]

[Lì 25 gennaio 55 - Rimessa la perizia in Dogana]

Annibale Baldini oratore devoto dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, dovendo trasportare alcuni quadri di proprietà della nobildonna Signora Geltrude Tondani Ganganelli vedova Ceccarini in Roma, fa istanza alla bontà esimia dell'Eccellenza Vostra Reverendissima affinché voglia degnarsi di rilasciare gli opportuni ordini onde li qui descritti quadri possano circolare fino a Roma luogo di loro destino.

Nell'implorare poi tanta grazia l'Oratore aggiunge preghiera che i detti quadri sieno al più presto visitati dalla Commissione, avendo l'Oratore divisato di partire colla Diligenza di martedì prossimi 23 corrente.

Tanto domanda che della grazia

Nota dei quadri che si trasportano

1. Sacra Famiglia in tavola grande attribuita all'Andrea del Sarto.
2. Madonna e Bambino che dicesi di Pietro Perugino.
3. San Francesco in tavola che dicesi del Francia.
4. Madonna e Bambino in tela di Scuola Veneziana.
5. Una Sala di Società di Scuola Veneziana.
6. Semibusto di donna di Scuola Bolognese.
7. Due teste in tela - Scuola Veneziana.
8. Un Santo frate che si vuole del Perugino.
9. Paesaggio in tavola di Claudio.
10. Ritratto in semibusto da Pico della Mirandola.
11. Veduta dell'interno di un tempio dal Fiammingo.
12. Semibusto di donna dal Fiammingo.
13. Testa del Nazareno di Guido.
14. Quattro tavolette del 3cento rappresentanti 4 Santi.

**9**

**Lettera dell'avvocato Carlo Venturini al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro  
Pesaro, 16 novembre 1855**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1855, fasc. 2, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Delegato Apostolico in Pesaro

[n. 4151. Pesaro 16. novembre 1855. Si uniformi al disposto di legge]

Eccellenza Reverendissima

Geltrude Tondani Ganganelli dopo di aver quivi perduto il consorte, Signor Professore Dottore Gaetano Ceccarini, di cui ebbe un'unica figlia, Costanza Ceccarini, vivente, chiamandola i propri interessi a fermarsi nella città di Rimini sua patria, dove tiene i maggiori suoi interessi, è pure costretta d'ivi esportare fra le altre cose mobili anche molti quadri. E nel dubbio che necessiti di un tale trasporto farne intesa l'Autorità Governativa, è però che la vedova Ceccarini, a mezzo del di lei cognato, Avvocato Carlo G. Venturini, quivi mandato appositamente, supplica rispettosamente l'Eccellenza Vostra Reverendissima, onde degnar si voglia di permetterle il trasporto, di cui sopra, e la giovi dell'alta sua protezione, onde pel suindicato trasporto non le sieno fatte difficoltà oltre il prescritto di legge, trattandosi che l'Istante è tenuta dar conto del suo operato per questo interesse che riguarda la pupilla di lei figlia.

Che della grazia.

**10**

**Patenti di perito rigattiere  
Pesaro, 1856**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 25, a. 1856, fasc. 2, c. non numerata

Patente di perito rigattiere a Giuseppe Marcolini di Pesaro (già patentato sensale).

[...]

Perito rigattiere Raffaele Giuliani, perito stimatore e misuratore di legnami.

[...]

Lorenzo Villa, perito rigattiere.



**11**

**Patenti di perito rigattiere**

**Pesaro, 1858**

ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 26, a. 1858, fasc. 2, c. non numerata

Patente di perito rigattiere a Agostino Sebastiani.

[...]

Patente di perito rigattiere a Terenzio Baldini.

## APPENDICE DOCUMENTARIA II

### 1

#### **Lettera di Carlo Massinelli a Domenico Mazza Milano, 2 giugno 1802**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1802, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Pradrone Colendissimo  
Il Signor Cavaliere Mazza  
Pesaro

Milano a dì 2 giugno 1802

Stimatissimo Signore

Quando Vostra Signoria Illustrissima abbia ancora il noto quadro rappresentante l'Adultera detto di Tiziano<sup>456</sup>, e quando ella sia disposta di venderlo al prezzo di pezze trecento, mi farà il piacere di darmene l'avviso, che così concerteremo del modo, io di farle tenere il denaro, ella di farmi pervenire il quadro.

La prego inoltre d'informarsi se sia vero che costì trovisi un quadro di Rafaele in vendita<sup>457</sup>, e al caso che vi sia, cosa rappresenti, se sia ben conservato se in tavola, o in tela, e quale il suo prezzo.

Finalmente avendo ella occasione di parlare con alcuno di casa Mosca<sup>458</sup> mi faccia il favore di madarmi la note dei quadri della sua galleria col suo rispettivo prezzo, che poi tratteremo la compra, come restammo d'intelligenza col Signor Mosca che trovasi in Milano e che sta per partire credo per Verona. Perdoni dei tanti disposti che le reco e se io pure vaglio a servirla in qualche cosa mi onori pure de' suoi comandi mentre con vera stima mi dico

Di Vostra Signoria Illustrissima

---

<sup>456</sup> Per una possibile identificazione del dipinto si veda *infra* pp. 65-68.

<sup>457</sup> Il dipinto a cui si fa riferimento è la *Madonna della quercia* di Raffaello, di cui una versione, probabilmente una copia d'epoca si conservava a Pesaro in collezione Vatielli, già Olivieri, si veda *infra* pp. 112-140.

<sup>458</sup> La famiglia Mosca di Pesaro aveva una importante collezione d'arte che in parte è confluita ai Musei civici di Pesaro, per il lascito della marchesa BACCHIELLI, 2013, con bibliografia precedente.

Devotissimo Servitore  
Carlo Massinelli

**2**

**Lettera di Carlo Massinelli a Domenico Mazza  
Milano, 19 giugno 1802**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1802, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Cavaliere Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Milano a dì 19 giugno 1802

Ringrazio distintamente Vostra Signoria Illustrissima dell'incomodo che s'è preso nel procurarmi, e nel trasmettermi il catalogo de' quadri di casa Mosca e nel darmi ancora ragguaglio sul quadro di Rafaele.

Quanto al di lei quadro di Tiziano ho scritto subito la sua decisa ultima domanda delle trecentocinquanta pezze al mio corrispondente, dal quale avrò risposta venerdì prossimo. Prego pertanto Vostra Signoria Illustrissima a compiacersi di aspettare sino a quel tempo, e allora l'affare sarà risolto, e voglio sperare coll'ordine di acquistarlo. Se vaglio servirla in qualche cosa, mi offro sempre di disposto ai venerati suoi comandi, e rispettosamente riverendola son

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Servitore  
Carlo Massinelli

**3**

**Lettera di Carlo Massinelli a Domenico Mazza  
Milano, 7 luglio 1802**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1802, c. non numerata

Al Nobile Signore Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Milano a dì 7 luglio 1802

In questo punto scrivo al mio amico l'occorrente rapporto al di lei quadro di Tiziano sempre ritenuto al ribasso ch'ella è pronta a fare al caso che sia disposto d'acquistarlo. Nel momento che ne avrò il riscontro, non mancherò di spedirglielo subito; e di nuovo offrendovi tutto ai graditi di lei comandi con piena stima mi dico

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Servitore  
Carlo Massinelli

P.S. Vedendo il Signor Illustrissimo Segretario di Casa Mosca la pregherò de' miei complimenti e di dirgli che rapporto all'affare è deposto ogni pensiero.

**4**

**[Antaldo Antaldi]**  
**Valutazione di alcuni dipinti**  
**Pesaro, 4 aprile 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 12

Pesaro 4 aprile 1833

1. Quadro traverso in tela, rifoderato e verniciato. Rappresenta l'incontro di Ester con Assuero. È certo di Scuola Veneziana, che pur sente della maniera di Paolo Veronese, benché sia più moderno d'assai: ma non cattivo.

2. Altro in tela rifoderato e verniciato. Testa e spalle di Nostro Signore Gesù Cristo coronato di spine. Forse è tagliato questo pezzo da un Crocifisso, mentre il contorno

ovale sembra moderno. Può credersi di Scuola dei Carracci ed è un bel quadretto.

3. Ovale traverso in tavola. Santa Rosa coronata di spine inginocchiata avanti il Crocifisso. Non saprei attribuirlo ad alcuna scuola, e molto meno a qualche pittore. A prima vista non dispiace: ma presto si vede che se quella figura si levasse in piedi sarebbe un terzo più alta di quello di portino le proporzioni umane, e però il lascerei da parte.

4. Tavola ovale. Testa di un santo zoccolante in campo dorato. Pittura non dispregevole di un pittore fra il secolo XIV o XV. Chi fosse poi il pittore non parmi facile a indovinare.

## 5

[Antaldo Antaldi]

**Valutazione di un dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino e San Giovannino* attribuito a Terenzio Terenzi detto il Rondolino**

**[Pesaro], 24 gennaio 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 15

24 gennaio 1833

Quadro in tela. Maria Vergine che cammina col Bambino in braccio, seguita da San Giovannino mezza figura. Attribuisco questo lavoro a Terenzio Rondolino, detto Terenzio da Pesaro<sup>459</sup>, essendo questa sua patria. Egli fu al suo tempo famoso imitatore delle maniere di pittori più insigni, senza copiarli, e guadagnò molti denari vendendo le sue pitture per opere dei più celebri, finché scoperta la sua frode, e cacciato dalla corte del nipote di Sisto Quinto, Cardinal Montalto, al quale aveva venduto un suo quadro per lavoro di un pittore famoso, tornò a Pesaro, e vi morì di dolore<sup>460</sup>. In questo quadretto, ch'è di ottimo effetto, pare che abbiasi proposto d'imitare il Correggio, particolarmente nelle tinte.

---

<sup>459</sup> Per Terenzio Terenzi detto il Rondolino (Pesaro, 1575/1580-Roma?, 1621 circa), si veda MOCHI ONORI, 2005, pp. 234-247. Dalla descrizione non è possibile identificare alcun dipinto nel catalogo dell'artista.

<sup>460</sup> Antaldi aggiunge qui alcune notizie in più sull'artista, rispetto a quanto aveva scritto nelle sue *Notizie...*, si veda ANTALDI, 1996, p. 89.

## 6

**Antaldo Antaldi**

**Valutazione di alcuni dipinti su tavola**

**[Pesaro], 31 [gennaio] 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 13

Quattro pezzi di Pittura in legno.

Avranno questi servito di ornamento ad una tavola da altare. Se si sapesse dove esistevano questi pezzi si potrebbe cercare se esistesse ancora il quadro principale a cui facevano corteggio, e da quello, che probabilmente sarà stato di figure più grandi, si potrebbe indovinarne l'autore, il che rimane impossibile per me a farsi da queste piccole pitture, che non danno mai un chiaro saggio della maniera dell'autore, tantocchè s'è difficile di ben indovinare nelle pitture grandi, figuriamoci che cosa sarà nelle piccole. Comunque sia però queste pitture appartengono al finire del 400 o al principiare del 500 quando fioriva la scuola del Perugino: ma queste certo non sono di sua mano, quantunque siano pregevoli. Consistono questi pezzi in due lunghe strisce divise in quattro comparti insieme, le quali dovevano stare di qua e di là del quadro principale che manca. Le due tavolette bisquadre, e forse vi sarà stata anche la terza, e sono della stessa altezza dei comparti delle sue strisce, dovevano stare sotto il quadro, che non abbiamo, e sopra le strisce, e il quadro doveva esservi una lunetta nella quale per lo più solevano dipingere la Trinità.

La striscia che doveva essere a destra del quadro, ossia a sinistra di chi guarda, nel primo comparto ha San Pietro, nel secondo San Sebastiano, nel terzo San Cristoforo, e nel quarto che è il più basso San Venanzio. L'altra striscia a sinistra del quadro, ossia alla destra di chi guarda ha nel primo comparto più alto San Paolo: nel secondo San Giovanni Battista, nel terzo San Girolamo, nel quarto San Rocco.

I due bisquadri, hanno l'uno la nascita del Salvatore, e l'Adorazione dei Pastori, l'altro la Circoncisione. Questo che ha l'iscrizione = Principio della Redenzione = penso che stesse da basso in mezzo, la nascita sarebbe stata a mano destra, e l'altro bisquadro a sinistra che io suppongo mancare, probabilmente avrà contenuto l'Adorazione dei Re Magi. Non si può indovinare il soggetto del quadro grande, ma sarà stato qualche altro Mistero, e forse la Crocifissione, e così in una sola ancona (che così chiamavano questi quadri a scomparti) avrebbe il pittore appreso il principio, e il fine della nostra redenzione in una sola ancona.

Le pitture sono buonine assai ma come ognuno vede malissimo ridotte. Ne consiglierei l'acquisto, quando possano aversi a prezzo bassissimo com'è necessario le si consideri la

spesa che vi vuole per ristorarli bene, e per corniciature e dorature, la quale sarà riflessibile.

Circa il modo di ristorarli direi, che quando siavi speranza di trovare, e acquistare i due o tre pezzi mancanti, ristorate le pitture a uso d'arte, e rifatto e dorato il corniciame, dovesse rimettersi ad uso di ancona. Se questi pezzi mancanti non si trovassero, ne farei dieci bei quadretti con cornice dorata, dopo che le pitture siano bene ristabilite. Potrebbero anche ristorarsi nel modo in cui sono, ridorando le vecchie cornici e facendole nuove ai due bisquadri traversi che ne mancano.

Questa è la debole mia opinione.

31 del 33.

Antaldo Antaldi

7

**Antaldo Antaldi**

**Valutazione di un dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino* di autore incerto [Pesaro], 2 marzo 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. non numerata

2 marzo 1833

Maria Vergine mezza figura col Bambino in grembo: ha dietro una tenda, dai lati della quale si scorge il paese. Maria Vergine tiene il figlio, l'altra si appoggia ad un libretto. Pittura antica in tavola di pittore tra il finire del secolo XV e il principiare del secolo XVI. Circa quell'epoca molti giovani romagnuoli si portarono in Venezia a studiare la pittura nella scuola di Giovanni Bellini, e tornati alla patria fecero degli ottimi allievi. Volentieri attribuirei questa tavola a Niccolò Rondinelli di Ravenna, o a Francesco da Cotignola: ma il primo soleva mettere nelle sue pitture una rondine, che qui non è; ed il secondo aveva un colorito più florido dell'altro. Nulla ho saputo ricavare dalla cifra \*[Z] che vedesi in uno scudetto di blasone appié del quadro. La pittura è ad ogni modo buona, e molto tiene della maniera del Bellini, e il prezzo che si domanda on sarebbe grave. Ma il quadro è stato malissimo ritoccato, e forse per mano di Forini di qui, e molto vi sarebbe a spendere per farlo tornare come uscì dalle mani del suo autore. Bisogna dunque che le parti contraenti si mettano a patto ragionevole l'una, e l'altra.

Antaldi

[nel verso] Perfetti

## 8

[Giuseppe Olmeda]

**Valutazione di alcuni dipinti**

**Senza data [Pesaro, 1833]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. non numerata

Tela, la quale rappresenta un ritratto con una vecchia, la quale tiene una rosa in mano grandezza al naturale di Carletto.

Altra tela della medesima grandezza, la quale forse rappresenta una Circe del medesimo autore.

Il ritratto che assomiglia alla Sforza l'autore è del Guerrieri.

L'omo e la donna rapresenta la Felicità la Richezza, e la Bondanza.

## 9

**Giuseppe Olmeda**

**Valutazione dell'affresco staccato raffigurante *Sant'Antonio da Padova***

**Pesaro, 5 marzo 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 14

Il quadro rappresentante Sant'Antonio di Padova in semibusto dipinto sul muro, ed ultimamente comprato da questo R.V. Signor Cavaliere Domenico Mazza, appartenne già al Reverendissimo Padre Maestro Benoffi<sup>461</sup> religioso conventuale ed esimio letterato ed antiquario, il quale morì dopo la metà del secolo passato. Acquistò egli questo quadro in Padova ive dimorò alquanti anni, e donde lo trasportò nel Convento di Pesaro dov'ebbe stanza. Fra gli altri begli oggetti, che possedeva, pregiavasi di avere sì degna pittura, come opera del famoso Giotto fiorentino, che uscito dalla scuola del Cimabue fiorì nel 1300. E che fosse opera di Giotto, potè ben egli intelligente com'era, assicurarsene vi e meglio al confronto di altre pitture, che anche in Padova stessa esistono del medesimo

---

<sup>461</sup> Per Francesco Antonio Benoffi (1706-1786), si veda *infra*, p. 90, e Appendice documentaria II, documenti 137, 139, 140.



autore, specialmente con quella rappresentante il ritratto del Santo, che ivi in sua chiesa si venera.

Passato a miglior vita il prelodato religioso, subentrò secondo le disposizioni di lui a godere del suo appartamento e mobilie il Reverendo Padre Maestro Belluigi parimenti francescano.

Questi accaduta la soppressione dei conventi, le asportò seco e le ritenne per alcuni anni, finché poi nell'ultima sua inferma vecchiezza le vendè, fra le quali anche il predetto quadro, che su questa piazza in mano del rigattiere detto Cappuccella fu comprato dal Signor Uditore Ottaviano Leonardi di fel. mem., e che ora si possiede dal prefato Signor Cavaliere, a richiesta del quale ho scritto queste notizie, che io aveva.

Pesaro, 5 marzo 1833

Giuseppe Olmeda

## 10

### **Copia della lettera di Domenico Mazza al cardinale Fesch<sup>462</sup>**

**Pesaro, maggio 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 1

Copia di lettera del Cardinale Fesch e risposta

Eminenza Reverendissima

Lontano dalle cure del mondo, e pago solo di godere in pace quella fortuna che il Cielo mi ha data, nella mia età quasi ottuagenaria mi sono dato ad acquistare sempre dietro il consiglio de' più savi e riputati amici alcune pitture, che quando in quando mi venivano offerte; persuaso che non vi sia verun piacere più nobile e più semplice di questo. E gli è quindi avvenuto, che io mi trovo possessore di varie pitture appoi riputate come quelle che furono lavoro de' più lodati pittori dell'Italia nostra secondo il giudizio degl'intendenti. Avvenga che per altro nel mio segreto io di ciò molto mi compiacei in principio, non di meno più maturamente riflettendo ebbi tosto a conoscere come questo

---

<sup>462</sup> Joseph Fesch (Ajaccio, 1763-Roma, 1839), è nominato più volte nei documenti qui trascritti, in particolare riguardo a delle tavole attribuite a Giotto, vedi *infra* pp. 77-80 e Appendice documentaria II, documenti **29, 32, 35, 39, 43, 47, 48, 71, 129**; su Fesch e la presenza di dipinti marchigiani nella sua collezione si veda VANNI, 2016.

nulla giovava a quanto io ho stabilito, che far si debba dopo di me.

Sappia l'Eminenza Vostra Reverendissima, che di tutti i capitali, che Dio mi ha concesso in questa città, è mio intendimento siccome già ho disposto, di erigere alla mia morte un ospizio a beneficio de' poveri cronici ed invalidi che privi di ricovero abbondano in questa città di Pesaro.

Gli acquisti pertanto, che io andava facendo <in quadri e pitture> come che sulle prime assai mi dilettaessero, tuttavia dopo qualche riflessione conobbi, che nulla sarebbero stati proficui a tale già fermo divisamento, giacché per un ospizio quale io ho determinato sono necessarie cose ben più solide che non sono quadri e pitture. Per la qual cosa m'è venuto in animo di <disfarmene> alienarli, e poiché l'Eminenza Vostra Reverendissima pure si compiace di tali oggetti, che m'è d'uopo ripeterlo, sono il più nobile palazzo dei savi e grandi uomini; alla stessa Eminenza Vostra ho pensato di rivolgermi, come quella, che a preferenza di tutti gli altri intelligente, e dotto ha saputo formare con rari e pellegrini acquisti ma delle migliori Gallerie d'Italia, di cui tanto si parla, e si parlerà finché il gusto per le buone arti arriverà i nostri compatriotti. Dalla nota, che io le compiego unita con la presente l'Eccellenza Vostra Reverendissima potrà rilevare a colpo d'occhio, il soggetto, l'autore, e la dimensione dei vari pezzi, che io possiedo, e di cui io intendo privarmi. Che se pure all'Eccellenza Vostra Reverendissima, onde meglio verificarsi piacesse quando che sia di farli visitare e da almeno di più fiducia esaminare, io l'avrò gratissimo, giacché allora vié meglio sarà persuasa di quanto io dico.

E qui supplicandola ad iscusarmi se con tanta audacia io ho osato di presentarmi all'Eminenza Vostra Reverendissima, col più profondo ossequio, e colla più alta venerazione baciandole il lembo della Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
Pesaro [maggio 1833]

## 11

### **Lettera di risposta del cardinale Fesch a Domenico Mazza Roma, 30 maggio 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 1

[timbro: Giugno – Roma]  
All'Illustrissimo Signore  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signore

Roma li 30 maggio 1833

Ringrazio moltissimo Vostra Signoria Illustrissima dell'offerta fattami di vendermi le belle pitture che Ella dice di possedere. Ho però il dispiacere di doverle dire, che io non sono al caso di farne l'acquisto, e perché la mia Collezione di quadri è abbastanza numerosa, e perché ho costume di non comprare cosa alcuna servendomi di terze persone, ma amo, in questo genere specialmente, di fare tutto da me stesso. Se queste sue pitture fossero state in Roma le avrei vedute con piacere, ma essendo così lontane non se ne può parlare affatto non convenendo a Vostra Signoria di qua inviarle senza alcuna certezza di concludere un simile contratto, anzi sulla probabilità di non combinare, perché i quadri in questo momento benché di autore non si pagano che pochissimo.

Riguardo poi alle note che Ella mi ha inviate le rattengo presso di me pronto a un qualunque suo cenno. E qui coi sensi della più profonda stima mi confermo

Di Vostra Singoria Illustrissima  
Signor Cavaliere Domenico Mazza

Affezionatissimo per servirla  
G. Cardinale Fesch

**12**

**Lettera di Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 22 settembre 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 2

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Gaetano Marozzi  
Roma

Signor Marozzi Padrone Stimatissimo

Voi nel giro di più giorni avete scritte varie lettere, una a me, due al Signor

Cavaliere Gavardini<sup>463</sup> [i quali non hanno moriato di partecipar-mele. Dall'ultimo poi ho ricevute le due stampe che tosto renderò al Signor Alberi<sup>464</sup>, e vedrò di avere delle Gradarini le altre consimili, che desideravate. Ma prescindendo da tutto questo voi se... mi fate <speranza>] sperare, che di momento in momento avreste depositati presso il Signor Segretario di Monsignor Governatore di Roma<sup>465</sup> li Scudi 46 che andavate a ritirare dell'acquirente dei quattro quadri che avete venduti. Io dunque prima di scrivervi alcune cose, voleva stare aspettando per vedere se mi veniva alcun riscontro positivo da codesto Monsignore; ma ho aspettato invano. L'affare cammina come tutto il resto. Di giorno in giorno, di settimana in settimana voi mi portate a spasso, e sono quattro o cinque mesi, che vi burlate di me in tal maniera, e per questo unico oggetto. Figuriamoci poi, cosa sarete capace di fare per tutto il rimanente!

E voi siete quell'uomo di garbo, che stima il punto d'onore, che mantiene sempre le parole?

Ma l'uomo d'onore, l'uomo di garbo non tratta in questo modo, né si fa beffe delle persone oneste. Scendete un poco nel vostro cuore, e giudicatevi: o non è vero che abbiate venduti i quadri suddetti, o è vero. Nel primo caso, siete un mentitore; perché mi avete detto che erano stati venduti; nel secondo che supposizione ho da fare di voi: se li avete venduti, essendo questo un affare di tanto tempo io debbo ritenere, che abbiate anche riscosso il prezzo convenuto; e se questo prezzo non l'avete ancora versato nelle mani del segretario di Monsignore, la conseguenza più certa è che ve lo siate usurpato per voi, e che ora per non essere costretto a metterlo fuori mi diate ad intendere lucciole per lanterne. Questo, caro Signor Marozzi, credo, che si chiami ragionare: ma voi, sapete voi come fate ogni volta, che scopro e vi rinfaccio qualche nuovo imbroglio? O vi appigliate al partito di coloro, che non potendo mentire la verità, si pongono a negar tutto – Non è vero, io non ho fatto niente, sono innocente, ed altre simili ciance che si odono tutto giorno da quelle bocche, le quali non hanno senso. E i vostri lagni e le apprensioni, che fingete perché dite di avere altri contratti da disimpegnare specialmente quello colla Marchesa Paulucci? Si può mai sentire di peggio? Forse ho da pensar io per le vostre pazzie, volete rimediarle con la roba mia? Sarebbe certo un bel caso: ma non improbabile

---

<sup>463</sup> Non è chiaro se il cavaliere Gavardini possa essere identificato con Antonio Gavardini (patrizio della città di Pesaro, nominato dal Mazza tra i componenti del Collegio amministrativo dell'Ospedale dei cronici e invalidi, già nel 1827, si veda *Origine...*, 1839, in particolare pp. 29, 32, 35, 46, 52, 54), o con il figlio Carlo Gavardini (Pesaro, 1811-Perugia, 1869), al quale sembrerebbero invece riferirsi i documenti successivi, Appendice documentaria II, documenti **57, 58, 67, 122**.

<sup>464</sup> In quegli anni era professore di pittura a Pesaro Clemente Alberi (Bologna, 1803-1864), figlio di Francesco (Rimini, 1765-Bologna, 1836), entrambi pittori, Clemente apprezzato soprattutto come ritrattista. A lui sono attribuiti alcuni ritratti di papi ai Musei Civici di Pesaro, ROIO, 1993, pp. 136-138, cat. 124-125; BARLETTA, 1993, p. 139, cat. 126.

<sup>465</sup> Si riferisce al cardinale Luigi Ciacchi, vedi *infra* p. 74.

per chi si trova alle mani con voi. Per altro vi prego a ricordarvi, che se anche altri impegni, quello che avete con me è il primo di tutti, e che se non vi fosse piaciuto di govazzare in Pesaro come l'avete fatto, col denaro che scaltramente mi avete cavato di saccoccia, forse vi trovereste in altro stato. Ma tutto questo non giova con un uomo della vostra tempra. A concludere dunque in poco i miei sentimenti vi dico che se entro la corrente settimana non avrete consegnato li Scudi 46 che dovete per li quattro quadri [e datomi soddisfacente evasione degli altri] io non soffrirò più oltre, e darò afogo a quelle misure, che invano mi si tenta di reprimere.

Già vi dissi, che ho tutto apparecchiato per agire, dunque tocca a voi di rimediare alle piaghe del vostro onore.

Sono ai vostri comandi  
Pesaro 22 settembre 1833

**13**

**Ricevuta per l'acquisto di alcuni dipinti da parte di Gaetano Marozzi presso  
Domenico Gennari<sup>466</sup>  
Pesaro, 26 dicembre 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 3

Governo Pontificio  
Pesaro 26 Dicembre 1833

Colla presente privata scrittura da volere dichiaro io qui sottoscritto di avere alienati e venduti e debitamente consegnati pel complessivo prezzo stabilito di Scudi 130 al Signor Gaetano Marozzi i seguente pezzi di pittura ossia quadri cioè:

1. Un antico in pelle rappresentante una Santa Monaca collo Spirito Santo che le parla all'orecchia destra
2. Altro rappresentante la Sacra Famiglia dipinto in tela
3. Idem rappresentante una marina con bastimento pure dipinto in tela
4. Altro rappresentante un San Gioannino dipinto come sopra
5. Altro rappresentante lo Sposalizio di Santa Catterina in tela
6. Altro rappresentante il Ritratto di Giacomo Rota come si vede scritto dietro allo stesso

---

<sup>466</sup> Si veda Appendice documentaria II, documenti **14, 23, 53, 86, 132, 135, 145, 153.**

quadro dipinto in tela<sup>467</sup>

I noti pezzi tutti di pittura vengono da me al suddetto Signore consegnati confesso altresì di avere avuti e ricevuti dal lodato Signore in piena soddisfazione del prezzo de' suddetti pezzi di pittura la suddetta stabilita somma di Scudi 130 in tanta buona moneta, che da me contata e numerata, tanta dichiaro essere.

Prometto finalmente che la presente vendita sarà sempre buona e valida, bene e validamente fatta, di non mai oppormi né per fatto mio proprio, né per fatto altrui; sicché mi obbligo a garantire e in giudizio e fuori ed in ogni caso di molestia qualunque il Signor Acquistante, ed intendo di sottostare a tutti li danni, interessi e spese tanto giudiziali, che stragiudiziali. E per la plenaria osservanza di quanto obbligo me stesso, miei eredi, e beni presenti e futuri nella più ampia forma voluta dalle veglianti leggi.

In fede di che mi sottoscrivo di proprio pugno e carattere.

## 14

### **Contratto tra Domenico Mazza a Gaetano Marozzi Pesaro, 28 dicembre 1833**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 4

(*Pubblicato in*: PAOLINI, 2016, Appendice I, pp. 155-156)

Al nome di Dio. Amen

Per fare questo giorno ventotto Dicembre milleottocentotrentatre (28 Dicembre 1833).

Colla presente privata scrittura fatta in doppio da valere fra il nobiluomo Signor Cavaliere Domenico Mazza ed il Signor Gaetano Marozzi si dichiara, conviene, e stabilisce quanto segue, cioè:

1° In primo luogo il Signor Gaetano Marozzi a favore del Signor Cavaliere Domenico Mazza dichiara e confessa, che sebbene dalla privata scrittura eretta fra lui ed il Signor Domenico Gennari colla data 26 Dicembre 1833 risulti avere lo stesso Signor Gaetano Marozzi comprato dal medesimo Signor Gennari sei pezzi di pittura ossia quadri cioè

1° Un antico in pelle rappresentante una Santa Monaca collo Spirito Santo che le parla nell'orecchio, e che il detto Marozzi reputa lavoro secondo la maniera di Guido da Lione.

---

<sup>467</sup> Per una possibile identificazione del dipinto si veda *infra* pp. 71-72.

2° Altro rappresentante la Sacra Famiglia dipinto in tela dal Marozzi creduto della maniera del Parmigianino scolaro di Coregio. 3° Idem rappresentante una marina con bastimento pure dipinto in tela creduto dal Marozzi della maniera di Vernet. 4° altro rappresentante un San Giovannino dipinto come sopra e riputato dal Marozzi del Guercino maniera ... .. 5° altro rappresentante lo Sposalizio di Santa Catterina creduto dal Marozzi di Giacomo Palmi maniera ... 6° altro rappresentante il ritratto di Giacomo Rota come si vede scritto dietro allo stesso quadro dipinto in tela e riputato dal Marozzi maniera di ... .. ed avere per conseguenza sbordato al venditore in saldo del prezzo stabilito la somma di scudi romani centotrenta (Scudi 130) nondimeno la verità fu ed è che il medesimo contratto si fece dal Signor Cavaliere Domenico Mazza, e che da lui venne sborsato il prezzo stesso di scudi centotrenta, non avendo il Signor Marozzi fatto altro che una mera comparsa nel contratto suddetto.

2° Premessa quindi una tale dichiarazione e confessione fra il Signor Domenico Cavaliere Mazza ed il lodato Signor Gaetano Marozzi si stabilisce e conviene una società sui medesimi sei pezzi di pittura ossia quadri, nella quale il suddetto Signor Cavaliere porrà il capitale cioè gli stessi sei pezzi di pittura pel medesimo valore di scudi centotrenta (S. 130) ed il Signor Gaetano Marozzi l'opera ed industria sua per esitarli e venderli

3° In conseguenza di tale società si conviene, e stabilisce fra le parti, che di tutto il lucro, che prelevato il capitale di Scudi 130 sarà per ricavarsi colla vendita dei suddetti sei pezzi di pittura dovrà andare un terzo a vantaggio del Signor Cavaliere Domenico Mazza, e gli altri due terzi a vantaggio del Signor Gaetano Marozzi

4° Ad effetto che la suddetta società possa sortire il migliore intento il Signor Gaetano Marozzi andrà a Roma, ed ivi impiegherà tutta la sua diligenza e premura acciò i medesimi sei pezzi di pittura possano esitarsi e venderli al miglior prezzo possibile o tutti in una volta oppure ad uno ad uno secondo che si presenterà l'occasione più favorevole.

5° Intanto che il Signor Marozzi si disporrà ad andare in Roma i suddetti sei quadri rimarranno sempre presso il Signor Cavaliere Domenico Mazza, dove si trovano anche presentemente

6° Tutte le spese di trasporto, e qualunque rischio o pericolo, che in ogni caso anche il più impreveduto potesse accadere nel trasporto medesimo, da Pesaro in Roma, come pure quel tanto che ivi potesse occorrere tutto dovrà essere a carico e peso del Signor Gaetano Marozzi, così che nulla dovrà mai perdere il Signor Cavaliere per questi capi, ma sempre esser sicuro e garantito dal Marozzi

7° In conseguenza delle quali cose adesso per quanto il Signor Marozzi commetterà il trasporto dei quadri suddetti onde farli condurre in Roma, li imballerà ed assicurerà a suo piacimento in guisa che non possa mai lamentarsi su questo rapporto, dovendo il tutto essere a carico suo.

8° Giunti che saranno i quadri in Roma il Signor Marozzi ne procurerà la vendita di tutti in una volta, oppure in dettaglio secondo, che che sarà più acconcio, ma prima di concludere o stringere qualche contratto dovrà per lettera renderne consapevole il Cavaliere; né potrà divenire alla definitiva conclusione del contratto stesso se non dietro il consenso che gliene verrà prestato dal Signor Cavaliere medesimo a meno che lì per lì il Signor Marozzi non trovasse di fare qualche contratto assolutamente vantaggioso; nel qual caso soltanto sarà dispensato di darne il preventivo avviso al Cavaliere; ma bensì dovrà renderlo consapevole subito dopo.

9° Il riparto che si dovrà eseguire di un terzo a pro del Cavaliere e degli altri due a pro del Marozzi non accaderà se non quando si siano prima realizzati e messi a parte li scudi centotrenta spesi dal Cavaliere suddetto nella prima compra; di modo che se mai accadesse che con un solo prezzo si potesse ricavare li scudi centotrenta sborsati per la stessa compra, immantinente ovrà il Signor Marozzi spedire la suddetta somma franca e sicura di posta al Cavaliere stesso acciò possa rifarsi di quanto spese in principio.

10° In questo caso il riparto di cui sopra verrà effettuato in seguito sugli altri pezzi secondo che a mano a mano si venderanno.

E per la plenaria osservanza di quanto sopra le parti obbligano se medesime loro eredi e beni presenti e futuri nella più ampia e valida forma voluta dalle regnanti leggi. In fede di che qui si sottoscrissero di loro proprio pugno a carattere alla presenza degli infrascritti testimoni

Gaetano Marozzi mi obbligo come sopra mano propria

Domenico Cavaliere Mazza mi obbligo come sopra mano propria

Terenzio Baglioni fui testimonio mano propria

Giuseppe Siepi fui testimonio e scrissi la presente di commissione

**15**

**[Antaldo Antaldi]**

**Appunti su Jacopo Zucca e valutazione su quadri e ceramiche**



## **Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 5

Jacopo del Zucca Fiorentino allievo di Giorgio Vasari. Egli ha di molto superato il suo maestro per il colorito, e per la morbidezza del pennello. Tra suoi allievi è Francesco del Zucca ossia Zucchi suo fratello, e Giovanni Cosci.

In Roma sonovi pitture del suddetto Jacopo in Sant'Ippolito in Sassia quelle della tribuna; e la venuta dello Spirito Santo. In San Giovanni Decollato la Nascita di San Giovanni Battista. Nell'oratorio della Santissima Trinità de' Pellegrini. Il quadro ove Padre Liborio segna il sito per fabbricare la chiesa.

In Santa Maria in Via Lata la volta della cappella dell'Annunziata.

[foglietto con appunti posto in mezzo al precedente]

Prima camera Valore

vende... S. 1600

Seconda camera ... S. 200

Terza camera ... S. 800

Quarta camera ... S. 300

La Sala ... S. 100

Valore in tutto ... S. 3000

e i piatti e vasi

Scudi 4000

I quadri sono circa cento a S. 30 sono S. 3000

**16**

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di alcuni dipinti**

**[Pesaro], 10 marzo 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. non numerata

10 marzo 1834

1. Santa Maria Maddalena che si spoglia delle vane pompe del mondo. Tela. Non mi assicurerei di dirla di Paolo Veronese che adoperava uno stile pieno di grandiosità, e questo quadretto è di stile minuto. Ad ogni modo è bellino, e solo vale assai più del prezzo che insieme coi seguenti è stato pagato.

2. Gesù deposto di Croce. Tela. Sembra che possa essere del Pandolfi.

3. Gesù crocifisso con Maria Vergine ed altri santi appié della croce. Anche questo, ch'è dipinto a macchia come il precedente lo credo del Pandolfi, e forse è un primo studio del bel quadro di questo pittore che abbiamo nella chiesa rurale di Santa Veneranda<sup>468</sup>.

4. Un preteso ritratto di Goffredo di Buglione. Tavola. Questi ritratti capricciosi si facevano a Venezia.

**17**

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di due dipinti**

**Senza data [Pesaro, marzo 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 6

1. Mezza figura dell'Angelo Gabriele. Copiato da quadro grande rappresentante la Beata Vergine Annunciata, dov'è intero, dipinto dal <Guido Reni> Guercino, e non saprei dire se il detto quadro sia in Cento, o in Forlì, o in Fano, o in Ancona<sup>469</sup>, mentre ognuno di questi passi ha una tale rappresentazione di mano del sullodato dipintore. Non può dirsi che sia uno studio dell'autore, perché ha tutta la timidezza di una copia, fatta

---

<sup>468</sup> Di Giovan Giacomo Pandolfi (Pesaro, 1567-*post* 1636) nella chiesa di Santa Veneranda, nella periferia di Pesaro, si conservano due tele raffiguranti *San Francesco consegna la cintola ai fedeli* e *San Carlo Borromeo in adorazione della croce*, alla quale probabilmente si riferisce l'Antaldi; si veda CALEGARI, 2005, p. 233.

<sup>469</sup> A Fano, ora presso la Pinacoteca civica, un tempo nella chiesa di San Pietro in Valle, si conserva l'*Annunciazione* dipinta da Guido Reni nel 1621, alla quale probabilmente si riferisce l'Antaldi, confondendosi tra Reni e Guercino. Di quest'ultimo, sempre a Fano in Pinacoteca civica, proveniente dalla chiesa di Sant'Agostino, si trova l'*Angelo custode* datato 1641; si veda rispettivamente: BATTISTELLI, 2011, p. 45; UGOLINI, 2011, pp. 62-69

dopo la morte del pittore centese molti anni, e quando l'originale era cresciuto di tinte. Tuttavia è meglio avere una copia sufficiente di un bell'originale, piuttosto che molti cattivi originali.

2. Ovatino in rame. Vi è dipinta una donna con corona in mano, e due fanciulli l'uno dei quali ha pure la corona, ossia rosario. Non ne comprendo il significato. Pittura a macchia, sembra della Scuola Romana di cinquant'anni fa, con brutte fisionomie.

## 18

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di alcuni dipinti**

**[Pesaro], 13 marzo 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 7

13 marzo 1834

Il riposo della Sacra Famiglia. San Giuseppe presenta al Bambino un pomo. Quadro in tela per traverso. Vi è scritto ch'è di Simone Cantarini. Il colorito è più vivo e florido di quello del Pesarese, la composizione meno elegante. Lo attribuirei a Francesco Brizi<sup>470</sup> bolognese allievo di Ludovico Caracci, di riputazione quasi eguale a quella di Simone. Ad ogni modo i 30 Paoli sono bene impiegati.

## 19

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di alcuni dipinti**

**Senza data [Pesaro, marzo 1834]**

---

<sup>470</sup> Una tela con lo stesso soggetto è conservata ai Musei Civici di Pesaro, già attribuita a Francesco Brizio in una perizia del 1883, poi riferita genericamente alla bottega di Ludovico Carracci, è giunta alle raccolte comunali dalla collezione Hercolani attraverso il lascito Rossini alla fine del XIX secolo; si veda MORSELLI, 1993, p. 201, cat. 236. Va sottolineato il fatto che Antaldo Antaldi era in stretti rapporti con gli Hercolani di Bologna, avendo sposato nel 1801 Lucrezia, figlia di Filippo Hercolani, per la cui collezione si veda, da ultimo, PERINI FOLESANI, 2016. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che l'Antaldi abbia avuto un qualche ruolo nel tentativo di vendita di questo dipinto.

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 8

1. La Deposizione di Nostro Signore dalla Croce in grembo alla Beata Vergine colla Maddalena ai piedi, e San Francesco, e San Carlo alle mani. Non lo vorrei se me lo donassero.

2. Gesù Bambino dormiente. La Beata Vergine e San Giuseppe in distanza leggendo. Del Cavalier Diamantini da Fossombrone<sup>471</sup>. Se me lo donassero non lo vorrei.

**20**

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di alcuni dipinti**

**[Pesaro], 17 marzo [1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 9

17 marzo

1. Donne. Quadro traverso in tela. Non so indovinarne l'autore, e nemmeno se sia abbozzo, o scorticato nel ripulirlo.

2. Un pezzo di Gloria. In tela traverso. Non conosco l'autore. È veramente un abbozzo.

3. Un vecchio in tela mezza figura. Non so che cosa significhi, ed ha degli accessori bizzarri. Mi pare di Nicolò Berrettoni nativo di Macerata Feltria: ma si conta fra i pittori pesaresi migliori<sup>472</sup>.

4. Un giovane che suona il flauto, seminudo, mezza figura. Bella copia di un quadro di Annibale Carracci, e forse fatta nella sua scuola stessa.

[nel verso]

e copia che sona il ciufolo

Ad occhio ritrovato

---

<sup>471</sup> Giuseppe Diamantini (Fossombrone, 1621-1705), pittore forse pronese formatosi tra Roma, Bologna e Venezia, città quest'ultima, dove rimase per diversi anni prima di rientrare definitivamente in patria, si veda CIACCI, 2008.

<sup>472</sup> Su Niccolò Berrettoni (Macerata Feltria, 1637-Roma, 1682), si veda *infra* pp. 26-31.

**21**

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di alcuni dipinti**

**[Pesaro], 25 marzo 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c. 10

25 marzo 1834

1. Venere intenta allo studio della musica respinge Amore che vorrebbe distrarla co' suoi vezzi. Il quadro in tela per traverso, colle figure di grandezze due terzi del vero mostra lo stile del Franceschini; è non dei migliori quadri di quell'autore, quando sia suo, ed è molto cresciuto di tinte, e però difficile a ben restaurarsi.

2. Altro quadro parimenti in tela, e traverso, di figure di grandezza che dicesi alla Pussina, rappresenta Pallade che da un lato protegge le belle arti, dall'altro le armi. È un abbozzo dipinto a macchia, e non mai pittura del Pussino, come con impostura vi è stato scritto dietro

**22**

**[Antaldo Antaldi]**

**Valutazione di alcuni dipinti**

**Pesaro, 9 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1833, c.11

9 luglio 1834. Pesaro

1. Un San Francesco piccolo quadretto in tavola. Di buona mano a me ignota.

2. Una testa di uomo picciolo quadretto in tavola. Vi è scritto dietro essere del Guercino, forse lo sarà: ma è molto patito.

3. e 4. Due disegni a inchiostro della China lumeggiati con la biacca, di maniera forse della scuola di Pietro da Cortona. L'uno rappresenta una indemoniata, l'altro un miracolo per mezzo di una immagine di Maria. Sono in ottimo stato.

[nel verso]  
12 luglio 1834

**23**  
**Contratto tra Domenico Mazza a Gaetano Marozzi**  
**Pesaro, 25 gennaio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata  
(*Pubblicato in: PAOLINI, 2016, Appendice II, pp. 156-157*)

Governo Pontificio  
Pesaro li 25 gennaio 1834

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza possiede i seguenti pezzi di pittura, ossia quadri cioè:

1. La visita de' Re Magi di Scuola Veneziana in tela.
2. Una piccola Maddalena in rame sullo stile chiaro di Guido Reni.
3. Una testa rappresentante un Duca di Urbino in età giovanile creduta del Barocci in tela.
4. Altra testa pure rappresentante un Duca di Urbino in età avanzata egualmente in tela creduta del Barocci.
5. Una tavola antica ovale rappresentante un Sant'Antonio creduta di Giovanni da Fuligno, ovvero Antonio da Tivoli.
6. Una Venere in tavola di maniera veneziana con un satiro.
7. San Giovanni nel deserto in rame maniera del Gennari.
8. Un ritratto in rame di una grande signora maniera del Veronese.
9. Un bravo in atto di sbarare un pistone in tela maniera di Salvo Savini.
10. Una Madonna in lastra grande di rame con un gruppo di figure a destra della maniera ossia scuola del Correggio.
11. La testa di un Nazareno in tela.

Ora il lodato Signor Cavaliere Mazza avendo stabilito di alienare li suddetti undici pezzi di pittura è venuto a comporre per quest'oggetto una società col Signor Gaetano Marozzi nella quale il Cavaliere porrà il capitale; cioè i quadri suddetti per quel valore che si dirà in appresso, ed il Signor Marozzi l'opera ed industria sua onde procurarne la vendita.

Il prezzo dei suddetti undici pezzi di pittura di comune accordo e consenso si fissano

nella soma di Scudi duecentocinquantanove nel modo come segue cioè:

1. Per la visita de' Re Magi \_\_\_\_\_ S. 40.
2. Per la piccola Maddalena in rame \_\_\_\_\_ S. 12.
3. Per la testa del Duca di Urbino in età giovanile \_\_\_\_ S. 15.
4. Per l'altra del Duca di Urbino in età avanzata \_\_\_\_ S. 15.
5. Per la tavola antica rappresentante Sant'Antonio \_\_\_\_ S. 20.
6. Per la Venere \_\_\_\_\_ S. 80.
7. Per San Giovanni nel deserto \_\_\_\_\_ S. 20.
8. Per ritrattino di una grande Signora \_\_\_\_\_ S. 12.
9. Pel bravo in atto di sbarare un pistone \_\_\_\_\_ S. 15.
10. Per la Madonna in lastra grande di rame \_\_\_\_\_ S. 20.
11. Per la testa del Nazareno \_\_\_\_\_ S. 10.

---

S. 259.

Fissato il prezzo de' suddetti quadri nel modo che si è detto di sopra il Signor Marozzi si obbliga di andare in Roma onde procurarne la vendita la quale non dovrà mai farsi a prezzo minore di quello che si è di sopra fissato.

Tutto quell lucro che si potrà ricavare al di sopra del prezzo suddetto dovrà stare a perfetta metà fra i contraenti.

Ad oggetto di meglio procurarne la vendita stessa il Signor Gaetano Marozzi dovendo andare in Roma e portar seco tutti li suddetti undici pezzi di pittura; egli si assume tutta la cura di prima bene imballarli ed assicurarli, sicché non abbiano a patire nel trasporto danno di sorte alcuna, assumendosi su questo rapporto tutto il pericolo, e qualunque rischio, che per ogni caso preveduto o impreveduto potesse accadere.

Tutte le spese che saranno per occorrere per assicurare ed imballare i suddetti quadri, non che per i trasporti dovranno andare a carico totale del Signor Marozzi ad eccezione del cassone, che si farà a spese comuni.

Il Signor Cavaliere Mazza dovrà consegnare tutti li suddetti quadri al Signor Marozzi o a chi per lui onde trasportarli in Roma.

Giunto il detto Signor Marozzi in Roma con i suddetti quadri, ne procurerà la vendita o di tutti in una volta, o in dettaglio sempre col riguardo, che il prezzo non sia minore del fissato.

Appena il Signor Marozzi avrà concluso qualche contratto ne dovrà rendere per lettera consapevole il Cavaliere.

Accadendo che con un solo quadro il Signor Marozzi possa ricavare il valore complessivo di tutti, dovrà subito spedire il ricavato stesso al Signor Cavaliere franco ed assicurato di posta ed allora il riapporto della metà si dovrà effettuare sugli altri pezzi che

rimarranno, e che di mano in mano si venderanno.

A schiarimento del precedente articolo le parti dichiarano, che il riparto non si dovrà effettuare se non dopo che si sarà ritirato quanto basti a coprire il valore complessivo del capitale in S. 259.

E per la plenaria osservanza di quanto sopra le parti obbligano sé medesime, loro eredi e beni presenti e futuri nelle più ampia e valida forma di ragione, e si sottoscrissero di proprio pugno a carattere alla presenza degli infrascritti testimoni nel modo che segue:

Domenico Cavaliere Mazza

Gaetano Ingegnere Marozzi

Terenzio Baglioni testimonio

Giuseppe Siepi testimonio scrissi la presente di commissione

## 24

### **Contratto tra Domenico Mazza a Gaetano Marozzi Pesaro, [27 gennaio 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata  
(*Pubblicato, in parte, in: PAOLINI, 2016, pp. 148-149*)

Governo Pontificio

Pesaro

Colla presente privata scrittura fatta in doppio da valere fra il Nobiluomo Signor Cavalier Domenico Mazza, ed il Signor Gaetano Marozzi si dichiara, conviene, e stabilisce quanto segue.

Il Signor Cavalier Domenico Mazza dietro il consiglio del Signor Gaetano Marozzi pochi giorni sono collo sborso di ... Scudi duecentosettanta, ha fatto acquisto de' seguenti pezzi di pittura ossia quadri cioè:

1. Quadro in tela rappresentante l'Evangelista San Matteo che scrive con un angelo, che gli tiene la carta, maniera di Simone.
2. Ritratto di un medico d'incognito autore, e creduto veneziano.
3. Sacra Famiglia di Simone.
4. Una Concezione dello Zuccheri, ovvero dello scolaro Pandolfi.
5. Quadro grande <di genere> in tela rappresentante drapperie, istrumenti da suono,



architetture, ed un pappagallo sopra un banchetto, del Calabrese.

6. Altro pure di genere quasi consimile al su descritto in tela con carte di musica, e busti militari, parimenti del Calabrese.

7. Altro in tela simile rappresentante grandi tappeti, vasi, specchio e del medesimo Calabrese.

8. Altro in tela che rappresenta persone le quali si riscaldano, del Bassano.

9. Altro in tela rappresentante una campagna con capanne, persone intorno, ed un giumento, del Bassano.

10. Altro in tela rappresentante persone e bestiami, pure del Bassano.

11. Altro in tela del suddetto autore quasi con simili rappresentanze.

12. Antica tavola di Giotto rappresentante la Natività del Signore, coi Re Magi, ed altre molte figure.

13. Altra tavola antica del Giotto rappresentante la Resurrezione.

14. Altro in tela rappresentante un Sant'Apostolo di maniera raffaellesca, o timoteesca.

15. Altro in tela rappresentante una Cerere, ossia una estate con una quantità di fiori, e frutta nel braccio destro, figura voltata di schiena con capelli negri che tiene nelle mani un filo di perle, e voltata di faccia.

16. Altro in tela rappresentante un paese d'autore incognito.

17. Quadretto in tavola rappresentante tre giovani donne vagamente vestite con ricchi acconci <della> di maniera <dell'Albano> veneziana.

18. Altro in tavola pure <della maniera del Domenichino> di maniera veneziana rappresentante una Regina con scettro in mano sopra un leone.

19. Altro pure in tavola rappresentante il Re Assuero sedente sopra un trono con barba appoggiato al braccio destro guardante una donna, che gli sta a lato e che sembra Ester, <creduto del Domenichino> egualmente di maniera veneziana.

20. Altro in tavola rappresentante una donzella con un soldato ossia sicario che le immerge un pugnale nel seno scoperto, maniera <dell'Albano> questa ancora veneziana.

Dietro tale acquisto fra il detto Signor Cavaliere e il Signor Marozzi si è convenuta e stabilita una società per esitare e vendere li suddetti venti pezzi di pittura, in cui il lodato cavaliere pone il capitale, cioè li suddetti venti quadri per quel prezzo e valore, che da lui furono acquistati cioè di scudi duecentosettanta, ed il Signor Gaetano Marozzi l'opera ed industria e sono per esitarli e venderli. Tale società resta formata e pattuita colle seguenti condizioni cioè:

1. che per esitare li suddetti quadri il signor Marozzi debba recarsi in Roma, dove porterà per adesso quattro pezzi soltanto che ... conservano cioè quelli notati ai numeri 13, 15, 17, 18 della presente scrittura, e gli altri sedici intanto resteranno presso il Signor Cavaliere

2. che tutto quanto concerne l'imballaggio ed il trasporto da Pesaro a Roma e le spese occorrenti dei suddetti quattro pezzi, che ora si consegnano dal cavaliere al Signor Marozzi, tutto debba stare a carico del medesimo Marozzi il quale si afferma eziandio ogni rischio e pericolo, che per qualunque caso preveduto e impreveduto potesse accadere.

3. che il signor Marozzi non debba alienare i suddetti quattro pezzi che in principio porterà seco a prezzo minore di scudi cento per cadauno, ed appena fissato il contratto debba tosto rendere avvertito per lettera il Cavaliere. Che così venduti per non minor prezzo di quello indicato di sopra i quattro quadri suddetti debbonsi in primo luogo detrarsi li scudi 270 quanto è la spesa principale e il rimanente come utile si debba dividere e perfettamente metà fra il Cavaliere e il Signor Marozzi.

Che tanto la sorte principale, come la metà dell'utile si debba tosto dal Signor Marozzi spedire libero a franco di posta da Roma in Pesaro al Cavaliere.

Che appena il Cavaliere avrà ricevuto la sua parte e gli utili suddetti, debba ad ogni richiesta del Signor Marozzi spedire in Roma i rimanenti sedici pezzi di pittura; ma per questo scopo il medesimo Marozzi dovrà indicare la persona che debba riceverli imballarli e trasportarli rimanendo egualmente per patti esser esso convenuto fra le parti che ogni rischio, o pericolo che si possa temere preveduto o impreveduto debba stare a carico del Signor Marozzi. Che tutte le spese <per l'imballaggio> da Pesaro a Roma e per i trasporti dovranno pure restare a carico del Signor Marozzi, eccetto il cassone e l'incassatura che si farà a spese comuni

**25**

**Contratto tra Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 21 febbraio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata  
(Pubblicato in: PAOLINI, 2016, Appendice III, pp. 157-160)

Governo Pontificio  
Pesaro li 21 febbraio 1834

Indipendentemente dalle altre precedenti private scritture di società stabilite su diversi pezzi di pittura ossia quadri fra li nobili Signor Cavalier Domenico Mazza e Gaetano Marozzi la prima fatta il giorno 28 dicembre 1833 e la seconda li 25 p.p. gennaio e la terza li 27 gennaio stesso, trovandosi il lodato signor Cavaliere Domenico Mazza di

possedere ed avere acquistati altri quadri e pitture, si è di nuovo accordato col Signor Marozzi per formare una nuova società, li cui patti e condizioni restano espressi nella presente acciò sempre se ne abbia memoria, e per ogni altro buon fine ed effetto.

Gli altri quadri, che indipendentemente dalle tre passate scritture s'intendono compresi in questo nuovo contratto, parte sono antichi in casa Mazza, parte furono dal Cavaliere acquistati ne' giorni scorsi da diverse persone ed in ispecie dalla vedova Borcini e dall'israelita Fuligno, come meglio dalla nota che segue, cioè:

#### Quadri ab antico esistenti in Casa Mazza

1. Quadro grande in tela rappresente animali, frutti, stoviglie ed istrumenti di musica, originale della maniera del Calabrese.
2. Altro in tela rappresentante un paesaggio con molte frasche, cacciagione al piano, con figure di molti cacciatori e cani di maniera piuttosto oscura nel suo fratteggio e boscareccio, di autore incerto, e di forma bislunga.
3. Altro in cuoio rappresentante come sopra un paesaggio con aria, frappa ed acqua nonché fabbriche di maniere chiare di stile fiammingo che sembra Braughelesco.
4. Altro in cuoio rappresentante campagna assoluta con poca frappa e poche persone nel piano, maniera fiamminga come sopra.
5. Altro in cuoio rappresentante chiara campagna con pochi alberi di secca frappa, qualche uccellino sui rami, una chiesa con campanile e fabbrica parrocchiale adiacente con fatto un piccolo lago, e piccola barchetta con piccole figure, di maniera fiamminga come sopra.
6. Altro in cuoio pure di maniera fiamminga rappresentante rozza campagna e boscareccia con fabbriche al piano disegnate alla gotica, e romitaggi al secondo piano, ed angelo che annunzia ad una dama, che tira presso di se un fanciullo.

#### Quadri acquistati dal Cavaliere Domenico Mazza nei giorni scorsi da diversi

1. Quadro in tela rappresentante una mezza figura di San Michele Arcangelo senza mani della maniera di Guido Reni.
2. Altro in tela rappresentante una donna nuda giacente sopra di un sofa guardata da due

geni ben lucceggiati, creduto della maniera lombarda.

3. Altro in tela rappresentante il ritratto di un regnante collo scettro sotto la mano destra vestito di quanto, sedente in ricca sedia antica presso un tavolino coperto di tappeto rosso e con sopra calamaio e penna, di autore incerto e creduto di maniera bolognese.

I suddetti tre quadri furono comprati dal Cavaliere per la somma totale di scudi quindici e baiocchi dieci, cioè il primo ed il secondo per Scudi 2.50 ed il terzo per Scudi 12.60.

#### Quadri che il Signor Cavaliere Mazza acquistò dalla vedova Borcini

1. Quadro rappresentante Gesù Cristo legato alla colonna coi manigoldi che lo battono ed altre figure, che sembrano militari, maniera veneta.

2. Altro rappresentante un presepio, maniera di Lanfranco.

3. Altro rappresentante la fucina di Vulcano, maniera di Caracci.

4. Altro rappresentante tre figure, cioè una giovine donna, che tiene nella mano sinistra un bastone, e colla destra presenta un anello ad un vecchio, che ha dietro le spalle un giovine rozzo, maniera di Tiziano.

5. Altro rappresentante una Madonna con Bambino e San Giuseppe, maniera veneziana.

6. Altro rappresentante la testa di un vecchio velato con pochi capelli e barba bianca, maniera veneziana.

7. Altro rappresentante una Santa Michelina maniera della Scuola Baroccesca<sup>473</sup>.

8. Altro rappresentante una Ascensione del Signore di Tiziano.

9. Altro rappresentante un presepio con Angelo in Gloria pure di Tiziano.

---

<sup>473</sup> La tela di Federico Barocci raffigurante la *Beata Michelina* oggi alla Pinacoteca Vaticana, fu preda delle spoliazioni napoleoniche, requisita nel 1797 dalla chiesa di San Francesco di Pesaro fu portata in Francia e poi recuperata nel 1815 da Canova, è uno dei dipinti dell'artista urbinato più ammirati e riprodotti, ne esistono infatti numerosissime copie in tutto il pesarese e oltre, anche per la devozione popolare nei confronti della beata pesarese Michelina Metelli, CICETTI, 2003, pp. 156-157. L'opera qui citata è dunque una delle tante copie del famoso dipinto riproposte della scuola baroccesca.

10. Altro rappresentante un Duca di Urbino.
11. Idem come sopra.
12. Idem \_\_ idem
13. Idem \_\_ idem
14. Idem \_\_ idem
15. Idem \_\_ idem                    } D'autore incerto
16. Idem \_\_ idem                    } [forse sono di Camilla Guerrieri da Fossombrone, vissuta nel
17. Idem \_\_ idem                    } secolo XVII]<sup>474</sup>
18. Idem \_\_ idem

I suddetti quadri furono dal cavaliere acquistati dalla vedova Borcini per la somma in tutto di Scudi 34 scudi trentaquattro.

Quadri dal Cavalier Mazza suddetto acquistati dall'Israelita Fuligno<sup>475</sup>.

1. Quadro in tavola antico di Giotto rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore.
2. Altro grande in tela rappresentante una Venere grande al naturale tutta nuda, che seduta abbraccia in atto di baciare un Cupido ossia un amorino a lato, maniera del Cavalier Liberi con cornici dorate ed intagliate.
3. Altro grande in tela rappresentante pure una Venere grande al naturale nuda, con un vecchio alato, che sembra averla scoperta, maniera come sopra con eguale cornice.
4. Altro grande in tela rappresentate parimenti una Venere tutta nuda con diversi amorini

---

<sup>474</sup> Aggiunta moderna a matita. Di Camilla Guerrieri (Fossombrone, 1628-post 1690), figlia del pittore Giovan Francesco (Fossombrone, 1589-Pesaro, 1657), presso i Musei civici di Pesaro, si conservano nove telette con i ritratti dei duchi e delle duchesse di Urbino, più una con il ritratto di Giulio II Della Rovere. Le opere erano state commissionate da Girolamo Giordani, un nobile pesarese legato alla famiglia Della Rovere, e in origine dovevano essere tredici in totale. Prima del restauro e della reintelaiatura, nel 1981, sul retro di due di questi si leggeva l'iscrizione "Camilla Guerriera De Dinatis Pisauri 1658" come testimoniato in un manoscritto conservato alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms 458. Nonostante la coincidenza dei soggetti, sembra dunque difficile che le due serie coincidano, nell'elenco soprariportato i dipinti sono infatti riferiti ad "autore incerto" anziché alla pittrice Camilla Guerrieri. Inoltre le tele sarebbero entrate ai Musei civici direttamente dalla collezione del conte Vincenzo Machirelli Giordani; BARLETTA, 1993, pp. 256-259, cat. 343a-l.

<sup>475</sup> Su Fuligno si veda *infra* pp. 50-51 e Appendice documentaria II, documenti **53, 86, 131, 134, 135**.

d'intorno maniera come sopra con eguale cornice.

5. Altro grande in tela rappresentante egualmente una Venere grande al naturale, che sta dormendo coperta d'un velo trasparente e con altra figura oscura, che tiene nella mano destra una maschera in atto di porla sul volto della Venere istessa, maniera come sopra con cornice eguale.

I suddetti cinque quadri furono dal Cavaliere comprati per la somma di scudi duecentonovanta, cioè per scudi trenta il Giotto, e per scudi duecentosessanta gli altri quattro rappresentanti le Veneri.

Posto pertanto che il dato Signor Cavaliere Domenico Mazza si trova possessore di tutti i suddetti pezzi di pittura ossia quadri ed essendosi stabilito come già si disse fra lui ed il Signor Marozzi di formare coi medesimi una società per la vendita, quindi è che colla presente privata scrittura fatta in doppio da valere e tenere come pubblico e giurato istrumento fra il detto Signor Cavaliere Domenico Mazza e Gaetano Marozzi si conviene, dichiara, e stabilisce quanto segue.

1. Il Signor Cavaliere Domenico Mazza acconsente di divenire alla vendita per mezzo del Signor Gaetano Marozzi di tutti i quadri indicati nella presente scrittura ed il Signor Marozzi accetta di prestare l'opera, abilità ed industria sua per l'esito dei medesimi.

2. Fino da questo giorno pertanto resta fra li suddetti Signori Mazza e Marozzi stabilita e convenuta una società sopra i suddetti pezzi di pittura per l'oggetto sovraespresso, nella quale il Signor Cavaliere porrà come pone il capitale e cioè i quadri suddetti ed il Signor Gaetano Marozzi l'opera ed industria sua per esitarli e venderli.

3. Per patto e condizione principale di questo contratto si stabilisce e conviene fra le parti che il ricavato che si farà dai sopra descritti quadri venga distribuito come segue, cioè: per li sei quadri ab antico esistenti in casa Mazza non si fissa alcun prezzo, ma tutto quello che si potrà ricavare colla vendita dei medesimi dovrà essere diviso fra le parti a perfetta metà. Per tutti gli altri quadri poi che il Signor cavaliere ha comprati dai diversi, dalla vedova Borcini e dall'Israelita Fuligno resta fissato che primieramente debba prelevarsi la spesa occorsa per l'acquisto de' medesimi cioè la sorte capitale e che tutto quanto di più si fosse per ricavare, debba come utile essere diviso col Signor Marozzi a perfetta metà.

4. In vista quindi di tale società e ad oggetto di più sollecitamente e più vantaggiosamente pervenire alla vendita, e smercio de' quadri stessi il Signor Gaetano Marozzi promette e si obbliga di andare e portarsi seco a Roma, dove non mancherà di usare tutta la possibile

diligenza onde presto e con vantaggio esitarli.

5. Non tutti per altro i quadri descritti nella presente saranno di primo tratto condotti, e mandati a Roma dal Signor Marozzi ma egli per ora lascerà presso il Signor cavaliere il quadro nella presente scrittura notato col n° 1 fra quelli ab antico esistenti in casa Mazza come pure lascerà il quadro antico di Giotto rappresentante la Crocifissione notato col n° 1 fra i quadro comprati dall'Israelita Fuligno. Il Signor cavaliere però si obbliga e promette di consegnare al detto Marozzi anche questi altri due allorché esso avrà esitati gli altri, oppure allorché egli mostrerà d'aver pronta occasione di venderli.

6. Relativamente a ciò che riguarda l'imballaggio, l'assicurazione ed il trasporto dei medesimi quadri da Pesaro a Roma si conviene e stabilisce che ogni rischio e pericolo per qualunque evento o cosa tanto prevenuta quanto impreveduta sia divina che umana debba andare a tutto carico e peso del Signor Marozzi.

Onde incassare, assicurare e trasportare da Pesaro in Roma i suddetti quadri si faranno due cassoni, in uno si poranno le sole quattro Veneri del Cavalier Liberi, e nell'altro gli altri quadri. Tutte le spese occorrenti per l'incassamento, assicurazione e trasporto saranno a tutto carico del Signor Marozzi. Il solo cassone per le quattro Veneri suddette si farà a spese comuni.

8. La vendita che il Signor Marozzi dovrà fare dei quadri suddetti si conviene che non debba giammai effettuarsi a prezzo inferiore alla spesa occorsa per farne l'acquisto, di modo che i tre quadri che il cavaliere acquistò da diversi, cioè il Michele Arcangelo, la donna nuda ed il Ritratto non si alieneranno per meno di Scudi 15.10, quelli acquistati dalla vedova Borcini non si alieneranno per meno di Scudi 34 e finalmente le Veneri comprate dall'Israelita Fuligno non si alieneranno dal Signor Marozzi per meno di Scudi 260.

9. Non appena il Signor Marozzi avrà effettuato qualche contratto dovrà subito spedirne l'avviso al Cavaliere, e contemporaneamente libero e franco di questa mandargli il denaro che avrà ricavato, su di che resta fra le pertistabilite e convenute che il riparto della metà sugli utili non debba effettuarsi se non se dopo che si sarà ritirato l'importo della parte capitale, che sarà la prima cosa da prelevarsi di mano in mano che si venderanno i quadri stessi.

10. Quantunque la presente scrittura contenga un contratto separato e distinto da quanto fu stabilito nelle precedenti, non di meno per ciò che riguarda il riparto da farsi fra le parti si conviene e stabilisce che non debba aver luogo se non fino a tanto che non si sia ricavata la spesa di tutti cioè non solo dei quadri notati nella presente scrittura, ma anziandio di quelli compresi nei tre contratti precedenti. Per cui se si vendano i quadri di

un contratti, il ricavato debba servire ed estinguere la sorte capitale di tutti gli altri, e così viceversa finché non siasi coperto l'importo della spesa totale di tutti e Quattro i contratti suddetti.

E per la plenaria osservanza di quanto sopra le parti obbligano se medesime loro eredi e beni presenti e futuri nella più ampia e valida forma di ragione. In fede di che le parti medesime sottoscrissero alla presenza degli infrascritti testimoni

Domenico Cavaliere Mazza

Gaetano Marozzi att.ce accetto quanto sopra

Terenzio Baglioni testimonio

Giuseppe Siepi testimonio scrisse la presente di commissione

**26**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi<sup>476</sup>**

**Pesaro, 23 febbraio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Eccellenza Reverendissima

L'Eccellenza Vostra Reverendissima ha accolto con tanta gentilezza le sincere espressioni dell'animo mio, quando si congratulava seco Lei del suo felice esaltamento, che io non ho tenuto di approfittare delle grate esibizioni, che Ella mi ha fatto.

Già da qualche tempo io ho contratta molta confidenza col Signor Gaetano Marozzi, ottimo ingegnere, nativo di Ferrara <e persona, che ha molte cognizioni delle belle arti, specialmente in pittura>. Egli viene in Roma per esitare diversi quadri, che ha costì acquistati, ed amerebbe di avere un appoggio, che lo proteggesse in questa Dominante. Confidato nella bontà somma, che l'Eccellenza Vostra Reverendissima si compiace di significarmi, io ho pensato di raccomandarlo a Lei, sapendo certo che il suo patrocinio gli può essere di grande vantaggio. Non le nasconderò per altro, che negli affari del Signor Marozzi io stesso ho molto interesse, mentre non pochi de' quadri, che egli porta con sé, sono di mia pertinenza. Per tutti questi motivi pertanto io mi raccomando all'Eccellenza Vostra Reverendissima, perché di tanto voglia meco esser gentile da proteggere il detto Signor Marozzi in quelle cose oneste, che potesse desiderare

---

<sup>476</sup> Su Luigi Ciacchi (Pesaro, 1788-Roma, 1865), nobile ecclesiastico originario di Pesaro Appendice documentaria II, documenti 33-39, 41, 44, 46, 48, 51, 52, 67, 68, 73, 79, 81, 84, 86, 99, 154.



del che io non dubito, conoscendo appieno la bontà dell'animo suo.

E qui rinnovandole i sentimenti di quella profonda stima, che le ho sempre professata, e supplicandola a perdonarmi l'ardire, con cui mi sono a Lei presentato, passo all'onore di segnarmi con tutto l'ossequio.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
Pesaro 23 febbraio 1834

Umilissimo Devotissimo Osservantissimo Servitore  
Domenico Cavaliere Mazza

27

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza**  
**Roma, 4 marzo 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

Signor Cavaliere Gentilissimo  
Roma li 4 marzo 1834

Riscontro in fretta alle tre gentilissime sue, siccome sono affollatissimo dalle persone, che vogliono trattare de quadri, che ben vedo difficile di poter combinare in totale, ma in dettaglio forse combinerò qualche cosa nella ventura settimana siccome vari inglesi m'ano fatto parlare, e per questo volio intardare fino a quest'altra settimana, che verano quando li avrò messi in ordine. Col Signor Principe Colonna vedo difficile di combianre, siccome questi pesca molto basso, e finnora non siamo d'accordi ne prezzi alli negozianti romani, che mi frastornano per vedere li quadri, glieli faro vedere quando avrò tratato con gl'inglesi e finnora la maggior speranza la tengo con il Ministro dell'Annovero<sup>477</sup>. In Roma vi sono venuti migliaia de quadri da tutte le parti, ed ho trovato da sopra quaranta quadrarie copiosissime d'oggetti assolutamente classici in più parte, ed alcuno

---

<sup>477</sup> Hannover.

ha venduto finora, e Torlonia<sup>478</sup> stesso (che per motivo del Signor Cabral<sup>479</sup>) è ramarcato d'aver speso una moneta forte in comprare una galleria di gran lusso, perché nulla ha ancora potuto vendere; ma io reputo vederà che venderò, e stia per sicuro, e non tema però Signor Cavaliere mio la consiglio di non comprare quadri sotto al consiglio di chi si sia, e solo trateremo queste cose al mio ritorno col ricavato della roba, che ho portata seco me, e lassi pure, che il Signor Severini compri quello, che vole dalla vedova Borcini che sono contento, perché saprò ben io ritrovare roba quando vengo in breve; il Cattalogo de quadri Bonamini è molto alterato ne prezzi rispettivo d'ogni quadro, ma alla venuta mia se sarà combinabile si traterà.

L'attesto con stima risservata mi protesto

Servo Suo Affezionatissimo ed Obbligatissimo  
Ingegnere Gaetano Marozzi

**28**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 15 marzo 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobile Uomo  
Il Signor Domenico Cavaliere Mazza  
a Pesaro

Gentilissimo Signor Cavaliere

Roma li 15 marzo 1834

Riscontro l'ultima pregiatissima sua significandoli che l'ultimo cassone de quadri è arivato per l'altro; cosa, che mi ha pregiudicato un poco, perché un inglese che voleva vedere le Veneri è andato a Napoli; ma però al ritorno siamo rimasti, che gliele farò vedere se più le avrò siccome in quest'oggi un altro Lord brama vederle, e comprarle se li piacerano, e se anderemo d'accordi nel prezzo, con casa Colonna già come le dissi non se ne farà nulla, perché il vice Principe vole spendere Paoli, e non Scudi, ed io volio Luigi;

---

<sup>478</sup> Giovanni Torlonia (1754-1829) si veda *infra* p. 75 e Appendice documentaria II, documento 122.

<sup>479</sup> Su Cabral si veda *infra* pp. 75-76e Appendice documentaria II, documenti 35, 58, 59, 69, 75.

ma però ho fondamento di poter far affari subito che avrò terminato di metere all'ordine li quadri nello studio di due stanze che ho prese in affitto per 35 Paoli al mese che questo ora mai è terminato d'amobiliare con un poco di lusso, che molto mi costa, ma si è dovuto fare per l'arte che ci vole con li forestieri, ed in quest'altra settimana incomincerò a far vedere la roba ai tanti, che me la ricercano, siccome già si è sparsa la voce, che Marozzi ha portato dalle Provincie una quantità di quadri buoni.

Io spero bene; basta staremo a vedere, e speriamo di far rimanere gl'insulsi ciarlioni di Pessaro, che parlano sopra il nostro affare, sebbene non abino in principio di conoscimento sul raporto quadri e negoziato.

Giuseppino sta bene, e lo saluta unitamente al degnissimo Signor Balioni, come faccio pur io non dimenticando anche Giuseppino Scrivano, e tutti li suoi famigli mentre passo al piacere di ripetermi con distinta, e risservata stima

Di lui Signor Cavaliere

Illustrissimo affezionatissimo ed obbligatissimo Servo Vostro  
Gaetano Marozzi Ingegnere Geometra

**29**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 5 aprile 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

Signor Cavaliere Gentilissimo

Roma li 5 aprile 1834

Sono ramaricatissimo di non poterle scrivere che abbia combinato qualche affare de nostri quadri perché ho dovuto attendere alla mia salute essendo stato ostinatamente costipato di peto e capo che ho dovuto farmi fare delle sanguigne che mi hano un poco liberato di maniera da potere agire de nostri quadri ho avuto qualche offerta prima, che stassi poco bene, ma non conveniente al nostro interesse, spero di potere combinare con

le mie premure ed attività qualche affare e subito gliene scriverò, e le spedirò il denaro, e le manderò denaro anche se combinassi qualche cosa co miei assoluti quadri e ciò solo, e ciò solo, ripeto per smentire le ciarle, che mi si assicura, che vegono a fare seco lei in mia detrazione due o tre persone che mi fingevano amicizia, che già farano per fine de loro interessi cioè per venderli quadri ad altri loro fini.

Di comprare quadri ella è il padrone fa per tenerli di suo uso, ma se facesse per commercio ed utile; colla mia schiettezza le ripeto come le dissi in altra, che sospenda pure perché è molto incagliato questo genere di negoziato e non vano se non quei quadri del genere che conosciamo noi negozianti che trata li amattori oltremontani, e non dia già reta alle ciance delli maligni, e di chi cerca di farle comprare, di più non posso dirle.

Il Signor Cardinale Faisc<sup>480</sup> mi dice d'averne 14 Giotti; ma nella sua Galeria non ne ho veduti nemeno uno, mi dice che faccia venire le altre due compagne alla Ressurrezione, che li ho fatto vedere, e che mi ha pregato rilassarli per qualche giorno in sua casa per bene osservare [?] vorebbe far credere essere greca opera e non [di] Giotto; ma io conosco l'arte, e per questo non mi si fa credere una cosa per l'altra, già con questo non si combinerà nulla, perché è anche peggio di Colonna, perché si trata, che de miei due Timotei Viti cioè della Nunziata<sup>481</sup> li ho domandato tremilla Scudi, e lui non mi ha nemeno offerto meno trecento; ma ella non dubiti perché di tali quadri non mancherà, chi li pagherà bene, tanti saluti al Signor Balioni, e con stima risservata sono il Suo

Obbligatissimo Servitore Gaetano Marozzi Ingegnere

P.Scritto

Lo riverisce distintamente anche Giuseppino che le potrà sempre attestare della mia premura.

**30**

**Lettera di Spalozzi a Michele Ridolfi**

**Roma, 10 maggio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

---

<sup>480</sup> Cardinale Fesch.

<sup>481</sup> I due dipinti attribuiti a Timoteo Viti e raffiguranti l'*Annunciazione*, evidentemente l'angelo e la Vergine separati, sono citati più volte nei documenti qui trascritti, di proprietà di Gaetano Marozzi questi ne tentò la vendita in più occasioni, li propose al cradinale Fesch, al Ministro di Hannover e infine sembra li avesse venduti "a strozzo" per ricavarne dei soldi per sostenersi a Roma, si veda Appendice documentaria II, documenti **47, 55, 66, 67, 75, 160**; del Viti è citato anche un *Redentore* nel documento **148**.

All'Illustrissimo Signore  
Il signor Michele Ridolfi<sup>482</sup>  
Pesaro

Carissimo Ridolfi

Roma 10 maggio 1834

Ho appurato che Gaetano Marozzi si trova tuttora in Roma, giacché il di lui passaporto esiste in questa direzione Generale di Polizia. Si è quindi comesso di rintracciarlo, giacché volendosi da Monsignor Governatore dar sfogo alla premura ricevuta da codesto Signor Cavalier Mazza, sarà costretto a rendere conto dei quadri di spettanza del reclamante.

Ciò è quanto posso dirvi in riscontro alla vostre del 6 corrente e ritornandovi li saluti della mia famiglia, col desiderio di potervi servire, mi ripeto in fretta sì, ma sinceramente

Servo affezionatissimo  
G. Spalozzi

**31**

**Lettera di Giuseppe Gennari<sup>483</sup> alla madre Rosalba Gennari  
Roma, 16 maggio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Alla Signora Rosalba Gennari della Morette

---

<sup>482</sup> Michele Ridolfi potrebbe essere lo stesso Ridolfi, citato in altri documenti, che doveva avere dei soldi da Gaetano Marozzi, forse un rigattiere di Pesaro, si veda Appendice documentaria II, documenti **55, 60, 65, 134, 146, 158**.

<sup>483</sup> Giuseppe Gennari (Pesaro?, 1816-1881), fu pittore e ceramista, allievo di Giovanni Battista Consoli, a sua volta formatosi alla scuola di Giannadrea Lazzarini, si recò poi a Roma dove si specializzò come copista di dipinti antichi. A lui, infatti, nel 1867 l'allora sindaco di Pesaro voleva commissionare la copia della *Pala Pesaro* di Giovanni Bellini con l'intento di vendere poi l'originale al direttore della National Gallery di Londra, si veda CLERI, 2011, p. 144. Esiste un suo autoritratto di proprietà dei Musei civici di Pesaro in deposito negli uffici del Tribunale della stessa città, BARLETTA, 1993, p. 237, cat. 304, e scheda con nuova attribuzione allo stesso Gennari in <http://www.beniculturali.marche.it/Ricerca.aspx?ids=19215>. Si veda *infra* p. 122 e Appendice documentaria II, documenti **33, 34, 106**.

Pesaro

Carissima Madre

Roma 16 maggio 1834

Ora sono con questa mia a ritrovarvi e darvi nuove della mia perfetta salute. Il simile spero di voi tutti. Ho inteso che vi siete sommamente lamentata che non vi ho mai scritto. Sapete più bene che io sono molto pigro a scrivere, mi sono lusinga[to] un giorno per l'altro finché sono giunto a questo momento. Facilmente il Signor Marozzi andrà alla sua patria ed io resterò in Roma finché lui tornerà. Questa cosa non vi facci alcun caso, perché sarò collocato ad una garbatissima persona. Io non ho che dirvi vi saluto distintamente a tutti, vi saluta ambidue il Signor Marozzi e salutatemi tutti gli miei amici, distintamente il Signor Abbondanzieri<sup>484</sup>

Sono vostro affezionatissimo  
Figlio Giuseppe Gennari

32

**Appunti di Domenico Mazza**  
**[Pesaro, maggio 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Mi fa specie che non abbia venduto niente specialmente i 3 Giotti al Cardinal Fesc, che lui mi lusingava d'averli venduti ora e specialmente le 4 Veneri; e poi come si poteva mantenere in Roma lui, ed il suo giovine<sup>485</sup> se non avesse venduto niente perché io li prestei 25 scudi per il viaggio, che non aveva niente da partire come da un suo pagherò, che ho in mano e poi li spedirò la nota di tutti i quadri.

Tanto più che di questo uomo ho avuto delle cattive informazioni da tutte le parti...

E se dicesse di avere venduto i suoi si era obligato pagarmi la vera sorte i miei come da una sua lettera.

---

<sup>484</sup> Vincenzo Abbondanzieri nobile di Arcevia fu consulente di Domenico Mazza per l'acquisto di alcuni dipinti e per le ceramiche, si veda *infra* pp. 83-85 e Appendice documentaria II, documenti **87, 90, 112, 113**.

<sup>485</sup> Il "giovine" a cui si riferisce è Giuseppe Gennari che si trovava a Roma al seguito di Gaetano Marozzi, si veda Appendice documentaria II, documento **31**.

Come pure da una lettera di Marozzi mi lusingò de le Veneri con bellissime cornici, che le avrebbe vendute, e poi non ho saputo altro.

**33**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi  
Pesaro, 30 maggio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Copia della Lettera scritta al Governatore di Roma

Eccellenza Reverendissima

Finché io sappia di certo, sì grande esser verso di me la bontà dell'Eccellenza Vostra da non dovere in alcuna guisa dubitare del suo potente impegno ove io l'abbia implorato; ciò nondimeno io la pregherò umilmente di compatirmi; se privo di notizie su miei affari col Signor Gaetano Marozzi, io torno di nuovo ad importunarla di costui io non posso ancora congetturare in verun modo; ed egli seguita meco a serbare lo stesso silenzio. Che debba dirmi non so: so bene che egli ebbe da me sopra sessanta quadri pel valore convenuto di più che mille e cento scudi con parola d'onore di adoperare tutta la fede per bene esitarli, e divider meco gli utili. Temo per altro, che egli mi abbia deluso a suo agio, vendendo, e usurpandosi capitali e lucri. Io tengo, è vero, presso di me legali scritture di tutto; ma vorreo prima conoscere in che stato si trovano le cose, onde non mettere piede in fallo. Tutti mi presagiscono de' guai; ed io né temo purtroppo. Qui ultimamente era giunta una lettera di quel Giuseppe Gennari, che menò seco il Marozzi dove si diceva, che d'esso facilmente sarebbe tornato in patria, cioè a Ferrara: seppi da poi, che l'Ufficio di Polizia gli aveva negato il passaporto. Anche questo mi fa suppor male delle cose mie, e mi conferma nella idea, che costui mi voglia truffare ogni cosa. Ma se potessi conoscere positivamente lo stato mio, fosse anche disperato affatto ne sarei contento; almeno sarei fuori d'incertezze, e potrei adoperarmi, onde il disgraziato, che m'ha tradito, ne ricevesse la debita punizione. Se pertanto all'Eccellenza Vostra Reverendissima non dispiacesse di darmi qualche ragguaglio su questa faccenda, io gliene sarei internamente abbligato. Mi pare impossibile che Marozzi possa evitare di renderle conto di tutto: all'Eccellenza Vostra nulla può nascondersi. Mi compatisca dunque di nuovo, se io fondo in Lei sola ogni speranza di precise notizie, e di aiuto. Io sono tutto nelle sue mani e confido in Lei sola.

E qui colla più profonda venerazione, vivamente raccomandandomi ho l'onore di protestarmi.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
Pesaro 30 maggio 1834

PS: Ove l'Eccellenza Vostra lo desiderasse, io le potrei anco spedire le scritture, che io feci col Marozzi, le quali sono quattro mentre si redigevano secondo che si compravano i quadri. Già gliele avrei mandate; ma prima attendeva qualche nuova che attendeva di giorno in giorno. Ora poi se vuole, io gliele spedirò subito. Oh! in questo affare dovrebbe più che ill Marozzi mi corbellasse, che non l'interesse perduto, e vi è più: mi dispiacerebbe che costui arrivasse a deludere anche l'Eccellenza Vostra, come alcuni vanno fantasticando, credendo pure, che qualche impiegato sia poco diligente nel servirla.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo  
Domenico Cavalier Mazza

**34**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 3 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Non le sia di sorpresa, se non ha fin qui ricevuto riscontro al gentilissimo foglio, con cui m'interessò rispetto a' suoi affari col Signor Gaetano Marozzi. Ella sappia, che malgrado le diligenze usate, non è mai riuscito di ritrovarlo, e dai Registri stessi del mio ufficio dei passaporti non apparisce, che sia mai venuto in questa capitale. Solo si è acquistato qualche traccia per rinvenire il giovane Gennari; e ho dato all'istante gli ordini più precisi, perché sia cercato e chiamato senza ritardo. Sia certa in somma di tutta quanta la mia premura; e se anche il Gennari non si renderà irresponsabile, spero di poterla servire in qualche maniera, senza bisogno delle scritture, che ha Ella fatto col Marozzi.



Attribuisca intanto il ritardo alle accennate circostanze, e mi creda con la più leale e distinta stima

Di Lei, Signor Cavaliere Stimatissimo

Roma 3 giugno 1834

Devotissimo Servitore ed Obbligatissimo

L. Ciacchi

**35**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi**

**[Pesaro, giugno 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignore Luigi de' Conti Ciacchi  
Governatore di Roma

Eccellenza Reverendissima

Il venerato foglio, che l'Eccellenza Vostra mi ha spedito in data delli 3 corrette, confesso il vero, mi ha gettato in una grave costernazione.

Un mio conoscente, che ha relazione con uno dei primi Ministri in quest'Ufficio di polizia in Roma, e che io aveva appositamente interpellato, m'aveva fatto conoscere, di averne avuta siffatta lettera fino delli 10 del p.p. maggio, da cui si rilevava di certo Gaetano Marozzi essere tuttavia in Roma, poiché il suo passaporto esisteva ancora nell'Ufficio. Ed anche senza di questo io riteneva cosa molto agevole di rintracciarlo, mentre egli per quanto sento, è un soggetto così cognito per tutta Roma, come lo è Silvestrini a Pesaro; e quanti sono negozianti di quadri, e pittori, e maestri hanno di lui perfetta conoscenza.

Il professore Minardi, la Casa Colonna, il Portoghese Cabral, ed anche l'Eminentissimo Fesch sanno chi egli sia. Mi pareva quindi cosa impossibile che potesse in tal modo celarsi, da sfuggire ad ogni diligente ricerca. Per la qual cosa quando l'E.V Reverendissima mi ha significato, che tuttavia non ha potuto scoprirlo, mi è caduto il cuore, dubitando, che Ella pure possa essere poco fedelemente [da suoi subalterni] servito e tradito nell'esecuzione de' suoi comandi, come io lo sono dal Marozzi. Io non vorrei

che costui avesse in qualche tirato dalla sua qualcheduno, che non doveva, e così giungesse a sottrarsi impunemente a quel rendiconto, che io voglio ad ogni costo.

Il furfante quando in principio alcune volte mi scrisse, si riprometteva di far tutto un contratto colla Casa Colonna [o col Ministro D'anover<sup>486</sup>]. Pareva poi che non volesse più attendervi, mentre il prezzo gli sembrava basso. Ma non sarebbe fuor di proposito, che deliberato ad ingannarmi avesse o bene o male vendute ogni cosa e se la ridesse a mie spese. [Davvero, che ciò mi peserebbe fuor di misura, giacché i maligni riderebbero di me]. Io torno dunque a supplicar caldamente l'Eccellenza Vostra Reverendissima onde, giacché ha tanta bontà per me, voglia compiacersi in un modo o in un altro di scoprire il vero, ed aiutarmi, poiché sono tutto nelle sue braccia. Le domando mille volte perdono, se le sono importuno, e lo attribuisca tutto a quella somma gentilezza, con cui le piace trattarmi, e che mi fa essere colla più alta stima e venerazione dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro

### 36

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza**

**Roma, 10 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Se fino dal bel principio il mio Signor Cavaliere mi avesse somministrato gl'indirizzi, che mi dà ora con la gratissima sua del 6 andante, io l'avrei già servito da molto tempo in qua rispetto al negoziante di quadri Signor Gaetano Marozzi. Appena ella mi ha fatto cenno delle di lui relazioni in questa capitale, l'ho ritrovato all'istante, gli ho fatto intendere, che debbo parlargli, e lo attendo entro quest'oggi. Siccome peraltro il corriere ha poco a partire, così mi affretto di rendere a lei questo riscontro per ora, riserbandomi a darle notizie più positive circa il suo interesse con esso nell'ordinario venturo. Io gli parlerò in tuono autorevole, ed in modo da non ammetter cavilli. Sia certa in somma, che tratterò

---

<sup>486</sup> Hannover.

l'affare come essa mia propria, e per quanto è in me, niente lascerò intentato, perché sia in salvo ed assicurato il suo avere.

Se intanto ella avesse qualche istruzione a darmi, o a comunicarmi qualche sua intenzione su questo oggetto, mi spenda come le piace. Vedrà ora nella sua ragionevolezza, che non per colpa di alcuno, ma per sola deficienza d'indirizzi, non riusciva di rinvenire il Marozzi. Godo assai di vedere un principio, onde poterla servire, come io bramava, e mi confermo intanto con vera stima

Di Lei

Roma 10 giugno 1834

Devotissimo Servitore ed Obbligatissimo

L. Ciacchi

**37**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza**

**Roma, 12 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Non prima di ieri è venuto da me il Signor Gaetano Marozzi, ma non avendomi trovato in casa, mi lasciò la lettera, con cui ella me lo aveva diretto sotto la data del 24 febbraio, lettera, ch'egli non mi aveva mai presentata. Questa mattina è tornato, e l'ho veduto. Io l'ho chiamato a rendermi conto del suo sospetto contegno verso di lei, gli ho parlato con molta chiarezza, e in termini assai positivi. Egli peraltro mi ha dato assicurazione, che il di lei capitale esiste nella sua totalità presso di lui, perché non gli è venuto mai fatto alcun interesse; cosa che io non discredo, mentre so, che al presente è cosa difficilissima esitar quadri, ed altri simili oggetti d'arte. Frattanto gli ho ingiunto di farmi per lei una lettera, e di portarmela personalmente. Sarà poi mia cura mandarla a lei nell'ordine venturo, e tenerla informata di qualunque novità potesse nascere in questo intervalli. Ora, che l'ho trovato, spero che non mi uscirà di mano sì facilmente. Per tutto il resto mi riporto alla mia precedente, e mi confermo con l'usata perfetta stima

Di Lei

Roma 12 giugno 1834

Devotissimo Servitore ed Obbligatissimo  
L. Ciacchi

**38**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 17 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Coerentemente a quanto le dissi nella mia precedente, ho ritirato dal Signor Marozzi una lettera per lei. Mi aveva promesso di portarla nello scorso sabato, onde io potessi accluderla a lei, la portò infatti, ma in ora così tarda, che non era più tempo di scrivere per la Posta. Ciò ha prodotto il ritardo di un ordinario. Ecco dunque la detta lettera. ella potrà calcolare il contenuto della medesima, e il progetto che il Marozzi propone. Quest'uomo dimostra meschinissimo ingegno, e molta inerzia, ma non sembra cattivo. Ella risolva secondo che crederà il meglio, mi comunichi le sue intenzioni, ed io procurerò di servirla possibilmente. Starò intanto in attenzione di suo riscontro, e mi confermo coll'usata distinta stima

Di Lei

Roma 17 giugno 1834  
Devotissimo Servitore ed Affezionatissimo  
L. Ciacchi

**39**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
[Roma, giugno 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobile e Chiarissimo Signore  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

[Scrivere al Cardinale]

Raccomandata a Sua Eccellenza Il Signor Conte Ciacchi  
Governatore di Roma

Pregiatissimo Signor Cavaliere

L'altro ieri Monsignor Governatore mi mandò a chiamare, e mi ricevette con maniera propria cruda lamentandosi siccome, che tardi li avevo fatto recapitare la di lei comendizia, secondo, perché dopo aver mandato il mio passaporto in Polizia non ero andato a prendere la carta di permanenza, e finalmente, perché era un tempo che io non scrivevo a lei in rapporto de nostri interessi e su così dura la maniera, che mi tratò che s'ibbene non avesse torto, mi rimanesse un così dispiacere al core, che mi è, e mi sarà sempre sensibile, perché non sono avvezzo, e non mi è confacente, di maniera, che sono a dirle, che se mai si opinasse contrariamente alla fidezza, e riputazione mia non avrò difficoltà di ridarle i suoi quadri tanto di proprietà assoluta, quanto quelli che sul'utile ne sono socio sibbene per questi sia in vistoso dispendio come ben ella può comprendere cioè per le spedizioni di tanto al cento libre di trasporto, e sua proviggione, per cordami, ed imbalature, e spese doganali per ogni cassone, per tavole, e fature de cassoni suddetti, per incassature, per telari nuovi, e nuove foderature, come pure per facchinaggio a Roma in dogana, per trasporto allo studio di pittura, che ho dovuto prendere a vistosissimo prezzo, senza le spese fin qui incontrate per metere ben in ordine alcuni de migliori quadri per la nuova stazione de forestieri, e per quelli, che tengo ancora dalli restauratori, per metersi all'ordine parimente, e tutto per non essere posto a disacerbatezze sono disposto a perde con mio non lieve rincrescimento, e se io per essere venuto tardi a Roma non mi è riessito per quante pratiche abbia fate di vendere alcuna cosa non mi si deve per questo, per così dire dimostrare come persona di poca fiducia, ed un superiore di sì alta stima quanto è il Governatore di Roma, perché sola colpa ne la staggione e se sono stato pusilanimi e tardo nel scriverle come mio incompatibile vizio, non le darei torto, che mi avesse scritto sue lamentazioni, e di buon inchiostro, ma non di scrivere perché riceva delle dispiacenze di sua Eccellenza nom.a che tanto le ripeto mi scota.

Li affari in questa estiva stagione de nostri quadri stanno, che per quatro quadri de migliori che si acquistò da quella vedova ne ho ritrovato l'offerta di Scudi 40, che direi non darsi, perché valgono di più, e vi ho fate anche nuove cornici di lusso, e moda senza un buon

restauro, ma di tutto a disporre starò al suo cenno, e riscontro, che attendo, mentre con stima passo a ripetermi

Suo Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore Gaetano Ingegnere Marozzi

P. Scritto

Con li Giotti non sarà fatibile il contratto con il Singor Cardinale Faisck<sup>487</sup>, perché vole pagarli pochissimo assai.

**40**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi**

**Pesaro, 20 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Signor Marozzi Padrone

Pesaro 20 giugno 1834

A chi tiene la robba sua nelle mani degli altri sempre interessa di saperne le nuove, né chi l'amministra può in buona fede ricusare di darle, quando ne sia richiesto. Ora mi spieghi Ella se può, il contegno che ha tenuto con me. Invece di scrivermi, come io desiderava, e come le richiesi più di una volta, ella si è ostinato in un silenzio quanto ingiusto altrettanto sospetto; neppure degnandosi di accusarmi la ricevuta dei due Giotti, che mi richiesi, e che per servirla puntualmente, le spedii colla diligenza improntando del mio anche le spese di trasporto e incassatura, che stanno a di lei carico. Io non farò confronti fra la condotta sua e la mia: a differenza sarebbe troppo umiliante per lei. E che dunque? Pensava forse, che per esser da me lontano duecento miglia, non sapessi io trovare la maniera di aprirle a suo malgrado la bocca?

Ella mi dice di non aver potuto vender niente? Questo si vedrà; ma intanto sappia, che se si fosse recato a Roma un poco più presto, e quando io glielo raccomandava, forse non sarebbe andata così. Però ha trovate delle offerte, che non ha accettate perché troppo piccole? Di grazia; quali erano queste offerte? E che cosa domandava Ella? Questo si sa, né io mi lascio più alludere.

Non mi sussurri poi, che ha fatto delle spese per incassature, trasporti, dogane, fachinaggi, ecc.: legga le scritture, e troverà nelle medesime la sua risposta. Queste spese

---

<sup>487</sup> Cardinale Fesch.

per patto sono ad esclusivo suo carico; e se le ha fatte, era suo dovere di farlo. Non perda dunque il tempo in queste magre scuse, che non possono trovar luogo.

Del rimanente io già ho preso irrevocabilmente il mio partito, che già ho comunicato a Sua Eccellenza Monsignor Governatore di Roma. Ella farà per me quello, che farei io stesso, e il Signor Marozzi tratterà con questo Prelato, a cui renderà conto di tutto.

Non le dispiaccia se io penso in questo modo: chi non sa condursi con la lealtà, e chi non mantiene le sue promesse, deve, e dovea prevederlo.

Starò attento il risultato di quanto già ho commesso, e ci risentiremo a suo tempo.

Se le piace mi accusi ricevuta della presente, e mi creda sempre:

**41**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi  
Pesaro, 20 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Eccellenza Reverendissima

Ho ricevuto la pregiatissima sua delli 17 corrente, e con essa la lettera del Signor Marozzi, di che le ripeto i miei ringraziamenti secondo, che merita lo zelo che Vostra Eccellenza usa a mio riguardo.

Del rimanente sul proposito di quanto mi ha scritto il Signor Marozzi, io prima di risolvere alcuna cosa intendo di voler conoscere se ancora esistono tutti li quadri, che da me gli furono affidati.

Per la qual cosa io mi riporto a quanto le significai coll'ultima mia, supplicandola di commettere a qualcheduno di sua fiducia l'incombenza di verificare colla nota, che le spedii, se sia vero, che il Marozzi ancora li abbia tutti presso di sé. E più di tutto mi preme di sapere, che se abbia tuttavia le quattro Veneri notate ai numeri 29, 30, 31, 32 della nota fra quelli che si contrattarono colla scrittura del 21 p.p. febbraio; come pure il quadro notato col n. 6 della scrittura 28 dicembre 1833 reppresentante il ritratto di Giacomo Rota con parrucca in testa arriciata, e che il Marozzi stimava opera di Velasquez. Di questi pezzi mi preme sopra tutto sapere qualche cosa, perché erano assai stimati, e perché sento di sicuro, che l'ultimo sia stato venduto per Scudi 800. Se fatta la verifica troveremo, che tutti i quadri sussistono, allora penserò a quello, che mi tornerà meglio a risolvere, se poi alcuno ne mancasse, tosto voglio, che me ne renda conto, e che mi restituisca immediatamente gli altri. Né il Marozzi si scusi con dire che ha delle spese, perché per patto espresso nelle scritture tutto l'importo delle casse, dei trasporti,

delle dogane, ecc., stanno a suo carico, né io debbo pensarci punto. Parimenti non mi piace la scusa, che il Marozzi abbia trovate piccole offerte. A buon conto non si sa quali fossero queste offerte; e se non erano affatto sotto il costo io avrei anche potuto cederci perché mi contento dell'onesto, e perché in complesso la spesa non è stata accessiva. Intanto io risponderò direttamente al Signor Marozzi dicendogli che si presti senza indugio a quanto l'Eccellenza Vostra di compiacerà di praticare per me sul conto della verifica; la qual cosa lo farà stare in dovere di non dir bugie. La supplico di nuovo di accogliere i ringraziamenti dovuti e tanta bontà usata verso di me, e da cedermi sempre quale con la più alta stima mi ripeto.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro 20 giugno 1834

**42**

**Lettera di Luigi Alessandrini a Domenico Mazza  
Ponte [Ferrara], 21 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

All'Illustrissimo Signor Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro  
[timbro: Ferrara]

Illustrissimo Signor Cavaliere

Dalle prime indagini sono venuto a conoscere che Gaetano Marossi ferrarese negoziante ed intendente di quadri è da molto tempo che dimora fuori di patria; né è più comparso, di cui risulta anco dagli atti di Polizia. Egli ha formato il suo domicilio da dodici anni a questa parte in Roma, e talvolta si ferma nelle Marche. Non possiede se non la professione di cui è abilissimo anziandio inganante il suo prossimo, così mi si fa credere. Io avrei amato attingere informazioni più estese onde scoprire ov'ora dimora; ma i suoi amici e corrispondenti assicurano ch'egli sia in Roma, e non sia andato fuori dallo Stato. Tanto sono in dovere significarle a Vostra Signoria Illustrissima con tutta sincerità, ed in risposta alla compitissima sua dell'undici corrente. Mi onori de' gratissimi suoi comandi e mi dichiaro

Di Vostra Signoria Illustrima



Ponte li 21 giugno 1834

Umilissimo Devotissimo Fedelissimo Servo  
Alessandrini Luigi

**43**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 26 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Mio Padrone

Roma li 26 giugno 1834

Non posso contrastarli, che chi tiene la roba sua nelle mani degli altri interessa averne spesso le nuove (questo colpo ci voleva per scuotermi dalla poltroneria, che ho del scrivere spesso a chi si sia) ora dunque per darli contezza de nostri affari le replico che sono già tre settimane che ebbi l'offerta per l'ultimo di Scudi 45 per quattro quadri di quli della vedova Borcini cioè li due piccoli veneziani l'uno rappresentante il Presepio, e l'altro l'Ascensione del Signore, e li altri due rapresentanti l'uno pure la Natività, maniera del Franco l'altro della scuola del Tiziano così quello a Roma rappresentante un vecchio ed una giovane donna con un anello in mano, avemo il guadagno di Scudi 10 di quello, che si costano tutti, ed il rimanente si avanzano a gratis ma io non concludo niente, e non vado a cercare l'acquirente se Ella non mi scrive che si accetta il contrato che in tal caso farò passare il denaro a Monsignor Governatore o glielo spedirò e farò come più li aggrada, e lis uoi quadri li tengo tutti, e non ne ho ancora venduto uno le ripeto, non solo per essere a mio malgrado giunto tardi in Roma per aver voluto stare a Pesaro qualche giorno di più per attendere il quadro che mi ristaurava il Signor Professore Alberi<sup>488</sup>; ma anche perché quest'anno, è stata staggione che pochi quadri li forestieri hano comprati; ma in questo inverno che viene si spera melio perché molti inglessi, spagnoli, e portoghesi, brasigliani, s'attendono s'iccome già sono li avvisi alla banche; ho fato ristaurare il quadro rapresentante due giovani donne una voltata di schiena tenente spiche e fruta, e l'altra

---

<sup>488</sup> Per il professore Alberi si veda *infra* p. 164 nota 464.

voltata di faciata tenente delle gioie o perle nelle maniche viene reputato niente meno che possa essere di Robens fato in Italia. Che di questo spero ne potiamo ricavare una moneta, e trenta Scudi mi costa il bel, e bene fato ristaurò. Ho pure fato ristaurare la testa del San Michele Arcangelo di Guido vero, e della sua più bella maniera che è divenuto una vera perla, li Bassani più grandi stano asotto la foderatura e li vorrei fare pure ristaurare, e farle fare cornici che necessariamente li abbisognano come ho ordinate, e stano a buon porto, e fate di lusso per li altri due già ristaurato ma tutto, e sospeso Signor Cavalier mio, perché se seguito vedere, che si dubita dell'onoratezza e galantomismo mio penso di restituirli la sua roba tutta, perché non volio avere la maschera da persona di poca fiducia, in faccia ai personaggi della prima destinzione, doppo domani anderò dal Signor Cardinal Faisck<sup>489</sup> a riprendere li tre Giotti [perché non vi è da combinare nulla, presto il Signor Incaricato di Annover facilmente passerà per Pesaro, nel caso lo dirigerò a venire a vedere il vero suo Giotto]

[Attenderò suo riscontro, e se ho mancato nel intardare a scrivere non per questo ho perduto il Gal:o [?] Devotissimo Obbligatissimo Servitore Gaetano Marozzi]

P. Scritto

A suo tempo saprò poi ringraziare quelli Macchiavelli che mi finsero amicizia in faccia e che adesso con arte li metono, e li misero delle pulci nell'orechie.

Di Lei Signor Cavaliere Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore

Gaetano Mazozzi

**44**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 26 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

[Lettere di Marozzi, minute e lettere di Luigi Ciacchi]

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

---

<sup>489</sup> Cardinale Fesch.

Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Ho tardato alcun poco il riscontro, che debbo all'ultima sua del 20 corrente per poterlo dar positivo sulla esistenza dei quadri da lei affidati al Signor Marozzi. Per l'effetto di una tale verifica, e per essere pienamente certo del fatto mio mi sono servito del mio segretario particolare, che in compagnia del Marozzi stesso si è recato personalmente nel luogo, in cui sono i perdetti quadri. In una casa presso la Piazza del Gesù sono conservati per la massima parte. In questa casa presso la Piazza del Gesù sono conservati per la massima parte. In questa casa esistono le quattro Veneri notate ai numeri 29, 30, 31, 32 nella Nota da lei trasmessami fra quelli compresi nel contratto dei 11 p.p. febbraio; onde può vivere tranquillo sulla reale esistenza di questi pezzi.

È pure falso ciò ch'è stato a lei stato per vero, cioè che il Marozzi abbia venduto il Ritratto di Giacomo Rota riputato opera di Velasquez, perché ancor questo esite nella medesima camera. Io le do conto in particolare di questi, perché mi sono stati da lei maggiormente raccomandati. Tutti quelli, che mancano nel predetto locale, assicura il Marozzi, che sono altrove. Difatti volle il mio Segretario verificare in parte ancor questo. Si portò nello studio di un restauratore, e vi trovò realmente i quadri, che il Marozzi gli aveva designati. Passò in un altro luogo al Corso, e qui ancora rinvenne altri pezzi presso un negoziante di stampe, dove fanno ricapito molti forestieri. Si chiese conto al Marozzi degli altri, ed ha assicurato, che alcuni sono presso questo Signor Cavaliere Lozzano<sup>490</sup>, il quale ha esternato piacere di farne acquisto. Infatti il detto Signor Cavaliere è nell'impegno di montare una Galleria nel suo appartamento. Pochi altri ancora disse il Marozzi esitere presso un tal De Sanctis esattore della Casa Borghese. Essendosi trovati in tutti gli altri luoghi i quadri in discorso, si ommise di andare in casa del Cavalier Lozzano, e del De Sanctis, anche sul riflesso, che essendo persone congitissime in Roma, il Marozzi non le avrebbe indicate, se non fosse vera la sua assertiva. Se però a lei piacesse, potrà ancor questo verificarsi con tutta facilità. Solo un quadro disse il Marozzi di non dovrne rispondere perché asserisce essere presso di lei. È questo un quadro grande in tela, citato al numero 1 nel contratto del 21 p.p. febbraio, rappresentante animali, frutti, stoviglie ed istromenti di muscia, originale della maniera del Calabrese.

Concludo pertanto, che secondo tutti i dati sembra non potersi diffidare del ripetuto Marozzi, che oltre i quadri di comune interesse con lei, ne possiede per molti, e di molto pregio particolare, ed assoluta sua proprietà. Solamente osservo, che è cosa molto difficile il far contratti di vendita in questo genere, perché non sono più così vogliosi come una volta i forestieri, che acquistino oggetti d'arte.

---

<sup>490</sup> Il riferimento potrebbe essere al Conte Antonio Lozano Argoli di Roma.

Ciò nonostante avendo il Marozzi relazioni e giro in questa piazza è in grado di conoscere le occasioni, che possono presentarsi, ma queste non sono frequenti, e perciò bisogna tempo, e sofferenza per aspettarle. Mi pare intanto, che possa ella essere abbastanza tranquillo sulla esistenza del suo capitale. Ora sarò in attenzione di conoscere le di lei intenzioni per servirla nel modo, che più le piacerà, e fin dove potrò io arbitrami. In tale intelligenza passo senz'altro a confermarmi sempre con invariabile e vera stima  
Di lei

Roma 26 giugno 1834

P.S. Prima di chiudere la presente è venuto il Marozzi, ed ha portati a vedere al mio segretario quattro piccoli quadri, riputati del Veronese, che ha ritrovati dal Cavaliere Lozzano. Fra poco promette di farli veder tutt'insieme, quando avrà preso il magazzino per riunirveli.

Devotissimo Servitore ed amico vero  
L. Ciacchi

45

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi**  
**[Pesaro, 30 giugno 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

All'Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Gaetano Marozzi  
Roma

Signor Marozzi mio Padrone

Ho ricevuta la vostra delli 26 giugno corrente, alla quale rispondo senza verun indugio. Che cominciate a conoscere i vostri torti con me, mi piace, perché m'avviso essere sperabile l'emenda. Voi sapevate benissimo che non tutti costì parlavano bene de' fatti vostri anche quando eravate in Pesaro. Vostra cura e somma dunque in primo luogo era questa di adoperare in guisa, che nessuno potesse dubitare di voi. Ma ditemi di grazia, lo avete voi fatto? Il contegno vostro non confermava forse abbastanza gli altrui sospetti, e non portava a stare di mal cuore quei pochi eziandio che pur vi credevano onesto? Non i predetti Machiavelli dunque, ma la vostra sola condotta voi dovete accusare dei disgusti

che avete sofferti, e che potreste tuttavia soffrire, e che potreste tuttavia soffrire ove non mostrate più che chiara, ed irreprensibile la maniera, che avete men tenuta.

Ma prescindendo da tutto questo, e passando al proposito de' quadri miei sull'articolo che m'accennate d'aver pronta occasione di venderne quattro di quelli acquistati dalla vedova Borcini, vi dico, che se vi pare che l'esarli a prezzo di Scudi 45 non sia grande sproposito, e voi esitateli. Già vi ho detto, che io mi contento dell'onesto.

Per quello poi, che riguarda lo spedirmi tal somma, voi la consegnerete al particolare segretario di Sua Eccellenza il Signor Governatore di Roma, al quale scrivo contemporaneamente. Se frattanto vi si presentano buone occasioni per altri interessi tenetemi ragguagliato di ogni cosa, ché subito vi dico quello che ne penso.

Circa il Signor Incaricato d'Annover, se egli passerà per Pesaro, mi farà grato che venga a vedere la mia piccola Galleria. Io gli porrò sotto gli occhi non solamente il Giotto, ma ezzandio tutto il resto, e segnatamente una bella serie di piatti quali assai grandi, e quelli di mediocre <grandezza> che ho acquistati a buon mercato tempo fa e che erano dell'antica Casa Giordani ora Machirelli <del nostro famoso Olivieri>. Non è molto che un altro signore inglese passò a vederli, e ne rimase sorpreso.

Forse avrei potuto con lui concludere qualche contratto anche del Giotto e di altri quadri, ma dovette partir quasi subito perché se gli ammalò <sua moglie> una sua figlia. Mi promise però di scrivere per vedere di combianre qualche cosa, e attendo fra non molto sue lettere.

Per ora non altro da dirvi, se non è che siate puntuale in ogni cosa, e che mi facciate spesso consapevole di ciò che accade. Sarà questo un risarcimento di quanto voi mi dovete per tratto passato.

Intanto state sano, e credetemi

**46**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi  
Pesaro, 30 giugno 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Eccellenza Reverendissima

Io non le potrei esprimere bastantemente il piacere che mi ha prodotto la pegiatissima sua delli 26 corrente, che mi fa comprendere dettagliatamente come tuttavia il mio capitale esista intero presso il signor Marozzi. Confesso il vero, che io non poteva desiderare di più, e sempre crescono a dismisura le obbligazioni, che mi corrono verso l'Eccellenza

Vostra. Del rimanente se io ho dubitato gran tempo e assai forte del Signor Marozzi ciò era un effetto naturale di quanto sul conto di lui si diceva da tutti, e che io aveva scoperto vociferarsi con sicurezza perfino dai conoscenti ed amici in Ferrara sua patria. Godo quindi di trovare che il male non sia tanto grande come mi veniva supposto.

Al suo particolare segretario poi, del quale si è prevalso l'Eccellenza Vostra per verificare lo stato delle cose, mille ringraziamenti; e siccome non è giusto che egli abbia da faticare inutilmente la prego a dirgli, che io consoco il mio dovere, e che saprò remunerarlo come merita. Del rimanente ha ragione il Marozzi se gli ha detto di non dovere dar conto del quadro del Calabrese. Io per equivoco lo posi in nota, quando mi accorgo adesso, che esiste presso di me.

Ho ricevuta poi contemporaneamente una lettera dello stesso Signor Marozzi ove sembra, che si disponga daddovere a batter sodo. Mi previene poi, che è in contratto di vendere quattro quadri per Scudi 45, e me ne chiede parere. Io gli rispondo in questo medesimo ordinario, che se crede, accetti il partito, e consegnì il denaro al suo stesso segretario particolare, il quale me ne prevenirà, ed io farò sapere quando dovrà spedirmelo.

Mi continui intanto l'Eccellenza Vostra la benigna assistenza, che mi usate fin qui, e che meriterà l'eterna mia gratitudine. Se in alcuna cosa io fossi mai buono a servirla, godrò sommamente di ricevere i suoi comandi.

Mi creda quindi con tutta la venerazione  
Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro 30 giugno 1834

**47**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 12 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobile e Chiarissimo Signore  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

Pregiatissimo Signor Cavaliere

Roma li 12 luglio 1834

Le significo che subito ritornato il pittore inglese, che sta a dipingere a Tivoli, che sarà di ritorno nella settimana ventura le consegnerò li notti quadri, e consegnerò li Scudi trentacinque al Signor Cappellano di Monsignor Governatore come mi scrive; ho ritirate le tavole di Giotto o della scuola del medesimo, dalle mani del Signor Cardinale Faisck<sup>491</sup>, il quale le averia forse comprate sibbene le disprezzava, com'è arte sua, se ella non li avesse scritto in maniera di far dubbitare sopra queste un qualche mio intrigo? cosa che ha guastato l'affare, che molto mi disonora, mottivo per cui le ripeto per altra volta, che non mi è niente confacente questo modo di tratarmi avendo il vanto di poterla assicurare, che sono un galantuomo malgrado, che l'abbino i birbanti messo su contro di me e perderci piutosto la vita che sacrificare il di lei interesse, di più non posso dirle, e passiamo ora al seguito de nostri interessi. Un professore dell'Accademia di San Luca<sup>492</sup> mi ha chiesto il prezzo delle tre antedescritte tavole giottesche, che forse le farebbe comprare ad un particolare di lui amico, ed io li ho chiesto cento Scudi l'una, ma se si avesse da tirare il contrato a cinquanta l'una, dimando a lei se sarà cosa buona di stringere il contrato? Pure ho ritrovato l'offerta di Scudi diciotto della testa [del] San Michele Arcangelo di Guido che questo non conviene perché lo fatto metere ben in ordine, e spero che se ne caverà tre o quatro volte di più, il Signor Ministro di Annovera ha comprati li miei originali Disegni Antichi, e comperò li miei due Timottei Viti, e con questi [h]o tirato avvanto fino adesso, ed ho fato restaurare de miei e suoi quadri, e seguito tirare avanti, questi tira anche al genere de piati, e vederà volentieri la sua raccolta se le sarò dato di passare in Pesaro come spera, e nel pasasre nel caso averà un mio indirizzo per Vostra Signoria.

La prego dire al garbatissimo Signor Balioni che in quest'altro ordinario riscontrerò dettagliatamente alla sua lettera di consigli d'amico, sono l'Affezionatissimo ed Obbligatissimo

Suo Servitore G. Marozzi

## 48

### **Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi Pesaro, 12 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

---

<sup>491</sup> Cardinale Fesch.

<sup>492</sup> Come si evince dai documenti successivi, il professore a cui si fa riferimento è Tommaso Minardi (Faenza, 1787-Roma, 1871), si veda *infra* p. 79 e Appendice documentaria II, documenti **35, 50, 60, 65, 71, 129, 161**.

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Luigi de' Conti Ciacchi  
Governatore di Roma

Eccellenza Reverendissima

Io sono ansioso di sapere, se il Signor Marozzi abbia consegnato al suo segretario li Scudi 45, conforme come io gli ordinava e conforme già ne diedi avviso alla Eccellenza Vostra Reverendissima.

Ancora mi preme di conoscere, se il Signor Marozzi abbia realmente, come mi diceva, ritirati dall'Eminentissimo Fesch li tre Giotti, che gli aveva fatti vedere.

Questo io desidero, perché ho fondamento di supporre, che il lodato Eminentissimo li abbia già comprati, e molto più mi confermo in tale avviso, in quanto che tempo fa avendone scritto in proposito a lui stesso, non ho ancora ottenuta veruna risposta; mentre altre volte era puntualissimo a riscontrarmi.

In ultimo la supplico caldamente a far tenere gli occhi addosso al Signor Marozzi, perché da pertutto si discorre male di lui. Non v'è chi non ragioni contro di lui, e mi vien detto, che persino nelle compre abbia saputo corbellarmi, facendomi pagar trenta, quello che egli pagava dieci. Poiché dunque l'Eccellenza Vostra, in cui tanto confido, usa verso di me una bontà singolare, non le rincresca, la prego, di continuare ad assistermi

Pesaro li 12 luglio 1834

**49**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 16 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Signor Marozzi Padrone Illustrissimo

Pesaro li 16 luglio 1834

Io già aveva prevenuto il Segretario di Monsignor Governatore, che ritirasse pure in mia vece la somma, che avreste ritirata colla vendita dei noti quattro quadri. Ora la vostra lettera delli 12 corrente mi pone in un dubbio, che vi prego a dilucidarmi. Voi mi diceste,



che l'offerta era di Scudi 45, e me lo ripeteste più volte. Per tanta somma io avvisai il lodato Monsignore di prevenire il suo segretario. Adesso però trovo tutto ad un tratto che non più Scudi 45 ma Scudi 35 abbiate ritrovati: da che nasce tale diversità? Se è un equivoco ditemelo subito; che mi sarà gratissimo il saperlo.

Se dei Giotti potete fare contratto, avrò molto piacere. Anche il ricavare Scudi 50 per cadauno, non mi dispiace punto; anzi vi dico che se non possiate ricavare di più, li esitate pure liberamente, io mi trovo in un bisogno di denaro, perché le spese che ho fatto, me ne hanno privato. Cercate adunque di rimettermi presto qualche somma, che ne avrei molto piacere.

Se conoscete che la testa del San Michele di Guido possa valere tanto più che non avete trovato, farete bene a serbarla per migliore occasione. Non è giusto di precipitare gli affari.

Circa il Signor Incaricato d'Annover, vi ripeto, che avrei sommo contento, se passando in Pesaro, verrà a vedere la mia serie di piatti.

Io ho ancora otto vasi bellissimi, e sul gusto di quelli, che sono in Loreto i quali lo sorprenderanno per la loro bellezza. Volendo fare degli acquisti in tal genere, avrò da scegliere come vole.

Di quel prussiano, che venne in mia casa a vedere il Giotto, e che poi partì, dicendo che andava a Fano, io non ho più inteso novella. Eppure mi aveva promesso, che sarebbe tornato a trovarmi.

Forse è egli in Roma?

Se ciò fosse bramerei di averne notizia. Potendo vi pregherei a darmene un cenno.

Desidererei, che le vostre lettere corrispondessero coi fatti

**50**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza**

**Roma, 19 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al chiarissimo e nobile Signore  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere

Roma li 19 luglio 1834

Nell'ultima mia se scrissi, che l'ultima, e finale offerta delli notti quatro quadri era di Scudi 35, mi sarò equivocato nello scrivere perché l'offerta è di Scudi 45, che li lasciai già risserbandomi l'aprovazio[ne] del socio Padrone, che così m'espresi con il pittore compratore che domani vado a vedere se è ritornato in quest'oggi da Tivoli, e subito che li consegnerò li quadri, e che ritirerò il denaro lo consegnerò al Signor cappellano di Monsignor Governatore, in quanto poi alli Giotti, fu il Professore Minardi che me ne domandò il prezzo, ed a questi, che vederò nella settimana ventura, perché trata un mio affare, le parlerò de' suddetti, e cercherò di avere offerta se sarà possibile, intorno poi al San Michele Arcangelo di Guido spero che alla nuova staggione ne faremo un buon prezzo essendo veramente venuto prezioso come già dava a sperare prima di restaurarlo, ma l'averto, che se ha acquistato qualche quadro buono non lo faci restaurare a Pesaro, e si regoli dell'acquistare per poco perché li quadri anno dato un gran calo in prezzo, e li compratori scarsegiano anche in buona staggione, e più poco pagano? meno che le cose di prim'ordine che sempre valgono, e valerano.

Il prussiano nel venire a Roma lo ritrovai a Cagli, che poi andete a Gubbio, Città di Castello, e Perugia, ed al presente non so dove si ritrova non essendo a Roma; ma probabilmente sarà a Città della Pieve, o Todi, se non in Amelia, questo, è quanto posso dirle in quanto mi cerca del suddetto, ma però in questo ottobre deve venire in Roma per ritrovarsi con un certo Signor Mezziga, che staziona le contrade Firentine per fare delle copie, e de studi delle pitture a fresco che colà di ritrovano.

In quanto al Signor Ministro dell'Annovera anderò a ritrovarlo entro il corente, e subito vi anderei se non fosse incomodato, perché si fece male ad una spala cadendo dalla carrozza che li si rovescio andando a spasso fuori di porta Salara, ma miliora.

Il medesimo vole andare a Gubbio, Città di Castello, al Borgo San Sepolcro, e quindi, Urbino, e Pesaro e vorebbe che l'accompagnassi, e facilmente lo farò se combino l'affare, che mi procura il Signor Professore Minardi, ed in tal caso verò con esso lui in di Lei casa due o tre giorni a vedere anche i suoi piati che già glienò parlato, se poi a acquistato vasi simili a quelli di Loreto, ha fatto gran acquisto, perché quei sono di Giulio Romano, e di un bel valore se li tenga come la rosa al nasso come sul dirsi perché sono pregievolissimi.

Se farò qualche cosa anche ne miei interessi come spero in breve li potrò dare una sommeta di più non mi allungo, perché finisse la carta, con stima distinta sono suo

Obbligatissimo Servitore  
Gaetano Marozzi

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 22 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Fu un equivoco ciò, che le scrisse il Signor Marozzi di aver trovato a vendere alcuni quadri al prezzo di Scudi 45; mentre il compratore ne offriva 35 soltanto, ed egli non credette darli a questo saggio. Per tal modo i quadri non sono stati venduti punto, come ha potuto verificare il mio Segretario. Può pertanto esser tranquillo in questa parte, poiché se non si è fatto interesse, è tuttavia salvo il capitale. Ora dice di essere in trattativa con un inglese per la vendita di tre piccoli dipinti; e se si affettuerà il contratto, ha dato egli parola di depositare il denaro ritratto nelle mani dello stesso mio segretario. Io non ho motivo di dubitarne, perché vedo, che non proferisca mai quando è chiamato, e che le sue assertive si avverano sempre. Non di meno sia certo, che non lo farò mai perder di vista, e che non sarò mai contento della sua parola, se non vedo la cosa in fatto. Ella viva su ciò tranquilla, poiché spero, che non avrà voglia di farsi lecita con me una menzogna. Mi creda intanto con l'usata sincera stima

Di Lei  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Roma 22 luglio 1834  
Devotissimo Servitore e amico  
L. Ciacchi

**52**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi  
Pesaro, 23 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Lettera scritta al Governatore di Roma Ciacchi  
li 23 luglio 1834.  
Inventario dei quadri.

Eccellenza Reverendissima

Io ho delle tante molestie all'Eccellenza Vostra Reverendissima a cagione del Signor Gaetano Marozzi, che ormai mi vergogno di più importunarla. Non di meno poiché la bontà che Ella mi porta e mi costa chiaramente l'impegno che ha assunto per questo affare, ringraziandola sempre di tutto, io ardisco di tornare a scrivergliene due parole per avvertirla di una cosa, che ho scoperta ultimamente e che mi costringe a supplicarla di non ascoltare del Marozzi se non quello, che la di lei prudenza avrà bene verificato. Nelle passate elettere già le diedi un cenno, chi io temevo d'essere stato ingannato dal detto Marozzi nelle compre; ora poi con mio sommo disgusto ho trovato, che i miei timori purtroppo erano fondati. Sappia dunque l'Eccellenza Vostra Reverendissima che il Marozzi in quasi tutti gli acquisti che mi faceva fare aveva interesse assoluto egli stesso, perché i quadri erano suoi propri, oppure li aveva comprati a vilissimo prezzo da questo o da quello; quindi si accordava con altri suoi pari fingendo che erano di altrui pertinenza, e mi consigliava poi come intendente a comprarli per somme tre volte maggiori di quello, che realmente costavano; le quali infine andavano a calare nelle sue mani. A dire il vero una tale scoperta mi ha messo a sdegno; poiché di certo io non meritava un tal trattamento, io che gli ho fatti mille benefizi. Ma io penso di farli tornar cara questa sua bricconata, che è un delitto manifesto. Se egli ben presto non mi manda tutto il mio avere, colle prove che ho in pronto della costui malvagità lo accuserò criminalmente, e così la legge farà la mia vendetta. Intanto questo fatto, che mette in chiaro con che trist'uomo io mi sia abbattuto, mi fa conoscere di dover aprir gli occhi per non essere tradito affatto nel frattempo, che io sto per apparecchiare le armi opportune. Perciò supplico caldamente l'Eccellenza Vostra Reverendissima, acciò la diligente accortezza, che ha fin qui adoperata, non lo perda giammai di vista. Da tutte le parti si ragiona pessimamente di lui, e nella città d'Ancona un'altra volta tradì un galantuomo nella stessissima guisa, che fa con me. Avverta pure, che egli non suole giammai dire la verità: che dice e disdice; e che in ogni cosa c'è il raggio facendo comparir per vero quello che è falso. Ho inteso, che questo suo costume non sia sfuggito alla penetrazione di Vostra Eccellenza. Ella senza dubbio ha colto nel segno. Io stimo, che un imbrogliatore simile non si trovi sulla terra; mentre non ha vergogna di mentire anche in faccia dei superiori, e dei più alti personaggi. Mi disse ultimamente, che aveva chiesto cento Scudi per cadauno, domandandomi poi se mi sarei contetato, che li esistesse anche per cinquanta. Io gli risposi di sì: ma temo che questa fosse una favola per tenermi in speranza. Difatti non mi ha scritto più niente. Nello stesso modo non ho saputo altro delli Scudi 45 che sembrava fosse per mandarmi ad ogni momento degli altri quattro quadri che voleva esitare. Le dissi già che nell'ultima lettera

li Scudi 45 pareva diventassero Scudi 35, lo che prova vieppiù che è un imbroglione. Ecco poi il motivo per cui sembrava che poco gl'importasse di restituirmi i quadri; perché già egli aveva guadagnato assai quando me li fece comprare.

Ripeto che mi duole assaissimo di dover così spesso infastidire l'Eccellenza Vostra per questa faccenda: ma giacché Ella ha cominciato tanto bene, io la prego colle mani giunte a proseguire, che sarà un'opera di misericordia. Desidero però che ovunque io la potessi obbedire, non mi risparmi; perché questo è dovere assoluto di quella gratitudine, che le professerò eternamente, e che mi fa essere pieno di venerazione e di stima.

Pesaro 23 luglio 1834

**53**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 23 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Lettera scritta a Marozzi  
li 23 luglio 1834

All'Illustrissimo Signor Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Gaetano Marozzi  
Roma

Signor Marozzi Padrone Stimatissimo

Pesaro 23 luglio 1834

Nelle lettere che voi mi avete scritte dopo che io mi rivolsi a Monsignor Governatore di Roma, sembra, che vi dolga assai d'essere per questo passo caduto in diffidenza dei più alti soggetti, vantando d'essere onesto e galantuomo. Per dire il vero io non mi poteva persuadere, che, senza un vero fondamento, avessero tutti da parlare per una bocca, e che le voci comuni fossero false. Con tutto questo, vi dico sinceramente, mi sarebbe piaciuto d'essermi ingannato, se non che l'inganno non potendo stare giammai lungamente celato, mi si è finalmente scoperto in tutta la sua bruttezza ed in guisa da non portelo più mettere in dubbio. Sì: voi m'avete ingannato col farmi comprare i quadri da Gennari, dandomi ad intendere che fossero del Santini<sup>493</sup>, quando erano stracci vostri, che non ci costavano se

---

<sup>493</sup> Santini potrebbe essere identificato con Giuseppe Santini, vedi Appendice documentaria I, documento 2.

non pochi pavoli: voi mi avete ingannato colle tavole di Giotto quando fingeate, che appartenessero all'israelita Fuligno, mentre tutte e tre non formavano, che una tavola sola, che voi acquistaste segretamente da Primavera<sup>494</sup>, e poi ne faceste tre pezzi, ed operaste con tante cabale, che io ne pagai una sola cioè la Crocifissione, trenta Scudi: voi mi avete ingannato egualmente nella compra di tutti gli altri fatta dallo stesso Fuligno; poiché non vi costavano se non pochissimo, ed io li ho pagato moltissimo: insomma voi mi avete ingannato in tutto, e presso di me stanno le prove chiarissime di tutte le trappole, che m'avete usate, e che dovranno pur ricadere sopra di voi. Qui adunque, o Signor Marozzi, non v'è strada di mezzo; bisogna rimediare a tutto, o provare davvero se io sono il Cavalier Mazza.

Certamente, che non vi pensava di restituirmi i quadri; perché il guadagno già lo avevate fatto. Ora capisco tutto, né mi lascio più illudere. Io intendo di realizzare il mio ad ogni costo, e voi ci dovete pensare. Se leggerete le scritture troverete, che il primo patto che abbiamo fra noi, è questo, che non si debba venire al riparto degli utili se non dopo, che io avrò realizzato la parte: mantenete i patti, e leggeteli spesso, perché non possiate scordarvene. Che nuova abbiamo dei Giotti? Se li avete esitati, non vi dimenticate di spedirmene il denaro, che mi appartiene.

Io non voglio ormai usar più condiscendenze con chi sa abusare della buona fede, e pretende nel tempo istesso di essere onesto. Quando vengono i quarantacinque Scudi de' quadri che mi avete promessi? Sono stanco di aspettare: ogni cosa mi presagisce male con chi conosce i doveri di buon socio.

Sono con stima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Domenico Cavalier Mazza

**54**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 3 agosto 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

---

<sup>494</sup> Pio Primavera, antiquario pesarese, è citato più volte nei documenti, si veda *infra* pp. 89-90 e Appendice documentaria II, documenti **69, 89, 110, 112, 134, 135**.

Signor Cavaliere Gentilissimo

Roma li 3 agosto 1834

Ieri l'altro ho veduto il pittore, che vuole li quatro noti quadri, e li ho detto che il proprietario mi ha scritto da Pesaro che li costano per una bazza quarantasei Scudi, e che almeno ricavi quanto li costino, perché non ci vo, perdere il suddetto pittore mi rispose che dunque nella prossima settimana prima di ritornare a Tivoli li verà a prendere per li Scudi quarantasei Scudi 46. Subito ritirato il denaro lo porterò dal segretario di Monsignor Governatore.

In riguardo poi all'ultimo paragrafo dell'ultima sua le dico che il zelante referendario poteva essere Lei più alterato in prima invece per ora non spiegarmi posso, ma nel caso Signor Cavaliere mio sarò quello, che non avrei mai voluto essere, ed un poco melio mi spiegherò quanto prima, che scriverò al degnissimo Signor Baglioni cui vado debitore d'un riscontro, e del canto mio le dirò aver per ora raggione di temere sul ricavato de quadri ma prenda però un orma su la partita de quadri della vedova Borcini, che si guadagna Scudi ondici con quatro soli, che se ne vende e li altri tutti rimangono in guadagno di più il rimanente d'ogni partita mi auguro che venga la buona stagione de forestieri per farli vedere quanto si guadagnerà, e non abbia già timore sebbene venga frastornato da tante e tante ciarle in quanto ai Giotti procurerò d'alienarli; ma non meno di Scudi 50, giacché valerebberon di più sebbene sono giudicati della Scuola di detto autore Lei mi lassi fare e non tema che con la maschera rimarrà altri che i galantuomini, il Signor Ministro D'annover è stato poco bene, ed ora sta in campagna e non so se più abbia intenzione di venire a Pesaro.

Al ritorno di tal personaggio li anderò a far visita e sentirò la sua intenzione per venire da Lei non li avevo già mai motivato. La saluto con stima vera

Gaetano Marozzi

[tenghi da conto li vasi della fabbrica d'Urbino che se sono come quelli di Loreto valgo in circa cinquanta Scudi l'uno]

55

**Lettera di Gaetano Marozzi a Terenzio Baglioni, segretario di Domenico Mazza  
Roma, 11 agosto 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Chiarissimo Signore  
Il Signor Terenzio Baglioni  
in Casa Mazza  
a Pesaro

Signor Baglioni Gentile

Roma li 11 agosto 1834

La prego voler avere la bontà di dire al Signor Cavaliere, che per anco non ho consegnati li notti quattro quadri al Forestieri perché non è venuto a prenderli, ma però verà sicuramente a momenti, giaché ho Scudi sei di capara, e non ho voluto andarlo a secare per non rendermi importuno, perché ho anche speranza di combinare qualche altro contratucio, che ne parleremo innapresso e in quanto poi alle tavole giotescche stano da un Professore, che forse mi farà combinare un affare in quanto poi al dubitare del Signor Cavaliere suddetto le dica pure in caratere d'onore, che non avrà, che da guadagnare e non mai da perdere, giaché vi sta della mia riputazione per acquistarmi onore appresso lui, e tutto Pesaro, che parla sussurantamente che parmi sentirlo sopra di me per cagione di, chi mi fece, erare in quanto a certo punto; ma non mai però per l'interesse, che sempre ho conosciuto vantaggioso l'unico utile, che io ho avuto a Pesaro, è stato di poter avere quelli quadri, che tengo in conto sociale, che sicuramtene reputo vi è da guadagnare dal rimanente come Lei ben conosce partii per Roma senza denaro, e se qualche coseta avevo io d'asoluto comprato con poco, per me non vergogno dirlo, che per tale spesete, e qualche cosa altro devo al Signor Ridolfi qualche Scudi, che gli spedirò subito che mi avrà spedito il suo conto da confrontare esatamente col mio, e per tale effetto vendo a strozzo li due Timotei Viti cioè la Nunziata, perché non volio secature, che mi tormentino, oltre li tanti disturbi, che tengo per essere stato troppo corente, per cui se per altro il Signor Cavaliere volesse una mia obbligazione maggiore lei la stendi pure e me la mandi che gliela respingerò firmata, e li spedirò anche se vole da tenere fino al finale de nostri affari il mio Guercino, che non darei mai a meno di 260 Luigi ristrettamente.

Il Signor Michele Ridolfi ha di bisogno di denaro e per questo le potrà dire che mi mandi esato il conto vedrò come, e cosa saprò fare, intanto ringrazio Lei distintamente, ed anche il Signor Segretari, che appresso il Signor Cavaliere prelodato si sono prestati favorevolmente per me.

Mi riserbo di poterli melio ringraziare in questo ottobre in persona.

Intanto con somma freta perché parte la posta mi dico di Lei garbato Signor Balioni

Affezionatissimo e Obbligatissimo Servitore  
Gaetano Marozzi



56

**Lettera di Gaetano Marozzi a Terenzio Baglioni, segretario di Domenico Mazza  
Roma, 28 agosto 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Chiarissimo Signore  
Il Signore Terenzio Baglioni  
in Casa Mazzi  
Pesaro

Signor Baglioni Amico Gentile

Roma li 28 agosto 1834

Non vedo lettere del Signor Cavaliere Mazza, non ho potuto ancora avere a casa il compratore delli quattro notti quadri, che non mi può proferire essendo persona ricca, che nulla considera 46 Scudi, o 46 Luigi, e che garantisco, che a momenti realizzerà il contratto fatto con capara, e parola e ripetuto mantenerlo io a costo di dovere io sacrificare proprio a strozzo delle cose mie più particolari, e non scrivo al Signor Cavaliere, perché non ripeta a dire, che faccio per gettare la polvere su li occhi tutti questi rintardi, e dispiacenze mi caggionano in tal modo, che mi sento a morire tanto più che qualche buona persona si è preso la premura di scrivere a Roma delle non lievi detrazioni, quali cose tutte se non si procura di far cessare l'invidioso chiachiaro potranno danneggiare il negoziato de quadri nostri tanto più che siamo alla vigilia dell'ottobre che vengono gl'inglesi, ed altri compratori di tal genere, e se non avrò disturbi, e difidatezze sperimenterà il Signor Cavaliere ho capacità, e se fui per inganare, o per utilizzare, e giuro sul mio onore, e per quanto tengo di più sacro, che non ebbe, e non avrò sentimenti sinistri per inganare chi mi fece del bene, ne chi si sia, e si sapia pure che io potrei andare impiegato, perché ho lo diritto come perito aggiunto ad una canceleria censuaria per un anno com'è stato disposto dalla Direzione Generale de Catasti nell'ultima congregazione a Scudi 31 mensili che mai non accetarei per non abbandonare il [nostro] affare.

Mi riverisca il Signor Cavaliere e le dica che mi scriva altrimenti mi ritrovo disturbato, ed ho già avute due febri, ed ho la dissenteria; ma ciò verà forse da questi caldi, ma qualche cosa ancora creda pure dalli disturbi che mi crucciano.

Passo intanto caro Signor Baglioni a segnarmi suo Obbligatissimo Servitore Amico

G. Marozzi

57

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 29 agosto 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Copia della lettera scritta a Marozzi li 29 agosto 1834

Signor Marozzi Padrone

Pesaro 29 agosto 1834

Da lungo tempo io sto con premura attendendo, che arrivino li scudi quarantacinque, o quarantasei (perché con voi non è ormai possibile di veder più chiaro) per la vendita dei noti quattro quadri. Sono più mesi, che questo affare si trova cominciato, né ancora ne vedo la definizione. Ora con una senza ora con un'altra mi avete bindollegiato con molta abilità fino ad ora; ma davvero, che ogni mi accresce di fastidio.

Assolutamente dunque avete fissato di abusare della mia sofferenza? Quante ciarle mi avete date ad intendere senza che poi se ne sia mai veduta la realtà! E ho da credere ciecamente alle parole di chi non me ne mantiene mai una?

Sono stanco stanchissimo si questa vita, che mi fate menare. Di tutto quello, che mi avete detto, nulla mai si è verificato. D'altronde quanti raggiri non ho io scoperti vergognosissimi, e degni della pubblica vendetta? Non basta, no, che voi vi scusiate giacché tramezzo alle vostre scuse balena chiara, e netta, la confessione dei vostri falli.

Ricordatevi di quanto vi scrissi nell'ultima mia. In essa io vi diceva, che avrei passato sotto silezio le truffe, che mi avete usate, a solo patto, che quanto prima mi aveste fatto conoscere il vostro pentimento colla fedeltà, e colla premura. Giacché vedo però, che con voi si getta tempo, io mi varrò di quei diritti, che tempo, e la giustizia, che vedrà le vostre male azioni, saprà aziandio rendervi quel premio che meritate. Tutti allora conosceranno il vostro carattere, e si ravviserà, che sincere erano le relazioni che di voi si ricevevano da ogni paese, che aveva avuta la disgrazia di essere visitato da voi. Io non attenderò che due ordinari solamente pere vedere che cosa mi saprete rispondere, in capo de' quali se voi non mi darete alcun riscontro, oppure se me lo darete confuso, e incoerente giusta il solito, farò i passi, che ho stabilito di fare. Altro non vi dico, e solo rammenarvi, che se il tradire la buonafede e il mancar di parola, è vostro sistema; costume mio al contrario è di scoprire coloro, che in tal guisa deludono la società, e abbandonarli al rigore delle leggi. E giacché me ne fariene, io non solo voglio sapere quello che sia accaduto de' noti quattro quadri, ma eziandio de' Giotti, che pure mi lusingavate di poter esitare. Già

m'attendo qualche altra nuova invenzione in ogni caso, ma vi ripeto, che ho la maniera di coreggere tutti gli stratagemmi che avete adoperati al mio danno, né allora vi gioverà qualunque attestato, che poteste far vedere, mentre tutte sanno la maniera, con cui vi siete sgabellato da altri impicci. Non di meno vedrò se in questo poco di tempo che vi assegno saprete far niente di buono. Anche Monsignor Governatore forse sperava di potermi rimettere qualche somma per vostro conto ma egli pure si troverà ben deluso nella sua aspettativa. Stante sono

**58**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza**

**Roma, 4 settembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Chiarissimo e Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere

Roma 4 settembre 1834

Ripeto Dio buono che non lo [sic] inganata e non lo inganerei mai per quanto tengo di più sacro, ed Ella lo vederà alla imminente staggione; ma Ella sempre mi amazza abbominevolmente con minacie tra le più infami cha a suo tempo tutto conoscerà quanto potrà essere grande l'invidia ed il livore de' malevoli, ed invidiosi, perché parte credevano di far grandi affari su me, e parte, perché non ho potuto da loro comprare (per motivo delle circostanze) ciò che volevo, ed avevo promesso in parte; basta per oggi altro non dico e non adduco per scusa e per quanto l'aspetta a Lei, verso di me non apparisca, che delituoso le replico, e torno a replicare e per parola d'onore, che saprò dimostrarle se quanto le prometo, e le dissi avrà l'effetto in staggione buona ma se mi si disonorerà, ed altro non si farà la cosa procederà in mia rovina, e niente suo vantaggio, perché li negozianti maligni romani, che sono pieni di roba e de' quadri tengono il cordone alli forestieri perché non abbino a vendere se poi un qualche cosa da caricarli li disdicano appresso gl'inglesi e russi, e già per tante ciarle un negoziantuccio di Pesaro a [sic] già scritto all'amico Cabral che puoi questo non potrà giovare per mot.o in raporto alli notti quatro quadri le dico che il forestiere inglese pittore non è venuto a prenderli, ed

io non ho voluto farli il secante perché costoro intendevano le cose al modo loro, e facilmente si schifiscono e quando con trato esato gentile si sano coltivare questi alle staggioni janali [?] conducono le ricche famiglie di loro nazioni, che voglion comprare per far Galerie, e se non si coltivano questi non si fa bene? Non le dico già questo perché s'abbia d'aspettare tempo anzi l'assicuro che nella settimana Ella avrà il denaro, e stia pur certo e certo li Giotti li tengo da uno Professore che li avrebe fati vendere se non vi fosse stato un incaglio che in quest'altro rendiconto le dirò.

Con stima vera sono suo Obbligatissimo

G. Marozzi

[Le stampe che mi chiede per la Comunità gliele manderò questo altro ordinario]

**59**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Terenzio Baglioni, segretario di Domenico Mazza  
Roma, 6 settembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Chiarissimo Signore  
Il Signor Terenzio Baglioni  
Pesaro

[Un piccolo negoziante non doveva mai scrivere a Cabral delle detrazioni ad un negoziante]

Amico Signor Balioni

Roma li 6 settembre 1834

Dica pure al Signor Cavaliere, che prego salutare che nella settimana saranno consegnati li noti quadri al comprato[re], come consegnati sarano tutti li denari al Signor segretario di Monsignor Governatore, e che in questo altro ordinario le spedirò le stampine per il Comune di Pesaro, ma per documento maggiore de quadri sarà bene che si compri due altre stampine consimili a quelle che spedirò che le tiene la Signora Gradarini e potranno valere tre Paoli ad sumum.

La prego dire al Signor Cavaliere che non mi disonori tanto, e non mi vituperi così tanto abbominevolmente perché proprio mi ammazza e se dà reta alli invidiosi, che non ho potuto favorire massimamente per le mie circostanze, lo stordirano, perché parmi, che mi

tirino una grande insidia; ma la magior malignità la rigira uno amico venefico, e maligno, che potrei bene farli del male assai se avessi il suo procedere, e non avessi quel carattere che lui stesso ha sperimentato e conosciuto in me. Ed il nominato amico crede, che io non l'abbia conosciuto né lo conosca tuttora, ma badi bene, che io non sono come mi si carat.a ma sono un galantuomo che non ha fatto cosa ad alcuno per fini indireti, ma sol per fare del bene come di speriemnterà in questa satggione se Iddio non mi castiga, e quel galantuomo ripeto, che si saprà vendicare nel caso e smascherare chi lo merita, ed abbia tanti saluti al Signor Michele che non mi manda il conto di sue pretese per quanto gli lo scriva.

Di Lei mi caro Signor Baglioni mi ripeto l'Obbligatissimo suo Servitore Amico

Gaetano Marozzi

**60**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Terenzio Baglioni, segretario di Domenico Mazza  
Roma, 11 settembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Chiarissimo Signore  
Il Signor Terenzio Baglioni  
in Casa Mazza  
a Pesaro

Signor Baglioni Amico Carissimo

Roma 11 settembre 1834

Sabato spedirò le stampe de quadretti da consegnarsi alla Comunità, o Signor Professore Alberi, e le riceverano per mezzo del Signor Cavaliere Gavardini<sup>495</sup> cui scrivo per

---

<sup>495</sup> In questo caso, e nel documento successivo, Marozzi sembrerebbe riferirsi al figlio del cavaliere Antonio (Appendice documentaria II, documento **12**), ovvero Carlo Gavardini (Pesaro, 1811-Perugia, 1869), pittore "lazzariniano" di seconda generazione, fu allievo infatti di Giovanni Battista Consoli, (Pesaro, 1769-1836), e si trasferì successivamente a Roma dove, nel 1833, partecipò a un concorso di pittura presso l'Accademia di San Luca. Dalla capitale sarebbe rientrato in patria proprio nel 1834 a causa della morte del padre, si veda FIUMI, 1999, *ad vocem*, per Consoli si veda VERNIA, 2004. Si veda Appendice documentaria II, documenti **60, 61, 71, 129**.

interesse il denaro de quatro quadri, che stano appresso di me non lo [sic] ricevuto, e se non lo ricevo quest'oggi o domani, dentro sabato sarà in qualunque modo da me consegnato al forestiere accorto di qualunque sacrificio, perché bramo di fare li miei soni quieti, e non aver disturbi, che mi cruciano il quore [sic]; al Signor Ridolfi le dica che mi mandi li suoi conti chiari che glieli domando per la 4<sup>a</sup> volta, e che per il giusto non avrà da lamentarsi da un galantuomo, le scrivo in fretta, perché sono nelle spine per andare in un studio d'un pittore scozzese che aspetta una famiglia inglese che comprerà forse qualche cosa di moderno, e se mai cerca quadri antichi la dirigerà a me.

S'incomincia a vedere qualche famiglia, basta vedermo se si potrà combinare qualche cosa, finora non si sono manifestati di comprare ma questo cade in appresso, e s'attendono molti forestieri, e si spera bene altro per ora.

Sono il suo Obbligatissimo Servitore

G. Marozzi

**61**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Terenzio Baglioni, segretario di Domenico Mazza  
Roma, 23 settembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

All'Ornatissimo Signore  
Il Signor Terenzio Baglioni  
Pesaro

Signor Baglioni Amico Garbatissimo

Roma li 23 settembre 1834

La prego di farmi il favore di riverirmi il Signor Cavaliere, e dirle che in questo altro ordinario le scriverò in riguardo ai nostri interessi e spero molto bene in questo inverno giaché in queste banche vi sono li avisi di molti inglesi, ed americani che devono venire. Ho scritto al Signor Cavaliere Gavardini, e li ho mandati due riquisiti dell'Accademia di San Luca che degnamente si sepe meritevoli nel corso dello studio sui in pittura allora che era in Roma unitamente a questi compiegai le note stampe, che mi chiese il Signor Cavaliere Mazzi, e non avendo avuto conto di questi se sieno state consegnate al prelodato come pregai il detto Cavaliere Gavardini bramerei averne contezza, e di riverirmi anche il ridetto garbato Signor Cavaliere.

Mentre con stima vera di lei caro Signor Baglioni

Affezionatissimo ed Obbligatissimo Servitore Amico

Gaetano Marozzi

62

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 27 settembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

[In questo altro ordinario le scriverò e spedirò un obbligo che mi ha lasciato il Signor Raffaelli per quello, che li ho somministrato giornalmente, levandomelo quasi dalla bocca. Si sta restaurando il suo quadro, che teneva in Capella e pare che riesca una buona cosa, e spero che se ne ricaverò buon partito]

Signor Cavaliere

Roma li 27 settembre 1834

Ella ha ragione mille volte di seco me lagnarsi, perché lo lusingato per li denari delli quattro notti quadri venduti; ma le assicuro e li gioro per quel ente che mi sente e che mi ha da giudicare; che non ho ritirato li Scudi 46, e che li quadri stano ancora presso di me, e propriamente nello studio ove stano tutti li altri, che inviterò a giustificazione mia il segretario di Monsignor Governatore a volre di nuovo venire a riscontrarli, ed io non sono ladro né quel bricone che Ella mi caraterizza, e lo sperimenterà a tempo migliore cioè nell'invernata, ed aiuta quando si avrà combinato qualche buon affare colli forestieri e spero che verà contento, e solo ebbi Scudi sei le ripeto in capara e non conviene, che per la piccola somma mi schifisca il pittore inglese compratore per il bene che mi potrà fare con le ricche famiglie della sua nazione che verano in Roma, e puiosto alla prima occasione, che potrò anche con mio sacrificio procurerò di rimediarli i Scudi 46 di più Signor Cavaliere mio non le posso dire, e solo lo pregehrò per l'amor di Dio di non

strapazzarmi, perché non lo merito, che lo conosco io; sibbene sia diversa la cosa a sua apparenza, che saremo più lieti il tutto lealmente, e se l'avrò inganato, od utilizzato.

Il Signor Raffaelli, che è qui stato, in qualche indulgenza, e per procurarsi un impegno le potrò bene far conoscere se come mi scrive Lei me la sfantazzo con i quatrini suoi o con li miei sudori e sacrifici giaché sapia, che possiego centinaia di quadri d'autore senza quelli che feci venire da Pesaro, e proprio vivo con il sacrificio della roba mia essendo come più volte li ho detto, e ben può conoscere staggione strana per il commercio di belle arti? Ella si ricorderà che li diceva che tenevo quadri in Roma, ed in Gubbio, questi ultimi non mi sono pervenuti; ma in breve mi giungerano e finora o stentato, perché ho avute delle spese, ed ho dovuto sacrificare de miei quadretti di scarto; ma d'autore ed alcuni disegni originali di Baccio Bandinelli, e due di Raffaello, ed ho preso qualche denaro sopra li due Timotei, ed in ogni caso poi li sacrificherò contra mia volia sono intanto con stima vera suo Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

Gaetano Ingegnere Marozzi

**63**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 2 ottobre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

All'Illustrissimo Signor Signore Padrone Colendissimo  
Il Signor Gaetano Marozzi  
Roma

Lettera scritta a Marozzi ai 2 ottobre 1834

Signor Marozzi Padrone

Pesaro 2 ottobre 1834

Ho letta la vostra delli 27 p.p. settembre che in sostanza non è altro fuorché una nuova scusa, ed un nuovo piagnisteo. A buon conto però li Scudi 46 che dovevano arrivare di giorno in giorno, ancora non si vedono, e tutte le vostre difese su questo articolo sono un nuovo argomento di malafede. Che mi può egli giovare la testimonianza del Segretario di



Monsignore, quando egli null'altro potrebbe dire, se non quello, che gli dareste ad intendere voi, coi che siete abilissimo a spacciare lucciole per lanterne?

Non v'incomodate adunque a mandarmi veruna fede di lui, perché facilmente può essere ingannato, e come non intendente può prendere un quadro per un altro. Del resto sembra, che la vostra mira sia quella soltanto di portare le cose alla lunga. La nuova stagione, secondo voi, dovrebbe essere molto propizia. Ma credete voi che io non abbia ancora imparato a conoscervi? Arriverà la nuova stagione, e voi non farete niente. Mi porterete dall'autunno, all'inverno, dall'inverno all'estate, e così da un anno all'altro, senza che io abbia mai niente.

Ma sapete voi con chi dovete usare queste astuzie? Con quelli che non vi conoscono. Però io ho sul conto vostro lettere da Ferrara, da Ancona, da Gubbio, e da altri luoghi e delli uffici di Polizia, le quali vi dipingono a meraviglia, e che scoperte possono farvi tremare. Cessate adunque di adoperar meco queste ciance, e piuttosto confessate sinceramente le vostre colpe: mentre così più agevolmente potrei compatirvi; quando d'altronde persistendo a caratterizzarvi per uomo di garbo, mi fate più rabbia. Il tempo delle illusioni è passato. Voi dite ancora, che vivete col sacrificio della roba vostra? Ma che roba avete voi? Forse dei quadri? Badate, che non siano quadri impegnati, e tanto basti. So tutto, e conosco tutto, e di voi, Signor Ingegnere, posso raccontare la più bella storia del mondo.

Ho detto Signor Ingegnere: però so bene, che l'impiego vi era stato levato con poco onore: l'avete forse ricuperato, mentre vi sottoscrivete con questo titolo?

Se ciò fosse, guardate che le vostre azioni non ve lo facciano perdere un'altra volta. Mi dite ancora d'aver dato a ristauero il mio quadro, che stava nella capella. Mi sembra però, che esso fosse in tale stato da non aver bisogno di restauro. Ma se ciò è: rispondetemi un poco, e ditemi coma va questa facenda. Voi medesimo confessate prima, che siete senza denaro per le grandi spese, che avete, e che vivete con sacrificio della roba vostra. Come sta dunque, che fate ristaurare dei quadri, e di più che somministrate dei denari al Signor Raffaelli? Qui siete in contraddizione con voi stesso: vi ripeto adunque, che non meritate alcuna fede.

Grazie tante poi dell'obbligo che volete mandarmi dal Signor Raffaelli suddetto. Mi meraviglia anzi che voi vi associate con un soggetto di quella sorta. Ma davvero, che state assai bene insieme? Che ho da fare io di una sua obbligazione? Le obbligazioni di un fallito, di uno, che ha commesso un cumulo di furfanterie, che spaventa, che ha ingannato tanta povera gente, che è fuggito da Pesaro per non poter più soffrire l'abominio di tutti, tenetele per voi. Voi, lo ripeto, state bene insieme, e vergognatevi di farmi simili offerte, le quali mostrano chiaramente la malafede, e il tradimento. Io avrò ancora un'altra piccola sofferenza; e poi... non vi dico altro, e sono

64

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 4 ottobre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo

Roma li 4 ottobre 1834

Entro la settimana in qualunque modo le manderò li scudi quarantasei in rapporto dei Giotti gliene darò conto appena giunto il Signor Professore Minardi dalla campagna che sarà entro il corente mese. Perché questi è quel Professore che gli piaciono, e spero che me li farà esitare? Ma non gli si scriva però come fecero al Signor Cardinale Faische<sup>496</sup> che si schifò, e più non si concluse il contrato.

Avrò cura de suoi quadri e di quelli di società per la vendita, e pel comune vantaggio, sento che sia giunto il Signor Tranquili a Roma; amerei che l'incombenzasse venire visitare la mia Galeria, e riscontrare così se vi saranno li di Lei quadri oltre li tanti altri miei di più non le dico per ora, e solo mi resta pregarla di volermi procurare l'esigenza del qui acluso pagherò se sarà possibile; perché anch'io mi sono spropiato in tempo indigente a sostentare un uomo, perché non cade se a fare una qualche buscarata grossa della disperazione.

Amerò anche, chi mi faccia il favore di dire al Raffaelli, che abbia premura per il Locandiere della Campana; perché ne sono io garante, e se il prelodato mi manderà Paoli 16 li potrò levare, e mandare il soprabito, abito, calzoni ed anello che tiene il Monte di Pietà in impegno

Con tutta stima suo Servitore

Gaetano Ingegnere Marozzi

65

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 8 ottobre 1834**

---

<sup>496</sup> Cardinale Fesch.

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Lettera scritta a Marozzi  
li 8 ottobre 1834

Già avrete ricevuto l'ultima lettera, che dicevo, che non volevo, questo obbligo di un falito, e di truffatore; che ve lo rimando, che vi meterete in culo tanto più, che avete ricevuto quest'obbligo, che non è neppure in carta bolata, che vi è la penale, chi comparisce in tribunale e perciò prevaletevi di qualcun altro di Ridolfi, oppure di qualche altro vostro amico, che io non ne voglio saper niente, avrete sentito ancora i miei sentimenti nell'ultima mia lettera perciò regolatevi, se non volete aver guai. Riguardo poi a Tranquilli io non do incombenza a nessuno di venire a visitare la vostra Galleria, che tanto non si saprebbe la verità. Riguardo ai Giotti vedete di sostenere i prezzi subito, che li ha piaciuto al Professore Minardi; e fatemi sapere subito l'offerta tanto vi sia di notizia, e sono

66

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza**  
**Senza data [Roma, ottobre 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

[Lettere del Signor Marozzi]

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazzi  
a Pesaro

[Sono graduato nelle facoltà di fisica matematica ed il Diploma alcuno non può levarmelo, e per questo mi sottoscrissi qual sono Ingegnere se questo pure le dispiace mi sottoscriverò G.M. solamente]

Signor Cavaliere

Riscontro la sua molto disacorato, perché Ella mi scrive vituperi immeritevoli da me, e perché non ho potuto, e non potrò nella settimana combinare a strozzo la vendita dei miei

due Timotei Viti famosi, che stavo in trattato di vendita con un personaggio riguardevole, che è partito inaspettatamente da me per Firenze l'altro giorno e che poco me li vorrebbe pagare, ma che io mi ci dovrò addattare per placare l'ira sua contro di me, e spedirle intanto li Scudi 46, per li nori quatro quadri che ancora stano presso me con li altri? Ciò che ha comprato a Pesaro le ripeto non l'avrà mal comprato perché non avrà che utilizzarci: se qualche cosa poi nella nuova staggione de forestieri rimanesse invenduto, chi ne avrebbe la colpa io no sicuramente, e dirò solo chi li ha comprati. La stagione da vendere è l'autunno, infine, l'inverno tutto, e poca primavera, perché all'estate e primavera gl'inglesi, ed altri forestieri se ne vano da Roma il personaggio per li Timotei ritorna per li 15 del corente così a lascitao da dire a me, ed in questo frateempo procurerò, e mi darò moto per li nostri interessi in ispecial modo per l'affare dei 4 quadri in discorso. Il suo quadro della cappella non ha niente guasto ma ha il bisogno di levarli del succidume che in parte è levato, e di essere indolcito in certe durezza che così conviene anche li migliori professori (e tutto ciò che gli si può fare per migliorarlo, e per maggiormente poterne ricavare) fosse anche questo suo dispiacere farò ben lasciare come ho fatto, sibbene che nulla spendevo perché un professore mio amico, di somma abilità era quello che me lo ristaurava come ha fato delli altri miei che non ho del tutto pagato il ristauero, siccome ha seco me delle obbligazioni.

A Ferrara, in Ancona, ed a Gubbio non ho debiti, e non ho mai avuto cose che il governo m'abbia segnato, e se Ella fosse di qualche cosa male informato le replico che sono galantuomo e lo vedrà ma ogniuno alle volte può avere due popoli, ed i malevoli anzi credo, che alcuno non ne sia esente, e se volesse in detalio dirmi cosa mia potesse sapere sul conto mio in questi luoghi, che ha fata la perlustrazione di mie informazioni che tal cosa mi avrà certo disdorato, e molto mi rincresce e se dubita anche che le possa cambiare li suoi quadri le dirò perché altro non posso dirle che glieli rimeterò meno, che li 4 incontrato, e li darò propriamente il mio Guercino per compenso e così per l'aver l'astio, che Ella ha contro di me perderò l'utile che potrei avere, ed il Guercino per avere almeno la pace e quiete

suo Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore

Gaetano Marozzi

67

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi  
Pesaro, 15 ottobre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Copia di lettera scritta al Signor Governatore di Roma  
li 15 ottobre 1834

Eccellenza Reverendissima

È un buon pezzo di tempo, che io non sono venuto ad ossequiarla con le mie lettere, o piuttosto ad importunarla sul conto de' miei affari col Signor Marozzi; ma poichè vedo, che costui ancora non mi soddisfa in alcun modo, così mi conviene raccomandarmi di nuovo alla sua protezione supplicandola, perchè in mezzo alle sue cure infinite, voglia qualche volta degnarsi di richiamarmi alla memoria.

L'Eccellenza Vostra già serberà tuttavia in mente, come da tre o quattro mesi il Signor Marozzi disse, che aveva venduti quattro miei quadri per quarantasei Scudi, somma che promise di depositare presso il segretario di Vostra Eccellenza Reverendissima. Ora sappia che invece di mantenere la sua parola, egli di quando in quando mi scriveva che quanto prima mi avrebbe appagato, e di settimana in settimana mi ha portato appresso fin qui senza che io abbia ancora realizzato alcuna cosa.

Se questo sia operare da galantuomo, lo faccio considerare all'Eccellenza Vostra d'altronde è purtroppo giusto, che se egli ha venduto il mio, mi mandi il denaro dovutomi. Ho poi saputo per altro buon canale, che il Marozzi ha alienato parimenti un altro quadro di molto pregio ad un Signore di vaglio, che non ho potuto scoprir chi sia, e ne abbia ritratto ben mille Scudi. Ove ciò sussistesse, non solamente mi potrebbe mandare li Scudi 46 di quattro di prima, ma eziandio una buona scorta per quelli che restano. Però a quanto vedo purtroppo che non basterebbero le mie forze, perchè conosco bene chi è il Signor Marozzi.

L'autorità di Vostra Eccellenza soltanto può imporgli, alla quale non sa resistere, né il potrebbe. Laonde io con quella sommissione, che le debbo, e per quella bontà, con la quale mi suole trattare, ardisco nuovamente di supplicarla a volersi compiacere di aiutare il Signor Marozzi a mandarmi li Scudi 46 dei quattro quadri di prima, e quindi altro quadro venduto per mille Scudi onde poi costringerlo, com'è di patto, a darmi un acconto per quelli che restano. Comprendo bene che io abuso della gentilezza di Vostra Eccellenza ma io non ho che di Lei, ed in Lei sola confido. Per mia disgrazia mi sono abbattuto con un soggetto, che mi ha gabbato coll'apparenza d'onestà, né i miei benefizi lo hanno corretto. Quante bugie nelle lettere di questo Marozzi? Ora dice, ora disdice, nessuna va d'accordo con l'altra.

I Timotei Viti che prima aveva venduti or più nol sono; il compratore dei quattro pezzi di mia proprietà ora è in Roma ora assente; insomma è un contraddittorio continuo. Prima di dar mano a cose forti e di accusarli pubblicamente voleva provarmi di scuoterlo colle buone; ma sin qui nella m'è giovato, salvo l'aiuto di Vostra Eccellenza.

A Lei dunque mi raccomando di nuovo. Se oserà di resistere anche a Lei, so che non le manca maniera di porgli cervello, ed io infine darò sfogo a quei passi, che causar possono la sua rovina.

Avrò per cosa gratissima se l'Eccellenza Vostra si degnerà di riscontrarmi, nell quale speranza passo all'onore di segnarmi con la più profonda stima e venerazione

Di Vostra Eccellenza Reverendissima

Pesaro 15 ottobre 1834

**68**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza**

**Roma, 21 ottobre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Gradisca poche righe in somma fretta, che valgano solo ad assicurarla, che dentro la settimana chiamerò a me il Signor Marozzi per dirgli i suoi sentimenti, e per aggiungervi i miei relativamente alla vendita dei quattro quadri al prezzo di Scudi quarantasei, non che l'altro quadro, che le viene supposto pure venduto per la somma di mille Scudi. Questa seconda vendita non so se debba io crederla, perché al presente è ben difficile, che vi siano in Roma dei compratori in questo genere, mentre non è ancora il tempo, in cui vi siano dei ricchi forestieri. Io d'altronde, che la numerosa collezione di quadri spettante all'eredità del defunto Cardinal Capelletti<sup>497</sup>, giace tutta invenduta, benché attivissime persone si occupino per esitarla. Comunque sia per la settimana ventura io Le darò qualche riscontro. Mi creda intanto in vera, e distinta stima

Di Lei

Roma 21 ottobre 1834

Devotissimo Servitore et Amico

L. Ciacchi

---

<sup>497</sup> Cardinale Benedetto Capelletti (Rieti, 1764-1834); POSTIGLIOLA, 1975, *ad vocem*.

69

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 11 novembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Singor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

Stimatissimo Signor Cavaliere

Roma li 11 novembre 1834

La nuova staggione colla Ella mi scrive è incominciata è vero; ma gl'inglesi ancora non hano incominciato a comprare nulla per conseguenza alcuno de' negozianti hano venduti; li quattro quadretti venduti ancora sono nello studio mio; ma è ben sicuro che in breve avrò li Scudi 46 che consegnerò subito al segretario di Monsignore, e se avessi fato qualche cosa anche col mio li avrei già spedita tal somma, siccome li ho promesso più volte di spedirgliela e poi non lo potuto mai fare, mottivo per cui Ella ha ben raggione di lamentarsi, ma io con tutta la buona volontà se non riesco dove crede alle volte per qualche lusinga, che mi par certa, vien dal destino, sono però adesso disposto in quanto al mio di sacrificare anche a tenuissimo prezzo per motivo, che mi pare che l'interessi si cangiano sul affezzone delli oggetti d'arti belle, li quadri della scuola, o di Giotto che siano, stano appresso ancora al Professore<sup>498</sup> e si sareberon forse venduti a giusto prezzo, se il coriere della diligenza Capobianchi non avesse venduto al detto cinque tavole antiche più belle delle nostre a prezzo bassissimo per non dir vile e le nominate componevano in spartimenti nove quadreti di composizione graziosa assietiche, ed il detto Professore le comprò per un certo Signor Deloli, qual è appunto che doveva comprare le nostre, e per adesso a quest'ultimo non le si può muovere questa pedina, ma da qui un po' gli si moverà, e gliele si farà vedere in buon ordine siccome ancora non le ho vendute? Eccola su questo raporto ragualiato come lo ragualierò su tutto sempre, e non dubiti già che non l'inganerò, e non li ho scritto di spesso siccome non avevo materia, e per lusingarlo non andava in regola perché si sfigura poi in fine, e perché anche mi scrivono da Pesaro, che Ella fa ostensibile a quasi tutte le mie lettere disonorandomi col dire, che non sono coerente, né mantengo la parola, e che non ho ortografia, né buon senso nel mio scrivere! Dirò in ciò beati li sienziati, io non son tale lo

---

<sup>498</sup> Il professore a cui si fa riferimento è Tommaso Minardi.

confesso, e se anche avessi testa la perderei nel rispondere a Lei, sicome mi scrive sempre sarcasmi, e m'ingiuria in ogni sua, e se potessi dare un pugno un ciello lo farei per contentarla; ma non ci arivo. Io procuro per il comune interesse, e non mi perdo, e se qualcheduno farà aqualche affare lo farò anch'io, lo assicuro perché ho vari pittori inglesi dalla mia, e che mi speranzano di farmi fare qualche cosa colli amatori di lor nazione, e questi inglesi amati è al più che incominci uno a comprare qualche cosa da qualche negoziante, che allora viene la rota della compra e vengono in emulazione. Se il Signor Celani o Primavera li fano credere o dano d'interesse a Pesaro d'avere venduto qualche cosa del loro a Roma, le dice o le faccia pure dire che sono menzogne! Il Primavera ha mandato li quadri a Cabral, e questi mi ha assicurato in questa mattina, che nulla ha comprato dal Primavera.

Il Padre Celani [h]a regalato de' quadri a suo nipote ma venduto nulla affatto ad alcuno! Capisse, e se Ella vol seguitare sempre ad oltraggiarmi lo faccia e mi faccia anche suo schiavo, che lo servirò anche le ingiurie mi atteriscono, perché me le sento al cuore, e quando vedo sue lettere alla posta mi si fa il mondo nero, ed alle volte non vado alla posta al doppio parnzo per poter almen dormire alla notte ed a fato bene d'affrancarmi la lettera perché alle volte non ho denaro d'andare alla posta.

Ci mancava anche quel Raffaelli che mi venisse a succhiare il sangue in tempo di mia forte crisi.

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore suo  
Ingegnere Gaetano Marozzi

**70**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Monsiù Severin  
Pesaro, 18 novembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Lettera scritta in Venezia al Signor Monsiù Severin

Eccellenza

Per rara combinazione avendo io veduta, in casa del nobil Cavaleire Domenico Mazza di Pesaro una Galleria di piatti composta di tre camere; essendo questi rari e bellissimi mi sono preso la cura di renderle noto questo bell'incontro giacché so, che Vostra Eccellenza desidera di acquistare le cose belle, ed antiche. Una serie di piatti numerosa, e bella non trovasi in alcun luogo, per quanto è mia notizia. Per quello, che ho potuto capire il



prelodato Signor Cavaliere non saria lontano anche dall'alienarli sempre però con riputazione. Potrei ancora più dirle, ma meglio potrà rilevare dalla nota de' sopra nominati in questa inclusa.

Evvi ancora un dipinto in muro segato sul qual muro evvi l'immagine in semibusto di Sant'Antonio da Padova<sup>499</sup>. Altro quadro in tavola reppresentante Maria Vergine con Bambino in grembo, questi due sono in ottimo stato. L'ultimo di questi due da molte intelligenti persone venne giudicato di Giovanni Bellino. Un San Francesco di Guido Reni. Una Maria Vergine di Parmegianino. Due studi in carta della più bella maniera di Federico Barocci. Una pastorella di Palma Giovane. E non parlo poi di quattro, o cinque fiaminghi, e i tanti altri di Carletto Veneziano etc.

Non mancherà il modo all'Eccellenza Vostra di verificare quanto ho qui narrato, e tengo certo nell'animo, che ne rimarrò pienamente soddisfatta.

E qui facendo fine mi pregio di poterle rinovare quei sentimenti di stima e di profondo rispetto, con cui passo a segnarmi

Di Vostra Eccellenza

Pesaro 18 novembre 1834

## 71

### **Appunti con descrizione della collezione di ceramiche Mazza, con indicazioni a Pietro Gai [Pesaro, novembre 1834]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Misura dei piatti e lettera di relazione copiata sull'inventario dei piatti

I piatti sono in numero di centonovanta:

tutti hanno superbe cornici intagliate e dorate, cioè centoventinove ad oro buono, e le altre a velatura, ma così ben conservate, che quantunque antiche di prezzo che duecento anni a questa parte, nondimeno sembrano lavorate adesso. I piatti poi sono dipinti con moltissima intelligenza.

La vivacità dei colori, il disegno, i meandri, i rabeschi, i gruppi delle figure ed ogni cosa sono così ben compiuti, che meglio non si potrebbe desiderare in quadri di composizione. E di più a serie assai numerosa ne raddoppia i pregio.

---

<sup>499</sup> Affresco attribuito a Giotto.

E diffatti il disegno dicesi lavoro di Raffaello, di Timoteo Viti, e d'altri celebri pittori. Senza dubbio essi possono servire di scuola a qualsivoglia giovine, che voglia dedicarsi alle belle arti. Oltre di che si ha il vantaggio, che i medesimi si mantengono assai meglio che non si può fare de' quadri.

Il Signor Gai<sup>500</sup> è pregato di far vedere al Signor professore Minardi ed all'Eminentissimo Fesch l'Inventario dei piatti e dei quadri che esistono presso il Cavaliere Domenico Mazza. La loro penetrazione potrà da se medesima far rilevare il pregio di tutto appena ne vedranno la relazione che è fedelissima, come lo intenderanno anche al Cavaliere Gavardini, quando anderà a Roma

**72**

**Lettera di Pietro Gai a Domenico Mazza  
Roma, 25 novembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Cavaliere Domencio Mazza  
Pesaro

Stimatissimo Signor Cavaliere

Roma 25 novembre 1834

Rispondo alla sua gentilissima lettera, dove gli dico che ho fatto un ottimo viaggio, e appena arrivato a Roma subito mi portai dall'Eminentissimo Mattei<sup>501</sup>, dove mi accolse con buonissime maniere, ma altro non gli posso dire intorno al mio stato.

In quanto al signor Marozzi, ne feci molte ricerche, ma tutto fu vano nulla ho potuto scoprire, e mi creda che ho girato moltissimo, perché così avevo promesso a Lei.

Gli dirò intorno ai piatti, ho parlato con più persone ma de piatti nessuno manno detto avrei piacere di vederli, perché questo anno vi sono molti forestieri, ma non comprano niente.

---

<sup>500</sup> Su Pietro Gai si veda *infra* p. 92; le stesse indicazioni sono riportate in Appendice documentaria II, documento **129**, si vedano inoltre **72**, **130**.

<sup>501</sup> Cardinale Mario Mattei (Pergola, 1792-Roma, 1870), vedi *infra* p. 92 e Appendice documentaria II, documenti **74**, **103**, **157**.

Questo è quello che gli posso dire se ella a comandi mi farà grazia sempre e così con tutta stima mi dichiaro

Suo Servito Servitore  
Pietro Gai

73

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 4 dicembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

Il Signor Marozzi confessa di aver venduti quattro piccoli quadri al prezzo di Scudi 46, ma dice di averli venduti ad un signore inglese, con cui ha fatto altre volte interessi di molto maggior somma, e spera di farne ancora.

Trattandosi perciò di affare sì meschino questo signore non si è mai dato premura di pagare al Marozzi il predetto prezzo, né il Marozzi per la stessa ragione, e per la speranza di farci nuovi contratti ha coraggio di fargliene richiesta, tanto più che il compratore è ricco, ed incapace di mancare. Ecco la ragione, per cui dice il Marozzi di non poterle mandare li Scudi 46. Io poi non so se abbia Egli fatto nessun altro interesse, perché questa è un'indagine sommamente difficile in un vasto paese, siccome è Roma, anche per un agente, che potesse occuparsene, per me poi, che sono dentro un infinito numero di affari pubblici, è cosa del tutto impossibile. Io perciò vedendomi assolutamente inabile a poterla servire in queste particolarità, prego Lei per suo bene di provvedervi in altra maniera, e di lasciare a me soltanto la cura di poter imporre al Marozzi nel caso, che venisse a mancare in un modo da compromettersi con la Giustizia; il che peraltro non volgio credere. Ella è tanto ragionevole, che non avrà a dispiacere un consiglio, che io mi credo in dovere di darle, vale a dire di destinare persona, che s'incarichi espressamente della sorveglianza de' suoi interessi col Signor Marozzi. Rifletta, che nelle cose di minuto dettaglio, io non posso esserle utile affatto. Mi comandi dunque in ogni cosa, che io possa, e mi creda con invariabile, e vera stima

Di Lei

Roma 4 dicembre 1834

Devotissimo Servitore ed Amico vero  
L. Ciacchi

**74**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Mario Mattei  
Pesaro, dicembre 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

A Sua Eminenza Reverendissima  
Il Signor Mario Mattei  
Roma

[Lettera con auguri e ringraziamenti per le “premure che Ella si è assunte pel giovinetto Gai e per D.r Carlo Leoni, che già le ho raccomandati”]

**75**

**Lettera di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza  
Roma, 2 gennaio 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

[timbro: gennaio]

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
a Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo

Roma li 2 del 1835

Li ho scritto nell'altra mia che le belle arti sono avvilitate perché li artisti mancano di commissioni, perché, li negozianti non vendono oggetti, e perché è verità, e di ciò d'informi anche da altri come per esempio da Monsignor Governatore od altri che possa

conoscere in Roma, e solo nella scorsa settimana il Signor Cabral [h]a venduto per 50 Luigi de quadri, ed un certo Menghetti per 100 Luigi 12 quadri, e questa mossa mete in emulazione li forestieri come succede tutti li anni, che doppo la prima compra cade le altre, e quasi ogni famiglia compra, motivo per cui adesso abbiamo a sperare, ed un Capitano inglese che ha veduta la mia roba mi ha promesso di portare li suoi amici; ciò quanto lo posso informare al presente; li 4 quadri venduti stano ancora presso di me; ma nulla ostante il contrato è sicuro ed appena avrò il denaro lo riceverà sicuramente, e non dubiti già che non li sarò infedele come mormora e teme e non vendo e non compro con la roba sua come teme e sapia in questo particolare che solo ho venduto li miei due Timotei Viti per pochissimo a raggione del suo valore, che è già un tempo, e mi ha servito per sostenermi, e con delli disegni originali antichi ho fati de cambi con de quadri, che mi è tornato molto il conto, ed ho comprato un famoso quadro grande di composizione del Tiziano in società con un Signore mio amico qui di Roma che ha lui cavato il denaro ciò le cose come stano, e chi lo informa non saprano ne pure le cose lore. Non dubiti non, dubiti, e non dubiti

L'obbligatissimo suo servitore  
Gaetano Marozzi

**76**

**Lettera di Filippo Sbrozzi a Domenico Mazza  
Roma, 17 gennaio 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Mazza  
Pesaro

Gentilissimo Signor Cavaliere

Giaché Ella desidera saper dove e chi abbia piatti e quadri di buon pennello, posso avvisarla, che tali cose trovansi in qualche quantità dal Signor Giuseppe Vichi in Fossombrone. Come anche in Montenovo in Casa Innocenzi come raviserà dalla lettera che li compiego. Intanto non mancherò con ogni sollecitudine di farne ulteriori ricevute onde venire in cognizione chi ne possenga quindi poi sarà da me avvertito. In Orciano i quadri di valente pennello in Casa del Signor Battista Ercolani in Casa Monti dal Signor Giuseppe Gregorini dal Signor Alberico Sbrozzi Vanni. In Mondolfo dal Signor Dottor

Filippo Marfori. La prego caro Signor Cavaliere se mi vole favorirmi due righe di raccomandazione presso qualche potentato in Roma dove fra poco sono per portarmi e spero che sarà per avvalorare i miei desideri con forme in persona lo pregai a e restai in qualche buona speranza. Affine Ella non crede d'essere ingannato gli accludo un certificato dal quale potrà rilevare la mia condotta e dopo letto mi farà grazia rimmettermelo. In fine la prego indicarmi la morte e millesimo in cui è vissuto il Divin Rafaele d'Urbino avendo un piatto lavorato da lui medesimo. Riceva intanto i miei più rispettosi ossequi e con pienezza di stima mi creda Di Lei Stimatissimo Signore Cavaliere

Orciano 17 gennaio 1835

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Filippo Sbrozzi

77

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 17 febbraio 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo

Per le mani del Signor Bernardino Rosaspina<sup>502</sup> di Bologna ho ricevuto con piacere i suoi caratteri, e con egual piacere ho fatto la conoscenza di questa degna persona da Lei direttami. Per corrispondere nel miglior modo, che io potessi, mi sono offerto al medesimo a tutto ciò, che può rendergli opportuna in ogni circostanza la mia qualsiasi mediazione.

Quanto alla nuova collezione di piatti antichi, e di vasi etruschi da lei fatta, non posso che goderne, e congratularmene seco lei, tanto più, che ne ha riportato i suffragi degl'intelligenti, coi quali peraltro non posso convenire nel credere, che in Roma non

---

<sup>502</sup> Su Bernardino Rosaspina (Venezia, 1797-Bologna, 1882) vedi *infra* pp. 81-82; Appendice documentaria II, documenti **78, 80**.

siavi altrettanto in questo genere. Vi è purtroppo tanta esuberanza di vasi etruschi trovati da pochi anni in qua negli scavi fatti a Canino, ed altrove, che se ne trovano in vasti magazzini molte, e molte migliaia, e si teme con ragione, che di qua a poco tempo dovranno necessariamente minorare di pregio per la loro soverchia copia. Ciò non ostante è sempre una bella cosa il possederne molti; ma io non ho voluto nasconderle questo fatto, perché volendo acquistarne degli altri possa Ella cautelarsi nel prezzi, che le venissero richiesti. Gradisca quest'avvertenza suggeritami dall'amicizia, che le professo, e con cui mi confermo sempre di cuore

Roma 17 febbraio 1835

Devotissimo Servitore ed Amico  
L. Ciacchi

**78**

**Lettera di Bernardino Rosaspina a Domenico Mazza  
Roma, 22 febbraio 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

All'illustrissimo Signor Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Conte Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Pregiatissimo Signor Cavaliere

Sono oltremodo dispiacente l'aver inteso nella stimatissima sua delli 18 decorsi, non aver Ella ricevuta una mia scrittagli da Macerata, nella quale li protestavo la mia obbligazione per l'esatezza sua nel compiacermi. Di quanto Monsignor Governatore le scrive a mio riguardo non è che vero, né dubito punto che un tale appoggio mi abbia a fruire grandissimi vantaggi, ed ho nuovo motivo per ringraziarla.

Per quante premure abbia fatte fin qui per rinvenire la casa del Marozzi non sono riescito ancora di trovarla, né ho potuto vederlo; spero però che presto ne verò a capo, avendo persona che bene il conosce e che mi promise entro la corrente settimana darmi esato ragguaglio di tutto ciò che occorre conoscere alla Signoria Vostra.

Avrei potuto conoscere con maggior prontezza l'abitazione del medesimo dirigendomi a Monsignore, ma avendo rilevato che Sua Eccellenza ne à la miglior opinione non ho voluto rivolgermi ad Esso onde non farli sospettare la mia missione.

Restando intanto pieno di volontà di prestarle tutta la mia servitù, me le rafermo con distintissima stima

Di Lei Illustrissimo Signor Cavaliere

Roma li 22 febbraio 1835

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Bernardino Rosaspina

**79**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi  
Pesaro, 3 marzo 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Risposta al Signor Governatore

Eccellenza Reverendissima

Della gentile premura, che l'Eccellenza Vostra si è degnata di prendere avvisandomi dello stato in cui è caduta la roba mia, che teneva il Signor Marozzi, io vivamente la ringrazio, e le sarò eternamente obbligato. Io già tenevo per fermo che il Signor Marozzi m'avrebbe trattato male; però comprendo, che se mi appoggiassi alle vie civili, getterei moltissimo denaro, anderei sommamente in lungo, e quando fossi per stringere, non ne caverei alcun frutto. D'altronde mi pesa assai, che un furfante m'abbia sì bruttamente corbellato; e la mia convenienza non mi permetterebbe di stare inoperoso. Per la qual cosa ad oggetto di risarcire il mio decoro, senza spendere molto, e per vederne presto qualche fine io anderò per la via criminale, e querelerò il Marozzi come truffatore acciò sia punito della frode con cui m'ha tradito. A me piange il cuore di venire a tal passo; ma ne' casi estremi fa d'uopo usare estremi rimedi. Così almeno dopo avere pubblicamente smascherata l'impostura, conseguirò che niun altro s'inganni e la società verrà posta in sicuro dai raggiri di tal soggetto.

Pieno intanto di gratitudine per le attenzioni, che m'usa l'Eccellenza Vostra le ripeto i sentimenti di quel rispetto con cui mi dichiaro

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro 3 marzo 1835

**80**



**Lettera di Bernardino Rosaspina a Domenico Mazza  
Roma, 28 marzo 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore  
Il Signor Conte Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signor Cavaliere

In riscontro la pregiatissima sua delli 18 corrente le notifico che dopo la mia delli 22 passato febbraio null'altra le ne scrissi non avendo potuto mai introdurmi nella casa del Signor Marozzi, non permettendosi dal medesimo l'acceso in questa che a soli negozianti esteri, e con la massima circospezione; mi è riuscito però di deludere questa sua precauzione introducendo nella sua casa persona da me incaricata a rapresentare il personaggio da lui amesso; e solo nel principio della corrente settimana seppi esistere presso il medesimo porzione dei quadri disegnati nell'elenco della Signoria Vostra consegnatomi; e l'altra porzione presso che tutta trovarsi invenduta, a titolo di deposito ipotecario nelle mani di terze persone.

Le mie ricerche non hanno maggior rilevanza di questa, Le servino queste di scorta onde darmi prudenti istruzioni che crederà oportune, e in attenzione dei pregiati di Lei comandi me le rafermo con devota stima

Di Lei Signor Cavaliere

Roma li 28 marzo 1835

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Bernardino Rosaspina

**81**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 31 marzo 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo Padrone

La scarseggia in Roma di forestieri amanti di oggetti d'arte ha forse impedito al Marozzi, cui Ella affidò la vendita dei noti suoi quadri, di fare interessi; e ciò lo ha forse condotto a contrarre qualche passività superiore alle sue forze.

Ora mi giunge a notizia, qualunque ne sia la cagione, che o tutti, o la massima parte dei quadri suoi, e non suoi da lui ritenuti sono depositati al Monte dei pegni. Tutto che mi rincresca di darle questa nuova, non ho creduto dispensarmene, perché possa Ella provvedere nel miglior modo al suo interesse, e ricuperare i quadri di sua proprietà.

A tal effetto io credo indispensabile che Ella scelga qui un Legale di sua fiducia, che se ne occupi, e che prenda a garantire il suo diritto di proprietà sui quadri a Lei spettanti.

Provveda il Legale, che sceglierà, di una nota esatta di detti quadri, e se crede, lo metta pure d'intelligenza con me per tutto quello, in cui potrò prestarmi, assicurandola, che per la mia parte io farò per Lei tutto il meglio, che potrò fare.

Mi creda intanto con la più leale e distinta stima

Di Lei

Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Roma 31 marzo 1835

Devotissimo Servitore ed Affezionatissimo Amico  
L. Ciacchi

**82**

**Lettera di Annesio Nobili a Domenico Mazza**

**Roma, 4 aprile 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Stimatissimo

Roma li 4 aprile 1835

Non lo riscontrai nello scorso ordinario per non avere avuto tempo di vedere il Signor Spallazzi, e sentirlo sull'oggetto del quale Ella mi porta premura. Non ignorava la pendenza che Lei ha col Marozzi, e mi ha fatto conoscere le molte ... e cure che se ne prese Monsignor Governatore ed il di Lui Segretario Signor Ferani, ma che trattandosi di oggetti meramente civili non si poteva deviare dalla via legale per far stare a dovere il di Lei debitore, che sento si trovi in situazione poco favorevole. Converrebbe pertanto ch'Ella incaricasse persona che potesse interamente dedicarsi a quest'oggetto attempoché io da un momento all'altro posso partire da Roma; di tanto sono in dovere, e con riverirla di cuore, e con stima mi dico

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore  
Annesio Nobili

**83**

**Lettera di G. De Angelis a Domenico Mazza  
Roma, 9 aprile 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Signor Domenico Mazza  
Pesaro

Gentile Cavaliere ...

E perché non dovrei io accettare la difesa della sua causa, quando mi son dichiarato affettuoso servitore di Vostra Signoria. Sarà citato immediatamente il Marozzi, e un mio giovane ha la commissione d'informarsi con la massima sollecitudine del domicilio di questo bel sogetto. Il farò chiamare, e ad ogni modo gli parlerò con quell'impegno, che desidero di mostrarle per servirla, e con quella sincerità che vuole la sua buona fede tradita.

Desidero però che Vostra Signoria ricordi che la citazione non potrà riprodursi che il lunedì in Albis giacché ora incominciano le fere e precisamente posdomani. Intanto gli sarà intimata la citazione perché conosca quello che lei è venuta a invariabile risoluzione. Della obigazione di p. 28 dello stesso Marozzi mi servirò su luogo di procura. Prego mi comandi, e mi creda quel cui confermo con affettuosa stima, e rispetto

Di Roma li 9 aprile 1835

G. De Angeli

**84**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 11 aprile 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Signor Cavaliere Stimatissimo

Vorrei, che Ella potesse ottenere sopra il Marozzi quella soddisfazione che desidera, ma io se debbo dirle quel che ne penso, non vedo la cosa di troppo facile riuscita se avessi potuto conoscere, che nel contegno tenuto dal Marozzi verso di Lei vi fosse azione criminale, io non avrei aspettato fino a questo momento, e senza bisogno, che Lei esponesse querela, avrei dato da me stesso gli ordini opportuni, perché si procedesse contro di lui. Ma non vedendo in questa vertenza titolo criminale, non ho creduto di avventurare alcun passo senza i necessari elementi per non agire irregolarmente, e compromettere la mia stessa rappresentanza.

Vi è il caso, che esponendo Lei la sua querela non fosse dal Tribunale riconosciuta ammissibile, e che ne uscisse il Decreto di rivolgersi ad altro Tribunale competente. In questo caso, immagini se il Marozzi menerebbe trionfo.

Ho voluto entrare in questo merito, perché sia persuasa, che io non avrei mai trascurati i mezzi più energici di giustizia per garantire il di Lei interesse, se avessi avuto qualche ragione per agire in tal modo; che in questo suo affare io non poteva far uso di altri mezzi, che quelli dalle privata insinuazione, e che essendo questi riusciti vani, non m rimaneva più altra via da tentare.

Bramo più fortunate occasioni per prestarmi in molte cose di suo gradimento, e mi confesso sempre con sentimenti della più leale, e distinta stima

Di Lei

Roma 11 aprile 1835

Devotissimo Servitore e Amico  
L. Ciacchi

**85**

**Lettera di G. De Angelis a Domenico Mazza**

**Roma, 14 aprile 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Le ricerche che ho fatte eseguire particolarmente non mi hanno condotto a scoprire l'abitazione del Gaetano Marozzi per cui dovetti rivolgermi alla Polizia, e qui dentro le unisco il biglietto che mi fu mandato. Incaricai allora un mio giovane a ricercar di questo all'albergo Giustiniani, e ne ebbi in risposta che da pochi giorni era partito di colà lasciandoci un debito di alquanti scudi, e consegnando in pegno alcuni suoi oggetti: ma finora non si è potuto sapere dove sia andato, ne la Polizia lo conosce.

Ho incaricato uno dei vigili di questo Dicastero a presentare la dimora di questo, ed allora mi farò un dovere di farlo immediatamente citare.

Tanto per sua norma, mentre con ossequiosa stima mi confermo

Di Vostra Signoria Illustrissima

Roma 14 aprile 1835

Devotissimo

G. Angeli

[biglietto allegato]

Gaetano Marozzi

30 ottobre 1834 sotto Giustiniani

**86**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi**

**Pesaro, 15 aprile 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1834, c. non numerata

A sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Luigi de' Conti Ciacchi  
Governatore di Roma

Pesaro 15 aprile 1835

Eccellenza Reverendissima

Per la nostra città corre voce comune essere stata l'Eccellenza Vostra destinata a gire in Vienna per condolarsi presso quella corte a nome della Santa Sede della morte di Sua Maestà l'Imperatore francese, e nel tempo medesimo rallegrarsi della esaltazione del nuovo Imperatore Ferdinando I. Di tale missione che a me giova creder vera, sinceramente mi rallegro con Vostra Eccellenza come quella che degnissima di tanto onore, e che per questo mezzo mi lusingo, possa più presto conseguire quel grado eminente, che le si addice.

Venendo poi a trattare di quanto l'Eccellenza Vostra si è degnata di dirmi nella veneratissima sua delli 11 corrente intorno al Signor Marozzi, mi è d'uopo significarle che se prima d'ora io non mi sono rivolto a procedere criminalmente contro di lui, ciò è nato solo perché questo furfante mi teneva sempre in speranza di mandarmi qualche somma. Con tutto questo per altro io non credo, che mi si sia chiusa la strada di farlo adesso; poiché tutte le cose si trovano nella medesima condizione di prima.

Né già per simile procedura fu d'uopo che io spieghi la mia querela innanzi ai Tribunali di Roma, perché trattandosi di cose criminali vengo assicurato dalli pratici che il si può fare anche qui, e che abbisognando la Curia istessa d'Ufficio spedisce l'incarto ovunque trova opportuno per condurlo a termine. Oltre di che io ho anche un'altra ragione per querelarlo avanti il Tribunale di Pesaro, ed è che qui si trovano i complici della truffa. Rispetto poi al dubbio, che Vostra Eccellenza mi spiega sulla riuscita del partito, al quale mi sono appigliato, le dirò, che già io mi sono informato bastatamente di ciò, che mi tocchi perseguire per ottenere l'intento. Non è già sulla semplice società fra noi stabilita, è che il Marozzi ha tradita, su cui io fido le ragioni di un buon successo. Per questo, com'Ella già conosce, io ho quattro scritture assai forti ed in tutta regola, ma di esse piuttosto mi servirò come di mezzo secondario per provare l'oggetto principale, cioè la truffa. La strada più sicura per arrivare alla meta che mi sono prefissa, è di convincere il Marozzi cogli antecedenti diffatti io aveva convenuto con lui di comprare col suo consiglio de' quadri, per quindi formare la società che si è fatta.

Egli si prevale di questa intesa per affibbiarmi ad un prezzo esorbitante la roba sua propria, e che io non sapeva. Si accorda con Tizio, e con Cajo: dà loro dei quadri da tenere come se fossero di loro pertinenza e, quindi, li induce perché vengano ad offerirmeli da comprare. Costoro lo secondano. Io ignaro del raggio, interrogo il

Marozzi stesso di quel che ne creda. E esso me li loda a Cielo, e mi assicura, che comprandoli farei un ottimo interesse per la società. Così pure mi suggerisce con arte il prezzo, che posso pagare per l'acquisto. Io lo sborso in buona fede non potendo supporre che calasse nelle sue mani, e quindi si redige fra noi la scrittura, colla quale il ribaldo si metteva in società sulla roba che mi aveva venduta. Così avvenne per i sei quadri che mi fece presentare da un certo Gennari detto Mengone, dandomi ad intendere, che appartenevano ad un tal Santini, il quale poi ho saputo non aver mai avuto quadri di sorte alcuna, e così del pari si portò quando mi fece comprare gli altri dall'ebreo Fuligno, per cui venne egli stesso da me a predicarne la bellezza.

Ora non è questa una truffa?

La legge portata nel nuovo Regolamento Penale all'articolo 357 dice, che tutti quelli in genere i quali con frode ottengono lucro a danno di qualche persona, o segnano con altrui marchio oggetti di sua pertinenza sono rei di truffa, e puniti colla pena stabilita per furto semplice diminuito di un grado. Considerando tutte le cose che io ho esposte, non dubito che l'accusa contro il Marozzi ottenga l'effetto, e spero, che non avrà certamente da menarne trionfo. L'impostore sapeva bene, che il suo contegno con me era delittuoso, e siccome egli stesso doveva capire che scoprendo la frode mi sarei vendicato, acciò nessuno, capitando in mia casa, e vedendo le pessime robe, che mi faceva acquistare, potesse illuminarmi, aveva l'arte di coprire i quadri con delle carte sotto il pretesto di meglio conservarli.

E con tante prove che ho in mano, con tutti gl'indizianti [...] <sup>503</sup> cedenti d'altre birbanterie usate in altri paesi, con tutti i fatti successivi, io dubiterò di riuscir vittorioso? Non certamente. La via criminale è sicura certe volte più della civile, e mi darà miglior soddisfazione. Vostra Eccellenza pertanto non ne stia pure in pensiero, giacché tutto è ordinato con cautela, e materità di riflessione non da me solo, ma da persone legali oneste, che ho incaricate.

Civilmente io agirò solo per gli Scudi 25 che gli prestat, e di cui ho già spedito il chirografo al Signor Avvocato De Angelis, il quale mi assicurava che ben tosto farà gli atti relativi. Da ciò il Marozzi comincerà a comprendere, che io dico davvero, e si accorgerà un po' meglio della tempesta che gli sta sopra.

Perdoni Vostra Eccellenza se l'ho di troppo intrattenuta; mai poiché ella mi onora di occuparsi tanto delle cose mie, era necessario che ne la rendessi pienamente informata.

E qui coi sensi della più alta stima, e gratitudine ho l'onore di dirmi

Dell'E.V. ...

---

<sup>503</sup> Il resto della lettera, che si tracrive di seguito, è stato utilizzato come foglio di riuso per una cartella contenenete altri documenti con l'indicazione "Minute diverse di lettere".

**Lettera di Giovanni Rayn a Vincenzo Abbondanzieri**  
**Fano, 23 dicembre 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
 Il Signor Vincenzo Abbondanzieri  
 Recapito in Palazzo del Signor Cavaliere Mazza  
 Pesaro

Pregiatissimo Signor Vincenzo Amico Colendissimo

Fano 23 dicembre 1835

Per non incomodare il Signor Cavaliere ho voluto scrivere a Lei, onde far noto che la Contessina Montevercchi<sup>504</sup> ha acconsentito all'esibita dela Signor Cavaliere dei quattro scudi pel noto quadretto in porfido però potrà il Signor Cavaliere francamente affidare a codesta Giovanna detta per soprano Gozzolatrice della presente i quattro scudi entro una lettera di Lei, ove la prego a far motto sì di questi quattro scudi, come degli altri quattro per il piatto; e ciò per una mia delicatezza e giustificazione (forse soverchia ed inutile) con questa Contessa.

Passando ad altre cose: ha Ella fatta nessuna proposizione col Massarini<sup>505</sup> in proposito di quell'Agar, che in un con Ismaele viene discacciata da Abramo, quadro interinato a Lei noto? Me ne dia qualche cenno: caso che no; torno ad avvertirla di procurare che non sappia Massarini che si cerchi dal Signor Cavaliere di acquistarlo per me, perché egli allora salirebbe sulle pretenzioni: mi fido della sua sveltezza e segretezza ed attività.

Mi riverisca tanto e poi tanto il rispettabilissimo ed amabilissimo Signor Cavaliere da mia parte, e se io son buono a nulla la prego a valersi di me, come fo io di Lei con quella franchezza che si suole fra amici che per tale la prego ad accettarmi, ed augurandolene ottime feste e desiderando di ricevere presto una sua visita per farle vedere un bellissimo quadretto passo a rassegnarmi con tutta l'affezione del cuore per

Suo Affezionatissimo ed Obbligatissimo Servo ed Amico  
 Don Giovanni Rayn

---

<sup>504</sup> Su Maddalena Benedetti di Montevercchio (Fano, 1806-?) si veda *infra* p. 84.

<sup>505</sup> Si tratta probabilmente dello stesso Luigi Massarini, patentato rigattiere di Pesaro, si veda Appendice documentaria I, documento 3.



PS: Caso che mi venisse fatto di rinvenire qualche piatto non mancherò di farmele avvertita perché Ella venga a vedere se sarà cosa da fare acquisto o no avendo Ella in questo genere di pittura assai più occhio ed espertezza di me.

**88**

**Lettera di G. De Angelis a Domenico Mazza**

**Roma, 31 dicembre 1835**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Padrone Illustrissimo

Ritorno duplicati gli auguri che Ella si è compiaciuto d'inviarmi, ed il cielo gli conceda ogni bene nell'incominciar dell'anno, ed in molti altri in seguito tutti felicissimi.

Il Marozzi scomparisce come le ombre. Veggio che il mezzo usato sin ora non giova, e mi servirò meglio del negoziante di quadri mio cliente, che mi ha promesso di scoprire il luogo dove si è internato, e io tentasse il farò visitare dal Censore.

Dopo l'Epifania avrò risoluzione sul cognome.

Intanto mi confermo, con ossequiosa stima e rispetto  
Di Lei

Roma 31 dicembre 835  
G. De Angeli

**89**

**Lettera di Pio Primavera a Domenico Mazza**

**Senza data [Pesaro, 1835?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Chiarissimo Signore  
Signor Cavalier Mazza  
per favore S.R.M.

Pregiatissimo Signor Cavaliere

Un personaggio ripieno di ogni virtù siccome Vostra Signoria sono certo che farà uso ancora della serafica virtù nominata pazienza; e permetterà per conseguenza, che pria di riportare in mia casa i quadri, onde stabilir loro un destino, non mi sia negata assolutamente, che io ridia al mio Paolo Veronese, ed agli altri quel onore che da incognita persona è stato ai medesimi tolto, essendo Ella persuaso che un quadro coll'altrui cicaleggio perde l'onore come donna, e di ciò sia prova la tavola di Raffaello posseduta dalla casa Almerici<sup>506</sup>.

Io dunque mi prendo la libertà inviarle il nostro pittore Signor Bezzi<sup>507</sup>, il quale da me pregato ed arcipregato, perché decida secondo la sua coscienza e sapere, condisce nel favorirmi col patto di non voler far prezzo alcuni dei quadri.

Io che amo il decoro de' miei figli, ossia de' miei quadri, sono contento di ciò, e cui espongo a qualunque decisione sarà per esporre il sullodato Signor Bezzi, che gode onesta fama, e riputazione.

V'è chi mi disse, Signor Cavaliere, che se fosse un Paolo non si darebbe a questi prezzi. Io le rispondo che pure la Vostra Signoria aveva nell'anno scorso, e precisamente di questi tempi, data una tavola di Giotto per Scudi 15, e da Lei pagata Scudi 40, e che meno di Scudi 200 non vuol cedere dal Marozzi tavola così vera. Il ritratto di Moriglios<sup>508</sup>, e la Madonna del Palma giovane fu pure da me venduta anno di questi tempi per scudi 7:1/2, e Vostra Signoria pagò questi due quadri Scudi 30.

Dunque non può calcolarsi il pregio de' miei quadri dal prezzo, giacché è il bisogno che vende, attendendo la generosità di chi compra.

Sia intanto compiacente di ammettere il Signor Bezzi allo scrupoloso esame e scrutinio de' quadri; mentre soddisfatto di questa per me necessaria operazione soltanto, passo all'atto onore di soscrivermi con pienezza di stima, e debita gratitudine

Di Vostra Signoria

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitor vero  
Pio Primavera

---

<sup>506</sup> Si veda *infra* p. 161-180.

<sup>507</sup> Sul pittore Gaetano Bessi si veda *infra* p. 90 e nota 268.

<sup>508</sup> Probabilmente il riferimento è all'artista spagnolo Bartolomé Esteban Murillo (Siviglia, 1618-1682).

90

**Lettera di Giovanni Rayn a Vincenzo Abbondanzieri  
Fano, 2 gennaio 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Vincenzo Abbondanzieri  
Recapito in Palazzo del Signor Cavaliere Mazza  
Pesaro

Pregiatissimo Signor Abbondanzieri Amico Carissimo

Fano 2 gennaio 1836

Fino dalla scorsa domenica contrattai col medico Lazzarini a un prezzo, per quanto ho potuto, discreto un piatto assai più piccolo di quello di Montevecchio, rappresentante il Giudizio di Paride: l'epoca deve essere del 1551; il disegno è buonissimo perché Raffaellesco, il colore pure è buono. Ha la sua cornice ma non è in così buon stato come quella del sopraindicato piatto. Ho avuto dalla contessina Montevocchi una cuccuma di maiolica in cui in bel fondo di paese evvi affigiato un pastore che mi pare stia accendendo fuoco ad una pipa e sta pascolando delle vacche: il pastore è mediocre in bellezza, non così sono le vacche che in disegno stanno benissimo.

Lo stile mi sembra assomigliare quello di quei mattoni così detti che il Signor Cavaliere ha nella prima camera dopo la sala. Ho da andare a vedere altre cose di tal fatta in una casa che quanto prima mi vi recherò. Dal Gonfaloniere, non certo solo, sono stato da cinque volte non ritrovandolo mai!

Cerco di prenderlo in casa, perché se gli reco la carta che egli si trovi altrove, io che lo conosco un po' spensierato, non la darebbe alla moglie e così non si otterrebbe l'intento: ma non dubiti che una volta lo coglierò in casa.

Io sarei venuto in Pesaro per recare quanto ho descritto di sopra: ma l'improvvisata dell'anno nuovo mi ha sgomentato; ciò non ostante un poco che la stagione ratterperi questo rigor di freddo le prometto di recarmi in Pesaro.

Ella pertanto faccia di tutto ciò avvertito il Signor Cavaliere, dicendogli mille cose da mia parte sicuro che ne resterà contento sì Lui come Lei che tanto ama quel degnissimo Signore; e infine l'assicuro che io mi do moto per rinvenire i piatti i quali sono rari per le

ripulite che ne hanno fatti i ricercatori ma ad onta di ciò spero con un poco di tempo di trovarne degli altri.

Io da tempo desidererei una risposta dove amerei sapere qualche cosa dell'orologio e del quadro noto. Se dell'uno e dell'altro non ha per anche fatto nulla, non mi disturba un jota, perché non ne ho fretta.

Nuovamente la prego a riverirmi cordialmente il Signor Cavaliere da mia parte e col desiderio di rivederla se potrò, un giorno di quest'altra settimana costì in Pesaro, passo con tutta la stima e l'affezion del cuore a protestarmi

Di Lei

Umilissimo Devotissimo Servitore ed Amico sincero  
D. Giovanni Rayn

PS: perdoni se ho scritto malamente: ho scritto dopo cena alle ore 6 italiane di notte et iterum vale.

**91**

**Lettera di Giuseppe Ignazio Montanari a Domenico Mazza  
Pesaro, 3 gennaio 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
S.R.M.

Gentilissimo Signor Cavaliere

Per mostrarle la fiducia che ho in Lei, e l'impegno con che io mi sono posto ad illustrare la sua magnifica raccolta, oso pregarla a volermi favorire un sacco di grano di cui or ora abbisogno. L'altro mi darà Ella quando le avrò presentato il lavoro compiuto, e non sarà fra molto<sup>509</sup>.

Anzi ora io l'avrei potuto presentare se non avessi avuto bisogno di far venire da Roma un'opera interessante sulle maioliche urbinati.

Le assicuro per parte mia che non lascerò diligenza perché riesca il mio lavoro degno di Lei.

---

<sup>509</sup> Lo scritto del Montanari fu pubblicato poco dopo da Annesio Nobili, si veda MONTANARI, 1836.

Quando Ella mi dica d'essere disposto a favorirmi, io manderò a prendere il grano.  
Ella perdoni la libertà che mi prendo, e creda che cercherò di corrisponderle meglio che saprò. Se per martedì potesse favorire a mia moglie la chiave del palco<sup>510</sup>, le ne sarebbe gratissima. Me le raccomando

Pesaro 3° del 1836

Devotissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Giuseppe Ignazio Montanari

**92**

**Lettera di Giovanni Gigli a Domenico Mazza  
Mondavio, 18 marzo 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

[timbro: Fossombrone]

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo

Memore di quanto Vostra Signoria Illustrissima si compiacque incaricarmi nell'ultima mia venuta costì, non ho omesso di radunare ora in un luogo, ora in un altro quantità di bellissimi piatti antichi colle sue cornici di ceraso a quel prezzo, che Vostra Signoria mi disse, cioè a due Scudi per cadauno, ma si vuole un compenso adeguato per le cornici. Le do intanto questa nozione, perché possa dirmi quando Le sia comodo, che io costì mi rechi, portando i medesimi.

In attesa per tanto di suo riscontro, me Le protesto ossequiosamente

di Vostra Signoria Illustrissima

Mondavio li 18 marzo 1836

Devotissimo, Obbligatissimo Sevitore

---

<sup>510</sup> Si riferisce alla chiave del palco riservato al cavaliere Mazza nel Teatro Rossini di Pesaro.

93

**Lettera di G. De Angelis a Domenico Mazza**  
**Roma, 26 marzo 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1835, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro  
[timbro: Viterbo. Marzo]

Signor Cavaliere Padrone Illustrissimo

Di Roma 26 marzo 1836

Il Signor Paolinelli m'ha fatto conoscere in quest'ordinario come Vostra Signoria sia disgustato meco, per la ritardata ultimazione dell'affare Marozzi e per la prudenza del canone.

In proposito alla prima io ben rammento di averle scritto da molto tempo indietro, come aveva rinvenuto il Marozzi abituale a San Pietro in Montorio e quando andiedi per parlarne già si era partito. Come seppi che erasi portato in Sabina, interessai il bidello dei pittori a darmi contezza quando fosse tornato; ma non ne ho saputo ancora cosa alcuna perché mi si dice che si trattenga colà.

Gli significai ugualmente che un mio amico impiegato nella computisteria camerale mi aveva fatto conoscere che si era nella determinazione di vendere i canoni fra quali poteva essere compreso anche quello di Vostra Signoria e così con dieci Scudi sariasi liberati da ogni noia. Questa vendita però non si vede ancora stabilita.

Perché non Le ne avesse un avvenire danno dal ritardo, io aveva presentata in di Lei nome una supplica alla Legazione per essere assolto dalla caducità incontrata, che questa grazia sariasi certamente ottenuta ma che saria stata inevitabile la spesa di Scudi cinque circa, onde assicura opportuno di sosponderne la ultimazione finché si fosse conosciuto se potevasi verificare la compra sopraindicata. Prego Vostra Signoria di riandare le mie lettere e conoscerà la cosa, come ora gliela ripeto.

Per il canone ne solleciterò subito la ultimazione, giacché Ella il desidera.

Per Marozzi converrà aspettare che torni in Roma e che quello da me incaricato faccia il favore di avvertirmene.

In attenzione di Suoi comandi mi confesso con ossequiosa stima ed affezione

Devotissimo Servitore Vostro

G. De Angeli

**94**

**Lettera di Giovanni Gigli a Domenico Mazza**

**Mondavio, 27 marzo 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo

Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo

Perdoni la Signoria Vostra Illustrissima il replicato fastidio, che le reco. Il non avere fin qui avuto alcun riscontro all'ultima mia mi tiene agitato non poco, mentre ho impegnato la mia parola con parecchi possessori di piatti per l'acquisto de' medesimi, e non vorrei mancare al mio dovere. Vostra Signoria Illustrissima si rammenterà, che nell'ultima mia venuta costì nello scorso giugno, allorché le mostrai la mia Madonna, il San Francesco, ed il bozzetto dell'Annunziata di Baroccio m'incaricò di trovarle i piatti stessi, e mi mostrò come li desiderava, e mi disse di non doverli pagare più di Scudi 2 per cadauno, promettendomi di regolarli per l'opera mia. Non ho perciò mancato di cercarne, e ne ho acquistato sulla parola circa una trentina, o poco più, taluni de' quali colle cornici di ceraso e taluni senza, ma tutti belli.

Attenderò dunque le sue determinazioni in proposito e pieno di ossequio me le protesto

Di Vostra Signoria Illustrissima

Mondavio li 27 marzo 1836

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

D. Giovanni Gigli

Cancelliere

95

**Lettera di Giovanni Gigli a Domenico Mazza**  
**Mondavio, 29 marzo 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo

Penetrato dal più vivo dispiacere per l'infortunio, che le sovrasta, non ho potuto a meno di non farle conoscere il sentimento d'interesse che ne soffro. Povero Signor Cavaliere! Ella non meritava certamente di essere così infamemente concambiato da chi tanto era stato da Vostra Signoria Illustrissima beneficato.

Ed è pur vero, che oggigiorno la buona fede è divenuta delitto. Io pure sono stato vittima di un fatto consimile al suo, ma che portò il totale estermio della povera nostra famiglia. Ognuno sa, che la famiglia Gigli quindici anni fa era la più ricca fra le cittadine in Fano, e per una sicurtà fatta dal mio Signor Padre, che dovette pagare nella somma di Scudi 11000 andò alla malora. Ho cercato alla meglio disimpegnarmi coi possessori dei noti piatti e però su questo rapporto ne parleremo in altro più propizio tempo. Io ne ho una quindicina di già acquistati o con baratti di libri, o con quadri, e questi li porterò meco in Pesaro, e vedrò in qualche modo esitarli.

Intanto le rinnovo le proteste della mia ossequiosa servitù e stima

di Vostra Signoria Illustrissima

Mondavio 29 marzo 1836

Devotissimo Obbligatissimo Servo  
D.r Giovanni Gigli

96



**Conto della Stamperia Nobili per le stampe dell'opuscolo di Montanari sulla  
collezione di ceramiche Mazza  
Pesaro, 28 aprile 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Pesaro 28 aprile 1836

Signor Cavaliere Domenico Mazza D. D. alla Tipografia Nobili  
per stampe come qui sotto notate

200 copie Lettera intorno ad alcune Maioliche dipinte, e  
50 copie Indice delle stoviglie dipinte, e  
16 copie del suddetto Indice in carta distinta (gratis)  
carta segrinata per la coperta di n. 12 copie della suddetta Lettera  
Sommano

Per li eredi Nobili  
Saurio Oletari ag.e

**97**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza ai ministri stranieri residenti a  
Roma  
Pesaro, [29 aprile 1836]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

1. A Sua Eccellenza  
Il Signor Ministro di Francia  
Roma
2. A Sua Eccellenza  
Il Signor Ministro d'Austria  
Roma
3. A Sua Eccellenza  
Il Signor Ministro di Torino  
Roma

4. A Sua Eccellenza

Il Signor Inviato di Russia

Roma

5. A Sua Eccellenza

Il Signor Inviato d'Inghilterra

Roma

6. A Sua Eccellenza

Il Signor Inviato di Prussia

Roma

Eccellenza

Tutti gl'Italiani conoscono a prova come sia grande l'amore dei Signori ..... Verso le belle arti.

Giuseppe Ignazio Montanari Professore di Eloquenza nel Ginnasio di Pesaro ha scritta una lunga e dotta lettera sulla Raccolta delle antichità maioliche dipinte che si trovano in mia casa.

Di questa lettera adunque pubblicata già colle stampe ho creduto bene inviarne un esemplare a Vostra Eccellenza, come quella che si compiace di queste cose, e ne conosce abbastanza il merito. Nel tempo istesso ho l'onore di significarle se Vostra Eccellenza o altri della sua nazione passando per Pesaro vorranno portarsi da me ad osservare cogli occhi propri gli oggetti che il Professore Montanari ha descritti, sarà per me un favor singolare.

E qui pregandola ad aggradire i sinceri sentimenti della mia stima, con tutto il rispetto mi dico

Di Vostra Eccellenza

Pesaro....[29 aprile 1836]

**98**

**Lettera del cardinale Sisto Riario Sforza a Domenico Mazza  
Pesaro, 30 aprile 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Illustrissimo Signore

In unione del foglio di Vostra Signoria dei 27 cadente ho ricevuto la stampa relativa alla descrizione della raccolta di piatti e vasi di antiche maioliche dipinte che Ella ne ha fatto, e riguardandola come un'attenzione, che Ella mi ha usato le ne manifesto il mio gradimento rendendole insieme i miei sinceri ringraziamenti. Con tale sentimenti, e con quelli di verace stima mi dico

Di Vostra Signoria

Pesaro 30 aprile 1836

Affezionatissimo Servitore  
Cardinale Riario Sforza

**99**

**Lettera del cardinale Luigi Ciacchi a Domenico Mazza  
Roma, 3 maggio 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Al Nobil Uomo  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Mio Stimatissimo

Leggerò ben volentieri la Lettera del Signor Professore Montanari, che per gentile sua cura mi è pervenuta in tre esemplari.

Ragionandosi in essa dei piatti e vasi di antiche maioliche fregiate di bei dipinti, io mi prometto di dover conoscere per l'erudito scritto il pregio loro, e farò, che sia per altri ancora conosciuto; e a tal effetto darò a qualche persona intelligente una delle due copie a me destinate. La terza poi coperta di raso bianco sarà per me rassegnata a Sua Santità, e sono certo, che verrà ben accolta. Né mancherò pure di rammentarLe la di Lei persona. Non posso credere, che se in Roma fosse riconosciuto il vero merito delle sue maioliche, dovessero essere disprezzate. Credo anzi il contrario. Io frattanto ringrazio Lei della

gentilezza, che mi ha usato, e mi riprotesto con la più verace, e distinta stima costantemente

Di Lei, Signor Cavaliere Stimatissimo

Roma 3 maggio 1836

Devotissimo Servitore Ed Amico  
L. Ciacchi

**100**

**Lettera di Weau Stipa a Domenico Mazza**

**Trieste, 6 maggio 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

[timbro: Stati ereditari austriaci]

Veneratissimo Signor Cavaliere

Di sorpresa e di dolore mi torna la comunicazione che si compiace di farmi nella sua ossequiatissima del 29 prossimo passato mese, e divido con Lei il giusto risentimento contro chi con tanto vitupero abusò dei benefici e della fede che gli erano la Lei compartiti; se non che mi conforta il pensiero, che l'ingratitude altrui non alteri punto la di Lei posizione, né il Sacro Monte, di cui Ella è degnamente il reggente, soffra alcun alterazione, nel pio suo esercizio. Circa poi alla somministrazione della quale Ella forse usare, me le offrirei io di tutto il cuore ove gli impieghi fatti in Toscana fossero di sì facile realizzazione da permettermi l'assunzione di nuovi e pronti impegni.

Mi auguro per ciò più propizie circostanze per procacciarmi l'onore d'obbedirla, e frattato con sentimenti di verace stima me le rassegno ossequiosamente

Di Lei Signore Cavaliere Veneratissimo

Trieste li 6 maggio 1836

Suo Devotissimo ed Obbligatissimo Servo  
Laud. Weau Stipa

**101**

**Lettera di Antaldo Antaldi a Domenico Mazza  
Pesaro, 25 maggio 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Signore Cavaliere Pregiatissimo

Ella mi favorì con grazioso regalo l'elenco delle sue pitture in maiolica, e nel giorno stesso, senza pur leggerlo ebbi l'opportunità di spedirlo in Francia ad un Letterato che molto si occupa di belle arti, e può dar credito in Francia a tali lavori.

Ora la pregherei di volermene mandare qualche altra copia, che può capitarmi occasione di mandarne all'estero. Oltre a questo i miei tre signori colleghi la pregherebbero di averne una copia per uno.

Scusi, Signor Cavaliere, della confidenza che mi prendo nella sua bontà per me. Mi comandi, e mi creda sempre colla più distinta stima.

Di Lei Signor Cavaliere Pregiatissimo  
Pesaro 25 maggio 1836

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Antaldo Antaldi

**102**

**Lettera di Antaldo Antaldi a Domenico Mazza  
Pesaro, 31 maggio 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Al Nobile  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
SS.RR.MM.

Signor Cavaliere Pregiatissimo

Questa mattina sarei voluto recarmi da Lei, ma la pioggia me ne ha trattenuto. L'oggetto era di ringraziarla dei noti libretti di raccomandarle Gennari figlio di Carlo, alias Carlone, perché voglia favorirlo oggi del suo voto, non solo, ma anche della sua protezione, e finalmente parlarle di altra cosa per cui sarò un'altra di queste mattine da Lei.

Intanto perché fra poche ore ha luogo la congregazione del Monte, mi prendo la libertà di scriverle, e di pregarla a voler favorire in tutto e per tutto questo giovane Antonio Gennari, onde ottenga di essere eletto cassiere di quel piissimo stabilimento, giovane veramente buono, e che io conosco a fondo per tale.

E confidando nella di Lei bontà, e autorità mi prego di rinnocarmi colla più distinta stima

Di Lei Signor Cavaliere Pregiatissimo

Pesaro 31 maggio 1836

Antaldo Antaldi

**103**

**Lettera del cardinale Mario Mattei a Domenico Mazza**

**Roma, 16 giugno 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Domenico Cavalier Mazza

Pesaro

Illustrissimo Signore

Rendo grazie alla Signoria Vostra per la gentile premura che si è data nel trasmettermi un esemplare della dotta illustrazione concernente la raccolta di piatti e vasi di antiche maioliche dipinte ch'ella presso di sé conserva.

Avrei voluto ancora prima adempiere a questo dovuto ringraziamento, ma ne sono stato impedito dalla circostanza di assenza per qualche giorno da Roma.

In tale occasione gradisca pure la conferma dei sentimenti della mia stima distinta con cui passo a segnarmi

Di Vostra Signoria

Roma 16 giugno 1836

Essendo per servirLa

**104**

**Lettera di Luigi Vitaliano Paulucci di Calboli a Domenico Mazza  
Forlì, 25 giugno 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

All'Illustrissimo Signore  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Illustrissimo Signore  
Sommamente obbligato del cortese pensiero di Vostra Signoria Illustrissima di rimettermi un esemplare della dotta Lettera, con la quale codesto Professore di Eloquenza Signor Giuseppe Ignazio Montanari ha illustrato le antiche maioliche dipinte, che si conservano nella di Lei casa, le ne rendo infinite grazie.  
Desidero potere concambiare i suoi favori; ed intanto con gli invariabili sentimenti della mia più distinta stima mi confermo

Di Vostra Signoria Illustrissima

Forlì 25 giugno 1836

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Paulucci de' Calboli Pro Legato<sup>511</sup>

**105**

**Lettera dal generale Cubiers a Domenico Mazza  
Ancona, 6 agosto 1836**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

---

<sup>511</sup> Luigi Vitaliano Paulucci di Calboli (Forlì, 1783-1855) ricoprì la carica di pro legato della Legazione di Forlì dal 1831 al 1836, vedi BALZANI, 2014, *ad vocem*.

Il Signor Domenico Cavaliere Mazza

Ancone le 6 août 1836

Monsieur le Chevalier

J'evi neu l'ouvrege da Professeur Montanari que vous avez bien roula m'adremer avec votre honoris lettre du 12 Juillet dermier si vous en offre mes remereimens riuri que le votre gracieuse invitation pour visiter de nouveun vostre precieuse collection de peintures ner fageance. C'est auve plaisit que moi et mes officiers profeterous de votre permission quand nous posseron a Pesaro en attendant l'occasion de fuire a voyage.

Je vuos prie d'aergrier l'aemerance de moi consideration tria distingie

Le lieutenant general commandant de le Corpus d'occupation  
Cubiers

Traduzione

Ancona li 6 agosto 1836

Signor Cavaliere

Ho ricevuto l'opera del Professore Montanari ch'Ella ha ben voluto indirizzarmi colla stimata sua del 12 luglio pp.to. Le ne porgo i miei ringraziamenti come ancora del gentile invito onde visitare di nuovo la di Lei preziosa collezione di pitture sulla maiolica. Io, ed i miei ufficiali, approfitteremo con piacere del suo permesso allorquando ci porteremo a Pesaro, aspettando l'occasione di fare questo viaggio.

La prego di aggredire l'assicurazione della mia considerazione distintissima.

Il Tenente Generale comandante il  
corpo d'occupazione  
Firmato: Cubiers

**106**

**Foglio con appunti**

**Senza data [Pesaro, 1836?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata



Un Salvator Rosa simile al mio nelle Gallerie di Roma non si ritrova l'eguale come pure una bellissima Madonna del Pintoretto che la vedrà ora che è restaurata.

per il tema so è poetico ...

Al Signor De Angelis

dare il Buon Capodanno.

Trovasi in Roma una Madonna del Pintoricchio presso Giuseppe Gennari, riconosciuta da Cocchetti e Baldesci i quali dissero essere una cosa graziosa del Pintoricchio suddetto.

Giuseppe Gennari abita per la strada del Moretti n. 4 secondo piano.

Se qualcuno in Roma volesse fare acquisti di questa, e del Salvatore Rosa ben noto. Il Signor Cavaliere non è lontano dal vendere i suddetti quadri sempre però ad un prezzo conveniente.

**107**

**Foglio con appunti**

**Senza data [Pesaro, 1836?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

I due Giotti, cioè la Nascita e la Morte di Nostro Signore sono stati spediti al Marozzi per la diligenza senza avere avuto riscontro.

E poi ha avuto Scudi 28 per il viaggio

Spesa per la spedizione e cassa Scudi 5.30

È difficile che si venda perché domanda troppo bisogna che si contenta del onesto che qualche quadro per il costo perché veda che è una cabola per ..., e allora gli risponderò quando vedo che non c'è l'essito.

Capisco che li vol vende bene per cavare i suoi utili ma io mi contento del onesto.

**108**

**Lettera di G. De Angelis a Domenico Mazza**

**Senza data [Roma, 1836?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1836, c. non numerata

Al Nobile Uomo  
Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Signor Cavaliere Padrone Illustrissimo

Corre ormai l'anno che il Signor Serpieri è partito da Roma per condursi a Milano ed unirsi al di lui fratello abbandonando per sempre questa capitale. Da ciò Vostra Signoria conosce che il canone non è stato pagato, anzi è stata accettata la devoluzione. È dunque necessario che Vostra Signoria mi spedisca procura a rappresentarlo in questo affare e per ottenere la ... e per pagare quindi i canoni.

Quanto più sollecitamente potrà mandarmi la procura, tanto più presto il servirò.

Nella riapertura dei tribunali aggirò contro il Marozzi.

Se avrà occasione di incontrare Paolinelli la prego de' miei saluti ed intanto con ossequiosa stima ed affezione mi confermo

Di Lei

Umilissimo Devotissimo Servitore e Amico  
G. De Angelis

**109**

**Memoria con volontà di Domenico Mazza destinata a Luigi Bertuccioli  
Senza data [Pesaro, 1837]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1837 *Crocifisso della Cappella*, c. non numerata

Al Signor Bertuccioli<sup>512</sup>

Memoria

1. Tutti gl'oggetti, che sono in città, come pure in campagna, allorché possono servire al luogo Pio non dovranno venderli, ma ritenerli onde servire possino al detto Pio luogo.

---

<sup>512</sup> Luigi Bertuccioli era il notaio che redasse il testamento di Domenico Mazza. Gli appunti stilati in questo documento si ritrovano nel testamento del 1837, si veda *infra* p. 91.

2. Così dovrà farsi degl'arredi sacri, che sono nella Cappella, fra i quali trovansi due calici uno tutto argento l'altro col piede di ottone, con una pisside di argento.
3. Il Crocifisso, che è dipinto sul legno col fondo dorato, e che al presente trovasi al letto del Signor Cavaliere dovrà essere collocato in venerazione nella Cappella, e dovrà in ogni venerdì, e per tutto il giorno, tenersi il lume acceso, e quindi dai Cornici dovranno recitarsi 5 Pater Ave Gloria in memoria del benefattore.
4. La statuetta della Madonna, che ora trovasi nella Cappella del Signor Cavaliere dovrà anche questa essere posta in venerazione nella detta Cappella ed in ogni sabato dovrà tenersi il lume acceso per tutto il giorno e dovranno i detti infermi recitare le litanie.

Il quadretto in tavola rappresentante il Crocifisso con varie figure, vuole il Signor Cavaliere che venga collocato nella Cappella del luogo Pio erigendo, come pure vuole che in ogni venerdì debba dirsi 5 Pater Ave e Gloria, e nel recitare i detti Pater dovrà tenersi il lume acceso.

Tutto questo dovrà farsi in memoria e beneficio del benefattore

## 110

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Luigi Bertuccioli  
Senza data [Pesaro, 1837]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1837 *Crocifisso della Cappella*, c. non numerata

All'illustrissimo Signore Signor Padrone Colendissimo  
Il Signor Luigi Bertuccioli  
S.R.M.

Signor Luigi Stimatissimo

La prevengo, che ieri venne da me un inglese intendentissimo di quadri, e mi ha detto, che ho delle buone cose, che vi era presente il cameriere della posta. Ho poi rilevato, che le Madonne ed i Santi non li compra, ma bensì avrebbe comprato i due quadri uno rappresentante una trattoria, con maschere, che mangiano, e l'altro un giuoco con maschere comprate da Primavera; come pure avrebbe comprato i due quadri, che rappresentano le vedute di Roma, uno rappresenta la Tomba di Nerone e l'altro un'altra veduta, che ella me li screditò, e che li avrebbe ancora portati via, ma che non avea sito

nel legno, che era pieno, ed ha voluto il mio nome, che da Bologna mi scriverà. La prevengo ancora, che gl'inglesi possono portar via quello, che vogliono, che hanno il lascia passare. Sul dubbio ho mandato a vedere questi due quadri dopo partito l'inglese dal Signor Professore Sangiorgi<sup>513</sup>; e per assicurarla di questo le mando la relazione fatta dal suddetto Professore acciocché impari per l'avvenire di decidere sì francamente perché prenderà dei granci grossi come ha preso nel decidere del Presepio, che non era originale, e non farci confronto colle altre Gallerie.

Riguardo ai piatti mi ha detto, che sono belli, ma che non facevano per lui. Li altri due Panini poi comprati da Massarini non li ha considerati molto. E con tutta stima riverendola sono

Domenico Cavalier Mazza

## 111

### **Richiesta di expertise a Giovanni Battista Sangiorgi e sua risposta Senza data [Pesaro, 1837]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1837 *Crocifisso della Cappella*, c. non numerata

Il Cavaliere Domenico Mazza non ha guari comprò due quadri rappresentanti architetture antiche. Desso nell'atto, che riverisce il Signor Professore Sangiorgi, a lui li invia, perché voglia gentilmente compiacersi di esaminarli e spiegarne la sua opinione. Crescerebbero ancora le obbligazioni del Cavaliere, se il lodato Signor Professore potesse indicarne l'autore.

[Risposta di Giovanni Battista Sangiorgi]

Esaminati li suddetti quadri li rilevo di buonissima mano, ma non so senza tema d'equivocare nominarne l'autore, con maggiore applicazione sulli medesimi potei arrischiare con qualche fondamento un nome. Intanto vivi certo, che l'acquisto è buonissimo, e si prevalga di me in qualunque occasione, che dirò con schiettezza sempre il mio parere mentre mi dedico salutandola

---

<sup>513</sup> Giovanni Battista Sangiorgi (Castel Bolognese, 1784-1877) era un componente della Commissione ausiliaria di belle arti di Pesaro; si trova citato in diversi documenti: Appendice documentaria I, documenti **5, 8**; Appendice documentaria II, documento **111**; Appendice documentaria III, documenti **2, 3, 4, 5, 9, 13, 16**.

Di Lei Umilissimo e Devotissimo Servo  
Giovanni Battista Sangiorgi

112

**Lettera di Filippo Santi a Domenico Mazza**  
**Urbino, 14 luglio 1837**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1837 *Crocifisso della Cappella*, c. non numerata

[timbro: 14 luglio Urbino]

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavalier Mazza

Pesaro

Nobilissimo Signor Cavaliere

Appena che rientrai in Urbino in una di queste spezierie ritrovai de gran discorsi sopra li affari de quadri, ed indi soggiunse uno di quei fra[n]cesi raccoglitori de' medesimi; domandai quanti ne aveva finora raccolti in Urbino rispose pubblicamente nove cento 57: ed infatti questa mattina ne sono arrivati da Urbania circa 80 pezzi per li medesimi da acquistarsi. Veda dunque che il conduttore dell'ottimo Abbondanzieri lo guidava allo scoprimento ma non per farli adesso acquistare. Nella casa di un certo Venanzio Biondi locandiero, vi sarebbe un bellissimo coccio alto un palmo e mezzo romano rappresentante un pastore che sta suonando la chitarra con un puttino sotto ed à altra parte un voto come per poverci un ovo o altra cosa, il prezzo che assai bello e a richiesta non strabocchevole nella somma di Scudi 4: io non ho voluto nulla esibire non avendo niuna facoltà, e non piace a me fare ciò che fanno altri, ma solo er la stima che ho di Lei gliene do avviso per sua regola.

In questa mattina al gran Caffè de Nobili di cui si parlava di questa gran raccolta fatta, è che tutto giorno vengano facendo questi francesi (Io ho risposto che sarà sempre nulla in confronto di quella del Signor Cavaliere Mazza di Pesaro. Colà avendo io veduto quella del sovrano di Toscana e di altri Principi di quella Corte), nonostante non vivano tutte unite insieme è quella del Signor Cavaliere Mazza di Pesaro, ed allora tutti li urbinati fecero onesto al mio dire e dettero sempre più credito alla sua collezione. Tanto le dico per ora giaché mi conviene in giornata partire per Urbania a fare il ritratto del fu vescovo Tassinari per porli nella serie degli altri vescovi.

Intanto pieno di ossequiosa stima e rispetto mi do l'alto onore ridirmi pronto alla sua obbedienza e pregandola de miei complimenti al Signor giudice Piazza ed al Signor Bondanzieri<sup>514</sup> ed il Primavera.

Di Vostra Signoria Nobil Uomo  
Urbino 13 luglio 1837

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Filippo Santi<sup>515</sup> Pittore Raff.re Aggr.o

**113**

**Lettera di Giovanni Rayn a Domenico Mazza  
Fano, 18 aprile 1838**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1838, c. non numerata

A Sua Eccellenza  
Il Signor Cavaliere Domenico Mazza  
Pesaro

Pregiatissimo Signor Cavaliere

Non per indulgenza ma per giusto motivo ho dovuto tardare fino ad oggi per rispondere al suo veneratissimo foglio. Per riuscir meglio nella compra del noto piatto ho creduto bene di non andare appositamente per questo in casa del Signor Simoncini proprietario del quadro ma d'incontrarlo per istrada, e questo per non fargli conoscere un grande impegno per averlo: di fatto il Sabato Santo lo incontrai vicino alla sua casa di abitazione dove entrammo assieme e tenemmo discorso del piatto. Per mala sorte lo ritrovai pieno di grandi pretensioni messi su da un certo Diambri oculista il quale si trovò presente. Lascio a lei pensare se adoprarsi ogni industria per far ricredere e l'uno e l'altri dell'errore: ma buttai via il fiato inutilmente. Il Simoncini mi chiuse la bocca con dirmi che quando dal piatto non può ricavarne una somma se lo vuole ritenere per sé.

Partii disgustato e disgustatissimo le scrivo questa mentre era ambizioso di riuscire nell'affare per tutti i titoli e segnatamente per renderle la pariglia del favore che Ella fece

---

<sup>514</sup> Vincenzo Abbondanzieri.

<sup>515</sup> Sul pittore Filippo Santi si veda *infra* pp. 98-99.

a me col comprare l'Agar di Massarini<sup>516</sup>. Ciò nonostante mi rimane una speranza di poter a tempo e luogo persuaderne la moglie e ve l'assicuro del mio più vivo impegno ma non ci vuol fretta.

Per rapporto dei tre Fiamminghi ho parlato col Signor Paterniano Tommassoni che n'è il proprietario il quale prega la bontà di Lei ad arrivare alla somma di Scudi 4 che gliene farebbe una grande carità. Io prima di spedirli ho creduto bene di scrivere per non abusare di Lei col mio arbitrio.

Mi perdoni Vostra Eccellenza se questa volta le sono stato servo inutile ma la colpa non è mia, è dell'ignoranza del Simoncini e dell'esuberante fanatismo di quella bestia del ricordato Diambri. Nonostante tenterò, come ho detto di sopra, di riuscire colla moglie. La prego a salutarmi caramente il bravo ed ottimo Abbondanzieri ed in attenzione con tutta la stima e pieno di infinite obbligazioni.

Di Vostra Eccellenza

Fano 18 aprile 1838

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo Sincero  
Giovanni Rayn

**114**

**Lettera di G. De Angelis a Domenico Mazza**

**Roma, 29 dicembre 1838**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1838, c. non numerata

Al Nobil Uomo

Il Signor Cavaliere Domenico Mazza

Pesaro

Signor Cavaliere Padrone ed Amico Pregiatissimo

Roma 29 dicembre 1838

L'affezione e la riconoscenza che a Lei professo per le cortesie colle quali sempre mi ha distinto, mi fa dovere di presentarmi a Lei nel rinnovarsi dell'anno augurandoglielo colmo d'ogni bene con seguito di molti altri felicissimi.

---

<sup>516</sup> Ne parla anche in una lettera precedete, vedi Appendice documentaria II, documento 87.

Se la bella collezione che Vostra Signoria possiede di figurine del '500, fosse qui in Roma in mano di alcuno che volesse disfarsene presto saria possessore di molte migliaia, tanta è la ricerca che gli stranieri van facendo di tali oggetti. Negli anni scorsi le pitture formavano il loro desiderio, e sembra che in questo abbiano variato.

Già conoscerà Vostra Signoria la promozione del Tassinara, del quale si va dicendo che resterà a farne le funzioni per qualche tempo. Si dice a lui successore Monsignor Caribaldi internunzio in Parigi, ma in circostanza di promozione molti prelati vanno a riposare colmi di cariche, e si svegliano dimenticati. Io spero che ciò non succederà a me della benevolenza di Vostra Signoria che vorrà conservarmela, della qual cosa la prego, e ne avrà prova se vorrà onorarmi di qualche venerato comando nell'esecuzione del quale mi confermerò qual mi protesti con ossequiosa stima e rispetto

Devotissimo Obbligatissimo Servo Vostro  
G. De Angelis

**115**

**[Antaldo Antaldi]**

**Descrizione di alcuni dipinti**

**Senza data [Pesaro, 1838?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1838, c. non numerata

Descrizione di cinque quadri

1. Quadro grande in tela, che rappresenta Nettuno sul carro tirato da cavalli marini, ed accompagnato da tritoni, il quale va incontro ad una Dea, che viene condotta sopra una conchiglia sorretta da molte altre ninfe. Nel mare vedonsi pure altre divinità. Fuori delle acque stanno tre Grazie e vicino si scorge il tempio di Venere, ed in alto miransi quattro amorini di cui uno sparge dei fiori sulla Dea, che va incontro a Nettuno e gli altri le scagliano delle frecce.

[aggiunta con altra scrittura] Vi è molto del Albano e chi dice di Giulio Romano.

2. Quadro in tela, che rappresenta il tempo vecchio alato, con le mani legate al dorso presso una fonte in una foresta. Poco lungi da lui presso un mausoleo cinto di cipressi sta seduta una figura allegorica che disegna, ed ha presso di sé il compasso, e vicino due putti.

[aggiunta con altra scrittura] Vicino al tempo poi evvi un putto che dorme, due farfallette svolazzano al disopra, tale putto sembra essere allegorico della notte.



3. Quadro in tavola, che rappresenta l'Adorazione de' Re Magi: pittura che sembra di Giovanni Bellini.

4. Altro in marmo, che rappresenta una maga, la quale trasforma un guerriero in augello.

5. Altro pure in marmo, che rappresenta Ulisse il quale seguito da Mercurio si presenta a Circe che gli porge la tazza incantata.

[aggiunta con altra scrittura] I due quadri dipinti in marmo sono di Giovanni Stradano, come si trova scritto in uno dei detti quadri: Gio. Fecit 1653.

Le lettere che trovansi nella periferia, che evvi in una delle dette pietre, e che forma il contorno ad una figura che trasmutasi in augello sono i segni dello zodiaco di tutti i mesi dell'anno: ♈ Ariete che vuol dire marzo...

Le due figure che rapresentano l'Abbondanza e la Ricchezza che fanno la pace sono di Luca Giordano come pure due ritratti di signore che stanno nell'altra camera.

Il tempo si dice di Salvator Rosa.

I piatti e vasi antichi sul disegno di Raffaello, Giulio Romani, Timoteo Viti, Alberto Duro, di Alfonso Patanazzi, e Matteo Giorgi primi scolari di Raffaello.

Il quadro creduto di Salvator Rosa napoletano, rappresenta a mio credere l'Istoria, figurata in uno scrittore, che siede presso un monumento, forse per denotare che i marmi, e gli scritti costruiscono la storia. La figura poi rappresentante il tempo che siede in terra, e con le mani legate dietro il tergo, fa conoscere l'effetto delle istorie contro cui non possono le mani coraci del tempo.

Il quadro in sala rappresentante la Storia, il Tempo incatenato ecc. è il miglior quadro si dia. Desso eclissa tutti gli altri, ed è assolutamente dipinto da Salvator Rosa.

Difatti l'invenzione del quadro sullodato è tutta poetica.

L'epoca della pittura intorno al quadro in tavola ultimamente comprato è tra Masaccio e Raffaele il Crocifisso...

Quadro in rame rappresentante Maria Vergine col Bambino che le dorme sulle ginocchia, e a destra un gruppo di cinque figure, che sembrano esser venute a visitarlo. È alto un piede e tre oncie, è largo un piede. Si dice opera del Parmigianino.

4. Quadretti traversi di quello Scacciani detto Carbone<sup>517</sup>.
5. Adorazione de' pastori non cattivo, di mano a me ignota.
6. Maria Vergine in gloria col Bambino, e un santo vescovo inginocchiato, di mano a me incognita, ma bel quadretto.
7. Deposizione di croce. Pare copiata da quella in Trinità de' Monti in Roma di Daniello da Volterra. Buon quadretto.

La tavoletta sotto cristallo, Testa di San Giovanni Battista, è una copia moderna di quella dipinta da Marco Zoppo che stava in questo coro di San Giovanni, e parmi che la vendessero al Zeloni mercante di quadri<sup>518</sup>. Crederei quasi che questa copia l'abbia fatta Consoli<sup>519</sup>. Ad ogni modo che sia modernissima, oltre la maniera del dipinto ne fa fede la tavola sulla quale è stata dipinta.

Il Salvatore, busto. Sembrerebbe di uno dei buoni allievi della Scuola dei Carracci, e ben dipinto.

## 116

### Antaldo Antaldi

---

<sup>517</sup> Gli Scacciani erano una famiglia di pittori di Pesaro. Antaldi cita, nel suo manoscritto sugli artisti pesaresi, un certo Giovanni Scacciani, allievo poco dotato del Luffoli e padre di Giovanni che lo superò in bravura; Anna Cerboni Baiardi identifica invece Giovanni con Giacomo Scacciani detto Carbone vissuto tra il XVII e il XVIII secolo e il figlio con Camillo Scaccianti, anch'egli detto Carbone, che il Bonamini dice essere stato allievo di Alessio De Marchis: "e veggonsi in Pesaro molti quadretti del Carbone, che gli fanno molto onore" (Bonamini, ms 1063, II, c. 65r), ANTALDI, ed. 1996, pp. 87, 143 nota 408. I "quadretti traversi" probabilmente potevano essere delle vedute.

<sup>518</sup> Il tondo raffigurante la *Testa mozza di San Giovanni Battista* di Marco Zoppo, conservato un tempo nella chiesa di San Giovanni di Pesaro, si trova oggi esposto ai Musei civici della città, si veda AMBROSINI MASSARI, 1993, pp. 53-54, cat. 27. Nella stessa chiesa si trovava la Pala di Pesaro, raffigurante una *Sacra conversazione*, dello stesso artista, andata smembrata e venduta, si trova oggi divisa tra più musei: la tavola centrale è alla Gemaldegalerie di Berlino, la cimasa con *Cristo sorretto dagli angeli* ai Musei civici di Pesaro e lo scoperto di predella con le *Stigmate di San Francesco* al Walters Art Museum di Baltimora, per la ricostruzione storica dell'alienazione della pala si veda GIARDINI, 2016.

<sup>519</sup> Giovanni Battista Consoli (Pesaro, 1769-1836), allievo di Lazzarini, conosceva personalmente Antaldo Antaldi, si veda VERNIA, 2004.

**Descrizione e valutazione di alcuni dipinti**  
**Pesaro, 24 gennaio 1838**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1838, c. non numerata

1838, 24 gennaio Pesaro

Picciolo quadro per traverso. Campagna.

San Francesco d'Assisi in estasi d'Amore: il suo compagno l'osserva da lungi. È mirabile lo slancio di tutto il corpo, e l'espressione del suo volto, e delle mani, le quali parti sono conservatissime, e belle. Ma il quadro è rovinato, e per ritocchi di mano inesperta, talché vi occorrerà una spesa non lieve. Non avrebbe a vergognarsi il Domenichino se gli venisse attribuito: a me però sembra di qualche fiammingo.

Circa il prezzo non saprei dir nulla. Certo è che vi è molto guasto.

San Giovanni nel deserto,  
quadro bislungo.

Quantunque ben colorito non mi sembra troppo ben disegnato. Mi è difficile di dirne l'autore. Tuttavia mi pare di poter sospettare che sia del Luffoli Pesarese allievo di Andrea Sacchi<sup>520</sup>.

Questo San Vincenzo Ferreri e San Tommaso d'Aquino il crederei non del Guercino, ma di Francesco Guerrieri da Fossombrone, buon pittore ma inferiore al Guercino che però cercava d'imitare.

Il quadro poi è troppo rovinato.

**117**

**Richiesta ad Antaldo Antaldi di valutazione di alcune opere, tra cui quattro dipinti su tavola e sua risposta sulla pala d'altare proveniente dalla chiesa di San Rocco di Pesaro**

**Senza data [Pesaro, 1838?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1838, c. non numerata

---

<sup>520</sup> Giovanni Maria Luffoli (Pesaro, 1632-1690), si veda CELLINI, 2002. Lo stesso dipinto è citato in Appendice documentaria II, documento 147.

I quattro pezzi di pittura in legno, sui quali il Signor Marchese Antaldi ha già dato il suo parere senza poterne accennare l'autore, appartenevano alla Compagnia di San Rocco, e formavano il contorno della tavola dell'altare maggiore di detta chiesa<sup>521</sup>. Il Cavaliere Domenico Mazza ha inteso, che essa tavola, allorquando furono sopprese le Compagnie, venne acquistata dal Signor Marchese Filippo Ercolani; per lo che forse il Signor Marchese Antaldi le avrà vedute, e ne conoscerà anche l'autore. Se ciò è vero, e se questo può contribuire ad indovinare l'autore anche di questi quattro pezzi, il Cavalier Mazza lo prega di sapergliene dir qualche cosa in proposito; lo che spera di ottenere dalla solita sua gentilezza e cortesia.

---

Non il Marchese Ercolani ma lo scrivente comperò dalla Compagnia di San Rocco il quadro di cui parla qui sopra il Signor Cavalier Mazza. Finché Antaldi abitò in Casa Santinelli poteva tenere questa grandissima tavola in una camera: ma dacché abita nella casa presente non ebbe più camera ove stesse per altezza. Non può adunque pensare che i pezzi acquistati ora dal Signor Cavaliere potessero servire all'ornato di quella tavola, poiché appena passeranno il terzo dell'altezza di quella.

Quella pittura era di mano di Benedetto Coda da Rimini, che vi era sottoscritto = Benedictus Ariminensis 1537 Pinxit = Una tavola di questo pittore ho vista a Castel di Mezzo, ed un'altra a Ginestreto, o a Monte Cicardo. Dubito che quelle tavolette siano di questo Benedetto. Bisognerebbe vedere se esistesse a San Rocco qualche tavola più piccola, alla quale appartenessero.

La tavola di Benedetto da Rimini che io comperai dalla Compagnia di San Rocco essendo costretto di tenerla a capo della scala, la vendei a un certo Zeloni mercante di pitture, ed è perita in mare con molti altri quadri che costui aveva imbarcati.

Nella tavola erano San Rocco e San Sebastiano, i quali non avrebbe il pittore ridipinti, quasi nella stessa attitudine, nei quadretti del contorno.

#### Sant'Antonio

O non è mai stato del Barocci o non lo è più; tanto è mal ridipinto. Non andava comprato, se si poteva.

#### Il San Francesco

Tengo per originale del Barocci, e per uno de' suoi molti studi, che fece prima di dipingere il quadro dei francescani di Urbino<sup>522</sup>.

---

<sup>521</sup> Sulla tavola proveniente dall'oratorio di San Rocco si veda *infra* pp. 87-88.

<sup>522</sup> Federico Barocci dipinse le *Stigmate di San Francesco* per la chiesa dei Cappuccini di Urbino, oggi esposto alla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino, si veda EMILIANI, 2008, II, pp. 156-157.

Il Barocci soleva fare questi studi in carta.

Io ne ho due assai belli. Sono di opinione, che potrebbe questo venderli al doppio di quel che costano tutti due.

Il marchese Antaldi

**118**

**Antaldo Antaldi**

**Descrizione e valutazione di alcuni dipinti**

**Senza data [Pesaro, 1838?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1838, c. non numerata

Ritrattino d'uomo brutto, ed attempato, vestito di nero, con lenza grande ribattuta sulle spalle.

Potrebbe attribuirsi a Rubens: ma è difficile il giudicare dell'autore quando si parla di ritratti, e tanto più se sono piccoli. Quello che si può dire di certo, è bello assai il dipinto.

San Francesco

Sembra essere di Antonio Cimatori di Urbino detto Visaccio<sup>523</sup>, ovvero di NN Urbinelli<sup>524</sup> pure di Urbino, baroccheschi. Sembra alquanto duretto il disegno, ma ben dipinto.

**119**

**Lettera di Giacinto Tassini<sup>525</sup> a Domenico Mazza**

**Roma, 10 gennaio 1839**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1839, c. non numerata

Al Nobil Uomo

---

<sup>523</sup> Antonio Cimatori, detto Visacci (Urbino, 1550circa-Rimini, 1623), si veda VITALI, 2005.

<sup>524</sup> Giovanni Battista Urbinelli (Urbino, 1605-1663), si veda FUCILLI, 2005; *IDEM*, 2010.

<sup>525</sup> Appendice documentaria II, documenti **120, 122**.

Il Signor Domenico Cavaliere Mazza  
Pesaro

Stimatissimo Signor Cavaliere Padrone

Nell'aver inteso allorché mi recai in Pesaro essere Ella possessore di una Collezione di piatti antichi fabbricati in Urbino, credetti per farle cosa grata di proporre l'acquisto a persona incaricata a completare questo Museo Vaticano nel nuovo braccio che si sta costruendo dall'attuale pontefice. A non perdere ogni occasione opportuna alla circostanza di un rifiuto tenni discorso con altro grande personaggio, e non lo trovai lontano dall'accudire all'acquisto.

Mentre andavo ad incomodarla richiedendone un inventario, od una descrizione generica, nonché l'epoca della fabbricazione, e quant'occorre, ho sentito che uno di questi speculatori a danno dei proprietari delle cose pregevoli recasi nella settimana in Urbino per trattare, opinando che tali piatti si trovino in quella città, e così lucrare sopra il proprietario, su chi ne dete le relazioni, e su quegli che desiderassero acquistarli.

Ella è padrone di fare tutto ciò che crede, ma io, sarei di parere pel suo vantaggio di ricusarne la vendita alla circostanza che da Urbino venisse tale speculatore, giacché io l'assicuro che quell'utile possa avere quello, potrà averlo Lei cedendo il suo capitale al Vaticano. A di Lei governo io ho detto essere tali piatti in numero di 800 e che gli domanda uno per l'altro Scudi 10 l'uno. L'incaricato non si è dimostrato lontano dal trattare, e quel prezzo che potrà pagarli dal medesimo al certo non potrà pagarsi da un avido speculatore.

Se Ella pertanto crede spedirmi le nozioni necessarie, io con tutto l'impegno mi presterò, ed in questo momento le avrei fatta una esibita, se alcune persone da me incombenzate me le avesse inoltrate.

Scusi la prego di quest'incomodo, e mi creda con la più distinta stima ed ossequio

Di Lei Signor Cavaliere e Padrone

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacinto Tassini

Roma 10 del 1839

**120**

**Lettera di Giacinto Tassini a Domenico Mazza  
Roma, 19 gennaio 1839**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1839, c. non numerata

[timbro: 24 gennaio]

Al Nobil Uomo

Il Signor Domenico Cavaliere Mazza

Pesaro

Gentilissimo Signor Cavaliere Padrone

Ho passato a persona di sommo riguardo l'Elenco della pregevole di Lei Collezione accompagnandolo ad un verbale mio elogio per quanto mi costava dalle relazioni che avevo su di tal collezione, e del proprietario di essa. Io tenni assai alta la richiesta, che giudicavo potesse essere da Lei fatta, ed esso non si mostrò lontano di accudirvi, tosto che o di persona, o col mezzo di qualche incaricato avesse potuto conoscere con più precisione gli oggetti.

Prossimo il carnevale in questa dominante mi ha impedito poter ottenere l'istantanea decisione poiché mi disse che ai primi di quaresima mi avrebbe fatto avvertire per stabilire il tutto. Di tanto mi occorre per ora notificarle, e disposto a servirla, mi creda col dovuto rispetto, ed inalterabile stima

Di Lei Gentilissimo Signor Cavaliere Padrone

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacinto Tassini

Roma 19 del 1839

**121**

**Lettera de libraio-editore Giuseppe Gnoato a Domenico Mazza**

**Venezia, 22 gennaio 1839**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1839, c. non numerata

Al Nobile Signor Cavaliere Mazza

Proprietario della rinomata Collezione Maioliche

a Pesaro

Signor Cavaliere Mazza Stimabilissimo

Con mia 12 ... ordinai al mio antico amico commissionario e speditore G. Donati che costì mi acquisti due copie - Montanari, Descrizione delle sue celebri maioliche - stampate a Pesaro l'anno scorso: egli mi rispose in data 18 seguente che per quante ricerche abbia costì fatte dal Nobili ec. non ne trovò nemmeno copia, e che persino recatosi da Lei ebbe in risposta che avendone fatto stampare 200 sole copie le ha esaurite tutte, ma che essendo Lei riuscito a compire una quarta camera di esse celebri maioliche, è determinato a ristampare la Descrizione con l'aggiunta ec.

Il detto amico m'aggiunge ch'ella domanda per la sua collezione 1000 Luigi. Per questa linea oso disturbarla, giacché ella deve sapere, prima di tutto che trafficando, per soprappiù dei libri, anche di oggetti di curiosità ed antiquarie, le commissiono delle due copie suddette del Montanari ero diretto più per conoscere la materia di quella che rivendere il libro, giacché avendo viaggiato 3 volte per tutta l'Europa centrale rincasando dall'Inghilterra da 4 mesi ho potuto conoscere l'esistenza della di Lei rinomata collezione maioliche, del quale genere conosco del pari qualche amatore oltremontano ed oltremarino.

Da questo capirà quanto grato ed interessante mi sarebbe l'avere almeno una copia dell'edizione 1838 subito, e quanto mi sarà utile averne più di una copia una volta finita la ristampa con l'aggiunta.

Io credo utile dunque consegna al Signor Donati una copia anche usata del Montanari suddetto ed aggiunta in manoscritto in fine il numero dei pezzi che ha nuovamente acquistati e che intende di vendere uniti a quelli già descritti. La lettera poi se ritiene uguale utile mi dia relative istruzioni, affinché possa riferirle ai miei amatori del genere in questione. Se non vedrò la possibilità di narrare io stesso o per carteggio o di persona l'affare, dietro una qualunque provvigione io la metterò in corrispondenza diretta con taluno dei detti comperanti che potrò conoscere il più ardente.

Detto che voglia o possa mandarmi la copia 1838, basterà che lo dica al Donati di mandarmela colla detta borsa che partirà per Venezia ...

E null'altro avendo, pieno di fiducia che non sarà ... giacché la intendo disposto ad alienare la sua bella collezione, ho l'onore di riverirla distintamente

Venezia 22 gennaio 1839

Suo Umilissimo Devotissimo Servo  
Giuseppe Gnoato  
Libraio di Venezia



122

**Lettera di Giacinto Tassini a Domenico Mazza  
Roma, 19 marzo 1839**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. 1839, c. non numerata

[timbro: 23 marzo]

Al Nobil Uomo

Il Signor Domenico Cavaliere Mazza

Pesaro

Gentilissimo Signor Cavaliere Padrone

Dalla tardanza nel vedere i miei caratteri Ella avrà forse dubitato della mia inoperosità nel servirla, come desidero per l'alienazione dei noti di Lei piatti. Non è però così, poiché io mi sono dato tutto il pensiero, di modo che l'Elenco che favorì inviarmi è passato nelle mani di persone facoltose, e desiderose di farne acquisto, ma ciascuno mi fece una insormontabile riflessione per non poter divenire ad alcuna trattativa, ed è che senza vederli veruno cura di trattare. Io mi ero proposto di scrivere a Lei se si voleva compiacere di mandarne alcuno per campione, e che dall'Elenco e fossero scelti diversi: questo pure non è stato abbracciato, giacché sino il foglio di Roma ne parlò giorni sono, e si credono tutti artificiosamente fatti di recente. Vedendoli io sono persuaso che Borghese, o Torlonia, non che diverse altre famiglie principesche li acquisterebbero, ed anche sarei per assicurarla che si potrebbe trattare per collocarli nel Museo del Vaticano. Io caro signor Cavaliere non saprei a che consiglio appigliarmi, poiché trovo ragionevole l'accezione.

Io ho un amico che in tutti anni viene in fiera. Questi è un negoziante forte di Vienna, il quale fa acquisto di quadri, ed altri simili generi di pregio, si potrebbe attendere una tale epoca, ed io stesso da Senigallia ove sarò per recarmi potrei trattare la vendita a contanti, siccome nell'anno scorso ne eseguii altra di quadri che spedì in quella capitale.

Se ha comandi pregiatissimo Signor Cavaliere mi comandi, mentre con la dovuta stima, e rispetto ho il bene di ossequiarla.

Di Lei Gentilissimo Signor Cavaliere Padrone

Roma 19 marzo 1839

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacinto Tassini

**123**

**Appunti con notizie biografiche sugli artisti ai quali erano attribuite le opere della collezione Mazza**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Nota di vari Pittori

Raffaello Sanzio nato in Urbino del 1483, il giorno di Venerdì Santo, e morto in simile giorno nel 1520.

Baroccio Federico nato in Urbino l'anno 1528 morto nella stessa città nel 1612. Fu avvelenato in un convito, ma gl'antidoti salvarongli la vita.

Bellini Giovanni nato in Venezia morto l'anno 1512 in età di anno 90. Fratello e discepolo di Bellini Gentile.

Cagnacci (Guido Caulassi) Cagnacci soprannominato per la deformità del suo corpo. Oriundo di Castel Durante morto in Vienna d'anni 80.

Cantarini Simone detto il Pesarese perché nato in Pesaro l'anno 1612 morto nel 1648.

Giorgione nato nel Casello di Castel Franco nel Trevisano del 1478 morto nel 1511.

Giotto nato in un Borgo vicino a Firenze nel 1336 in età d'anni 60.

Guercino (Giovanni Francesco Barbieri) nato a Cento presso Bologna nel 1590 morto nel 1666.

Guido Reni nato nel 1570 in Bologna, morto nel 1642.

Palma Vecchio nato in Serinalta nel territorio di Bergamo nel 1548, morto in Venezia nel 1588.

Palma Giovane Jacopo nato in Venezia nel 1544 morto nel 1628. Fu detto il giovane perché aveva 4 anni meno dello zio.

Parmigiano (Francesco Mazzuoli) nato in Parma l'anno 1504 morto nel 1540 suonava per eccellenza il liuto.

Tiziano Vecelli nato in Cadore nel Friuli l'anno 1477 morto nel 1576.

Paolo Calliari detto il Veronese nato in Verona nel 1532 morto nel 1588.

Caracci Anibale nato in Bologna l'anno 1560 morto nel 1609.

Coreggio, Antonio Allegri nato in Coreggio l'anno 1494 morto nel 1534.

## **124**

### **Valutazione della collezione Mazza**

#### **Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Tutti i piatti e vasi \_\_\_\_\_ Scudi 2200

Tutti i quadri \_\_\_\_\_ Scudi 1500

Bassorilievo Sant'Antonio \_\_\_ Scudi 50

San Francesco in avorio \_\_\_\_\_ Scudi 12

Bassorilievo in pelletro venduto Scudi 04

## **125**

### **Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Giuseppe Ignazio Montanari**

#### **Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

All'Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Il Signor Montanari

S.R.M.

Tre sono le stampe, richieste dal Signor Montanari, cioè la stampa di Alberto Durerò, la stampa di Giuseppe incisa da Marc'Antonio, e la danza de' putti della quale non si conosce l'incisore, l'inventore però di tal danza dicesi Giulio Romano.

## 126

### **Appunti riguardanti la collezione Mazza e il *Sant'Antonio di Padova* attribuito a Giotto**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Oltre la suddetta serie di piatti e vasi lo stesso Signor Cavaliere Mazza possiede ancora una bella e ricca collezione di quadri, fra cui ne spicca uno di Giotto rappresentante Sant'Antonio di Padova in muro trasportato nella cornice ed in ottimo stato.

## 127

### **Valutazione di alcuni dipinti**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Lo Sposalizio di Santa Catterina n° 46 _____	Zecchini 300
Deposizione _____	Scudi 50
La Madonna e Bambino n° 7 _____	Scudi 30
Battaglia di Borgognoni n° 42 _____	Scudi 25
Il Carnevale n° 47 _____	Scudi 40
La Madonna n° 10 _____	Scudi 30
N° 13 Piccoli ritratto Goffredo _____	Scudi 10
San Nicola Madonna in avorio _____	Scudi 25
San Francesco in avorio _____	Scudi 05
Madalena cop. di Guido n° 28 _____	Scudi 15

230

220

---

450

San Domenico n°6 \_\_\_\_ Scudi 6

Salvatore \_\_\_\_\_ Scudi 5

---

5.30

11

---

541

## 128

### **Appunti riguardanti alcuni dipinti della collezione Mazza**

#### **Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Luca di Olanda, Pietro Perugino, Alberto Duro, Timoteo Viti e Giovanni Bellino.  
Sul quadro in tavola representante Maria Vergine col Bambino, Santa Catterina, San  
Giuseppe ed il devoto a piedi del quadro evvi il fare de sopra citati pittori.

La Madonna mandata a Roma di Carlo Crivelli

Pintoricchio.

La [sic] veduta Cocchetti e Baldeschi li piacquero entrambe e dissero essere una cosa  
graziosa del Pintoricchio.

Il quadro che sta a Roma per ristaurarsi è di Crivelli antico pittore veneziano.

Giuditta dipinta da Alessandro Allori detto Bronzino; da altri giudicata di Rubens.

Alabastro fiorito

**Elenco di alcune ceramiche della collezione Mazza che doveva essere consegnato a Pietro Gai**  
**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Elenco [vecchio]

di piatti e vasi antichi esistenti in Pesaro presso il Cavaliere Domenico Mazza, sul disegno di Raffaello, Giulio Romano, Timoteo Viti, [Alberto Duro] ed altri celebri pittori, e di Alfonso Patanazzi, e Matteo Giorgio <primo> scolaro di Raffaello.

Da consegnarsi al Signor Gai

85. Proserpina

86. Bacco e Baccanti

87. Apollo insegue Dafne e la trasforma in Alloro (88 seguita)

~~~~~

I piatti si possono dividere in due classi cioè i piatti grandi e i piatti mezzani. I grandi sono in numero di ventitre ed i mezzani di centoquarantacinque. La grandezza dei primi è di, qual più qual meno, di circa un palmo e dieci once di misura romana: uno di figura ovale, è alto due palmi e largo due e mezzo. I mezzani poi sono circa un palmo e quattr'onze della misura suddetta.

I piatti sono in numero di centonovanta: tutti hanno superbe cornici intagliate e dorate, cioè centroventinove ad oro buono, e le altre a velatura, ma così ben conservate, che quantunque antiche di presso che duecento anni a questa parte, non si meno sembrano lavorate adesso. I piatti poi sono dipinti con moltissima intelligenza. La vivacità dei colori, il disegno, i meandri, i rabeschi, i gruppi delle figure ed ogni cosa sono così ben compiti, che meglio non si potrebbe desiderare in quadri di composizione, e du più a serie assai numerosa ne raddoppia il pregio. E difatti il disegni dicesi lavoro di Raffaello, di Timoteo Viti, [di Alberto Duro] e di altri celebri pittori. Senza dubbio essi possono servire di scuola a qualsivoglia giovine, che voglia dedicarsi alle belle arti: oltre di che si ha il vantaggio, che i medesimo si mantengono assai meglio che non si può fare de' quadri.

Il Signor Gai è pregato di far vedere al Signor Professore Minardi, e allo Eminentissimo Fesch l'inventario dei piatti e dei quadri che esistono presso il cavaliere Domenico Mazza. La loro penetrazione potrà da sé medesima far rilevare il pregio di tutto appena ne

vedranno la relazione che è fedelissima, come lo intenderanno anche dal Cavalier Gavardini, quando anderà a Roma.

---

Questo piatto è preso da un dipinto di Raffaello

88. Giuseppe che fugge dalla moglie di Puttifarne.

89. Altro piatto dietro al quale evvi scritto Cecco dietro le sette figliole.

92. Appollo insegue Dafne e la trasforma in alloro.

93. Giuseppe che fugge dalla moglie di Puttifarne preso da un dipinto di Raffaello.

94. Altro piatto dietro al quale evvi scritto Cecco dietro le sette figliole.

I piatti si possono dividere in due classi cioè i piatti grandi e i piatti mezzani. I grandi sono in numero di quarantacinque ed i mezzani di centocinquantacinque. La grandezza dei primi è, qual più qual meno, di circa un palmo e dieci once di misura romana: uno di figura ovale, è alto due palmi e largo due e mezzo. I mezzani poi sono circa un palmo e quattr'onze della misura suddetta.

#### Lettera

I piatti sono in numero di duecentodieci tutti hanno superbe cornici intagliate e dorate, cioè centroventinove ad oro buono, e le altre a velatura, ma così ben conservate, che quantunque antiche di presso che duecento anni a questa parte, nondimeno sembrano lavorate adesso. I piatti poi sono dipinti con moltissima intelligenza. La vivacità dei colori, il disegno, i meandri, i rabeschi, i gruppi delle figure ed ogni cosa sono così ben compiti, che meglio non si potrebbe desiderare in quadri di composizione, e di più la serie assai numerosa ne raddoppia il pregio. E difatti il disegno dicesi lavoro di Raffaello, di Timoteo Viti, Giulio Romano, Alberto Duro e d'altri celebri pittori. Senza dubbio essi possono servire di scuola a qualsivoglia giovine, che voglia dedicarsi alle belle arti: oltre di che si ha il vantaggio, che i medesimo si mantengono assai meglio che non si può fare de' quadri.

Altro piatto

Rappresenta la Fortezza porta dietro 530.

Mattone sul quale evvi dipinto Maria Vergine col Bambino, Sant'Anna, ed altra figura.

Altro piatto

Ercole che uccide l'Idra Lernea.

Un vaso, o sia bronzo dipinto con arabeschi.

Oltre i suddetti un boccale ed un piatto di poco conto.

Elenco di piatti e vasi antichi esistenti in Pesaro presso il Cavaliere Domenico Mazza, sul disegno di Raffaello, Giulio Romano, Timoteo Viti, Alberto Duro, Alfonso Patanazzi e Mastro Giorgio primo scolaro di Raffaello ed altri celebri pittori, come ancora evvi la misura dei suddetti piatti ed una lettera di relazione.

Presso il Cavaliere Domenico Mazza domiciliato in Pesaro per la strada Posta Vecchia al n° 704 esiste una superba collezione di piatti antichi composta di oltre duecentodieci pezzi, nonché di otto bei vasi, storiati e dipinti sui disegni di Raffaello, Giulio Romano, Alberto Duro ec. ec. ec. dai celebri artefici Mastro Giorgio, Alfonso Patanazzi ec. ec. ec. Direttori delle antiche fabbriche di maioliche in Urbino, Casteldurante, Pesaro, Fossombrone ec. ec. ec.

Il medesimo è altresì possessore di vari bei quadri ed in ispecie di un Sant'Antonio dipinto sul muro dal famoso Giotto fiorentino.

### **130**

#### **Elenco dei dipinti della collezione Mazza che doveva essere consegnato a Pietro Gai Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Elenco dei quadri esistenti presso il Signor Cavaliere Domenico Mazza. Il suddetto Inventario devesi consegnare al Signor Gai.

Elenco di quadri esistenti in Pesaro presso il Nobil Uomo Signor Cavaliere Domenico Mazza.

#### **1. Quadro in tela.**

Rappresenta San Francesco d'Assisi grande al naturale in piedi coll'abito cappuccino indosso, le mani ed i piedi coll'impronta delle stimate. Il capo è contornato da un cerchio d'oro, e colla destra tiene un libro coperto di rosso. Sembra pittura del Quattrocento.

#### **2. Altro.**

Rappresenta quattro putti, de' quali due che lottano fra loro in mezzo, ed altri due, che stanno uno da una parte, e l'altro dall'altra. Di quelli che lottano uno afferra l'altro con la mano sinistra pe' capelli, e colla destra si sforza di rapirgli come una ciambella, che gli



niega, ed allontana. La stizza che apparisce sul volto del primo, e l'atteggiamento quasi piangente, e come di chi grida nel secondo sono assai graziosi. Degli altri due putti che non hanno parte nella lite, uno fugge spaventato, e l'altro sta mangiando tranquillamente una ciambella. È pittura della maniera del Guercino.

### 3. Altro.

Rappresenta un gatto vicino ad un piatto, che tiene alcuni frutti, ed ha vicino un sellero, ed un pezzo di formaggio parmigiano. Un gallo si accosta al piatto come per beccarsi qualche cosa. La bocca semiaperta, e gli occhi lucenti del gatto, che sta con una gamba mezzo alzata esprimono assai bene il suo sdegno contro il gallo. La pittura è del fratello di Guercino.

### 4. Altro.

Rappresenta Maria Vergine che tiene sulle ginocchia il Bambino. La soavità delle sembianze è rimarchevole, e le tinte del tempo accrescono il pregio della pittura. Dietro la Madonna scende una specie di tenda di un color verde cupo, che dai lati lascia vedere buona parte di aria, e di campagna. L'autore è Gian Bellini.

### 5. Altro.

Rappresentante in semibusto un giovane ignudo che suona un zupfelo. La vivacità degli occhi, il grazioso atteggiamento della bocca, e la perfetta armonia che si vede in tutto il rimanente, danno a questo quadro una grazia che si accresce in guardarlo. La pittura è Caraccesca.

### 6. Altro.

Rappresenta in semibusto due figure cioè un uomo ed una donna. Quella dell'uomo ha il capo cinto di alga, e tiene sul braccio sinistro il corno dell'abbondanza, mentre colla destra stringe la mano alla donna, la quale di sembianze delicate ed amabili è vestita riccamente col seno quasi affatto scoperto, e con molte gioie preziose alle mani, al braccio ed al petto. L'autore è Luca Giordani.

### 7. Altro.

Rappresenta in semibusto un Sant'Antonio da Padova questa pittura è a guazzo sul muro che segato fu collocato nella cornice. Il Santo è vestito coll'abito della sua Religione, ha il giglio ed il capo contornato da un gran cerchio d'oro. Originale del Giotto merita pregio distinto per l'antichità e bellezza della pittura, conservata perfettamente, come pure per la sua rarità mentre per quanto si volgia cercare, è impossibile, senza eccettuare nemmeno le prime gallerie, di riscontrare un quadro di Giotto più stimato di questo.

### 8. Altro.

Rappresenta il riposo della Sacra Famiglia in Egitto.

Maria Vergine tiene il Bambino sulle ginocchia, e San Giuseppe le sta innanzi poco distante sotto un albero egiziano. Lo scorcio del Bambino, l'espressione delle altre figure, il colorito e la vaghezza del tutto insieme caratterizzano questo quadro di Simone Cantarini di cui ne esiste pure l'incisione.

9. Altro.

Rappresenta una vecchia. Il vestito, la carnagione, e l'atteggiamento del volto senile e nel tempo istesso allegro, non potrebbero essere meglio espressi. Il quadro è Fiammingo.

10. Altro.

Rappresenta varie cose naturali cioè un canestro ripieno di frutti, con sotto melarance, una mozza di cavolo, e cose simili, il tutto con gran verità, e proprietà di colorito. La pittura è opera del fratello del Guercino.

11. Altro.

Rappresenta varie pecorelle, e capri dipinti così al vero, che si potrebbero contare le ciocche di lana, e le ciglia. Un cane assiso naturalmente le sta guardando. In alto si vede un asino colla bocca semiaperta come che ragliasse e da un canto fugge un leone quasi spaventato dal raglio dell'asino. Una pastorella che ha visto il leone, sta in atto di urlare sbigottita tenendo in mano la rocca, che nella confusione le si è spezzata. La verità e naturalezza sono il pregio singolare del quadro, che si reputa Tedesco.

[salta il 12]

13. Altro.

Rappresenta la Vanità. È una donna grande al naturale, che siede pomposamente vestita con turbante in capo, ed abiti ricchissimi, e tiene in mano una tazza. La fisionomia è bella, ma sommamente altera. È pittura di Carletto nipote di Paolo Veronese.

14. Altro.

Rappresenta la Sacra Famiglia: Maria Vergine ha il Bambino sulle ginocchia, il quale puerilmente scherzando stende una mano per prendere un pomo, che San Giuseppe gli fa vedere. L'idea del soggetto è resa nuova e graziosa per l'atteggiamento delle figure, ed in questo quadro eziandio si vede la maestria del Cantarini, che ne è l'autore.

15. Altro.

Rappresenta in semibusto San Pietro d'Alcantara, che sta d'innanzi al Crocifisso. La delicatezza della carnagione, e la regolarità dei lineamenti sono cose assai pregevoli. La pittura si reputa di Guercino.

16. Altro.

Rappresenta l'Innocenza. È una giovinetta grande al naturale che sta seduta con abiti bianchi e di fisionomia piena di grazia e di bontà. Una vecchia le sta come in atto di presentarle una rosa. Tutto il quadro è molto ben lavorato, e di opera di Carletto nipote di Paolo Veronese.

17. Altro.

Rappresentante un Angelo, che esce da una nuvola. Il disegno è perfetto in piena armonia. Si reputa pittura di Simone, oppure di Guido.

18. Altro.

Rappresenta in semibusto Sant'Antonio da Padova. Il colorito, e la verità della fisionomia sono particolari. È opera di Barocci.

19. Altro.

Rappresenta San Francesco pittura pregevolissima di Guido Reni, come ne fa testimonianza l'incisione conforme.

20. Altro.

Rappresenta Maria Vergine che allatta il Bambino. La fisionomia della Vergine, e la vivacità del figlio sono graziosissime. Il quadro è opera del Parmigianino.

21. Altro.

Gesù Nazareno. Semibusto di pittura antica, e creduta del padre di Raffaello.

22. Altro.

Rappresenta in semibusto il ritratto di Lutero. Si reputa di Guercino.

23. Altro.

Ritratto di Goffredo Buglione creduto del Giorgione.

24. Altro.

Ritratto in semibusto dipinto dal Baroccio.

25. Altro.

San Francesco d'Assisi dipinto in molta delicatezza da Federico Zuccari.

26. Altro.

Ritratto del Capitano Francesco Belardini anconetano figura intiera.

27. Altro.

San Francesco d'Assisi. Semibusto del Barocci. La regolarità del disegno e l'espressione del volto lo rendono pregevolissimo.

28. Altro.

Santa Maria Maddalena. La delicatezza delle tinte ben dimostrano il pennello di Guido Reni.

29. Altro.

San Giovannino che dorme nel deserto. È tutto nudo, di carnagione naturalissima, e dipinto con tutta precisione. Si reputa pittura di Mengs.

30. Altro.

Semibusto rappresentante Maria Vergine addolorata. È pittura antica del padre di Raffaello.

31. Altro.

Rappresenta in semibusto Gesù Nazareno.

32. Altro.

Rappresenta la Sacra Famiglia: Maria Vergine tiene il Bambino sulle braccia. San Giuseppe lo guarda con molto affetto, e San Giovannino dall'altro canto guarda pure il Bambino. Si crede pittura della scuola di Caracci.

33. Altro.

Rappresenta San Francesco d'Assisi e si reputa pittura di Gian Bellino.

34. Altro.

Rappresenta San Domenico, e si reputa pittura di Gian Bellino.

35. Altro.

Maria Vergine maniera di Sassoferrato.

36. Altro.

Gesù Salvatore.

37. Altro.

La testa di San Giovanni Battista decollata: maniera di Marzo Zoppo.

38. Altro.

Rappresenta da una parte un tavolino coperto di un tappeto antico con sopra un vaso di argento sul quale un pavone: un pappagallo sta pure sul tavolino con penne rosse e la punta delle ali verdi e gialle. Nel mezzo del quadro vedonsi vari uccelli morti e un vaso di fiori, e quindi dall'altro canto si vede un piatto con limoni, formaggio parmigiano e fette di mortadella. A piedi poi si vede un fucile, adosso attaccati degli uccelli, si vede pure un raganaccio, e due cardellini vivi. È pittura del Calabrese.

39. Altro.

Rappresenta una gran tavola coperta di un superbo tappeto di lametta d'oro ricamato d'argento. Sul tavolino sta un piatto nel quale si vedono vasi, bronzi ed un orologio a torre: vedonsi pure sul tavolino altri piatti in piedi e vasi con uno specchio nel quale si riflette l'immagine dell'orologio. In alto il quadro presenta la figura di un ricchissimo panarone rosso ricamato in oro.

40. Altro.

Rappresenta sotto un padiglione tre cuscini di drappo; in terra sembra steso un tappeto: sopra una tavola vedesi uno scacchiere [con un girasole nel cui mezzo si vede l'arme della Casa Medici di Toscana] e una chitarra. Nel mezzo poi sorge una grande architettura, che per uno sfondo lascia vedere la campagna. Dall'altro canto poi si vede un sedile di forma antica con sopra una veste di broccato, e sullo schienale del sedile sta un pappagallo.

41. Altro.

Il quadro rappresenta in alto un gran rondò sotto il quale vedesi una architettura con una nicchia in mezzo, e dentro una statua di bronzo, ai lati poi sorgono due semibusti di bronzo. Nel mezzo del quadro sta una tavola coperta di un tappeto rosso ricamato in oro. Sulla tavola poi vedonsi carte di musica, un mandolino, una chitarra, uno specchio, ed uno scacchiere. Sovra una base sta poi un'armatura antica in ferro e dal lato sinistro un tamburo con una bandiera. In terra si vede ancora un candeliere rovesciato, un violino, un bronzo, ed altra armatura antica, con una tromba.

N.B. Questi ultimi tre quadri sono di una composizione meravigliosa. Gli oggetti in essi dipinti non possono presentare più verità. I drappi sembrano palpabili, tanta è l'esattezza del disegno, la naturalezza delle pieghe, e del ricamo. In uno sta scritto OFFADO. Diconsi pittura fiamminga.

42. Altro.

Rappresenta la sepoltura di Nostro Signore Gesù Cristo. Maria Vergine da una parte e Giuseppe d'Arimatea dall'altra sostengono il corpo del Nazareno, e lo calano nel sepolcro. Il quadro sembra antichissimo, e di dietro ha dipinto ICXC.

43. Altro.

Rappresenta Maria Vergine che tiene in braccio il Bambino ... della Vergine è di color oltremare; il Bambino tiene in mano delle spighe ed un angelo in alto gli mostra la Croce. Il fondo del quadro è d'oro. La pittura è antica.

44. Altro.

Rappresenta l'Evangelista San Matteo in semibusto che tiene in mano un libro. Un angelo in piedi gli sta tenendo il calamaro con entro la piuma. Dicesi pittura di Simone Cantarini.

45. Altro.

Rappresenta un Patriarca di Venezia in semibusto con in capo il camauro, e sulle spalle un ermellino. La pittura benché alquanto ruinata pure ha una forza di colorito, che la fa credere di Tiziano.

46. Altro.

Rappresenta Santa Margherita da Cortona, la quale piange la morte del suo amante, che si vede ucciso sotto vari ramoscelli, che lo ricoprono, e da cui lo discopre un cane. La pittura è di Benefiale<sup>526</sup>.

47. Altro.

Rappresenta Santa Margherita da Cortona moribonda sopra una stuoia. Un sacerdote le amministra l'estrema unzione, un altro legge un libro, e un chierico tiene una torcia, e in terra si vede una figura che piange. L'autore è Benefiale<sup>527</sup>.

---

<sup>526</sup> La descrizione corrisponde alla *Santa Margherita da Cortona scopre il cadavere dell'uomo amato* di Marco Benedial oggi conservata alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma, ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria in Aracoeli, si veda SESTIERI, I, 1994, p. 26; MOCHI ONORI, VODRET, 2008, p. 88.

<sup>527</sup> Anche in questo caso la descrizione è perfettamente rispondente alla *Morte di Santa Margherita da Cortona* che si conserva nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli di Roma. Nella fototeca della Fondazione Zeri, oltre alla foto dell'originale, si conserva anche la foto di una copia, di pittore anonimo, segnalata sul mercato antiquario di Assisi ma proveniente dal mercato antiquario di Macerata, si veda Fondazione Zeri, Catalogo Fototeca, numero scheda 60935. La provenienza marchigiana potrebbe lasciar supporre una derivazione dalla collezione Mazza anche se, al momento, non ci sono altri dati che possano accertare tale supposizione. Sul verso della foto, una nota autografa di Federico Zeri rimanda al catalogo di Semenzato.

48. Altro.

Rappresenta Maria Vergine assunta in Cielo. La testa che è compita, e assai bella, e contiene una forza di colorito straordinaria, il rimanente è ancora in istato di abozzo. Autore incerto.

49. Altro.

Rappresenta un Crocifisso con varie figure, dipinto dal Pandolfi.

50. Altro.

Rappresenta vari putti che devono. Credonsi del Guercino ma alquanto patito.

51. Altro.

Rappresenta una campagna con varie capre, un manzo giacente. Bella pittura di Monsù Rosa.

52. Altro.

Rappresenta Santa Maria Maddalena nell'atto, che pentita, si spoglia delle sue pompe. Pittura Veneziana.

## **131**

### **Inventario dei dipinti in casa Mazza**

#### **Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Inventario dei quadri esistenti in casa Mazza.

Elenco dei quadri della prima camera.

1<sup>a</sup> facciata.

1. Quadro di una Madonna del Guercino.
2. Idem rappresentante una Madonna di Simone Catarino.
3. Id. rappresentante un Angelo di Guido Reni.
4. Id. rappresentante un gallo ed un gatto del fratello di Guercino.
5. Id. rappresentante vari animali di Monsù Rosa.

6. Id. rappresentante Sant'Antonio del Barocci.
7. Id. rappresentante San Francesco del Barocci.
8. Id. rappresentante San Domenico, e San Francesco bislungi di Giambellini.
9. Id. rappresentante una testa di Rubens.
10. Id. rappresentante una testa di San Giambattista di Marco Zoppo.
11. Id. rappresentante il riposo in Egitto di Simon Cantarino.
12. Id. rappresentante un Cristo morto colla Madonna ed altra figura pittura gotica del 1090.
13. Id. rappresentante una testa di scuola Lombarda somigliantissimo al Correggio.
14. Id. rappresentante un ritratto di un doge del Tiziano.
15. Altri piccoli quadretti di vari autori.
16. Bassorilievo in avorio, rappresentante Sant'Antonio col Bambino.

#### 2<sup>a</sup> facciata

17. Id. rappresentante la Ricchezza e l'Abbondanza di Luca Giordano.
18. Due quadretti, uno rappresentante la Scultura e l'altro la Pittura tutti due Fiamminghi.
19. Un quadretto con animali di Monsù Rosa.
20. Una Madonna col Bambino in tavola di Giambellino.
21. Altro quadro rappresentante l'incendio di Troia di Gaspare dal Vincendi.
22. Un bozzetto di Paolo Veronese rappresentante la Sunta.
23. Un Sant'Antonio dipinto a fresco su di un muro segato del Giotto quadro raro ed intatto.
24. Un San Giovannino in rame di Raffaele Mengs.
25. Un san Francesco dipinto in rame di Guido Reni.
26. Una Madonna antica sull'epoca di Giotto in tavola.
27. Una piccola Madonna in rame di Guido Reni.
28. Altra Madonna in tavola di Benvenuto Garofalo.
29. Un San Pietro dal Cantaro del Guercino.
30. Un giovane nudo in atto di suonare un ciufolo del Caracci.
31. Santa Margherita moribonda da Cortona di Benefiale.
32. Una Madonna col Bambino e San Giovannino di Palma Giovane.
33. Una Madonna in tavola col Bambino del Parmigianino piccolo quadretto.
34. Una vecchia che ride quadro fiammingo.
35. Due quadri, uno de' quali rappresentante il Colosseo, l'altro la Colonna Traiana con architettura del Panini.

#### 3<sup>a</sup> facciata

36. Una Madonna non compita di Guido Reni.



37. Una battaglia del Borgognoni.
38. Un chiaroscuro con varie figure sulla maniera di Paolo Veronese.
39. Una Madonna col Bambino e San Giovanni bella copia del Caracci.

4<sup>a</sup> facciata

40. Un Presepio sull'imitazione del Correggio.
41. Una Madonna in tavola di Benvenuto Garofalo.
42. Altra Madonna in rame con San Bernardino e Santa Catterina d'Innocenzo da Imola molto bella.
43. Quattro putti in un sol quadro di Guerrieri scolaro del Guercino.
44. Battesimo di un Re con un sacerdote, che battezza, una Regina ed un moro di Paolo Veronese.
45. Quadro con animali, ed una figura maniera Tedesca.
46. Due quadri, uno rappresenta un gioco, e l'altro con maschere che mangiano del Tiepolo.
47. San Francesco statuetta in avorio.

Seconda camera.

48. Quadro grande d'altare rappresentante l'Orazione nell'orto di Simon Cantarino.
49. Un Presepio del Bassano con pastori.
50. Due Santi abbozzo di Guido.
51. Una Madalena d'incerto autore.
52. Altro quadro con frutti ed animali morti del fratello del Guercino.
53. Santa Margherita piangente di Benefiale.
54. San Francesco pittura del Quattrocento.
55. Un Riposo in Egitto di Simone.
56. Un San Giovanni evangelista di Pordenone emulo di Tiziano.
57. Una Madonna col Bambino e tre angeli del Caracci.
58. San Matteo evangelista di Simone Cantarino.
59. Due quadri, uno rappresentante una donna con una tazza in mano l'altro una giovane ed una vecchia con una rosa in mano di Carletto, nipote di Pavolo Veronese.
60. Una Battaglia di Bassano.
61. Due quadretti antichi della maniera del Giotto in rame.

Terza camera grande

62. Un quadro grande che rappresenta un tavolino coperto di un tappeto con sopra un vaso d'argento su cui sta un pavone vedesi pure un pappagallo vari uccelli morti fiori limoni, pittura riputata del Calabrese.

63. Quadro rappresentante una gran tavola coperta di un superbo tappeto di lamette d'oro ricamato in argento. Sovra esso è un piatto nel quale si vedono vasi, bronzi, ed un orologio a torre.

64. Quadro rappresentante sotto un padiglione tre cuscini di drappo. Spru una tavola vedesi una scacchiere con un girasole, nel cui mezzo sta l'arme di casa Medici di Toscana.

65. Quadro rappresentante un gran ridò; sotto del quale vedesi un'architettura con in mezzo una nicchia e dentro questa una statua di bronzo. Nel mezzo del quadro sta una tavola coperta di un tappeto rosso ricamato in oro, e sopra essa carte di musica, mandolino, chitarra, specchio, ed altro sopra una base poi vedesi un'antica armatura di ferro. Sul cornicione della architettura leggesi OFFADO.

Tutti tre questi ultimi quadri diconsi Fiamminghi.

## 132

### Valutazione dei quadri acquistati da Domenico Mazza

Senza data [Pesaro, 1834?]

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Prezzi dei quadri

Quadri comprati qui sotto descritti

|                                                                                                                                                  |             |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Quadri comprati dall'Israelita Fuligno n° 20 _____                                                                                               | Scudi 270   |
| Altro comprato dal suddetto Fuligno del Giotto _____                                                                                             | Scudi 30    |
| Altri quadri comprati da Santini n° 6 _____                                                                                                      | Scudi 130   |
| Una Madonna col bambino comprata dal Gennari _____                                                                                               | Scudi 16    |
| Altri comprati dal suddetto Gennari, uno rappresentante una bella testa di Guido Reni e l'altro una donna nuda che sta giacendo in un sofà _____ | Scudi 12.50 |
| Altri quadri miei consegnati al Signor Marozzi valutati _____                                                                                    | Scudi 259   |
| Per spesa di una cassa servitasi per i quadri metà _____                                                                                         | Scudi 3.60  |
| Un ritratto comprato da Molari _____                                                                                                             | Scudi 2.60  |
| Altri comprati dalla vedova Borcini _____                                                                                                        | Scudi 34    |

Altri comprati da Fuligno rappresentanti 4 Veneri del Cavalier Liberi veneziano che ottenne la Croce da Cavaliere per essere eccellente nell'arte della Pittura \_\_\_\_ Scudi 260

Totale Scudi 1017.70

A dì 24 febbraio 1834. E più impresati al Signor Gaetano Marozzi \_\_\_\_\_ Scudi 25

Totale Scudi 1042.70

Dati a Massari per la metà della cassa \_\_\_\_\_ Scudi 3.60

Totale Scudi 1046.30

Per la spedizione dei due Giotti, e infrancatura della lettera come da boletta \_\_ Scudi 4.15  
[Bolletta di spedizione allegata]

Per la cassa per spedire i due Giotti come da ricevuta \_\_\_\_\_ Scudi 1.10  
[Ricevuta allegata]

### 133

#### **Valutazione dei quadri di casa Mazza consegnati a Gaetano Marozzi Senza data [Pesaro, 1834?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Quadri consegnati a Marozzi di Casa Mazza, valore

1. L'adorazione dei Re Magi \_\_\_\_\_ Scudi 40
  2. La piccola Maddalena di Guido \_\_\_\_\_ Scudi 30
  3. I due Duchi del Baroccio \_\_\_\_\_ Scudi 40
  4. Il zoccolante del Giotto \_\_\_\_\_ Scudi 30
  5. La Venere \_\_\_\_\_ Scudi 80
  6. Il ritrattino di Paolo Veronese \_\_\_\_\_ Scudi 12
  7. La Spagnuolo \_\_\_\_\_ Scudi 20
  8. La Madonna in rame \_\_\_\_\_ Scudi 20
  9. San Giovanni nel deserto in rame \_\_\_\_\_ Scudi 12
-

**134****Appunti riguardanti i rapporti d'affari tra Domenico Mazza e Gaetano Marozzi  
Senza data [Pesaro, 1834?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Il Cavaliere [h]a scoperto che in tutti i contratti fatti con Fuligno, Santini e la Borcini, ed altri compreso i Giotti è stato ingannato nelle compre che i quadri di Santini erano di Primavera avuti per pochi Scudi compreso i Giotti. Le Veneri a scoperto che Fuligno le vendeva ad un altro per Scudi 100 e si è pagato Scudi 260 il Cavaliere si lagna di Marozzi, che la tradito in tutti i contratti unitamente tutti i sensali compreso ancor voi che eravate dacordo per tradirlo.

Come pure il ritratto vestito di rosso con un perocone era di Primavera, e non di Santini come Marozzi dava d'intendere, bugie con la pala.

Il Cavaliere si premunisce dei documenti e pensa di fare un processo criminale, e fare casticare tutti i birbanti, che anno avuto mano a tradirlo.

Onde vedo che non vi è altra strada che acquitare il Cavaliere con farli avvere i denari presso il suo capitale voi sapete che il Cavaliere quando prende un impegno, con la ragione lo sostiene, delle scritture sento fatte con il Marozzi sono molte vincolate.

Fu comprato da discepoli quello in corame dipinto antico per Baj. e mi si diceva che era nella compra di Santini.

Ecco il motivo che si coprivano con la carta i quadri perché il Signor Genari d'acordo io non rivelassi che erano di Primavera di Molari di Massarini di Ridolfi e di Discepoli pagati paoli e fatemi passare i centinara di Scudi.

**135****Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Pesaro, 25 luglio 1834**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Al Signor Gaetano Marozzi  
Roma

Signor Marozzi Padrone Stimatissimo

Io non tardo un memento a rispondere alla vostra delli 19 corrente poiché ho molte cose importanti da dirvi, a che vi avrei già scritte, benché voi non mi aveste mandato alcuna lettera.

Ho piacere dunque in primo luogo, che l'offerta ritrovata pe' quattro quadri in contratto sia di Scudi 45 e non di Scudi 35 come diceste l'altra volta. Sollecitate l'affare, e consegnate subito il denaro al Segretario di monsignor Governatore, che me lo rimetterà quanto prima.

Intorno ai Giotto, se sarà possibile, che io ne veda la definizione, sarà una cosa ottima. Dio volesse, che una volta si potesse terminare questo noioso affare!

Rispetto al Signor Ministro d'Annover, se egli verrà a Pesaro, lo vedrò molto volentieri. Per altro vi dichiaro schiettamente, che adesso io non sarei in grado di riceverlo in casa, mentre converrebbe trattarlo con molta distinzione e riguardo; al che né per la mia età, né per lo stato di ritiro, a cui mi sono dedicato, potrei corrispondere con decoro. Se volete venir voi, quando abbiate compiuto gli affari con vero impegno e fedeltà, siete padrone; ma per un soggetto di questa sfera io mi troverei in un impiccio, che desidero di evitare.

Ora passando a manifestare quello, che io già vi voleva dire, sappiate che con mio sommo dispiacere ho scoperto di voi ciò che mi sarei aspettato, e che certamente non dovevate mai fare con un uomo, che in sostanza vi ha fatto del bene quanto ha potuto.

Consiste questo nell'avermi voi fatto comprare de' quadri, che erano vostri propri, ed anche cattivi, ma dandomi ad intendere che erano d'altri, per un prezzo, grandissimo, quando a voi non costarono che pochi pavoli. Così avete fatto quando mi faceste comprare per mezzo di Gennari detto Mengone que' primi sei pezzi, che dicevate essere di Santini, quando invece appartenevano a voi stesso; ed in specie il quadro di Velasquez, che voi acquistaste da Primavera per trentacinque pavoli. Lo stesso è avvenuto per le tavole di Giotto, che pure avevate comprate da Primavera; anzi erano in un pezzo solo, e per meglio deludermi le segaste, e v'accordaste cogli Ebrei sicché io pagai la sola Crocifissione cento Scudi, quando voi di tutte e tre non ne sborsaste che quindici.

Parimenti avete agito in questo modo per tutti gli altri che eccitaste a comprare da Fuligno, i quali parimenti erano vostri propri, e non vi costarono un baiocco, mentre io li pagai per così dire a prezzo di sangue.

Lungo sarebbe a descrivere ad uno ad uno i molti tratti, che in ogni compra mi avete usati. Fra i quadri della Borcini pure ve ne era moltissimi dei vostri, e segnatamente i Duchi d'Urbino, e quelli del Calabrese, o vostri che fossero, i quali voi avevate impegnati per dieci Scudi a Spalazzi, e poi foste costretto in Pesaro a riscuoterli per mezzo di Bellabarba. Ma quello che più fa rabbia in questi raggiri si è che io spendeva, e il denaro colava sulle vostre mani, sicché con una finissima astuzia venivate ad avere e quadri e denari. Ora vi dico io, è questo un trattare da galantuomo? Né mi state già a negare queste

cose, perché la persona istessa, che vi hanno tenuta mano in queste bruttezze, me lo hanno confessato, e presso di me ne stanno le prove autentiche.

E sapete voi quali conseguenze ne possono da ciò derivare? O potrei agire contro di voi criminalmente, come per una truffa; e il castigo sarebbe tanto grave e certo, quanto per voi di vergogna, Da ciò pertanto voi vedete, che la vostra vita sta nelle mie mani. Pensateci bene, che se voglio posso farvi del male da cassa. Nondimeno io mi raffrenerò al quanto per stare a vedere come farete per trattarmi nell'avvenire. Se voi con fedeltà e con zelo venderete i quadri e mi rimetterete presto quello che mi avete fatto spendere, cioè tutta la sorta, io tacerò; ma se invece non troverò in voi se non dell'inganno, persuadetevi che non voglio star quieto, e farò quei pass, che si richiedono.

Scegliete dunque ciò che vi torna più a conto. O servirmi bene, o finire nelle mani della giustizia. Si suol dire per proverbio, che uomo avvisato, è uomo salvato. Tocca dunque a voi il pensare come vogliate essere trattato.

Credetemi quindi quale sono

Pesaro 25 luglio 1834

### 136

#### **Elenco con prezzi di alcuni quadri della collezione Bonamini di Pesaro**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

#### Quadri di Bonamini

#### Lista di quadri vendibili Bonamini

1. Beata Vergine con Santa Lucia e San Giovanni di Simon Cantarini \_\_\_\_ Scudi 300
2. Ecce Homo con due angeli di Simon da Pesaro \_\_\_\_\_ Scudi 250
3. La Samaritana d'Annibale Caracci \_\_\_\_\_ Scudi 300
4. Beata Vergine, San Giovanni ed un angelo di Pierin del Vaga \_\_\_\_\_ Scudi 500
5. 6. Due quadri di pesci, erbaggi e frutti di Giovanni Maria Falconetti \_\_\_\_ Scudi 300
7. Ritratto di Donna Laura e del Petrarca di Alessandro Allori in tavola \_\_\_\_ Scudi 400
8. Sposalizio di Santa Caterina d'Innocenzo da Imola \_\_\_\_\_ Scudi 150
9. Testa di Baccho del Parmigianino \_\_\_\_\_ Scudi 50
10. Cristo morto con Giuseppe d'Arimatea di Tiziano \_\_\_\_\_ Scudi 500
11. Ercole e Iole di Ciro Ferri \_\_\_\_\_ Scudi 50
12. Assunta dell'Albano \_\_\_\_\_ Scudi 100

|                                                                                                                                                                                 |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 13. Lucano di Michelangelo da Caravaggio _____                                                                                                                                  | Scudi 200  |
| 14. Beata Vergine con Bambino, e con una figura con pecorella di Pietro Perugino _____                                                                                          | Scudi 300  |
| 15. Cristo morto del Tintoretto _____                                                                                                                                           | Scudi 40   |
| 16. Beata Vergine e Bambino di Giambellini _____                                                                                                                                | Scudi 50   |
| 17. Ritratto d'Innocenzo da Imola in lapis rosso _____                                                                                                                          | Scudi 40   |
| 18. Madonna di Benvenuto di Garofalo _____                                                                                                                                      | Scudi 100  |
| 19. Beata Vergine in gloria con San Carlo, San Domenico, primo quadro dipinto in Roma da Guido Reni allorquando lasciò la Scuola Fiamminga ed entrò in quella de' Caracci _____ | Scudi 100  |
| 20. Puttino di Benvenuto da Garofalo _____                                                                                                                                      | Scudi 80   |
|                                                                                                                                                                                 | _____      |
|                                                                                                                                                                                 | Scudi 3810 |

Si avverte che le loro esatte misure sono nel mio originale in casa del Cavalier Francesco Bonamini.

**137**

**Inventario dei dipinti in casa Mazza**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Inventario de quadri.

Quadri esistenti nella camera prima

1. Quadro rappresentante un gallo ed un gatto si dice dipinto dal fratello del Guercino.
2. Idem un angelo colle mani giunte svolazzante per l'aria viene giudicato di Guido Reni.
3. Idem vari animali e si dice di Monsù Rosa
4. Un Doge di Venezia, in semibusto creduto di Tiziano.
5. Un Sant'Antonio in cartone dipinto da Federico Barocci.
6. Piccolo dipinto in tavola rappresentante un San Domenico sono creduti di Giovanni Bellini.
7. Maria Vergine che adora il Bambino Gesù nella culla di Simone Cantarini.
8. Piccolo quadretto ov'è il ritratto di Lutero, di buona mano, molti opinarono essere dipinto da Guercino.

9. Quadro rappresentante Maria Vergine, che ha dato in braccio il Bambino ad una Santa, sonovi anche San Giuseppe vari angeli che suonano, ed altri, che stanno in aria, l'uno tiene un listello, l'altro tiene due rose in atto di volerle portare al Bambino. Questo quadro si è creduto da molti essere del Guercino.
10. Idem San Giuseppe e Maria Vergine col Bambino sulle ginocchia di Simone da Pesaro.
11. San Francesco dipinto sopra una tavoletta di Giovanni Bellini.
12. San Francesco dipinto sopra un cartone dipinto da Federico Barocci.
13. Quadretto ov'è il ritratto di Goffredo di bonissima mano.
14. Quadro sul quale evvi una testa si crede di <Guido Cagnacci> [dello Spagnoletto].
15. Testa di San Giovanni, si reputa di Marco Zoppo.
16. Sacra Famiglia al riposo in Egitto di Simone Cantarini.
17. Tavola sulla quale evvi dipinto un Cristo morto mentre viene posto nel Sepolcro dipinto antico.
18. Semibusto di San Francesco di Scuola Lombarda.
19. Quadro rappresentante la ricchezza e l'abbondanza, si dice di Carletto Veneziano.
20. Idem rappresentante la scultura di Scuola Fiamminga.
21. Idem un bue in iscorcio con altri animali di Monsiù Rosa.
22. Quadro in tavola ov'è dipinto Maria Vergine col Bambino, si crede di Giovanni Bellini.
23. Quadretto rappresentante la pittura, si crede di Scuola Fiamminga.
24. L'incendio di Troja creduto di Gherardo della notte.
25. San Francesco di maniera del Guercino.
26. Bozzetto in tela rappresentante l'assunzione di Maria Vergine, di maniera veneziana.
27. Quadro rappresentante Sant'Antonio di Padova in semibusto dipinto sul muro, ed ultimamente comprato dal Nobil Uomo Signor Cavaliere Domenico Mazza, appartenne già al Reverendissimo Padre Maestro Benoffi religioso conventuale ed esimio letterato ed antiquario, il quale morì dopo la metà del secolo passato. Acquistò egli questo quadro in Padova ove dimorò alquanti anni, ed onde lo trasportò nel convento di Pesaro dove ebbe stanza. Fra gl'Altri belli oggetti, che possedeva pregiavasi di avere sì degna pittura, come opera del famoso Giotto fiorentino, che uscito dalla scuola di Cimabue fiorì nel 1300. E che fosse opera di Giotto potè ben egli, intelligente com'era, assicurarsene vi è meglio al confronto di altre pitture che anche in Padova stessa esistono del medesimo autore specialmente con quella rappresentante il ritratto del Santo che ivi in sua chiesa si venera. Passato a miglior vita il prelodato religioso, subentrò secondo disposizioni di lui a godere del suo appartamento e mobili il Reverendo Padre Maestro Belluigi parimenti francescano. Questi accaduta la soppressione dei conventi le asportò seco e le ritenne per alcuni anni, finché poi nell'ultima inferma sua vecchiezza le vendè, e fra le quali anche il predetto quadro, che fu questa piazza in mano del Rigattiere detto Capanella, fu comprato dal



Signor Uditore Ottaviano Leonardi di fel.me e che ora si possiede dal prefato Signor Cavaliere Mazza a richiesta del quale ho scritto questa notizia che io aveva.

Pesaro 5 marzo 1836

Giuseppe Olmeda

<28. San Francesco dipinto sopra una lamina di rame è sul fare caracciesco.>

29. San Giovanni che dorme, si è creduto dipinto da Raffaele Menghs.
30. San Francesco dipinto sopra lamina di rame di Guido Reni.
31. Maria Vergine col Bambino ed un angiole in atto di mostrargli la croce di Giotto.
32. Santa Maria Madalena piccolo quadretto in rame di Guido Reni.
33. Maria Vergine col Bambino dipinto in tavola sulla maniera di Benvenuto Garofalo.
34. Ritratto di donna vecchia ridente creduto dipinto fiammingo.
35. Il Colosseo dipinto dal Panini.
36. Un giovane nudo in atto di suonare il ciufolo del Caracci.
37. Santa Margherita da Cortona di <Benefial> [Caracci].
38. Una Madonna col Bambino, e San Giovanni di Palma giovane, Veneziano.
39. Maria Vergine col Bambino del Parmigianino.
40. La Colonna Trajana dipinta dal Panini in questo quadretto evvi anche una bella architettura, e varie figure piccole.
41. Battesimo di un re. Questo quadro pare di scuola veneziana ed è stato giudicato da vari intelligenti di Paolo Veronese.
42. Una Battaglia del Borgognoni.
43. Un Presepio sull'immitazione del Coreggio.
44. Una Madonna in tavola dipinta all'encaustica di Cima da Conegliano.
45. Quadretto in rame rappresentante Maria Vergine col Bambino, San Nicola al lato sinistro di chi guarda, ed una Santa al lato destro, e vari angiole in aria di scuola fiorentina.
46. I Re Magi, che adorano il Bambino sedente sui ginocchi di Maria Vergine di Giovanni Bellini.
47. Bambocciata ove sonovi maschere che mangiano ed uomini che portano piatti alla medesime con oggetti da mangiarsi del Tiepolo.
48. Maria Vergine e San Giuseppe che portano il Bambino per le mani in atto di camminare.
49. Quadro con animali ed una donna atterrita alla vista di un leone, che corre. Si crede Tedesco.
50. Gioco del faraone ove sonovi moltissime figure di Tiepolo.
51. Quadro grande d'altare rappresentante l'Orazione nell'orto dello Scarsellino. In questo quadro sonovi anche gl'apostoli cioè San Pietro, San Giacomo e San Giovanni che dormono.

[cambio di grafia]

52. Dipinto in tavola, il quale rappresenta Maria Vergine col Bambino, Santa Caterina, San Giuseppe e mezza figura a piedi del quadro d'autore incognito. P.S. Varie persone l'hanno giudicato di Luca d'Olanda.

[cambio di grafia]

53. San Francesco dipinto in piccola tavola è creduto di Gentile da Fabriano, o di Giambellino.

Un devoto inginocchiato dipinto su piccola tavola all'encaustica è creduto di Mantegna. San Francesco, ed in distanza vedesi dipinto San Ruffino sopra lamiera di rame Domenichino.

54. Quadro in tavola rappresentante Maria Vergine col Bambino riconosciuto in Roma del Pintoricchio.

55. Altra Madonna con Bambino, che in Roma si disse essere di Carlo Crivelli, quadro in tavola.

Quadri esistenti nella seconda camera.

1. San Francesco in piedi con libro in mano figura grande poco meno del naturale, sembra essere un dipinto del '400. Sonovi stati di quelli che l'hanno creduto di Pietro Perugino [altri del Cimabue].

2. Altro quadretto rappresentante San Francesco creduto del Sordo d'Urbino.

3. Riposo in Egitto di Simone Cantarini.

4. San Giovanni dipinto veneziano.

5. Una Circe col lume in mano sul fare di Gherardo dalle Notti.

6. Ritratto di un matematico di buona mano.

7. Maria Vergine si crede di Luca Giordani.

8. Ritratto di un Duca d'Urbino, che sembra di Scuola Veneziana.

9. Scuola di un nudo di buona tinta.

10. Un Crocifisso e vari Santi e Sante a piedi della croce di Giangiacomo Pandolfi.

11. Vecchia che presenta un fiore ad una donzella creduto di Carletto Veneziano.

12. San Matteo creduto di Simone da Pesaro.

13. Donna con tazza in mano creduto di Carletto Veneziano.

14. L'Arco di Tito creduto del Panini.

15. Circe che dà una tazza ad Ulisse e Mercurio che lo preserva dall'incantesimo con erba apposita di Giovanni Stradano.

16. Maria Vergine, San Giuseppe che vanno in cerca del Bambin Gesù dello Stradano.

17. Circe che trasfigura un guerriero in augello, parimenti di Stradano Giovanni.

18. La tomba di Cajo Cestio del Panini.
19. Mosè trovato nel Nilo, di scuola veneziana.
20. Due Santi in atto di parlare della maniera di Guido [dato al Signor Bertuccioli].
21. Santa Maria Maddalena di buona, e sembra, scuola veneziana.
22. Frutti, erbe e augelli morti del fratello del Guercino.
23. Santa Margherita da Cortona che piange la morte del suo amante, di Benefiale.
24. Quattro putti che lottano per rapirsi vicendevolmente un biscottolo del Guerrieri scolaro del Guercino.

Quadri nella terza camera.

1. Quadro in tela che rappresenta il Tempo in forma di un vecchio allatato colle mani legate al dorso, il quale sta presso una fonte seduto in una foresta. Poco lungi da lui evvi una figura allegorica, che sembra essere la Storia e sta seduta presso un mausoleo cinto di cipressi. Tre putti fuggono dal Tempo come intimoriti e si avvicinano alla Storia, la quale sta con gl'occhi levati all'alto in atto di considerare qualche grande oggetto, o come si suol dire sta rapita da alta contemplazione. Vicino al Tempo evvi un putto che dorme, due farfalle svolazzano al di sopra, ciò sembra essere allegorico al Sonno. Questo bel quadro di è positivamente creduto Salvator Rosa, infatti niun pittore poteva immaginare cosa sì sublime, che rapisce, se non dotato dalla natura della fervida immaginazione di Salvator Rosa, poeta come egli era.
2. Altro quadro di forma a traverso, e ben grande, rappresentante Nettuno sul carro tiratola cavalli marini, ed accompagnato da Tritoni, il quale va incontro alla Dea Venere nata dalla conchiglia, la quale viene sorretta sopra la conchiglia da altre dee. Nel mare vedonsi pure altre divinità. Fuori dell'acqua sonovi tre grazie che sono poco lungi dal tempio di Venere. In aria miransi quattro amorini, di cui uno sparge dei fiori sulla dea Venere, e gli altri tirano coll'arco le frecce parimenti alla dea Venere. Si crede Albano, o almeno della scuola. [Altri l'hanno creduto del Sodoma].
3. Sonovi pure altri quadri grandi in tela ove sono dipinti vari cuscini, drappi, strumenti musicali, scabelli, padiglioni, ecc. In uno de' sopraddetti quadri evvi scritto *offredo* in un altro sul quale evvi dipinto un girasole si scorge l'arme di Casa Medici. E venné anche uno più piccolo della medesima mano, e tai quadri sono creduti pittura fiamminga.
4. Quadro in tela Giuditta colla testa di Oloferne in mano si crede una replica fatta da Alessandro Allori detto il Bronzino.
5. San Francesco che sta meditando e guardando il Crocifisso si dice di Guido.

[cambio di grafia]

6. Marco Catone dipinto in tela, viene giudicato di Velasquez.

Camera quarta.

1. La Concezione di Maria Vergine, creduto di Pandolfi, o di Zuccari.
2. Una Deposizione ossia Cristo già depresso sulle ginocchia di Maria Vergine, sembra essere di scuola fiorentina, in questo quadro sonovi altre figure ben messe e disposte.
3. Un Presepio sulla maniera di Bassano.

[cambio di grafia]

4. Una campagna con vedute di monti, alberi, etc. con una figura sotto una quercia rotta. Questo quadro è di Salvator Rosa.
5. Un vecchio, che conta denaro, creduto di Gherardo dalle Notti.
6. La donna adultera, con altre figure, creduta della maniera di Giorgione.

**138**

**Inventario dei dipinti in casa Mazza**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Inventario dei quadri esistenti in casa del Cavaliere Domencio Mazza.

Elenco di quadri della prima camera.

1. Un quadro rappresentante una Madonna del Guercino.
2. Id. rappresentante due Madonne di Simon Cantarino.
3. Id. rappresentante un Angelo di Guido Reni.
4. Id. rappresentante un gallo ed un gatto del fratello di Guercino.
5. Id. rappresentante vari animali di Monsù Rosa.
6. Id. rappresentante Sant'Antonio del Barocci.
7. Id. rappresentante San Franceco del Barocci.
8. Id. rappresentante San Domenico e San Francesco bislungi di Giovanni Bellini.
9. Id. rappresentante una testa di Rubens.
10. Id. rappresentante una testa di San Giovanni Battista di Marzo Zoppo.
11. Id. rappresentante il Riposo in Egitto di Simon Cantarino.
12. Id. in tavola rappresentante un Cristo morto colla Madonna ed altra figura pittura gottica del 1090.
13. Id. rappresentante una testa di San Francesco di scuola lombarda somigliantissimo al Correggio.

14. Id. rappresentante un ritratto di un Doge del Tiziano.
15. Altri piccoli quadretti di vari autori.
16. Bassorilievo in avorio rappresentante Sant'Antonio col Bambino.

#### Quadri della seconda facciata

17. Id. rappresentante la Ricchezza la Bondanza di Carletto [o di Luca Giordani].
18. Due quadri uno rappresentante la scoltura, e l'altro la pittura tutti due fiamminghi.
19. Un quadretto con animali di Monsiù Rosa.
20. Una Madonna col Bambino in tavola di Giambellino.
21. Altro quadro rappresentante l'incendio di Troia di Gaspare dal Vinceridi.
22. Un bozzetto di Paolo Veronese rappresentante la Sunta.
23. Un Sant'Antonio dipinto a fresco su di un muro segato del Giotto quadro raro e intatto.
24. Un san Giovannino in rame di Raffaelle Menx.
25. Un san Francesco dipinto in rame di Guido Reni.
26. Una Madonna antica sull'epoca del Giotto in tavola.
27. Una piccola Madalena in rame di Guido Reni.
28. Altra Madonna in tavola di Benvenuto Garofalo.
29. Un San Pietro dal Cantaro del Guercino.
30. Un giovane nudo in atto di suonare un ciufolo del Caracci.
31. Santa Margherita moribonda da Cortona di Benefiale.
32. Una Madonna col Bambino, e San Giovannino di Palma Giovane.
33. Una Madonna in tavola col Bambino del Parmigianino quadretto piccolo.
34. Una vecchia che ride quadro fiammingo.
35. Due quadri dei quali uno rappresentante il Colosseo, l'altro la Colonna Trajana con architetture del Panini.

#### Terza facciata

36. Una Madonna non compita di Guido Reni.
37. Una Battaglia del Borgognoni.
38. Un chiaroscuro con varie figure sulla maniera di Paolo Veronese.
39. Una Madonna col Bambino e san Giovanni bella copia del Caracci.

#### Quarta facciata

40. Un Presepio sull'imitazione del Correggio.
41. Una Madonna in tavola di Benvenuto Garofalo.
42. Altra Madonna in rame con San Bernaridno e Santa Caterina d'Innocenzo da Imola molto bella.
43. Quattro putti in un sol quadro di Guerrieri scolaro del Guercino.

44. Battesimo di un re con un sacerdote che battezza una regina ed un moro, di Paolo Veronese.
45. Quadro con animali ed una figura maniera tedesca.
46. Due quadri uno rappresentante un gioco e l'altro con maschere che mangiano del Tiepolo.
47. Due quadretti uno rappresentante Santissimo Salvatore e l'altro la Madonna di Giovanni Sanzio padre di Raffaello.

#### Seconda camera

48. Quadro grande d'altare rappresentante l'Orazione nell'orto di Simon Cantarino.
49. Un Presepio del Bassano, con pastori.
50. Due Santi abbozzo di Guido.
51. Una Madonna d'incerto autore.
52. Altro quadro con frutti.
53. Santa Margherita piangente di Benefiale.
54. San Francesco pittura del quattrocento.
55. Un Riposo in Egitto di Simone.
56. Un San Giovanni evangelista di Pordinone di Tiziano.
57. Una Madonna col Bambino e tre angeli del Caracci.
58. San Matteo Evangelista di Simone Cantarino.
59. Due quadri, uno rappresentante una donna con una tazza in mano l'altro un giovane ed una vecchia con una rosa in anno di Carletto, nipote di Paolo Veronese.
60. Una Battaglia di Bassano.
61. Due quadretti antichi della maniera di Giotto in rame.

#### Terza camera grande.

62. Un quadro grande che rappresenta un tavolino coperto di un tappeto con sopra un vaso d'argento su cui sta un pavone vedesi pure un pappagallo vari uccelli morti fiori limoni etc. pittura riputata del Calabrese.
63. Quadro rappresentante una gran tavola coperta di un superbo tappeto di lamette d'oro ricamato in argento. Sovra esso è un piatto nel quale si vedono vasi, bronzi e un orologio a torre.
64. Quadro rappresentante sotto un padiglione tre cuscini di drappo. Sopra una tavola vedesi uno scacchiere con un girasole, nel cui mezzo sta l'arme di casa Medici di Toscana.
65. Quadro rappresentante un gran ridò, sotto del quale vedesi un'architettura con in mezzo una nicchia, e dentro questa una statua di bornzo. Nel mezzo del quadro sta una tavola coperta di un tappeto rosso ricamato in oro, e sopra essa carte di musica, mandolino, chitarra, specchio, ed altro sopra una base poi vedesi un'antica mature di ferro. Sul cornicione della architettura leggesi OFFADO.

Tutti questi ultimi quadri diconsi fiamminghi.

N.B. Questi tre ultimi quadri sono di una composizione meravigliosa. Gli oggetti in essi dipinti non possono presentare più verità. I drappi sembrano palpabili, tant è l'esattezza del disegno, la naturalezza delle pieghe, e del ricamo. In uno sta scritto OFFADO. Diconsi pittura fiamminga.

**139**

**Inventario dei dipinti in casa Mazza**

**Pesaro, 6 novembre 1837**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

A dì 6 novembre 1837

Quadri esistenti nella camera prima

1. Quadro rappresentante un fallo ed un gatto si dice dipinto dal fratello del Guercino.
2. Idem un angelo colle mani giunte svolazzante per l'aria viene giudicato di Guido Reni.
3. Idem vari animali e si dice di Monsiù Rosa.
4. Un Doge di Venezia, in semibusto creduto di Tiziano.
5. Un Sant'Antonio in cartone dipinto di Federico Barocci.
6. Piccolo dipinto in tavola rappresentante un San Domenico sono creduti di Giovanni Bellini.
7. Maria Vergine che adora il Bambino Gesù nella culla di Simone Cantarini.
8. Piccolo quadretto ov'è il ritratto di Lutero, di buona mano, molti opinarono essere dipinto da Guercino.  
Quadro rappresentante Maria Vergine, che ha dato in braccio il Bambino ad una Santa, sonovi anche San Giuseppe vari angeli che suonano e altri che fanno in aria l'uno tiene un listello, l'altro tiene due rose in atto di volerle portare al Bambino. Questo quadro si è creduto da molti essere del Guercino anzi dicono che non siavi luogo al dubitarne.
10. Idem San Giuseppe e Maria Vergine col Bambino sulle ginocchia di Simone da Pesaro.
11. San Francesco dipinto sopra una tavoletta di Giovanni Bellini.
12. San Francesco dipinto sopra un cartone dipinto da Federico Barocci.
13. Quadretto ov'è il ritratto di Goffredo di bonissima mano.
14. Quadro sul quale evvi una testa si crede dello Spagnoletto.
15. Testa di San Giovanni, si reputa di Marco Zoppo.
16. Sacra Famiglia al riposo in Egitto di Simone Cantarini.

17. Tavola sulla quale evvi dipinto un Cristo morto mentre viene posto nel Sepolcro dipinto antico.
18. Semibusto di San Francesco di Scuola Lombarda.
19. Quadri rappresentante la ricchezza, e l'abbondanza, si dice di Carletto Veneziano.
20. Idem rappresentante
21. Idem un bue in iscorcio con altri animali di Monsù Rosa.
22. Quadro in tavola ov'è dipinta Maria Vergine col Bambino si crede di Giovanni Bellini.
23. Quadro rappresentante la scrittura si crede di Scuola fiamminga.
24. L'incendio di Troia creduto di Gherardo della notte.
25. San Francesco di maniera del Guercino.
26. Bozzetto con tela rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, di maniera veneziana.
27. Quadro rappresentante Sant'Antonio di Padova in semibusto dipinto sul muro, ed ultimamente comprato dal nobile uomo Signor Cavaliere Domenico Mazza, appartenne già al Reverendissimo Padre Maestro Benoffi religioso conventuale, ed esimio letterato ed antiquario, il quale morì dopo la metà del secolo passato. Acquistò egli questo quadro in Padova ove dimorò alquanti anni, ed onde lo trasportò nel convento di Pesaro dove ebbe stanza. Tra gli altri belli oggetti che possedeva pregiavasi di avere sì degna pittura, come opera del famoso Giotto fiorentino, che uscito dalla scuola di Cimabue fiorì nel 1300. E che fosse opera di Giotto potè ben egli intelligente com'era, assicurarsene vi è meglio al confronto di altre pitture, che anche in Padova stessa esistono del medesimo autore specialmente con quella rappresentante il ritratto del Santo che ivi in sua chiesa si venera. Passato a miglior vita il prelodato religioso, subentrò secondo le disposizioni di lui a godere del suo appartamento e mobile il Reverendo Padre Maestro Belluigi parimenti francescano. Questi accaduta la soppressione dei conventi, le asportò e le ritenne per alcuni anni, finché poi nell'ultima inferma sua vecchiezza le vendè, e fra le quali anche il predetto quadro, che su questa piazza in mano del rigattiere detto Capuccella fu comprato dall'uditore Ottaviano Leonardi di fel.me e che ora si possiede dal prefato Signor Cavaliere Mazza a richiesta del quale ho scritto questa notizia che io aveva.

Pesaro 8 marzo 1836

Giuseppe Olmeda

29. San Giovanni che dorme, si è creduto dipinto da Raffaele Menghs.
30. San Francesco dipinto sopra lamina di rame, di Guido Reni.
31. Maria Vergine col Bambino, ed un angelo in atto di mostrargli la croce di Giotto.
32. Santa Maria Madalena piccolo quadretto in rame di Guido Reni.
33. Maria Vergine col Bambino dipinto in tavola sulla maniera di Benvenuto Garofalo.
34. Ritratto di donna vecchia ridente creduto dipinto fiammingo.



35. Il Colosseo dipinto dal Panini.
  36. Un giovane nudo in atto di suonare il ciufolo del Caracci.
  37. Santa Margherita da Cortona di Caracci.
  38. Una Madonna col Bambino, e San Giovanni di Palma Giovane veneziano.
  39. Maria Vergine col Bambino del Parmigianino.
  40. La Colonna Traiana dipinta dal Panini in questo quadretto evvi anche una bella architettura, e varie figure piccole.
  41. Battesimo di un Re. Questo quadro pare dipinto di Scuola Veneziana ed è stato giudicato da vari intelligenti di Paolo Veronese.
  42. Una Battaglia del Borgognoni.
  43. Un Presepio sull'immitazione del Coreggio.
  44. Una Madonna in tavola dipinta all'encaustica di Cima da Conegliano.
  45. Quadretto in rame rappresentante Maria Vergine col Bambino, San Nicola al lato sinistro di chi guarda, ed una Santa al lato destro, e vari angeli in aria di scuola fiorentina.
  46. I Re Magi che adorano il Bambino sedente sui ginocchi di Maria Vergine di Giovanni Bellini.
  47. Bambocciata ove sonovi maschere che mangiano ed uomini che portano piatti alle medesime con oggetti da mangiarsi del Tiepolo.
  48. Maria Vergine e San Giuseppe che portano il Bambino per le mani in atto di camminare.
  49. Quadro con animali ed una donna atterrita alla vista di un leone, che corre. Si crede dipinto tedesco.
  50. Gioco del Faraone ove sonovi moltissime figure di Tiepolo.
  51. Quadro grande d'altare rappresentante l'orazione nell'orto creduto dello Scarsellino. In questo quadro sonovi anche gli apostoli cioè San Pietro, San Giovanni e San Giacomo che dormono.
  52. Dipinto in tavola, il quale rappresenta Maria Vergine col Bambino, Santa Catterina, San Giuseppe e mezza figura a piedi del quadro d'autore incognito. P.S. Varie persone l'hanno giudicato di Luca d'Olanda.
  53. San Francesco dipinto in piccola tavola è creduto di Gentile da Fabriano o di Giambellino.
- Un devoto inginocchiato dipinto su piccola tavola all'encausto è creduto di Mantegna.
- San Francesco ed in distanza vedesi dipinto San Ruffino sopra lamiera di rame Domenichino.
54. Quadro in tavola rappresentante Maria Vergine col Bambino riconosciuto in Roma del Pintoricchio.
  55. Altra Madonna con Bambino, che in Roma si disse di Carlo Crivelli quadro in tavola.

Quadri esistenti nella seconda camera.

1. San Francesco in piedi con libro in mano figura grande poco meno del naturale, sembra essere un dipinto del 400, sonovi state di quelli che l'hanno creduto di Pietro Perugino altri del Cimabue.
2. Altro quadretto rappresentante San Francesco creduto del Sordo d'Urbino.
3. Riposo in Egitto di Simone Cantarini.
4. San Giovanni dipinto veneziano.
5. Una Circe col lume in mano sul fare di Gherardo dalle notti.
6. Ritratto di un matematico di buona mano.
7. Maria Vergine si crede di Luca Giordani.
8. Ritratto di un Duca d'Urbino, che sembra di Scuola veneziana.
9. Scuola di un nudo di buona tinta.
10. Un Crocifisso e vari Santi e Sante a piè della Croce di Giangiacomo Pandolfi.
11. Vecchia che presenta un fiore ad una donzella creduto di Carletto Veneziano.
12. San Matteo creduto di Simone da Pesaro.
13. Donna con tazza in mano creduto di Carletto Veneziano.
14. L'Arco di Tito creduto del Panini.
15. Circe che dà una tazza ad Ulisse, e Mercurio che lo preserva dall'incantesimo con erba apposita di Giovanni Stradano.
16. Maria Vergine, San Giuseppe che vanno in cerca del Bambin Gesù dello Stadano.
17. Circe che tra figura un guerriero in augello, parimenti di Stradano Giovanni.
18. La tomba di Cajo Cestio del Panini
19. Mosè trovato nel Nilo di Scuola veneziana.
20. Due Santi in atto di parlare della maniera dato al Signor Bertuccioli.
21. Santa Maria Madalena di buona mano, e sembra scuola veneziana.
22. Fratti, erbe e augelli morti del fratello del Guercino.
23. Santa Margherita da Cortona che piange la morte del suo amante.
24. Quattro putti, che lottano per rapirsi vicendevolmente un biscottolo del Guerrieri scolaro del Guercino.

I due fiamminghi, cioè la Mascerata e il Giuoco di Faraone sono del celebre Bloemart fiammingo.

La tavola del Cristo, che sta vicino al letto è di Pietro della Francesca.

La tavola grande nella camera del caminetto di Pintoricchio.

Carosello pittore dei paesi della Fiandra sono i quattro quadri grandi della sala.

Il Paese nella camera dove sta la vecchia è di Pusino originalissimo.

Quadri esistenti nella terza camera.

[si ripete uguale al precedente]

**140**

**Copia della valutazione fatta da Giuseppe Olmeda sull'affresco staccato raffigurante *Sant'Antonio da Padova* attribuito a Giotto**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Il quadro rappresentante Sant'Antonio di Padova in semibusto dipinto sul muro, ed ultimamente comprato dal nobile uomo Signor Cavaliere Domenico Mazza, appartenne già al Reverendissimo Padre Maestro Benoffi religioso conventuale, ed esimio letterato ed antiquario, il quale morì dopo la metà del secolo passato. Acquistò egli questo quadro in Padova ove dimorò alquanti anni, ed onde lo trasportò nel convento di Pesaro dove ebbe stanza. Tra gli altri belli oggetti che possedeva pregiavasi di avere sì degna pittura, come opera del famoso Giotto fiorentino, che uscito dalla scuola di Cimabue fiorì nel 1300. E che fosse opera di Giotto potè ben egli intelligente com'era, assicurarsene vi è meglio al confronto di altre pitture, che anche in Padova stessa esistono del medesimo autore specialmente con quella rappresentante il ritratto del Santo che ivi in sua chiesa si venera. Passato a miglior vita il prelodato religioso, subentrò secondo le disposizioni di lui a godere del suo appartamento e mobile il Reverendo Padre Maestro Belluigi parimenti francescano. Questi accaduta la soppressione dei conventi, le asportò e le ritenne per alcuni anni, finché poi nell'ultima inferma sua vecchiezza le vendè, e fra le quali anche il predetto quadro, che su questa piazza in mano del rigattiere detto Cappuccella fu comprato dall'uditore Ottaviano Leonardi di fel.me e che ora si possiede dal prefato Signor Cavaliere Mazza a richiesta del quale ho scritto questa notizia che io aveva.

Pesaro 5 marzo 1832

Giuseppe Olmeda

**141**

**Appunti con misure di alcuni dipinti della collezione Mazza  
Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Sant'Antonio di Giotto alto un piede ed oncie sette e mezzo; largo un piede ed oncie due.

San Francesco in rame di Guido Reni alto oncie sette e largo oncie cinque.  
 San Pietro d'Alcantara di Guercino alto piedi due e largo un piede ed oncie sette.  
 Sant'Antonio, San Francesco e Guidubaldo Duca di Urbino tutti e tre del Barocci alti piedi uno e once quattro, e larghi oncie dieci.  
 Una Madonna col Bambino del Parmigianino alta e larga mezzo piede.  
 Una Venere con un satiro del Francia alto un piede e oncie otto, e largo piede e oncie due circa.  
 Madonna col Bambino sulle ginocchia di Giovanni Bellini è alta piedi due, larga un piede ed oncie sette circa.  
 L'adorazione dei Magi quadro in tela di Bonifazio largo due piedi e mezzo e alto piedi due scarsi.  
 Un spagnuolo in atto di sbarare una pistola alto due piedi e largo uno e mezzo.  
 Il quadretto ovato in tavola rappresentante un Santo zoccolante pittura di Giotto, ovvero Pietro da Tivoli, largo un palmo ed alto un palmo, ed un'oncia circa.  
 Il quadretto in rame rappresentante Santa Maria Maddalena di Guido Reni è alto tre oncie e largo due circa.  
 Il quadretto in tavola rappresentante San Francesco in orazione avanti un Crocifisso di Caracci è alto oncie sei e largo quattro circa.

## 142

### **Elenco e valutazione di alcuni dipinti**

#### **Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

1. Tavola. Angelo custode
  2. Testa di vecchio in carta
  3. Ritratto con baffi e colaro
  4. San Francesco. Studio come l'altro di giorni fa.
  5. Scuola di fanciulli. Ovato.
  6. Scuola di fanciulli. Ovato.
  7. Testa di un frate.
  8. Ritratto di una grande signora in rame.
- Il n. 1 è un pasticcio.
2. Bella testa, ma ritoccata troppo.
  3. Dio ne guardi.
  4. Servirà di confronto all'altro che acquistò.

5./6. Sono di un certo Scacciani pesarese detto Carbone. Non cattivi ma in Pesaro comuni<sup>528</sup>.

7. È una pittura che sarà stata del Luffoli pesarese: ma ora è affatto perduta.

8. Bel ritrattino: vi sta scritto Paolo Veronese.

In questo genere, e particolarmente in piccolo, non può facilmente assicurarsi l'autore. Basta che la pittura possa dirsi buona, come in questo quadretto, che ha sofferto pochi danni.

Fuori che il 7 tutti hanno buone cornici; potendo averli tutti per una quindicina di scudi, o poco più vi sarebbe l'uno per l'altro il suo compenso. Altrimenti prenderei il 4 e l'8 ma tutti e due pagandoli dai 5 ai 7 scudi al più.

### 143

#### Elenco e prezzi di alcuni dipinti della collezione Mazza

Senza data

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

1. Il Francia, Venere \_\_\_\_\_ Scudi 100.
2. Giambellino, una Madonna con Bambino \_\_\_\_\_ Scudi 100.
3. Il Giotto, Sant'Antonio \_\_\_\_\_ Scudi 300.
4. Di Palma, una Madonna con due Bambini \_\_\_\_\_ Scudi 30.
5. San Francesco, di Guido Reni \_\_\_\_\_ Scudi 60.
6. Di Guido Reni, una Maddalena \_\_\_\_\_ Scudi 20.
7. Di Parmigianino, una Madonna col Bambino \_\_\_\_\_ Scudi 50.
8. Del Baroccio, San Francesco \_\_\_\_\_ Scudi 60.
9. Bonifazio autore, L'adorazione dei Re magi \_\_\_\_\_ Scudi 50.
10. Un Spagnolo che tiene in mano una pistola \_\_\_\_\_ Scudi 10.
11. Del Barocci, Il Duca d'Urbino dell'età giovanile \_\_\_\_\_ Scudi 20.

---

Totale Scudi 800.

### 144

#### Elenco di alcuni dipinti della collezione Mazza

Senza data

---

<sup>528</sup> Si veda *infra* p. 274 nota 517.

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

1. Rappresentante un Evangelista Matteo che scrive, con un angelo che li tiene la carta, Simone.
2. Ritratti di medico d'incognito autore e creduto veneziano.
3. Sacra Famiglia di Simone.
4. Una Concezione del Zuccari, o sia dello scolaro Pandolfi.
5. Quadro grande di genere rappresentante drapperie, strumenti da suono, architettura, c'è un pappagallo sopra un banchetto.
6. Altro pure di genere quasi consimile al suddescritto pure dell'autore Calabrese con carte di musica e buste.
7. Altro simile di genere rappresentante gran tappeti, vasi, specchio.
8. Persone che si scaldano del Bassano
9. Altro simile del Bassano rappresentante una compagnia con capanni e persone intorno ed un giumento.
10. Altro Bassano rappresentante molte persone e bestiami.
11. Altro del suddetto autore con quasi consimile rappresentanze.
12. Antica tavola di Giotto rappresentante la Natività del Signore coi Re magi e altre figure.
13. Altro di Giotto dipinto in tavola rappresentante la Resurrezione.
14. Altro rappresentante una testa di un Santo Apostolo di maniera raffaellesca o timoteesca.
15. Altro rappresentante una Cerere, o sia un'Estate con una quantità di fiori e frutta nel braccio destro, figura voltata di schiena, e un'altra quasi nuda, che tiene nelle mani un filo di perle, e voltata di facciata.
16. Altro rappresentante un Paese d'autore incognito.

**145**

**Elenco e prezzi di alcuni dipinti della collezione Mazza**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

[recto]

1. La visita de' Re Magi della Scuola Veneziana \_\_\_\_\_ Scudi 40.

2. Piccola Maddalena in rame sullo stile chiaro di Guido Reni \_\_\_\_\_ Scudi 12.
3. Due teste rappresentanti ognuna un Duca di Urbino credute del Barocci \_Scudi 30.
4. Tavola antica ovata rappresentante un Sant'Antonio creduta di Giovanni da Foligno, ossia Antonio da Tivoli \_\_\_\_\_ Scudi 20.
5. La Venere di maniera veneziana \_\_\_\_\_ Scudi 80.
6. San Giovanni nel deserto in rame, maniera del Gennari \_\_\_\_\_ Scudi 20.
7. Ritratto di una grande signora, maniera del Veronese in rame \_\_\_\_\_ Scudi 12.
8. Lo Spagnuolo in atto di sbarare un pistone, maniera di Salvo Savini \_\_\_\_ Scudi 15.
9. Una Madonna in rame lastra grande con un gruppo di figure della maniera ossia scuola di Correggio \_\_\_\_\_ Scudi 20.
10. La testa di un Nazareno \_\_\_\_\_ Scudi 10,

---

Scudi 259.

Scudi 400.

---

Scudi 659.

[verso]

1. Quadretto in tavola rappresentante tre giovani donne vagamente vestire con ricchi acconci della maniera dell'Albani \_\_\_\_\_ Scudi 100.
2. Altro in tavola della maniera del Domenichino rappresentante una Regina sopra un leone \_\_\_\_\_ Scudi 100.
3. Altro in tela di scuola veneziana rappresentante due figure di donna grandi al naturale una tutta nuda di capellatura nera con fila di perle in mano, ed al collo, e alla testa e l'altra mezza vestita con capellatura bionda, con un fascio di fiori e frutti e spighe \_\_\_\_\_ Scudi 100.
4. Altro in tavola rappresentante il Re Assuero sedente su trono con barba appoggiata al braccio destro guardante una donna che gli sta a lato, che sembra sia Ester creduto del Domenichino.
5. Altro in tavola rappresentante una donzella con soldato ossia sicario, che le immerge un pugnale nel seno scoperto, maniera di Albano.

**146**

**Appunti riguardanti i rapporti d'affari tra Domenico Mazza e Gaetano Marozzi  
Senza data [Pesaro, 1834?]**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

[H]o scoperto che non è la prima volta che abbi fatto la medesima trappola il Marozzi.  
Si dubita in Pesaro che sia d'acordo Ridolfi.

Mi disse che due quadri li avrebbe preso la Camera che necessitava comprarli, e che questo autore lo aveva nelle gallerie il Papa e voleva da me una raccomandazio ed io avevo mezzi di sodisfarlo lui non a più scritto, e non so se gli abbia venduto si puole informare e fare un sequestro se non siano pagati.

La lettera del suo impiegato è appresso di me e mi valerò nella circostanza.

La Galeria Vaticana

**147**

**Elenco e prezzi di alcuni dipinti della collezione Mazza  
Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

|                                                                   |            |
|-------------------------------------------------------------------|------------|
| 1. Il Francia _____                                               | Scudi 100. |
| 2. Il Giambellino _____                                           | Scudi 100. |
| 3. Il Giotto _____                                                | Scudi 300. |
| 4. Il Palma _____                                                 | Scudi 30.  |
| 5. Il San Francesco di Guido Reni _____                           | Scudi 60.  |
| 6. La Maddalena Idem _____                                        | Scudi 20.  |
| 7. Il Parmigianino _____                                          | Scudi 50.  |
| 8. Il San Francesco del Barocci _____                             | Scudi 100. |
| 9. L'adorazione de' Re magi di Bonifazio che si foderò ieri _____ | Scudi 50.  |
|                                                                   | _____      |
|                                                                   | Scudi 810. |
| 10. Uno Spagnuolo _____                                           | Scudi 10.  |

Si aggiungono ancora i seguenti

|                                                |           |
|------------------------------------------------|-----------|
| 1. San Giovanni nel deserto in rame _____      | Scudi 20. |
| 2. Il Duca di Urbino giovine del Barocci _____ | Scudi 20. |

[con diversa grafia]

3. San Giovanni in rame nel deserto Antaldi pensa che sia del Luffoli pesarese alievo di Antonio [Andrea] Sacchi.



Guido \_\_\_\_\_ Scudi 60.  
Madalena \_\_\_\_\_ Scudi 20.  
Madonna Parmigianino \_\_\_\_\_ Scudi 40.  
Baroccio San Francesco \_\_\_\_\_ Scudi 50.  
Duca di Urbino Baroccio \_\_\_\_\_ Scudi 30.  
Giotto \_\_\_\_\_ Scudi 300.  
Venere \_\_\_\_\_ Scudi 100.  
Palma \_\_\_\_\_ Scudi 40.  
La Madonna di Perfetti \_\_\_\_\_ Scudi 100.  
I Re magi \_\_\_\_\_ Scudi 50.

---

Scudi 790.

e più un Spagnolo che tira \_\_\_\_\_ Scudi 10.

---

Scudi 800.

## 148

### **Elenco alcuni dipinti consegnati da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Carte appartenenti all'affare dei quadri e lettera al Governatore e risposte.

Altri quadri del Signor Cavaliere Domenico Mazza

1. Quadro grande in tela di genere rappresentante animali, frutti, stoviglie ed istromenti di musica, originale del cavaliere del Calabrese.
2. Altro in tela rappresentante un paesaggio di molte frasche e cacciagione al piano con figure di molti cacciatori e cani di maniera piuttosto oscura nel suo tratteggio, e boschereccia di autore incerto e di figura per luogo.
3. Altro in cuoio rappresentante come sopra un paesaggio con aria frappa e acqua, non che fabbriche in maniera chiara di stile fiammingo, che sembra Braughellesco.

4. Idem in cuoio, rappresentante campagna assoluta con poca frappa e poche persone nel piano maniera fiamminga come sopra.

5. Idem in cuoio rappresentante chiara campagna con pochi alberi di secca frappa, qualche uccellino sui rami, una chiesa con campanile, e fabbrica parrocchiale adiacente con sotto un piccolo lago e piccola barchetta con piccole figure, di maniera fiamminga.

[Altro in cuoio pure di maniera fiamminga rappresentante rozza campagna e boschereccia con fabbriche al piano disegnate alla gotica, e romitaggi al secondo piano, ed angelo che annunzia ad una donna, che tira presso di sé un fanciullo]

6. Altro in tela rappresentante una mezza figura di San Michele Arcangelo senza mani della maniera di Guido Reni.

7. Altro in tela rappresentante una donna nuda giacente sopra un sofà riguardata da due geni ben lumeggiati creduto della maniera lombarda.

8. Altro in tela rappresentante un ritratto di un Regnante collo scettro sotto la mano destra vestita di guanto sedente in ricca sedia antica presso un tavolino coperto di tappeto rosso, su cui sopra calamaio e penna, di autore incerto e creduto di maniera del Bolognese.

Il Cavaliere consegna ancora i due quadretti Paolo Veronese colle stampe, nonché l'altro quadro di Giotto.

1. La Concezione del Zuccheri.
2. Un quadro del Calabrese grande.
3. Altro simile.
4. Altro simile.
5. Altro simile.
6. Un Sant'Agostino con angelo di Simone da Pesaro.
7. Un Inverno del Bassano.
8. Altro del Bassano.
9. Altro Bassano.
10. Altro Bassano.
11. Un ritratto veneto.
12. Altro Bassano.
13. Una Venere del Veronese.
14. Una Diana con altre figure dell'Albano.
15. Altro simile.
16. Altro simile.
17. Un Redentore del Viti o Raffaele.
18. Una tavola del famoso antico Giotto.
19. Altra famosa tavola del Giotto.

Per li sette quadri buoni nella prima camera Scudi 320.  
Per tutta la partita Scudi 550.

**149**

**Biglietto di Gaetano Marozzi a Domenico Mazza**  
**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Signor Cavaliere

Li tre quadretti in legno valeranno un baiocco, l'altro non lo lassi scapare, perché è una bella cosa assai, e di valore; ma si regoli a pagare 12 o quindici Scudi per stare bene assai, ed al sicuro.

L'Ingegner Marozzi

**150**

**Inventario dipinti consegnati da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi**  
**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Inventario dei quadri consegnati al Signor Marozzi.

Quadri consegnati al Signor Marozzi

1. Un antico in pelle rappresentante Santa Monaca collo Spirito Santo che le parla al'orecchio.
2. Altro rappresentante la Sacra Famiglia.
3. Altro rappresentante una Marina con bastimento.
4. Altro rappresentante un San Giovannino.
5. Altro rappresentante lo Sposalizio di Santa Caterina.
6. Altro rappresentante il Ritratto di Giacomo Rota.
7. Altro rappresentante la visita de' Re Magi.
8. Altro rappresentante una piccola Madonna in rame.
9. Altro rappresentante una testa di un Duca di Urbino in età giovanile.
10. Altro rappresentante una testa di un Duca di Urbino in età avanzata.

11. Altro rappresentante una tavola antica ovata di Sant'Antonio.
12. Altro rappresentante una Venere in tavola.
13. Altro rappresentante San Giovanni nel deserto.
14. Altro rappresentante un Ritrattino in rame di una Signora .
15. Altro rappresentante un bravo in atto di sbarare un pistone.
16. Altro rappresentante una Madonna in lastra grande di rame con molte figure.
17. Altro rappresentante la testa di un Nazareno.
18. Altro rappresentante un paesaggio con molte frasche, cacciagione al piano, con figure di molti cacciatori e cani.
19. Altro in cuoio rappresentante come sopra un paesaggio con aria, frappe ed acqua, nonché fabbriche.
20. Altro in cuoio rappresentante campagna assoluta con poca frappa e poche persone nel piano.
21. Altro in cuoio rappresentante chiara campagna con pochi alberi di scura frappa, qualche uccellino sui rami una chiesa.
22. Altro in cuoio rappresentante rozza campagna e boschereccia con fabbriche al piano disegnate alla gotica.
23. Altro rappresentante una mezza figura di San Michele Arcangelo.
24. Altro in tela rappresentante una donna nuda giacente sopra ai un sofà guardata da due geni.
25. Altro rappresentante il ritratto di un regnante collo scettro sotto la mano destra vestita di guanto sedente in ricca sedia antica.
26. Altro rappresentante Gesù Cristo legato alla colonna.
27. Altro rappresentante un Presepio.
28. Altro rappresentante la Fucina di Vulcano.
29. Altro rappresentante tre figure, cioè una giovine donna, che tiene nella mano sinistra un bastone, e colla destra presenta un anello ad un vecchio, che ha dietro le spalle un giovine rozzo.
30. Altro rappresentante una Madonna con Bambino e San Giuseppe.
31. Altro rappresentante la testa di un vecchio prelato con pochi capelli e barba bianca.
32. Altro rappresentante una Santa Michelina.
33. Altro rappresentante un'Ascensione del Signore.
34. Altro rappresentante un Presepio con angelo in gloria.
35. Altro rappresentante un Duca di Urbino.
36. Altro come sopra.
37. Id.
38. Id.
39. Id.
40. Id.           D'autore incerto
41. Id.

42. Id.
43. Id.
44. Altro rappresentante una Venere grande e al naturale tutta nuda, che seduta abbraccia in atto di baciare un cupido.
45. Altro rappresentante una Venere grande al naturale nuda con un vecchio a lato, che sembra averla scoperta.
46. Altro rappresentante una Venere tutta nuda con diversi amorini d'intorno.
47. Altro rappresentante egualmente una Venere grande che sta dormendo coperta d'un velo trasparente e con altra figura oscura, che tiene nella mano destra una maschera in atto di porla sul volto della Venere istessa.
48. Altro in tela rappresentante l'Evangelista San Matteo.
49. Altro rappresentante un ritratto di un medico.
50. Altro rappresentante la Sacra Famiglia.
51. Altro rappresentante la Concezione.
52. Altro rappresentante persone le quali si riscaldano.
53. Altro rappresentante una campagna con capanne.
54. Altro rappresentante persone e bastimenti.
55. Altro rappresentante quasi come sopra.
56. Altro rappresentante una tavola antica colla Resurrezione.
57. Altro rappresentante Sant'Agostino.
58. Altro rappresentante una Cerere, ossia un'Estate.
59. Altro rappresentante un Paese.
60. Altro rappresentante tre giovani donne vagamente vesti, in tavola dipinto.
61. Altro rappresentante una Regina con scettro in mano sopra un leone dipinto sulla tavola.
62. Altro rappresentante il Re Assuero sedente sopra un trono dipinto sulla tavola.
63. Altro rappresentante una Donzella con un soldato, ossia sicario, che le immerge un pugnale nel seno scoperto.

I quadri rimasti presso il Signor Cavaliere sono numero sei, qui sotto descritti:

1. Il quadro rappresentante animali, frutti e stoviglie.
2. Altro rappresentante la Crocifissione del Nostro Signore.
3. Altro rappresentante drapperie, istrumenti da suono, architetture ed un pappagallo.
4. Altro rappresentante quasi come sopra.
5. Altro rappresentante grandi tappeti, vasi, specchio.
6. Altro rappresentante l'antica tavola di Giotto colla Natività del Signore coi Re Magi.

**Elenco alcuni dipinti della collezione Mazza****Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

1. Quadro rappresentante un ritratto di signore sedente.
2. Altro rappresentante il Signore legato alla colonna coi manigoldi che lo batono ed altre figure che sembrano militari - maniera veneta.
3. Altro rappresentante un Presepio maniera di Lanfranco.
4. Idem rappresentante tre figure di Vulcano maniera de' Caracci.
5. Idem rappresentante tre figure cioè una giovane donna che tiene nella mano sinistra un bastone, nella destra presenta un anello ad un vecchio che tiene dietro le spalle un giovane rozzo maniera di Tiziano.
6. Idem rappresentante una donna nuda che sta sdraiata sopra un sofà e due geni in aria che l'ammirano maniera lombarda.
7. Idem rappresentante una campagna di Bassano con molte figure che si scaldano ed altre che stanno vicino, ed al di fuori de capanni con un cane che dorme, un somaro carico di legna ed un anatra nell'acqua vicino a dei pastori del Bassano.
8. Idem altro rappresentante altra campagna con persone a' lati.
9. Idem maniera di Bassano rappresentante persone che lavorano in campo.
10. Idem rappresentante presone che si scaldano al foco con un cane vicino.
11. Idem rappresentante una Madonna, Bambino e San Giuseppe maniera veneziana.
12. Rappresentante la tesa di un vecchio pelato con pochi capelli e barba bianca maniera veneziana.
13. Idem rappresentante mezza figura senza mani e il San Michele arcangelo, creduto di maniera di Guido.
14. Idem rappresentante una Santa Michelina maniera della scuola baroccesca.
15. Idem rappresentante un Assunzione del Signore. | Tiziano
16. Idem rappresentante un Presepio con angelo in gloria. | Maniera di Tiziano.
17. Idem rappresentante un Duca d'Urbino
18. Idem come sopra
19. Idem idem
20. “
21. “
22. “ | d'autore incerto
23. “
24. “

25. come sopra
26. Idem rappresentante un Salvatore testa maniera di Timoteo.
27. Idem rappresentante una boscareccia per lungo maniera incerta
28. Rappresentante un Evangelista di Simone da Pesaro.
29. Rappresentante una Sacra Famiglia.
30. Rappresentante una Concezione del Zuccaro.
31. Idem rappresentante un Ritratto di un medico maniera veneta.

## 152

### Elenco e prezzi di alcuni dipinti della collezione Mazza

#### Senza data

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Il quadro in tela rappresentante i tre Re Maggi del valore di scudi cinquanta di Bonifazi veneziano \_ Scudi 50

Il quadro in tela rappresentante San Francesco del Baroccio valutato \_ Scudi 50

Il Duca di Urbino del Barocio dell'età giovanile \_ Scudi 25

Un quadretto ovato rappresentante un Santo zoccolante pittura di Giotto ovvero Pietro da Tivoli in tavola \_ Scudi 25

Una Venere con un satiro d'autore \_ Scudi 100

Altro quadretto in rame rappresentante Santa Maria Maddalena opera veramente di Guido Reni \_ Scudi 50

Altro quadretto in tavola rappresentante San Francesco in orazione avanti un Crocifisso di Caracci valore \_ Scudi 20

Altro quadro in rame rappresentante Maria Vergine col Bambino, che dorme sulle ginocchia; e a destra un gruppo di cinque figure del Parmigianino opera \_ Scudi 50

Altro quadro in tavola rappresentante Maria Vergine col Bambino in grembo opera di Giambellini valore \_ Scudi 100

Una Beata Vergine col Bambino e San Giovanni che si guardano opera di Palma valore \_ Scudi 40

Un ritratti rappresentante una Signora di autore \_ Scudi 12

---

Scudi 522

Altro quadro rappresentante San Giovanni nel deserto opera d'autore \_ Scudi 20

Due quadretti uno rappresentante San Domenico e l'altro San Francesco tutti due di  
Giambellino \_ Scudi 20

Uno Spagnuolo in atto di sparare una pistola in tela valore \_ Scudi 40

---

Scudi 602

**153**

**Inventario dei dipinti consegnati da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Inventario de' quadri consegnati al Signor Marozzi.

Elenco dei quadri consegnati al Signor Gaetano Marozzi dal Signor Cavaliere Domenico Mazza.

Colla scrittura 28 dicembre 1833 per la somma di Scudi 130.

1. Un antico in pelle rappresentante una Santa monaca collo Spirito Santo, che le parla all'orecchio, e che il Marozzi reputa lavoro secondo la maniera di Guido da Siena.
2. Altro rappresentante la Sacra Famiglia dipinto in tela dal Marozzi creduto della maniera del Parmigianino scolaro di Correggio.
3. Altro rappresentante una marina con bastimento pure dipinto in tela creduto dal Marozzi della maniera di Vernet.
4. Altro rappresentante un San Giovannino dipinto come sopra e riputato dal Marozzi maniera del Guercino.
5. Altro rappresentante lo Sposalizio di Santa Caterina creduto dal Marozzi maniera di Giacomo Palma.
6. Altro rappresentante il ritratto di Giacomo Rota come di vede scritto dietro lo stesso quadro dipinto in tela e riputato dal Marozzi di Velasquez.

Colla scrittura 25 gennaio 1834 per la somma di Scudi 259.

1. La visita dei Re Magi di scuola veneziana in tela.
2. Una piccola Maddalena in rame sullo stile chiaro di Guido Reni.
3. Una testa rappresentante un Duca di Urbino in età giovanile creduta del Barocci in tela.



4. Altra testa pure rappresentante un Duca di Urbino in età avanzata egualmente in tela creduta del Barocci.
5. Una tavola antica ovata rappresentante un Sant'Antonio creduta di Giovanni da Foligno, ovvero Antonio da Tivoli.
6. Una Venere in tavola di maniera veneziana con un satiro.
7. San Giovanni nel deserto in rame maniera del Gennari.
8. Un ritrattino in rame di una grande signora maniera del Veronese.
9. Un Bravo in atto di sbarare un pistone in tela maniera di Salvo Salvini.
10. Una Madonna in lastra grande di rame con un gruppo di figure a destra della maniera ossia scuola del Correggio.
11. La testa di un Nazareno in tela.

Colla scrittura 27 gennaio 1834 per la somma di Scudi 270.

1. Quadro in tela rappresentante l'Evangelista San Matteo che scrive con un angelo che gli tiene la carta, maniera di Simone.
2. Ritratto di un medico d'incognito autore, e creduto veneziano.
3. Sacra Famiglia di Simone.
4. Una Concezione dello Zuccheri, ovvero dello scolaro Pandolfi.
5. Quadro grande in tela rappresentante drapperie, istrumenti da suono, architetture ed un pappagallo sopra un banchetto del Calabrese.
6. Altro pure di genere quasi consimile al sudescritto in tela con carte di musica, e busti militari, parimenti del Calabrese.
7. Altro in tutto simile rappresentante grandi tappeti, vasi, specchio, del medesimo Calabrese.
8. Altro in tela che rappresenta persone le quali si riscaldano del Bassano.
9. Altro in tela rappresentante una campagna con capanne, persone intorno, ed un giumento del Bassano.
10. Altro in tela rappresentante persone, e bestiami, pure del Bassano.
11. Altro in tela del suddetto autore quasi con simili rappresentanze.
12. Altra tavola di Giotto rappresentante la Natività del Signore coi Re Magi ed altre molte figure.
13. Altra tavola antica del Giotto rappresentante la Resurrezione.
14. Altro in tela rappresentante un Santo Apostolo di maniera raffaellesca o timotesca.
15. Altro in tela rappresentante una Cerere ossia un'Estate con una quantità di fiori e frutta nel braccio destro, figura voltata di schiena con capelli biondi, e con un'altra figura quasi nuda con capelli neri che tiene nelle mani un filo di perle e voltata di faccia.
16. Altro in tela rappresentante un paese d'autore incognito.
17. Quadretto in tavola rappresentante 3 giovani donne vagamente vestite con ricci acconci di maniera <veneziana> di Paolo Veronese.

18. Altro in tavola pure di maniera <veneziana> del Veronese rappresentante una Regina con scettro in mano sopra un leone.

19. Altro pure in tavola rappresentante i Re Assuero seduto sopra un trono con barba appoggiato al braccio destro guardante una donna, che gli stava lato, e che sembra Ester egualmente di maniera <veneziana> di Paolo Veronese.

20. Altro in tavola rappresentante una donzella con soldato ossia sicario, che le immerge un pugnale nel seno scoperto, maniera questa ancora <veneziana> di Paolo Veronese.

Colla scrittura 21 febbraio 1834 la somma in tutto di Scudi 339.

1. Quadro grande in tela rappresentante animali, frutti, stoviglie ed istrumenti di musica, originale della maniera del Calabrese.

2. Altro in tela rappresentante un paesaggio con molte frasche, cacciagione al piano, con figure di molti cacciatori e cani di maniera piuttosto oscura nel suo frataggio e boschereccia di autore incerto e di forma bislunga.

3. Altro in cuoio rappresentante come sopra un paesaggio con aria frappe ed acqua, non che fabbriche di maniera chiara di stile fiammingo, che sembra Braughelesco.

4. Altro in cuoio rappresentante campagna assoluta con poca frappa, e poche persone nel piano maniera fiamminga come sopra.

5. Altro in cuoio rappresentante chiare campagna con pochi alberi di poca frappa qualche uccellino sui rami una Chiesa con campanile, e fabbrica parrocchiale adiacente con fatto un piccolo lago, e piccola barchetta con piccole figure, di maniera fiamminga come sopra.

6. Altro in cuoio pure di maniera fiamminga rappresentante rozza campagna, e boschereccia con fabbriche al piano, ed angelo, che annunzia ad una donna, che tira presso di sé un fanciullo.

7. Quadro in tela rappresentante una mezza figura di San Michele Arcangelo senza mani della maniera di Guido Reni.

8. Altro in tela rappresentante una donna nuda giacente sopra di soffà guardata da due geni ben lumeggiati creduto della maniera lombarda.

9. Altro in tela rappresentante il ritratto di un Regnante collo scettro sotto la mano destra vestita di quanto sedente in ricca sedia antica presso un tavolino coperto di tappeto rosso, con sopra calamaio e penna, di autore incerto, e creduto di maniera bolognese.

10. Quadro rappresentante Gesù Cristo legato alla colonna coi manigoldi che lo battono ed altre figure, che sembrano militari, maniera veneta.

11. Altro rappresentante un presepio, maniera di Lanfrenet.

12. Altro rappresentante la fucina di Vulcano, maniera de'Carracci.

13. Altro rappresentante tre figure, cioè una giovine donna, che tiene nella mano sinistra con bastone e colla destra presenta un anello ad un vecchio, che ha dietro le spalle con giovine rozzo, maniera di Tiziano.

14. Altro rappresentante una Madonna con Bambino, e San Giuseppe maniera veneziana.
15. Altro rappresentante la testa di un vecchio prelato con pochi capelli e barba bianca, maniera veneziana.
16. Altro rappresentante una Santa Michelina maniera della scuola barocca.
17. Altro rappresentante un'Ascensione del Signore di Tiziano.
18. Altro rappresentante un presepio con angelo in gloria pur di Tiziano.
19. Altro rappresentante una Duca di Urbino.
20. Id. come sopra.
21. Id. id.
22. Id. id.
23. Id. id.
24. Id. id. } D'autore incerto, meno uno, che è maniera del Barocci
25. Id. id. e più spediti per la Diligenza altri due quadri del Giotto uno
26. Id. id. rappresentante un Cristo morto e l'altro la Nascita.
27. Id. id.
28. Quadro in tavola antico di Giotto rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore.
29. Altro grande in tela rappresentante una Venere grande al naturale tutta nuda, che seduta abbraccia in atto di baciare un cupido ossia un amorino a lato, maniera del Cavalier Liberi, con cornici dorate ed intagliate.
30. Altro grande in tela rappresentante pure una Venere grande al naturale nuda con un vecchio a lato, che sembra averla scoperta, maniera come sopra con egual cornice.
31. Altro grande in tela rappresentante parimenti una Venere tutta nuda con diversi amorini d'intorno maniera come sopra con egual cornice.
32. Altro grande in tela rappresentante egualmente una Venere grande al naturale, che sta dormendo coperta d'un velo trasparente e con altra figura oscura, che tiene nella mano destra una maschera in atto di porla sul volto della Venere istessa, maniera come sopra con cornice eguale.

P.S. La Comune di Pesaro mi ha richiesto le due stampe dei 4 quadri, che vi consegnò di Paolo Veronese, e perciò sarà bene, che me li mandiate.

**154**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Luigi Ciacchi**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi de' Conti Ciacchi Governatore di Roma

Eccellenza Reverendissima

Io incomincio dal rendere i più devoti ringraziamenti all'Eccellenza Vostra Reverendissima per le tante premure, che ha usato verso di me nello assistermi come fa sugli affari con Gaetano Marozzi; e vorrei bene incontrar occasione di poterle addimostrare coi fatti la mia gratitudine, benché tenga per certo di dover ancora proseguire a tediarla per questa faccenda medesima.

Marozzi dunque ha dovuto uscire dal suo nascondiglio e presentarsi a Lei. Certo che gli sarà caduto il mondo sopra quando avrà inteso di che gli ha parlato l'Eccellenza Vostra. Egli ha detto, che non puranche ha venduto niente? Io già prevedevo questa risposta; ma egli è per me divenuto un soggetto tale, che non mi posso persuadere delle sue parole se non quando le veda accompagnate dalle prove. E ho bene assai ragioni da dover pensare a questo modo, le quali spiegherò tutte all'Eccellenza Vostra. Primieramente è indubitato che Marozzi, aveva pochissimi mezzi di sussistenza, e tutto fondava sui lucri da ricavarli sui quadri. Ciò tanto è vero, che quando fu per andare a Roma dovette richiedermi in prestito venticinque Scudi pel viaggio, conforme ottenne, come apparisce presso di me da analoga sua ricevuta. Egli adunque stando in Roma non ha altra risorsa per vivere se non quella di vendere i quadri.

Sembra perciò impossibile, che trovandosi colà da circa quattro mesi non abbia bene o male venduta qualche cosa, senza mandar niente a me. Che se egli si scusasse con dire d'aver venduti i quadri propri, sappia, che si assunse l'obbligo di mandare a me il denaro anche di questi, convenuto che sarebbe andato in diminuzione della sorte de' miei. In secondo luogo poi ha ragione di dubitare della di lui sincerità, perché in una lettera, che mi scrisse sul principio mi diceva, che già era per esitare le quattro grandi e bellissime Veneri, che io gli aveva consegnate, senza che poi abbia inteso altro. Nello stesso tempo mi ricerco premurosamente due tavole di Giotto, che io riteneva tuttavia presso di me, facendomi capire che le avrebbe facilmente esitate all'Eminentissimo Fesch assieme con un'altra pure di Giotto, che aveva del mio già portata da prima. Nella qual circostanza io per servirlo con sollecitudine gli spedii le due tavole suddette per la diligenza improntando Scudi 5.30 quantunque tutte le spese di traffico fossero per patto a di lui carico. Il Signor Marozzi poi non si è degnato neppure di accasarmi la ricevuta della medesima, onde vi è più mi confermo nell'idea, che abbia venduto se non tutto almeno qualche cosa, ed ora con bugie provasi di gabbarmi. Ma fortuna per me, che egli adesso si trova tra le mani di Vostra Eccellenza, a cui non potrà dare ed intendere una cosa per un'altra. Il mio desiderio pertanto sarebbe adesso di conoscere la realtà e per conseguenza insieme con la presente le spedisco a nota di tutti i quadri che diedi al Marozzi. Con la

medesima io supplico l'Eccellenza Vostra a volersi degnare di commettere a qualche persona di sua fiducia la cura di verificare se i quadri stessi esistono tutti presso di lui; perché se non esistono così potremo subito farci render conto di quelli che mancano, e pensare in seguito al modo di fargli rimettere quelli che restano e che riprenderò volentieri. Che se mai per combinazione non ne avesse potuto vendere alcuno, staremo a vedere un altro poco, e gli dirò che non abbia troppe pretensioni, giacché bisogna contentarsi dell'onesto. Io so che egli domandava spropositi, ed era forse questo un giuoco per non vendere mai niente ed arrivare un giorno ad usurparsi ogni cosa, come ne' suoi discorsi con alcuni che me lo hanno riferito egli stesso si andava lusingando. Per la qual cosa io ripeto: essere giusto che provi vender bene i migliori ma non pretenda poi di esitarli a gran prezzo tutti, giacché si ha da stare all'onesto.

**155**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Carmasi**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Signor Gaetano Carmasi 1° sensale d'Ancona.

Sapendo da giusto canale che anche Vostra Signoria abbia sofferte delle grandi passività, per aver avuta negoziazione de' quadri con Gaetano Marozzi di Ferrara, ora dimorante in Roma, per essere stato io pure dallo stesso, direi quasi, derubato; sono nella decisa determinazione, di procedere giuridicamente verso lo stesso, attesa l'enorme ingratitudine praticatami per cui ho già trovato più e più attestati del suo criminoso operare, ed al presente mi rivolgo a Vostra Signoria per essere esattamente informato delle truffe manovrate anche a suo danno.

Spero che Vostra Signoria per la pura verità ricercato non sarà renitente per contribuire a mio vantaggio, e per arrestare in pari tempo il corso alle iniquità che si commettono dal pessimo soggetto Marozzi.

In attesa di un suo ben dettagliato ragguaglio con anticipata gratitudine passo all'onore

**156**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Giorgio Regnoli**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Lettera scritta e mandata al Signor Professore Giorgio Dottor Regnoli<sup>529</sup> coll'Inventario dei Piatti

Illustrissimo Signore

L'onore che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata compartirmi col venire ad osservare la mia galleria merita senza dubbio tutta la mia gratitudine. Egli è quindi per questa ragione, che volendo io porgerle un attestato della mia riconoscenza per questo tratto di cortesia, che mi ha gentilmente usato, in seno alla presente le compiego l'elenco dei piatti antichi, che io possiedo, e che mi parve da lei essersi molto apprezzati. Certamente la serie numerosissima, la varietà degli argomenti, che rappresentano, il disegno, e il colorito me li facevano considerare come oggetti non volgari. Oggi poi, che la Signoria Vostra eziandio si è compiaciuta di unire la sua approvazione al sentimento di tutti gli altri maggiormente mi fa certo del loro merito, e ne sono doppiamente contento. [...] Siccome non di meno io tengo questi oggetti così riservati, che trovando buona occasione da esitarli non mi inducessi a privarmene, così ove la Signoria Vostra venisse mai a farne parola con qualche persona bramosa di farne acquisto o alla Corte di Firenze o altrove, sappia, che volentieri io verrò a trattato, e ove si possa con mia convenienza, li esiterò volentieri.

Senza dubbio nessuno potrebbe meglio venir informato quanto da lei, che li ha veduti, e che ha potuto conoscerne il merito. Io spero quindi che le sue relazioni avranno maggior peso, che non quelle di ogni altro, perché in oggetto di questa natura il giudizio di un signore intelligente si considera più di tutto, e questo va in piena regola, Frattanto gradisca i sentimenti di quella stima, che le ho sempre professato, e che mi fa essere costantemente

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Pesaro....

**157**

**Minuta della lettera inviata da Domenico Mazza al cardinale Mario Mattei  
Senza data**

---

<sup>529</sup> Giorgio Regnoli (Forlì, 1797-Pisa, 1859), chirurgo di rinomata fama che per sette anni fu primario dell'ospedale di Pesaro, si veda *Elogio...*, 1859, p. 462.

A Sua Eminenza Reverendissima  
Il Signor Cardinale Mario Mattei  
Roma

Eminenza Reverendissima

Io ho avuto sempre così certi contrassegni dell'affetto generoso e della bontà di Vostra Eccellenza Reverendissima verso di me, che non temo anche al presente di rivolgermi a Lei per raccomandarle due buone persone, che mi hanno invocata la mia mediazione. Già da qualche tempo io ho contratta piena conoscenza del Signor Pietro Gai, che sarà il portatore della presente e del Dottor Medico Leoni. Il primo, che già mi dice di aver l'onore di conoscere personalmente Vostra Eccellenza Reverendissima, fu a Roma nel 1830 ed attendeva allo studio della scultura. Egli è un giovinetto amabilissimo, fornito di ottimi costumi, e d'un ingegno portatissimo alle belle arti, nelle quali, sento da tutti, che riscuote molto profitto.

Partì da Roma, e si restituì alla Patria per assistere la madre, che non poteva soffrire la lontananza di questo unico figlio, e che giaceva gravemente ammalata: ma giunto in Pesaro cadde infermo egli stesso, e dovette molto occuparsi per guarire. In oggi avendo recuperata la salute, e persuasa la madre, che pur si è ristabilita, a star di buon animo, né a rattristarsi della sua assenza, ha deliberato di tornare a Roma e riprendere i suoi studi di scultura, dove certamente si farà onore. Conoscendo le ottime sue disposizioni io lo amo assai di cuore, e vorrei procurargli tutti i vantaggi possibili. E perché prevedo che l'appoggio della Eccellenza Vostra Reverendissima gli può essere di gran giovamento, così mi prendo la libertà di raccomandarglielo vivamente, acciò si degni riceverlo sotto la sua protezione, e di aiutarlo col potente suo patrocinio. Così mi persuado, che egli arriverà più felicemente a conseguire la meta delle sue fatiche, e per me sarà il contento di avergli procacciato un soccorso che gliene agevolerà la strada.

In quanto poi al Dottor Carlo Leoni, che pure intendo di raccomandare alla bontà di Vostra Eccellenza, la sua domanda è così giusta, che chiunque prenda a sostenerla, sarà sempre degno di stima e di onore. Per la morte del Dottor Donati mancò l'Ufficiale di Salute al 4° Battaglione Fucilieri Pontifici stanziato in questa città, e alli 23 gennaio dell'anno corrente fu chiamato a coprire interinalmente quel posto il Leoni suddetto. Adempì agli con tutto lo zelo a suoi incumbenti, e ne rimasero soddisfattissimi tutti i Superiori. Il Dottore Leoni però, che non ha beni di fortuna, e vive colle sue fatiche, aspettava pur di ricevere un compenso delle sua attenzioni, conforme ne aveva avuta certezza da tutti i Superiori. Ma le cose andavano in lungo, i bisogni crescevano, e i suoi sudori ancora non ricevevano alcun premio. Ne scrisse pertanto al Signor Generale Resta,

che lo esortò a dirigere un memoriale all'Eminentissima Presidenza dell'Armi onde gli fissasse un onorario. Lo fece, ma non ottenne l'intento. Alla fine gli fu detto, che sarebbe stato ricompensato appena si fosse provveduto all'Ufficiale stabile. Ma frattanto le cose vanno in lungo, e le circostanze del povero Dottor Leoni, che ha da mantenere se stesso e la famiglia peggiorano sempre più. Egli quindi mi si è raccomandato per un aiuto, e la giustizia de' suoi desideri mi ha persuaso ad assisterlo. Egli è uomo di garbo, intelligente ed attivo nella sua professione e meritevole d'ogni stima. Presentemente per provvedere in parte alle sue urgenze, si contenterebbe anche di un acconto. Sapendo io di quanta bontà mi onori l'Eccellenza Vostra Reverendissima, ho perso ardire di raccomandare anche lui alla sua protezione, convinto che l'impegno di un tanto Signore non sarà mai vuoto di effetto. Una sola parola, che l'Eccellenza Vostra si degnasse di muovere all'Eminentissima Presidenza delle Armi, già informata di tutti i servigi prestati dal Dottor Leoni, credo che sarebbe sufficientissima a contentarlo ne' suoi desideri.

La causa per la sua giustizia è degna dell'Eccellenza Vostra sempre giusta, e sempre rispettabile, ed io mi lusingo che ella si compiacerà di accettarla.

E qui chiedendole mille volte perdono della libertà che mi sono presa di disturbarla, prego l'Eccellenza Vostra perché voglia il tutto attribuire a quella somma benignità, colla quale mi tratta, e che fa essere quale baciandole la Santa Porpora, ho il pregio di protestarmi colla più alta venerazione

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
Pesaro

**158**

**Appunti riguardanti la ricerca a Roma di Gaetano Marozzi**

**Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Dove abita Gaetano Marozzi

Ricercare del Signor Carlo Dilani portiere della Presidenza Politica ai Monti, il quale conosce, e sa ove abita il Signor Marozzi, ed il suo Gabinetto de' quadri, ed è certo che il medesimo Silani a nome di Michele Ridolfi condurrà la persona incaricata dal Marozzi ed altrove. La sua Galleria prima l'avea sopra la Rotonda per la Strada del Gesù e sul principio della Rotonda stessa abitava dalla Locandiera Ricci ivi prossima.



**159**

**Appunti riguardanti i contratti tra Domenico Mazza e Gaetano Marozzi  
Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Pesaro...

Oltre li quattro quadri notati ai numeri 13. 15. 17. 18. della presente scrittura, dichiaro, e confesso io qui sottoscritto di avere avuti e ricevuti, e che il Signor Cavaliere Domenico Mazza me ne ha consegnati ancora altri dodici cioè li notati ai numeri 1. 2. 3. 4. 8. 9. 10. 11. 14. 16. 19. 20. per cui ora presso il Signor Cavaliere de' quadri portati in quel... non rimangono se non che i tre quadri grandi del Calabrese e la tavola di Giotto rappresentante la Natività di Nostro Signore.

**160**

**Appunti per la minuta della lettera inviata da Domenico Mazza a Gaetano Marozzi  
Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

P.S. Mi scordava di accennarle ancora che il Marozzi onde riuscire nell'intento di vendere i due quadri di Timoteo Viti alla Camera, desiderava da me una lettera di raccomandazione a Sua Santità, al che io risposi che non mi mancava maniera di soddisfarlo, per mezzo di un mio amico religioso fuori di qui quale ha continuo carteggio col Sommo Pontefice, quando lo avesse creduto necessario.

Ma egli non avendomi più scritto alcuna cosa, mi fa credere, che abbia potuto esitarli senza la raccomandanzia suddetta. Egli per i detti due quadri, sebbene fossero in poco buon stati ed abbisognassero di restauro pure, pretendeva duemila Scudi.

**161**

**Appunti riguardanti gli affari tra Domenico Mazza e Gaetano Marozzi  
Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. con carte sciolte non ordinate, c. non numerata

Il Cavaliere Domenico Mazza ha consegnato un vistoso capitale in quadri a un certo Gaetano Marozzi, il quale da diversi mesi a questa parte si trasferì in Roma per venderli. Non avendone più notizia, e sapendo che il Signor Nobile carteggia spesso col Signor Gaetano Spallaggi Segretario Generale della Polizia della Dominante, lo prega di voler scrivere allo stesso Signor Spallaggi, onde si compiaccia di saper dire qualche cosa sulla persona del suddetto Marozzi, e se abbia più, o no, nel loro essere i quadri che egli aveva esposti al pubblico di Roma per vendere. Il Signor Nobili in amicizia potrà dal Signor Spallaggi sapere la verità.

Bertuccioli ha scritto a Roma che Vittorio Simoncini ha ricevuto le due casse, ed una Marozzi se ne portò via con se.

Carte concernenti l'affare dei quadri.

Il professore Minardi della Accademia di San Luca.

Quadraro [?] e restauratore dei quadri a Bologna Professore.

## 162

**Inventario dei dipinti appartenuti alla contessa Angela Bascherini lasciati in usufrutto al marito Domenico Mazza e in eredità ai nipoti Pompeo e Giovanni Pompei  
Senza data**

ASP, Fondo Irab, b. 25, fasc. *Bona Manus*, c. non numerata

Inventario delle possessioni alcune delle quali debbono andare ai Zanucchi in forza dell'Istrumento 4 ottobre 1824 a rogito Bertuccioli.

Al nome di Dio. Amen.

L'anno del Signore mille ottocento diecinueve il giorno sedici di marzo - 16 marzo 1819.

Inventario, descrizione, e stima di tutti i beni stabili, mobili, semoventi, crediti fruttiferi, ecc., che in forza dell'Istrumento rogato dal notaio pesarese Luigi Bertuccioli nel giorno undici andante, e registrato in Pesaro nel successivo giorno 13 al Vol. 4° fol. 157 cas. 8<sup>a</sup>, si consegnano al Signor Cavaliere Domenico Mazza patrizio pesarese quale erede

usufruttuario, sua vita naturale durante, della Signora Contessa Angela Bascherini, dagli eredi proprietari Signori Pompeo e Giovanni fratelli Pompei patrizi pure pesaresi. Le quali signore parto si riportano pienamente al citato rogito Bertuccioli circa l'usufrutto, la conservazione, la restituzione, e tutto quant'altro concerne le cose seguenti.

Mobili esistenti in Pesaro e loro stima [...] Totale Scudi 48.15

Quadri

Un quadro rappresentante San Girolamo \_ Scudi 0.30

Quattro quadri rappresentanti de' frutti \_ Scudi 1.30

Ritratto di una Monaca \_ Scudi 0.10

Ritratto di donna con libro in mano \_ Scudi 0.10

Santo con gloria d'angeli del Pandolfi \_ Scudi 0.30

Stampa rappresentante l'Annunciazione \_ Scudi 0.50

Due quadri rappresentanti le stagioni, copiacce \_ Scudi 0.20

Due quadri come sopra \_ Scudi 0.40

Due paesi sopraporti cattivi \_ Scudi 0.30

Una Santa Maria Maddalena con cornice dorata \_ Scudi 0.60

Santa Apollonia dipinta in tavola del Vennanzi \_ Scudi 0.50

Tre battaglie cattivo dipinto \_ Scudi 0.40

Un Redentore del Pandolfi \_ Scudi 0.40

Un ritratto con volume in mani della scuola del Cantarini \_ Scudi 0.60

Santa Rosa con Cristo in mani \_ Scudi 0.80

Santa Maria Maddalena copia \_ Scudi 0.30

Un Riposo di Gianandrea Lazzarini \_ Scudi 25

Un Presepio copia \_ Scudi 0.50

Madonna del Rosario, San Domenico, ecc. Scuola Cortona \_ Scudi 0.80

Maria con vari santi in gloria di Pietro Tedeschi \_ Scudi 10

Sant'Ignazio da Loiola copia \_ Scudi 0.50

San Giovanni nella croce \_ Scudi 0.40

[Totale, mobili+quadri] Scudi 92.45

Mobili esistenti nel Casino di Cattolica [...]

Estimo [...] Totale 6063.42 ½

[...] Palco nel Pubblico Teatro di Pesaro.

Al nome di Dio. Amen.

L'anno del Signore mille ottocento diecinove, del Pontificato di Sua Santità Pio Settimo felicemente regnante decimo nono dell'indizione settimo, il giorno undici di marzo - 11 marzo 1819 -

Essendo cessata di vivere la Signora Contessa Angela Bascherini ne' Mazza di questa città, con suo testamento del 12 ottobre p.p. a rogito Antonio Manoni notaio Pesarese, e registrato in Pesaro nel successivo giorno 16 al Vol. 4, fol. 122, Cas. 1<sup>a</sup>, lasciò erede usufruttuario di tutti i suoi averi il suo consorte Signor Cavaliere Domenico Mazza, sua vita naturale durante, ed eredi proprietari i nobili Signori Pompeo e Giovanni fratelli Pompei di lei cugini. [...]

## APPENDICE DOCUMENTARIA III

1

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Roma, 31 ottobre 1854**

*ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata*

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici  
N. 7204

Oggetto

Si domanda informazione di un dipinto

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

I componenti la Congregazione Apostolica di Sant'Antonio Abbate di Pesaro domandano a questo Ministero il permesso di potere alienare un dipinto da loro posseduto rappresentante varii santi al qual fine hanno già riportato le opportune facoltà dalla Sacra Congregazione dei Vescovi Regolari.

Prego pertanto la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima affinché sentita la Commissione Ausiliare di Belle Arti di codesta Provincia sia cortese informarmi sul pregio del quadro. In di cui attenzione, passo con distinta stima a confermarmi

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Roma 31 ottobre 1854

Devotissimo Servo

Il Ministro

2

**Minuta della lettera inviata da Lugaresi, segretario della Delegazione Apostolica di Urbino e Pesaro, ai membri della Commissione ausiliaria di belle arti**

**[Pesaro], 7 novembre 1854**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 3965 Protocollo di Pesaro

Alla Commissione Ausiliaria Provinciale di Belle Arti  
Pesaro

7 novembre 1854

I componenti la Congregazione Apostolica di Sant'Antonio Abate di questa città hanno domandato al Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici il permesso di potere alienare un dipinto da loro posseduto rappresentante varii santi<sup>530</sup> al qual fine hanno già riportato le opportune facoltà dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Prima peraltro di aderire alla richiesta il lodato Ministero vuole essere informato sul pregio del quadro stesso; ed è per ciò che interesse le Signorie Vostre a volermi fornire il loro parere depo[sto] alla relazione il Signor Professore Sangiorgi<sup>531</sup>.

In attesa del corrispondente ... passo a raffermarmi

Per Sua Eccellenza Reverendissima  
Lugaresi<sup>532</sup> Cons.e

### 3

**Lettera della Commissione ausiliaria di belle arti al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Pesaro, 24 novembre 1854**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

---

<sup>530</sup> Sull'intera vicenda dell'alienazione dell'opera citata in questi documenti, il polittico di Sant'Antonio Abate di Antonio Vivarini oggi ai Musei Vaticani, si veda *infra* pp. 101-110.

<sup>531</sup> Giovanni Battista Sangiorgi era uno dei membri della Commissione Ausiliaria di Belle Arti di Pesaro, e Appendice documentaria I, documenti **5, 8**; Appendice documentaria II, documento **111**; Appendice documentaria III, documenti **3, 4, 5, 9, 13, 16**.

<sup>532</sup> L'avvocato Lugaresi era il segretario della Delegazione apostolica di Urbino e Pesaro, vedi NUZZO, 2010, p. 127.

Eccellenza Reverendissima

Ci siamo recati a dovere di visitare il quadro antico rappresentante diversi santi in questo tempio di Santo Antonio Abate del quale tratta al venerato dispaccio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima 7 corrente n. 3965 Protocollo di Pesaro.

Il quadro è stato riconosciuto pregevole del valore di circa Scudi dugentocinquanta secondo la stima del collega Professore Sangiorgi cui è stata affidata la stima secondo il disposto dal lodato dispaccio nella quale io pure convengo; stima e relazione che si rassegna a disarcio del superiore invito.

Passiamo all'onore di raffermarci con sensi di distinto ossequio

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
Pesaro 24 novembre 1854

Devotissimi Obbligatissimi Servitori  
Pompeo Cavaliere Mancini  
Giovanni Battista Sangiorgi Professore

**4**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici [Pesaro], 26 novembre 1854**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 4219 Protocollo di Pesaro

Monsignor Ministro del Commercio e dei lavori pubblici  
Roma

26 novembre 1854

Risposta al n. 7204 del 31 ottobre

Oggetto

Relazione sopra un antico dipinto della Congregazione Apostolica di Sant'Antonio Abate in Pesaro

Allegato

Relazione del Professore Sangiorgi

Adesivamente al desiderio esternatomi dalla Eccellenza Vostra Reverendissima con l'ossequiato dispaccio citato in margine mi sono diretto a questa Commissione Ausiliaria provinciale di Belle Arti onde avere il proprio sentimento, deputandone per la relazione il Signor Professore Giovanni Battista Sangiorgi intorno al quadro che avrebbe chiesto di alienare la Congregazione Apostolica di Sant'Antonio Abate di questa città. Riportandosi la Commissione stessa alla relazione e stima fattane dal suddetto Signor Professore Sangiorgi, mi fo un dovere di qui accludergliela in esaurimento del commessomi discarico; mentre passo ...

**5**

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro  
Roma, 18 maggio 1855**

*ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata*

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici  
N. 5279  
Si risponde al n. 4219  
dei 26 novembre 1854

Oggetto  
Dipinto da Sant'Antonio Abate di Murano

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Avendo esaminato il voto del Signor Professor Sangiorgi accluso al foglio della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima n. 4219 circa la pittura in tavola col nome di Antonio da Murano, che si vuole alienare dalla Congregazione Apostolica di Sant'Antonio Abate di codesta città, mi reco a debito di pregare la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima di manifestare alla prefata congregazione, come dovendo curare l'osservanza del Chirografo della S. M. di Pio VII del primo ottobre 1802, mi sia impossibile di concederle il permesso di levare del luogo suo e trasportare fuori di Stato il



prefato dipinto. Mi è grato di significarle i sensi della mia più distinta stima con cui ho l'onore di confermarvi

Della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima

Roma 18 maggio 1855

Devotissimo Servo  
Il Ministro

**6**

**Minuta della lettera inviata da Lungaresi, segretario della Delegazione Apostolica di Urbino e Pesaro, alla Congregazione di Sant'Antonio Abate di Pesaro [Pesaro], 23 maggio 1855**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 1510 Protocollo di Pesaro

Signori Componenti la Congregazione Apostolica di Sant'Antonio Abate  
Pesaro

23 maggio 1855

Sulla istanza dalle Signorie Vostre rassegnata al Ministero del Commercio e lavori pubblici onde ottenere il permesso di mandare all'estero il quadro in tavola rappresentante diversi santi dipinto da Antonio di Murano, il lodato Ministero con ossequiato dispaccio dei 18 corrente n. 5279 m'incombe di partecipare alle stesse Signorie Vostre come dovendo curare l'osservanza del Chirografo della S. M. di Pio VII del primo ottobre 1802 gli sia impossibile di concedere il permesso di levare dal luogo suo e trasportare fuori di Stato il prefato dipinto.

Approfitto di questo incontro per dichiararmi con sincera stima

Per Sua Eccellenza Reverendissima  
Lugaresi Cons.e

7

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Roma, 8 novembre 1855**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici  
N. 12046

Oggetto

Trittico<sup>533</sup> della Confraternita di Sant'Antonio Abate di Pesaro

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

La Confraternita d Sant'Antonio Abate di Pesaro ha dimandato il permesso di vendere e trasportare in Roma un suo dipinto in tavola rappresentante alcuni Santi, stimato del cinquecentista Antonio Morau [di Murano]. Prima di concedere l'implorato permesso, bramo che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima faccia esaminare il quadro dalla Commissione Ausiliaria di Belle Arti, e mi tenga informato se a norma dell'articolo 10 del Chirografo Sovrano 1° ottobre 1802 possa esser venduto e portato fuori della chiesa e della città, in cui è stato fino ora. In attesa di pregiato riscontro, passo con distinta stima a confermarmi

Di Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima

Roma 8 novembre 1855

Devotissimo Servo  
Il Ministro

8

---

<sup>533</sup> In realtà non si tratta di un trittico ma di un polittico vero e proprio a cinque scomparti su due registri sovrapposti e nello scomparto centrale in basso è collocata una statua raffigurante Sant'Antonio Abate. L'opera è definita "trittico" anche in Appendice documentaria III, documenti 23, 24.

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro, ai membri della Commissione ausiliaria di belle arti [Pesaro], 12 novembre 1855**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 4055 Protocollo di Pesaro  
Commissione Ausiliaria di Belle Arti  
Pesaro

12 novembre 1855

La Confraternita di Sant'Antonio Abbate di questa città si è rivolta con apposita dimanda al Ministro di Belle Arti per conseguire il permesso di vendere e trasportare a Roma un suo dipinto in tavola rappresentante alcuni santi, stimato del cinquecentista Antonio Moraù [di Murano]. Prima di concedere l'implorato permesso brama il Signor Ministro che il quadro in discorso sia esaminato dalle Signorie Vostre Illustrissime le quali dovranno riferirmi, se a norma dell'articolo X del Chirografo Sovrano 1° ottobre 1802 possa essere venduto e portato fuori della chiesa e di quella città ov'è stato finora.

A questa inchiesta resta compiaciuta di dare esecuzione, ed in attesa di categorico riscontro mi rafferma con distinta stima

**9**

**Lettera della Commissione ausiliaria di belle arti al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro  
Pesaro, 18 novembre 1855**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Delegato Apostolico  
Pesaro

Eccellenza Reverendissima

Ci facciamo un dovere di rassegnare all'Eccellenza Vostra Reverendissima la descrizione e stima originale del Signor Professor Giovanni Battista Sangiorgi, altro de' nostri Colleghi, del quadro che la Confraternita di Sant'Antonio Abbate di questa città chiede il permesso di vendita, calcolata dell'importo di Scudi 250.

Il Chirografo Sovrano 1 ottobre 1802 all'articolo 10, richiamato dall'altro articolo 52 dell'Editto dell'Eminentissimo Camerlengo 7 aprile 1820, rigorosamente proibisce di togliere dalle chiese pubbliche e fabbriche annesse, e di vendere, pitture, iscrizioni, mosaici, urne, terre-cotte, ed altri ornamenti o monumenti esposti alla pubblica vista senza il permesso espresso di quel Superiore Dicastero dietro le informazioni necessarie. Il quadro in discorso è di qualche pregio per l'antichità, ma quel merito artistico non ci sembra di un singolare valore.

Tanto ad evasione del venerato dispaccio 12 corrente n. 4055 nell'atto che con la maggiore riverenza passiamo a raffermarci

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro li 18 novembre 1855

Devotissimi Obbligatissimi Servitori

La Commissione Ausiliaria di Belle Arti  
Pompeo Cavaliere Mancini  
Gordiano Peticari  
Giovanni Battista Sangiorgi Professore

**10**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici  
[Pesaro], 22 novembre 1855**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 4226 Protocollo di Pesaro

Lì 22 novembre 1855

Illustrissimo Ministro dei Lavori pubblici  
Roma

Oggetto

Originale relazione della Commissione Ausiliaria

La Commissione Ausiliaria di Belle Arti, che in virtù delle disposizioni contenute nell'ossequiato dispaccio dei 8 corrente n. 12046 di Vostra Eccellenza Reverendissima incaricai dell'esame del dipinto esistente nella Chiesa di Sant'Antonio Abbate di questa città, dipinto che la Confraternita ha divisamento di alienare, mi ha dato il discarico che in originale rassegnò qui compiegato per quelle deliberazioni che la prelodata Eccellenza Vostra Reverendissima crederà in sua somma saggezza di adottare sul proposito.

Ho l'onore di raffermarmi con sentimenti di ossequiosissima stima

**11**

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Roma, 11 agosto 1856**

*ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata*

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici

N. 10051

Si risponde al n. 4226

dei 22 novembre

Oggetto

Dipinto di Sant'Antonio Abate

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Sebbene la relazione della Commissione Ausiliatrice di Belle Arti unita al pregiato foglio della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima n. 4226, non risponda alla domanda del Dispaccio Ministeriale, pure scorgendovisi il pregio del dipinto, che esiste nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, non posso accogliere la domanda di trasporto e di vendita, perché è contraria agli articoli 9 e 10 del Chirografo Sovrano del 1802 e all'articolo 53

dell'Editto del 7 aprile 1820, i quali mi obbligano a proibire che il dipinto stesso sia mosso dal luogo suo. Prendo questa occasione per confermarmi con distinta stima.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Roma 11 agosto 1856

Devotissimo Servo  
Il Ministro

**12**

**Minuta della lettera inviata da Lungaresi, segretario della Delegazione Apostolica di Urbino e Pesaro, alla Congregazione di Sant'Antonio Abate di Pesaro [Pesaro], 15 agosto 1856**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 2859 Protocollo di Pesaro

Al Signor Superiore della Venerabile Confraternita di Sant'Antonio Abate in Pesaro

15 agosto 1856

Sulla domanda di codesta Venerabile Confraternita diretta ad ottenere il permesso di vendere e trasportare in Roma un dipinto in tavola rappresentante alcuni Santi, stimato del cinquecentista Antonio Moran [di Murano], Monsignor Ministro del commercio, presso il voto di questa Commissione Ausiliaria di Belle Arti, con Dispaccio delli 11 corrente n. 10051, mi significa che non può accoglierla perché è contraria agli articoli 9 e 10 del Chirografo Sovrano del 1802 e all'articolo 53 dell'Editto dei 7 aprile 1820, i quali l'obbligano a proibire che il dipinto stesso sia mosso dal luogo suo.

Tanto mi è d'uopo di partecipare a Vostra Signoria Illustrissima per ogni opportuna norma, ed effetto, mentre mi confermo con sensi di distinta stima

Per Sua Eccellenza Reverendissima  
Lugaresi Cons.

**13**

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**  
**Roma, 22 novembre 1856**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici  
N. 14046

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

La Congregazione di Sant'Antonio Abate di Pesaro torna a dimandare il permesso di vendere il dipinto di Antonio da Murano circa il quale ricevei dalla Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima il parere del Signor Professor Sangiorgi colla lettera dei 22 novembre 1855 n. 4226. Ma perché in quella non si fa motto se sia conveniente di privare la città di Pesaro di tale ornamento, desidero che la Signoria Vostra Illustrissima udita la Commissione Ausiliare, mi significhi se possa permettersi che venga tolto dal luogo ove è di presente e se sia pittura tale da essere comperata dal Governo. In attesa di cortese riscontro, ho l'onore di confermarmi con distintissima stima

Della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima

Roma li 22 novembre 1856  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore

**14**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro a Luigi Massarini, rigattiere di Pesaro**  
**[Pesaro], 24 novembre 1856**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 4266 Protocollo di Pesaro

Il Signor Luigi Massarini<sup>534</sup>

Pesaro

24 novembre 1856

Conosce questa Delegazione essersi da lei fatto acquisto di un quadro di proprietà della Venerabile Confraternita di Sant'Antonio Abate di questa città, rappresentante alcuni Santi e stimato del cinquecentista Antonio Morau [di Murano].

Essendo che per altro la vendita del dipinto suddetto era stata già espressamente inibita dal Ministero del Commercio, perché contraria agli articoli 9 e 10 del Chirografo Sovrano del 1802 e all'articolo 53 dell'Editto 7 aprile 1820.

Le s'ingiunge di tenerlo presso di lei come in deposito senza che possa in qualunque modo disporne, fino a nuovo ordine di questa Delegazione.

Serva ciò a lei di opportuna diffidazione per ogni relativo effetto, ed in questa intesa mi dichiaro

**15**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro, ai membri della Commissione ausiliaria di belle arti [Pesaro], 24 novembre 1856**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

Alla Commissione Ausiliaria di Belle Arti

Pesaro

Quantunque fosse stata inibita dal Ministero del Commercio l'alienazione del quadro di Antonio da Murano esistente nella Chiesa di Sant'Antonio Abate di questa città, circa il quale ricevei il parere delle Signorie Vostre Illustrissime col foglio dei 18 novembre 1855, ciò nonostante questo dipinto è a mia cognizione stato arbitrariamente già venduto a Luigi Massarini di questa istessa città, presso di cui attualmente si trova.

---

<sup>534</sup> Luigi Massarini compare tra i rigattieri abilitati di Pesaro, si veda Appendice documentaria I, documento



Siccome dalla relazione del Signor Professor Giorgi<sup>535</sup> non rilevasi se fosse stato conveniente di privare la città di Pesaro di tale ornamento, così il ministero suddetto presso nuova domanda della Congregazione di Sant'Antonio Abate per l'approvazione della vendita, vuole essere informato dalla Commissione Ausiliaria di Belle Arti se possa permettersi che venga tolto dal luogo ove è di presente, e se sia pittura tale da essere comperata dal Governo.

Incarico pertanto le Signorie Vostre Illustrissime di dare unitamente evasione a tale richiesta Ministeriale ed in attesa di categorico riscontro firmato dall'intera Commissione, con distinta stima mi rafferma

**16**

**Lettera della Commissione ausiliaria di belle arti al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Pesaro, 26 novembre 1856**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Delegato della Provincia di Urbino e Pesaro  
Pesaro

Monsignor Delegato della Provincia di Urbino e Pesaro

Eccellenza Reverendissima

A pronta obbedienza di quanto ci viene prescritto dal venerabile dispaccio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima in data 24 novembre corrente n. 4266 ci siamo recati ad esaminare il quadro di Antonio da Murano, ed abbiamo rilevato essere opera da tenersi in pregio e per la sua antichità, poiché fu dipinta nell'anno 1464, ed anche per la squisitezza e mole di lavoro, tranne alcune mende, che erano comuni a molti pittori di quel tempo. Ma oggi essendo in molto credito tale sorta di dipinti, come quelli che servono alla storia dell'arte, siamo di sommo parere, che il quadro possa importare li Scudi 310 che sono stati offerti, e servire di nobile fregio ad una Pinacoteca, ad un'Accademia, ponendo in luogo luminoso questa gemma che rimaneva sepolta.

---

<sup>535</sup> Giovanni Battista Sangiorgi.

Il quadro è ora in mani del Signor Luigi Massarini di Pesaro che dice di avere sborsati li Scudi 310, e che promette farne la spedizione in Roma al Signor Vito Enei<sup>536</sup> subito che gli verrà concesso; giunto che siavi potrà conoscersene il valore con quella maggior sicurezza che ora per noi non ci è data.

Adempito così l'onorevole incarico che piacque all'Eccellenza Vostra Reverendissima affidarci non li rimane che attestarle quei sensi delle nostra stima e profondo ossequio con cui ci rafferriamo,

Di Vostra Eccellenza Reverendissima  
Pesaro 26 novembre 1856

Umilissimi Devotissimi Obbligatissimi Servitori  
Giovanni Battista Sangiorgi Professore  
Professore Giuseppe Castellani  
Gordiano Peticari

**17**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici [Pesaro], 29 novembre 1856**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 4323 Protocollo di Pesaro  
A Monsignor Ministro del Commercio  
Roma

29 novembre 1856

Oggetto

Nuovo referto della Commissione Ausiliaria di belle Arti circa il quadro di Antonio da Murano

Allegato

Copia conforme del Referto al n. 4323

---

<sup>536</sup> Sulla figura di Vito Enei si veda *infra* pp. 107-109 e Appendice documentaria III, documenti 17-28.

Al giungermi del rispettato dispaccio di Vostra Eccellenza Reverendissima in data 22 corrente N. 14046 con cui ordinava una nuova ispezione del quadro di Antonio da Murano, seppi che la Venerabile Confraternita di Sant'Antonio Abate, contro le disposizioni del precedente ministeriale dispaccio delli 11 agosto decorso N. 10051 alla medesima debitamente partecipato, aveva già venduto un tale dipinto per Scudi 310 a certo Signor Vito Eneidi codesta dominante, e consegnatolo a questo Luigi Massarini quale incaricato dell'acquisto.

Non indugiai perciò di diffidare il detentore a ritenerlo in luogo di deposito fino a nuovo ordine, e contemporaneamente incaricai la Commissione Ausiliaria di Belle Arti ad esaminare con ogni accuratezza il dipinto stesso e riferire se fosse tale da potersi permettere di privarne questa città, e da essere comprato dal Governo.

Avendomi la lodata Commissione esibito l'analogo suo riferimento ne subordinò copia conforme a Vostra Eccellenza Reverendissima per le superiori sue determinazioni ed in tale attesa ho l'onore di raffermarmi con sentimenti di ossequio, e di stima distintissimi

**18**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici  
[Pesaro], 11 gennaio 1857**

*ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata*

N. 4323 Protocollo di Pesaro  
A Monsignor Ministro del Commercio  
Roma

11 del 1857

Coll'ossequioso mio foglio del 28 decorso novembre n. 4323 rassegnai a Vostra Eccellenza Reverendissima la relazione di questa Commissione Ausiliaria di Belle Arti sul quadro di Antonio da Murano di proprietà della Confraternita di Sant'Antonio Abate, e dalla medesima venduto al Signor Vito Enei di Roma, sebbene però esistente tuttora in luogo di deposito presso l'incaricato Luigi Massarini di Pesaro.

Facendosi da quest'ultimo premure per la definizione della vertenza, onde esser liberato della vincolata custodia del detto dipinto, mi permetto di farne subordinata preghiera a Vostra Eccellenza Reverendissima per la rispettata sua determinazione, ed in attesa di

essere benignamente favorito ho l'onore di confermarmi con sensi di ossequio e di stima distintissima

**19**

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Roma, 21 gennaio 1857**

*ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata*

Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici

N. 15007

Si risponde al N. 4323 dei 29 novembre

Oggetto: Quadro di Antonio da Murano

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

In risposta al pregiato foglio della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima n. 4323, le do facoltà di permettere che il quadro di Antonio da Murano rappresentante Sant'Antonio Abbate sia trasportato in Roma e spedito al Signor Vito Enei, dal quale è stato offerto in vendita a questo Ministero. Avrei a grado di essere avvertito della partenza del quadro stesso per alla volta di questa Capitale. E con distinta stima mi rassegno

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Roma 21 del 1857

Devotissimo Servitore

Il Ministro

**20**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro a Luigi Massarini, rigattiere di Pesaro**

**[Pesaro], 26 gennaio 1857**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 331 Protocollo di Pesaro

Al Signor Luigi Massarini

Pesaro

26 del 1857

Facendo seguito al foglio del 24 novembre pp.o n. 4266 le partecipo d'ordine di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico, che Monsignor Ministro del Commercio con pregevole dispaccio del 21 stante n. 15007 si è degnata permettere che il quadro di Antonio da Murano tenuto da lei in deposito sia trasportato a Roma, e spedito al Signor Vito Enei, dal quale è stato offerto in vendita al lodato Ministero.

Le s'ingiunge però di far conoscere a questa Delegazione il giorno della partenza del quadro stesso per alla volta di detta Dominante, ed in questa intelligenza il sottoscritto di dichiara con stima

**21**

**Lettera di Luigi Massarini, rigattiere di Pesaro, al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Pesaro, 2 febbraio 1857**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico

Pesaro

Eccellenza Reverendissima

In obbedienza agli ordini ricevuti da questo Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Segretario Generale, d'ordine dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, e risultanti da riverito dispaccio del 26 gennaio pp. n. 331 Protocollo di Pesaro, mi fo un dovere significarle che il quadro di Antonio da Murano, da me tenuto in deposito, è già stato spedito alla volta di Roma diretto al Signor Vito Enei, per dove è partito il giorno 30 del mese suddetto.

Non mi resta dopo ciò che l'onore di raffermarmi col più profondo ossequio.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro 2 febbraio 1857

Devotissimo Obbligatissimo Ossequiosissimo Servitore  
Luigi Massarini

**22**

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici [Pesaro], 4 febbraio 1856 [ma 1857]**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 4796 di Pesaro

Monsignor Ministro del Commercio

Roma

4 febbraio 1856

In obbedienza agli ordini contenuti nell'ossequiato dispaccio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima del 21 del pp. gennaio n. 15007 non ho mancato di abbassare le convenienti disposizioni affinché il quadro di Antonio da Murano rappresentante Sant'Antonio Abate sia trasportato in Roma e spedito al Signor Vito Enei, il quale l'ha offerto in vendita a cotesto Ministero. Perciò la prevengo che il quadro stesso è partito da questa città il giorno 30 del mese suddetto.

Ho l'onore di raffermarmi con sentimenti di rispettosissima stima.

**23**

**Lettera di Angelo Ubaldi, sacerdote della Congregazione di Sant'Antonio Abate di Pesaro, al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro  
Pesaro, 12 gennaio 1858**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

Eccellenza Reverendissima

La Congregazione di Sant'Antonio Abbate eretta in questa città alienò col mezzo del sottoscritto deputato Angelo Ubaldi fin dai 22 novembre 1856 a questo intagliatore Luigi Massarini nonché Luigi Giorgi un Trittico in tavola per il prezzo di Scudi 310. Il Massarini che dovette acquistare per conto di certo Signor Vito Enei sensale dimorante in Roma lo diresse al medesimo facendoglielo pagare Scudi 350, giacché altrettanti asserisce l'Enei di averne sborsati. Ora essendo stato rescisso il contratto per fatto di Governo, essendosi l'Enei permesso di estrarre il suddetto dipinto, pretende che gli siano restituiti dalla Congregazione Scudi 350. D'altronde l'Ubaldi nella suddetta qualifica avendo ricevuti soli Scudi 310, tanti ne ha inviati. Se non che l'Enei pretende di ritirare Scudi 350. Ma tale incidente recando onta a qualsiasi galantuomo più ad un sacerdote, ed incaricato di una Congregazione, quasi che avesse occultati Scudi quaranta, e se li fosse appropriati, umilia pertanto la presente istanza all'Eccellenza Vostra Reverendissima, interessandola a degnarsi di fare a sé chiamare il detto Massarini, onde colla sua autorità venga astretto a dichiarare per la verità in iscritto se sussista che comprasse dall'Ubaldi come incaricato della Congregazione il suddetto Trittico per Scudi 310 e per chi lo acquistasse, e per qual prezzo esso poi lo consegnasse.

Che è quanto.

Pesaro 12 gennaio 1858.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Angelo Ubaldi sacerdote

**24**

**Appunti del Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro e dichiarazione di Luigi Massarini e Luigi Giorgi  
Pesaro, 12 e 14 gennaio 1858**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 157

Pesaro 12 del 1858

Si sentano le dichiarazioni del Massarini.

Pesaro li 14 gennaio '58

Dichiariamo noi sottoscritti di avere acquistato il Trittico in tavola dal Signor Don Angelo Ubaldi, Deputato della Congregazione di Sant'Antonio Abate di questa città, per la somma di Scudi trecentodieci, e di averlo venduto al Signor Vito Enei, dimorante in Roma per la somma di Scudi trecentocinquanta.

In fede

Luigi Massarini

Luigi Giorgi

Le deduzioni di cui sopra sono state comunicate al Reverendo Signor Don Tomaso Tamburini incaricato della Congregazione di Sant'Antonio Abbate.

L. Ronconi

**25**

**Lettera del Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Roma, 15 luglio 1858**

*ASP, Delegazione Apostolica, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata*

Ministero

del commercio e dei lavori pubblici

n. 8185

Monsignor Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro

Illustrissimo Reverendissimo Signore

Dagli eredi del defunto Luigi Massarini mi vien fatta istanza affinché costringa Vito Enei a pagar loro la somma di Scudi 11.50 dovuti per le due casse ed incassatura del noto quadro di Antonio da Murano. Questo Ministero ha trattato sempre con l'Enei e lo ha soddisfatto compiutamente anche per l'importare delle casse e dell'incassatura, come risulta dal conto e dalle ricevute; cosicché non gli dee nulla, né è in grado o in autorità di costringerlo ad alcun rimborso in questo particolare.



Prego pertanto la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima di manifestare questa risposta ai prefati eredi perché reclamino il loro credito direttamente dall'Enei, mentre ho il bene di raffermarmi con distintissima stima

Della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima

Roma 15 luglio 1858

Devotissimo Servitore  
Il Ministro

**26**

**Lettera di Giuseppe Massarini, erede di Luigi, al Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro**

**Pesaro, 19 luglio 1858**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Delegato Apostolico  
Pesaro

Eccellenza Reverendissima

Sulla istanza dal sottoscritto avanzata al Ministero del Commercio per ottenere il rimborso di Scudi 11.50 importo delle due casse ed incassatura del noto quadro di Antonio da Murano, il medesimo ha creduto rispondere che non è né in grado, né in autorità di costringere a tale rimborso il Signor Vito Enei di Roma, il quale è già stato compiutamente soddisfatto di ogni suo avere.

A tale dichiarazione pertanto mi permetta l'Eccellenza Vostra Reverendissima che le faccia sommessamente osservare di non potere rivolgermi se non a chi emise il mandato di spedizione del quadro in parola, e che per conseguenza essendo stato questo emanato dall'Eccellenza Vostra non debbo contro altri rivolgere la mia azione.

Spetterà adunque all'autorità dell'Eccellenza Vostra di provvedere a tale emergenza, e rendere giustizia alla inchiesta del Massarini il quale ha l'onore di raffermarsi con ossequiosissima stima

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pesaro 19 luglio 1858

Umilissimo Obbligatissimo Ossequiosissimo Servitore  
Giuseppe Massarini

27

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici [Pesaro], [dopo 19 luglio 1858]**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

Eccellenza Reverendissima

Gli eredi Massarini di Pesaro, in seguito della comunicazione ricevuta dell'ossequiato dispaccio del Ministero del Commercio in data 15 luglio pp n. 8185, credono di fare sommessamente osservare che, il mandato di spedizione del noto quadro essendo emanato dalla superiorità, come risulta dal Delegatizio Dispaccio 26 gennaio ultimo scorso n. 331 di Pesaro, non possono che alla medesima rivolgersi pel reintegro degli Scudi 11.50 improntati dal defunto Luigi Massarini. Oltre a ciò poi stimano opportuno di soggiungere che, se il defunto suddetto avesse ricevuto il detto mandato direttamente dall'Enei, non avrebbe mancato di chiedergli in precedenza i fondi occorrenti, ma che trattandosi di un ordine preceduto dalla superiorità egli non dubitò di ciecamente prestarvisi nella certezza di essere rimborsato di ogni spesa relativa.

Tali ragioni gli umili esponenti supplicano l'Eccellenza Vostra Reverendissima che voglia degnarsi rendere note al sullodato Ministero, il quale apprezzando l'obbedienza e delicatezza del Massarini portano fiducia che non vorrà in sua ragionevolezza permettere la perdita di una somma anticipata, ma avrà invece la degnazione di provvedere come stimerà più opportuno, onde la loro domanda ottenga l'implorato intento. Che della grazia e...

28

**Minuta della lettera inviata dal Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro al Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici [Pesaro], 27 ottobre 1858**

ASP, *Delegazione Apostolica*, t. IV, b. 24, a. 1858, fasc. 5, c. non numerata

N. 2478

Lì 27 ottobre 1858

Monsignor Ministro del Commercio

Roma

Gli eredi Massarini a' quali rimase comunicato il contenuto nell'ossequiato dispaccio di Vostra Eccellenza Reverendissima in data del 15 luglio n. 8185 espongono ora come nulla potendo realizzare bonariamente da Vito Enei a titolo di pagamento delle casse ed incassatura occorse per trasporto da Pesaro a cotesta Capitale del noto quadro di Antonio da Murano, non potendo d'altronde essi costringere per le vie giuridiche il suddetto Enei al pagamento di cui sopra perché la commissione del lavoro delle casse e dell'incassatura del quadro non procedette dal medesimo, ma sibbene dalla delegazione, così tornano a rivolgersi alla parte committente per quanto di ragione. In vero se Vostra Eccellenza Reverendissima si degnerà far riassumere in cotesto Ministero il dispaccio n. 15007 del 21 gennaio 1857 col quale si concedevano facoltà di far partire il quadro per Roma, si persuaderà agevolmente che l'ordine della somministrazione delle casse e della incassatura non poteva che partire dalla Delegazione stante l'assenza dell'Enei da Pesaro, dove non ha neppure domicilio.

Ora se questi ha percepito la rifusione di una spesa che non sostenne, sembra che siasi egli abusato della buona fede in cui tra il Ministero nel pagargli oltre il prezzo del quadro, le relative spese di trasporto e di tutt'altra inerente, e perciò potrebbe essere astretto costà a rifondere la somma di Scudi 11.50 indebitamente esatta affinché la Delegazione sia posta in grado di corrispondere all'artigiano quel tanto che gli è dovuto. Dispiaciuti di aver dovuto sull'argomento apportare nuovo sussidio alla sullodata Eccellenza Vostra Reverendissima della di lei sperimentata bontà me ne riprometto condonazione, ed ho l'onore...

## APPENDICE DOCUMENTARIA IV

### 1

#### **Lettera di Marcello Oretti a Giannandrea Lazzarini Napoli, 7 marzo 1778**

BOP, ms 1984, fasc. CCXXIX

(*Publicato, in parte, in: BARLETTA, 1998, p. 95; IDEM, 1998, p. 125; IDEM, 2002, pp. 48-49 nota 15*)

Al Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Il Signore Abbate Don Giovanni Andrea Lazzarini Pubblico Lettore ed Accademico di  
Francia Roma  
Pesaro

Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo

Conserverò sempre viva la memoria che tanti favori compartitimi nel tempo di mia dimora in Pesaro dove ammirai le egreggie opere sue e ne ricevei memorie di tanta erudizione de' suoi celebri Professori pesaresi che hanno accresciuta la serie dei miei scritti, e me ne protesterò sempre obbligatissimo per tale fortuna, questa bontà e premura dimostrata per me mi fa coraggio supplicarlo di una grazia per un mio caro amico ed è che desidera sapere se la famosa pittura di Raffaello Sanzio rappresentante la Sagra Famiglia che è in casa Olivieri<sup>537</sup> sia vendibile o no, e per quale prezzo, ma tutto sia maneggiato con quella prudenza propria di lei. Supplico per tanto di appagare la brama di saperlo, con rispondere costì al Signor Abbate Don Vincenzo Corrazza appresso de Signori Principi Orsini di Gravina soggetto noto per la erudizione che possiede delle Belel Arti del Disegno, come appunto si è fatto conoscere nelle Orazioni in lode della Pittura recitate nell'Istituto di Bologna per la dispensazione de' premi a' giovani studenti perciò resta con esso concertato perché nella ventura settimana me ne ritornerò in Roma dove attenderò qualche venerato cenno, e pieno di stima e di obbligazioni ho l'onore di baciarle devotamente le mani e di inviarle li miei più rispettosi complimenti de quali supplico farne parte al Chiarissimo Signore Cavaliere Annibale Olivieri degli Abbati mentre con distinta stima mi preggio di essere e confermarmi  
Di Lei Reverendissimo Signore

Napoli, li 7 marzo 1778

---

<sup>537</sup> Oretti si riferisce alla *Madonna della quercia*.

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Marcello Oretti

2

**Lettera di B. Fontana al Prefetto di Roma**  
**Macerata, 3 settembre 1876**

ACSR, B 538, fasc. 763

Macerata (Marche) alli 3 settembre 1876

Illustrissima La Prefettura

Son già due anni che stando in Pesaro per cagione de' bagni ho il piacere di passare un'ora in casa del conte Vatielli, davanti ad una tavola che è attribuita dal Lanzi al grande urbinato<sup>538</sup>.

Non mi passa neppure in mente che non sia conosciuta al Ministero quest'opera pregevolissima anche se dovesse restare senza nome: ciò che probabilmente si ignora si è che appartenendo essa per 1/6<sup>a</sup> parte a certi pupilli del conte, v'è probabilità che da un momento all'altro l'Italia possa improvvisamente perdere un capo d'opera che quando sia pur essere al museo di Londra avrà più celebrità che oggi non gode. Questo mi par degno di essere segnalato alla attenzione del Governo, perché sebbene io non ignori il suo diritto di prelazione, a contratto fatto le strettezze delle finanze non permetteranno di concorrere ad una somma relativamente enorme. Ella può credere che allora sarà questione di parecchie centinaia di migliaia di lire. Se le potrà far comodo una piccola fotografia la metterò a disposizione della Signoria Vostra Illustrissima.

Intanto mi creda l'affezionatissimo suo discepolo

B.o Fontana

---

<sup>538</sup> LANZI, 1809, II, p. 69 nota a; Fontana potrebbe anche riferirsi a quanto detto direttamente da Luigi Lanzi ai proprietari dell'opera durante il suo soggiorno a Pesaro nel 1783, secondo quanto riportato nel suo taccuino di viaggio, LANZI, (1783), ed. 2003, p. 97.

**3**

**Lettera di Giovanni Battista Cavalcaselle al Ministero  
Roma, 23 settembre 1876**

ACSR, B 538, fasc. 763

Roma, addì 23 settembre 1876

Oggetto: un quadro attribuito a Raffaello in Pesaro

In seguito alla lettera registrata col n. 8962/5 settembre '76 scritta da Macerata la quale parla di un quadro a Pesaro attribuito a Raffaello d'Urbino, il sottoscritto fa conoscere che quando fu un anno e mezzo circa a Pesaro diretto a Urbino, l'ingegnere capo del Genio Civile lo condusse a vedere una pittura che si diceva di Raffaello in casa di un Conte del quale non ricorda il nome.

Lo scrivente ritiene che sia la stessa pittura di cui scrive nella lettera firmata B. Fontana. In tal caso dichiara che la pittura invece di un originale è una delle tante copie di un'opera dell'urbinate.

Siccome è dolente di non aver notato, o se notato di non trovare l'appunto del soggetto del quadro, crede che il modo più sicuro sia che codesto Ministero scriva al Prefetto di Pesaro perché domandi all'ingegnere capo se il quadro in questione è quello ch'esso Ingegnere ebbe la bontà di condurre lo scrivente a vedere.

Poi domandi al possessore (oltre dare il di lui nome e cognome) di permettere che, possedendo esso qualche incisione o disegno del suo quadro, se ne cavi un lucido da spedirsi al Ministero.

G.B. Cavalcaselle

**4**

**Lettera dal Ministero al Prefetto di Pesaro  
Roma, 28 settembre 1876**

ACSR, B 538, fasc. 763

Al Signor Prefetto di Pesaro  
Prot. Gen. n. 9515  
Div. 2<sup>a</sup>

Oggetto: quadro attribuito a Raffaello

Roma, addì 28 settembre 1876

Il Signor B. Fontana propose al Ministero di acquistare un quadro attribuito al Sanzio ed esistente nella casa del Conte Vatielli in codesta città.

Desidererei che la Signoria Vostra domandasse al Signor ingegnere capo se il detto quadro sia quello stesso ch'egli ebbe la bontà di far vedere una volta all'ispettore artistico cavalier Cavalcaselle. La prego ancora di domandare al Conte Vatielli chi sia il proprietario del quadro, e di voler permettere che se ne cavi un lucido nel caso ch'egli non ne avesse o una fotografia o un disegno da mandarmi.

Ferrati

**5**

**Lettera del Prefetto di Pesaro al Ministero**

**Roma, 28 settembre 1876**

ACSR, B 538, fasc. 763

Regno d'Italia  
Prefettura di Pesaro e Urbino  
Divisione 4<sup>a</sup> Num. 536

Risposta alla nota del 28 settembre pp  
Divisione 2<sup>a</sup> n. 9417

Al Ministero della Istruzione Pubblica  
Divisione 2<sup>a</sup>  
Roma

Pesaro, 6 ottobre 1876

Oggetto: quadro del Conte Vatielli  
allegati n. 1<sup>539</sup>

---

<sup>539</sup> L'allegato non si trova nel fascicolo, probabilmente è da considerarsi disperso.

Ho interpellato questo Signor ingegnere capo del Genio Civile relativamente al quadro stato proposto per l'acquisto a codesto Ministero dal Signor Fontana, mi ha detto che realmente è quello stesso ch'egli ebbe a far vedere al cavalier Cavalcaselle: ritiene però che non sia opera del Sanzio, ma ne sia una copia.

Il Signor Conte Vatielli poi nel farmi tenere la fotografia del quadro, che qui unisco, mi ha significato che desso ne è il proprietario in unione ad alcuni suoi nepoti minorenni, e che il Lazzarini a pag. 45 tomo secondo, e il Lanzi a pag. 69 tomo secondo ne hanno fatta la descrizione.

## 6

### **Lettera di Giovanni Battista Cavalcaselle al Ministero**

**Roma, 11 ottobre 1876**

ACSR, B 538, fasc. 763

Roma, addì 11 ottobre 1876

Oggetto: quadro attribuito a Rafafello presso il Conte Vatielli a Pesaro.

Il sottoscritto veduta la fotografia del quadro che possiede il Conte Vatielli di Pesaro, conferma quanto ebbe occasione di dire al Signor Ingegnere capo del Genio Civile di quella città, quando condusse lo scrivente a vedere il quadro, e quindi ciò che scrisse nella sua del 29 settembre a codesto Ministero in risposta alla lettera firmata B. Fontana.

L'originale di questo quadro trovasi nella Galleria di Madrid lotto il n° 371 "Sacra Famiglia chamada del Lagarto" firmato "Raphael pinx"<sup>540</sup>. Con tutto ciò lo scrivente non è il solo a credere che l'esecuzione debbasi a qualche scolare di Raffaello.

Molte copie si vedono di questo dipinto una delle quali trovasi nella galleria Pitti a Firenze lotto il n° 55 - (copia) Madonna della lucertola, di Raffaello<sup>541</sup>.

La copia presso il Signor Conte Vatielli è un debole lavoro di qualche ignoto pittore.

---

<sup>540</sup> L'iscrizione oggi non è più visibile, si veda HENRY, JOANNIDES, 2012, pp. 208-2013 cat. 53, con bibliografia precedente, dove l'opera è attribuita a Giulio Romano.

<sup>541</sup> La *Sacra Famiglia con San Giovannino* conservata alla Galleria Palatina di Firenze è anche detta *Madonna della lucertola*, per la presenza dell'animaletto in basso a destra. L'opera è ora attribuita a Siciolante da Sermoneta, come risulta dalla scheda di catalogo pubblicata on line (n. cat. 00160386) in [www.polomuseale.firenze.it/catalogo/scheda.asp](http://www.polomuseale.firenze.it/catalogo/scheda.asp).



G.B. Cavalcaselle

Il Prefetto  
[Avv. Cav. Tommaso] Arabia

7

**Lettera dal Ministero a B. Fontana**  
**Roma, 14 ottobre 1876**

ACSR, B 538, fasc. 763

Roma, addì 14 ottobre 1876

All'Egregio Signor B. Fontana  
Macerata

Oggetto: quadro di Raffaello (?) a Pesaro

Egregio Signore,

io non entrerò a parlare del pregio del dipinto posseduto dal Conte Vatielli. Posso bene assicurarla che esso non <ha quelle qualità le quali si richiedono> è tale che questo Ministero debba fare ogni sforzo per assicurarlo al Paese. Tuttavia io la ringrazio dappoi della sollecitudine che Ella ha dimostrata in quest'affare, dandomi i con ciò nuova prova della gentilezza dell'animo suo. E le dichiaro la mia sincera stima.

Il Ministro  
f. Michele Coppino

8

**Relazione di Giuseppe Castellani sulla *Madonna della quercia* attribuita a Raffaello**  
**Senza data [Pesaro, *pre* 1891, probabilmente 1876]**

ACSR, B 61, fasc. 1414

Per confronti: chiedere all'Anderson fotografia della Madonna della lucertola al Prado.

Descrizione del quadro di Raffaello d'Urbino in casa Olivieri oggi Almerici e presentemente in casa del Conte Vatielli, fatta dal Lazzarini<sup>542</sup>.

“Il quadro di Raffaello d'Urbino, che fra molte altre insigni pitture si trova nella nobile casa del Signor Cavaliere Vincenzo deli Abbati Olivieri nella città di Pesaro [ed ora in casa dei Conti Vatielli], è una tavola alta Palmi Romani 5 Once 10 larga Palmi 4 Once 10 ½, e rappresenta la Sacra Famiglia. Questa insigne pittura fu donata da un Principe Napoletano a Papa Benedetto XIII qual cosa degna di un sovrano e dallo stesso Pontefice al Cardinale Fabio Olivieri pro-zio del suddetto cavaliere ch'era allora Segretario de' Brevi, e al Pontefice molto accetto. Esso da quel probo ed onorato signore ch'egli era, ruscò più volte di accettare il quadro cercando di far conoscere al Papa, che poco di pittura s'intendeva, la grandezza e la preziosità del dono che gli offriva, e persuadendolo a farne assolutamente uno dei più rari ornamenti del Pontificio Palazzo. Tutto però fu vano: imperocché finalmente gli disse il Papa che se egli nol voleva, lo avrebbe regalato a Coscia, il che determinò allora il Cardinale ad accettarlo. Dicesi, che fu prima posseduto dai Principi di Ottajano, discendente da quel ramo della Casa Medici, che si stabilì in Napoli; del qual ramo viveva al tempo di Raffaello Ottaviano de' Medici, di cui scrive il Vasari nella vita di Raffaele, che possedea qualche altr'opera di quell'insigne maestro.

La casa Olivieri, viventi il Cardinale e susseguentemente il prelado di lui nipote, ha più volte ruscato di disfarsi di questa grand'opera, anche a richiesta di alcune delle primarie corti d'Europa coll'offerta di grosse somme.

La figura della beatissima Vergine sta sedente e sostiene colla destra il Putto sulle ginocchia ed appoggia il sinistro braccio colla mano pendente ad un pezzo di monumento antico di marmo, tutto intagliato con figure e fogliami a basso rilievo, rotto però e consunto dal tempo. Colla faccia Ella sta rivolta al suo Divin Figliuolo, il quale prende dalle mani del San Giovannino la cartella del motto *Ecce Agnus Dei* e si volge nel tempo stesso a mirar con volto lieto la sua Santissima Madre, quasi dicendole essere Egli quello ch'è espresso da quell'epigrafe. Il San Giovanni sta porgendogli la cartella e posa con uno de' piedi sul suolo, ed alza l'altro su i cuscini della culla, che sta nel piano avanti, ed è mirabile l'effetto che fa la comprensione della carne tenera del suo piede sopra la morbidezza dei cuscini. Il San Giuseppe sta più addietro appoggiato colla guancia alla mano e col gomito al sasso del bassorilievo e attende anch'egli col guardo al divin Bambino. A' piè del detto sasso avvi un capitello rotto, ed una base egregiamente e delicatamente intagliata fra i cespugli d'erbe. Il campo è un superbo paese che ha un albero nel più avanti e più addietro alcune figurine<sup>543</sup> ed edificii diroccati, selve e montagne che formano bellissima prospettiva. Il tutto è lavorato con estrema diligenza e

---

<sup>542</sup> LAZZARINI, 1806, II, pp. 45-48

<sup>543</sup> Le stesse che si notano nella fotografia dell'opera e che non sono presenti in tutte le versioni che si conoscono.

finezza sino a non avere trascurati i capelli delle teste ed uno ad uno, ed i piccoli filamenti di ciascuna foglia e nel tempo stesso con una morbidezza, degradazione di luce e rotondità di rilievo incomparabile. Le forme delle teste, mani, piedi e di ogni altra parte del quadro sono di quella perfetta squisitezza di cui solo era capace il gran Raffaello. Insomma tutta l'opera è un pezzo raro, singolarissimo ed atto a far distinto onore ad ogni gran personaggio che il possedesse”.

Meglio di quello che ha fatto il Canonico Lazzarini non potrebbe descriversi la tavola; né occorre aggiungere altra parola. Il tempo ha aumentato e diminuito pregio all'opera, imperocché ha impresso sopra i colori quello smalto che tanto risalta, l'ha danneggiato in qualche piccola parte ed è stato restaurato. Bramandosi se ne potrà leggere originalmente il giudizio nel secondo tomo pag. 45 nell'opere del Lazzarini impresse in Pesaro dal Gavelli nel 1806 ed in altri luoghi di quell'opera stessa ove spesso è ricordato.

Sebbene si ricorda il Quadremair<sup>544</sup> non parla di questa pittura di Raffaello. È conosciuta però dagli amatori sotto la denominazione della *Madonna della Quercia*. Ne esiste il rame nella Calcografia Camerale in foglio grande, ed uno piccolo nella Calcografia Franzetti. Havvene una replica nell'Escuriale<sup>545</sup>. Un valet disegnatore che è stato lungamente a Madrid riferisce che si pareggiano le bellezze e che forse questo sia superiore all'atro. Non è meraviglia che Raffaello abbia ripetuto i suoi quadri come è stato della bella Giardiniera, della Crocifissione e di varie altre Sacre Famiglie.

Invitato io sottoscritto ad osservare e dare il mio come che debolissimo parere e giudizio sulla tavola di cui si è qui sopra fatto descrizione, l'ho in ogni sua parte esaminata e per lo studio che in Roma ho fatto sulle pitture di Raffaello ho chiaramente rilevato che essa è suo lavoro. Tanto ne è uguale la maniera tanto simile la bellezza. La Vergine, il Bambino ed il San Giuseppe sono capolavori. Se nel San Giovannino si scopre qualche neo, deesi attribuire meno a Raffaello che all'incapacità del restauratore.

Firmato Giuseppe Castellani<sup>546</sup> pittore

---

<sup>544</sup> Si riferisce a Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy (Parigi, 1755-1849), che pubblicò una monografia su Raffaello, QUATREMÈRE DE QUINCY, 1824, poi tradotta in italiano da Francesco Longhena, QUATREMÈRE DE QUINCY, LONGHENA, 1829.

<sup>545</sup> Evidentemente castellani confonde l'Escorial con il Museo del Prado.

<sup>546</sup> Giuseppe Castellani (Pesaro, 1812-1891) è citato anche in Appendice documentaria III, documento 16; inoltre, si veda *infra* pp. 47, 127.

## 9

### **Lettera di Corrado Ricci a Luigi Cavenaghi, Gustavo Frizzoni, Giulio Cantalamessa Roma, 26 febbraio 1908**

ACSR, B 61, fasc. 1414

3) Al Prof. Luigi Cavenaghi<sup>547</sup>

2) Al Dott. Gustavo Frizzoni<sup>548</sup>

Via Cusani

1) Al Prof. Giulio Cantalamessa<sup>549</sup>

Roma R. Galleria Borghese

Oggetto: Proposta di acquisto di un dipinto

Roma, addì 26 febbraio 1908

Il Conte Cesare Vatielli di Pesaro ha offerto in vendita allo Stato un dipinto raffaellesco da lui posseduto. Prego la Signoria Vostra se terrà occasione di recarsi a Pesaro di esaminare l'opera in discorso e di riferirmi il suo parere in proposito.

Ricci<sup>550</sup>

## 10

### **Lettera del conte Cesare Vatielli a Gustavo Frizzoni Pesaro, 1 marzo 1908**

ACSR, B 61, fasc. 1414

---

<sup>547</sup> Luigi Cavenaghi (Caravaggio, 1844-Milano, 1918), pittore e restauratore formatosi presso Giuseppe Molteni (Affori, MI, 1800-Milano, 1867) a Milano, era un membro della Commissione centrale per i monumenti e le opere d'antichità ed arte del Ministero, si veda ROSSO DEL BRENNA, 1979, *ad vocem*; CIVAI, 2006.

<sup>548</sup> Gustavo Frizzoni (Bergamo, 1840-Milano, 1919), si formò in storia dell'arte sotto la guida di Giovanni Morelli, di cui divenne stretto collaboratore, faceva parte della Commissione conservatrice dei monumenti e dell'arte, si veda KANNES, 1998, *ad vocem*.

<sup>549</sup> Giulio Cantalamessa (Ascoli Piceno, 1846-Roma, 1924), fu membro del Consiglio superiore di belle arti del Ministero, si veda PAVAN TADDEI, 1975, *ad vocem*; PAPETTI, 2007.

<sup>550</sup> Corrado Ricci (Ravenna, 1858-Roma, 1934) ricoprì la carica di Direttore generale delle antichità e belle arti dal 1906 al 1919, per la sua figura si veda EMILIANI, SPADONI, 2008.

Lettera diretta a Gustavo Frizzoni

Illustrissimo Signore

Pesaro 1 marzo 1908

In evocazione della sua pregiatissima del 27 pp. le dirò è verissimo che portai al Colendissimo Cavaliere Corrado Ricci una fotografia del mio quadro, con una memoria di descrizione e provenienza del medesimo, e ben volentieri rimetto anche a lei una fotografia<sup>551</sup>, fatta da un fotografo di qui, quindi riuscita molto relativamente, ma bisogna cotentarsi.

In quanto al prezzo, io trovai tempo addietro Lire 30.000 ma dirle la verità non volli darlo mentre riteneva poter fare Lire Cinquantamila; in ogni modo, se il Governo mi farà un prezzo accettabile ci potremo intendere.

Ella favorisca pure quando crede per visitarlo, sia pure in aprile quando avrà occasione passare, solo la pregherei volermene dare preventivo avviso di 2 o 3 giorni, onde possa trovarmi a Pesaro.

Il mio indirizzo è: Conte Cesare Vatielli, Via Rossini 8, Pesaro.

Tanto le dovea e con distinti ossequi mi confermo.

Suo Devotissimo  
Cesare Vatielli

**11**

**Fotografia del dipinto attribuito a Raffaello già in collezione Vatielli a Pesaro  
[Pesaro, 1908]**

ACSR, B 61, fasc. 1414

---

<sup>551</sup> La fotografia allegata alla lettera viene qui resa nota e pubblicata per la prima volta ed è l'unica testimonianza visiva della tavola un tempo a Pesaro e ad oggi dispersa, vedi Appendice documentaria IV, documento **10**.



[nel verso]

Presso il conte Cesare Vatielli, Pesaro – Via Rossini, 8

12

**Lettera di Luigi Cavenaghi e Gustavo Frizzoni al Ministero  
Roma, 16 marzo 1908**

ACSR, B 61, fasc. 1414

[Estratto da una relazione di Gustavo Frizzoni e Luigi Cavenaghi, nella quale si tratta anche di altri argomenti].

Roma, addì 16 III 1908

Quanto all'offerta del conte Vatielli di Pesaro crediamo che codesto spettabile Ministero potrebbe senz'altro declinarla, da che la fotografia del quadro già dimostra trattarsi di opera non originale, potendosi ciò facilmente stabilire dal semplice confronto con fotografia di Anderson dall'esemplare migliore della così detta *Madonna della lucertola* esistente nella Regia Galleria del Prado. Quivi è attribuita a Raffaello medesimo, benché porga caratteri da far pensare piuttosto al suo allievo Giulio Romano. Dalla unita lettera del conte poi risulta quali sarebbero le sue pretese (vedasi fotografia Anderson 16202)<sup>552</sup>.

13

**Lettera di Corrado Ricci al fotografo Domenico Anderson  
Roma, 18 marzo 1908**

ACSR, B 61, fasc. 1414

Al Signor  
Domenico Anderson fotografo  
Piazza di Spagna, Roma  
Urgente

---

<sup>552</sup> Nel catalogo delle fotografie Anderson del Museo Nazionale del Prado al n. 16202 corrisponde la "Sacra Famiglia, detta del *Lagarto*" di Raffaello, si veda *Fotografie...*, 1926, p. 10. Anche la versione del Prado, oggi attribuita a Giulio Romano, era dunque nota con il titolo di *Madonna della lucertola* come quella della Galleria Palatina di Firenze, anche se in quella "spagnola" la lucertola non è presente nella compisizione.

Oggetto: Madonna della Lucertola al Prado  
[Pesaro, quadro del Conte Vatielli]

Roma, addì 18-3-1908

Prego la Signoria Vostra di voler inviare, con cortese sollecitudine, a questa Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti una fotografia della Madonna della Lucertola al Prado <di Raffaello> accompagnandola con la relativa fattura.

Il Direttore Generale  
Ricci

**14**

**Lettera di Corrado Ricci al conte Cesare Vatielli**  
**Roma, 31 marzo 1908**

ACSR, B 61, fasc. 1414

Al Conte Cesare Vatielli,  
Via Rossini 8 – Pesaro

Prot. Gen. N°6999, Oggetto: Proposta di acquisto di un dipinto

Roma, addì 31 marzo 1908

In seguito al parere dei Signori professore Luigi Cavenaghi e dottore Gustavo Frizzoni, incaricati di esaminare il dipinto raffaellesco da lei posseduto, il Ministero non crede di farne acquisto per le raccolte dello Stato.

Ricci

**15**

**Perizia di Roberto Longhi<sup>553</sup>**  
**Parigi, 5 luglio 1965**

---

<sup>553</sup> La perizia è allegata alle fotografie di una versione della *Madonna della quercia* in collezione privata a Parigi, con la seguente indicazione “J. Néger”.



Paris, le 5 juillet 1965

Monsieur,

j'ai longuement étudié votre grand tableau (sur bois de ... x ...) de la Vierge du chêne avec Saint Joseph et Saint Jean Baptiste avec des ruines romaines dans un paysage surmonté par un ciel orageux.

La composition du sujet est bien connue et attribuée d'habitude à l'atelier de Raphaël dans ses dernières années, quand il avait à sa disposition des élèves comme Jules Romani, Penni, Raffaellino del Colle et Perin del Vaga.

Comme vous le savez l'exemplaire qui a voulu se faire jusqu'ici la partie du lion, en force de la signature, est celui du Prado; ma (sic) la critique récente incline à y reconnoître la main d'un élève.

La redécouverte de votre tableau (qui est même entouré d'un bon "pedigree") vient à recouvrir avec plus d'autorité le problème en nous montrant, en comparaison de celle du Prado, si menue de facture, une composition de plus grande envergure, plus monumentale, plus classique, en un mot plus raphaëlesque.

Certaines variantes surtout dans le paysage avec la ruine ancienne e (sic) dans le chêne avec le feuillage si vigoureusement tauché, son toutes à l'avantage de votre tableau.

Mais ce qui me semble le plus important à ce regard c'est le résultat des photos aux rayons X qui nous montrent une Vierge d'une plasticité puissante et avec des "repentirs" ("pentimenti") qui révèlent à mon avis la main du grand maître à l'époque de la "Stanza dell'incendio di Borgo" au Vatican.

Après cela mon opinion est que Raphaël lui même a ébauché sur votre panneau (et non sur un simple carton), l'entière composition et qu'il est même intervenu en plusieurs parties de l'exécution, même en laissant, comme ce fut d'habitude dans tous les tableaux des ses dernière années, l'achèvement à ses élèves. Et c'est ici la raison pour la quelle la tête de St. Jean Baptiste a été déformée en comparaison de l'ébauche sous-jacente et la tête de la Vierge a été légèrement ovalisée.

Mon avis est donc que votre tableau doit être assigné à Raphaël lui même avec la collaboration de ses élèves.

Roberto Longhi

[In un foglietto a righe con scrittura diversa da quella di Longhi]

Attention

Penti-menti

Le sourcil de la Vierge était plus haut à l'origine<sup>554</sup>

## 16

### **Appunti dattiloscritti allegati alle fotografie della *Madonna della quercia* di Raffaello Senza data**

FZB, Allegati, F1496 con PI 0335/1/42-48

La “Madonna della quercia” chiamata “Madonna dell’Agnus Dei” di Raffaello.

Dipinta verso 1515-1520. In tavola di m. 1,33 per 1,08.

Fu dipinta per ordine del Duca d’Ottaviano de’ Medici

Passata nel Museo Vaticano e da Benedetto XIII regalata al Segretario del Brevi, Cardinale Conte Abati Olivieri di Pesaro, vedi G. Andrea Lazzarini Pesaro 1906 [1806].

Storia pittorica dell’Italia di Giov. Lanzi. Guida di Pesaro di Artazù 1821.

Fu ristorata verso il 1735-40 e possesso il documento “Romana Pretii Tabularum Picturam”, Roma 1749-50, quando il proprietario Conte Almerigi cita alla Corte Romana il Ristoratore per aver deteriorato il dipinto nella ristorazione.

Nella ricerca dell’opere d’arte in Italia, Napoleone Primo, comprese anche questo dipinto ed un documento firmato dal Sindaco di Pesaro e dai Consiglieri, pregano il Generale incaricato di lasciare l’unico oggetto di Belle arti rimasto al paese.

Così rimase nella Cappella privata della famiglia Abati-Olivieri-Almerigi-Vatielli.

Venne ultimamente ripulita in quest’anno.

## 17

### **Articolo pubblicato su «The New York Times»**

**15 gennaio 1913**

---

<sup>554</sup> Gli appunti si riferiscono alle analisi radiografiche sull’opera che rivelano alcuni pentimenti nel disegno sottostante.

Long lost Raphael smuggled to London.

Masterpiece was hidden in Italy after Napoleon had tried to take it away.

Povertà caused its sale.

Kept in London Hotel under constant guard, and proofs of authenticity to be offered.

Special cable to The New York Times.

LONDON, Wednesday, Jan. 15. - The Standard announces that a picture which is stated to be Raphael's greatest masterpiece, "La Madonna della Quercia", has been smuggled out of Italy, arrived in London yesterday and is now at the Hotel Cecil, guarded day and night by detectives. For more than a hundred years, says The Standard, the world of art has been trying to discover what became of one of its most wonderful treasures, and the story of its finding in a private chapel of an Italian nobleman, its sale and surreptitious smuggling out of Italy and arrival in London is an extraordinarily thrilling romance.

## BIBLIOGRAFIA

### Manoscritti

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms B 165/II, fascicolo F, Marcello Oretti, *Pitture nella città di Pesaro descritte da Marcello Oretti nel 1777*, in *Notizie artistiche di diversi luoghi d'Italia raccolte da Marcello Oretti*, cc. 302-314

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms B 165/II, fascicolo H, Marcello Oretti, *Pitture nella città di Sinigaglia ed alcune nella città di Pesaro, Ancona*, in *Notizie artistiche di diversi luoghi d'Italia raccolte da Marcello Oretti*, cc. 325-329

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms B 291, Marcello Oretti, *Pitture della Romagna e di altre città dello Stato Pontificio*

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms B1794, Gaetano Giordani, *Memorie di Belle Arti per la Marca Anconitana*, 1829

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Terenzo Alberti, 1625

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Domenico Marcheggiani, 388

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Giuliano Serandrea, 1668-1709, *Inventario dell'eredità dei fratelli Bernardino e Giacomo Muccioli per la divisione tra i figli di Bernardino, giugno 1701*

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Luigi Perotti, 1828, *Inventario dei beni e degli effetti del defunto Gianfrancesco Almerici*, 28 marzo 1828, III, cc. 110v-135r, 154r-155r, 204v-206r

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Luigi Perotti, 1838, *Testamento di Maria Almerici*, 20 ottobre 1838, cc. 436r-437v

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Luigi Perotti, 1838, *Inventario dei beni di Maria Almerici*, 6 novembre 1838, cc. 711r-836r

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Alessandro Giovannelli, vol. 222, 1855

Pesaro, Archivio di Stato, *Notarile Pesaro*, Notaio Alessandro Perotti, 1874, *Inventario del conte Francesco Bracci Vatielli*, 6 luglio 1874, cc. 310v-314r

Pesaro, Archivio di Stato, "Ospizio cronici e invalidi", busta 25 "Bona Manus"

Pesaro, Archivio di Stato, Fondo *Irab*, *Ospizio Cronici-Invalidi*, busta 25, *Carte relative alle collezioni di quadri e di stoviglie antiche del Cav. Mazza*, 1802-1839

Pesaro, Archivio di Stato, Delegazione Apostolica, titolo IV, *Arti, professioni, commercio*, busta 24, 1851-1853

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 438, *Operetta in lode di Pesaro*, scritta da *Marc'Antonio Gozze*, XVI/XVII secolo

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1009, Domenico Bonamini, *Abbecedario degli architetti e pittori pesaresi*, XVIII sec.

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 965, Domenico Bonamini, *Uomini illustri pesaresi*, XVIII sec.

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 966, IV, Domenico Bonamini, *Cronaca della città di Pesaro*, 1802

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1430, Domenico Bonamini, *Alberi genealogici delle famiglie pesaresi di Consiglio e d'alcune nona scritte al Consiglio della detta città*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 2033bis, Domenico Bonamini, *Sulle pitture delle chiese e dei palazzi di Pesaro*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1520, Giuseppe Vanzolini, *Origine delle famiglie pesaresi, notizie storiche*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1675, *Memorie di casa Leonori*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 2190, *Processo di nobiltà, vita e costumi del nobile Domenico Mazza patrizio di Pesaro*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 458, vol. III, fasc. XLIX

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1176, Spadoni F., *Notizie intorno ai lavori in marmo, in plastica e in scagliola ed in stucco eseguiti da Pietro Gai*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Relazione di Gian Pietro Ricci al cardinal Legato Cerri (7 marzo 1673)*, in *Memorie di Pesaro*, IX, ms 388, c. 229

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1984, *Lettere di diversi al canonico G.A. Lazzarini*, fasc. CCXXIX

Pescia, Biblioteca Comunale, Fondo Ansaldo, ms, Innocenzo Ansaldo, *Nota di alcune pitture etc. ragguardevoli, osservate in alcune città dello Stato Pontificio nel viaggio da*

*Roma a Bologna non registrate in altre memorie da me possedute*, , 1-I, Pesaro, cc. 79-80r

Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, “Monumenti ed oggetti d’arte”, B 538, Fasc. 763, Pesaro-Urbino – Proposte di vendita di opere d’arte – 1869-1881”, sottofasc. 763.5

Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1908-24, divisione 1°, B61, fasc. 1414 - Ministero dell’Istruzione Pubblica, 4, Pesaro, 1908, Pesaro – Proposta di acquisto di un dipinto raffaellesco del Conte Vatielli

Venezia, Biblioteca Marciana, Cod. It. IV 2037 [=12278], tacc. 12

## Opere a stampa

Accorsi M.L., *Catalogo dei laureati nel Collegio-Università Nolfi di Fano (1730-1824)*, in *Annali di storia delle università italiane*, 6, Bologna, Clueb, 2002

Ago R., *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 2006

Ago R., *Five Industrious Cities*, in Spear R.E., Sohm P., *Painting for Profit. The economic lives of Seventeenth-Century Italian painters*, with contributions by Ago R., Fumagalli E., Goldthwaite R.A., Marshall C.R., Morselli R., New Haven and London, Yale University press, 2010, pp. 255-273

Aikema B., *Alle origini dei generi pittorici - un problema mal definito?*, in Corsato C., Aikema B., a cura di, *Alle origini dei generi pittorici fra l'Italia e l'Europa, 1600 ca.*, Treviso, ZeL Edizioni, 2013, pp. 9-19

Alberini V., Baffioni Venturi L., *Pietro Gai (1809-1866) scultore e ceramista pesarese*, in «Frammenti. Quaderni per la ricerca. Archivio Storico Diocesano», 13, 2009, pp. 247-314

Algeri G., in *Raffaello e la cultura raffaellesca in Liguria: interventi di restauro, problemi di conservazione e di fruizione*, (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 7 dicembre-11 marzo), Stringa, Genova 1983, pp. 93-100, cat. 11

Allegretti G., *Aspetti di vita economica e sociale*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III.1, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 1998, pp. 167-191

Allegretti G., Barroero L., a cura di, *Appendici documentarie*, in Barroero L., Casale V., a cura di, *Niccolò Berrettoni*, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 1998, pp. 109-160

*Almanacco romano per il 1855, contenente indicazioni, notizie ed indirizzi per la città di Roma*, Roma 1855, Parte IV

Ambrosini Massari A.M., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, pp. 53-54, cat. 27

Ambrosini Massari A.M., *L'altra faccia della medaglia: relazioni marchigiane di Simone Cantarini*, in Emiliani A., Ambrosini Massari A.M., Cellini M., Morselli R., a cura di, *Simone Cantarini nelle Marche*, catalogo della mostra (Pesaro, 12 luglio-28 settembre 1997), Venezia, Marsilio, 1997, pp. 49-63

Ambrosini Massari A.M., *Niccolò Berrettoni e alcuni aspetti del collezionismo pesarese del '600*, in Barroero L., Casale V., a cura di, *Niccolò Berrettoni*, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 1998, pp. 61-74

Ambrosini Massari A.M., a cura di, *'Dotti amici'. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, Ancona, il lavoro editoriale, 2007

Ambrosini Massari A.M., *Erudizione, riscoperta dei Primitivi e collezionismo: una traccia per le Marche tra Settecento e Ottocento*, in Varese R., Veratelli F., a cura di, *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, atti del convegno (Ferrara, 2006), Firenze, 2009, pp. 733-767

Ambrosini Massari A.M., *Nuovi documenti per Simone Cantarini e nuove opere per Domenico e Giovanni Peruzzini*, in «Nuovi Studi», 14, 2009, pp. 145-161

Ambrosini Massari A.M., *'Becoming Simone'. Per Simone Cantarina a trecentosessant'anni dalla morte*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2009, pp. 325-394

Ambrosini Massari A.M., a cura di, *Pesaro per Simone Cantarini. Genio ribelle, 1612-2012*, catalogo della mostra (Pesaro, 7 luglio-9 settembre 2012), Fano, Grapho5, 2012

Ambrosini Massari A.M., Valazzi M.R., a cura di, *Fano per Simone Cantarini. Genio ribelle, 1612-2012*, catalogo della mostra (Fano, 30 giugno-30 settembre 2012), Fano, Grapho5, 2012

Anderson J., *The restoration of renaissance painting in mid nineteenth-century Milan. Giuseppe Molteni in correspondence with Giovanni Morelli*, Firenze 2014

Anselmi S., *La fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento*, Urbino, Argalia, 1969

Antaldi A., *Notizie di alcuni architetti, pittori, scultori di Urbino, Pesaro e de' luoghi circonvicini*, a cura di Cerboni Baiardi A., Ancona, Il lavoro editoriale, 1996

Antaldi Santinelli C., *Catalogo descrittivo artistico della raccolta di majoliche antiche dipinte posseduta dal Municipio di Pesaro e collocata nelle sede dell'Ateneo pesarese*, Pesato, Tipografia Terenzi, 1897

*Antonio Allegri da Correggio from the German of Dr. Julius Meyer, director of the Royale Gallery Berlin, edited and with an introduction by Mrs Charles Heaton...*, London & New York, MacMillan and Co., 1876

Arcangeli S., *Collezionismo e mercato dell'arte nella Pesaro seicentesca: Niccolò Berrettoni e la famiglia Muccioli*, in «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 11, 2000, pp. 103-116



Avery-Quash S., *The Travel Notebooks of Sir Charles Lock Eastlake*, 2 voll., Huddersfield, Walpole Society, 2011

Bacchielli E., *La Pinacoteca Civica di Pesaro*, in Cleri B., Giardini G., a cura di, *L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)*, Ancona, il lavoro editoriale, 2011, pp. 112-117

Bacchielli E., *Vittoria Mosca Toschi: "Amatissima delle arti belle". Tra intimità poetica e filantropia*, (senza luogo), BCC Gradara, 2013

Baffioni Venturi L., *La quadreria perduta. Giovanni Sforza signore di Pesaro e l'arte a Pesaro ai tempi degli Sforza*, Pesaro 2015

Banini F., *La quadreria del conte Gianfrancesco Almerici. Inventario del 1828*, in G. Patrignani, a cura di, *Inventari di quadre pesaresi nei rogiti notarili dell'Archivio di stato di Pesaro (secoli XVI-XIX), 1 Ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 29, 2011, pp. 55-96

Banini F., *La quadreria del cavalier Domenico Mazza. Inventario del 1847*, in G. Patrignani, a cura di, *Inventari di quadre pesaresi nei rogiti notarili dell'Archivio di stato di Pesaro (secoli XVI-XIX), 1 Ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 29, 2011, pp. 111-139

Banini F., *La quadreria del conte Francesco Bracci Vatielli. Inventario del 1874*, in G. Patrignani, a cura di, *Inventari di quadre pesaresi nei rogiti notarili dell'Archivio di stato di Pesaro (secoli XVI-XIX), 1 Ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 29, 2011, pp. 167-179

Barchiesi E., *Amico Ricci: profilo biografico e delle opere*, in Ambrosini Massari A.M., a cura di, *'Dotti amici'. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, Ancona, il lavoro editoriale, 2007, pp. 87-157

Barletta C., *Per una lettura degli appunti pesaresi di Marcello Oretti*, in «Notizie da Palazzo Albani», XVIII, 1989, 2, pp. 89-96

Barletta C., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della Pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, pp. 139, cat. 126; 237, cat. 304; 256-259, cat. 343a-1

Barletta C., *Le collezioni Leonori: vicende di una vendita*, in Patrignani G., Barletta C., *Collezioni e collezionisti a Pesaro. Inventari di quadre dal cinquecento all'ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 8 (1997), 1998, pp. 111-120

Barletta C., *Marcello Oretti ed il collezionismo privato pesarese*, in G. Patrignani, C. Barletta, *Collezioni e collezionisti a Pesaro. Inventari di quadre e dipinti dal cinquecento all'ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 8, 1998, pp. 121-130

Barletta C., *Dipinti pubblici e privati nelle carte pesaresi di Marcello Oretti*, in Iacobini A., Massa M., Prete C., a cura di, *Pitture in diverse città. Marcello Oretti e le Marche del Settecento*, atti della giornata di studio (Urbino, 25 febbraio 2000), Regione Marche - Centro Beni Culturali, Edifir, Firenze 2002, pp.41-50

Barroero L., Casale V., a cura di, *Niccolò Berrettoni*, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 1998

Battistelli F., *Architettura ed edilizia fra Neoclassicismo ed Eclettismo*, in Battistelli F., a cura di, *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino, dalle origini a oggi*, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 483-492

Battistelli F., *Committenti e mecenati*, in Valazzi M.R., a cura di, *Guercino a Fano tra presenza e assenza*, catalogo della mostra, Fano, 2011, pp. 43-47

Becci A., *Catalogo delle pitture che si conservano nelle chiese di Pesaro*, Pesaro 1783

Bellucci R., Frosini C., Papetti S., La “Sacra Famiglia” della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, una recente attribuzione a Giulio Romano, in «OPD Restauro», 21, 2009, pp. 97-108

Benati D., Medica M., a cura di, *La quadreria di Gioacchino Rossini. Il ritorno della Collezione Hercolani a Bologna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002

Benedetti di Montevecchi P., *Memorie sul pittore Gentile da Fabriano*, Pesaro, Annesio Nobili, 1830

Berardi P., *Arte e artisti a Pesaro. Regesti di documenti di età malatestiana e sforzesca, II*, in «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 14, 2001

Bernucci A., Pasini P., *Francesco Rosaspina “incisor celebre”*, Rimini, Banca Popolare Valconca, 1995

Bernucci A.M., *Bernardino Rosaspina (1797-1882). La vita e l'attività al tempo delle “vedute dei paesi di Romagna”*, in “Romagna arte e storia”, 23, 69, 2003, pp. 19-42

*Between Renaissance and Baroque, European Art 1520-1600*, (City of Manchester, March-April 1965), City Art Gallery, Manchester 1965, p. 68 cat. 215

*Bibliografia italiana, ossia elenco generale delle opere di ogni specie e di ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero*, anno VI, Milano, vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, 1840

Bo M.G., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della Pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, p. 265, scheda n. 354

Bonamini D., *Abecedario degli architetti e pittori pesaresi*, a cura di Patrignani G., «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 6, 1996

Brambilla S., *Perticari, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, 2015

Brancati A., *La Biblioteca ed i Musei Oliveriani di Pesaro*, Pesaro, Banca Popolare pesarese, 1976

Brancati A., a cura di, *Il palazzo e la famiglia Montani. Un restauro architettonico e un recupero di memorie per la storia della città*, Pesaro, Cassa di Risparmio di Pesaro, 1992

Brancati A., Benelli G., *Antaldo Antaldi (1770-1847) patrizio urbinato-pesarese. Rivoluzione e conservazione tra Napoleone e Gregorio XVI*, Urbino, Aralia, 2014

Brilli A., *Viaggiatori stranieri fra Romagna e Marche, XIX-XX secolo*, Morciano di Romagna, Banca Popolare Valconca, 2014

Caimi A., *Commemorazione del cavaliere Giuseppe Molteni Conservatore delle R.R. Gallerie letta nell'adunanza finale del consiglio accademico dell'anno MDCCCLXVII dal Professore segretario Antonio Caimi*, Atti della Reale Accademia di Belle Arti di Milano, Milano, 1867

Calegari G., *Pittura e scultura dell'800, tra accademismo e ricerca del vero*, in Battistelli F., a cura di, *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino, dalle origini a oggi*, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 507-518

Calegari G., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della Pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, p. 129, scheda n. 117

Calegari G., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della Pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, p. 134, scheda n. 122

Calegari G., *Sulla chiesa di San Rocco*, in «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 3, 1993, pp. 75-83

Calegari G., *Un altro quadrone storico di Giuseppe Casellani*, in «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 11, 2000, pp. 157-166

Calegari G., *Antaldo Antaldi e il suo tempo*, in Forlani Tempesti A., Calegari G., *Da Raffaello a Rossini. La collezione Antaldi: i disegni ritrovati*, coordinamento scientifico M. Mei, catalogo della mostra (Pesaro, 4 agosto-31 ottobre 2001), Regione Marche - Centro Beni culturali, 2001, pp. XLIX-LXIV

Calegari G., *Giovan Giacomo Pandolfi*, in Ambrosini Massari A.M., Cellini M., a cura di, *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, Motta, Milano, 2005, pp. 220-233

Calegari G., *Pitture di Carlo Paolucci allievo di Lazzarini*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2009, pp. 473-486

Cammarota G.P., *Le origini della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Una raccolta di fonti*, II, *Dalla rifondazione all'autonomia (1815-1907)*, Bologna 2004

Cappelletti F., *Dentro e fuori i palazzi, a Ferrara nel Seicento. Documenti per un contesto in via di definizione*, in Cappelletti F., Ghelfi B., Vicentini C., *Una storia silenziosa. Il collezionismo privato a Ferrara nel Seicento*, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 9-17

Cappelletti F., Ghelfi B., Vicentini C., *Una storia silenziosa. Il collezionismo privato a Ferrara nel Seicento*, Venezia, Marsilio, 2013

Carloni R., *I fratelli Cartoni nel primo Ottocento romano: da scalpellini a "paratori", impresari teatrali e agenti per il collezionista Edward Solly*, in «Studi romagnoli», 61, 2010 (2011), pp. 897-930

Carloni R., *Precisazioni documentarie sulla vendita dell'Adorazione dei magi di Giovanni Battista Bertucci il Vecchio all'antiquario Felice Cartoni*, in «Studi romagnoli», 62, 2011 (2012), pp. 597-615

Castelnuovo E., a cura di, *La pittura in Italia. L'Ottocento*, 2 voll., Milano, Electa, 1991

Cavalcaselle G.B., *Sulla conservazione dei monumenti ed oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, Torino, Tip. Subalapina di Zoppis e Marino, 1863

Cavalcaselle G.B., Crowe J.A., *Raffaello, la sua vita e le sue opere*, 3 voll., edizione originale italiana, Le Monnier, Firenze 1884-1891

Cavalcaselle G.B., Morelli G., *Catalogo delle opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria, Le gallerie nazionali italiane, Notizie e documenti*, anno II, Roma Ministero della Pubblica Istruzione, 1896

Cavazzoni F., *Scritti d'arte*, a cura di M. Pigozzi, Bologna 1999

Cecchi A., in *Villa Medici. Il sogno di un cardinale. Collezionismo e artisti di Ferdinando de' Medici*, a cura di M. Hochmann, catalogo della mostra (Roma, Académie de France, 18 novembre 1999-5 marzo 2000), Roma 1999, pp. 258-259

Cellini M., a cura di, *Giovanni Maria Luffoli, notizie e documenti d'archivio*, Pesaro, Società Pesarese di Studi Storici, 2002

Cerboni Baiardi A., in Perini G., Cucco G., a cura di, *La guida di Urbino di Innocenzo Ansaldi e altri inediti di periegetica marchigiana*, Istituto di Storia dell'arte e di Estetica dell'Università di Urbino "Carlo Bo", «Quaderni di Notizie da Palazzo Albani», 2, 2004

Cerboni Baiardi A., *La Settima Dissertazione di Giannandrea Lazzarini e la guida di Pesaro del 1783*, in Cleri B., Perini G., a cura di, *Guide e viaggiatori tra Marche e Liguria dal Sei all'Ottocento*, atti del convegno (Urbino, 26-27 ottobre 2004), Istituto di Storia dell'arte e di Estetica dell'Università di Urbino "Carlo Bo", «Quaderni di Notizie da Palazzo Albani», 3, 2006, pp. 321-354

Cerboni Baiardi A., *Collezioni e collezionisti di antichità a Pesaro nel Settecento*, in Varese R., Veratelli F., a cura di, *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, atti del convegno (Ferrara, 2006), Firenze, 2009, pp. 709-723

Cerboni Baiardi A., *La pittura colta di Giannandrea Lazzarini (1710-1801)*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2009, pp. 395-465

Cerboni Baiardi A., *La frutta è servita: noccioli intagliati dalla collezione Bonamini Pepoli. Note su Properzia de' Rossi e Filippo Santacroce*, in Perini Folesani G., Ambrosini Massari A.M., a cura di, *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi=Reflections of/on art collecting, between critical assessments and new contributions*, atti del convegno (Urbino, 3-5 ottobre 2013), Firenze, Olschki, 2014, pp. 103-123

Ciacchi F., *Giuseppe Diamantini "Kavalier da Fossombrone"*, Fermignano, Edizioni Centro studi "G. Mazzini", 2008

Cicetti G., *Storiografia artistica locale. L'essenza dell'assenza*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli, 2003, pp. 123-126

Cicetti G., in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli, 2003, pp. 156-157

Civai A., *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi: pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, Bergamo, Lubrina, 2006

Claudi G.M., Canti L., a cura di, *Dizionario storico-biografico dei marchigiani*, 2 voll., Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1992

Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli, 2003

Cleri B., Perini G., a cura di, *Guide e viaggiatori tra Marche e Liguria dal Sei all'Ottocento*, atti del convegno (Urbino, 26-27 ottobre 2004), Istituto di Storia dell'arte e di Estetica dell'Università di Urbino "Carlo Bo", «Quaderni di Notizie da Palazzo Albani», 3, 2006

Cleri B., *Identità unitaria attraverso i beni culturali*, in Cleri B., Giardini G., a cura di, *L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)*, Ancona, il lavoro editoriale, 2011, pp. 138-148

Cleri B., Giardini C., a cura di, *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2016

Coen P., *Vendere e affittare quadri. Giuseppe Sardi, capomastro muratore e mercante d'arte (Roma, XVIII sec.)*, in Spezzaferro L., a cura di, *Mercanti di quadri*, «Quaderni storici», n. 116, a. XXXIX, fasc. 2, agosto 2004, pp. 421-448

Coen P., *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo. La domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2010 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum", Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 359)

Contini C., *La Raccolta di ceramiche Mazza*, in «Studia Oliveriana», I, 1953, pp. 77-91

Cornini G., *Il Quattrocento*, in AA.VV., *Pinacoteca Vaticana nella pittura l'espressione del messaggio divino nella luce della radice della creazione pittorica*, Milano, Fabbri, 1992, pp. 189-251

Cornini G., in Pietrangeli C., *Paintings in the Vatican*, (essays by Cornini G., De Strobel A.M., Serlupi Crescenzi M.), Boston, New York, Toronto, London, A Bulfinch press book, Little, Brown and Company, 1996

Corradini S., *Testimonianze d'archivio per la vita e le opere dei Ghezzi a San Salvatore in Lauro*, in Martinelli V., a cura di, *Giuseppe Pier Leone Ghezzi*, Pio Sodalizio dei Piceni in Roma, Roma, Fratelli Palombi, 1990, pp. 45-56

Corvisieri V., *Montanari, Giuseppe Ignazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, 2011

Costamagna P., in Tartuferi A., Tormen G., a cura di, *La fortuna dei Primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze 2014), Firenze, Giunti, 2014, pp. 405-408

Costanzi C., a cura di, *Le Marche disperse. Repertorio di opere d'arte dalle Marche al mondo*, Regione Marche, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2005

Costanzi C., Massa M., a cura di, *Il magistero di Carlo Maratti nella pittura marchigiana tra Sei e Settecento*, Milano, 24 Ore Cultura, 2011

Crollalanza G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, II, Pisa 1888

Curzi C., *Giovanni Battista Cavalcaselle servitore dello stato. La gestione della tutela e gli interventi in materia di restauro*, in A.C. Tommasi, a cura di, *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, atti del convegno (1997), Marsilio, Venezia 1998, pp. 53-63

D'Este A., *Memorie di Antonio Canova*, Firenze, Le Monnier, 1864

Damigella A.M., *Berrettoni Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, 1967

De Blasi S., *Scambi tra la Reale Galleria di Torino e la National Gallery di Londra alla metà del XIX secolo*, in *Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del convegno nazionale di Studi (Napoli, 18 - 20 aprile 2007), Napoli 2007, pp. 265-280

De Laurentiis E., *La collezione di "Italian illuminated cuttings" della British Library: nuove miniature di Simonzio Lupi da Bergamo, Giovanni Battista Castello il Genovese e Sante Avanzini*, in Mariani Canova G., Perriccioli Saggese A., a cura di, *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 673-695

De Marchi G., a cura di, *Mostre di quadri a San Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti*, «Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», XXVII, 1987

De Marchi G., *Gli scritti di Giuseppe Ghezzi sulle mostre d'arte in San Salvatore in Lauro*, in Martinelli V., a cura di, *Giuseppe Pier Leone Ghezzi*, Pio Sodalizio dei Piceni in Roma, Roma, Fratelli Palombi, 1990, pp. 57-64

De Nicolò M.L., *Marineria pesarese in Adriatico. Mercanti, marinai, pescatori*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.1, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2005, pp. 125-154

De Vecchi P., *Raffaello*, Verona 2002

Dietl M., *The picture of Berlin: the formation of the Solly Collection*, in Agosti G., Manca M.E., Panzeri M., a cura di, *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, coordinamento scientifico di M. Dalai Emiliani, atti del convegno (Bergamo, 4-7 giugno 1987), vol. I, Bergamo 1993, pp. 49-59

*Discorsi letti nella grand'aula della Pontificia Accademia di belle arti in occasione della solenne distribuzione dei premi il giorno 24 agosto 1837*, "Atti della Pontificia Accademia di belle arti in Bologna", Bologna, Tip. governativa alla Volpe, 1841

Dolci M., *Notizie delle pitture che si trovano nelle chiese e nei palazzi d'Urbino*, 1775, edizione integrale del testo originale a cura di Serra L., in «Rassegna Marchigiana», XI, 1933, pp. 281-367

Dragoni P., *Tutela, dispersione e musealizzazione del patrimonio artistico italiano nell'800: il caso delle tavole dei Crivelli a Massa Fermana*, in Failla M.B., Meyer S.A., Piva C., Ventra S., a cura di, *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, Roma, Campisano, 2013, pp. 47-59

Ekserdjian D., *Correggio*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 1997

*Elogio del Cav. Prof. Giorgio Regnoli letto a' suoi discepoli dal Prof. Antonio Marcacci*, in «Lo sperimentale ovvero giornale critico di medicina e chirurgia», a. XI, serie quarta, tomo IV, 1859, pp. 460-480

Emiliani A., Ambrosini Massari A.M., Cellini M., Morselli R., a cura di, *Simone Cantarini nelle Marche*, catalogo della mostra (Pesaro, 12 luglio-28 settembre 1997), Venezia, Marsilio, 1997

Emiliani A., a cura di, *Simone Cantarini detto il Pesarese 1612-1648*, catalogo della mostra (Bologna, 11 ottobre 1997-6 gennaio 1998), Milano, Electa, 1997

Emiliani A., *Federico Barocci (Urbino, 1535-1612)*, 2 voll., Ancona, il lavoro editoriale / Ars Books, 2008

Emiliani A., Spadoni C., a cura di, *La cura del bello. Musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*, catalogo della mostra (Ravenna, 9 marzo-22 giugno 2008), Milano, Electa, 2008

Eusebi E., *Filippo Santi e le decorazioni del Palazzo dei Governatori a Urbina*, Fermignano, Centro Studi G. Mazzini, 2008

Facchinetti S., *Giovan Battista Conti, un prete collezionista ai tempi di Napoleone*, in «La Casana», 47, 2005, 4, pp. 60-65



Fantoni M., Matthew L.C., Matthews-Grieco S.F., *The Art Market in Italy 15th-17th Centuries*, Ferrara, Panini, 2003

Fantuzzi G., *Notizie del Canonico Gio: Andrea Lazzarini di Pesaro, pittore e letterato*, in Lazzarini G.A., *Opere del canonico Giovanni Andrea Lazzarini*, 2 voll., Pesaro, Stamperia di Niccolò Gavelli, 1806, I, pp. XIV-LIII

Ferino Pagden S., *Giulio Romano pittore e disegnatore a Roma*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova, Galleria civica di Palazzo Te, 1 settembre-12 novembre 1989), Electa, Milano 1989, pp. 65-96

Fiabane A., *Collezioni pubbliche e private nel Mercurio Errante (1693-1704)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Roma Tre, a.a. 1998-1999

Fiabane A., *Un antiquario nella Roma di fine '600: Pietro Rossini da Pesaro*, in «Roma moderna e contemporanea rivista interdisciplinare di storia», VII, 1-2, gen.-ago., 1999, pp. 281-294

Filippini F., *Raffaello a Bologna*, in «Cronache d'arte», anno II, settembre-ottobre, fasc. 5, 1925, pp. 201-234

Filippini F., *La 'Madonna della quercia' di Raffaello*, in «Urbinum», anno XVI, n. 7-12, luglio-dicembre 1941, (1942), pp. 25-31

Fiumi I., *Gavardini, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, 1999

Fleming J., *Art dealing and the Risorgimento : I*, in "The Burlington magazine", 115, 1973, pp. 4-16

*Fotografie di D. Anderson, Catalogo VI, Spagna: Madrid, Cordoba, Escuriale, Granata, Siviglia, Toledo, ecc.*, Roma, Via Salaria 7a, 1926

Franchini C., in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli Editore, 2003, pp. 148-149

Fucili A., *Giovan Battista Urbinelli*, in Ambrosini Massari A.M., Cellini M., a cura di, *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena, Motta*, Milano, 2005, pp. 282-291

Fucili A., *Giovan Battista Urbinelli. Un pittore del Seicento tra Marche e Romagna*, Fermignano, Edizioni Centro Studi "G. Mazzini", 2010

G.M., *L'esportazione di oggetti antichi*, in «Il Raffaello», 1880, pp. 136-138

*Galleria dei quadri antichi del conte Vincenzo Machirelli Giordani da Pesaro*, Pesaro, Tipografia fratelli Rossi, 1875

Garas K., *The Ludovisi Collection of Pictures in 1633 - II*, in «The Burlington Magazine», CIX, 771, 1967, p. 348, n. 280

Giardini C., *Considerazioni intorno ad un modello per Attila*, Roma, Ernesto Paleari Editore, 1989

Giardini C., *La collezione Hercolani nella Pinacoteca civica di Pesaro*, Bologna, Nuova Alfa, 1992

Giardini C., *La pinacoteca civica di Pesaro*, in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, pp. 7-14

Giardini C., *Pesaro. Museo delle ceramiche*, Bologna, Calderini, 1996

Giardini C., *La cupidigia di Verre. Asportazioni, requisizioni (e qualche restituzione) del patrimonio storico-artistico ecclesiastico nella provincia di Pesaro e Urbino nel periodo napoleonico*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli Editore, 2003, pp. 49-65

Giardini C., *Intorno ad una "Natività" di Simone Cantarini*, in "Arte marchigiana", 3, 2015, pp. 113-136

Ginzburg S., *Una fonte antica e un possibile committente per la 'Madonna della quercia'*, in Elsing F., Etienne N., Extermann G., a cura di, *Il più dolce lavorare che sia. Mélanges en l'honneur de Mauro Natale*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2009, pp. 103-113

Greppi E., Pagella E., *Sir Hudson nel Risorgimento italiano italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012

Guerzoni G., *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia (1400-1700)*, Venezia, Marsilio, 2006

Haskell F., *Patrons and Painters. A Study in the Relations Between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, London, Chatto and Windus, 1963

Haskell F., *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1966

Henry T., Joannides P., a cura di, *Raphaël. Les dernières années*, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Louvre, 11 ottobre 2012-14 gennaio 2013), Parigi, Hazan e Louvre éditions, 2012

Herrmann F., *Who was Solly?*, in «The Connoisseur», April 1967, vol. 164, n. 662, pp. 229-234

Hoogewerff G.I., in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1936, *ad vocem*

Humfrey P., *Titian. The complete Paintings*, Ghent, 2007

Imolesi Pozzi A., *Francesco Rosaspina (1762-1841) incisore riminese: un maestro senza maestri*, in «Le pie», 74, 2005, 2, pp. 60-62

Kannes G., *Frizzoni, Gustavo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, 1998

Lanzi L., *Viaggio del 1783 per la Toscana Superiore, per l'Umbria, per la Marca, per la Romagna, pittori veduti: antichità trovatevi, 1783*, a cura di Costanzi C., Regione Marche, Venezia, 2003

Lanzi L., *Storia pittorica della Italia. Dal risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII Secolo* (edizione terza corretta ed accresciuta dall'autore), 6 voll., Bassano, Remondini, 1809

Lazzarini G.A., *Opere del canonico Giovanni Andrea Lazzarini*, 2 voll., Pesaro, Stamperia di Niccolò Gavelli, 1806

Lermolieff J. (Giovanni Morelli), *Le opere dei Maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino*, Bologna, Zanichelli, 1886

Levi D., *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1988

Levi D., *Le fonti locali e la documentazione del «connoisseur». a) Le Marche*, in D. Levi, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1988, pp. 132-139

Lightbown R., *Carlo Crivelli*, New Haven and London, 2004

*Long lost Raphael smuggled to London*, in «The New York Times», January 15, 1913

Lorizzo L., *Il mercato dell'arte a Roma nel XVII secolo: "pittori bottegari" e "rivenditori di quadri" nei documenti dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, in M. Fantoni, L.C. Matthew, S.F. Matthews-Grieco, a cura di, *The Art Market in Italy (15th-17th centuries)*, atti del convegno (Firenze, 2000), Modena, Panini, 2003, pp. 325-336

Lucco M., *Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra (Urbino), Milano 1998

Luchetti M., *Le confraternite a Pesaro dal XIII al XVII secolo*, in «Studi pesaresi. Rivista della Società pesarese di studi storici», 2, 2013

Luni M., *Scoperte archeologiche e collezionismo di antichità a Pesaro tra Seicento e Ottocento*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2009, pp. 121-137

Macrobio Pesarese (Terenzio Gradarini), *Breve e succinta relazione storica sulla fondazione e pregi di Pesaro, suoi uomini illustri nelle scienze, in santità ed altro*, Foligno, Tomassini, 1821

Malvasia C.C., *Felsina pittrice*, (1678), ed. Bologna 1841

Mancini Della Chiara M., a cura di, *La raccolta Mazza*, in *Maioliche del Museo civico di Pesaro*, Bologna, 1979

Mancini G., *Considerazioni sulla pittura*, ed. a cura di Marucchi A. e commento di Salerno L., 2 voll., Roma, 1956

Marchini G., in «Bollettino d'arte», s. 4, n. 3, 1964, p. 276

Marinelli G., *A rediscovery in Italian renaissance art. "The Holy Family under the Oak" by Raphaël*, in «The Connoisseur», March 1967, vol. 164, n. 661, pp. 155-158

Mariucci F., *Aspetti della cultura tardogotica eugubina*, in De Marchi A., Falaschi P.L., a cura di, *I Da Varano e le arti*, atti del convegno (Camerino 2001), 2 voll., Ripa Transone, Maroni, 2003, II, pp. 611-636

Menzione A., *Preghiera e diletto. Immagini domestiche a Pisa nel Seicento*, Pisa, Pisa University Press, 2010

Migazzi, *Romana Praetensi Pretii Tabularum Pictarum. Pro III. e Ret.mo D. Jo: Francisco Abbati Olivieri Negr. e Haer. Fiduciario Cl.mem Fabii Card. Olivieri*, Typis Bernabo, 1750

Milanesi G., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, 3 voll., Firenze, Santoni, 1878

*Milano nuovamente dal pittore Francesco Pirovano co' suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza, ed amministrazione chiese, palagi, teatri, e loro pitture e sculture*, Tipografia Gio. Silvestri, Milano, 1822

Miles H., a cura di, *Dutch and Flemish, Netherlandish and German paintings*, 2 voll., Glasgow Art Gallery and Museum, Glasgow 1961

Minardi M., in Costanzi C., a cura di, *Le Marche disperse. Repertorio di opere d'arte dalle Marche al mondo*, Regione Marche, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2005

Mochi Onori L., *Terenzio Terenzi detto il Rondolino*, in Ambrosini Massari A.M., Cellini M., a cura di, *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena, Motta*, Milano, 2005, pp. 234-247

Modani E., *Le nostre glorie. Profili di pesaresi illustri*, Pesaro 1934

Monducci E., *Il Correggio: la vita e le opere nelle fonti documentarie*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2004

Monsagrati G., in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 25, 1981

Montagu J., *Algardi: l'altra faccia del Barocco*, catalogo della mostra (Roma, 21 gennaio-30 aprile 1999), Roma, De Luca, 1999

Montanari G.I., *Intorno ad alcune majoliche dipinte che esistono nella collezione del nobile signor cavaliere Domenico Mazza pesarese: lettera*, Pesaro, dalla Tipografia Nobili, 1836; (ristampa) Cagli, Paleani, 2004

Montevecchi B., "Arti rare" alla corte di Francesco Maria II, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2001, pp. 323-334

Morelli G., *Kunstkritische Studien über Italienische Malerei. Die Galerie zu Berlin*, ed. by G. Frizzoni, Leipzig, 1893

Moroni M., *Commerci e manifatture in una "città di gran passo": Pesaro in età moderna*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.1, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2005, pp. 89-124

Morselli R., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, p. 201, cat. 236

Morselli R., *Protettori, mercanti, collezionisti: la Bologna di Simone Cantarini*, in Emiliani A., a cura di, *Simone Cantarini detto il Pesarese 1612-1648*, catalogo della mostra (Bologna, 11 ottobre 1997-6 gennaio 1998), Milano, Electa, 1997, pp. 50-69

Morselli R., *Artisti al lavoro: commissioni di corte e declinazioni di ruoli tra convenzione e eccentricità nell'Italia di Antico Regime*, in Fantoni M., a cura di, *The Court in Europe*, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 407-425

*Museo e Galleria Nazionali di Capodimonte. Dipinti dal XIII al XVI secolo. Le collezioni borboniche e post-unitarie*, Electa, Napoli 1999

Nesi A., *Da 'Pompeo Presciutti' a Pierantonio Palmerini. Questioni critiche, storiche e iconografiche a margine di due dipinti requisiti dai francesi a Pesaro (con una nota a margine sulla bottega dei Coda)*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli Editore, 2003, pp. 111-114

Nuzzo M., *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le Commissioni ausiliarie delle Belle Arti*, con introduzione di Dalla Negra R., Padova, Libreria universitaria, 2010

*Origine istituzione e capitoli fondamentali dell'Ospedale dei SS. Domenico e Vincenzo per i poveri cronici ed invalidi da erigersi in Pesaro, con le prime disposizioni prese per la erezione del medesimo*, Bologna, Tipografia di Annesio Nobili e Compagno, 1839

Padovan M., a cura di, *Guglielmo ebreo da Pesaro e la danza nelle corti italiane del XV secolo*, atti del convegno internazionale (Pesaro, luglio 1987), Pisa, 1990

Padovani S., in Chiarini M., Padovani S., a cura di, *La Galleria Palatina e gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Catalogo dei dipinti*, 2 voll., Firenze, Centro Di, 2003

Pallucchini R., *Tiziano*, 2 voll., I, Firenze, 1969

Paolini M.M., in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli, 2003

Paolini M.M., *Pompeo Benedetti di Montevercchio a Fano e le sue "Istituzioni pittoriche..."*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", n. 7, 2008, pp. 339-374

Paolini M.M., *Pompeo Benedetti di Montevercchio, un erudito in viaggio tra l'Italia e la Sassonia*, in "Notizie da Palazzo Albani", XXXVIII, 2009, pp. 141-166

Paolini M.M., *La Galleria Aldrovandi nel diario di viaggio di Pompeo Benedetti di Montevercchio*, relatore Prof.ssa Vera Fortunati, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Scuola di Specializzazione in Beni Storici Artistici, A.A. 2009/2010

Paolini M.M., *Domenico Mazza e le sue fortunate incursioni nel mercato artistico romano*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2016, pp. 141-163

Paolini M.M., *Antonio Vivarini* (scheda), in Cleri B., Giardini C., a cura di, *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2016, pp. 289-291, tav. 1

Paparello C., a cura di, *La storia e il museo. Documenti e proposte per la valorizzazione del patrimonio culturale*, Foligno, Il Formichiere, 2016

Papetti M., *Giulio Cantalamessa artista e critico: gli anni della formazione tra Puccinelli e Ciseri*, in «Notizie da Palazzo Albani», 34/35, 2005-2006, (2007), pp. 225-255

Pascoli L., *Vite de' Pittori, Scultori ed architetti moderni scritte e dedicate alla Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna da Lione Pascoli*, 2 voll., Roma, Rossi, 1730-1736

Passavant J.D., *Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni Santi*, traduzione Gaetano Guasti, 2 voll., Firenze 1889

Passeri G.B., *Istoria delle pitture in maiolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini descritta da Giambattista Passeri pesarese*, Pesaro, Stamperia nobiliana, 1838

Patrignani G., *Intellettuali e stampatori a Pesaro nel Settecento*, in G. Calegari, a cura di, *I taccuini ritrovati. Giannandrea Lazzarini e il Settecento pesarese*, Pesaro 1989, pp. 53-63

Patrignani G., Barletta C., *Collezioni e collezionisti a Pesaro. Inventari di quadrerie dal cinquecento all'ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 8 (1997), 1998

Patrignani G., *La quadreria Bonamini*, in Patrignani G., Barletta C., *Collezioni e collezionisti a Pesaro. Inventari di quadrerie dal cinquecento all'ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 8 (1997), 1998, pp. 55-99

Patrignani G., *Pitture pubbliche e private in un manoscritto di Domenico Bonamini*, in Patrignani G., Barletta C., *Collezioni e collezionisti a Pesaro. Inventari di quadrerie dal cinquecento all'ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 8 (1997), 1998, pp. 100-110

Patrignani G., *Inventari di avocazione. Rogiti notarili al servizio del potere*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro*, Modena, Artioli, 2003, pp. 75-91

Patrignani G., a cura di, *Inventari di quadrerie pesaresi nei rogiti notarili dell'Archivio di stato di Pesaro (secoli XVI-XIX), 1 Ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 29, 2011

Patrignani G., *Collezionare collezioni*, in G. Patrignani, a cura di, *Inventari di quadrerie pesaresi nei rogiti notarili dell'Archivio di stato di Pesaro (secoli XVI-XIX), 1 Ottocento*, «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 29, 2011, pp. XIII-C

Patrignani G., *Pietro Rossini da Pesaro. La carriera antiquaria di un pesarese nella Roma barocca della seconda metà del Seicento*, in «Quaderni dell'Accademia Fanestre», 10, 2011, pp. 245-260

Pavan Taddei M.C., *Cantalamessa, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, 1975

Pedrocco F., *Tiziano*, Milano, 2000

Pedrocco G., a cura di, *Immagini e storia del porto di Pesaro*, Pesaro, s.n., 1986

Pellegrini E., *Alcune precisazioni sulle settecentesche descrizioni di Urbino*, in «Accademia Raffaello - Atti e Studi», 2004, pp. 111-121

Perini G., *Innocenzo Ansaldi e la Guida inedita di Urbino*, in Perini G., Cucco G., a cura di, *La guida di Urbino di Innocenzo Ansaldi e altri inediti di periegetica marchigiana*, Istituto di Storia dell'arte e di Estetica dell'Università di Urbino "Carlo Bo", «Quaderni di Notizie da Palazzo Albani», 2, 2004, pp. 7-61

Perini Folesani G., Ambrosini Massari A.M., a cura di, *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi=Reflections of/on art collecting, between critical assessments and new contribuions*, atti del convegno (Urbino, 3-5 ottobre 2013), Firenze, Olschki, 2014

Perini Folesani G., *Il contributo del mercato artistico marchigiano alla formazione della collezione bolognese di Filippo di Marcantonio Hercolani*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2016, pp. 7-22

Petrucci F., *Coscia, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, 1984

Piccardoni A., *Pesaro*, in Cleri B., Giardini G., a cura di, *L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)*, Ancona, il lavoro editoriale, 2011, pp. 237-254

Piccardoni A., *I viaggi di Sir Charles Lock Eastlake nelle Marche*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2016, pp. 42-57

Polidori G.C., *Catalogo Musei Civici di Pesaro*, Genova, 1956

Pomian K., *L'art entre le musée et le marché*, in Bertrand Dorléac L., a cura di, *Le commerce de l'art de la Renaissance à nos jours*, Besançon, La Manufacture, 1992, pp. 9-33



Prete C., *La geografia artistica marchigiana nei manoscritti Oretti*, in Iacobini A., Massa M., Prete C., a cura di, *Pitture in diverse città. Marcello Oretti e le Marche del Settecento*, atti della giornata di studio (Urbino, 25 febbraio 2000), Regione Marche, Firenze, Edifir, 2002, pp. 51-61

Prete C., *Il patrimonio artistico privato marchigiano nelle carte di Marcello Oretti*, in Cazzola F., Varese R., a cura di, *Cultura dell'età delle Legazioni*, atti del convegno (Ferrara, marzo 2003), Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 701-742

Prete C., *Gallerie private e musei delle Marche nell guide e nei resoconti di viaggio del Settecento*, in Cleri B., Perini G., a cura di, *Guide e viaggiatori tra Marche e Liguria dal Sei all'Ottocento*, atti del convegno (Urbino, 26-27 ottobre 2004), Istituto di Storia dell'arte e di Estetica dell'Università di Urbino "Carlo Bo", «Quaderni di Notizie da Palazzo Albani», 3, 2006, pp. 269-289

Prete C., *Collezioni d'arte nella città di Pesaro tra Sei e Settecento*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2009, pp. 487-503

Prete C., *I dipinti di Guercino nella collezione fanese del gesuita Giovanni Rayn*, in Valazzi M.R., a cura di, *Guercino a Fano tra presenza e assenza*, catalogo della mostra, Fano, 2011, pp. 49-55

Prete C., *Cantarini e non solo: nuove acquisizioni per la storia del collezionismo artistico a Fano*, in Ambrosini Massari A.M., Valazzi M.R., *1612-2012. Fano per Simone Cantarini Genio ribelle*, catalogo della mostra (Fano 2012), Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2012, pp. 71-92

Prete C., *Un dipinto del Sassoferrato per la Pinacoteca Vaticana dell'abate Rayn*, in Pegazzano D., a cura di, *Scritti di museologia e di storia del collezionismo in onore di Cristina De Benedictis*, Firenze, Edifir, 2012, pp. 205-216

Previtali G., *La fortuna dei Primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Torino, Einaudi, 1964

Pronti S., a cura di, *Il Palazzo Farnese a Piacenza. La Pinacoteca e i Fasti*, Milano, Skira, 1997

Quatremère de Quincy A.C., *Histoire de la vie et des ouvrages de Raphael*, Paris, Gosselin, 1824

Quatremère de Quincy A.C., Longhena F., *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino*, Milano, Sonzogno, 1829

*Raccolta di 50 vedute di Bologna*, Bologna, Zecchi, 1839

Raffaelli G., *Memorie storiche delle Maioliche lavorate in Castel Durante o sia Urbana*, Fermo 1846

Recanati M.G., Rossi F., a cura di, *Accademia Carrara le raccolte*, I, Bergamo 1996

Ricci C., *Correggio*, Roma 1929

Regteren Altena I.Q. van, *Two sixteenth-century exhibitions in Holland*, in «The Burlington Magazine», XCVII, 1955, pp. 315-319

Ricci A., *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, 2 voll., Macerata, Mancini, 1834

Riccio B., *VII. Omaggi inglesi*, in Susino S., progetto di, *Maestà di Roma, da Napoleone all'Unità di'Italia. Universale ed Eterna Capitale delle Arti*, catalogo della mostra (Roma, 7 marzo-29 giugno 2003), Milano, Electa, 2003, pp. 193-205

Roio N., in Giardini C., Negro E., Pirondini M., a cura di, *Dipinti e disegni della pinacoteca civica di Pesaro*, Modena, Artioli, 1993, pp. 136-137, cat. 124-125

Rosini G., *Storia della pittura italiana esposta coi monumenti*, 7 voll., Pisa, Niccolò Capurro, 1839-1847; seconda edizione, Pisa, Niccolò Capurro, 1848-1852

Rossi F., *Accademia Carrara. Bergamo. Catalogo dei dipinti*, Bergamo 1979

Rossini P., *Mercurio Errante delle grandezze di Roma, tanto antiche che moderne, cioè de' Palazzi, Ville, Giardini et altre rarità della medesima. Diviso in tre parti, la prima, e seconda delle quali si contengono nel primo Libro. Descritte da Pietro Rossini da Pesaro Antiquario di diversi Nazioni e Professore di Medaglie antiche in Roma. Dedicate all'Illustrissimi Cavalieri Forastieri*, Roma, Giovanni Molo, 1693; II ed. 1700

Rosso del Brenna G., *Cavenaghi, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, 1979

Sansa R., *Mattei, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, 2008

Sapori G., *Collezioni di centro, collezionisti di periferia*, in Bonfait O., Hochmann M., Spezzaferro L., Toscano B., a cura di, *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 19-21 settembre 1996), Roma, École française de Rome, 2001, pp. 41-59

Sarti M.G., *Minardi, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, 2010

Scaglietti Kelescian D., *Coda, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, 1982

Scarpati M.A., *L'Ottocento di Tommaso Minardi: collezioni acquisizioni restauri*, in Susinno S., a cura di, *Disegni di Tommaso Minardi*, catalogo della mostra (Roma, 21 ottobre 1982-9 gennaio 1983), 2 voll., Roma, De Luca, 1982, I, pp. 1-15

Segre R., *Gli ebrei a Pesaro sotto la signoria dei Della Rovere*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III.1, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 1998, pp. 133-165

Segre R., *Gli ebrei a Pesaro sotto la Legazione apostolica*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.1, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2005, pp. 155-186

Semenza G., *Dalla corte roveresca alla Firenze medicea. Un panorama inedito del collezionismo artistico di Francesco Maria II Della Rovere*, Scuola di dottorato in Scienze dell'interpretazione e della produzione culturale, Facoltà di Scienze Umanistiche, Università "La Sapienza", Roma, a.a. 2008/2009

Semenza G., *Le Marche settentrionali tra Bologna e Roma*, in Costanzi C., Massa M., a cura di, *Il magistero di Carlo Maratti nella pittura marchigiana tra Sei e Settecento*, Milano, 24 Ore Cultura, 2011, pp. 73-101

Schlosser Magnino J., *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, (ed. originale 1924), Firenze, La Nuova Italia, 2004

Sharp W., *The life and lettera of Joseph Severn*, London, 1892

Sicoli S., *Molteni, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, 2011

Sohm P., *Introduction*, in Spear R.E., Sohm P., *Painting for Profit. The economic lives of Seventeenth-Century italian painters*, with contributions by Ago R., Fumagalli E., Goldthwaite R.A., Marshall C.R., Morselli R., New Haven and Londono, Yale University press, 2010, pp. 1-31

Sotheby's, *Old Master and British Paintings*, Londra, 28 ottobre 2010

Spear R.E., Sohm P., *Painting for Profit. The economic lives of Seventeenth-Century italian painters*, with contributions by Ago R., Fumagalli E., Goldthwaite R.A., Marshall C.R., Morselli R., New Haven and Londono, Yale University press, 2010

Tartuferi A., *Il collezionismo dei Primitivi italiani in mostra*, in Tartuferi A., Tormen G., a cura di, *La fortuna dei Primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze 2014), Firenze, Giunti, 2014, pp. 119-131

Thieme U., Becker F., *Allgemeines Lexikon der bildenden Kunstler von der Antike zur Gegenwart*, XXVI, Leipzig, Seeman, 1932

Tietze-Conrat E., *The so-called "Adulteress" by Giorgione*, in "Gazette des beaux-arts", 6, 27, 1945, pp. 189-190

Tocci G., *Il governo della Legazione apostolica e le istituzioni cittadine, in Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.1, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2005, pp. 3-30

Tormen G., *Dipinti "sull'asse in campo d'oro": i Primitivi nelle collezioni italiane tra Sette e Ottocento. Un itinerario*, in Tartuferi A., Tormen G., a cura di, *La fortuna dei Primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze), Firenze, Giunti, 2014, pp. 17-37

Ugolini G., *Angelo custode*, in Valazzi M.R., a cura di, *Guercino a Fano tra presenza e assenza*, catalogo della mostra, Fano, 2011, pp. 63-69

Vaccaj G., *Pesaro*, Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1909

Valazzi M.R., a cura di, *La pala ricostituita. L'Incoronazione della Vergine e la cimasa vaticana di Giovanni Bellini. Indagini e restauri*, Venezia, Marsilio, 1988

Valazzi M.R., *Pittori e pitture a Pesaro nel Quattrocento*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, II, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 305-356

Valazzi M.R., *Per il collezionismo storico nelle Marche*, in Ambrosini Massari A.M., *Il filo di Arianna. Raccolte d'arte dalle Fondazioni Casse di Risparmio Marchigiane Jesi, Macerata, Pesaro*, Milano, Federico Motta, 2000, pp. 64-69

Valazzi M.R., *Note sulla bottega lazzariniana: il pittore e i suoi "scolari"*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV.2, Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Comune di Pesaro, 2009, pp. 467-471

Valazzi M.R., *Palazzo Montani Antaldi e la sua storia*, in Ambrosini Massari A.M., a cura di, *Palazzo Montani Antaldi. Le collezioni d'arte. Dipinti e sculture. Ceramiche. Disegni e incisioni*, Ancona, il lavoro editoriale, 2013, pp. 37-55

Vanni L., *Presenze marchigiane nella collezione del cardinale Joseph Fesch (1763-1839)*, in Cleri B., Giardini C., a cura di, *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2016, pp. 58-68

Vanzolini G., *Guida di Pesaro*, Pesaro, per Annesio Nobili, 1864

Vanzolini G., *Intorno ad alcune Majoliche dipinte che esistono nella collezione del nobile signor Cavaliere Domenico Mazza pesarese. Lettera al chiarissimo signore Luigi Bertuccioli*, in G. Vanzolini, *Istorie delle fabbriche di Majoliche metaurensi*, Pesaro, 1879, vol. I, pp. 287-307

Vasari G., *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Bettarini R., commento secolare a cura di Barocchi P., Firenze, S.P.E.S., 1984

Vernarecci A., *La libreria di Giovanni Sforza*, in «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», 3, 1886, pp. 501-523

Vernarecci A., *L'incendio della libreria di Giovanni Sforza*, in «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», 3, 1886, pp. 790-792

Vernia S., *Giovanni Battista e Terenzio Consoli: nuove attribuzioni e inediti*, in «Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici», 19, 2004, pp. 141-159

Vitali R., *Antonio Cimatori detto Visacci (Urbino, 1550 circa-Rimini, 1623)*, in Ambrosini Massari A.M., Cellini M., a cura di, *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, Motta, Milano, 2005, pp. 94-105

Vitali R., in Costanzi C., a cura di, *Le Marche disperse. Repertorio di opere d'arte dalle Marche al mondo*, Regione Marche, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2005

Wethey H.E., *The paintings of Titian*, complete edition, 3 voll., I. *The Religious Paintings*, London, 1969

Zuccagni Orlandini A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un atlante...*, vol. V, *Italia superiore o settentrionale*, parte III, *Regno Lombardo-Veneto*, Firenze, 1844